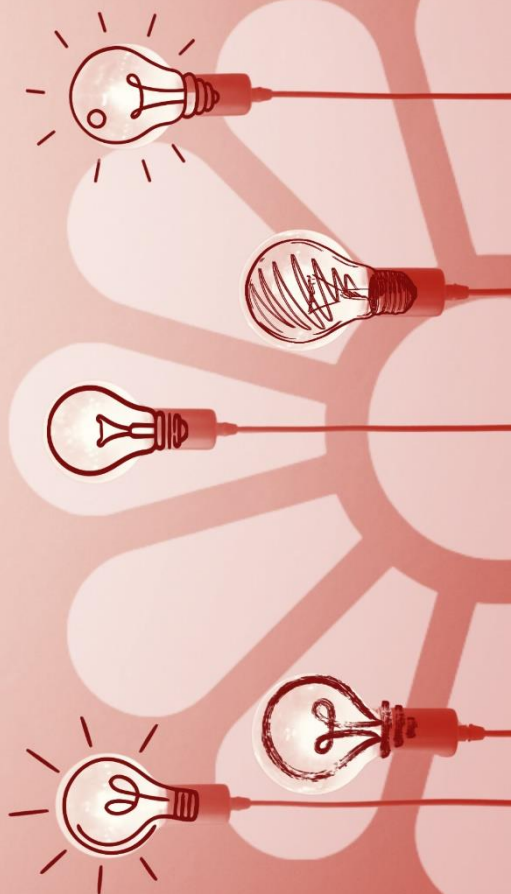


Sintesi

dei gruppi di lavoro
nelle **Assemblee
Vicariali**



INDICE

pag. 2 INTRODUZIONE

pag. 3 Prima domanda

pag. 150 Seconda domanda

pag. 277 Terza domanda

INTRODUZIONE

L'Assemblea diocesana del 16 maggio al Palariso di Isola della Scala è stata annunciata dal vescovo Domenico Pompili nella lettera pastorale *Sul limite*, presentandola come un punto importante in cui *“tutti i battezzati, le parrocchie, le comunità religiose, i gruppi, le associazioni e i movimenti”* sono coinvolti in quel grande cammino verso una Chiesa sinodale e missionaria.

Questa prospettiva affonda le radici e trova la traiettoria in alcuni passaggi fondamentali che si sono susseguiti in questi anni all'interno della Chiesa, tra cui i due Sinodi 2023 e 2024. L'Assemblea, dunque, si colloca in questo percorso e vuole darne un risvolto concreto che sia attuato nella quotidianità. Ha spiegato in varie occasioni mons. Pompili che non si tratta di pensare a un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa, realmente sinodale, dove la sinodalità non sia il titolo di qualche occasione straordinaria o una questione di semplice amministrazione interna, ma *«il modus vivendi et operandi specifico della Chiesa, popolo di Dio, che rivela e dà sostanza al suo essere come comunione quando tutti i suoi membri camminano insieme, si riuniscono in assemblea e prendono parte attiva alla sua missione evangelizzatrice»*.

Così, nei mesi scorsi sono stati individuati i 2.399 delegati e 271 facilitatori, in rappresentanza delle nostre comunità, che hanno lavorato a livello vicariale a partire da tre indicazioni di fondo: essenzialità, reciprocità e profondità.

Dal lavoro sul territorio sono giunte 226 sintesi per ciascuna delle tre domande poste, per un totale di 678 risposte, qui riproposte con solo alcune elaborazioni di uniformità grafica.

Prima domanda

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare.

*Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno?
Per quali motivi?*

ISOLA DELLA SCALA
16 MAGGIO 2026

assemblea@diocesivr.it
chiesadiverona.it

Fate attenzione
a quello che

ascoltate

(Mc 4, 24)

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Essenziale e che favorisce:

- La Spiritualità: “Non solo fare, ma anche vivere la Spiritualità”. Trovarsi in semplicità per pregare, centrarsi sulla liturgia, adorare l'Eucarestia;
- L'Esperienza: nutrirsi di esperienze di relazione, condivisione, convivenza, dono del proprio tempo;
- La Rete: intesa come rete fra diverse parrocchie per condividere le iniziative di una parrocchia aprendola a tutte le altre, a tutto il popolo di Dio;
- Aver Cura di Chiedere: aver cura di chiedere di partecipazione alle iniziative, di portare idee per nuove iniziative, di esprimere i propri talenti.

Non essenziale e che ostacola:

- La centralità del Prete: ci saranno sempre meno Sacerdoti. “È quindi necessario che impariamo a costruire senza un prete oppure rimarremo ingessati in un passato che non c'è più”;
 - Fede come didattica frontale: la fede spiegata come didattica frontale va abbandonata. Si preferisce una fede spiegata con gli esempi, come quando “giocando si impara”.
-

Essenziale e che favorisce:

- L'ascolto della Parola di Dio e la condivisione della Parola in piccoli gruppi, importante riportarla nella vita quotidiana attraverso l'ascolto e l'accoglienza dell'altro;
 - La preghiera, mettendo sempre al centro il Vangelo;
 - La convivialità della Comunità Cristiana e l'accoglienza alle giovani coppie;
 - L'importanza della corresponsabilità dei laici, ognuno di noi ha un valore da mettere in gioco per la crescita della comunità.
-

Essenziale e che favorisce:

- Preghiera;
- Testimonianza;
- Accoglienza;
- Gruppi preghiera;
- 10 parole;
- Gruppo Alpha;
- Pellegrinaggi;
- Coinvolgimento delle famiglie (anche separati o con difficoltà) e giovani;
- Rivisitazione dell'Eucaristia domenicale.

Non essenziale e che ostacola:

- Prese di posizione;
 - Egoismi;
 - Paura di cambiare (valido anche per la gerarchia ecclesiale);
 - Paura di affrontare ciò che non si conosce.
-

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Essenziale e che favorisce:

- Tutte le iniziative che permettono un ascolto reciproco e percepite come autentiche le occasioni di incontro che favoriscono il formarsi ed il crescere di uno spirito di vera comunità che annuncia il Vangelo a tutti, senza barriere o soglie di ingresso;
 - La cura per le persone, specialmente per le più fragili, fa percepire la necessità che tutti abbiamo di amare concretamente le persone, il forte bisogno di espandere l'amore ricevuto come dono;
 - Le "esperienze forti", l'uscire talvolta dall'ordinario, fare qualche percorso particolare di introduzione alla fede può aiutare a tornare nell'ordinario con una diversa consapevolezza;
 - L'incontro e la riscoperta della Parola di Dio e la centralità dell'Eucarestia sono elementi imprescindibili per costruire la comunità e farci riscoprire la gioia del messaggio cristiano, con la consapevolezza della necessità che ha l'esperienza cristiana di essere prima vissuta e poi fatta oggetto di approfondimento parlandone insieme, in uno stile mistagogico;
 - Il coinvolgimento dei giovani non tanto come destinatari di un messaggio, ma ascoltando i loro bisogni ed accogliendo il loro protagonismo in una comunità che deve vivere sempre di più in maniera estroversa, essere "di frontiera", camminare insieme a tutti gli uomini;
 - Necessità di "fare squadra" all'interno delle nostre comunità, di unire le forze superando l'isolamento, la solitudine dei credenti.
-

Essenziale e che favorisce:

- Il percorso delle 10 PAROLE;
- Il cammino ALPHA;
- I CFE, cioè i momenti di preghiera nelle famiglie;
- La LECTIO DIVINA;
- Le MISSIONI PARROCCHIALI;
- Le esperienze di VOLONTARIATO;
- La CATECHESI ESPERIENZIALE e FAMILIARE;
- Gli spazi di ASCOLTO;
- Il valorizzare la SPIRITUALITA' più che la ritualità.

Non essenziale e che ostacola:

- La CHIUSURA dei gruppi ecclesiali;
 - L'ABITUDINARIETA' ("Abbiamo sempre fatto così");
 - L'AUTOREFERENZIALITA', pensare solo per chi frequenta la parrocchia e non per i lontani;
 - Scendere a COMPROMESSI per non far svuotare le chiese;
 - Organizzare la catechesi PER CLASSI E NON PER GRUPPI.
-

Essenziale e che favorisce:

- Il primato della Parola, dentro un cammino nella Chiesa dove si è sperimentata anche l'importanza della Guida Spirituale oltre alla frequenza di Esercizi Spirituali e percorsi formativi;
- Forme d'impegno comunitario (strategiche per "chi sta sulla soglia" a cui offrire accoglienza non giudicante, promuovendo le persone, valorizzandone i loro pregi e accogliendo le resistenze; soprattutto tra i giovani e tra le coppie che frequentano i Corsi di preparazione al Matrimonio);
- Pastorale della cura e della salute.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Essenziale e che favorisce:

- I bambini e i giovani come fulcro delle attività delle parrocchie. È risultata evidente l'esigenza di mantenere viva la loro elasticità e di coinvolgerli sempre di più con attività diverse, nuove, che li includano nella concretezza delle azioni, dove poi poter seminare pillole di cristianità. Questo permetterebbe anche di raggiungere quella fascia di famiglie giovani 30/40 anni che pur mandando i bambini al catechismo, mancano alla Messa domenicale, e alle attività pastorali, risucchiate dalla società performante in cui viviamo.
- L'importanza della relazione, nella sua forma primaria, uno ad uno, all'ascolto dell'altro. Anche questa inserita nella quotidianità, nella concretezza di gesti semplici quotidiani, nel rendersi conto del bisogno della persona accanto a noi. Sono poi l'affetto e la stima che intessono la relazione e muovono le azioni.
Si è evidenziato il bisogno di questa relazione, che conduce ad altre e che toglie dall'isolamento. Da qui anche l'importanza di tessere relazioni tra parrocchie e fare rete insieme per condividere proposte e risorse.
- È anche emerso nel gruppo di dare meno importanza a momenti tanto strutturati e complessi, e dare più risalto alle cose semplici, essenziali, incentrati su un Gesù più vicino a noi.

Essenziale e che favorisce:

Abbiamo condiviso che l'esperienza del cammino di fede nella vita di ognuno deriva, non da discorsi eclatanti, ma da gesti essenziali vissuti nel quotidiano: esempio dei genitori, incontro con preti, educatori, lectio divina, percorsi formativi. Abbiamo condiviso esempi di esperienze comunitarie concretamente vissute.

Tali esperienze ci invitano a migliorare ed aumentare "il tempo delle relazioni di qualità" (termine usato spesso e da quasi tutti), relazioni da vivere con altre parrocchie e con altre realtà.

Molti hanno fatto notare l'opportunità di incrementare i momenti di aggregazione come esperienze comunitarie e di trovare i modi di incontrare e relazionare con le persone che non partecipano in parrocchia o alle nostre liturgie. Una chiesa che si impegna ad uscire dai "nostri recinti", una Chiesa in missione ed evangelizzatrice. È necessario trovare un linguaggio "morbido", aperto, "non giudicante", per riuscire a comunicare con tutti.

"Il catechismo nelle famiglie" è stato un tema particolarmente sentito (personalmente al termine catechismo sostituirei il termine evangelizzazione o annuncio primario, ma non ho voluto fare interventi). Responsabilizzare gli adulti, anche quelli "fuori", con meno incontri ma più di qualità e con attività (molte persone estranee alle nostre parrocchie sono state coinvolte ed avvicinate con attività solidali e di carità sul territorio). Sostanzialmente, mi pare di aver compreso: meno parole e più fatti concreti.

"Se la nave è la Chiesa, deve essere lei ad approdare nel porto"; l'equipaggio deve scendere col sorriso e con l'entusiasmo ed entrare nelle piazze, nelle case, incontrare le persone, i giovani... È importante raggiungere le persone e coinvolgerle con testimonianze e partecipazione attiva e con proposte di crescita comunitaria. All'interno della comunità cristiana: fare formazione agli adulti, imparare a pregare, senza mai dimenticare la solidarietà e la carità.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Essenziale per il cammino della fede:

- Preghiera giornaliera (lodi, vespri) come accompagnamento e santificazione della vita quotidiana;
- Ascolto e meditazione della Parola, anche con contributi e spiegazioni da parte di persone competenti, che aiutino a riscoprirla;
- Apertura delle occasioni e anche degli spazi parrocchiali, che dovrebbero essere sempre aperti e accoglienti; le persone dovrebbero poter sentire gli spazi parrocchiali come propri;
- Esperienze di condivisione anche semplici, come momenti conviviali (banchetti di cibo e di parole; parlare e comunicare a tavola è più facile); questo aspetto è stato molto sottolineato;
- Esperienze di bellezza (spazi ben curati, liturgie ben fatte, canto corale preparato bene), anche questo aspetto è stato indicato da più persone come fondamentale;
- Coinvolgimento delle famiglie, tutte, quelle in difficoltà e anche le cosiddette “normali”;
- Occasioni di formazione personale anche attraverso gli strumenti della tecnologia moderna, con un aiuto per saper discernere tra le mille cose presenti in rete;
- Coinvolgimento dei giovani, che vanno ascoltati e ai quali va accordata fiducia anche quando le loro proposte sono diverse da quelle cui siamo abituati.

Non essenziale per il cammino

Non ne abbiamo individuati molti; fondamentalmente ciò che disturba, appesantisce e allontana sono le eccessive incombenze burocratiche che pesano sui parroci portando via tempo al servizio pastorale, ma pesano anche sui laici (vedi per esempio l'organizzazione dei Circoli Noi, che dopo la riforma del terzo settore richiede troppe energie spese per verbali, bilanci, ecc., tutte attività poco piacevoli). Ci rendiamo conto che questi problemi dipendono dall'organizzazione statale, ma sarebbe il caso di chiedere una maggior libertà e flessibilità, per non soffocare del tutto il volontariato (non solo ecclesiale).

-
1. Racconta brevemente un'esperienza che ritieni essenziale nel tuo cammino di fede ed esplicita le caratteristiche che la rendono così importante.

I delegati del gruppo hanno portato le proprie esperienze raccontando l'evento nella vita che ha rappresentato una svolta nel cammino di fede e ha motivato le scelte successive e un maggior avvicinamento alla Chiesa.

Molti hanno descritto di aver vissuto momenti forti durante percorsi spirituali come “le 10 parole”, “i 7 segni”, il Sinodo dei Giovani o fare il ministro della comunione agli anziani.

Per qualcuno di noi non ci sono stati eventi eclatanti ma un susseguirsi di quotidianità intrisa di incontri o eventi che nella semplicità hanno alimentato e confermato la fede in Gesù.

Tutti hanno sperimentato occasioni di nutrimento della grazia di Dio nell'aiuto agli altri: ai giovani, ai fragili, agli anziani o ai poveri. Denominatore comune è stato il dedicarsi al prossimo nell'ascolto e nella concretezza e ritagliare del tempo per vivere la quotidianità in modo diverso da figli di Dio.

È stato importante l'esempio di alcune persone di riferimento che, con la loro amicizia, sono state maestre di vita e testimoni di fede.

2. Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre – più secondarie – possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



I delegati hanno definito essenziale il senso di appartenenza alla comunità dei fedeli nella consapevolezza che la grazia del Battesimo rende ciascuno figlio di Dio e accolto senza giudizio “come a casa”.

È stata sottolineata l'importanza fondamentale della conoscenza e ascolto della Parola di Cristo e della preghiera, anche comunitaria.

Nelle Comunità sarebbe importante sviluppare il senso di appartenenza, con il coinvolgimento di ciascuno nell'aiuto reciproco. È stata immaginata una Chiesa che va al di là dei confini ed accoglie le persone e le aiuta nella concretezza della vita quotidiana, con grande senso di familiarità.

-
- Desiderio di comunità parrocchiali aperte all'ACCOGLIENZA, all'ASCOLTO e alla CONDIVISIONE;
 - Bisogno di una TESTIMONIANZA centrata sull'ESSERE più che sul fare, che COINVOLGA le persone invitandole con SEMPLICITA' a sperimentare la vita di fede (“Vieni e vedi”);
 - Bisogno di CURA e ATTENZIONE nel trasmettere la fede: non basta la disponibilità, serve anche PREPARAZIONE e COMPETENZA (dare ragione della fede che è in noi);
 - Desiderio che le comunità parrocchiali sappiano esprimere la GIOIA della fede, diventando posti ATTRAENTI (a volte nelle parrocchie si respira tristezza e pesantezza);
 - Coltivare occasioni di incontro che abbiano una certa CADENZA NEL TEMPO per approfondire la FEDE e coltivare l'AMICIZIA tra parrocchiani (Gesù chiamava i discepoli “amici”);
 - Vivere momenti di PREGHIERA comunitari dove sperimentare l'apertura alla PAROLA e alla PRESENZA DI DIO.
-

Nel lavoro di gruppo è emersa con forza l'importanza della formazione comunitaria, della frequenza ai sacramenti e dell'attenzione concreta verso le persone più fragili (anziani, giovani in difficoltà, famiglie bisognose, ecc.). È stata inoltre sottolineata la necessità che parrocchie e comunità siano sempre più aperte e accoglienti verso tutti.

Il ritiro spirituale ed altri percorsi esperienziali di ascolto/relazione sono stati riconosciuti dal gruppo come esperienze significative di crescita nella fede, capaci di favorire la condivisione, l'ascolto reciproco e la valorizzazione delle esperienze personali.

Particolarmente rilevante è stata l'esperienza del percorso delle 10 Parole, vissuta da chi ha partecipato come profondamente trasformante e capace di rafforzare il cammino di fede.

È stata sottolineata la necessità di curare maggiormente le relazioni, creando spazi strutturati di ascolto e iniziative di solidarietà.

Grande attenzione è stata data ai sacramenti, in particolare alla necessità di rivalorizzare la confessione, offrendo più occasioni di riconciliazione.

Un tema critico riguarda i giovani che, dopo la Cresima, tendono ad allontanarsi dalla comunità: da qui la proposta di sviluppare strategie per mantenerli coinvolti, anche attraverso percorsi di catechesi familiare.

Tra le esperienze più significative è stata citata quella di Mato Grosso, riconosciuta come forte strumento di evangelizzazione e crescita spirituale personale.

Infine, è emersa l'esigenza di un maggiore coordinamento tra le parrocchie per favorire unità, partecipazione e superamento del campanilismo.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Nelle comunità parrocchiali daremmo più attenzione ai seguenti punti, in ordine di importanza.

- L'incontro con la Parola: sia come cammino personale, promuovendo esperienze di approfondimento, sia come cammino comunitario, con esperienze di formazione anche attraverso percorsi strutturati (es.: le 10 parole, Beati Voi, ...). Inoltre, dare attenzione ai testimoni intergenerazionali, poiché la fede trasmessa in famiglia è un patrimonio da condividere.
- L'incontro comunitario con l'Eucarestia: i momenti forti liturgici da evidenziare e sottolineare; il ruolo dei laici come ministri straordinari dell'Eucarestia; occasioni di celebrazioni eucaristiche particolari per gruppi (ragazzi, giovani, anziani, gruppi etnici) per vivere un momento speciale e custodirlo nel cuore.
- Le relazioni, da coltivare sempre tra persone della parrocchia: creare momenti di relazione al di là delle celebrazioni (convivialità, pellegrinaggi, ...); accoglienza da attivare SEMPRE, anche verso immigrati e verso non frequentanti; cura, attenzione alla crescita delle persone, andare incontro alle esigenze di piccoli, adulti, anziani.
- Attenzione ai sacerdoti e ai religiosi della parrocchia: permettere ai sacerdoti di "fare i sacerdoti", valorizzare l'apporto e l'autonomia dei laici in diversi ambiti.

Gli ostacoli che vediamo attualmente a questo cammino di fede sono: l'efficientismo (voler arrivare a tutto); la povertà educativa, la carenza di maturazione umana soprattutto negli adulti e nei genitori; la mancanza di reti efficaci tra le persone.

Il numero totale di partecipanti, di diversa provenienza, età, estrazione è stato di 8 persone. Sono state individuate due PAROLE CHIAVE trasversali nella conversazione:

- ASCOLTO sia come atteggiamento sperimentato che come esigenza cui è necessario saper rispondere. L'ascolto è declinabile in ASCOLTO DELLA PAROLA e ASCOLTO DEL PROSSIMO (con prossimo intendiamo CHIUNQUE) che permetta di incontrare TUTTI. Fondamentale far riconoscere ai laici la loro dignità di battezzati che incontrano tutti e annunciano testimoniando.
- FAMIGLIE. La famiglia deve essere interlocutore privilegiato dell'annuncio anche per le DINAMICHE EDUCATIVE intrinseche per la crescita delle giovani generazioni (attraversiamo un periodo di profonda crisi in questo senso e di fragilità delle famiglie cui è fondamentale offrire supporto).

COME RICERCARE L'ESSENZIALITÀ?

- LIBERARE TEMPO anche grazie alle attività che ALTRI fanno già BENE sul TERRITORIO (si può evitare di creare doppioni);
- Riconoscere la diversità dei CARISMI nella centralità della COMUNITÀ che si ritrova a testimoniare GESU' EUCARISTIA.
- ULTERIORE NOTA EMERSA: Attenzione alle difficoltà delle zone in cui sono operative le UNITÀ PASTORALI (in luogo delle parrocchie tradizionali rette da un singolo parroco) in cui si avvertono fatica e senso di distanziamento e disorientamento.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- **CIO' CHE PROMUOVE L'ESSENZIALITÀ**

- a. La spiritualità come fondamento

Il gruppo ha riconosciuto che l'essenziale nella vita comunitaria nasce dalla dimensione spirituale.

Sono stati evidenziati alcuni elementi chiave:

- Centralità dei sacramenti;
- Lettura e meditazione della Parola;
- Eucaristia come cuore della vita cristiana;
- Formazione continua;
- Silenzio come spazio per mettersi in ascolto di Dio e degli altri.

È emersa la necessità di puntare alla profondità, evitando la superficialità: un cammino più impegnativo, ma anche più fecondo e appagante. È stato sottolineato il valore del non avere paura di affrontare temi importanti e del ricordare sempre il motivo per cui facciamo le cose.

- b. L'ascolto

Un altro elemento essenziale è l'ascolto, spesso ostacolato dal ritmo frenetico delle attività. Il gruppo ha richiamato il paragone evangelico tra Marta e Maria: siamo spesso "Marta", presi dal fare, e rischiamo di perdere la capacità di fermarci.

L'ascolto è stato declinato in vari livelli:

- Ascolto tra persone;
- Ascolto all'interno dei gruppi;
- Ascolto tra gruppi diversi.

Ascoltare significa dare importanza all'altro, riconoscerne il valore e creare relazioni autentiche.

- c. La fragilità

La fragilità – fisica, psicologica e spirituale – è stata riconosciuta come un luogo essenziale della vita comunitaria. È emersa la necessità di:

- Non delegare solo ad alcuni gruppi la cura delle fragilità;
- Sentirsi tutti coinvolti;
- Guardare alla fragilità come a un'occasione di incontro e di crescita reciproca.

- **CIO' CHE OSTACOLA L'ESSENZIALITÀ**

Il gruppo ha individuato diversi elementi che rischiano di allontanare la Comunità dall'essenziale:

- l'eccesso di attività, che distoglie dal senso profondo delle cose. Espressione emblematica: "meno messe e più messa"
- la difficoltà a lasciare spazio al nuovo. Superare la logica de "lo abbiamo sempre fatto così"
- clericalismo e autoreferenzialità, che limitano la corresponsabilità e la partecipazione

- **PROPOSTE CONCRETE**

- a. Uscire e incontrare

La Comunità non può limitarsi ad aspettare che le persone arrivino: è necessario andare verso, incontrare, ascoltare, creare prossimità.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

b. Spazi e tempi per il discernimento

Occorre creare momenti reali di dialogo e confronto:

- Tra gruppi parrocchiali;
- Tra generazioni;
- Tra parrocchie del vicariato.

L'obiettivo è favorire un discernimento comunitario che aiuti a capire cosa è davvero essenziale.

c. Formazione condivisa

Proposta di organizzare percorsi formativi interparrocchiali, per unire le forze e crescere insieme.

d. Cura della fragilità

Per affrontare il tema della fragilità in modo più ampio e condiviso:

- Collaborare con le associazioni che già se ne occupano;
- Valorizzare testimonianze e buone pratiche;
- Promuovere una sensibilità comunitaria diffusa.

Il gruppo, composto da nove persone adulte, attivamente impegnate nelle proprie parrocchie, ha valutato positivamente il nuovo metodo di ascolto in piccoli gruppi come un primo passo di cambiamento, pur esprimendo la speranza che trovi concrete ricadute nella vita pastorale. Al tempo stesso, è stato riconosciuto che l'assenza di giovani e di persone più lontane dagli ambienti parrocchiali, non ha consentito uno sguardo più ampio e diversificato nella condivisione. Il clima di lavoro è stato partecipato e ordinato; le sollecitazioni proposte hanno favorito un ascolto autentico e un confronto rispettoso e nei tempi previsti.

Dall'ascolto reciproco sono emerse alcune convergenze significative nel PROMUOVERE l'ESSENZIALITA' del nostro essere Chiesa:

- La centralità della Parola di Dio, come orientamento fondamentale della vita personale e comunitaria.
- La carità e il servizio alle fragilità, vissuti come "palestra" di una Parola incarnata che conduce a un incontro più autentico con Cristo.
- Lo stile dell'ascolto di sé, dello Spirito e dell'altro, come modo di abitare le relazioni con attenzione, discernimento e senza giudizio.
- La fede come cammino, che richiede formazione, ricerca e apertura a esperienze diverse, anche oltre i confini della propria comunità.
- L'allargare lo sguardo alle diversità, riconosciute come possibilità di arricchimento reciproco.
- La capacità di fermarsi, accogliendo i momenti di crisi e di fatica come occasioni di rinascita e di riscoperta del dono della fede.

Ostacoli percepiti. Accanto agli aspetti positivi, sono stati individuati alcuni limiti:

- Una corresponsabilità dei laici ancora insufficiente.
- Una comunicazione fragile tra i gruppi parrocchiali, spesso solo informativa e poco relazionale.
- La scarsa cura, talvolta, dei luoghi e dei tempi dell'incontro (ambienti poco accoglienti, celebrazioni e omelie poco coinvolgenti).
- La presenza di dinamiche di prestazione o competizione nel "fare".

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- La tendenza a proporre attività senza una reale progettazione condivisa.

Prospettive e proposte concrete. Il gruppo individua alcune attenzioni per il futuro:

- Allenare uno stile di condivisione e coinvolgimento personale, aprendosi anche a chi è ai margini o fuori dai consueti gruppi parrocchiali.
- Dedicare tempo all'ascolto reciproco, attraverso la narrazione del vissuto e delle proprie esperienze di vita.
- Fiducia ai giovani e loro coinvolgimento nel pensare le cose insieme.
- Recuperare momenti di incontro nelle case, in un clima familiare e fraterno.

Domanda n. 1

- Importanza dell'esperienza familiare e di educazione alla fede come introduzione alla realtà totale. Significativi e sostanziali sono stati i testimoni nella fede, che hanno inciso in modo profondo nell'esperienza della fede.
- Significative sono state le esperienze ecclesiali di gruppi o realtà spirituali che hanno sostenuto e indirizzato il cammino di fede. Dio è presente e opera in vari ambiti.
- Esperienza nella quotidianità della presenza di Dio, nonostante le domande che nascono nelle circostanze difficili (incontro-scontro con Dio).

Domanda n. 2

- Essenziale è l'azione liturgica (s. Messa, preghiera comunitaria, catechesi nelle sue varie forme).
- Valorizzazione delle persone, delle relazioni all'interno della comunità, non limitandosi alla propria parrocchia, ma dando respiro all'interno della diocesi. L'altro ti porta in uscita, ti apre al confronto.
- Riscoperta della Parola di Dio, come riferimento costante.
- Essere testimoni con la vita più (e) che con le parole.
- Eliminazione degli schematismi (routine, ruoli – no al presbitero troppo accentratore).
- Bisogno di un nuovo linguaggio e proposte al passo coi tempi: rinnovare le modalità della catechesi.

ELEMENTI DA MANTENERE/VALORIZZARE/INCREMENTARE

LA PAROLA: aumentare le occasioni di conoscenza e approfondimento della Bibbia.

EUCARESTIA: ribadirne la centralità evitando la cerimoniosità eccessiva/vuota puntando sulla partecipazione attiva e sul significato dell'incontro personale/comunitario con Gesù, anche attraverso momenti di adorazione ben organizzati (es. Worship).

FORMAZIONE: sviluppare le occasioni di formazione specifica rivolte ai vari gruppi presenti in parrocchia e non solo rivolte alle singole persone.

RELAZIONE/APERTURA/ACCOGLIENZA/ASCOLTO: aumentare le occasioni di accoglienza e apertura verso tutti, anche verso chi sta ai margini della comunità. Creare occasioni di ascolto delle persone e dei

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



loro bisogni. Curare la qualità delle relazioni, creando un clima positivo nella comunità per far sentire ogni persona accolta e benvenuta.

ELEMENTI DA RIDURRE/TRALASCIARE

LA LOGICA DEI NUMERI: è necessario uscire da questa logica, bisogna evitare di costruire e valutare le varie attività in base al numero dei partecipanti.

SI È SEMPRE FATTO COSÌ: tralasciare attività che si dimostrano poco significative, evitando di continuare a proporle solo "perché si è sempre fatto".

MOLTI GRUPPI AFFINI: riunire gruppi affini presenti in parrocchia per recuperare energie, destrutturando "sovrastutture" poco efficienti e a volte complesse che comportano solo una dispersione/dispersione di energie.

TROPPE ATTIVITÀ: analizzare le molteplici attività proposte dalle parrocchie e concentrarsi su quelle fondamentali.

Ciò che promuove

È dalle relazioni che può crescere una comunità/chiesa aperta.

Le relazioni si costruiscono con l'ascolto reciproco.

Tornare allo spirito delle prime comunità cristiane consapevoli che bisogna tener conto del contesto attuale, alla realtà di oggi. Questo implica un rinnovato ascolto della Parola, un'alta qualità di rapporti interpersonali, un dialogo con Dio attraverso la preghiera e un'unità che supera l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà.

La Chiesa deve affrontare le sfide contemporanee con la stessa generosità e il coraggio dei primi cristiani, cercando di ripristinare la comunione e la gioia che caratterizzano la vita cristiana.

La Chiesa deve riconoscere la diversità e la varietà come elementi fondamentali della sua vita.

Ciò che ostacola

Mancanza di relazioni di base: la mancanza di relazioni di base è un ostacolo significativo nella Chiesa, anche la propria fede è vissuta a volte come un fatto "privato" e "individuale"; invece, le relazioni umane sono fondamentali ed essenziali per la vita cristiana. La mancanza di relazione umane tra i fedeli porta ad una sensazione di estraneità. Questo porta a non sentirsi membri attivi della Chiesa.

La Chiesa dovrebbe porre più attenzione alla liturgia legata alla vita quotidiana. La liturgia non deve essere solo una questione di rituali, ma anche di esperienze di fede e di partecipazione attiva dei fedeli.

Ci dovrebbe essere più apertura alle suore e alle donne. Le catechesi fatte dalle suore sono molto più attraenti!

Proposte concrete

Maggiore comunicazione tra le parrocchie: la collaborazione tra parrocchie e altre strutture comunitarie è essenziale per creare un ambiente di connessione ed inclusione e allargare la massa critica di partecipazione per dare una opportunità ai credenti, soprattutto ai giovani, di generare un'influenza significativa nella società.

Le comunità parrocchiali devono essere aperte a nuove opportunità e a modi innovativi di comunicare e coinvolgere i fedeli; la parrocchia non più intesa come luogo, bensì come comunità che vive un'esperienza di fede e la Messa deve tornare ad essere il momento comunitario più significativo.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Attenzione alle famiglie e ai problemi che devono affrontare. I bambini del catechismo possono essere l'occasione per vedere uno spaccato della società di oggi e possono diventare l'occasione per poter proporre esperienze di supporto ai genitori in difficoltà.

Mettersi in ascolto vuol dire anche aiutare chi ha bisogno, favorire l'apertura al dialogo e dare un'opportunità alla relazione non solo materiale, ma anche di amicizia e spirituale.

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre comunità

La preghiera, l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, prima di tutto personale, attraverso momenti di silenzio e in particolare nell'ora periodica di adorazione eucaristica. In questi momenti mi pongo in ascolto di Dio, lascio parlare Lui al mio cuore per ritrovare la serenità e il sorriso nel vivere le relazioni con gli altri. Recupero la consapevolezza di essere figlio di Dio, amato da Lui.

Risulta importante la condivisione della Parola e di come essa ci guida nella vita quotidiana negli incontri dei gruppi parrocchiali e negli incontri delle famiglie di famiglie, lasciando fare al Signore e ponendoci sempre in ascolto dell'altro senza pregiudizio alcuno. La relazione con l'altro in atteggiamento di ascolto e la sua testimonianza di vita ci consentono di crescere nella fede. Porre attenzione alle persone che incontriamo, vederle e non guardarle. Accrescere la nostra sensibilità verso le persone fragili, sia nel fisico sia nello spirito, che manifestano in modo non sempre evidente il bisogno di essere ascoltate ed accolte.

Ciò che ostacola

Formalismo e attenzione solo alle cose da fare.

Puntare solo ai numeri e all'efficienza del nostro fare parrocchiale.

Lasciare i tradizionali metodi di iniziazione cristiana per coinvolgere ragazzi e famiglie in momenti comunitari attraverso i quali fare esperienza anche di fede.

Autoreferenzialità dei gruppi.

Non porre attenzione ai bisogni di chi ci sta accanto.

Proposte concrete

Favorire momenti di preghiera e di ascolto della Parola personale e comunitaria: Adorazione Eucaristica, esercizi spirituali, condivisione della Parola nei gruppi parrocchiali e nelle famiglie di famiglie.

Nuove strategie di dialogo con le nuove generazioni. Catechismo meno formale ma più esperienziale, all'interno delle case, svolto lungo la "strada" (cammino per adolescenti e giovani).

Creare occasioni di servizio e formazione alla carità, per essere vicini alle fragilità e riconoscere il peso della solitudine.

Favorire la relazione e l'unità tra gruppi parrocchiali, che non siano solo "consigli pastorali" ma occasioni di confronto libero (cene, momenti informali) per una maggiore consapevolezza di essere parte di un unico progetto cristiano.

Ciò che promuove l'essenzialità

- La parola di Dio

Accesso diretto, semplice e guidato, è emerso come la fonte primaria che nutre e libera da un approccio puramente esteriore o moralistico.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Piccoli gruppi e la casa

Importanza del piccolo gruppo, anche spostando baricentro da grande assemblea (cene, gruppi Parola nelle case, incontri tra famiglie). Casa come struttura incontro che permette di intrecciare la fede con la vita quotidiana.

- Forza Testimonianza

Essenzialità passa attraverso la testimonianza serena di persone e relazioni (nonni sposi catechisti) che mostrano come credere renda esistenza solida "Vedere persone innamorate di Gesù ci fa bene".

- Fede che si fa relazione

Favorire autentiche amicizie e il senso di famiglia che spesso si perde nella grande assemblea.

- Centralità coppia e giovani

Coppia come motore missionario della comunità. Importanza ascolto e coinvolgimento giovani (20-30 anni)

Ciò che ostacola

- Il moralismo

Ridurre la fede a un elenco di "si deve fare" invece che risposta a un "Dio che ti ama".

- Brontolio e "lamentite"

Deprimersi per i bassi numeri piuttosto che curare con amore chi c'è. "Lamentite" e bisogno di piangersi addosso.

- Superare "sacramentalizzazione forzata" spesso accompagnata da apatia o ostilità, è un ostacolo. Va cambiato l'approccio ai percorsi catechistici, rendendoli meno "scolastici" (nella modalità e nella struttura) e più esperienziali, e soprattutto facendo conto sulle forze che abbiamo.
- Vincere la frammentazione
- Vincere la Frammentazione: La mancanza di continuità dopo le belle esperienze isolate (Grest, campi scuola, catechesi adulti) è un limite.

Proposte concrete

- Ritorno alla dimensione domestica e conviviale: non avere paura di vivere la relazione anche attraverso la convivialità. Integrare l'aspetto della formazione con la semplicità di un incontro che faccia nascere amicizie autentiche. L'obiettivo è passare dal "si deve fare" all'essere. Un esempio pratico: piccoli cenacoli di lettura del Vangelo, aperti, informali e in contesti non giudicanti.
- Centralità della Parola di Dio: creare proposte semplici e concrete in piccoli gruppi per riscoprire e accompagnare il dialogo quotidiano con la Parola.
- Percorsi "su misura" per Giovani Coppie e Famiglie: spazi di formazione e preghiera che sostengano chi vive la sfida di costruire una famiglia, offrendo supporto sia nella spiritualità coniugale che nel compito educativo.
- Destutturazione per l'Accoglienza: alleggerire gli schemi rigidi e le burocrazie pastorali per dare priorità assoluta alla relazione umana, all'ascolto profondo e all'accoglienza dell'altro così com'è. Anche nel percorso di iniziazione cristiana andare oltre schemi rigidi.

-
- I due punti, sui quali si è raggiunta convergenza e condivisione, sono stati quelli di gruppo/comunità cristiana e di ascolto, punti tra loro connessi. Infatti, l'ascolto dell'altro

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



consente di stabilire relazioni vere tra le persone e, quindi, di arrivare a creare una comunità cristiana.

- È emerso che tutte le attività svolte all'interno di una Parrocchia sono essenziali (dal catechismo per i bambini a quello degli adulti; dal gruppo adolescenti alla Caritas) e tra queste, in modo particolare, quelle attività che consentono di avere, mantenere e accrescere una comunità cristiana anche a livello extra-parrocchiale nonché di fornire una testimonianza concreta del Vangelo (catechiste, lettori e chiunque fornisce il proprio aiuto nella Parrocchia). Ciò può, quindi, essere raggiunto attraverso momenti di preghiera e adorazione collettiva, di approfondimento collettivo della Parola di Dio e di dialogo extra-parrocchiale.
- Risulta, pertanto, di ostacolo l'individualismo (ragionare in termini di "io" anziché di "noi") e il campanilismo (inteso come ragionare limitandosi al territorio della propria Parrocchia anziché guardare alla collaborazione con le altre Parrocchie).

Gruppo composto in totale da 10 persone, sposate o non, con una suora comboniana e 2 sacerdoti. Uno con passata esperienza di missione e uno arrivato recentemente dall'India.

Questo ha sollevato in più di un intervento il richiamo al nostro essere missionari e un'attenzione al tema della pace.

Quasi tutti i componenti hanno evidenziato un cammino di fede basato sull'insegnamento ricevuto fin da piccoli in famiglia, maturato poi con l'incontro di persone o movimenti.

Da questo il richiamo all'importanza di "lavorare" sugli adulti e sulle famiglie per una testimonianza e trasmissione della fede.

Da tutti è stata sottolineata l'importanza della preghiera personale e comunitaria, l'ascolto e l'approfondimento della Parola di Dio, che non deve limitarsi alla sfera privata ma deve concretizzarsi nella quotidianità, nell'incontro con gli altri e nell'attenzione ai più deboli.

Le nostre comunità spesso sono preoccupate di occuparsi del tutto con il rischio di esaurire le forze. Non tutte devono fare tutto, è importante impostare una collaborazione e una divisione di ambiti con le parrocchie vicine per ottimizzare al meglio le proposte e le risorse.

Un richiamo importante è stato fatto alla formazione sistematica degli adulti; lectio, catechesi permanente, incontri vari etc., per permettere di far crescere la fede e la conoscenza per tanti ferma al catechismo da bambini.

In quest'ottica dobbiamo anche superare certe chiusure e ripetitività delle nostre parrocchie e trovare il mezzo per arrivare alle persone che, o non partecipano o si limitano solo alla messa domenicale, fanno fisicamente parte della nostra comunità, affinché non si sentano escluse ma trovino spazi, argomenti e momenti aperti a tutti.

Cosa ci ha colpito di più di quanto ascoltato, ciò che si sembra fondamentale di quanto detto.

Fondamentali modi, tempi e spazi di accoglienza, di attenzione, ascolto; fondamentale la confidenza con Gesù nella lectio e nell'Eucarestia e la consapevole presenza dello Spirito; andare incontro senza chiedere ma far capire, a coloro che incontri, che è benvenuto; la famiglia deve dare l'esempio occorre aiutarle; immedesimarsi nella realtà dell'altro, delle sue esigenze fondamentali, che non traspare subito.

L'importanza dei gruppi di ricerca e di preghiera;

l'importanza della famiglia come esempio che non fa "pesare" la vita di fede ma la facilità;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



dobbiamo fare attività che aiutino a incontrare Gesù, che consentano di conoscerlo;
con la grazia dei sacramenti incontrare le famiglie per seminare, farli sentire accolti, camminare assieme;
affidare le nostre attività e le persone che incontriamo allo Spirito Santo;
Accoglienza, attenzione alle famiglie per sé stesse non solo per i sacramenti (Ci sono le fatiche ma c'è generosità di chi fa servizio, testimonianze di fede)
Fondamentale la ricarica personale e spirituale nella preghiera allo Spirito, nell'adorazione Eucaristica.
Si evidenzia un sentire comune che è ascolto, spazio alla preghiera, il fatto di chiedersi se quello che si fa mi consente di incontrare Gesù.
Ancora sul sentire comune di ascolto accoglienza attenzione all'altro.
Quello che stiamo facendo ha un senso? Incontriamo Gesù?
Importante il tema del perdono, saper perdonare, porgere l'altra guancia. Se è vero perdono dona serenità.
Importante prendersi tempo per stare con Gesù, non tanto per Gesù, ma perché serve a noi incontrarlo, per ricaricarci e stare bene con noi e con gli altri.

Sintesi collettiva

Togliere le cose che occupano tanto tempo, togliere il fatto di perdere tempo a fare mille cose che rischiano di essere inutili, finì a sé stesse che potrebbero fare altre realtà sociali, comunali.
"Verificare" l'attività con la domanda ci fa incontrare Gesù?

Proposta

"Come una famiglia"

In parrocchia manca la possibilità di incontrarsi, parlarsi, ascoltarsi, in sintesi la parrocchia dovrebbe essere più sullo stile di famiglia. Dobbiamo essere più uniti, conoscerci di più ma anche, preghiera condivisa, momenti di spiritualità vissuti insieme. Dare importanza ai nuovi arrivati, alle nuove famiglie, a chi vediamo per la prima volta, che sia ai sacramenti o durante la Messa della domenica, farci vicini, accoglienti, farci FAMIGLIA.

Una questione aperta: Come fare a raggiungere gli indifferenti?

Come comunità dobbiamo cercare essere più credibili, senza nascondere quello che viviamo dentro, senza paura di quello in cui Crediamo.

Come cristiani occorre vivere con fede e coraggio dove vivi, dove sei, dove non arriva la parrocchia. Queste risposte portano ad un'altra domanda: Cosa può fare la comunità cristiana per dare questo coraggio, questa gioia, questo entusiasmo, che spesso manca ai cristiani per essere testimoni nei loro ambienti?

ESSENZIALITÀ E PROPOSTE CONCRETE

- È essenziale che la Chiesa sia in ascolto e aperta soprattutto alle persone fragili/escluse per vari motivi;
- L'importanza del Vangelo e della Parola di Dio, si propongono incontri ed esperienze spirituali;
- È essenziale mettere al centro la FAMIGLIA, si suggeriscono gruppi di mutuo aiuto, formazione, esperienze di vario tipo;
- È emergente l'incontro intergenerazionale tra tutte le fasce d'età: ascolto e dialogo, mettere a confronto le varie generazioni, conoscerne i diversi bisogni e prospettive;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Sviluppare la corresponsabilità dei laici attraverso l'ascolto di nuove idee, la suddivisione delle responsabilità;
- È emergente la valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa;
- La Chiesa deve rinnovarsi/modernizzarsi in relazione ad alcuni aspetti di profondo cambiamento della società: esempio la liturgia, alcune regole anacronistiche (es. no comunione ai divorziati), anche aprendosi alle fasce di persone oggi emarginate (es. omosessuali);
- Puntare più sulla qualità che sulla quantità/forma.

Citazione bellissima di un componente del gruppo "Uno si innamora di Cristo quando lo trova nelle persone"

OSTACOLI

- Liturgia rigida;
- Troppe regole;
- Attenzione alla forma, alle regole, al bello anziché alla sostanza.

Citazione di un componente del gruppo: "La gente se ne va perché non si sente a casa"

La fede nasce dalla testimonianza in famiglia e nella comunità cristiana, in contesti ordinari o in occasioni speciali legate a particolari situazioni. La fede nasce da un incontro, quando ci si abbandona e prende alla sprovvista.

La fede cresce attraverso il fare esperienza, L'esperienza deve essere elaborata per essere testimonianza di Comunità.

La fede cresce attraverso l'incontro, la relazione, la condivisione con le persone, senza giudizio e attraverso la preghiera.

La fede passa attraverso l'esperienza dell'accoglienza: si viene accolti e si accoglie. L'essenzialità delle nostre Comunità è il dialogo con la Parola che mette in relazione con Lui e permette alla Comunità di essere testimone.

La Comunità deve dare nuovo vigore alla pastorale con attenzione ai bambini, agli adolescenti e ai giovani, è necessario trovare nuovi modi per avvicinare alla parrocchia anche chi è lontano o si è allontanato.

La relazione è ciò che fa la differenza: in alcuni casi la forma non è necessariamente sostanza e le "belle" celebrazioni, la scheda di catechismo bene fatta, la liturgia perfetta non sono l'elemento fondante delle nostre comunità.

I sacerdoti e i laici devono imparare ad evangelizzare nel senso missionario: non vanno ad annunciare ma a rivelare, a leggere il Regno di Dio che è già presente.

Proposte concrete

Utilizzare un linguaggio più fluido e più comprensibile per il mondo dei giovani e tentare nuove modalità di comunicazione;

Accogliere i nuovi arrivati;

Coltivare la relazione soprattutto nei momenti importanti della vita delle persone: momenti felici come in occasione dei battesimi o tristi (funerali, malattie...);

Disponibilità dei sacerdoti per ascolto e per realizzazione di occasioni non strutturate per i giovani (uscite in montagna, tornei...).

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

CIÒ CHE PROMUOVE L'ESSENZIALITÀ NELLE NOSTRE COMUNITÀ

- Mettere Gesù Cristo al centro di tutto;
- La Parola di Dio vissuta nella quotidianità e condivisa, non solo ascoltata;
- Relazioni autentiche, semplici e vere, che nasce dall'incontro reale che fa riscoprire la bellezza dello stare insieme, come valore in sé e non solo come mezzo;
- Il servizio umile e concreto;
- L'attenzione vera alla persona, senza pregiudizi
- Senso di corresponsabilità nella comunità, sentirsi parte attiva e coinvolta
- Esperienze che generano stupore, come nel primo incontro con Dio

CIÒ CHE OSTACOLA L'ESSENZIALITÀ

- Fermarsi ai numeri o alle apparenze/aspettative;
- Vivere la fede in modo meccanico o abitudinario, senza interrogarsi e senza conoscere il vero significato;
- Vita troppo intensa e frenetica, ritmi familiari e sociali che lasciano poco spazio alla comunità, si arriva cotti nei fine settimana, desideri solo di evadere;
- Weekend vissuti solo per "andare via", senza tempo per relazioni significative;
- Mancanza di ricambio generazionale, che rende difficile conoscere nuove esperienze di fede e ci priva della freschezza e leggerezza delle nuove generazioni;
- Relazioni troppo veloci, con poco tempo per lasciare davvero un messaggio, per incontrarsi di persona e creare connessioni profonde.

PROPOSTE CONCRETE

- Rimettere al centro la lettura quotidiana della Parola che ci permetta di crescere come testimoni ed evangelizzatori nella vita di tutti i giorni;
- Creare momenti di condivisione autentica e con linguaggio semplice per i giovani;
- Investire nella formazione e nel catechismo adulti/genitori, vissuti anche su momenti esperienziali, in quanto sono le famiglie le prime figure di catechisti per i ragazzi;
- Aprirsi alle nuove famiglie, con linguaggio semplice ed accoglienza, senza forzare la mano con proposte, ma lasciando loro il tempo necessario;
- Ridurre la quantità di incontri poco utili, per puntare sulla qualità delle relazioni, lasciando spazio all'incontro autentico, ma senza riempire di proposte, affinché il tempo diventi "generativo", in modo che le relazioni possano crescere.

Cosa tenere

Famiglia

Estendere il ministero del sacramento del matrimonio alla vita parrocchiale attraverso l'amore che si prende cura e si fa carità con "elasticità" e, se serve, superando gli schemi finora adottati; Curare le famiglie, coinvolgendole nella pastorale ordinaria; Aiutare i genitori che si sentono impreparati ad affrontare i cambiamenti sociali e l'educazione nei nuovi contesti socioculturali; Momenti di condivisione spirituale tra i fedeli.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Ragazzi e giovani

“Coltivare” i bambini e i ragazzi offrendo spazi e luoghi di incontro;

Imparare a decifrare le richieste di aiuto che ci arrivano in modi inattesi;

Sperimentare nuove forme di catechesi e di preparazione ai sacramenti dell’iniziazione cristiana;

Attenzione ai nuovi linguaggi.

Liturgia

Tenere aperte e custodite le chiese;

Rivitalizzare le liturgie rendendole “vive” ed attraenti.

Cosa lasciare/cambiare

Rigidità tipica delle strutture consolidate;

Rivedere il numero delle celebrazioni;

Rivedere l’impostazione “territoriale” delle parrocchie;

La pretesa che ogni parrocchia abbia al suo interno tutti i servizi e le proposte per ogni ambito pastorale;

La disposizione dell’assemblea nei luoghi di culto, più consona ad una partecipazione comunitaria;

Il ruolo del sacerdote: più dedito all’ascolto dei fedeli e all’accompagnamento spirituale.

Per ciascuno dei partecipanti si sottolinea “LA CHIAMATA di DIO” in momenti diversi e particolari della propria vita. Sia in gioventù che in età adulta. È stata come una sensazione di un DIO che ci prende per i capelli e noi ci siamo sentiti pienamente accolti con le nostre fragilità.

Ciò che promuove l’essenzialità delle nostre comunità

Fondamentale è la preghiera sia personale sia comunitaria. La preghiera fatta tra due/tre persone può dare molto frutto e nel tempo i numeri potrebbero aumentare.

Fondamentale è la formazione nei percorsi dei catechisti a qualsiasi livello.

Ciò che ostacola

Manca spesso il concetto di fare formazione negli stessi animatori.

Talvolta non si è inseriti, per svariati motivi, in gruppi trainanti ovvero in cui ci si trascina l’un con l’altro.

Ritmi attuali di vita che non aiutano certamente i rapporti interpersonali, i rapporti tra le famiglie, i rapporti nella comunità, eccetera. Le persone e le famiglie vivono in una situazione di isolamento e di conseguenza sono ridotte se non nulle le possibilità di scambi interpersonali. Ma non solo, sono ridotte di conseguenza le possibilità di partecipazione ad eventi sociali e culturali, eventi formativi, momenti di preghiera, celebrazioni e quant’altro.

Per parecchie attività bisogna necessariamente coniugare le forze disponibili, i tempi a disposizione, i percorsi, gli obiettivi e non sempre è facile.

Cambi molto frequenti dei sacerdoti. Sia la comunità che lo stesso sacerdote non hanno sufficiente tempo per conoscersi, vivere ed organizzare positivamente il periodo assieme.

Proposte concrete

Bisognerebbe partire dal “curare il buono ed il bello che c’è nel poco” per poi arrivare a risultati più importanti.

Non stancarsi di incentivare momenti di preghiera e di adorazione in piccoli gruppi, nelle famiglie e in comunità.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Non stancarsi di favorire ed incentivare la formazione dei catechisti ad ogni livello sia in parrocchia che in diocesi.

Auspicare e far sì che ogni persona si impegni, per quanto possibile, nella propria formazione. Favorire ed incentivare esperienze forti indirizzate sia ai giovani che agli adulti.

Trovare le modalità per far sì che le celebrazioni siano sempre più centrali ed importanti nella vita della comunità.

Cercare di essere testimoni credibili nel Vangelo, in ascolto e non giudicanti.

Fin dal primo giro di condivisione la parola più citata dai diversi partecipanti è stata “relazione”. Attorno a questa parola si è poi strutturato il secondo giro di condivisione ed anche la sintesi collettiva. Riprendo qui di seguito gli spunti di riflessione emersi mantenendoli nella loro singolarità e nel loro susseguirsi al fine di rendere ancora meglio l’atmosfera estremamente bella e proattiva emersa nel gruppo.

“... Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?”

L’ascolto che porta ad una relazione profonda ed i rapporti tra le diverse comunità che dovrebbero essere sempre più di relazione.

Ma anche la mancanza di relazioni costanti e stabili quale elemento che determina lo sfaldamento e poi l’assenza della comunità parrocchiale; esiste la parrocchia, ma manca la comunità.

Inoltre, anche nella comunità parrocchiale a volte ci sono diversi gruppi “chiusi” che vivono le loro esperienze solo all’interno e non si relazionano con l’esterno, non sono in uscita, non esiste la conoscenza dell’altro e di conseguenza manca la relazione con l’altro.

Anche negli adolescenti e nei giovani la praticità sempre più richiesta quale elemento di novità vuole comunque portare alla ricerca di relazioni costanti.

Relazioni che sono vitali altresì nei rapporti interpersonali, nella famiglia e nel lavoro, ma anche nell’accoglienza alle persone che vivono una situazione di disagio, ad esempio gli extracomunitari o gli anziani.

Le relazioni che magari formalmente esistono, ma spesso sono superficiali.

Una provocazione in contro tendenza evidenzia come il contesto globale in cui viviamo è ancor più frantumato della comunità cristiana e forse da questo punto di vista la comunità cristiana nel suo insieme è l’unica realtà in cui si lotta per essere in relazione con l’altro.

Relazione vera: gentile, sincera ed in uscita verso l’altro.

Ulteriore elemento al quale dare attenzione sono le nuove generazioni, i bambini, gli adolescenti, i giovani, le giovani coppie, sono loro il nostro futuro e sono loro che hanno più bisogno del nostro aiuto e del nostro esempio.

Ciò che promuove

- Una chiesa missionaria;
- Una rinascita nella fede tramite un incontro con altri;
- Necessità di creare relazioni nelle piccole comunità;
- Avere chiara la meta con ritmi e modi adeguati;
- Preghiera personale, luoghi di silenzio per rallentare dalla quotidianità;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Se mi serve ad annunciare il Vangelo, lo tengo altrimenti lo taglio;

Ciò che ostacola

Protagonismo, eccesso di protagonismo e attivismo;
Rimanere fermi;
Paura di rompere il passato, paura di lasciare;
Fretta ...un cambio di mentalità richiede anni.

Proposte concrete

Luoghi e spazi per condividere esperienze di fede profonda, esempio Worship;
Preparare evangelizzatori;
Curare la famiglia;
Linee guida e ripartire dalle piccole comunità.

Un primo dato viene dalla risposta alla prima domanda relativamente al presentarsi e al raccontare una esperienza di fede. La fede in ogni partecipante è il frutto di un cammino e di un incontro con persone o con situazioni, talvolta di dolore, che hanno acceso la consapevolezza che, in ogni circostanza, ci si è sentiti amati e da questo amore è nato il bisogno di approfondire la conoscenza e di conseguenza l'esperienza di fede.

Dalla seconda "conversazione spirituale" sono emerse alcune essenzialità che non dovrebbero essere trascurate ma che, attraverso un impegno di maggiore collaborazione fra sacerdoti (parroci) e laici, potrebbero trovare una implementazione. La problematica principale, il dato di fondo, è la notazione che negli ultimi tempi le nostre realtà hanno privilegiato l'attivismo dimenticando, seppur involontariamente, l'origine e il fine di ogni azione: Gesù Cristo. Troppa Marta e poca Maria. Nasce dunque l'esigenza di rimettere Gesù al centro.

Questo presupposto si declina in diverse forme:

- La formazione che è il conoscere sempre di più Gesù attraverso la Parola, quindi l'approfondimento dei testi dal punto di vista sia storico-critico ma anche dal punto di vista della fede;
- La stimolazione alla preghiera specie per chi è impegnato attivamente in ministeri particolari come il lectorato (poco ministerializzato), l'accollitato, il ministero straordinario dell'Eucaristia;
- L'apertura di spazi di collaborazione responsabilizzata dei laici con i parroci al fine, specie nelle parrocchie monosacerdotali, di permettere ai parroci anche e prima di tutto di essere sacerdoti prima che amministratori delegati della "azienda parrocchia";
- Ricupero della liturgia non come improvvisazione o spettacolo teatrale fatto di invenzioni ma come gesti e segni che sono nella storia e nella tradizione della Chiesa spiegandoli ai fedeli, ovvero perché si fa qualcosa, che cosa significano le cose che vediamo, cosa significa pregare insieme. Una formazione liturgica autentica e non improvvisata alla bisogna;
- Avere maggiore attenzione per le famiglie, specie quelle di giovane formazione al cui interno si formano le giovani generazioni. Nessuna catechesi giovanile potrà avere effetto se non sarà irrigata dall'acqua dell'impegno delle famiglie. Nel caso contrario si dovrà attendere, con fede e speranza, la maturazione nella fede in età adulta;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- Aprire spazi ai giovani facendoli sentire importanti, non solo utili ma necessari responsabilizzandoli in tutti i campi delle attività pastorali fin dalla prima adolescenza facendo loro capire che più si formano più la loro azione sarà incisiva e determinante;
- Ritornare alla essenzialità della celebrazione dei sacramenti in particolare quelli della iniziazione cristiana facendo scemare l'aspetto secolare (la festa, i regali, gli applausi, il protagonismo) per fare risaltare il senso profondo del sacramento che è dono di grazia del Padre, mediata da Figlio tramite il dono dello Spirito;
- Avere il coraggio di "incontrare" le persone offrendo una testimonianza pacata e quotidiana della gioia di essere di Cristo: fede e opere devono camminare insieme e questo si realizza attraverso il modo con cui sapremo andare incontro all'altro che, anche se non credente o lontano, può sempre essere un arricchimento.

Ciò che promuove l'essenzialità è l'essere prima di tutto testimoni gioiosi, ricordando i nostri testimoni di fede, dando ascolto principalmente ai giovani e a tutti quelli che sono ai margini. Ritrovare anche la propria intimità con Gesù e dare del tempo alla preghiera. Quello che ostacola è il formalismo e una nostalgia del passato spesso dannosa, la chiusura dei gruppi parrocchiali all'interno della Chiesa. Una proposta concreta è quella di proporre il canto per avvicinare i bambini e i giovani, una maggiore corresponsabilità dei laici e una maggiore apertura e condivisione dei vari gruppi parrocchiali. Occorre anche cercare di coinvolgere di più i genitori dei bambini che frequentano il catechismo.

Le condivisioni delle proprie esperienze di fede (legate a lutti, consolazione, pellegrinaggi, servizio e famiglia) hanno dato conferma della presenza dello Spirito e che la Fede è concreta e si alimenta nella vita quotidiana. Le riflessioni collettive hanno messo al centro l'importanza della comunità, dell'accoglienza e della cura dei sacramenti.

La comunità deve essere attenta nel sostenere le situazioni di marginalità (poveri e fragili) come anche le famiglie ed i giovani.

Uno spirito accogliente, gratuito, aperto all'ascolto ed alla condivisione aiuta a creare spazi intergenerazionali (che possano accogliere nuovi membri) contrastando l'autoreferenzialità e i "gruppi chiusi".

La cura dei sacramenti è fondamentale per rafforzare e rendere continuativo nel tempo il rapporto tra parroci e famiglie. Centrale è anche la cura delle anime per aiutare chiunque ad avere fiducia nella propria chiamata personale e nella propria testimonianza di Fede.

La nostra vita e le scelte devono essere guidate dallo Spirito più che da logiche di numeri o gestione.

10 PAROLE CHIAVE: Fede, Spirito Santo, Condivisione, Accoglienza, Sacramenti, Famiglia, Servizio, Fragilità, Giovani, Ascolto.

Nell'esperienza personale del cammino di fede è stato essenziale per ciascuno di noi l'incontro e la relazione con alcune persone (familiari, catechiste, sacerdoti, amicizie cresciute all'interno della Parrocchia o di movimenti ecclesiali) che sono state testimoni credibili di fede per la loro coerenza di vita, vicinanza e sostegno.

Ciò che può ostacolare il cammino di fede è lo "scollamento" che talvolta si avverte tra sacramenti e quotidianità, tra fede e vita. Percepriamo che il linguaggio utilizzato negli ambienti ecclesiali non è più in

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

sintonia con la mentalità della società di oggi. Molte giovani famiglie non partecipano alla vita parrocchiale e ai sacramenti avendo perso il senso e l'importanza del cammino di fede, inoltre il dialogo fra giovani e adulti appare spesso difficoltoso.

Pertanto, riteniamo fondamentale, soprattutto per i giovani, offrire la possibilità di vivere esperienze di socializzazione e di amicizia attraverso attività ricreative, lavorative, missionarie e di volontariato, unendo a queste momenti di preghiera e di incontro con la Parola, per non perdere di vista lo scopo per cui si vivono tali esperienze all'interno della Chiesa.

Gli adulti, oltre all'importanza di creare e coltivare relazioni fraterne, avvertono la necessità di ricevere una formazione permanente sulla Parola, ma anche su temi di etica e morale per poter crescere nella vita di fede e rimanere in un dialogo costruttivo e adeguato con la società di oggi.

Per le giovani famiglie, che accompagnano i figli a ricevere i sacramenti, sarebbero necessari percorsi di formazione per riscoprire il significato e l'importanza di ciò che si celebra e che si desidera donare ai figli.

Occorre poi rendere concreta e visibile la fede che proclamiamo attraverso una maggior attenzione agli ultimi, agli anziani e ai malati, ma anche alle famiglie, primo focolare di fede, e ai giovani, divenendo noi stessi testimoni credibili che facilitano, in chi incontrano, esperienze di condivisione e relazioni di amicizia.

- Fede come cammino personale e comunitario

Tutti riconoscono l'importanza di un percorso di fede che si sviluppa nel tempo, tra esperienze personali, famiglia, comunità e incontri con Dio.

La famiglia, la parrocchia, i gruppi di condivisione e le esperienze di servizio sono stati elementi fondamentali di crescita spirituale.

- Tappe significative e le sfide

La scoperta dell'amore di Dio, la partecipazione alle celebrazioni (come la Messa e l'adorazione eucaristica), l'affidamento a Gesù e le esperienze di servizio comunitario sono ritenuti momenti importanti.

La malattia, la perdita dei cari e le prove della vita possono diventare occasioni di approfondimento e di rafforzamento della fede.

- Testimonianza cristiana coerente

Alcuni hanno sottolineato l'importanza di vivere in coerenza con i principi cristiani, anche in contesti difficili come il mondo del lavoro, le relazioni familiari, di vicinato o sociali.

La presenza di valori cristiani nelle scelte quotidiane, anche a discapito di una vita più comoda, è vista come importante. I valori cristiani dovrebbero trasparire anche nei servizi di carità e di accoglienza.

- Esigenza di rinnovamento e di attenzione alle nuove realtà

Ci si auspica una catechesi più esperienziale, meno teorica, che parli il linguaggio di oggi e delle nuove generazioni.

Sono importanti percorsi di evangelizzazione diversificati, come "Le dieci parole", "Alpha", "Vita Nuova", corsi biblici, approfondimenti su Santi. Una attenzione particolare deve essere posta sulla rievangelizzazione di adulti, famiglie, giovani e ragazzi.

L'amore del Signore lo possiamo diffondere invitando e preparare i credenti praticanti, a diffondere e sviluppare positive relazioni con tutti, anche con coloro che la pensano diversamente, con un atteggiamento di ascolto, rispettoso e sincero, che possa rappresentare la porta aperta allo Spirito Santo per completare la Sua opera.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Necessità di comunità accoglienti e di relazioni autentiche

Diverse testimonianze evidenziano la voglia di comunità più aperte, che favoriscano il dialogo, l'ascolto e l'accompagnamento. Favorire atteggiamenti e parole positive per creare delle relazioni autentiche. Dare e fare spazio all'altro con sincerità e rispetto reciproco.

La crisi delle relazioni nelle parrocchie e la superficialità di alcuni rapporti sono percepite come ostacoli.

- Vita cristiana come servizio e testimonianza concreta

L'impegno nel volontariato, nel servizio agli altri e l'attenzione alle persone più fragili (poveri, malati, anziani, disabili) sono considerati aspetti fondamentali della fede vissuta. Nel volontariato deve trasparire la testimonianza dell'amore di Dio per noi.

Proposte comuni:

Rinnovare i percorsi di catechesi e formazione, rendendoli più esperienziali e vicini alle esigenze delle persone di oggi.

Proporre nelle comunità momenti di formazione specifica per essere testimoni credibili dell'amore di nostro Signore per tutti.

Promuovere una evangelizzazione più ampia e diversificata, che coinvolga tutti i periodi e le fasi della vita, non solo quella tradizionale.

Favorire comunità più accoglienti, aperte al dialogo e all'ascolto.

Ricordare che il cuore della vita cristiana è l'amore e il servizio agli altri, testimoniato con coerenza.

Ridurre la burocrazia e le strutture a favore di un'attenzione più autentica all'essenziale, alle relazioni personali e alla testimonianza dell'amore di Dio per noi.

Questi spunti possono aiutare a riflettere su come rafforzare e rinnovare il cammino di fede nelle nostre comunità, sempre più consapevoli dell'importanza di un'esperienza viva, autentica e condivisa del cristianesimo.

Sulla base delle esperienze personali nel nostro gruppo ciascuno ha espresso l'importanza dell'incontro e della relazione nella propria vita.

Dentro ciascun incontro è importante la formazione, l'ascolto, la preghiera.

I momenti di incontro possono anche essere ricreativi, l'importante è che all'interno ci sia la parola di Dio o comunque una crescita spirituale. Quando un incontro è preparato bene le persone sono soddisfatte, proprio come lo sono state in questa assemblea vicariale. È quindi chiaro che ci vuole qualcuno che ci prenda per mano e ci faccia riscoprire il bello di stare insieme. È necessario avere attenzione per gli ultimi, per esempio far visita ad anziani soli, sostenere le famiglie, i giovani, in sintesi: avere cura.

Nelle nostre parrocchie ci sono spesso tanti piccoli gruppi (cori, pulizie, circolo noi, preghiera, giovani, catechiste, sacrestani, fioristi... eccetera...) che non sono in dialogo tra loro, danno l'idea di vagoni di un treno, ciascuno indipendente dall'altro. Non è possibile scegliere cosa tenere e cosa lasciare andare, secondo noi sono tutti importanti. Nel nostro gruppo abbiamo avuto difficoltà a trovare quelle attività che possono essere superficiali o non essenziali alla vita della parrocchia e della comunità, perché secondo noi qualsiasi attività che viene fatta (anche se può sembrare soltanto ricreativa), se ha un obiettivo più nobile (quello dell'incontro, della relazione, dello stare insieme) allora questi momenti possono essere importanti per avvicinare delle persone che erano un po' lontane o sulla porta e aiutarle ad entrare nella comunità e a collaborare. Togliere queste attività "superficiali" o "non essenziali" potrebbe rischiare di lasciar fuori chi non partecipa alla celebrazione dell'eucaristia o agli incontri di

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

preghiera o alle catechesi... Inoltre, non è facile anche perché spesso ci sono delle resistenze. L'essenzialità è quando ci nutriamo delle relazioni, della preghiera personale e comunitaria, quando Gesù è al centro delle attività proposte.

Gli ostacoli all'essenzialità sono quando ci focalizziamo più sul fare che sulle persone e spesso i laici impegnati hanno troppe cose da fare senza obiettivi chiari.

Forse un aspetto da migliorare è che si dà per scontato che le attività proposte abbiano degli obiettivi chiari.

Come è proposta quindi pensiamo che sarebbe opportuno cambiare le modalità della programmazione mettendo a fuoco gli obiettivi. Inoltre, si propone di contattare personalmente le persone che stanno sulla porta a guardare e vorrebbero dare una mano ma non sanno come fare o non si sentono adatti. Altro punto importante che abbiamo sottolineato è che, come comunità, dobbiamo stare a fianco di chi è in difficoltà.

All'inizio del cammino di fede appare determinante l'incontro con Cristo che avviene attraverso persone, circostanze, fatti che aprono ad uno sguardo nuovo su se stessi, gli altri, la realtà. Custodire questa relazione di amicizia con Cristo, riconoscerci amati e salvati dalla Sua Misericordia sia a livello personale che comunitario, è essenziale affinché la vita sia autentica, piena, ricca di gioia anche nelle situazioni più difficili.

La testimonianza diretta nei luoghi in cui viviamo (famiglia, lavoro, società civile) è la prima forma di evangelizzazione e di inclusione.

Condividere questa sorgente di Vita e le opere che essa continuamente genera è costitutivo della Comunità cristiana e testimonianza del fuoco che la anima.

È di ostacolo a tutto ciò il "fare" quando non viene rinnovato il "perché" riducendosi ad adempimento sterile, le celebrazioni quando vengono percepite come rito, la forma quando prevale sulla sostanza. Custodire la fiamma, insieme, si traduce nella capacità di accogliere, nella carità concreta, in un di più di vita che attrae, coinvolge, include chi è alla ricerca, in particolare i giovani.

Proposte concrete:

- Rispondere a sensibilità diverse con proposte diverse: se l'adorazione eucaristica trova seguito in un crescente numero di credenti, altri preferiscono dedicarsi ad attività concrete (come l'organizzazione della sagra, la distribuzione dei pacchi alimentari od altre forme di volontariato sociale). Le diverse attitudini vanno accolte, valorizzate e trovare sintesi nel comune orientamento a Dio, curato dal Pastore.
- Realizzare a livello di unità pastorale le risposte a sensibilità diverse, valorizzando specificità, competenze ed attitudini là dove sono presenti. Gli spostamenti per partecipare a percorsi biblici, formativi ecc. all'interno dell'unità pastorale non sono difficili come potevano essere un tempo. Siamo tutti parte dell'unica Chiesa.
- Individuare e valorizzare i talenti presenti nelle nostre comunità e formare laici affinché possano esprimerli nel migliore dei modi, dato anche il minor numero di sacerdoti.
- Dalla conoscenza alla testimonianza: la trasmissione della fede avviene in una relazione di amicizia che trasmette vita, luce, autenticità, libertà. Ripensare i percorsi di catechesi per adolescenti e giovani coinvolgendo famiglie e laici illuminati.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Guardare oltre la comunità parrocchiale: noi ci siamo per chi non c'è. Proposte culturali, attività sociali, sportive ecc. sono strumenti che aprono l'abbraccio della comunità cristiana a chi non ne fa parte.
- Aiutare a riscoprire il significato della liturgia e dell'eucaristia, da cui tutto nasce e tutto trova senso.

Dalle riflessioni condivise durante la nostra assemblea, sono emersi due aspetti prevalenti e collegati: il desiderio di una comunità che metta al centro l'Incontro con Gesù e l'amicizia tra le persone della parrocchia.

Ritornare all'essenziale: la S. Messa, la Parola di Dio, una comunità viva e unita. È stato sottolineato come sia fondamentale riscoprire la centralità dell'Eucaristia, un dono "da adulti" che richiede anche una formazione specifica per essere vissuto pienamente. Al contempo, alcuni sentono il bisogno di leggere e meditare il Vangelo insieme, per rileggere la propria vita alla sua luce e rendere la testimonianza personale più autentica.

È stato più volte sottolineato la bellezza dello stare insieme, della condivisione e dell'amicizia. È emerso chiaramente che senza relazioni fraterne è difficile conservare e trasmettere la fede. Per questo, si propone di dare più spazio a momenti di convivialità, per esempio:

- Momenti semplici, come una pizza permanente ogni sabato sera o i pranzi tra famiglie in una forma particolare di catechismo mensile dove ognuno porta qualcosa da condividere dopo la formazione;
- Ispirarsi allo stile di Don Bosco, perché dove c'è allegria c'è anche la possibilità di annunciare il Vangelo;
- La bellezza di una comunità numerosa e unita rende "bella" la stessa liturgia.

Il nostro cammino deve essere un invito, mai un obbligo. È stata ribadita l'importanza di rispettare la libertà di ciascuno, accogliendo i giovani e le famiglie con pazienza e senza forzature. Coinvolgere maggiormente i ragazzi nella liturgia e sostenere le famiglie sono aspetti sentiti, affinché nessuno si senta solo nel proprio percorso.

Cosa lasciare andare?

C'è stato un invito di qualcuno a tralasciare i formalismi eccessivi e la dispersione in iniziative che rischiano di lasciare poco nel cuore. Ciò che conta davvero, alla fine, è la testimonianza personale dell'incontro con Gesù e la capacità di coltivare relazioni autentiche alla luce del Vangelo.

Nel rapporto tra sacerdoti e fedeli i sacerdoti dovrebbero essere più disponibili ad incontrare i fedeli.

Dedicare più tempo nelle parrocchie alla Confessione (almeno mezza giornata alla settimana).

Dedicare più tempo all'adorazione eucaristica (almeno mezza giornata alla settimana).

Più formazione per i catechisti.

Lex divina tutto l'anno per discutere sul Vangelo della domenica.

Dare precedenza al catechismo per adulti rispetto a quello per bambini e ragazzi.

La parrocchia dovrebbe dare spazio e accoglienza alle persone fragili.

Far sentire la chiesa come una casa, dove si ci si sente a proprio agio, coinvolgere la comunità a stare più tempo in parrocchia con attività tipo film, giochi, ecc.

Creare gruppi tematici omogenei in modo che si confrontino su tematiche condivise.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Trovare attività che favoriscano l'ascolto, allenarsi cioè ad ascoltare.

Migliorare le relazioni tra fedeli con attività tipo pellegrinaggi, campi scuola, Grest, ecc.

Far sentire la comunità come un corpo solo e un'anima sola.

Incontri settimanali/mensili per condividere la parola e/o il vissuto. Trovare attività in parrocchia che siano di aiuto agli altri; aiutare il prossimo fa star bene.

Nel gruppo è emerso che è necessario:

- Ribadire la centralità del ruolo della famiglia;
- La necessità di un ascolto solidale e compassionevole da parte di tutti gli operatori della pastorale;
- Il cambio di mentalità dal coinvolgersi per proprio interesse al lasciarsi coinvolgere con spirito di servizio;
- Il bisogno di dare concretezza all'esperienza cristiana anche favorendo momenti di incontro amicali;
- Il ribadire i valori che stanno dietro alla vita di fede, non tanto le regole;
- Saper creare bellezza che possa attrarre l'uomo
- Garantire la continuità della fede nel tempo;
- L'importanza di creare incontri e luoghi per relazioni autentiche;
- Proseguire con la tradizione di incontri ed esperienze (campiscuola, catechismo);
- La cura della testimonianza cristiana nel servizio della carità.

In modo particolare il gruppo, riflettendo sulla vita comunitaria, ha indicato come essenziale

- L'attenzione ai più giovani che garantisce la continuità del cammino di fede nel tempo;
- Fondamentale è il riconoscimento della famiglia come luogo educativo e di trasmissione della fede;
- La necessità di garantire spazi e momenti gestiti con cura e amore che permettano ai fedeli di sperimentare la bellezza della preghiera e della liturgia cristiana;
- La valorizzazione dei segni liturgici nella loro bellezza, come nel canto, che è visto come strumento essenziale alla trasmissione della bellezza;
- La formazione delle persone e le esperienze educative e comunitarie (e.g. catechesi giovanile ad adulta, cura all'ascolto solidale, campiscuola).

Non sono emersi esempi chiari e condivisi di ciò che andrebbe eliminato, se non il riferimento a modalità celebrative vissute come obsolete, vuote, ripetitive o percepite come giudicanti e poco accoglienti.

La maggior parte dei presenti ha evidenziato come la fede abbia un fondamento relazionale, vissuta come un'esperienza comunitaria e di condivisione, costituita da momenti di ascolto e accoglienza, di servizio condiviso e di passi verso l'altro, con una attenzione verso i giovani che talvolta esprimono un forte bisogno di sentirsi cercati. Si realizza nell'incontro con le altre persone e con Dio e si traduce nel mettersi in gioco per essere testimoni credibili del Vangelo. In questo senso il riferimento alla chiesa domestica sottolinea l'importanza della condivisione anche della vita di ogni giorno, nella fede vissuta nel quotidiano, alimentata dalla preghiera semplice ma costante. Si suggerisce uno sguardo rinnovato verso il ruolo della famiglia come elemento da valorizzare all'interno della comunità cristiana. Più di una testimonianza ha riportato come sia stato decisivo nel proprio cammino di fede seguire un percorso biblico; si suggerisce quindi di valorizzare l'approfondimento della Parola così come quello

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



della Liturgia, in particolare della Messa, così da superare la scarsa conoscenza che a volte si riscontra. La fede emerge come un'esperienza di pienezza e il compito di un cristiano è quello di trasmettere il messaggio di gioia, la buona notizia che Dio ci ama, nel concreto della vita quotidiana. Importanti le proposte di catechesi esperienziale, le varie forme di sperimentazione nelle parrocchie e le collaborazioni tra laici e presbiteri come tentativi di agganciarsi al nostro tempo che fa parte di un'epoca ormai post-cristiana e presenta esigenze diverse dal passato e richiede linguaggi e proposte appropriati. Fatiche e ferite possono far nascere esperienze buone se non si è soli e se si ha la forza di rialzare lo sguardo.

Ruolo educativo della Chiesa come realtà che può coltivare la libertà di scelta e aiutare i giovani a capire chi vogliono essere.

Una difficoltà rilevata è inerente all'eccessivo carico burocratico affidato ai preti, che toglie loro tempo prezioso da investire per curare la pastorale. Un maggior coinvolgimento dei laici attraverso deleghe e assegnazioni di ruoli può consentire loro una maggior disponibilità all'incontro con la gente. Per accompagnare questa proposta si suggerisce un percorso di formazione ad hoc per i laici, così da renderne il servizio più qualificato.

Una critica è stata fatta anche all'inclusività della Chiesa non sempre encomiabile: un esempio è il mancato coinvolgimento delle famiglie con bimbi piccoli durante la messa, viste a volte più come disturbo che come opportunità. Si propone quindi di lavorare in questo senso proprio con le famiglie, così da avvicinare l'esperienza di fede alla vita quotidiana. Parlare con i genitori consente inoltre di creare i presupposti per instaurare un legame con i ragazzi, altrimenti difficili da agganciare. Altra difficoltà rilevata vede una Chiesa che fatica a parlare alla gente di oggi e che fatica a offrire figure di riferimento, risultando quindi poco attrattiva. Per questo conviene sperimentare nuove forme, in particolare si suggerisce la catechesi sperimentale, per riuscire a suscitare e cogliere le domande di senso. Fondamentale dunque nella pastorale, coltivare momenti e luoghi per costruire relazioni autentiche, basate su ascolto, comprensione e condivisione.

Nel gruppo si è attivata una serena e profonda conversazione spirituale. Nella breve e ricca condivisione della propria esperienza, è emerso che la vita di fede è inseparabile dall'esperienza della famiglia e che spesso il primo approccio importante ad essa avviene attraverso un momento particolare di sofferenza/lutto che porta a porsi domande di senso e a inserirsi nella comunità parrocchiale anche semplicemente per poter aiutare chi ha bisogno. La buona relazione familiare aiuta a percepire e a vivere la fede come dovere; è importante però crescere per vivere la fede come relazione. È stato sottolineato che "Essenzialità" è "Amore". Fare le cose con amore e per amore. Si diventa "testimoni". "Essenziale" è "Essere" non "fare". La vita pastorale è relazione. Contagiare gli altri perché noi siamo stati contagiati da Cristo. Sono importanti momenti di incontro semplici di preghiera libera anche con gli anziani perché favoriscono la condivisione intergenerazionale e spesso suscitano in loro stupore, emozioni e pianto. A volte è meglio togliere qualche spazio alla ritualità per favorire maggiore relazionalità. Il numero esiguo di partecipanti alla celebrazione eucaristica può permettere un dialogo breve durante l'omelia domenicale. Purtroppo, però a volte manca la semplice animazione della messa, indice di una mancata comunità. In alcuni luoghi turistici manca molto la presenza delle famiglie. In estate la chiesa è piena, ma di turisti. È auspicabile una chiesa meno verticistica, più aperta e inclusiva soprattutto nei confronti delle persone che si sentono lasciate fuori per la loro situazione problematica. La festa della comunità, i centri di ascolto, incontri con gruppi allargati sono mezzi utili per favorire un percorso di riflessione personale. Attraverso il confronto e la condivisione attorno alla parola di Dio, possono aiutare ad avere una

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



maggiore consapevolezza del proprio cammino di fede, creando così familiarità e quindi comunità. Si sente molto l'esigenza di una formazione mirata per una maggiore attenzione alla famiglia, ai bambini, agli adolescenti e ai giovani. In tutto questo lavoro è importante non cercare risultato a breve termine. Importante è seminare. È lo Spirito a far nascere i suoi germogli quando, come e dove vuole.

Il gruppo ha condiviso un vissuto di appartenenza alla chiesa, che si fonda sull'Eucarestia e sulla partecipazione, diversa nei modi nelle diverse fasi della vita. La fede ha avuto le sue radici in un incontro, in una relazione, nella risposta ad una chiamata o al servizio, e cresce e si rinnova sempre in un cammino.

La famiglia e le relazioni che la costituiscono sono state e sono 'connettore' con la comunità e la vita di fede, e ne abbiamo condiviso il valore fondamentale.

Il servizio nella chiesa dà modo di vivere la fede e renderla concreta nella vita.

Sono stati individuati come essenziali:

- La Parola;
- La necessità di formazione continua, con l'attenzione alle diverse fasi della vita (bambini, giovani, adulti e anziani) (anche sul come approcciarsi al servizio in contesti che cambiano/non sono noti);
- Cura della fede feriale;
- La cura delle relazioni, tra sacerdoti, tra sacerdoti e comunità, nella comunità e verso l'esterno;
- La presenza del sacerdote;
- Un atteggiamento di ascolto non giudicante che consenta di accogliere;
- L'essere chiesa in uscita (essere disposti a smontarsi per accogliere persone 'smarrite' o con percorsi 'fuori'), e di adottare un approccio missionario, di testimonianza;
- Sentirsi partecipi della comunità;
- Recuperare il tempo della domenica, da vivere come tempo di relazione.

Ostacoli che limitano la comunità chiesa

- Appartenenze esclusive ai diversi servizi;
- Il 'Si è sempre fatto così';
- Formalismo che chiude e non accoglie;
- Paura dei numeri e della chiesa vuota;
- L'urgenza viene individuata nella necessità di relazione e di cura della relazione, di ascolto delle persone e dei bisogni, lo stile di ascolto dipende dall'aver aperto il cuore al Signore e lasciarsi guidare.

ESSENZIALE NEL PROPRIO CAMMINO DI FEDE

Importanza del parroco o altre figure religiose.

Importanza di condividere la fede attraverso esperienze concrete (es. disabilità, malati ecc).

Importanza della preghiera personale, di gruppo e comunitaria.

Partecipazione a corsi e seminari che fanno risvegliare la fede.

Scoperta dello Spirito Santo.

Preghiera che si trasforma in concretezza di vita.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Famigliari che testimoniano la fede.
Il FARE diventa preghiera e un tutt'uno con il tuo essere.
Valorizzazione della liturgia, che entra nel cuore.
Formazione.
Pellegrinaggi.
Fede come relazione accogliente/incontro.

COSA CONSERVARE

Valorizzare momenti di preghiera e adorazione.
Attenzione alla famiglia e alle giovani famiglie fin dal matrimonio.
Intensificare attenzione e presenza con ammalati.
Parroco figura presente e vicina alla comunità.
Parrocchie attive nella carità.
Far sì che la liturgia entri nei cuori.
Genitori catechisti.
Offrire esperienze dalle quali camminare verso la fede.
Formazione non come contenuti ma come trasformazione del cuore per poter essere testimoni.
Aver cura di tutti i momenti da vivere in parrocchia.
Trovare diversi linguaggi per arrivare a tutti.

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre comunità

Si evidenzia la centralità della Parola (con la Lectio divina), che si coniuga con il vissuto e la missionarietà, e dell'Eucaristia.
Si sottolinea di coltivare lo spirito di preghiera e non le preghiere, recuperando il senso della contemplazione.
Se parliamo di Chiesa in uscita, lo sia REALMENTE! Sia comunità e non istituzione, evitando clericalismi e formalismi, valorizzando l'aiuto dei laici.
Alcune dimensioni si impongono come fondamentali:

- cura della liturgia e delle relazioni;
- fraternità e festa in una comunità che sappia accogliere.

La Chiesa è dello Spirito, per cui siamo chiamati ad essere famiglia organizzata, comunità che si sente parte di Qualcuno e che si rafforza nell'ascolto reciproco.

Ciò che ostacola

- Il moltiplicarsi di impegni e riunioni, talvolta anche di momenti di preghiera, concomitanti e in sedi diverse, come a farsi concorrenza;
- Nelle comunità periferiche di un'Unità Pastorale, non si è coinvolti, come nella sede principale;
- Omelie non preparate;
- L'abbondare delle chiacchiere e dei pettegolezzi, che rimarcano i limiti altrui, spesso, rovinano il clima di collaborazione.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Proposte concrete

- Avendo riscontrato che la famiglia di oggi è “distrutta”, ma rimane comunque la prima agenzia educativa, si propone di dare maggiore ATTENZIONE ALLA FAMIGLIA, con un coinvolgimento il più possibile inclusivo, anche di situazioni difficili, incontrando le diverse realtà, con momenti di fraternità.
- Dopo la cresima, si “perdono” i ragazzi: chi si fa carico di seguirli? GLI ANIMATORI DEVONO ESSERE GIOVANI. A fronte del fatto che adolescenti e giovani non si possono improvvisare in questo ruolo, nasce l'esigenza di una specifica formazione, inserita in una progettualità pastorale, che attenzi i ragazzi fin da piccoli. Nella semina occorre molta pazienza in attesa della mietitura.
- Curare una LITURGIA MISTAGOGICA, i cui riti, gesti e segni aiutino a passare dal visibile all'invisibile.
- La CHIESA IN USCITA non sia preoccupata di fare adepti, ma di incontrare..., rimanendo sulla strada, ai crocicchi. In tale prospettiva, si coglie lo spirito e l'agire missionario; non proselitismo, quindi, ma cammino di conversione, per essere noi stessi convertiti nell'attenzione ai poveri. Nella stessa ottica, si ritrova lo stile del dialogo ecumenico e interreligioso, nella “convivialità delle differenze”. Si tratta di cambiare lo sguardo: è Gesù che salva!
- Si ritiene importante la PROMOZIONE DI FORME DI CARITA' CONCRETA, che coniughino il Vangelo con la quotidianità.

Ciò che promuove

Relazioni: Occorre instaurare relazioni autentiche e profonde, abbandonando ciò che divide (es. pregiudizi e critiche), mettendo al primo posto l'ascolto, la disponibilità al servizio, l'apertura a tutti, anche a chi si è allontanato dalla fede, a chi è in condizione di fragilità, di difficoltà, di solitudine nonché verso migranti e stranieri.

Comunità: Tornare al senso di comunità sull'esempio della famiglia (ove si è uniti, solidali e ci si aiuta reciprocamente) – Coinvolgere le nuove famiglie sin da quando arrivano o da quando celebrano il Battesimo dei figli.

Ministeri e gruppi: valorizzare e dare stima alle persone che ricoprono ministeri, offrono servizi od appartengono ad altri gruppi; essere capaci di fare un passo indietro per lasciare entrare gli altri. Non essere autoreferenziali ma fare rete e condividere esperienze ed attività - Essere generosi e dare supporto alle varie necessità.

Giovani: Avvicinare, ascoltare e riconoscere i giovani che vanno incoraggiati e messi in grado di avere incarichi, ruoli, responsabilità e visibilità (es: animazione S. Messe, letture, canti, servizi verso la comunità o verso gli anziani).

Testimoniare la propria fede con gioia (abbiamo incontrato il “Dio dei vivi”).

Pregheira: Oltre alle celebrazioni eucaristiche possono aiutare momenti di adorazione, preghiera nelle famiglie, Worship con il coinvolgimento e l'animazione dei giovani.

Formazione: Consolidare le buone relazioni con momenti di formazione e dialogo/confronto congiunti tra sacerdoti e laici. Serve avere una preparazione accurata sia iniziale (quando si assumono incarichi e/o ministeri) che continuativa per essere aggiornati e pronti ad affrontare le situazioni in continua evoluzione.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Ciò che ostacola

- Dispersione tra troppe iniziative che non si riescono a “calare” sul territorio e nella vita quotidiana (es. Tante Messe semideserte e riunioni parcellizzate)
- Individualismo ed orgoglio – Personalizzazione dei ministeri che spesso vengono mantenuti “a vita” – Poche persone che devono fare tutto
- Ricorrere spesso alle critiche ed ai pregiudizi, anche verso gli sconosciuti
- Superficialità nelle relazioni che sfocia nella mancanza di solidarietà, anche per la “paura” di farsi carico di problemi altrui

Proposte concrete

- Formazione permanente per chi ha un servizio/ministero;
- Individuare persone che seguano le famiglie giovani, già dal Battesimo dei figli;
- Operare anche in piccoli gruppi, magari “in famiglia” per creare relazioni forti per testimoniare la fede, approfondire la parola e per la preghiera - Slogan “portare la parrocchia in famiglia”;
- Percorsi per aver consapevolezza dei bisogni ed allenarsi ad essere solidali;
- Introdurre modalità innovative (es. Vangelo on line – podcast);
- Organizzare “feste della comunità”, a rotazione nelle varie parrocchie, con celebrazioni a livello vicariale o di U.P. e con presenza/servizio attivo dei giovani;
- Momenti di incontro per rinsaldare le relazioni e non solo per “reclutare manodopera”;
- Fare rete tra i vari gruppi e ministeri per eliminare invidie, campanilismi ed autoreferenzialità;
- Ideare iniziative per avvicinare, incontrare e coinvolgere i lontani, i fragili e gli stranieri.

Ciò che promuove l'essenzialità

Centrale ed essenziale nel cammino di scoperta o riscoperta della fede:

- L'incontro con una persona (fidanzato/a, amico/a, cugino/a) che in maniera magari inaspettata si rivela testimone gioiosa, entusiasta e credibile del messaggio di Gesù.
- L'ambiente familiare: genitori e nonni con il loro esempio risultano decisivi nella trasmissione della fede e della preghiera.
- Realtà che gravitano attorno alla parrocchia (es. Casa Famiglia) o iniziative messe in atto nella parrocchia stessa (Meditazione settimanale sulle Letture della Domenica).
- Vicinanza a realtà di sofferenza o solitudine. La vicinanza in un momento di difficoltà può diventare occasione di apertura a un percorso di fede.

Ostacoli

- Chiusure: comunità parrocchiali preoccupate esclusivamente di coltivare il proprio orticello o di difendere i propri confini.
- Sguardo autocentrato delle comunità parrocchiali e mancanza di ascolto e accoglienza verso tutte quelle realtà ritenute marginali, periferiche o esterne.
- Carenza o mancanza di dialogo e condivisione tra gruppi e realtà interne alla parrocchia stessa. Ognuno segue il proprio percorso senza dialogare e confrontarsi con gli altri.
- Scarsa fiducia nei giovani a cui non si affidano particolari compiti di responsabilità e, talvolta ridotti a puri esecutori di scelte già effettuate da adulti o anziani.
- Perdita da parte della Chiesa e dei suoi ministri della capacità di stare in mezzo alla gente (si è perso l'odore delle pecore).

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Proposte

- Realizzare nelle comunità spazi concreti e occasioni di ascolto e accoglienza in riferimento a “vicini” e “lontani”.
- Mettere la famiglia al centro della vita parrocchiale valorizzandola come soggetto di evangelizzazione e come destinataria di proposte pastorali e occasioni d’incontro.
- Dare fiducia ai giovani, interpellarli, renderli protagonisti della vita della comunità e “correre il rischio” di affidare loro compiti di responsabilità.
- Realizzare iniziative di preghiera, ad es. in stile worship, in cui si possa avere un tempo adeguato e disteso per stare davanti a Dio e meditare la Parola.
- Curare maggiormente la Liturgia facendo sì che intercetti e parli alla vita concreta e quotidiana delle persone.

CIÒ CHE PROMUOVE L'ESSENZIALITÀ

- Dialoghi tra gruppi;
- Risanare divisioni;
- Ritrovare "l'essere figli";
- Pianificazione chiara e condivisa dei servizi;
- Curare i luoghi;
- Svecchiare gli ambienti;
- Vedere Gesù negli altri.

CIÒ CHE OSTACOLA L'ESSENZIALITÀ

- Troppe messe che dividono le piccole comunità;
- Il "si è sempre fatto così";
- Formazione assente nelle piccole comunità della "bassa";
- Attività poco stimolanti per bambini e ado;
- Troppo attivismo;
- Pochi volontari;
- Poca comprensione dei segni e dei momenti della liturgia;
- Troppa ipocrisia e attenzione all'aspetto esteriore di chi fa servizio;
- Telecamere in chiesa h24 collegate al telefono del parroco tipo "occhio del grande fratello".

PROPOSTE CONCRETE

- Meno messe;
- Presenza dei sacerdoti nella vita e luoghi extra parrocchiali;
- Incontri di condivisione concreta della fede;
- Coinvolgimento dei giovani nei direttivi, nelle commissioni e nelle consulte;
- Creare gruppi di condivisione e di ascolto;
- Avere servizi di formazione anche online, oltre che in presenza.

Nel gruppo è stato sottolineato tra le cose essenziali la “centralità” del Vangelo e del relativo annuncio come imprescindibile “missione” della Chiesa.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Inoltre vanno rafforzati significativamente i rapporti umani/relazionali al fine di mettere sempre al centro "la persona" prima di tutto, mettendosi sempre in ascolto degli altri.

Va inoltre riscoperta la centralità della Messa come momento di incontro della comunità puntando anche alla "qualità" della liturgia magari con un dimensionamento oculato del numero delle celebrazioni. Altro aspetto emerso è quello della carità e dell'attenzione verso gli ultimi, favorendo ogni forma di accoglienza e di integrazione, anche verso i fratelli di altre religioni (incontri ecumenici e di reciproco ascolto).

Inoltre è stato particolarmente sentito il problema "giovani" per il quale serve trovare nuove modalità/strumenti per proporre il messaggio cristiano, coinvolgendoli in iniziative "mirate" che possano suscitare la loro attenzione e il loro interesse.

Tra i rischi che ci sono spesso tra i gruppi parrocchiali c'è quello di una sorta di "competizione" tra gli stessi che a volte vanifica quanto viene fatto, unitamente al pericolo sempre in agguato del "chiacchiericcio" che non aiuta lo spirito di comunione e partecipazione tra i membri della Chiesa. Va inoltre superato il comprensibile campanilismo che, specialmente nelle piccole realtà, spesso rende arduo portare a termine iniziative pastorali "condivise".

Si è evidenziato come si possano eliminare alcune iniziative di tempo libero, dal momento che non sono così importanti in termini pastorali ma che possono essere lasciate alle iniziative di altre associazioni o alle attività sociali dei Comuni.

Tra le proposte si è puntato sull'importanza delle giovani coppie quando queste si "presentano" per il battesimo dei figli: una grande opportunità da cogliere anche per il dopo sacramento. In questo senso vanno coinvolte giovani coppie delle parrocchie che possono seguire sia i fidanzati sia le coppie sposate e/o conviventi, puntando a testimonianze concrete di fede vissuta.

In questo senso vanno sperimentati incontri per le giovani coppie favorendo il dialogo tra loro e cercando di far maturare nelle stesse un significato più "pieno" del loro stare insieme. Riassumendo con poche parole: Vangelo, carità, famiglie e giovani.

Cos'è essenziale: Chiesa aperta e vicina, Parola al centro, la preghiera, attenzione e cura delle relazioni per creare fraternità, comunità e umanità, incontri con testimoni di vita autentica, formazione, esperienze forti di vita (ritiri, convivenze, cammini), corresponsabilità dei laici.

Per quali motivi: perché nella Chiesa le persone si sentano sempre accolte, sostenute e accompagnate vivendo così la Sua Parola, dove al centro c'è sempre l'uomo. Perché le persone possano alimentare la propria fede attraverso testimonianze concrete di vita che possano lasciare un segno o attraverso momenti forti, vissuti in condivisione con altri, lasciando il tempo del silenzio e della meditazione. Importanza della formazione non solo teologica ma anche contestualizzata nella quotidianità e finalizzata all'attenzione al prossimo. Corresponsabilità dei laici in alcuni compiti burocratici della Parrocchia per poter sgravare di questo i sacerdoti, i quali potranno avere più tempo per poter essere 'in mezzo' alla gente e dedicarsi al loro mandato insostituibile.

Cos'è secondario: vecchie ritualità da rinnovare, settorialità/conflittualità/campanilismi tra i gruppi, sacerdoti occupati e oberati da burocrazia, aspetti organizzativi e amministrativi.

L'essenzialità non è una riduzione dei compiti, ma una scelta di campo.

La riflessione ha evidenziato la necessità di una parrocchia non può essere un "erogatore di servizi" che misura la propria vitalità solo attraverso i numeri.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

È necessario:

- recuperare il tempo dell'ascolto gratuito;
- valorizzare la cultura del perdono non solo come sacramento, ma come stile relazionale che permette di ricominciare dopo ogni tensione, disinnescando i conflitti prima che diventino muri;
- creare uno spazio in cui l'altro si senta a casa, accolto nella propria unicità e libero dal peso del giudizio.

Cosa ostacola il cammino?

Il gruppo ha individuato con chiarezza i fattori che oggi appesantiscono l'azione pastorale:

- La delega educativa: La frattura con le famiglie, che spesso riducono il catechismo a un servizio a cui delegare l'educazione dei figli, perdendo il contatto diretto con la comunità.
- Il "rumore" del giudizio: Le chiacchiere non costruttive che alimentano pregiudizi e soffocano la gioia della testimonianza cristiana

Linee d'Azione

Per passare dalle parole ai fatti, il gruppo propone alcune azioni concrete:

- Corresponsabilità Reale : il rinnovo del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici deve essere una priorità assoluta. Non organi consultivi pro-forma, ma luoghi di discernimento reale. Passare da una gestione solitaria a una corresponsabilità effettiva, valorizzando le competenze dei laici (che devono essere accompagnati) nelle scelte strategiche e nella gestione delle risorse.
- Formazione di Catechesi a 360° Unitaria e Permanente: superare la formazione a "compartimenti stagni" (catechisti, lettori, gruppi di coro...) creando percorsi convergenti unendo i diversi gruppi in un percorso di crescita comune per formare cristiani credibili e gioiosi. Non formare "esecutori di compiti", ma persone capaci di una testimonianza che attragga per qualità e umanità.
- Centralità dell'Incontro e della Preghiera: intercettare i bisogni reali (anziani, giovani, fragilità ...) attraverso momenti che uniscano spiritualità e vita quotidiana. Potenziare la preghiera partecipata e i momenti di convivialità (come worship o la condivisione fraterna) per rendere la fede un'esperienza di prossimità concreta.
- Valorizzare lo "Stile Sinodale" in quanto il cambiamento non è solo nelle regole, ma nel clima che si respira e si favorisce il libero dialogo.

Il gruppo è formato da persone eterogenee con età e vissuti differenti, nelle riflessioni si evidenzia come le esperienze di molti partecipanti siano differenti ma legate da elementi simili e bisogni comuni; l'incontro con persone di fede solida o con sacerdoti hanno aiutato a riflettere e ad approfondire o riscoprire la propria fede.

Essere ascoltato e rispettato esperienze diverse di preghiera personale, in gruppo, anche preghiera cantata.

Alcune esperienze di formazione e di approfondimento sono diventate esperienze di accoglienza e amore ed hanno permesso di vedere Dio nelle piccole cose, conservare le relazioni per andare oltre e vedere le persone come compagni di viaggio.

Il gruppo ritiene importanti; l'Eucaristia, la Parola che si realizza nel vissuto nella Messa diventano condivisione di vita.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Essere attenti alle famiglie, ai giovani e ai bisognosi (anziani e ai giovani).

Prendersi cura gratuitamente nell'ascolto senza giudizio.....Una comunità difficile è una comunità da prendersi a cuore.

Meno proposte ma più curate, prepararle con tempi di preghiera, già la preparazione crea condivisione e arricchimento.

Le parole più usate che hanno accompagnato le nostre riflessioni sono state: PAROLA DI DIO, PREGHIERA, EUCARISTIA, CONDIVISIONE, ASCOLTARE SENZA GIUDICARE, ACCOGLIERE, PRENDERSI CURA GRATUITAMENTE, FORMAZIONE.

-
- LA FAMIGLIA: punto di riferimento per i figli; pochi momenti per viverla perché si sta poco insieme; sono fragili, spezzettate con mancanza di riferimenti per ragazzi e giovani. PROPOSTA: aiutare e sostenere le coppie anche dopo il matrimonio, percorsi per famiglie, anche per quelle non più unite e allargate, quelle monoparentali o con persone vedove, condivisione di tempo e di attività insieme.
 - I RAGAZZI: hanno necessità di parlare e di esprimersi, trovano difficoltà a partecipare alla Messa e alla vita parrocchiale, faticano a fare preghiere personali. PROPOSTA: strategie per catturare la loro attenzione e il loro interesse, coinvolgerli attivamente in percorsi particolari, specifici e puntare sulla qualità, ad esempio gli Scout. Chiedere loro che cosa si aspettano o cosa vorrebbero...
 - LA MESSA: l'importanza dell'aspetto liturgico (cura delle celebrazioni, l'importanza dell'Eucarestia), approfondimento della Parola di Dio, affrontare con più consapevolezza i Sacramenti, attenzioni ai giovani e alle loro famiglie all'interno delle celebrazioni, poco partecipata dai ragazzi e dalle coppie giovani. PROPOSTA: rendere la Messa più curata e partecipata, valorizzando Eucaristia, la Parola di Dio e i momenti di preghiera e di silenzio; favorire un incontro più consapevole con i Sacramenti e un'attenzione speciale a giovani e giovani famiglie. Fare una proposta esplicita di fede, poi maturerà la scelta? Ministeri e formazione per adulti.
 - I SACRAMENTI: in quanto battezzati, hanno diritto ai Sacramenti; dare tutti i Sacramenti in quinta? E poi continuare il percorso di Fede ...
 - I PERCORSI PARTICOLARI (SCOUT, UNITALSI, SEMINARIO, ...): percorsi coinvolgenti basati su autoeducazione, comunità e servizio; coerenza e rispetto che genera rapporti più solidi; metodi che portano a vivere la fede in maniera concreta insieme agli altri; percorsi intensi che aiutano a comprendere la presenza di Dio nella vita, nel servizio, nel lavoro, nei dubbi ...
-

Cosa promuove l'essenzialità?

La FAMIGLIA, prima Chiesa domestica, luogo privilegiato in cui fare esperienza di vita cristiana.

La PAROLA, da approfondire o riscoprire, per conoscerla e diventare cristiani più consapevoli.

La MESSA, per attingere da Cristo (fonte viva) perché è Lui che salva.

I GIOVANI, per lasciare spazio ai "nuovi" e al loro desiderio.

La TESTIMONIANZA, attraverso l'impegno nelle diverse e molteplici ATTIVITA'.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Cosa la ostacola?

Il "si è sempre fatto così", l'ansia dei "numeri".

La distrazione.

La paura di mettersi in gioco.

Il giudizio.

Il bisogno di ritrovarsi fine a sé stesso.

Proposte concrete

Stile sinodale

Trovare del tempo, come comunità, per fermarsi e ricordarsi il motivo per cui serviamo (non volontari ma servi di Gesù).

Ciò che PROMUOVE

Il gruppo ha individuato come prioritaria la riscoperta della centralità della Parola, vissuta attraverso momenti di spiritualità, silenzio interiore e ascolto sia personale e comunitario. La Parola è riconosciuta come riferimento fondamentale per riportare Cristo al centro della vita credente e delle scelte pastorali, evitando una fede ridotta all'abitudine o al solo fare. Accanto a questo, emerge con forza l'essenzialità dell'ascolto e dell'accoglienza: l'“esserci” come presenza concreta, capace di prossimità e attenzione reale alle persone, là dove esse vivono la loro esperienza di vita. L'ascolto diventa così uno stile ecclesiale che rende credibile l'annuncio e apre spazi di relazione autentica. Infine, viene riconosciuta come valore decisivo l'unità operativa, intesa come capacità di camminare insieme, lavorare in modo coordinato e condividere strumenti adeguati, superando frammentazioni e iniziative isolate.

Ciò che OSTACOLA

Il gruppo riconosce che molte attività ecclesiali, pur avendo un valore sociale e aggregativo, risultano talvolta poco collegate alla proposta cristiana. Quando manca un riferimento esplicito a Cristo e al Vangelo, le iniziative rischiano di perdere senso ecclesiale e profondità di fede.

Si avverte inoltre una distanza tra il linguaggio delle celebrazioni e la sensibilità contemporanea, in particolare dei giovani, che rende faticoso il coinvolgimento e la partecipazione autentica. Infine, vengono indicati come ostacoli le lamentele fine a sé stesse, intese come chiacchiericcio privo di critica costruttiva, che indeboliscono la comunione e ostacolano un cammino condiviso e responsabile.

PROPOSTE / PRIORITÀ

Il gruppo indica come primo passo concreto la creazione e la valorizzazione di percorsi di ascolto della Parola, di silenzio e di discernimento, personali e comunitari, capaci di nutrire la vita spirituale e di riportare Cristo al centro del cammino ecclesiale.

Si propone inoltre di assumere con maggiore consapevolezza uno stile pastorale fondato sull'ascolto, sull'accoglienza e sulla prossimità, curando una presenza concreta e fedele accanto alle persone e alle famiglie, affinché ogni esperienza umana possa essere raggiunta e toccata dall'amore cristiano là dove si trova.

Infine, emerge l'urgenza di rafforzare una reale unità e coerenza nelle azioni operative dei vari membri della Chiesa, attraverso il coordinamento tra gruppi e le varie realtà diocesane, la condivisione di

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

strumenti comuni e una progettazione più essenziale e condivisa, capace di evitare dispersioni e favorire corresponsabilità.

Dopo averci presentato e condiviso sulla prima domanda, che era sulla propria realtà parrocchiale si è affrontato il tema proposto per la giornata sull'essenzialità, sono emerse le seguenti convergenze e risonanze.

Ciò che promuove l'essenzialità:

- Centralità dell'ascolto della Parola di Dio;
- Attorno all'ascolto della Parola di Dio, poi, importanti si rivelano essere i momenti di preghiera e di Adorazione Eucaristica; questa è stata la testimonianza un po' da parte di tutti i partecipanti, come esperienza personale o fatta nei vari gruppi dei quali sono membri;
- Da salvaguardare, inoltre, sono tutte quelle occasioni che favoriscono il nascere e lo svilupparsi di relazioni personali, le quali creano e danno il senso dell'appartenenza alla comunità parrocchiale, in particolar modo avendo le famiglie come target privilegiato con cui dialogare;
- Infatti, è fondamentale favorire tutte quelle esperienze che trasmettano il messaggio evangelico in tutta la sua autenticità e veridicità, in modo da creare testimoni che trasmettano la bellezza di tale messaggio e il "senso del Sacro" alle nuove generazioni;
- Importante l'ascolto degli anziani e dare loro appoggio necessario.

Ciò che ostacola:

- Il gruppo individua la perdita di spiritualità della società contemporanea come ostacolo principale alla buona riuscita delle proposte pastorali: in una società che è radicalmente cambiata in poco tempo sembra di assistere quasi ad un'eclissi del Sacro che porta a banalizzare la figura di Gesù, riducendolo a "Qualcuno che posso seguire purché non mi costi troppa fatica e purché non debba effettuare troppi cambiamenti nella mia vita";
- di conseguenza, un altro ostacolo è la già citata assenza delle famiglie dalle attività pastorali: i figli vengono portati solo per conseguire i Sacramenti, ma i genitori si sentono spesso poco coinvolti in questo processo, o spesso "parcheggiano" i figli, ma loro non partecipano.
- Infine, anche la mancanza di una liturgia esperienziale porta al distacco delle famiglie dalle parrocchie.

Proposte concrete:

- Trovare e "creare" testimoni concreti che facciano percepire la meraviglia dell'essere amati totalmente da Dio e tramettere l'entusiasmo di "stare" con Gesù.
- Formare guide che possano condurre in modo consapevole e attento anche momenti di preghiera comunitaria; proporzionare ritiri e ascolto della Parola di Dio.
- Coinvolgere le famiglie con esperienze concrete e le stesse dare più appoggio ai sacerdoti.
- Catechismo permanente, non al solo fine del conseguimento dei Sacramenti, ma come occasione per tutti i membri della famiglia;
- Conoscenza concreta da parte del parroco del territorio, della comunità e dei propri parrocchiani, riscoprendo momenti belli come le benedizioni alle case e le visite alle famiglie.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- Si è costato l'assenza dei giovani: cosa fare e come coinvolgerli? Probabilmente ascoltare da loro?!

SINTESI DELLA SCHEDA "ESSENZIALITÀ"

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre comunità:

- Esperienze di vita e di fede vissute insieme ad altre persone della comunità: percorsi come Vita Nuova, 10 parole, Amare si impara, catechesi sulla Parola o su tematiche di fede, ritiri spirituali, pellegrinaggi...
- Servizi di vario genere in parrocchia: cori, gruppo adolescenti e giovani, catechismo, cura della Chiesa e della liturgia, servizio lettori, animatori campi scuola etc.
- La preghiera quotidiana, la meditazione sulla Parola quotidiana, la Messa e l'Eucarestia quotidiana, la comunione spirituale con i fratelli e sorelle nella fede, la gratitudine, la misericordia e il perdono ricevuti.

Ciò che ostacola

- Troppe "cose da fare", troppe iniziative, impegni istituzionali e non, troppe messe con pochi fedeli presenti e poco tempo e spazio da dedicare al dialogo interpersonale con la gente, tra preti e fedeli; i preti sono molto impegnati e riescono a malapena a gestire i vari impegni quotidiani; le famiglie sono altrettanto impegnate e vedono il catechismo e le varie altre iniziative parrocchiali come un "parcheggio" per i figli, come un dovere e l'ennesima cosa da fare, spesso senza la giusta consapevolezza e presenza costante agli impegni (riunioni con genitori assenti, pochissimi volontari per gestire le varie attività) perché manca la formazione in primis per gli adulti più che per i bambini e i ragazzi.
- Non abbiamo bisogno di preti "leader" ma di preti e suore che stiano con la gente, con approccio umano e solidale, senza giudizio né chiusura, con amore sincero e accoglienza gratuita e aperta a tutti, a qualunque età e qualunque situazione personale.
- La mentalità del "si è sempre fatto così", specialmente diffusa dalle generazioni più grandi (boomer, gen x) non fa che allontanare ancora di più i giovani. Serve il coraggio del cambiamento che può fare paura, ma è necessario, sia strutturale (alcuni ambienti vecchi e non funzionali) sia spirituale (la fede "tradizionale" non basta e non funziona più).

Proposte concrete

- Valorizzare i momenti comunitari e i gruppi di preghiera (spazio al silenzio, alla meditazione sulla Parola, alla riflessione del Vangelo, alle catechesi anche con oratori esterni chiamati ad hoc).
- Coltivare la spiritualità (soprattutto nei giovani) proponendo percorsi come 10 parole, amare si impara, vita nuova, nelle UP delle varie vicarie (non chiedere solo ai fedeli di venire a Verona, ma che siano anche organizzate delle equipe specializzate che propongano i percorsi nelle parrocchie).
- Promuovere esperienze di vita comunitaria per giovani e adolescenti ("convivenze").
- Curare il contenuto della liturgia (senso e gesti della liturgia, servizio dei lettori, servizio dei cori, catechesi della liturgia etc.).

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- Ripensare ad una catechesi e un nuovo linguaggio del Vangelo per gli adulti (genitori, giovani, nuove famiglie, animatori, anziani), fermandosi (darsi del tempo) e riflettendo sul fatto di aver speso tanto tempo a rincorrere e inventare nuove strategie per la catechesi “solo” ai bambini, quando invece le famiglie delegano alla Chiesa la fede dei propri figli. Notiamo una scarsa responsabilizzazione dei genitori: c’è bisogno di educare e di prendersi cura delle famiglie.
- Scrutare i tempi odierni, i nuovi linguaggi, i nuovi bisogni e le nuove povertà: una Chiesa aperta e che esce, che accoglie con gioia le fragilità personali e non una Chiesa istituzionalizzata. Prendersi cura di cammini di perdono, di rinascita, di ascolto individuale e collettivo.
- Da una fede frammentata che si accende e si spegne a seconda del luogo, del contesto e dell’ambiente in cui si vive, ad una fede di testimonianza e di gioia che genera e vive la comunità: condivisione tra fedeli.
- Prediligere le relazioni interpersonali e la qualità delle relazioni con i fedeli: dedicare da parte dei sacerdoti più tempo all’ascolto e alla “supervisione” spirituale di chi lo chiede, delegando ai laici ruoli e funzioni organizzative e gestionali, anche con le responsabilità annesse.
- Creare spazi di ascolto e confronto tra i gruppi parrocchiali superando i pregiudizi, le barriere generazionali e le fissità del “si è sempre fatto così” con momenti di condivisione, di dialogo e spiritualità tra i gruppi che operano all’interno della stessa parrocchia.
- Creare più osmosi tra le parrocchie e le UP, promuovendo percorsi condivisi di spiritualità, eventi comunitari e culturali, creare una rete, anche virtuale/social che possa essere consultata e aggiornata dai fedeli.

La sintesi di questa prima assemblea vicariale parte da una premessa, condivisa da tutti i partecipanti: la percezione di un cambiamento in atto, di un moto di rinnovamento che anima la Chiesa oggi, testimoniato dal Giubileo e dal Sinodo diocesano.

Corollario di questo nuovo sentire è l’importanza, affermata da tutti i partecipanti, di un dialogo collaborativo e di un confronto tra religiosi e laici, di uno scambio di idee calato anche nella realtà di una fruttuosa cooperazione: tutti apprezzano il cammino intrapreso in questa direzione attraverso la promozione di questa assemblea diocesana.

Cosa è centrale e da conservare

Tutti hanno affermato la centralità della Parola: ciò è emerso sia dalle esperienze personali passate, in varie forme che vanno dalla partecipazione a gruppi biblici, scuola della Parola, approfondimenti sul Vangelo, catechesi esperienziale, sia come proposito per il presente e il futuro. Si ritiene pertanto che la formazione, attraverso l’esegesi e l’approfondimento della Parola, sia assolutamente da preservare.

Se la fonte è la Parola, occorre poi calarla nella vita, facendo alimento della Parola: il volontariato, l’associazionismo, dovrebbero avere alle spalle il Vangelo e renderci testimoni consapevoli: fondamentali in questa direzione le relazioni, fatte di persone che si mettono in cammino con noi, al servizio con noi, nella consapevolezza e accettazione che ci può essere chi è più avanti e chi più indietro.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Cosa è secondario e può essere lasciato andare o modificato – Proposte

Nel nostro gruppo erano presenti alcuni catechisti, oltre a molti genitori e tutti abbiamo convenuto sulle necessità di rivedere il catechismo dei bambini: nelle forme tradizionali in cui viene realizzato oggi, pare attività difficile e spesso sterile, sganciata dalla realtà quotidiana.

È stato proposto di realizzarlo in una forma che possa coinvolgere i genitori e le famiglie, in modo da dare centralità anche al ruolo dei genitori e degli adulti, per rendere fruttuosa questa attività sia per i bambini che per gli adulti: un esempio potrebbe essere quello di riunire bambini e genitori in un paio di giornate/mezze giornate, così che la partecipazione anche dei genitori possa poi favorire una ripresa, a casa, di quanto ascoltato e vissuto insieme.

Anche nel corso fidanzati si vede un terreno fertile per l'annuncio della Parola, per il dialogo e il confronto: da "obbligo" dovrebbe diventare un'opportunità.

Da ultimo, due suggerimenti di carattere pratico:

- un aiuto ai parroci da parte dei laici nel disbrigo delle pratiche di carattere amministrativo/civilistico che spesso richiedono tempo ed energie;
- un supporto di personale competente (es. psicologo) per i grest organizzati dalle parrocchie, in quanto si sono verificate situazioni difficili da gestire senza competenze specifiche.

Nel nostro gruppo è emerso che ciò che riteniamo essenziale per la nostra fede, e quindi per la nostra comunità è:

- L'ascolto: esperienze di ascolto delle persone intorno a noi e delle loro sofferenze; ascolto degli emarginati (omosessuali, migranti, divorziati, risposati, poveri, giovani, anziani, ammalati) perché è un arricchimento, ci fa capire il dono grande che abbiamo, a cosa dare priorità, ci fa capire le situazioni intorno a noi, di non essere da soli, e ci rende capaci di amare;
- La fiducia in Dio che ci accompagna e ci sostiene;
- La provvidenza, come segno della presenza di Cristo, della necessità di metterci in gioco e di lasciare che sia Cristo a guidarci e farci scoprire il bene;
- La famiglia, come punto di riferimento per le scelte importanti, per l'ascolto e per l'esempio; per la testimonianza di quotidianità, presenza e costanza nell'incontro con Dio;
- Lo stare insieme, il camminare insieme, pregare insieme, vivere del tempo insieme, il sentirsi parte di un'unica Chiesa, e non di tante realtà, ci rende forti nel testimoniare la presenza di Dio;
- La speranza, per avere sempre la forza di mettersi in gioco, di aiutare gli altri, di poter fare del bene;
- La gioia, il vedere il bello della nostra fede, esserne contenti e vivere le esperienze e la nostra fede con la gioia nel cuore;
- L'accoglienza, l'attenzione al diverso e a ciò che è diverso da noi stessi;
- Il mettersi in gioco, non stare a guardare, ma fare un primo passo verso ciò che è bene, lasciarsi coinvolgere.

Ciò che ci aiuta in questo e che vorremmo tenere e cercare di migliorare sempre di più:

- L'ascolto degli emarginati, di chi soffre, degli anziani e soprattutto dei giovani;
- Il coinvolgimento e l'occhio di riguardo ai giovani è emerso più volte, come una delle sfide più difficili ma più urgenti, perché sono il nostro domani; coinvolgerli e renderli partecipi nelle attività, nelle esperienze, nella vita parrocchiale, vuol dire dal canto di chi ha più esperienza

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- aprirsi, collaborare, non farsi spaventare da proposte che sembrano diverse da ciò che è sempre fatto, vuol dire fidarsi; coinvolgerli anche nei consigli pastorali, nelle Messe, nell'unità pastorale...
- Essere felici di essere cristiani: non vivere la fede come un sacrificio, ma vivere con gioia, anche le S. Messe, con canti e gesti, cercare che la Messa sia più vicina possibile alle persone e che le renda partecipi;
 - Fare proposte accattivanti, anche nella modalità di preghiera come slancio per la comunità, rompere gli schemi, evitare tutto ciò che accresce l'individualismo e dal "fare qualcosa perché aiuti me stesso", porre attenzione ad evitare esperienze "mordi e fuggi", già abbastanza presenti nella società di oggi, ma che non lasciano un segno nel nostro cammino;
 - Collaborare tra realtà diverse;
 - Coinvolgimento delle famiglie, e dei genitori: ritenuta essenziale la famiglia come luogo di scoperta della nostra fede e di crescita personale, ci si scontra oggi con famiglie che non vivono la preghiera, la Messa, i valori del Vangelo; e senza questo esempio la nostra testimonianza ai bambini e ai giovani non trova appigli costanti e un terreno fertile;
 - Condivisione di esperienze e testimonianze di incontro di Cristo sono un elemento ritenuto necessario perché coinvolge e apre a nuove strade.
-

Più attenzione:

- Condivisione tra generazioni: dialogo, ascolto, scambio/apertura perché insieme si condivide e si cresce;
- Formazione continua con attenzione ai giovani come percorso e accompagnamento personale;
- Collaborazione sacerdoti e laici perché ci sono laici ben formati che sono risorsa e aiuto in parrocchia.

Meno attenzione:

- Meno gruppi parrocchiali perché generano divisione/protagonismo/autoreferenzialità;
 - Meno mercatini, meno attività parrocchiali;
 - Sacerdoti meno iperattivi perché possano essere più disponibili all'ascolto e al dialogo con i fedeli.
-

Ciò che promuove:

- Centralità dell'incontro personale con Cristo: molte esperienze decisive nascono in momenti-chiave (lutto, malattia, crisi) che, attraverso la preghiera, l'adorazione, i pellegrinaggi e percorsi esperienziali hanno generato conversione, consolazione, maturazione della fede.
- Relazioni che sostengono la fede: l'accompagnamento di sacerdoti, laici formati e comunità accoglienti fa percepire "la Chiesa come casa", alimentando appartenenza e perseveranza.
- Parola di Dio e liturgia come sorgenti: l'Eucaristia vissuta con intensità e la centralità della Scrittura sono riconosciute come essenziali per ricentrare la vita cristiana sull'essenziale, in linea con il cammino sinodale.
- Coinvolgimento dei giovani: la testimonianza reciproca tra giovani e adulti ravviva il desiderio di seguire il Signore e mostra che l'esperienza attrae più dell'offerta solo "scolastica".

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Ciò che ostacola:

- Efficientismo e burocratizzazione: l'ansia dei numeri e il "si è sempre fatto così" soffocano l'ascolto delle persone e la qualità delle relazioni; il carico amministrativo grava sui presbiteri a scapito della prossimità;
- Frammentazione e poca corresponsabilità: far tutto "dentro la parrocchia" e pochi laici responsabilizzati riducono l'energia relazionale; scarsa visibilità delle proposte e insufficiente cura degli spazi di accoglienza;
- Percorsi di iniziazione cristiana poco trasformativi: la trasmissione rischia di restare nozionistica e non integrata con esperienze, testimonianze e tappe che favoriscano l'incontro vivo con il Signore.

Proposte concrete:

- Rimettere al centro Parola, Eucaristia, ascolto: Curare celebrazioni; avviare scuole della Parola e momenti di adorazione guidata con spazio di risonanza.
- Responsabilizzare i laici e lasciare ai preti più spazio per le relazioni: Istituire/ riconoscere figure e nuovi ministeri di prossimità (accoglienza, ascolto, accompagnamento dei lutti, visita ad ammalati/fragili), con formazione di base e mandato comunitario; riorganizzare attività non essenziali per liberare tempo di relazione pastorale.
- Metodi e spazi che facilitino l'incontro: Diffondere percorsi esperienziali e testimonienziali; ripensare sale e aule per passare dalla lezione frontale alla condivisione; programmare uscite e pellegrinaggi intergenerazionali.
- Rivedere l'iniziazione cristiana in chiave essenziale: Integrare sistematicamente Parola-liturgia-carità con esperienze e testimonianze; valutare tappe e sequenze sacramentali a partire dal discernimento comunitario e diocesano.
- Stile sinodale continuativo: Stabilizzare la conversazione nello Spirito nei consigli e nei gruppi.

I temi più importanti affrontati durante la conversazione spirituale sono stati:

- Nutrirsi della Parola;
- Giovani che si allontanano dalle parrocchie;
- Collaborazione con famiglie e figli;
- Conversione personale, lectio divina, sacramenti, Santa messa;
- Attenzione alle famiglie e fare rete tra famiglie;
- Amore di Dio che rende testimoni che contagiano altri;
- Importanza delle Esperienze di fede;
- Esempio dei genitori;
- Ascoltare gli adolescenti e interagire con loro attraverso il loro linguaggio;
- Senso di comunità, relazioni con il prossimo ed empatia;
- Qualità del Servizio: centrare il gruppo sulla motivazione di fondo;
- Centralità della Parola e di Gesù nelle attività parrocchiali.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



A fronte di questi temi abbia condiviso ciò che promuove l'essenzialità nella nostra comunità:

- La Parola al centro di tutto e relazione con Lui (preghiera);
- Le Relazioni tra le persone e i gruppi;
- Favorire la conoscenza della vita spirituale;
- Promuovere la consapevolezza dei sacramenti;
- Accompagnare gli sposi dopo il matrimonio soprattutto dopo l'arrivo dei figli.

Ciò che la ostacola

- I preti sono sempre meno e sempre impegnatissimi;
- Linguaggio poco concreto e poco calato nella realtà;
- La rivalità tra gruppi parrocchiali;
- La mancanza di dialogo tra gruppi e relativa chiusura;
- Il "si è sempre fatto così";
- Il catechismo fatto nel modo "classico" va rivisto (serve a poco fatto così).

Proposte concrete:

- Condivisione della Parola in gruppi (famiglie, amici, etc..);
- Favorire esperienze di fede (es 10 Parole, Rinnovamento Spirito, Esercizi spirituali, ignaziani, Lectio Divina) per tutti i fedeli ma anche e soprattutto per le famiglie;
- Coinvolgere persone laiche nella definizione e realizzazione delle attività parrocchiali e pastorali previo discernimento per il ruolo;
- Spazio e fiducia agli animatori: sanno parlare e comprendere il linguaggio degli animati (bambini e adolescenti);
- favorire l'ascolto, per persone e famiglie, attraverso "gruppi di ascolto", composti principalmente da laici formati;
- Guide spirituali allargate (non solamente consacrati);
- Per favorire l'integrazione dei diversi gruppi della stessa parrocchia, organizzare momenti di attività insieme;
- Attività di gruppo "multi-parrocchiali" (es gruppo giovani allargato Bovolone-Cerea).

Nel nostro gruppo è uscito l'importanza di promuovere la condivisione della fede, attraverso iniziative comunitarie: come, ad esempio, l'adorazione del Santissimo, pellegrinaggi, catechesi per giovani e per adulti, condivisione della parola e cura della liturgia, esercizi spirituali, benedizione delle case e dei quartieri.

Abbiamo sentito il bisogno di sottolineare anche, la cura delle relazioni, soprattutto verso persone in difficoltà o che non sono inserite nella parrocchia. Favorire la consapevolezza che la fede va vissuta con particolare intensità a livello domestico e familiare.

Gli ostacoli in una comunità sono soprattutto l'individualismo, la chiusura, la frenesia della vita moderna, la superficialità, il conformismo.

I motivi che ci hanno portato a queste scelte è che senza una fede incarnata è difficile riuscire a trasmetterla agli altri. Quindi l'essenziale delle cose da fare parte proprio da una vita vissuta nella fede, che poi con l'aiuto di Cristo diventerà testimonianza vera ed efficace.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Si dà più attenzione a una: “Chiesa in uscita” dalle proprie mura per una nuova evangelizzazione, per riscoprire il messaggio del Concilio Vaticano II. Comunicare la bellezza della parola di Dio. La bellezza di essere cristiani. L'attenzione ai giovani e renderli protagonisti, valorizzando la loro ricchezza. Vicinanza, accoglienza perché la Parrocchia sia più famiglia/Comunità che struttura.

Dare meno attenzione al devozionismo, alla forma della catechesi (iniziazione cristiana) troppo strutturata e troppo nozionistica, a una visione pessimistica che oscura la bellezza e la libertà del messaggio cristiano e a una visione del dovere e di obbligo e di stare attenti a non essere puniti.

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre Comunità

- La celebrazione eucaristica domenicale, curata nella liturgia, nella partecipazione (sfoltendo anche il numero di Messe) e nel linguaggio, è il senso della Parrocchia: riassume tutte le cose essenziali, come la Parola di Dio e la catechesi, l'Eucarestia e l'aggregazione. Le strutture oratoriali vengono dopo.
- La formazione dei Genitori è prioritaria rispetto alle altre, perché solo quello che i bambini respirano in famiglia è duraturo: saranno i Genitori a educare e a catechizzare i figli.
- Sarà importante sottrarre quindi un po' di energia e tempo alla catechesi dei bambini per dedicarsi di più agli Adolescenti. Adolescenti e Giovani dovrebbero essere coinvolti in due cose: attività caritative, come quelle del Banco Alimentare, della San Vincenzo o della Solidarietà in generale ed eventi residenziali, come convivenze, campi scuola, gite, che sono molto più efficaci della serata settimanale nei locali della parrocchia.
- È importante anche l'attività di “sostegno alle giovani famiglie” che deve durare a lungo nel tempo, prima ancora degli obsoleti “corsi per fidanzati”.
- I parroci dovrebbero lasciarsi aiutare dai laici, coinvolgendo e valorizzando anche i Movimenti laicali, per tutte le attività di cui necessita la Parrocchia, anche delegando con fiducia, per poter concentrarsi sull'annuncio e sulla celebrazione, che sono loro propri.
- È essenziale anche la visita del parroco o dei ministri straordinari alle famiglie, agli ammalati, alle persone sole, alle famiglie bisognose o nascenti.

Ciò che ostacola

- Troppe attività a carico del parroco o dei “soliti” collaboratori laici, dissipano le energie (oratorio, incontri, lavori, catechismi, ecc.), a scapito dell'essenziale.
- Spesso le liturgie sono lunghe e in parte incomprensibili come linguaggio e come gesti (sia durante la Messa che in eventi obsoleti come “le quarantore”, le “processioni”, ...).

Proposte concrete:

Quanto già detto e inoltre la ricerca di metodologie moderne per fare formazione.

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre comunità

Sono stati individuati alcuni elementi fondamentali che sono stati condivisi da tutto il gruppo quali punti essenziali nel cammino di fede delle comunità:

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Innanzitutto, la relazione, che provoca la chiamata, il sentirsi chiamati per nome e in quanto tali riconosciuti, considerati, amati;
- L'esperienza di piccolo gruppo, che permette di strutturare la relazione in una dimensione di comunità, l'ascolto reciproco, l'affidarsi;
- Su tutto la centralità di Cristo, Parola vivente ed Eucarestia; la liturgia eucaristica domenicale diventa così una somma di relazione, chiamata, esperienza comunitaria -laddove accorgimenti specifici lo consentano-, alla luce della Parola e dell'Eucarestia;
- Allargando un po' lo sguardo, diventa essenziale per poter gustare la dimensione comunitaria lo sperimentarla innanzitutto in famiglia, che quindi andrebbe sostenuta nel percorso di fede con scelte liturgiche, tempi e modalità più rispettose della coppia, dei bimbi piccoli, degli adolescenti inquieti.

Ciò che ostacola l'essenzialità

- Si è posta attenzione in particolare ai formalismi, a quel misto di ritualità, linguaggio, mentalità che rischia di ingabbiare la freschezza del Vangelo in un "si è sempre fatto così";
- Un linguaggio liturgico (sia verbale, che non verbale) sentito spesso come lontano dalla sensibilità del nostro tempo;
- Allargando l'attenzione al linguaggio, si ritiene che "l'ecclesialese" (lingua per iniziati ad uso interno della chiesa) sia di freno e tenga lontane le persone;
- L'attenzione alla forma più che alla sostanza del messaggio evangelico, che dimostra poca attenzione sia ai piccoli che ai "lontani".

Proposte concrete

- Sperimentare celebrazioni eucaristiche che rompano la rigidità di schemi, tempi e linguaggi -che pure di per sé, se ben compresi, sono una ricchezza- per far sperimentare il gruppo/comunità che condivide/ascolta/prega, per far sperimentare ai piccoli l'incontro amichevole con Gesù e la sua Parola nel rispetto dei loro tempi (e di quelli dei genitori);
- Vedere la chiesa/la piazza/gli ambiti connessi come luoghi vivi e non formali di incontro, anticipando la messa nel saluto e nel condividere la settimana e allargandola al dopo messa nella chiacchiera insieme in piazza, magari consumando qualcosa insieme (col celebrante e laici significativi che accolgono, incontrano, si mettono in gioco);
- Valorizzare la dimensione del piccolo gruppo nella catechesi, nella preghiera condivisa, nel servizio.

Essenzialità

Volontariato; forma di amicizia che promuove felicità nella CONDIVISIONE; è necessario per creare un legame sereno, per poter svolgere le varie attività.

PARTECIPAZIONE E ASCOLTO per la formazione di bambini, adolescenti, giovani, anziani e famiglie; con LUOGHI di PREGHIERA E SPIRITUALITÀ, per abituarci ad una preghiera intima (a tu per tu con il Signore) e concreta, indirizzata al bene comune.

Una coscienza aperta, libera e responsabile ci fa sentire AMATI e non CONDIZIONATI.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Ostacoli

Gruppi AUTOREFERENZIALI creano incomprensioni, divisioni e danni.

DIFFICOLTÀ nel lasciare spazio agli altri; deve essere graduale e, a volte, anche accompagnato con un senso gratuito e fraterno.

CRITICHE, MORMORAZIONI su iniziative, gruppi nuovi e proposte.

MANCA UNA FORMAZIONE adeguata a chi deve guidare i nostri giovani e le famiglie, tenendo conto della loro fragilità, che in questi ultimi tempi, è sempre più visibile e chiacchierata.

Proposte motivazioni

SPAZI PARROCCHIALI PER ACCOGLIERE.

Maggior attenzione all' ASCOLTO e non al GIUDIZIO.

Un' equipe capace e formata per accogliere le famiglie in difficoltà (centri di ascolto, una porta aperta ai bisogni non solo materiali).

PRESENZA DI UN SACERDOTE per la confessione sacramentale, ma anche DISPONIBILITÀ per un ascolto spirituale.

RIPRESA DELLA BENEDIZIONE NELLE CASE; è un' attenzione ed un gesto di fede molto sentiti nelle nostre comunità.

ESPERIENZA GIOVANI sulla vita vera potrebbe essere una formazione che aiuta ad emergere dalla solitudine, dalla tristezza, dal bullismo. Si impara che il lavoro si può fare con amore e passione.

(Le nostre realtà cittadine ci propongono luoghi tipo: piccola fraternità, movimento Caritas, Mato Grosso, scout, ecc.).

VISITE E PELLEGRINAGGI in luoghi di preghiera e spiritualità per adulti (alcuni hanno fatto esperienza a Lourdes e Medjugorje...); si trova pace, si stacca dalla vita frenetica; si ABBRACCIA UN VANGELO IN CAMMINO, ci si sente AMATI. Vedere Dio nell' altro, condividendo gioie e dolori, ci si accorge che L'UNIONE supera le difficoltà.

Poter avere in parrocchia un luogo per l' adorazione quotidiana.

GRUPPI DI PREGHIERA RITIRO SPOSI.

Nelle scelte delle attività parrocchiali, inserire anche uno spazio per chi ha avuto lutti. COINVOLGIMENTO degli adolescenti/giovani nei gruppi dei bambini affiancati dalla presenza di animatori e/o catechisti.

SEMPLICI CELEBRAZIONI LITURGICHE. Questo non vuole dire impoverire la liturgia con scremature, ma rendere vivo, vero e vivibile il momento comunitario.

Dopo un primo intervento di conoscenza di ogni singolo partecipante, con riferimento alle parrocchie di appartenenza, si è proceduto alla riflessione e allo sviluppo delle problematiche principali che sono state esposte.

Abbiamo affrontato e condiviso i seguenti punti:

- Necessità di aggregazione e coinvolgimento dei ragazzi e dei giovani, soprattutto in qualche parrocchia del centro storico;
- Noi comunità dobbiamo essere più accoglienti: la stessa parrocchia di riferimento sia aperta tutto il giorno, non solo per le funzioni;
- Necessità di rinnovare i consigli pastorali, inserendo qualche giovane;
- bisogna sostenere il Parroco nelle sue proposte, mettendoci a disposizione, noi laici, senza addurre scuse;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- si auspica la presenza in parrocchia del parroco o di un suo delegato, qualora se ne sentisse la necessità.

In conclusione, tutti i delegati hanno sostenuto nel ritenere necessario di dare maggior spazio alle varie iniziative che già esistono, pur considerando la complessità della nostra odierna società.

COSA VALORIZZARE-CONSERVARE

- LA CONDIVISIONE in tutte le sue forme: dal condividere la gioia del Risorto, alle ragioni della fede, alla vita quotidiana, trovando anche nuovi linguaggi e nuovi metodi di annuncio;
- Curare e porre attenzione alla LITURGIA e ai suoi segni per comprenderli e viverli in forma mistagogica, senza pomposità, ma nella sua essenzialità colma di significati. Si sottolinea l'importanza della catechesi degli adulti per permettere di comprendere quello che si vive nella liturgia e anche per sostenere una fede adulta e consapevole. Anche l'ADORAZIONE EUCARISTICA viene percepita come fondamentale per il cammino di fede di ogni comunità;
- Occorre pensare a una pastorale post-cresima e in grado di accompagnare/ supportare i giovani e le famiglie, o chi si è allontanato, in una esperienza di coinvolgimento nella quale aiutare a cogliere la bellezza del quotidiano come luogo straordinario e farne una lode a Dio;
- Si sottolinea l'importanza dell'ascolto e della cura delle relazioni: tra laici, tra famiglie, con i propri sacerdoti cercando di ricreare una familiarità che avvicini e permetta di camminare insieme in un clima di fraternità e di fiducia, avvicinando le diverse vocazioni e nelle diverse fasi della vita;
- È importante anche FARE ESPERIENZE di fede comunitaria e non solo personale, con spazi di preghiera autentica in una fede feriale, non relegata all'assolvimento del precetto domenicale. La condivisione 'pubblica' rende la fede maggiormente visibile.

COSA LASCIAR ANDARE

- Gli incastri amministrativi e burocratici sono un peso per i nostri sacerdoti, così come gli impegni di rappresentanza. Per quanto riguarda i primi sarebbe auspicabile affidare alcune incombenze amministrative e gestionali a laici competenti e di fiducia che possano affiancare il sacerdote e permettergli, così sgravato, di dedicarsi maggiormente al suo essere prete.

Dopo un doveroso e rapido giro di presentazioni e la rilettura delle modalità di svolgimento, si procede con l'esposizione individuale di un'esperienza ritenuta essenziale per il cammino di fede di ciascuno. I singoli racconti, ascoltati in silenzio, mettono in evidenza come alla base di una nuova spinta all'approfondimento vi siano principalmente due generi di fattori, uno legato a situazioni dolorose ed uno ad esperienze vissute con particolare intensità (viaggi a Lourdes), oppure legate alla vita quotidiana, quali lo scoutismo, la partecipazione a corsi (Alpha, 10 parole, Assisi...).

In questi ultimi casi si osserva che, grazie ad un linguaggio concreto e pragmatico, si agevola la sintonia, favorevole allo sviluppo della condivisione di pensiero preziosa per successive riflessioni, sicuramente improbabili, se non impossibili, senza la volontà di mettersi in ascolto con atteggiamento fraterno, scevro da critiche o giudizi di merito. La disponibilità all'accoglienza potrà così consolidare rapporti interpersonali inclusivi di varie fasce d'età (giovani e meno giovani) e di chi è visto "diverso" (ammalati, poveri, non credenti, stranieri, etc..), al fine di generare un clima di vera integrazione nella

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



consapevolezza che tutti hanno qualcosa da dire. Interessante la considerazione sull'importanza di offrire testimonianza credibile nel rapporto con i più giovani.

Nel contesto che caratterizza la nostra comunità parrocchiale, quali sono gli ostacoli che ci troviamo di fronte?

La prima risposta che emerge è il diffuso atteggiamento di indifferenza: il problema esiste ma è di qualcun altro, non riguarda me. Se poi prestiamo attenzione a come sono organizzate le strutture di risposta, non avremo difficoltà a riconoscerne la prevalente settorialità, infatti le nostre unità organizzative si rivelano prevalentemente operanti con limitata disponibilità a comunicare tra di loro. Per motivi di errata interpretazione del concetto di formalità (mia o tua competenza) non è infrequente venire a conoscenza di attività o iniziative quando sono già iniziate, vanificando la possibilità di ottimizzazione delle (scarse) risorse favorendo, invece, un'immagine di vita comunitaria a cui non vi è interesse a partecipare. Alla parola formalità (meglio formalismo) si lega anche la freddezza di alcune espressioni liturgiche percepite come elementi di divisione, sicuramente non voluti, ma dati per scontati, quindi sopportati piuttosto che compresi.

A cosa dare più attenzione?

Tutti, anche se in maniera diversa, abbiamo attraversato periodi di "freddezza" verso la fede, ma grazie alle esperienze vissute abbiamo ritrovato la via; vivere il Vangelo non è facile, ma proprio per questo è importante collegare la Parola (di Dio) con le persone, fare assieme esperienza di Gesù presente. Come? Prestando attenzione al nostro prossimo, con un focus particolare, tra gli altri, alle famiglie giovani, ascoltando con più disponibilità e volontà di condivisione dimostrando quindi maggior coerenza verso i principi in cui crediamo e che professiamo.

Il cambiamento d'epoca ci ha interpellati sotto ogni aspetto, personale e comunitario, lasciandoci talvolta "traumatizzati", talvolta sorpresi, talvolta spiazzati. Comunque, messi in discussione. Se da un lato, positivamente, ci rendiamo conto che l'incontro con l'altro può aiutarci a ridimensionare le nostre preoccupazioni (ad. esempio nell'incontro con il limite delle "diverse abilità" riscopriamo l'importanza dei gesti umani concreti, dal sorridere al il prenderci cura gli uni degli altri), dall'altro, negativamente, l'esposizione al contesto attuale e, in particolare alla vita lavorativa, con le sue logiche talvolta disumanizzanti, ci ferisce e ci sollecita a scelte spesso molto faticose. Sentiamo il bisogno di essere sostenuti.

Seguire il cammino dei figli, il coraggio di andare verso gli altri, scoprirne e valorizzarne i talenti (ad es. nel mondo della scuola o educativo in genere) sono occasioni concrete, per generare o accompagnare il cambiamento, ma bisogna imparare e/o tornare ad ascoltarci.

Tutto questo non può essere fatto da soli: c'è bisogno di sviluppare delle proposte formative che ci aiutino a porci in ascolto del Vangelo e tra di noi. In questo senso, gli incontri sinodali, con il metodo della conversazione spirituale, sono vissuti come positivi, perché non fanno sentire giudicati e permettono la libertà di parola.

A titolo di schematizzazione, abbiamo notato che le riflessioni sull'essenziale, iniziavano con RI: RI-scoprire; ri-cominciare; ri-tornare al Vangelo: iniziative di nuova evangelizzazione e proposte nell' IC, è necessario che ri-tornino a connettere le persone con concrete comunità, (es. diversamente dai santuari, che vengono visti come "attrattivi", ma non richiedono una continuità nel cammino). È necessario soprattutto passare da un'appartenenza "per obbligo", dove anche la liturgia viene vista come

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

un peso, un dovere, se non addirittura "dannosa" (sic!), alla maturazione di una scelta personale e liberante, vissuta nella gratuità. Riguardo alla liturgia, inoltre, si sottolinea la necessità di curare la gradualità, nella partecipazione ai momenti celebrativi comunitari.

RI-generare la fiducia: gli uni negli altri, nella Chiesa, in testimoni credibili, preparando le nostre comunità ad essere accoglienti e feconde.

Insomma RI-partire dalle RE-lazioni.

Nel gruppo si è subito instaurato un bel clima, creando le premesse per una condivisione fraterna e sincera. Le testimonianze di vita di ciascuno hanno messo in evidenza vari aspetti quali il dolore, la sofferenza, il rifiuto, l'ascolto della Parola, l'ecumenismo, l'apertura agli altri, la speranza, offrendo quello che si può definire uno spaccato della vita delle e nelle nostre comunità. È emersa la "fatica" della fede, un cammino personale che va sempre sostenuto e vissuto in una comunità.

Ciò che secondo il gruppo, è importante valorizzare all'interno della comunità:

- Apertura verso tutte le persone e loro reale ascolto, attenzione alle relazioni;
- Apertura verso i giovani, un ascolto reale e non giudicante;
- Accettare percorsi diversi nella comunità, rispettosi dei bisogni delle persone;
- Formazione degli adulti e delle famiglie;
- Gruppi di ascolto della Parola e formazione di laici per l'animazione;
- Avvicinare e accompagnare le persone alla preghiera;
- Scelte pastorali condivise e aperte;
- Condivisione delle proposte.

Ciò che secondo il gruppo ostacola la vita della comunità:

- L'autoreferenzialità e la chiusura alla novità e alla diversità;
- I pregiudizi e la conseguente chiusura;
- Linguaggio della Chiesa che non parla più alla gente;
- Linguaggio e segni della liturgia non più adeguati;
- La modalità con cui si trasmette la Parola.

Ciò che il gruppo propone:

- Piccoli gruppi di ascolto della Parola/Lectio divina con formazione di laici animatori;
- Piccoli gruppi di condivisione della fede e di preghiera nelle case;
- Formazione degli adulti e dei genitori;
- Celebrazioni più vicine alla vita reale delle persone nel linguaggio e nei segni;
- Ascolto e accoglienza dei ragazzi e giovani, oltre la Messa, anche di chi non partecipa;
- Per le giovani generazioni trovare un nuovo e diverso approccio alla Parola.

Dal punto di vista metodologico, i tempi proposti non ci hanno aiutato, non erano distribuiti in maniera corretta; forse le 3 persone in più nel gruppo (13 anziché 10) hanno fatto la differenza e quindi siamo andati in sofferenza.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Dal punto di vista dell'esperienza, possiamo dire che è stata ben interpretata da tutti e che è stata veramente bella e costruttiva. Non ci cambierà la vita forse, però è stata un tassello di Chiesa che sa ascoltare e che sa condividere.

Dal punto di vista delle indicazioni, nelle esperienze condivise abbiamo registrato come essenziali, e quindi riteniamo **fattori che promuovono l'essenzialità**:

- Le relazioni all'interno della comunità cristiana e l'incontro personale;
- L'opportunità di vivere esperienze di formazione di spessore.

Ostacolo sono la poca credibilità (fuori di chiesa non ci si saluta nemmeno), l'indifferenza (che crea emarginazione), la ritualità vuota, una offerta di formazione e crescita appiattita.

Come proposte concrete:

- Vivere concretamente le dimensioni dell'ascolto, dell'accoglienza, della cura, dell'attenzione. Da indirizzare a tutti, ma in particolare ai giovani, agli emarginati, agli sposi separati, ai piccoli, ai poveri.
- Curare le relazioni all'interno della comunità, perché la fede diventa concreta nell'amicizia e nell'accoglienza.
- Una relazione particolare da curare è quella "dei preti con i fedeli", che va aumentata e coltivata, consapevoli però che "dobbiamo aiutare i preti ad aumentarla", perché a volte ci aspettiamo qualcosa, ma non è solo responsabilità dei preti.
- Promuovere un modo diverso di fare formazione, per dare opportunità di crescere nella fede secondo la situazione e la necessità di ciascuno. Fare una catechesi uguale per tutti, non è corretto. Dobbiamo dare opportunità di maggior spessore a chi le può affrontare (cit. "Cibo solido vs Latte" (1 Corinzi 3,1-2)) anche ricorrendo a proposte di livello interparrocchiale, vicariale o diocesano. Ad esempio, l'esperienza delle "10 Parole" si è qualificata in questi anni come molto significativa per giovani, adulti e anziani.
- Togliere le Messe stanche (da cui la gente non esce con il sorriso). Forse meno Messe, ma più partecipate potrebbero aiutarci.

In generale abbiamo fatto esperienza che la comunità parrocchiale, spesso criticata e talvolta sperimentata con delusione, resta fondamentale per la crescita nella fede: chi non ce l'ha, la desidera e la vorrebbe magari diversa.

Significativa la posizione di alcuni giovani, anche educati cristianamente, che non vengono più a Messa: ci dicono "non abbiamo un perché non andiamo più a messa, ma non troviamo un perché andarci".

I giovani sono più attratti dall'impegno concreto, di solidarietà. Ci dicono "Gesù è diverso da come ce lo racconta la Chiesa".

Riguardo l'essenzialità nella vita della chiesa il gruppo si è espresso su due livelli: personale e comunitario

Personale.

- Silenzio e ascolto interiore senza pregiudizio. Ascolto attivo.
- Pensare ed aver e un pensiero oltre sé stessi;
- Saper incarnare la fede nella vita;
- Essere mandatario di provvidenza cioè colui che promuove la provvidenza;
- Riscoprire la fede attraverso la formazione personale.

Comunitario.

- Riscoprire l'accoglienza e l'altro come opportunità e come una famiglia;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Costruire relazioni fra noi in modo che la fede sia efficace;
- Curare la liturgia e la messa domenicale;
- Riscoprire la fede a livello comunitario anche per i giovani che a volte partecipano ma non hanno piena coscienza di ciò che vivono;
- Esperienze comunitarie dove ci si conosce e ci si aiuta a crescere nella fede;
- Riscoprirsi una comunità di provvidenza;
- Essere testimoni veri e credibili.

Le difficoltà emerse sono le seguenti:

- I giovani non comprendono appieno la fede perché non la conoscono o la comunità non la vive pienamente.
- Il non lasciare spazio a che altre persone siano coinvolte nella vita di fede della comunità (sempre le stesse facce!)
- La difficoltà di lasciarsi coinvolgere (comunità spente).

Cosa lasciare:

- I sacerdoti dovrebbero poter lasciare l'amministrazione della parrocchia a laici di fiducia in modo da poter fare i preti;
- Impegnarsi a lasciare spazio ad altri in modo da non essere sempre gli stessi anche se viene rilevata la difficoltà di coinvolgere nuove persone.

○ **Ciò che PROMUOVE** l'essenzialità nelle nostre Comunità:
testimonianza della gioia del Vangelo, preghiera e Adorazione Eucaristica, ascolto, accoglienza, discernimento, carità, coinvolgimento delle famiglie e dei giovani.

○ **Ciò che OSTACOLA:**
"campanilismo" tra le Parrocchie, linguaggio della Chiesa che non viene compreso dalle nuove generazioni, mancanza di un Parroco residente, voler fare come si è sempre fatto.

○ **PROPOSTE CONCRETE:**
incontri/percorsi significativi per le famiglie e per i giovani, cambiando approccio, tenendo presente anche le loro esigenze;
formare équipe di discernimento aperte al confronto;
maggiore collaborazione tra i diversi gruppi parrocchiali;
valorizzare la S. Messa attraverso animazioni liturgiche significative, volte anche alla spiegazione dei vari momenti della celebrazione, così da renderla più partecipata;
proposte per anziani e persone che stanno vivendo momenti di sofferenza.
È stato apprezzato il METODO della conversazione spirituale in quanto parte dall'esperienza, dà spazio di parola a tutti i partecipanti (scansione dei tempi), favorisce l'ascolto e la condivisione.

Come esito comune nel dialogo spirituale è emersa l'importanza delle esperienze vissute nell'età della adolescenza e nella giovinezza subito prima del matrimonio. Quindi per esempio percorsi adolescenti, campi scuola, corsi fidanzati e cammini per giovani sposi.

Gli elementi che hanno favorito le esperienze sono stati:

- Eucarestia al centro, intesa sia come Messa che come adorazione;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- Cura, accoglienza, andare incontro alle persone e ascoltarle, facendole sentire parte di una comunità;
- Persone che hanno chiamato e si sono fatte testimoni, mostrando la gioia di essere cristiani;
- Avere delle comunità in cui condividere esperienze e testimonianze, con cui confrontarsi e di cui sentirsi parte;
- Avere sacerdoti validi e formati fin dalla giovinezza.

Gli aspetti che hanno ostacolato sono:

- L'incostanza nelle proposte e nella preghiera;
- I metodi di catechesi che ormai hanno fatto il loro corso ma ancora in uso perché "hanno sempre funzionato";
- Mancanza di comunicazione e di collaborazione tra parrocchie vicine.

Le proposte concrete che sono emerse sono:

- Evangelizzazione di strada, con gruppi che accolgono chi si avvicina e sacerdoti accompagnati dai laici;
- Valorizzare i carismi diversi nelle parrocchie vicine: affidare delle attività a delle parrocchie e avere un calendario condiviso, vicariale e pubblico di tutte le proposte, con una piattaforma dedicata in cui pubblicare i vari corsi, adorazioni, orari delle confessioni, Worship, etc.;
- Valorizzare l'accoglienza durante la messa con un saluto verso i propri compagni di banco.

Darei più attenzione:

Alla parola di Dio, sia letta che annunciata;

Al bisogno di far parte/sentirsi comunità;

All'essere relazione, all'incontro con gli altri e al farsi vicino agli altri (ai più deboli);

E infine alla famiglia

Perché sono cose essenziali per l'uomo e che lo fanno sentire pieno

Ostacola tutto ciò:

La poca collaborazione delle parrocchie a far partire iniziative;

La complessità, la burocrazia;

Non voler uscire da meccanismi passati;

Il motivo è che - in queste situazioni - si dà più importanza al fare e non alla persona

Proposte concrete:

- Catechesi, centri d'ascolto, creare momenti di annuncio forti;
- Formazione dei laici;
- Messa spiegata, con più cura della liturgia e con omelie più vicine alla gente;
- Sacerdote in giro per le famiglie

A partire dalle esperienze che più hanno segnato il percorso di fede di ciascuno, è emerso come le principali e più significative siano frutto di incontri, siano essi personali – come, ad esempio, l'incontro diretto con un sacerdote – comunitari – come campi, convivenze, pellegrinaggi, associazioni di

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



volontariato, GMG – oppure spirituali, ad esempio nella preghiera assidua o nella riscoperta della Parola, attraverso la sua lettura meditata.

Tratto comune di tutti questi incontri risulta essere la dimensione reale, semplice e concreta in cui sono nati: momenti e occasioni di vita apparentemente ordinaria, come una vacanza; il camminare su un sentiero; il partecipare a qualche evento con altre persone; un servizio volontario in qualche attività; la chiacchiera spontanea con un amico o un sacerdote; la perdita di un familiare.

Nella condivisione di gruppo è proprio questo bisogno di concretezza e semplicità l'aspetto più ricorrente che è emerso come necessità essenziale per le nostre comunità.

Tra gli elementi che aiutano e facilitano questo approccio concreto ed esperienziale alla fede sono stati individuati sia atteggiamenti personali, sia proposte comunitarie.

Gli atteggiamenti principali che sono stati indicati, e che ciascuno può mettere in atto personalmente, perché nelle nostre comunità si possa realizzare un'esperienza concreta e autentica di fede vissuta nell'incontro reciproco, risultano essere:

- Sentirsi partecipi e protagonisti della vita comunitaria, investiti della responsabilità della testimonianza, che, pur nelle fragilità e nelle cadute, si mostri attraente, credibile e gioiosa;
- Privilegiare uno stile comunitario in ciò che si fa, piuttosto che focalizzare l'attenzione esclusivamente sul risultato (dando più attenzione al "come" fare rispetto al "cosa" fare);
- La riscoperta della bellezza di alcuni aspetti che, fin dalle origini o nei secoli, hanno arricchito l'esperienza cristiana, come l'ascolto della Parola, la preghiera, la liturgia;
- Vincere gli individualismi e coltivare il carisma dell'umiltà, per arrivare insieme ad avere uno sguardo "lungo" sulla realtà, capace di scorgervi, come comunità, gli indizi di un Dio che in essa vive e ci interpella;
- Coltivare un atteggiamento misericordioso e benevolo verso chi ci sta intorno, capace di andare oltre i pregiudizi e le etichette che ciascuno porta con sé.

Le proposte emerse, invece, sono le seguenti:

- Creare più momenti di vita comunitaria;
- Pensare a nuove modalità di formazione, che siano coinvolgenti, esperienziali, relazionali, sia di tipo comunitario ma anche vicine alle esigenze dei singoli;
- Un'attenzione maggiore ai tempi e alla vita dei fedeli, evitando il proliferare di incontri, spesso abituarli e ripetitivi, per privilegiare incontri autentici, che si integrino il più possibile con le esigenze e le tempistiche personali e familiari;
- Una nuova valorizzazione dell'aspetto liturgico, che si stacchi da una ripetizione automatica di formule per abbracciare una dimensione formativa, che sappia parlare alla vita delle persone;
- Un ripensamento dei percorsi pastorali e delle modalità in cui si amministrano i sacramenti, che portino al superamento di scolaricismi e strutture datate, ormai poco efficaci.

Infine, una riflessione sulla figura dei sacerdoti: un loro sguardo attento ed illuminato, accogliente e propositivo, che sappia scoprire e valorizzare i carismi di ciascuno, diventa elemento cruciale per creare una comunità che sia vero luogo di incontro reciproco e di crescita nella fede.

Compito della comunità, invece, è accogliere le loro stanchezze, le loro fragilità, le loro solitudini, per proteggerli, sostenerli e custodirli.

Cosa è essenziale

È emersa la centralità, nella vita dei credenti, dei sacramenti, delle celebrazioni e della preghiera.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Siamo consapevoli del dono della fede e del dono dello Spirito Santo nei sacramenti. Ciò ci dà gioia, ci rende riconoscenti, e, nella quotidianità, ci rende capaci di essere credibili, di tessere relazioni, di costruire comunità e di essere accoglienti.

È emersa la necessità di concretezza, di esprimere la fede con gesti e opere e di essere di esempio, soprattutto per i nostri giovani.

Proprio i giovani sono stati al centro di molti interventi; si avverte una difficoltà ad intercettarli e ad affascinarli. È importante coinvolgerli anche con esperienze ludiche oltre che con momenti spirituali e dare loro la possibilità di “fare esperienza” e di essere responsabili di qualche attività. La famiglia è sicuramente centrale in questo compito, ma si fa sempre più fatica ad intercettare anche le giovani famiglie.

Cosa è di ostacolo

Gli ostacoli all'essenzialità sono principalmente dati da una autoreferenzialità dei parroci, ma anche tra gruppi parrocchiali. Capita che ci si concepisca come autonomi e quasi in rivalità con gli altri, anziché in comunione. Il voler mantenere le abitudini e il non volersi mettere in discussione crea incapacità di reagire alle nuove sfide.

Anche le simpatie/antipatie spesso minano le relazioni.

Proposte

- Implementare un “pronto soccorso spirituale” e cioè fare in modo che chi ha già vissuto esperienze difficili (lutti, dipendenze, malattie) si metta a disposizione di chi le sta vivendo. Oltre a ciò, formare parroci e volontari delle parrocchie ad accogliere le vecchie e nuove fragilità, non solo economiche, ma soprattutto psicologiche.
- Ascolto delle necessità dei giovani a 360° partendo da ciò che a loro sta più a cuore (sport, musica, liturgia e carità) e coinvolgendoli in attività anche attribuendo loro responsabilità (dare loro la possibilità di “fare esperienza”).
- Investire sulle famiglie ripensando il percorso di preparazione ai sacramenti per tenere conto sia delle esigenze delle famiglie, sia della carenza di catechisti. Formare dei tutor che affianchino 4-5 famiglie di bambini che devono prepararsi ad un sacramento e che, per un periodo di 3 o 4 mesi, attraverso incontri di catechismo, ma anche pranzi/cene, gite, momenti ludici, li seguano e li facciamo crescere nella fede. Così si coinvolgerebbero anche i genitori e si responsabilizzerebbero maggiormente, si sentirebbero parte della comunità e potrebbero a loro volta diventare tutor per altre famiglie.
- Valorizzare i carismi dei movimenti all'interno delle parrocchie come parte della comunità cristiana. Valorizzare anche la collaborazione tra parrocchie e tra gruppi all'interno della stessa parrocchia.

Le esperienze positive emerse sono tutte quelle che alimentano la relazione vera con Gesù, come i momenti di preghiera insieme, i percorsi di fede (10 parole), l'Adorazione Eucaristica; e le esperienze di relazione con il prossimo, catechismo, campi scuola, gruppo adolescenti, giovani, il tempo donato in parrocchia come testimoni della bellezza del servizio.

Le difficoltà che incontriamo nelle nostre parrocchie sono: la mancanza di comunicazione e collaborazione tra i diversi gruppi, sempre le stesse persone che operano, difficoltà ad accogliere ed inserire nuove figure.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Dal nostro gruppo è emerso un desiderio di relazioni vere e profonde, tanto come comunità e specialmente con le fragilità umane, anziani soli, ammalati, famiglie in difficoltà e ragazzi. C'è bisogno di una Chiesa che vada oltre l'apparenza, un cambio di sguardo verso il prossimo, più ascolto per capire l'altro, anche con le realtà culturali e religiose diverse.

Dare più attenzione

Necessità di una comunità viva che crea occasioni di incontro con il Signore attraverso multiformi attività e iniziative così da intercettare le diverse sensibilità e bisogni dell'uomo di oggi.

Non si tratta di moltiplicare iniziative e attività ma di selezionare una pluralità di proposte autentiche ed esperienze forti che cambiano la vita: Percorsi di fede (Dieci Parole, percorso Alpha, Movimenti, ecc.), Pellegrinaggi, Campi scuola, Seminari, Celebrazioni significative, Preghiera/Adorazione davanti al tabernacolo...

Le vie possono essere tante perché le persone vivono situazioni molto diverse per questo c'è la necessità di selezionare, sfrondare ma anche diversificare per proporre e far vivere esperienze che generano cambiamento nella vita!

Importanza della casa e dei genitori; attenzione alle famiglie perché sta scomparendo la figura genitoriale capace di trasmettere la fede.

Mantenere uno sguardo e un contatto con il territorio in cui si trova la parrocchia, così da essere accoglienti e attenti (non esclusivi).

Necessità di tenere i giovani all'interno della parrocchia anche con iniziative non necessariamente religiose/ecclesiali ma che possono diventare occasioni per far scoprire cose belle.

"Il mondo ha sete e non gli diamo da bere", avere uno sguardo gioioso, contagiare gli altri con la gioia.

Da lasciare andare

C'è la necessità di testimoni veri, innamorati di Dio e non di persone alla ricerca di posti o ruoli!

Spesso il primo approccio è liturgico normativo (regole che è diverso da valori) ma non sono attraenti.

Liturgie lontane con segni e gesti che non parlano all'uomo di oggi;

Spesso i giovani si scontrano con regole e divieti... ci vuole più accoglienza;

"I sacramenti no si regalano, si guadagnano", proporre percorsi di fede per fare esperienze forti;

Abbandonare il linguaggio da iniziati da circolo chiuso e saper dialogare con l'oggi.

Racconta brevemente un'esperienza che ritieni essenziale nel tuo cammino di fede ed esplicita le caratteristiche che la rendono così importante.

La confessione, il confronto con gli altri, la vita in parrocchia, la musica come elemento di aggregazione, l'ascolto della parola, l'esperienza del matrimonio, la vita a stretto contatto con persone della stessa età; e ancora Cristo, il suo esempio e la divina Provvidenza che guida le nostre scelte. Queste sono le parole chiave, i concetti chiave che hanno caratterizzato lo scambio di visioni del gruppo in merito al primo quesito. Emerge in queste risposte, come la partecipazione nella comunità, la parola del Signore e il suo essere accompagnatore di vita, come anche i sacramenti e l'esperienza della messa domenicale siano i fattori che più hanno inciso e caratterizzato la vita in comunità dei partecipanti. Poi questi spunti si sono esplicitati e ampliati nel secondo quesito.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione a che cosa meno? Per quali motivi?

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Anche per questo interrogativo primariamente è necessario individuare delle parole chiave: giovani, confronto, comunità, coinvolgimento, ascolto, parola, partecipazione liturgica. Tutti questi non sono semi di pensiero isolato, ma si intrecciano tra loro. Primariamente il gruppo ha individuato che nelle Comunità di oggi manca il contatto tra i giovani e la Verità in grado questa di potergli indicare una strada di vita. Questa separazione è data anche da una Parola del Signore molto spesso durante le liturgie poco indagata e approfondita; se fosse più discussa e condivisa, forse, potrebbe aprirsi a un maggiore partecipazione ed essere più compresa anche da chi, come i giovani di oggi, ha bisogno di un supporto di vita nella propria fase di crescita. La questione di una liturgia domenicale canonica e poco in ascolto e in condivisione con l'aula dei fedeli è stato un altro punto sollevato da molti. C'è chi ha proposto di istituire un momento di spiegazione e discussione della Parola anche in altri istanti che non siano la messa. È necessario un cambio di paradigma che comprenda, però, una Parola definita alta ossia intrisa di significato che poi, come detto, debba passare da una fase di condivisione e confronto. A questo si è associato il tema di creare una maggiore comunità non necessariamente solo in chiesa, ma ad esempio aprendo le proprie case, da intendersi queste come luogo di preghiera per tutti. La musica, proseguendo, è stata individuata come un aggregante sociale potente e duraturo, in grado, nel corso degli anni, di coinvolgere in chiesa molti giovani, perché, ogni Comunità, e questo è stato un altro tema emerso, deve seminare in particolare tra le nuove generazioni. Il discorso, quindi, nel confronto tra i membri del gruppo, è tornato nuovamente a concentrarsi tra i giovani a cui è necessario che la Chiesa di oggi sappia parlare più direttamente, aprirsi a una comunicazione più ampia, perché appare spesso troppo nascosta. Per comunicare, inoltre, nella Chiesa di oggi servono più strumenti di comunicazione meno conservativi e più digitali, senza dimenticare le esperienze sociali, il vero collante della Comunità. La Chiesa deve essere in uscita, deve accogliere, con il carisma dell'amore, con Cristo presente, per una pedagogia dell'attrazione. Concludendo, nel confronto del gruppo è emersa come la dimensione liturgica, per quanto da rivedere e da ampliare, rimanga l'essenziale della Comunità, come anche la condivisione di momenti comuni in parrocchia per costruire una relazione vera e autentica. È necessario dare verità a cosa è fondamentale.

Dalla conversazione sono emersi alcuni elementi condivisi su ciò che riteniamo essenziale nella vita di fede delle nostre comunità.

Innanzitutto, è emersa con forza la centralità della Parola di Dio: trovare spazi e momenti di ascolto in cui la Parola torni a parlare alla nostra vita, anche attraverso la guida di esperti che diano chiavi di lettura e metodi per farla propria. Torna forte il bisogno di scendere in profondità perché la Parola diventi carne e tocchi l'esistenza. Insieme a questo, si impone come essenziale la riscoperta dei sacramenti – a partire dalla messa e dalla riconciliazione – perché diventino esperienze rigeneranti di incontro con Gesù vivo e vero.

Dall'accoglienza della Parola e dai sacramenti che nutrono la vita, nascono e prendono forza tutte le altre attività: in modo particolare, riteniamo fondamentale la dimensione dell'evangelizzazione, dell'annuncio del Vangelo, nel tentativo di raggiungere e contagiare con la bellezza della vita cristiana anche i più distanti. La centralità di questo elemento evita il "rischio" di isolarsi in comunità chiuse, senza rapporti con l'esterno, con attività rivolte solo alle persone che ne fanno già parte.

In diverse occasioni torna il desiderio di innovare, sperimentare, creare: per continuare a essere fecondi servono proposte originali, trasversali, diversificate, fuori dagli schemi, che vadano contro abitudinarismi, schemi consolidati e formule stantie.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



E perché tutto questo porti frutto e vada a buon segno è fondamentale mettersi in ascolto delle persone che ci vivono accanto: incontrarle, conoscerle, avere a cuore i loro bisogni, partire dalle loro necessità, costruire relazioni vere sono atti di carità e presupposti fondamentali per qualsiasi rinnovamento (esempi: solitudine anziani, genitori tagliati fuori, bambini fascia 0-6, ecc.).

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre Comunità:

- Formazione centrata sul familiarizzare con la Parola di Dio, rimetterla a contatto e al centro del vivere; incontri di condivisione della vita alla luce della Parola, in stile Familiare.
- Formazione esperienziale/ testimoniale, che aiuti a riscoprire le nostre radici battesimali e il senso dell'Eucaristia domenicale nelle nostre vite concrete.
- Formazione che assume uno stile testimoniale e condivisione del vissuto e cammino di fede (esperienze forti ma anche domande e difficoltà) e che punta sul cammino di adulti, sposi, giovani. Per sentirci Chiesa che cammina insieme nella vita di fede.
- Formazione incarnata, che diventi stile di vita con proposte concrete di carità. Per esempio: portare a bambini-ragazzi a visitare le realtà presenti (Piccola Fraternità; anziani; affido...).

Ciò che ostacola l'essenzialità nelle nostre Comunità:

- Mancanza di Formazione, soprattutto per adulti, sposi, giovani. Formazione astratta, percepita lontana dal cammino di vita di fede concreto, con le domande e sfide che incontra.
- Troppa pomposità e solennità che ostacola la semplicità dell'incontro con Dio.
- Dispersione nell' attivismo e nelle attività corollarie, perdendo il centro, a vari livelli: formazione, incontri nei Consigli Parrocchiali, proposte e impegni dentro la vita parrocchiale.
- Mancanza di condivisione dei cammini di fede in famiglia, nei gruppi e nelle varie realtà e attività parrocchiali.
- Il non mettersi in gioco da parte di molti laici, con vari talenti e carismi, puntando ancora troppo sul parroco/ sui sacerdoti e sui pochi soliti collaboratori.

Proposte concrete:

- Maggior preghiera nel silenzio; meno preghiera strutturata
 - Percorsi di formazione per familiarizzare con la Parola, in stile familiare e di condivisione dei concreti cammini di fede.
 - Percorsi di formazione e dialogo, sullo stesso stile, rivolti a ragazzi ed adulti, su ciò che è essenziale nella vita e sulle tematiche-sfida dei nostri tempi (aborto, fine vita ecc....), che non si fermano alla superficie ma aiutino a conoscere il vissuto di sofferenza di chi vive queste esperienze. Anche con l'aiuto delle associazioni presenti.
 - Ascoltare e dialogare con la gente, incontrare le loro concrete situazioni e domande, conoscere e seminare.
 - Mettersi in gioco in prima persona, dedicando tempo e concrete esperienze di servizio a chi nella realtà parrocchiale ha più bisogno, portando non solo l'Eucaristia ma anche la nostra amicizia.
 - Integrare nella vita parrocchiale i Movimenti e gli Istituti, come ricchezza, in spirito di servizio e apertura reciproca, senza omologazioni.
-

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



1. **COMUNITA'**: c'è bisogno di comunità perché c'è bisogno di RELAZIONI VERE. È essenziale, perciò, creare occasioni di aggregazione soprattutto per famiglie, bambini (attraverso di loro si arriva alle famiglie) e giovani. Sono occasioni in cui sperimentare la GIOIA DI STARE INSIEME senza nessuna esclusione e giudizio/pregiudizio che possa far sentire qualcuno non accolto.
2. **ANNUNCIO ESPERENZIALE**: a catechismo ma anche in ogni occasione in cui si è insieme (incontri, feste, grest...) è essenziale costruire relazioni vere in cui più che parlare impariamo ad ASCOLTARE ed in SEMPLICITA' si ANNUNCIA L'AMORE DI DIO PER OGNUNO. Non è un annuncio fatto di parole ma un annuncio che arriva attraverso momenti vissuti insieme. Importante dare più attenzione ai piccoli (es. esperienze di catechismo per bambini dai 3 ai 6 anni).
3. **ATTENZIONE AL MONDO FUORI**: è essenziale porre la nostra attenzione al mondo che c'è fuori dai confini della parrocchia. È essenziale andare in uscita per ascoltare e ricordare l'amore di Dio anche a chi si è allontanato (es. incontri con i genitori che chiedono il battesimo per il loro bambino e non sono sposati e/o non frequentano).
4. **BISOGNO DI FERMARSI**: è essenziale ogni tanto fare una pausa per ricentrare noi, la nostra fede ed il nostro "sì" al Signore per poter riprendere il nostro servizio con slancio e soprattutto con COSTANZA. Questo si può fare nella PREGHIERA e nell'ASCOLTO approfondito DEL VANGELO (commenti al Vangelo profondi, che toccano il cuore).

Le cose che ci sembra necessario togliere sono:

- La critica e l'esclusione con giudizio di chi non frequenta;
- Vorremmo meno Messe, e Messe vissute meglio, Messe speciali;
- Meno ritualità, meno riti vecchi, per noi ormai senza significato;
- L'annuncio non deve essere dottrinale, ma esperienziale.

COSA PROMUOVE L'ESSENZIALITÀ: Le fondamenta della comunità

L'essenzialità non è stata intesa come "fare meno", ma come "fare con più significato".

I fattori che la alimentano sono:

- L'Incontro vivo con la Parola: L'essenzialità nasce quando la Parola di Dio cessa di essere un testo teorico e diventa "carne", capace di dare gioia, consolazione e orientamento esistenziale.
- La Formazione Esperienziale: Non basta trasmettere nozioni. L'essenzialità è promossa da cammini di fede che coinvolgono la vita (es. Equipe Notre Dame, percorsi sui 10 Comandamenti), dove la fede si integra con la vita di ciascuno, con i cammini di coppia e con tutti gli ambiti della vita (famigliare, professionale, sociale).
- Il Servizio come Prossimità: Il ruolo dei fedeli è visto come ponte. Per esempio, per i Ministri della Comunione portare l'Eucarestia diventa l'occasione per "farsi vicini" alle solitudini, rendendo visibile l'appartenenza alla comunità; come anche per i catechisti diventa essenziale accogliere i bambini e le famiglie con le loro peculiarità e fragilità.
- La Scelta Consapevole: L'essenzialità fiorisce quando la fede non è un'eredità passiva ("mi hanno educato così"), ma diventa una scelta matura e consapevole, spesso derivante dal confronto con altre culture, dal contatto con la sofferenza e con la fragilità.

COSA OSTACOLA: Le barriere all'autenticità

Il gruppo ha individuato le criticità che rendono la vita parrocchiale pesante o escludente:

- L'Autoreferenzialità, i "Gruppi Chiusi" e i Movimenti Isolati: Esiste il rischio concreto che i singoli, i gruppi parrocchiali e i movimenti religiosi diventino autoreferenziali e difficilmente accessibili

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- ai nuovi arrivati o a chi torna alla fede dopo anni, creando una barriera all'accoglienza e alla crescita della comunità e al cambiamento, arroccandosi nel "S'è sempre fatto così".
- La Frammentazione delle Attività: L'eccesso di "fare" genera una separazione tra le varie realtà parrocchiali. La mancanza di momenti comuni di formazione impedisce lo sviluppo di un senso di appartenenza corale.
 - Una Liturgia talvolta "Muta": Una Messa percepita come fredda, omelie che non parlano alla realtà o, peggio, un atteggiamento giudicante verso le famiglie con bambini piccoli, famiglie fragili, persone straniere, persone con disabilità, giovani, allontanano i fedeli anziché attirarli.
 - L'Invisibilità delle Fragilità: È stata evidenziata la scarsa presenza e inclusione di persone con disabilità e delle nuove forme di solitudine (anziani soli, stranieri, genitori separati), che spesso non trovano spazio nei percorsi ordinari.

PROPOSTE CONCRETE: Verso una parrocchia missionaria

Il gruppo propone di passare da una "pastorale di conservazione" a una "pastorale di accoglienza creativa":

- Patto Educativo con le Famiglie: Reinventare l'iniziazione cristiana. La parrocchia non deve essere un "parcheggio" per i figli, ma un luogo dove i genitori sono corresponsabili. La proposta è di avviare percorsi di formazione e catechesi con le famiglie, valorizzando anche i genitori separati.
- La "Messa dell'Accoglienza": Ripensare la liturgia domenicale affinché sia ospitale per i bambini e i giovani. Questo include omelie più vicine alla vita e gesti simbolici che rendano i ragazzi protagonisti (es. portare segni all'altare). Inoltre, sarebbe importante valorizzare i momenti forti (Avvento, Quaresima) con dei segni e con dei momenti dedicati ai bambini durante la celebrazione.
- Percorsi incisivi per giovani e adolescenti: favorire percorsi esperienziali per adolescenti e giovani che favoriscano l'avvicinamento alla fede e all'appartenenza alla comunità, e la conseguente disponibilità al servizio.
- Rete di Solidarietà Territoriale: Istituzione di una Banca del Tempo per condividere competenze e ore di compagnia o servizio. Attivazione di visite domiciliari intergenerazionali (es. i bambini del catechismo che visitano gli anziani), unendo educazione e carità. Favorire e accompagnare incontri di persone sole fra di loro nelle loro case.
- Cultura dell'Inclusione: Formare la comunità a uno "sguardo di accoglienza" che sappia integrare disabili, stranieri e persone sole, famiglie fragili, superando il giudizio e la fretta.
- Semplificazione e Unificazione: Ridurre il numero di piccole attività isolate per favorire grandi momenti di fraternità e formazione comune, per passare dalla logica del "mio gruppo" alla logica della "nostra comunità".
- Dare nuova luce e riscoprire il Sacramento della Riconciliazione: Accostarsi più spesso al Sacramento della Riconciliazione aiuta a riscoprire e a vivere il rapporto salvifico d'amore con il Signore. Sarebbe auspicabile una "Pastorale del Perdono" che aiuti ogni fedele a riscoprirsi bisognosa di perdono, e che aiuti a rimettere al centro la relazione con il Signore.

Conclusione

L'essenzialità che il Gruppo invoca è una parrocchia che torni a essere "vivarium" (vivaio): un luogo dove si educa alla vita cristiana attraverso la relazione, l'accoglienza incondizionata e la gioia della condivisione, mettendo al centro non l'efficienza organizzativa, ma il Signore e il prossimo.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Nell'incontro sono state elencate poche cose che possono essere lasciate andare perché si rischia sempre di intaccare la sensibilità altrui.

Sono uscite invece molte cose da rivalutare magari con modifiche per portarle al passo con i tempi.

Da Lasciare andare:

1. Celebrazioni ormai eliminate da più parrocchie e poco partecipate nelle altre (Vespri, rogazioni, processioni...)

Da mantenere e rivalutare:

1. Necessità di rendere le Sante Messe più animate e attraenti:
 - Dare più importanza alle letture formando i lettori per renderne piacevole l'ascolto;
 - Puntare sui cori dando loro importanza e spazio;
 - Puntare anche su cori bambini e adolescenti;
 - Promuovere scambio cori tra parrocchie.
2. Le confessioni devono essere più spirituali ma contemporaneamente più coinvolgenti. Considerando i tempi che ormai hanno a disposizione i singoli sacerdoti devono essere bene gestiti spazi e tempi a livello vicariale:
 - Avere dei punti nella vicaria dove si sa che a quel giorno e ora ci sono sacerdoti disponibili;
 - Valorizzare le confessioni di Natale e Pasqua con preparazione comunitaria;
 - Confessioni con esame guidato per adolescenti e giovani in spazi attraenti e finito con momento conviviale.
3. Va puntato molto sui giovani e giovani famiglie che sono il nostro futuro:
 - Incontri con relatori competenti che parlano la loro lingua
 - Incontri dei gruppi "giovani famiglie" realizzati a turno nelle case delle famiglie partecipanti invece che negli ambienti parrocchiali.
4. Creare comunità in modo da sentire il bisogno e il piacere di trovarsi:
 - Creare occasioni;
 - Accogliere nuove idee e proposte con entusiasmo;
 - Più coordinazione internamente alle Unità Pastorali che permette anche di eliminare funzioni doppie;
 - Preparazione al Vangelo della domenica uno solo per più parrocchie.
5. Attenzione ai sacramenti come insisteva Papa Francesco
 - Valorizzare la preparazione coinvolgendo anche le famiglie, occasione più unica che rara per parlare di fede in contemporanea a genitori e figli, sperando che questo possa essere un motivo per poi parlare di fede anche in famiglia.
6. Necessità di aiutare / ricollocare il ruolo del sacerdote nella comunità
 - Aumentare i ministeri laicali;
 - Puntare sulla formazione per far crescere catechisti che possano coordinare gruppi e tenere incontri tra laici.
7. Necessità di pensare come utilizzare la tecnologia
 - Incontri fatti in ambienti parrocchiali ma seguibili anche da web (teams...).

COSA PROMUOVE L'ESSENZIALITÀ

Formazione cristiana e ascolto della Parola – Formazione dei lettori;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Ascolto delle persone e delle famiglie;
Avvicinarsi ai giovani e agli anziani;
Costruire relazioni profonde e non giudicanti;
Incontri di Vangelo in famiglia, anche per avvicinare chi non frequenta;
Esserci per tutti, relazioni importanti nella gioia e nel dolore;
Sentirsi più comunità viva;
Momento di preghiera comunitario alla fine della Messa;
Momento di adorazione durante la Messa;
Volontariato come forma di aggregazione e vicinanza anche ai lontani;
Partecipazione alla Messa più attiva da parte dei fedeli.

COSA LA OSTACOLA

Campanilismo;
Gruppi chiusi, paura del nuovo o diverso;
La Chiesa non è più il punto di riferimento;
Educazione in famiglia, mancanza di esempio e modello;
Atteggiamento giudicante e con pregiudizio;
Orazioni troppo lunghe in alcuni momenti delle celebrazioni,
Spesso si vive la vita senza stretto collegamento con il Vangelo, dobbiamo imparare a migliorare noi stessi e ad essere testimoni.

CIÒ CHE PROMUOVE L'ESSENZIALITÀ NEL CAMMINO DI FEDE

1. Centralità dell'adorazione eucaristica e della Parola di Dio
 - La Parola come fondamento di ogni proposta pastorale;
 - L'adorazione come tempo privilegiato di incontro personale e comunitario con Cristo e come luogo di incontro, di silenzio, di ascolto, di discernimento che educa alla gratuità;
 - Un approccio graduale, che accompagni le persone passo dopo passo;
 - Proposta accessibile a tutte le età, integrata nei cammini di bambini, giovani, famiglie ed educatori.
2. Annunciare FUORI la Parola (cercare OLTRE I CONFINI)
 - Pensare ad una pastorale che annunci la parola fuori dall'ambiente parrocchiale perché possa essere di tutti e per tutti.
3. Percorsi di fede come cammino, con attenzione alla formazione
 - Percorsi catechistici pensati come processi continui, non tappe isolate;
 - Formazione a tutte le età: bambini, giovani, adolescenti, famiglie;
 - Superamento della logica del "sacramento come fine", per riscoprirlo come parte di un cammino più ampio.
4. Educare alla fede a partire dalla comunità e dalle famiglie
 - La fede nasce e cresce nella quotidianità, non solo negli spazi parrocchiali;
 - Le famiglie come prime educatrici alla fede, accompagnate e non lasciate sole.
5. Corresponsabilità dei laici
 - Riscoperta di un laicato attivo, responsabile nella vita e nella quotidianità di una comunità;
 - Valorizzazione dei gruppi attorno alla parrocchia come luoghi di relazione e crescita;
 - Iniziative nate dai laici che favoriscano incontro, relazioni e attenzione agli ultimi.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



6. Integrazione e inclusione nella Chiesa

- Una Chiesa capace di accogliere e integrare persone e realtà diverse in particolare dialogando e collaborando con altri gruppi e movimenti ecclesiali come quello dei Neocatecumenali;
- Superamento delle divisioni interne a favore di un cammino comune (tra gruppi parrocchiali e tra parrocchie vicine).

CIÒ CHE OSTACOLA L'ESSENZIALITÀ NEL CAMMINO DI FEDE

1. Scarsa formazione

- Mancanza di una formazione solida e continua per educatori e laici;
- Difficoltà a trasmettere la fede in modo comprensibile e autentico.

2. Debole comunicazione e poca condivisione

- Incapacità di dialogare tra gruppi parrocchiali;
- Rischio di cammini paralleli/copioni già fatti.

3. Discontinuità nei percorsi

- Assenza o debolezza di proposte dedicate agli adolescenti in molte parrocchie (tutto si ferma con la fine dei percorsi catechistici).

4. Riduzione della fede a pratica o abitudine

- Fede vissuta come adempimento e non come relazione (più attenzione alle cose da fare e al calendario pastorale);
- Perdita di tempo nel pensare proposte sempre più attrattive;
- Poco spazio all'ascolto delle domande reali delle persone.

PROPOSTE CONCRETE

- Essere accompagnati nell'ascolto e nella lettura della parola e in come vivere l'adorazione eucaristica;
- Percorsi di formazione solidi soprattutto per famiglie ed educatori che accompagnano bambini, adolescenti e giovani.

Per promuovere l'essenzialità pensiamo sia molto importante curare le relazioni. Giudizi e pregiudizi potrebbero invece risultare elementi ostacolanti.

Sicuramente aiuta essere persone di speranza che hanno sperimentato l'incontro con Gesù e con i fratelli che genera gioia.

Nel concreto è utile sganciarsi dal pensiero "ho sempre fatto così" e far sperimentare alle persone momenti di vero incontro.

Importante anche aprire le porte delle nostre case come tante chiese domestiche, mettendo a servizio i nostri talenti, diversi da quelli degli altri in un'ottica di carismi condivisi e complementari.

La famiglia, con il coinvolgimento di bambini e ragazzi può diventare risorsa per avvicinare altre famiglie, magari più estranee al cammino della comunità.

Quindi in sintesi.

COSA OSTACOLA:

- Pregiudizi;
- Giudicare o commentare il comportamento degli altri (mentre magari sto facendo il mio servizio).

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



COSA FACILITA:

- Aprire le porte delle nostre case;
- Aprire le porte degli spazi della comunità, generando nuovi servizi e nuove disponibilità, con chiara connotazione ma con grande accoglienza anche delle esigenze e dei singoli percorsi.

COSA FARE (PER TORNARE NELLE NOSTRE COMUNITA' ALL'ESSENZIALE)

- Creare momenti comunitari e di preghiera personale in cui si affida al Signore il proprio servizio;
- Allenarsi a non essere giudicanti, creando presupposto di vero incontro, in cui l'altro possa essere sé stesso;
- Recuperare nella relazione con Dio e con i fratelli il concetto di alleanza;
- Curare e cercare momenti di silenzio e adorazione;
- Donare cuore e energie all'oggi "dacci oggi il nostro pane quotidiano".

CIÒ CHE PROMUOVE L'ESSENZIALITÀ NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Mettere al centro Gesù in tutto quello che facciamo;

Annunciare la Parola del Signore attraverso la famiglia che è una Piccola Chiesa Domestica. Quindi valorizzare e dare attenzione alle famiglie;

Importante la preghiera di coppia e in famiglia. La famiglia è esempio per i figli;

La Chiesa deve uscire, la Chiesa non è l'edificio, la Chiesa deve entrare nelle case – nelle famiglie;

Lavorare in piccoli gruppi → conta la qualità e non la quantità. Dare importanza agli incontri, alle relazioni, al dialogo e all'ascolto, allo stare insieme, sostenersi fra famiglie;

Servirebbe più entusiasmo e coinvolgimento;

Preghiera e Adorazione, Sacramenti e Celebrazioni, importante guardare al passato con gli esempi dei Santi → per consolidare la nostra fede;

Conoscere le diverse comunità.

CIÒ CHE OSTACOLA L'ESSENZIALITÀ NELLE NOSTRE COMUNITÀ

La fatica ed una visione del futuro per la Chiesa;

La negatività (demoralizzarci perché ci sono poche partecipazioni nelle varie attività, quindi cercare di puntare sulla qualità e non sui numeri come detto nel punto precedente);

Paura che la Chiesa non riesca a stare nel mondo così veloce e individualista;

Il coinvolgimento delle persone (sono sempre quelle!) per mancanza di tempo o di disponibilità (scusa o frenesia?!?!);

Attività parrocchiali a compartimenti stagni. Bisognerebbe che le varie realtà si parlassero e che comunicassero fra loro;

Le critiche gratuite;

Mancanza di accoglienza da parte di alcuni sacerdoti;

Fatiche da parte dei sacerdoti che sono sempre meno e coinvolti in molte attività anche burocratiche.

PROPOSTE CONCRETE

Chiesa in uscita → aprire le porte di casa per accogliere ed evangelizzare;

La Chiesa deve essere accogliente;

Servizi attraverso piccoli gruppi;

Fare rete;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Ottimizzare le attività quindi collaborare tra Comunità;
Conoscere le altre realtà (esempio i vari movimenti cattolici che ci sono nei nostri territori);
Pregare per le vocazioni e incentivare e valorizzare realtà della Diocesi (Seminario Minore, Vari Incontri per ragazzi e giovani);
Convertirsi → tenere d'occhio cosa è importante.

CONDIVISIONE DEL METODO

Arricchente ascoltare e mettere in comune le varie esperienze: ti porta a riflettere e pensare.
È stato utile dividere le coppie di sposi per poter aver modo di ascoltare più esperienze.
È stato difficile gestire il tempo, parlare nei 5 minuti, ma col senno del poi è risultato essenziale per far in modo che tutti potessero esprimere la propria esperienza.
È difficile affrontare questi argomenti importanti in pochi incontri.

Ciò che promuove

La TESTIMONIANZA intesa come valore di riflessione su di sé e forza di condivisione dello spirito cristiano;
Valore della sofferenza in senso lato se riconosciuto e sfruttato (croce - redenzione);
La FEDE che passa dalla RELAZIONE, dallo stare con gli altri nel senso vero di COMUNITA' cristiana;
La FEDE che cresce e si alimenta nel SERVIZIO concreto, inteso come amore verso il prossimo, non solo come fatto spirituale quindi, e come apertura verso l'altro, inteso come ascolto dei bisogni e risposta ad essi;
Dialogo costruttivo e collaborazioni in ambiti di promozione sociale con coloro che non si riconoscono parte della comunità cristiana.

Ciò che ostacola

La gestione pratica, la logistica (amministrativa ed economica) delle parrocchie, spesso affidate ai sacerdoti e ai volontari;
Le aree di servizio "parcellizzate" che impediscono collaborazioni, connessioni e comunità vera; ognuno tende a guardare al proprio "orticello"; la frase: "Faccio prima a farlo io...";
Tentazione di cadere nel protagonismo;
Solitudine degli anziani e scarsa valorizzazione del loro patrimonio di saperi ed esperienze.

Proposte concrete

Creare occasioni di connessioni concrete tra parrocchie;
Sensibilizzare i giovani a fare esperienze concrete di servizio e di testimonianza, anche attraverso occasioni trasversali in cui varie fasce di età mettono insieme SERVIZI e BISOGNI;
Creare una "banca del tempo" all'interno della comunità;
Per quanto riguarda catechismo e catechesi, prima di tutto coinvolgere la famiglia in quanto prima e fondamentale cellula della Chiesa;
Andare nelle "periferie" - come diceva Papa Francesco; attenzione quindi agli ultimi;
Ampliare la platea di coloro ai quali si chiedono collaborazioni, uscendo dalla cerchia dei "soliti noti".

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Cura della Liturgia: è emerso che molti tra noi fanno parte di gruppi creati nelle singole parrocchie per organizzare al meglio le celebrazioni: valorizzare i vari ministeri.

È emersa la mancanza di dialogo tra le Parrocchie, soprattutto quelle più piccole dove non c'è la presenza del sacerdote. Molte volte le piccole hanno un carisma più attivo e fattivo delle grandi, in altri casi si sono perse perché sono state accentrate alle grandi e hanno perso la loro identità.

Serve trovare un modo per dialogare e valorizzare le Parrocchie tutte.

Cura delle persone e delle famiglie: creare unità tra i parrocchiani. Anche tra i non sposati, ma che hanno formato delle famiglie.

Catechesi biblica per adulti: è necessaria per andare al cuore del messaggio cristiano: dovrebbero essere proposti ed organizzati maggior incontri in questo senso.

Serve coltivare la spiritualità individuale.

Avere la presenza di un sacerdote per aver la possibilità di confronto.

Serve togliere l'automatismo sociale: l'esperienza di fede va vissuta non a scadenza con i sacramenti ma va coltivata... Trovare il modo di coniugare il messaggio cristiano con il mondo in cui viviamo; serve togliere ciò che fa confusione.

Mancanza di responsabilità: le cose che facciamo nell'ambito parrocchiale devono essere segno di misericordia.

Importante la preghiera, quando i vari gruppi si ritrovano e l'ascolto del gruppo: serve creare amicizie nei e tra i gruppi.

Ricerca dei "lontani" che non frequentano più la Parrocchia con nuove modalità di incontro: andare fuori ed incontrarli in altri luoghi... fuori dalla Parrocchia.

Dal confronto nel lavoro di gruppo sono emerse le seguenti necessità che abbiamo raggruppato per parole chiave:

1) Famiglia

- Formazione e accompagnamento per le famiglie in tutte le fasi della vita, dal fidanzamento in poi;
- Apertura spazi parrocchiali alle famiglie;
- Stimolare la gioia per la fede;
- Vicinanza del messaggio del vangelo alla vita di tutti i giorni per evitare che la Chiesa venga percepita come lontana dal vissuto concreto delle persone.

2) Formazione

- Formare i formatori attraverso l'ingaggio di professionisti anche pagati per alzare la qualità della formazione fin da subito;
- Far evolvere la proposta formativa nel tempo;
- Usare un linguaggio al passo con i tempi.

3) Collaborazione

- Tra parrocchie: i fedeli si spostano tra parrocchie per esigenze personali e per cercare l'offerta più adeguata;
- Tra parrocchie: anche, e soprattutto, all'interno delle unità pastorali;
- Laici e sacerdoti: meno gerarchia nella gestione della parrocchia e nel prendere le decisioni;
- Laici e sacerdoti: troppa burocrazia in carico al sacerdote che gli sottrae tanto tempo al ministero.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



4) Liturgia

- Più cura delle fasi della liturgia anche a costo di ridurre le celebrazioni;
- Celebrazioni adeguate ai bambini per renderli partecipi e consapevoli.

5) La gioia della fede

- Che nasce dall'incontro personale con Gesù;
- Mettere in risalto la bellezza del Vangelo e della comunità di fede;
- Stimolarla nelle comunità parrocchiali;
- Accoglienza della persona senza giudizio da parte della comunità.

Elementi essenziali da preservare sono l'ascolto della Parola e l'ascolto autentico delle persone che avviciniamo, con particolare attenzione alle persone che rimangono ai margini e non trovano uno spazio di accoglienza nelle nostre realtà parrocchiali.

La sorgente è la Parola, con spazi al silenzio, adorazione, preghiera semplice.

Iniziative proposte:

Adorazione perpetua;

Centro di ascolto;

Liturgia coinvolgente;

Responsabilità ai giovani;

Coinvolgimento delle famiglie con figli;

Accoglienza delle persone in difficoltà (separati, stranieri, omoaffettivi) in proposte a loro dedicate;

Comunicazione più efficace sia all' interno della parrocchia, ma anche interparrocchiali e diocesane per offrire esperienze significative che non possono essere presenti in ogni parrocchia;

Partecipazione come gruppo parrocchiale a esperienze di crescita di fede per incrementare la relazione fraterna.

Dal nostro gruppo è emersa una maniera trasversale dalle esperienze di Fede di ciascun componente l'Adorazione Eucaristica come punto di svolta nel proprio cammino. Proprio per questo è sentimento condiviso la volontà di far sì che possa essere occasione di incontro con Cristo e di svolta nella vita anche per qualcun altro. Questo è il vero punto essenziale e centrale del nostro credere.

È inoltre essenziale l'attenzione (da recuperare o amplificare) verso i giovani e verso le giovani famiglie, attraverso un accompagnamento nella Fede che non può limitarsi ad essere "a spot", bensì un vero e proprio cammino che poi possa culminare nel recuperare il senso di comunità tra giovani coppie e giovani famiglie, prevedendo percorsi di formazione e approfondimento nella Fede anche per i genitori oltre che per i bambini: questo perché, se i genitori non sono i primi a custodire nella Fede i figli, l'iniziazione cristiana resterà ad essere, come purtroppo già è, finalizzata al sacramento, che peraltro non viene vissuto nel suo significato pieno di incontro col Signore, invece che come arricchimento e approfondimento della Fede.

È importante la dimensione dell'incontro vero a livello comunitario, non solo con momenti conviviali e di festa, ma creando spazi e momenti di condivisione del proprio cammino di Fede e di incontro con Dio (anche trasversali a diverse fasce d'età), perché Egli non si manifesta in grandi cose ma, come brezza leggera, nella quotidianità: con l'occasione di testimoniarsi l'un l'altro emerge la dimensione dell'essere Chiesa.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Essenziale è la dimensione della morte e della sofferenza: l'incontro con Dio (adorazione) e l'accompagnamento dei malati, dei sofferenti (anche in spirito) e degli anziani portano a fare esperienza di Resurrezione: il Signore non smette mai di cercare ciascuno.

In ultima analisi è essenziale la preghiera. Emerge la difficoltà del capire il come si faccia a pregare e quindi la proposta di una scuola di preghiera (con diversi tutor aventi diverse modalità) per capire come pregare e trovare ciascuno il proprio stile.

Dall'adorazione, la preghiera, la cura del prossimo e la formazione alle famiglie riposti al centro come elementi essenziali il gruppo pensa che possa essere anche recuperato e finalmente vissuto il significato profondo della S. Messa.

Punti essenziali nelle nostre comunità:

sono emerse diverse esperienze e vissuti ma in tutti si scorge la centralità della missione pastorale: Gesù. Dai cammini personali di fede si ritrovano episodi di incontro tra le persone, situazioni di apertura, dialogo ed accoglienza.

Ognuno di noi ha un proprio carisma che porta ricchezza nel proprio servizio.

La formazione di ciascuno è legata al nostro essere e alla testimonianza nel "fare".

Ostacoli:

I principali ostacoli sono il chiacchiericcio, la chiusura, la mancanza di dialogo tra le persone e tra i vari gruppi presenti in parrocchia.

Si riscontra sempre una maggiore preclusione al mondo religioso, purtroppo alle persone non interessa né della religione né del percorso di fede degli altri. Si aggiunge anche un analfabetismo religioso.

Proposte concrete:

Trovare modalità per condividere idee, programmi e proposte tra i fedeli ma anche tra gruppi. Favorire e promuovere incontri vicariali, magari nei momenti di Avvento e Quaresima per chi svolge un servizio nelle parrocchie, in modo da poter condividere i vari servizi, suggerire nuove proposte e supportarsi nelle fatiche quotidiane. Cercare di "andare verso", cioè avere occhi attenti a chi sta fuori dalla parrocchia. Cercare di fare "ponte" (su come fare ci stiamo ancora lavorando)

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre Comunità:

- Lavorare insieme, preti e laici, condividendo periodici momenti di riflessione e confronto.
- Favorire il dialogo, le buone relazioni e l'accoglienza dei diversi, anche dei divorziati o separati, che hanno capacità ed esperienze professionali interessanti e che si rendono disponibili per qualche servizio in parrocchia. È bello farli sentire "accolti" e valorizzare i loro talenti.
- Promuovere e sostenere l'attenzione e la cura per i più fragili, evitando la delega ai gruppi tradizionalmente preposti (Caritas. S.Vincenzo, ...).
- Coinvolgere gli adolescenti e i giovani in esperienze significative, che possano aiutarli a crescere e a fare scelte importanti di vita.
- Accompagnare le famiglie giovani.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Ciò che ostacola:

- La mancata conoscenza e collaborazione tra i diversi gruppi parrocchiali.
- La difficoltà di partecipare ad iniziative realizzate in o con parrocchie vicine.
- Il pensare che ogni gruppo parrocchiale possa procedere autonomamente.
- La scarsa presenza del prete/parroco in alcuni servizi o eventi, perché lascia trasparire quasi una delega completa di quei servizi ai laici e spesso non valorizza la relazione interpersonale.

Proposte concrete:

Realizzare percorsi di Formazione sulla Parola di Dio, ben strutturati e coinvolgenti sul piano umano e cristiano, aperti a tutta la comunità, in modo da far gustare ai partecipanti momenti spirituali personali e comunitari, che possano aiutare a vivere bene la propria fede.

Proporre incontri di formazione e confronto per coloro che svolgono servizi in parrocchia, in modo da approfondire le motivazioni del servizio in coerenza con il messaggio evangelico e per favorire la conoscenza e la collaborazione dei gruppi presenti in parrocchia con le loro specificità.

Garantire dialogo e confronto costante tra preti e laici impegnati, in modo da rafforzare le motivazioni che sostengono l'impegno.

Favorire momenti di conoscenza, condivisione di esperienze e di confronto per l'accoglienza dei diversi e per la cura dei più fragili.

Coinvolgere i bambini e le loro famiglie nelle celebrazioni religiose, in modo da renderle più partecipate, non tanto per la presenza, ma per i significati che queste portano nella vita quotidiana di fede e di buone relazioni.

Proporre esperienze significative agli adolescenti e giovani, dimostrando particolare attenzione all'ascolto e al dialogo, in modo che si sentano valorizzati e aiutati nella loro quotidianità.

Fare in modo che il prete/parroco, seppur in tempi diradati, partecipi agli incontri dei gruppi parrocchiali, perché garantisce la valorizzazione del lavoro di gruppo e del servizio reso.

Pregare e lavorare nel segno di Cristo e non nella pretesa di risultati immediati.

Siamo bisognosi di preghiera comunitaria, di formazione e di spiritualità che si concretizzi con esperienze di volontariato nella comunità.

- Lavorare nella comunità e pregare con la comunità, ponendo al centro la liturgia per edificare la Chiesa con l'annuncio della fede.
- Valorizzare il tempo dell'attesa e dell'ascolto, senza la pretesa di avere immediato riscontro, perché il metodo del Cristianesimo è porsi non secondo il mondo, ma alla sequela di Cristo.

Essenziale è per la nostra Chiesa di Verona, per camminare sinodalmente è far emergere ciò che vuol dire vivere la dimensione sacramentale e di orazione con degli approfondimenti a riguardo, esplicitando che si tratta di un incontro con qualcuno e non una cosa da fare perché bisogna farla, anche con testimonianze in prima persona ,raccontando le proprie esperienze di fede. Inoltre essenziale è la dimensione dell'ascolto ovvero entrare in relazione con la gente, venendo a conoscenza delle situazioni con momenti di condivisione (es rinfreschi, pasti) invitando i singoli, intensificando rapporti anche con i parroci (momenti di fraternità). Altro aspetto è la correzione fraterna con dei momenti di confronto e chiarimento con i membri della comunità per capire dove si può migliorare.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Marginale è l'attivismo, riportando Cristo Gesù come unico centro della comunità con gli approfondimenti sopra descritti.

Durante il lavoro di gruppo è emerso come all'interno della comunità cristiana

I punti essenziali sono:

- L'ascolto: l'essere presenti per l'altro senza giudizi e soluzioni immediate crea empatia (la figura del ministro straordinario verso anziani e malati ne è esempio concreto);
- Favorire nella comunità una relazione/rete di amicizia e condivisione e uno stile di un cammino e di continua ricerca;
- Rapporto con Dio per coltivare la propria fede e per vivere i sacramenti non come spettatori, ma come attori (ci si interroga su come i ragazzi e le famiglie che li accompagnano vivano realmente i sacramenti);
- Cura della formazione per gli adulti, una "teologia per principianti", per capire, conoscere e approfondire la nostra fede che supporti un cammino di crescita spirituale personale (per alcuni anche con il supporto di un padre spirituale);
- Preghiera: gruppi di preghiera ed esperienze di preghiera. Sperimentare momenti di preghiera anche "fuori dalla chiesa" per avvicinare i giovani e chi è alle soglie della chiesa e far sentire ognuno a proprio agio.
- Coinvolgimento e apertura nelle relazioni comunitarie, che siano di qualità (più che quantità) per accogliere chi si avvicina alla comunità (giovani, gruppi sposi, famiglie che si avvicinano ai sacramenti dei figli, gruppi di cenacoli)

Gli Ostacoli da Superare

- Mentalità "Aziendale": vedere la parrocchia come una semplice "erogatrice di servizi" o focalizzarsi troppo sulle statistiche e sui numeri dei partecipanti (in particolare nella partecipazione ai sacramenti).
- Superficialità e Obbligo: vivere la fede con leggerezza (come un gioco) o partecipare alla vita comunitaria solo per tradizione o senso del dovere, senza una reale motivazione

Per tradurre queste idee in pratica, si suggerisce di:

- Fare Rete: promuovere e condividere momenti formativi anche esterni alla propria comunità.
 - Responsabilizzare le famiglie: coinvolgere direttamente i genitori e i giovani nell'organizzazione delle attività (es. catechismo), rendendoli parte attiva del processo per educare alla libertà della fede: non una fede vissuta perché "si deve", ma scelta e testimoniata perché "si crede".
 - Creare luoghi familiari: adattare tempi e modalità degli incontri alle reali necessità delle persone, favorendo esperienze autentiche di incontro con Cristo attraverso testimonianze, ritiri ed esperienze di servizio e promuovendo al contempo l'apertura del gruppo promotore e l'accoglienza delle fragilità familiari.
 - Dare senso e profondità ai gesti liturgici e alle celebrazioni, aiutando a viverli come momenti di incontro vivo con il Signore.
-

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Il gruppo, sebbene costituito da persone variegata per età, sesso e stati di vita, ha individuato innanzitutto, e all'unisono, ciò che ritiene essenziale: la centralità della Parola di Dio, come ascolto ed insieme annuncio, da cui parte ogni cammino di fede condiviso. Accanto alla Parola si ritiene fondamentale riscoprire il valore dei sacramenti, in particolare Eucarestia e Riconciliazione. Relazioni autentiche e profonde, nate all'interno di esperienze di Fede, che permettono di aprirsi all'altro per consegnargli parti della propria vita.

Tali relazioni vengono favorite dall'ascolto della Parola (che nutre la relazione fondante con il Padre) e dall'esperienza di vita comunitaria. Quest'ultima, si conferma dunque un bene di valore inestimabile in una società ove l'isolamento degli individui ed una certa difficoltà relazionale appaiono ormai certezze. In questa dinamica Parola-relazioni vere, un ruolo importante è il Servizio che viene identificato in una restituzione di un dono ricevuto e di un Amore sperimentato. Al tempo stesso, il Servizio diventa spazio e strumento di nuove relazioni.

Il dono di sé (del proprio tempo, dei propri doni, ...) con la chiara consapevolezza di restituire parte della Carità di cui noi per primi siamo stati destinatari, e facendolo insieme ad altri per un bene comune più grande, favorisce relazioni profonde, per certo non superficiali.

In entrambe queste dinamiche relazionali, ovvero con la Parola e con gli altri, è importante mantenere l'apertura alla diversità. Abbiamo fatto riferimento alle tante diversità che ci caratterizzano come persone, come gruppi, come espressioni ecclesiali: non più divisi, ciascuno a coltivare il proprio campo, ma piuttosto, insieme ad ascoltare la stessa Parola. La comunità ha poi bisogno di imparare a dialogare con chi è profondamente diverso, anche per cultura, e che vive nelle nostre comunità.

Un esempio concreto e lampante è dato oggi dagli stranieri, parte integrante e numerosa della nostra società, che possono rappresentare un arricchimento vero e proprio nell'ottica di una comunione sociale, culturale, di vita cristiana.

Ciò che favorisce l'essenziale è infine la testimonianza accompagnata dalla capacità di essere contagiosi nel fare il bene e nel promuovere bellezza.

Ciò che ostacola

Ciò che abbiamo riconosciuto come ostacolo è il vivere ancora divisi all'interno della comunità parrocchiale, ossia portatori di realtà distinte che si incontrano poco. Abbiamo notato, come l'Annuncio della Parola sia limitato alla liturgia; manca cioè una formazione all'ascolto, in modo che sia un ascolto vero, autentico (non ne siamo capaci ma possiamo essere formati).

Mettiamo schemi e paradigmi davanti alla realtà e questo rende faticosa l'accoglienza della bellezza che si esprime anche in altre forme e linguaggi (in particolare questo aspetto è emerso con riferimento ai giovani).

Un ostacolo importante, che deve tenere in estrema considerazione, è dato dal sentirsi indispensabili o insostituibili, tanto più nell'ambito del Servizio.

Proposte concrete

- Pensare a dei momenti di vita parrocchiale, diversi dalla celebrazione liturgica, in cui i vari gruppi, movimenti, realtà, si incontrano e imparano a camminare insieme partendo dall'ascolto della Parola di Dio.
- Creare occasioni di incontro, al di fuori del contesto celebrativo, in cui, condividendo uno spazio gratuito (il mangiare insieme, ad esempio) e/o ludico si possa crescere nella reciproca conoscenza, prendere confidenza con l'altro e quindi iniziare a condividere la propria vita, con le dinamiche e i contesti quotidiani che la caratterizzano.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Nota: al termine del dialogo ci siamo resi conto che, implicitamente e senza una chiara manifestazione iniziale, i nostri interventi avevano come focus gli adulti. Una riflessione sui giovani e sul come avere una relazione efficace con loro, che per fragilità e minoranza talvolta vengono trascurati, dovrebbe essere fatta. È una sfida certamente impegnativa, ma per la quale vale la pena “servire”, donarsi, ascoltare.

ESSENZIALITA' = l'essenzialità è Cristo nel suo corpo che è la Chiesa.

COME SI PROMUOVE = incontrarlo in spazi e tempi concreti dove testimoniare con libertà.

Servono spazi di Chiesa domestica dove ci si può sentire ascoltati e accolti, dove si può perdonare ed essere perdonati.

Serve il coraggio di avere fiducia, per far emergere quello che di positivo e straordinario noi e gli altri facciamo.

Mettere al centro la preghiera nella vita concreta.

Fare comunità con il Parroco.

Secondo quanto emerso durante il confronto che si è tenuto nel gruppo 16 della Vicaria Nord-Ovest, quello che costituisce l'essenziale nelle nostre parrocchie è l'accoglienza verso tutti che deve essere vissuta e ben visibile all'interno della comunità. Concretamente, quindi, ci sembra necessario che le parrocchie si impegnino a divulgare il messaggio di Cristo in maniera comprensibile a coloro che sono ancora lontani, e per fare ciò è fondamentale un'apertura delle nostre comunità e la valorizzazione del contributo di ciascuno nella vita parrocchiale, sempre in una visione di gratuità del servizio. In questa prospettiva, si dimostra particolarmente centrale la pastorale sui giovani, che sia finalizzata ad un avvicinamento delle nuove generazioni alla Chiesa e ad una tradizione, ad un passaggio a loro del messaggio di Cristo e dell'esperienza parrocchiale. Quello che ci sembra essenziale per la realizzazione di questi obiettivi è quindi in primo luogo un atteggiamento di accoglienza e di ascolto da parte dei fedeli, ma poi si rende evidentemente necessaria anche una testimonianza concreta di vita vissuta nella Fede, che dimostri la presenza di Dio anche fuori dalle nostre parrocchie, per cercare di avvicinare alla Chiesa anche coloro che non hanno ancora incontrato Cristo. Ci viene richiesto, quindi, il coraggio di mostrare una Fede viva, che non si nasconde nel mondo di oggi. D'altro canto, dunque, sono evidentemente dei gravi ostacoli in questa prospettiva tutti gli atteggiamenti di giudizio e di esclusione nei confronti di coloro che non appartengono alla comunità parrocchiale o alla comunità cristiana: questi portano solo ad un allontanamento da Cristo ancora più profondo in coloro che sinceramente, e magari con difficoltà, lo stanno cercando nella propria vita. Perché la vita delle parrocchie sia feconda e proficua nel perseguimento di questi obiettivi, bisogna che le comunità anche al loro interno superino le divisioni e gli atteggiamenti di giudizio che sono ancora spesso presenti: le diverse realtà parrocchiali devono abbandonare l'autoreferenzialità, essendo pronte a lavorare insieme, come una vera comunità, per la realizzazione dell'obiettivo principale, che è portare Cristo a tutti, ognuno tramite il proprio servizio. Visti questi aspetti, alcune proposte concrete che ci sembrano potenzialmente proficue possono essere:

- Una pastorale di strada, che non abbia paura di andare incontro, anche concretamente, ai lontani e agli ultimi;
- Una revisione del consiglio pastorale, che dovrebbe diventare uno strumento non solo di coordinamento della vita comunitaria, ma anche di conoscenza e di condivisione tra le diverse realtà presenti nella parrocchia;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Un coinvolgimento dei giovani nelle attività anche più concrete della parrocchia (Emporio della Solidarietà, San Vincenzo...) e in esperienze come Worship animate, che forse sono più facilmente fruibili anche dalle nuove generazioni come mezzo di un primo avvicinamento alla Fede.

Ci sembra infine importante sottolineare la necessità di una collaborazione tra le parrocchie, soprattutto quelle vicine nel territorio: la creazione di una rete più solida tra le diverse parrocchie permetterebbe la condivisione di attività, con l'obiettivo di valorizzare le esperienze che sono già presenti in diverse realtà e dare spunto per la nascita di nuovi progetti.

La prima dimensione a cui riteniamo importante dare attenzione è quella della comunione e della fraternità: vivere la nostra fede come una "comunità di fratelli" che si esprime attraverso l'ascolto reciproco, la condivisione, l'attenzione e la cura. Tutte le proposte che vanno in questa direzione, sia nella vita ordinaria delle comunità, che nelle esperienze straordinarie di incontro e approfondimento, ci aiutano a vivere e testimoniare nel concreto la Parola e il comandamento di Gesù di amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amati.

In secondo luogo, è centrale la preghiera, l'ascolto della Parola e la partecipazione all'Eucaristia perché alimentano e allenano la spiritualità di ciascuno, intesa come capacità di cogliere la presenza dello Spirito nella nostra vita, comprendere il senso profondo e profetico di ciò che accade, rileggere alla luce della Resurrezione di Gesù le sofferenze e i lutti che talvolta ci mettono alla prova.

Infine, un'attenzione prioritaria va data alla famiglia e all'esempio educativo perché è spesso il punto di partenza per la trasmissione della fede, che avviene non a parole, ma attraverso una testimonianza di vita autentica e coerente.

Dovremmo invece lasciare andare la ritualità vuota, meccanica e complicata che risulta essere quasi un ostacolo, specialmente per i giovani e i bambini, allontanandoli dalla bellezza dell'incontro con il Signore. Un altro ostacolo nel cammino di fede è dato dall'incoerenza di alcuni cristiani, sia nelle piccole cose che nei gravi scandali che talvolta hanno coinvolto anche ministri consacrati. Le comunità dovrebbero annunciare la Misericordia di Dio senza temere allo stesso tempo di riconoscere la debolezza della natura umana, impegnandosi sempre per la giustizia e per il rispetto di ogni creatura di Dio.

Dal lavoro di gruppo svolto durante la prima assemblea vicariale sul tema dell'essenzialità sono emerse le seguenti considerazioni:

Ciò che promuove l'essenzialità è l'Eucarestia, il concetto di chiesa/comunità viva e attiva, l'essere chiesa in uscita verso i fragili (persone sole, malate, anziani, disabili, ...). Ritrovare un senso di appartenenza. Ciò che invece ostacola l'essenzialità è la poca partecipazione alle messe di adulti e soprattutto giovani dovuto al fatto che la messa stessa è ritenuta "noiosa" e con un linguaggio difficile. La partecipazione che c'è spesso è passiva e l'interesse è poco. Tutto questo è una conseguenza anche del fatto che ci sono sempre meno figure pastorali.

Le proposte concrete evidenziate dal gruppo si concentrano soprattutto su come rendere la messa un momento di aggregazione gioioso, dove ognuno possa farsi attivo.

- Si potrebbe partire dall'individuare i talenti delle persone che frequentano la Messa semplicemente chiedendo loro (da parte del parroco o di chi solitamente aiuta il servizio in chiesa) per le letture, per la raccolta delle offerte, di aiutare con il canto (è emerso che spesso

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

manca proprio l'apertura nel parlare e chiedere alle persone che ci sono in chiesa e che di solito sono "spettatori").

- Inserire sempre momenti semplici come l'offertorio dove tutti possono fare qualcosa di poco impegnativo ma che accenda la consapevolezza del far parte di una comunità viva.
- Creare dei momenti di accoglienza prima della messa e di convivialità dopo la messa per conoscere altre persone che possono essere un collegamento con altre realtà che lavorano sul territorio per le persone più fragili.
- Individuare nella vicaria le figure formate (ministri straordinari dell'eucaristia, accoliti, catechiste...) e renderle disponibili nelle parrocchie dove mancano.
- Creare e condividere una rete sul territorio con orari delle celebrazioni diversificati per andare incontro alle esigenze anche di chi non può recarsi a messa negli orari più classici.

Nel cammino di fede ciò che va custodito con maggiore attenzione è anzitutto l'incontro personale con Cristo, origine e fondamento di ogni esperienza cristiana. Questo incontro, che può avvenire attraverso la Parola di Dio, la preghiera, la testimonianza di persone significative, il volontariato o particolari esperienze spirituali, deve rimanere il centro, perché solo una fede scelta e vissuta consapevolmente evita di ridursi a semplice tradizione.

Un'attenzione prioritaria va data anche alla vita comunitaria come esperienza di "noi": la ricchezza delle diversità, dei talenti e dei doni deve essere condivisa e vissuta come servizio reciproco, evitando che i ruoli diventino spazi di potere o ambiti chiusi. Fondamentali sono inoltre l'ascolto della Parola, la preghiera personale e comunitaria, l'attenzione ai giovani, l'apertura al mondo e la vicinanza a chi vive sofferenze spirituali o fisiche.

Andrebbe invece ridimensionato ciò che rischia di snaturare il cammino: la ricerca di protagonismo, l'attivismo fine a sé stesso e la burocratizzazione dei rapporti. Meno spazio, dunque, al "fare" che non nasce dall'incontro con Cristo; più spazio alla profondità, alla comunione e alla testimonianza autentica.

Nel cammino di fede, nella nostra Comunità merita particolare attenzione tutto ciò che promuove relazioni autentiche e genera corresponsabilità. È essenziale che ogni persona si senta vista, riconosciuta e chiamata: da questo nasce il desiderio di mettersi a servizio e di assumersi responsabilità. Centrale è anche la testimonianza concreta di chi vive con autenticità il proprio servizio, con pazienza e costanza, senza cercare risultati immediati ma seminando nel tempo con fiducia.

Va custodita inoltre la capacità di trasformare le fatiche e le ferite in occasioni di condivisione e crescita: quando il dolore non viene nascosto ma offerto, può diventare luce per sé e per gli altri. In questa prospettiva sono importanti momenti semplici ma veri di comunità, così come il coinvolgimento attivo delle famiglie, perché la fede non sia delegata ma condivisa.

Andrebbe invece ridimensionato ciò che ostacola l'essenzialità: la dispersione tra troppe proposte, che rende difficile scegliere e riconoscere ciò che conta davvero, e la chiusura nella propria realtà parrocchiale, motivata dal "si è sempre fatto così". Meno autoreferenzialità, dunque, e più apertura, collaborazione e lavoro in rete, per vivere concretamente l'essere Chiesa insieme.

Nel cammino di fede, nella nostra Comunità va data particolare attenzione all'incontro personale con Dio, favorito dalla presenza di testimoni credibili che aiutino a comprendere e vivere una fede pregata e

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



incarnata nella vita quotidiana. Centrali sono la celebrazione eucaristica e l'adorazione, come luoghi privilegiati di incontro con il Signore, così come il servizio concreto verso chi è in difficoltà, attraverso l'ascolto e l'attenzione alle povertà materiali e spirituali.

Un'attenzione specifica va riservata ai bambini e alle famiglie, promuovendo incontri dedicati e una presenza concreta e vicina, anche attraverso visite e momenti di ascolto nelle case. Questo permette a ciascuno di sentirsi parte viva della comunità, sostenuto e amato, favorendo un aiuto reciproco anche nelle difficoltà quotidiane. In particolare, il tema dell'iniziazione cristiana richiede delicatezza e cura: più che strategie immediate, è fondamentale costruire prossimità, accoglienza e fiducia verso chi si sente lontano dalla Chiesa.

Meno attenzione andrebbe data a impostazioni puramente organizzative o a percorsi standardizzati che non tengano conto delle persone concrete: prima dei programmi, viene la relazione; prima delle strutture, l'ascolto e la presenza.

Nel cammino di fede, nella nostra Comunità va posta al centro l'ascolto dello Spirito, che si concretizza nell'ascolto reciproco, nella qualità delle relazioni e in uno stile ecclesiale fondato sul "noi". Relazioni autentiche, accoglienti e non meramente organizzative permettono di superare individualismi e chiusure, rendendo la comunità spazio di comunione reale. In questo senso, sono preziosi i piccoli gruppi e le esperienze semplici e condivise, vissute con gioia e leggerezza, capaci di coinvolgere in particolare giovani e famiglie anche oltre i confini della singola parrocchia.

Centrali rimangono la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio, che orientano il discernimento e mantengono viva la missione: l'annuncio del Signore risorto. Da qui nasce anche l'attenzione concreta alle fragilità e ai luoghi di sofferenza, così come la valorizzazione di iniziative di promozione umana e accoglienza, in uno stile più aperto e missionario.

Andrebbe invece ridimensionato ciò che ostacola la comunione: relazioni faticose, scarsa collaborazione tra gruppi e parrocchie, eccessiva concentrazione di responsabilità sui presbiteri o difficoltà nel valorizzare i laici. Va evitata anche la moltiplicazione delle attività senza un reale discernimento condiviso. Meno dispersione e più essenzialità, meno frammentazione e più corresponsabilità, perché al centro rimanga sempre l'annuncio del Vangelo e la testimonianza credibile del Risorto.

Nel cammino di fede, nella nostra Comunità va data priorità alla formazione delle persone, più che alla moltiplicazione delle attività: non tanto "fare", ma aiutare ciascuno a diventare una persona autentica, capace di vivere la fede come modo di essere. Centrale è la testimonianza credibile, sostenuta da relazioni vere e accoglienti, a partire dalle famiglie, chiamate a essere Chiesa nel quotidiano. Andrebbe invece ridimensionato ciò che rende la comunità poco attrattiva: la mancanza di continuità tra Chiesa e famiglie, un volto troppo istituzionale o percepito come giudicante, e la difficoltà dei laici nel collegare concretamente Gesù alla propria vita. Quando la fede non incide sull'esistenza quotidiana, perde forza e significato.

Per questo risultano decisive alcune scelte: proporre percorsi che aiutino a vivere la fede come stile di vita, accompagnare le famiglie con maggiore prossimità e creare momenti di aggregazione e condivisione che permettano di fermarsi e ritrovare l'essenziale, che è Gesù.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Nel cammino di fede, nella nostra Comunità va data particolare attenzione alla famiglia, ai figli e alla conoscenza viva della Parola di Dio. La fede trasmessa dai genitori, vissuta nei momenti ordinari e straordinari della vita — nel dolore come nella gioia — rappresenta una radice fondamentale. Centrale è l'ascolto quotidiano della Parola, attraverso la preghiera e la meditazione, perché possa essere incarnata e testimoniata nella vita concreta. Anche l'amicizia, la relazione personale e la convivialità sono dimensioni essenziali, perché rendono la comunità uno spazio accogliente dove la fede si rafforza. Va invece ridimensionata una tradizione ripetuta in modo formale, senza reale incidenza sulla vita delle persone. Ostacolano l'essenzialità anche la scarsa motivazione alla partecipazione e un'evangelizzazione poco incisiva, povera di testimonianze concrete e incapace di parlare al cuore, soprattutto di chi si è allontanato.

Per questo risultano decisive alcune scelte: promuovere gruppi di ascolto e condivisione della Parola nelle famiglie, comunicare il Vangelo con linguaggi più vicini ai diversi contesti e valorizzare testimonianze credibili. Solo un annuncio incarnato, capace di rispondere alle reali esigenze spirituali delle persone, può rendere la comunità più viva, missionaria e centrata sull'essenziale.

Durante il nostro primo incontro sono emerse alcune parole chiave che hanno risuonato in ciascuno dei partecipanti e sono state: accoglienza, ascolto della parola e per tutti la chiamata al servizio.

Il primo elemento emerso con chiarezza durante l'assemblea è la necessità di una maggiore formazione sulla Parola di Dio, riscoprire la centralità della Scrittura come fondamento dell'accoglienza, dell'ascolto e della chiamata al servizio; collegare la Parola di Dio alla vita quotidiana proponendo percorsi semplici anche per chi è poco abituato al linguaggio biblico.

Purtroppo, all'interno delle nostre parrocchie è emersa la mancanza di comunicazione tra i molti gruppi presenti, creando una frammentazione che rischia di indebolire il senso di comunità e che fa vivere i diversi servizi come realtà separate, autoreferenziate e poco accoglienti; da qui l'esigenza di creare momenti per favorire il dialogo e lo scambio di esperienze tra i gruppi come occasione di conoscenza reciproca.

Altra criticità emersa è la mancanza di comunicazione e di coordinamento tra le diverse parrocchie, sarebbe bello condividere iniziative momenti di incontro e verifica non solo organizzativi ma anche di ascolto e preghiera.

Si è, inoltre, evidenziato uno scarso interesse dei giovani alle iniziative della comunità parrocchiale: da qui l'importanza di accogliere e ascoltare davvero le attese e le fatiche dei giovani e dei genitori favorendo percorsi più coinvolgenti, più informali e che offrano anche esperienze di servizio e testimonianza che aiutino a sentirsi parte della comunità.

Infine, l'importanza di accompagnare e sostenere chi è già impegnato evitando sovraccarichi; decentrare i centri pastorali proprio con l'intento di aiutare le vicarie.

Nel cammino di fede, nella nostra Comunità va posta al centro la cura delle relazioni e un accompagnamento costante, soprattutto delle famiglie, chiamate oggi a vivere la loro vocazione in un contesto più fragile e complesso. Essenziale è alimentare continuamente la fede attraverso un percorso che nasce dall'incontro personale, passa dall'accoglienza e dalla partecipazione comunitaria, si nutre di formazione permanente e trova il suo culmine nella Celebrazione Eucaristica, cuore vivo della comunità e luogo privilegiato di incontro con Cristo.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Promuove l'essenzialità una comunità che ascolta, chiama per nome, accoglie senza pregiudizi e sostiene nel tempo, offrendo anche momenti di ritiro e di verifica del proprio cammino. Centrale è anche la vicinanza reciproca, inclusa quella verso i presbiteri, riconosciuti nella loro umanità e fragilità. Ostacolano invece l'essenzialità i pregiudizi, l'esclusione di chi è ritenuto "meno capace" e la mentalità che misura tutto solo in base alla partecipazione numerica. Meno giudizio e meno logiche di successo; più prossimità, accompagnamento e cura delle persone, perché la comunità sia davvero spazio generativo di fede viva.

Nel cammino di fede, nella nostra Comunità va posta al centro una dimensione testimoniale e cristocentrica: una comunità che vive dell'incontro con Gesù e lo rende visibile attraverso relazioni autentiche, amore che si fa servizio e attenzione concreta alla persona. L'essenzialità cresce quando si condividono momenti di vita, quando si coltiva la preghiera come dialogo vivo con il Signore, quando si promuove la formazione – anche degli adulti – e si valorizza l'integrazione di movimenti e associazioni, riconoscendo che la Chiesa è una. Fondamentali sono l'ascolto della Parola, la condivisione e uno stile di accoglienza capace di far sentire ciascuno amato e chiamato.

Ostacola invece l'essenzialità una comunità chiusa, difensiva e giudicante, che si percepisce come fine e non come tramite dell'incontro con Cristo. Anche la routine, uno stile che vuole "convincere" più che testimoniare, e la perdita della consapevolezza di essere amati e accolti indeboliscono il cammino di fede.

Per questo sono decisive alcune scelte: crescere nella preghiera e nell'accompagnamento spirituale, promuovere percorsi di formazione che rompano l'abitudine, sviluppare uno stile gentile e accogliente, valorizzare il servizio gratuito e l'ascolto della comunità. Solo una comunità che si riconosce amata e fragile, e che sa chiedere e offrire aiuto, può diventare spazio generativo di fede viva e missionaria.

Nel cammino di fede, nella nostra Comunità va posta al centro la qualità delle relazioni, vero luogo dell'essenzialità. La vicinanza del parroco e delle figure di riferimento, vissuta come prossimità e ascolto più che come semplice gestione, favorisce uno stile pastorale accogliente e semplice. L'incontro personale, l'attenzione alle solitudini e alle fragilità, insieme all'Eucaristia e alla Parola di Dio, rappresentano i poli fondamentali che orientano la vita comunitaria. Anche il contributo di movimenti e associazioni è prezioso quando aiuta a crescere nella fraternità e nella formazione. Ostacolano invece l'essenzialità la chiusura dei gruppi, la scarsa collaborazione tra parrocchie, la debolezza delle relazioni e un diffuso individualismo che rende difficile condividere responsabilità e camminare insieme.

Per questo sono importanti alcune scelte: chiarire ruoli e responsabilità, rafforzare la corresponsabilità dei laici, favorire una reale collaborazione tra parrocchie e liberare i presbiteri da eccessivi carichi organizzativi, affinché possano dedicarsi maggiormente alla cura spirituale. Anche le attività ricreative, se orientate in senso ecclesiale ed educativo, possono diventare occasioni di crescita nella comunione. Meno autoreferenzialità e più collaborazione, perché al centro restino l'incontro, la fraternità e la vita sacramentale.

Nel cammino di fede, nella nostra Comunità va data priorità all'esperienza vissuta e alla qualità delle relazioni, più che a strutture o programmi. L'incontro personale e l'ascolto autentico, soprattutto nei

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

momenti di fragilità, sono il primo luogo in cui si manifesta l'azione dello Spirito. Il servizio, vissuto come chiamata e dono, e la testimonianza concreta di una fede incarnata nella vita quotidiana rendono la comunità uno spazio semplice e fedele di cammino condiviso.

Ostacolano l'essenzialità l'attivismo fine a sé stesso, la mancanza di veri spazi di ascolto, la distanza tra proposta ecclesiale e vita concreta — specialmente per i giovani — e atteggiamenti di rigidità o giudizio che generano esclusione. Anche l'assenza di discernimento e di accompagnamento personale indebolisce il cammino.

Per questo sono importanti alcune scelte: creare spazi stabili di ascolto, valorizzare testimonianze di vita più che "lezioni", alleggerire le attività non essenziali per curare meglio le relazioni, rinnovare linguaggi e liturgia in modo più vicino alla vita, e investire sui giovani come protagonisti reali. L'essenzialità nasce dall'ascolto, dal servizio e dalla fiducia nello Spirito, non dalla quantità delle iniziative.

Nel cammino di fede, nella nostra Comunità va data priorità all'ascolto, nelle sue diverse dimensioni: ascolto della Parola di Dio, della realtà del territorio, dei giovani, delle fragilità e delle persone che chiedono di essere comprese. L'essenzialità cresce quando si coltivano relazioni semplici e fraterne, vissute nella gioia dello stare insieme, e quando si promuove uno stile di accoglienza fatto di rispetto, pazienza e gentilezza. Centrale è anche la cura di catechisti ed educatori, attraverso formazione ed esperienze di fede, perché solo una fede viva può essere trasmessa. Fondamentale, infine, la preghiera condivisa e l'attenzione concreta ai più fragili.

Ostacolano invece l'essenzialità la ricerca del risultato numerico, la competizione tra parrocchie, l'eccesso di attività organizzative non sempre orientate alla fede e una concezione di comunità chiusa nei propri confini territoriali.

Per questo risultano decisive alcune scelte: valorizzare la domenica come giorno di festa e comunione, promuovere percorsi formativi ed esperienze spirituali per chi educa, creare gruppi di preghiera e spazi di condivisione, e attivare servizi concreti per giovani e famiglie in difficoltà. Meno competizione e attivismo, più ascolto, comunione e cura delle persone.

Durante il lavoro di gruppo prima scheda assemblea Vicariale "Essenzialità - imparare a credere" le esperienze e proposte/indicazioni che sono state come segue:

- riguardo il primo punto sono emerse esperienze significative di crescita come vivere un lutto nella fede, confronto con persone religiose che attraverso la loro testimonianza hanno incoraggiato ad aprirsi a Dio, la fortuna di accompagnare i figli nella preparazione dei sacramenti (comunione), impegno ventennale in un coro, dedicare tempo ai servizi in parrocchia, suonare la chitarra in chiesa, seguire un cammino scout con esperienze ed incontri portando la propria testimonianza ai giovani; l'incontro con alcuni cammini di fede (neo catecumenali, comunione e liberazione e rinnovamento) che hanno aiutato la crescita nella fede ed il desiderio di partecipare alle attività parrocchiali. Ogni esperienza vissuta e attività svolta nelle varie comunità ci ha fatto capire quanto il donarsi per gli altri comporta sacrificio ma al tempo stesso ci permette di ricevere moltissimo.
- Nel secondo punto è emersa la necessità di accoglienza da intendersi come momenti di incontro tra sacerdote e parrocchiani, tra parrocchiani e persone del quartiere condividendo anche momenti conviviali (preparazione di feste/sagre, un caffè insieme, due chiacchiere nel cortile della parrocchia, scambio di auguri, preparazione di momenti religiosi, catechesi per famiglie e

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



bambini...). L'accoglienza verso gli altri deve lasciare da una parte il giudizio e di contro deve portare a dare aiuto, sostegno, incoraggiando con più vicinanza.

- Una criticità che è stata confermata un po' da tutti è la difficoltà di coinvolgere nelle attività di parrocchia i giovani e gli adolescenti.
- Le proposte che sono emerse riguardano il catechismo vissuto con l'intero gruppo familiare: una volta al mese tutte le famiglie del corso di catechismo si riuniscono per vivere un momento di crescita nella fede insieme guidati dal sacerdote e dai catechisti. Altra proposta che è emersa la necessità di vivere momenti di preghiera in famiglie con la recita delle lodi la domenica e momenti di condivisione in famiglia delle proprie esperienze di fede.

CIÒ CHE PROMUOVE: QUALI ESPERIENZE POSITIVE SONO EMERSE? COSA GIÀ FUNZIONA NELLE NOSTRE COMUNITÀ?

Non partiamo da zero; le nostre comunità possiedono già radici profonde:

L'incontro con il Vangelo, la Parola condivisa in gruppo diventa così Parola calata nella vita quotidiana.

Momenti che permettono di "prendere confidenza" con il Vangelo.

La "Cura" come Linguaggio: esperienze di vicinanza nel dolore mostrano che, quando la fede si fa "cura della Parola" e ascolto della sofferenza, lì Dio si fa presente e non ci si sente soli.

La Forza della Testimonianza: i testimoni della nostra storia, radici che continuano ad essere linfa verde per la nostra fede.

Momenti di Grazia: nelle esperienze comunitarie (esempio l'Adorazione settimanale) o anche le "grandi esperienze" (come la GMG) dove le persone, i giovani riscoprono di essere "conosciuti per nome", non si sentono soli, "è un Dio che chiama per nome ed io non sono uno fra tanti, ma unico".

CIÒ CHE OSTACOLA: QUALI DIFFICOLTÀ, RESISTENZE O LIMITI SONO STATI EVIDENZIATI?

Individualismo e "gruppetti": Persistono logiche di chiusura che impediscono di sentirsi un unico corpo. Spesso l'altro è visto con giudizio anziché con accoglienza.

Anonimato: In molte realtà manca una conoscenza reale tra le persone.

Piccole realtà "sole": esiste un forte senso di abbandono in quelle zone dove manca un parroco residente o una presenza costante.

Bisogno di un Pastore presente: Viene evidenziata la necessità di pastori che stiano tra la gente, capaci di cogliere non solo i bisogni e le fragilità, ma anche le potenzialità inesprese dei laici. Senza una guida che ascolta, la gente si sente disorientata.

Difficoltà nel proporre la fede: la mancanza di linguaggi e strumenti nuovi per avvicinare le persone, non per tirare gli altri dalla nostra parte, ma per creare spazi dove ognuno possa sentirsi libero di portare il proprio contributo prezioso. Altrimenti si corre il rischio di chiudersi nel "si è sempre fatto così" o nel lamento.

Squilibri nell'impegno: spesso si investono energie immense in attività per bambini (Grest, campi scuola), saturando il tempo del sacerdote e lasciando scoperte altre fragilità (o la possibilità di poter dedicare più tempo, per esempio, alla preparazione dei funerali, dei matrimoni: momenti che permettono l'incontro con le persone).

Formalismo: il rischio di una liturgia perfetta esteticamente, ma vuota di relazioni, o di una fede "intellettuale" che non tocca le emozioni e il cuore.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



PROPOSTE CONCRETE

Andare verso le famiglie: Non attendere i bambini a catechismo, ma entrare nelle case per conoscere le storie e i volti.

Il tempo del dolore: Dare spazio e dignità ai funerali e alla vicinanza alle famiglie in lutto, trasformando il rito in autentico accompagnamento.

Il modello di Emmaus: Essere una Chiesa che si affianca e ascolta, capace di stare accanto agli "ultimi vicini" per poter poi raggiungere anche chi è lontano.

La riscoperta dei Sacramenti: non più intesi come doveri, atti formali o estetica, ma come segni ricchi di significato da riscoprire.

Oltre i "gruppetti": superare i protagonismi, gli individualismi e le logiche da "prime donne" per una collaborazione autentica tra clero e laici.

Il ruolo del Pastore: chiediamo parroci che facciano i pastori, guide che ci influenzino con la Parola di Dio e che sappiano riaccendere quel fuoco che rischia di spegnersi.

Testimonianze forti: abbiamo bisogno di testimoni che rendano il Vangelo "bello, libero e carico" attraverso la loro vita vissuta. Dare risalto a storie di vita trasformata dalla fede. Le persone oggi scelgono ciò che "funziona" e ciò di cui possono avere fiducia.

Accoglienza senza giudizio: una Chiesa che non si piange addosso e non si lamenta, ma che accoglie e orienta chi oggi vaga senza punti di riferimento. Che sappia far emergere il bisogno di spiritualità già presente in ciascuno, ma spesso inespresso.

Mandati specifici per i laici: Non solo "aiutanti", ma laici che, dopo un serio discernimento, ricevano un mandato diocesano per ambiti come l'ascolto, le periferie o l'accompagnamento delle famiglie.

I componenti del gruppo hanno trovato convergenza su questi aspetti legati all'essenzialità del percorso di fede:

- L'ascolto come condizione imprescindibile per mettersi in relazione con Dio, con sé stessi e con l'altro. E in particolar modo, il silenzio come viatico per la meditazione, la contemplazione e l'adorazione.
- Tutto ciò dispone all'incontro e all'apertura per accogliere la testimonianza autentica di un'altra persona che può mostrarci Gesù in noi stessi. La testimonianza è amplificazione di vita piena.
- Il cammino: ovvero la gradualità della proposta e il senso di accompagnamento che deve permearla.
- Si richiama la necessità della costruzione di senso e significato attraverso la liturgia, che dovrebbe essere maggiormente trasparente. Ciò dovrebbe permettere di accrescere il senso di affidamento nella preghiera e la riscoperta dei sacramenti. Spesso la liturgia è percepita come opaca e non favorisce la consapevolezza di ciò che si vive. La meccanicità e la non generatività dell'esperienza è vissuta come un ostacolo.
- Mentre si riconosce che ciò che promuove e favorisce è la possibilità di mettersi in gioco, di stimolare la curiosità e la profondità, la condivisione nella relazione.

Ciò che promuove l'essenzialità

- Vedere Cristo nell'altro;
- Non giudicare ma accogliere ed essere grati;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- Mettersi al servizio e accettare quello che il Signore ci pone davanti - Gesù non si lascia mai vincere;
- Mettere al primo posto le relazioni;
- Crescere famiglie come piccole chiese domestiche per generare amore all'interno e portarlo nella comunità.

Ciò che ostacola

- Benessere;
- Preconcetti;
- Società egoista;
- Avere tappe fisse (Battesimo, Comunione, ...);
- Schemi troppo rigidi;
- Linguaggio lontano dalla vita;
- Cose da fare solo "perché si è sempre fatto così" perché a volte diventano più ostacolo che aiuto;
- Voler essere perfetti.

Proposte concrete

- Continuare a camminare;
- Sentire anche le ragioni di chi non frequenta;
- Proporre esperienze significative e concrete che siano di esempio ai giovani soprattutto:
 - o Vacanze famiglie;
 - o Momenti di aggregazione ludica;
 - o Coro;
 - o Campi scuola;
 - o Gruppi catechesi adulti e ragazzi come condivisione di esperienze e non come "lezione".
- Benedizione delle famiglie casa per casa come occasione di incontro e di confronto

L'assemblea si è svolta in un clima di ascolto reciproco e partecipazione attenta e vivace. I contributi dei rappresentanti delle varie parrocchie hanno messo in luce percezioni, fatiche e desideri piuttosto comuni nel contesto della vita delle loro comunità parrocchiali. Di seguito una sintesi articolata nelle tre sezioni richieste.

CIÒ CHE PROMUOVE L'ESSENZIALITÀ IN UNA COMUNITÀ PARROCCHIALE

- La cura della dimensione spirituale sia della persona, sia della comunità, con la valorizzazione di momenti di approfondimento teologico e di tutte quelle esperienze che permettono di scoprire la bellezza dell'incontro personale e comunitario con il Signore, ma anche di spazi di silenzio e momenti di preghiera silenziosa in cui dare concretezza alla relazione con Lui.
- Un ascolto più approfondito della Parola attraverso incontri di preghiera in piccoli gruppi, in cui ci si aiuta a rileggere la vita quotidiana alla luce del Vangelo, per guidare e sostenere la preghiera personale e di coppia, affinché la fede possa crescere nell'ambiente familiare e svilupparsi poi nella comunità.
- Coltivare relazioni autentiche con la conseguente necessità di promuovere tutto ciò che favorisce la relazione con Dio e tra le persone.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Una maggiore collaborazione tra laici e presbiteri, intesa come partecipazione attiva dei laici all'organizzazione delle varie attività parrocchiali, ma anche della Messa o di altre celebrazioni, per una liturgia viva, preparata con cura e attenzione, che coinvolga persone con esperienze e contesti di vita diversi. Specialmente i giovani.
- Uno sguardo attento alle fragilità, che si concretizza nell'andare verso, nell'uscire dalla propria individualità, soprattutto nei confronti degli ammalati, degli anziani e dei disabili, ma anche dei giovani e delle famiglie che tendono a isolarsi, per rendere ognuno più partecipe alla vita di comunità.

CIÒ CHE OSTACOLA L'ESSENZIALITÀ IN UNA COMUNITÀ PARROCCHIALE

- L'appropriarsi da parte del laico di un ruolo all'interno di un gruppo;
- L'eccessivo protagonismo di chi è chiamato a sostenere numerose responsabilità, che inevitabilmente porta a una chiusura, a non dare spazio alle nuove persone che vorrebbero proporsi in varie attività, causando spesso il diffondersi di malumori e polemiche.
- Le eccessive incombenze amministrative che il parroco deve sostenere e che tolgono sicuramente tempo all'attività pastorale.
- La pressione che a volte si percepisce del "fare numero", pur sapendo che ciò che conta davvero è la qualità del cammino e la profondità delle persone che scelgono di esserci, e che la presenza di chi rimane con continuità rende possibile proporre percorsi più alti e generativi, capaci di far crescere la comunità.
- Un'organizzazione eccessivamente incentrata sull'attività fine a se stessa. Tale impostazione, pur animata da intenzioni positive, rischia talvolta di prevalere sul senso più autentico del fare comunità, sull'attenzione all'accoglienza e, quindi, alla persona stessa.
- La scarsa comunicazione, tra i vari gruppi, che porta chiusura all'interno delle comunità.
- Il devozionismo.
- Una certa resistenza al cambiamento, espressa nel ricorrente richiamo al "si è sempre fatto così", che porta inevitabilmente alla difficoltà ad accogliere processi di rinnovamento e a lasciarsi interpellare dalle nuove sfide pastorali che emergono come esigenza nel vissuto delle comunità.

PROPOSTE CONCRETE

- Piccoli gruppi di preghiera, di ascolto e di confronto (Adorazione Eucaristica, catechesi per adulti, annuncio e ascolto della Parola, lettura delle vite dei santi, preghiera di lode...), come luoghi di crescita personale ma anche di prossimità, missionarietà e discernimento.
- Curare la formazione spirituale e pastorale per educatori, animatori e catechisti.
- Responsabilizzare chi svolge servizi nella comunità, con suddivisione di ruoli e mansioni definite e limitate, al fine di collaborare nelle stesse attività rispettando i propri ambiti.
- Organizzare con maggiore cura la preparazione delle diverse esperienze e attività, anche di servizio, ponendo sempre Dio come punto di partenza, con l'ascolto della Parola o la preghiera, con lo scopo di mantenere Lui sempre al centro di ogni esperienza comunitaria.
- Favorire esperienze di chiesa vissute insieme in tempi distesi, incoraggiando modalità di fruizione lente, consapevoli e non frenetiche, che lascino spazio all'ascolto, alla relazione e alla qualità del tempo vissuto insieme.
- Valorizzare la bellezza promuovendo la cultura di ciò che è bello, a partire dai canti fatti in Chiesa, dalla cura degli ambienti (chiesa, sale parrocchiali, stanze per gli incontri di catechismo o per momenti conviviali ecc.), da forme liturgiche belle ecc. perché chiunque,

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



anche solo incontrandoci, possa percepire ciò che noi viviamo e la nostra diventi una testimonianza silenziosa ma eloquente.

- Momenti periodici di verifica comunitaria, per rileggere insieme ciò che si vive, mantenendo il focus sull'essenziale e lasciando andare ciò che non serve più alla missione o all'esperienza che si sta vivendo.
- La sintesi qui presentata non esaurisce la ricchezza del confronto, ma intende testimoniare la consapevolezza a cui ciascuno è arrivato, e cioè che l'essenziale si custodisce e si rinnova solo insieme.

Il nostro gruppo si è incontrato per vivere un tempo di ascolto, confronto e discernimento sul cammino di fede del cristiano cattolico oggi, accogliendo l'invito della Chiesa a interrogarsi su ciò che è davvero essenziale da custodire e su ciò che, pur importante, può essere considerato secondario. La domanda che ha guidato il dialogo è stata semplice ma profonda: nella nostra comunità, a cosa dare più attenzione e a cosa meno, e per quali motivi?

Il confronto è stato franco, rispettoso e animato dal desiderio comune di una fede più incarnata nella vita reale delle persone, capace di parlare al cuore e di farsi gesto concreto.

Ciò che sentiamo essenziale

È emersa con forza la convinzione che la spiritualità cristiana non si esaurisce nei riti, ma prende corpo nella vita vissuta. Dedicarsi agli altri, farsi vicini al prossimo, soprattutto ai poveri, agli anziani e ai malati, è stato riconosciuto come uno dei segni più autentici della fede. Per il gruppo, stare accanto a chi soffre è già preghiera, è già incontro con Cristo.

Al centro del cammino di fede è stata posta anche la famiglia, riconosciuta come cuore pulsante della società e della comunità cristiana. È emerso il desiderio di una Chiesa che accompagni le famiglie lungo tutto il loro percorso di vita, fin dalla nascita dei figli, e non solo nei momenti legati ai sacramenti, aiutandole a sentirsi parte viva di una comunità che cammina insieme.

Una comunità più viva e più vicina

Il bisogno di rafforzare il senso di comunità è stato espresso con chiarezza. In questo senso, si è sottolineata l'importanza di ravvivare le feste patronali, perché tornino a essere non solo tradizione, ma occasioni vere di preghiera, incontro e condivisione fraterna.

Grande attenzione è stata data anche alla liturgia, sentita come luogo privilegiato di incontro con Dio, ma che oggi chiede di essere più vicina alle persone. È emersa la richiesta di un linguaggio semplice, diretto e coinvolgente, capace di collegare la Parola di Dio alla vita quotidiana, alle fatiche e alle speranze della gente. In questo spirito, si è espresso il desiderio di accorciare la distanza tra il parroco e l'assemblea, anche attraverso gesti simbolici come scendere dall'altare per l'omelia, per favorire un clima di maggiore prossimità e ascolto.

Si è inoltre manifestato il bisogno di una Messa più partecipata, più viva e più capace di parlare al presente, con uno stile che sappia coinvolgere, senza perdere il senso del sacro, ma aprendosi a forme espressive più attuali.

Misericordia, inclusione, accompagnamento.

Uno dei temi più sentiti è stato quello della misericordia, percepita come talvolta insufficiente nella prassi pastorale. In questo contesto è emersa la sofferenza legata alla situazione dei divorziati, per i quali si auspica un cammino di maggiore accoglienza e la possibilità di partecipare pienamente alla vita sacramentale, come segno concreto di una Chiesa che non esclude ma accompagna.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Accanto a questo, è stata ribadita l'importanza di momenti di preghiera vissuti nelle famiglie, come spazio semplice ma profondo in cui la fede si trasmette, si custodisce e cresce nel quotidiano. Un'immagine che raccoglie tutto.

A conclusione del lavoro, una delle persone presenti ha espresso un'immagine che il gruppo ha sentito come profondamente rappresentativa del cammino desiderato: una Chiesa come il Cristo Redentore di Rio de Janeiro, con le braccia spalancate verso il suo popolo.

Un'immagine che parla di accoglienza, misericordia e vicinanza, di un Gesù che non resta distante, ma va incontro a ogni uomo e a ogni donna. È questa la Chiesa che il gruppo sogna e desidera: una Chiesa che custodisce l'essenziale, che ascolta, che accompagna e che ama, senza paura di aprire le braccia.

Nel nostro cammino di fede sono emerse alcuni **pilastri fondamentali**, che si devono mantenere, favorire, supportare senza alcun dubbio:

1°Pilastro essenziale, importante, al quale non si può rinunciare, e condiviso totalmente dal gruppo è stata proprio il primato dell'ESPERIENZA della fede, che deve essere, non solo professata, ma vissuta, in tutti gli ambiti. La fede deve toccare la nostra carne, sia quando ci viene comunicata/trasmessa, sia quando abitiamo la nostra comunità, la nostra casa, i nostri paesi, nelle fatiche e nelle gioie quotidiani.

2°Pilastro, la TESTIMONIANZA: nel gruppo quasi tutti sono stati colpiti dalla vita/testimonianza di un missionario, laico, religioso, coppia ... che suscitano domande significative: perché mi attrae? Perché nella crisi è sereno? Perché ha quella luce negli occhi? Ci colpisce che il testimone non nasconde le sue fragilità, le sue cicatrici, anzi ne fa una risorsa. Ci attrae perché ci sentiamo compresi, perché il testimone ha una libertà dal giudizio altrui, dall'ansia, ha il coraggio di fare scelte controcorrente. Ci seduce con la sua fede vissuta e autentica.

3°Pilastro, condiviso totalmente è la FORMAZIONE: la maggior parte del gruppo ha partecipato a iniziative formative come "le 10 parole", esercizi spirituali, corsi fidanzati, formazione teologica. Formarsi per "amare meglio": saper ascoltare, saper educare con professionalità, saper rispondere. Oggi dobbiamo confrontarsi/dialogare con la cultura contemporanea. Non possiamo pensare di affrontare le sfide di oggi con ciò che abbiamo imparato a dieci anni. La fede è una relazione viva, che ha bisogno di essere nutrita perché non diventi solo formale/di facciata.

4°Pilastro irrinunciabile è l'ACCOGLIENZA: tutti abbiamo bisogno di sentirci amati! Per questo è fondamentale essere visti, ascoltati, confortati, sentirsi parte della comunità. Nessuno deve sentirsi invisibile.

Cosa ostacola: il giudizio e il pregiudizio, che etichetta prima di conoscere; la paura del cambiamento, che può destabilizzare le nostre sicurezze, abitudini; l'egocentrismo e la fretta; il clericalismo, il tradizionalismo; i gruppetti intorno al parroco, chiusi agli altri; il parroco che si accontenta di quelli; le persone che hanno messo "radici" nel loro ruolo. No al sì è sempre fatto così. No anche ad un catechismo puramente scolastico, come semplice trasmissione di nozioni.

Proposte concrete:

- Il catechismo sia più "esperienziale" con drammatizzazioni dei racconti evangelici con domande (cosa prova il padre? Come si sente il guarito?) Cineforum, clip su temi come perdono, amicizia ... Usare tecnologia per es. podcast (sui Santi, Testimoni ... o es. Cosa avrebbe postato oggi San Francesco?);

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- Siano invitati testimoni (religiosi, laici, coppie, giovani) disposti a raccontare la loro esperienza di Grazia, in una crisi/difficoltà/smarrimento;
- Ci siano momenti/tempi, di scambio, confronto, condivisione della fede tra laici, religiosi, giovani, coppie;
- Ci siano frequenti momenti di formazione;
- Ci siano persone formate che possano aiutare altre persone, famiglie in crisi;
- Attività (ce ne sono tante) per insegnare l'accoglienza perché poi venga attuata verso tutti.

Cosa PROMUOVE l'Essenzialità nel Cammino di Fede

- Superare le barriere ed accogliere; l'incontro personale con DIO e con il FRATELLO sono elementi imprescindibili del cammino di fede del cristiano. Da ciò ne derivano l'ASCOLTO, l'ACCOGLIENZA e la MISERICORDIA nei confronti dell'ALTRO, di OGNI ALTRO.
- Incontro personale con Persone e Preti significative; capaci di dare una testimonianza di coerenza con il Vangelo.
- Esperienze di intensa spiritualità, di forte coinvolgimento e di formazione strutturata; pellegrinaggi (Medjugorje), esperienze in comunità religiose (Assisi), momenti strutturati di formazione religiosa. (Scuola Vicariale di Teologia) (Scout Agesci).
- L'ascolto e la chiamata: predisporre all'ascolto della parola per essere in grado di sentire la chiamata personale che DIO fa a tutti coloro che si mettono in ascolto.
- Cammino insieme; il cammino di fede è una esperienza necessariamente comunitaria; "dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" Mt 18,20.
- Riconoscibilità. I cristiani dovrebbero; essere persone capaci di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto. Alcuni hanno accennato alla importanza di una visibilità dei sacerdoti più efficace che allora promuove l'essenzialità.
- Umanità: una volta San Paolo VI, disse che la Chiesa deve essere esperta in umanità nel massimo grado possibile. E l'umanità è strettamente connessa con la Carità Ecco! Anche i singoli cristiani e le comunità parrocchiali dovrebbero cercare di esserlo. Umanità e Carità elementi irrinunciabili del percorso di fede di ciascuno e di ogni comunità cristiana.

Cosa OSTACOLA l'Essenzialità nel Cammino di Fede

- Mancanza di tempo; troppe cose vengono svolte sempre nelle stesse persone. Questo può generare ansia e stress che rischiano di far perdere di vista gli elementi irrinunciabili nel cammino di fede.
- Poca attrattività, parlare di Dio oggi, in ambito extra ecclesiale risulta poco interessante;
- Incapacità nel muoversi al di fuori; un contesto esterno si fa fatica a muoversi e ad essere testimoni della propria fede.
- Isolamento; anche se ci è stato detto "siate nel mondo ma non del mondo", risulta difficile accettare questa condizione di minoranza.

Proposte concrete

- Un Circolo Virtuoso: Si tratta di costruire un percorso ciclico che parta da un INVITO PERSONALE, ad una esperienza di comunione, capace di generare un INCONTRO in cui l'elemento principale sia l'ASCOLTO che produce ACCOGLIENZA che diventa COMUNITÀ,

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



RELAZIONE e CONDIVISIONE che renda possibile una TESTIMONIANZA CONDIVISA; da cui ripartire per un nuovo ciclo con sempre maggiore forza e consapevolezza.

- Discernere e sfoltire; (Mancanza di Tempo) - si dovrebbe riuscire a rinunciare a tutto ciò che non ha implicazioni pastorali e quindi connessioni con il percorso di fede; sembra semplice: cercare l'ESSENZIALE e rimuovere ciò che invece lo ostacola.

“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.” Atti 2,42

Nelle nostre comunità vediamo che è essenziale dare tempo alla Relazione e alle relazioni, per un ritorno alla semplicità e all'essenzialità.

Più che una fucina di attività, vediamo che dobbiamo creare spazi di incontro, ascolto e accoglienza. Sempre di più ci rendiamo conto che le persone hanno bisogno di sentirsi a casa, accolte così come sono, ascoltate nel loro bisogno. C'è un inedito in chi si avvicina o ritorna in parrocchia, che ci costringe a ripensare a cosa e come proporre. È quindi essenziale tornare a una comunità che prega, cresca nella conoscenza della Parola; una comunità che dopo che ha celebrato, si faccia concretamente accanto, con un saluto, una visita, un piccolo gesto concreto. Ci siamo infatti accorti della differenza tra una “chiesa condominio” dove non ci si conosce, non ci si saluta e una comunità attiva che interagisce. Desideriamo imparare a fare il primo passo, essere semplicemente più umani, come Cristo. Desideriamo essere spazio di relazione per dare “casa” al bisogno di ascolto e di crescere nella fede dei giovani, delle famiglie di ciascuno di noi.

Rimangono in noi alcune domande:

- Come arrivare a chi non viene in chiesa?
- Come comunicare in maniera che chi ascolta capisca il Vangelo?

Dalla riflessione sulla prima domanda, che ci è servita per conoscerci un po', abbiamo capito che la Famiglia è per tutti noi il punto di origine dell'educazione alla Fede, poi è cresciuta e maturata con coscienza all'interno di gruppi, movimenti carismatici ed associazioni ecclesiali che abbiamo frequentato. Essere chiamati in questa assemblea è importante per Tutti noi e ne siamo grati.

SINTESI alla seconda domanda:

INCONTRO _ Così come il nostro Incontro con Dio è stato un incontro fondativo della nostra Fede anche la comunità di fedeli, come una rete che si espande e pulsa, è una essenza Viva e dinamica nei rapporti. Dunque, dobbiamo fare molta “attenzione” alle persone incontrate, la grazia dell'incontro è un valore e ci aiuta a considerarle uniche. Con le loro esperienze spirituali, le loro passioni e aspirazioni viene generata quella Essenzialità, ovvero l'esperienza personale come evidenza di un dono comunione alla Chiesa. Ad esempio, assistere alla Messa in comunione con gli altri, senza ansie o singolarismi ma partecipando e accogliendo l'altro come un dono. La messa dovrebbe diventare un evento promotore di incontro (Comunione) tra Famiglie, punto di convergenza del catechismo, confronto tra gruppi parrocchiali, coinvolgimento ed animazione intergenerazionale. _ L'Attenzione agli altri, in ogni opportunità di incontro, per essere accoglienti perché chi riceve attenzione poi è spinto a ri-donare per crescere insieme. In questo modo si crea una azione rivitalizzante che ha come fondamento la Reciprocità e la Corresponsabilità.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

ASCOLTO _ Il percorso di Fede ha continuo bisogno di confronto-ascolto tra diverse esperienze come anche di Guide alla Spiritualità, come un Padre che guidi, accompagni scelte di vita nell'ottica della Fede. Questo ruolo rimanga del sacerdote e non deve essere ridimensionato ma implementato, pur avendo cura e attenzione particolare ai soggetti che possono attuarlo: non tutti i preti sono portati in quanto, come uomini, hanno anche loro carismi differenti. A tal riguardo andrebbero creati dei percorsi formativi per "guide spirituali di comunità" e potrebbero anche avere ruoli su più vicariati o comunque su diverse parrocchie in modo da non sovrapporsi alle figure del padre confessore o del parroco: essere elementi di ri-vitalizzazione della crescita della Fede per Famiglie, Coppie, Gruppi, Singoli in crisi o anche Preti. Una sorta di catechesi di accompagnamento/mantenimento della Fede: anche questo è essenziale. Ma anche le comunità di fedeli dovrebbero avere confronti (settimanali-bisettimanali) per condividere l'ascolto dei vari territori della vita ordinaria: conoscere il tessuto dei fedeli, le loro particolari problematiche e situazioni eccezionali a cui la Chiesa può rispondere con aiuti di varia natura anche solo coinvolgendo e sensibilizzando realtà differenti in una rete di rapporti dove l'Ascolto sia centrale e decisivo. Il coinvolgimento serva per non dimenticare nessuno dei gruppi che lavorano in quanto essere partecipativi significa essere prima riconosciuti, quindi essenziali, allo scopo grande della Chiesa. Anche i sacerdoti parrocchiali dovrebbero guardare e conoscere i fedeli, proporre delle omelie mirate ai fedeli che assistono alla messa non astratte e generiche. Sappiamo che calare il messaggio evangelico nella realtà di tutti i giorni è una problematica assai decisiva, ma forse, alcuni sacerdoti potrebbero anche farsi aiutare dai laici devoti e fidati nella tematizzazione delle omelie come scambio concreto tra esegesi e prassi della fede: anche in questo modo i lettori ed i fedeli più portati potrebbero contribuire ai temi delle omelie ricercando l'essenza del messaggio cristiano.

STIMOLI _ Giovani come "Motore della Chiesa". Come può essere Gioiosa la vita della Chiesa per avvicinarli? Ipotesi: Quando riusciamo ad animarli con Gioia nella comunità e a coinvolgerli in un contesto colloquiale che Li desideri come presenza "dentro" la comunità ecclesiale, come attori principali verso il futuro e senza farli sentire soggetti da istruire, come a scuola. Che bello sarebbe una messa animata da un gruppo intergenerazionale di fedeli, che porti l'esperienza di una convivenza trasversale ancora capace di generare comunità di vita ecclesiale.

La parola Inter-generazionale si trasformi in prassi anche nella formazione di gruppi di interesse capaci di incidere, con differenti sguardi ed età, alla interpretazione del presente coniugando e travasando esperienze funzionali alla Crescita della Fede.

Le cose che riteniamo essenziali per le nostre comunità sono:

- Vita di preghiera sia personale che comunitaria (adorazione-eucaristia-seminari-10 parole, ecc) che si traduce in una testimonianza di vita concreta fedele al vangelo.
- Corresponsabilità tra sacerdoti e laici vissuta con più fiducia e stima.
- Relazioni e incontri più autentiche, più domestiche, più fraterne.

Vorremmo dare più concretezza all'esperienza di volontariato e missionarietà come mezzo per far maturare un cammino di fede. Dare priorità alla famiglia, prima cellula della chiesa, attraverso accoglienza delle diverse situazioni, proposte di incontri, catechesi, letture del vangelo in famiglia (piccoli gruppi). valorizzare le esperienze che già ci sono. Creazione di spazi fisici in chiesa che accolgono i bambini. Aiutare i preti a farsi aiutare.

Lasciamo andare pregiudizi e paletti che abbiamo verso chi non frequenta abitualmente. Adattare i tempi di evangelizzazione attuali delle comunità ai tempi della famiglia.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Dalle conclusioni del gruppo è emerso che **ciò che promuove l'essenzialità** nelle nostre Comunità sono:

- l'ascolto;
- l'incontro.

Quindi l'importanza delle relazioni tra le persone, in modo da farle sentire comunità.

Abbiamo individuato che **ciò che ostacola** la missione della Chiesa è:

- Il gruppo chiuso inteso come difficoltà nel far entrare persone nuove nelle varie realtà della parrocchia e con un conseguente scarso ricambio;
- La burocrazia e l'organizzazione che devono quotidianamente sostenere i parroci;
- La mentalità e la tradizione anacronistica che porta al dire "si è sempre fatto così";
- Difficoltà ad aprirsi ad altre realtà di parrocchie vicine per condividere le attività ;

Le proposte concrete per arrivare agli obiettivi sono:

- Visite periodiche alle famiglie, anziani, adolescenti, ammalati per poter ascoltare le varie realtà e necessità di ciascuna famiglia (non solo da parte dei parroci?);
- Messa da ripensare come momento d'incontro e condivisione per conoscere meglio e incontrare personalmente ciascuno creando momenti di accoglienza comunitari prima e anche dopo Messa (ad esempio aperitivo prima e pranzo poi...) rivedendo, quindi, anche gli orari e il numero delle messe festive;
- Informare le persone delle varie attività che altre parrocchie propongono, per dare la possibilità a chiunque di parteciparvi e per "dividersi i compiti" tra varie parrocchie;
- La necessità di persone "formate" (curato?) che seguano da vicino i giovani in maniera stabile (no alternanza/sostituzioni nel breve medio periodo per mantenere i rapporti nel periodo dell'adolescenza);
- Linee guida chiare e concrete che diano un orientamento a livello diocesano , per allineare un po' tutti in modo da cercare di limitare le lamentele e i malumori.

Cos'è centrale: testimonianza, ascolto, silenzio, attenzione agli adolescenti e giovani, vicinanza agli ammalati e alle loro famiglie, necessità di contaminazione tra i vari gruppi parrocchiali, missionarietà il Vangelo non nasce in un ufficio parrocchiale, conoscere i bisogni di chi si trova fuori dalle mura della chiesa, Sante Messe e catechismi vissuti, presenza dei sacerdoti tra la gente e per la gente.

Ciò che promuove l'essenzialità - Parroci più attenti alla parte spirituale con progetti pastorali specifici - agevolare l'attività dei laici.

Ciò che ostacola - Parroci con troppe mansioni burocratiche - troppe celebrazioni che necessitano di tanti collaboratori che non ci sono e spesso più dediti alla parte formale che sostanziale - carisma non sempre presente nei nostri parroci.

Proposte: preghiere comunitarie per le vocazioni, formazione dei laici, vedere gli invisibili che si trovano fuori dalle mura della chiesa edificio con progetti missionari, Messe a suffragio dei defunti perché restituiscono forza interiore.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Dall'assemblea è emerso che, nel cammino di fede, alcune dimensioni sono considerate centrali e da custodire, mentre altre, più secondarie o solo esteriori, possono essere lasciate andare. In particolare, è stata sottolineata l'importanza di mettere al centro la relazione, il dialogo e la costruzione di una comunità viva. È emersa la necessità di rafforzare il dialogo tra laici e clero, di favorire relazioni autentiche fondate sull'ascolto e sul colloquio, e di promuovere confronto e collaborazione tra parrocchie per cercare insieme risorse e opportunità di crescita. È stato evidenziato anche il bisogno di creare ambiti concreti in cui le persone possano incontrarsi davvero e di dare maggiore attenzione alla dimensione del sacramento del matrimonio. L'idea condivisa è quella di una Chiesa viva, non solo formale, dove le persone si sentano accompagnate e non sole, soprattutto davanti al tema della sofferenza, che è emerso come esperienza comune a tutti. Un altro aspetto considerato essenziale è l'accoglienza e la condivisione. È stata sottolineata l'importanza di una comunità capace di accogliere senza etichettare, di vivere la tolleranza e il non giudizio, e di accettare i limiti propri e degli altri, imparando anche ad accettare le cose che non possiamo cambiare. È emersa la necessità di condividere le esperienze, anche quelle legate alla sofferenza, che accomuna tutti anche nel vivere la fede, e di imparare a cogliere i segni della fede anche dove non sono immediatamente visibili. In questo contesto è stata richiamata anche la dimensione vocazionale: il Signore ci ha voluti qui, ognuno con il proprio cammino, da vivere nell'aiuto reciproco e nella condivisione. È stato inoltre evidenziato come l'educazione alla fede debba essere vissuta come esperienza e non solo come trasmissione teorica. In questo senso è stato riconosciuto il valore delle associazioni e dell'ACR nell'accompagnamento reale dei ragazzi e l'importanza del coinvolgimento dei giovani. È stato sottolineato il bisogno di un catechismo che insegni prima di tutto l'amore di Dio più che solo contenuti teorici, valorizzando esperienze concrete e favorendo un maggiore coinvolgimento delle famiglie. L'obiettivo emerso è quello di andare più in profondità, superando l'esteriorità e rendendo la fede qualcosa di realmente vissuto e condiviso nella comunità.

Nel cammino di fede è emerso con chiarezza che alcune dimensioni sono fondamentali e devono essere messe al centro, mentre altre, più secondarie, possono essere ridimensionate. Tra gli elementi ritenuti più importanti spicca la Parola di Dio, considerata il cuore della vita comunitaria e il punto di partenza per costruire relazioni autentiche e un cammino di fede più consapevole. Attorno al Vangelo nasce il desiderio di confronto, studio e riflessione, utili soprattutto per vivere una fede adulta e matura. Un altro aspetto centrale è la relazione: la comunità è vista come uno spazio di incontro, ascolto e condivisione, dove ciascuno possa sentirsi accolto e valorizzato. Si avverte il bisogno di superare una visione troppo legata al "fare" e all'organizzazione, per dare più spazio alla qualità delle relazioni e alla crescita personale e comunitaria. Grande attenzione viene posta anche alle famiglie e ai giovani, che necessitano di accompagnamento, ascolto e sostegno. È emersa la mancanza di un coinvolgimento più attivo dei genitori e delle nuove generazioni, che spesso restano ai margini della vita comunitaria. Si sottolinea quindi l'importanza di creare percorsi semplici, accessibili e capaci di rispondere ai bisogni reali delle persone. È stato evidenziato come la comunità dovrebbe dare meno importanza ai numeri e alla quantità delle presenze, privilegiando invece la qualità della partecipazione e delle relazioni. L'accoglienza, soprattutto nelle realtà più piccole, è vista come una risorsa fondamentale per non chiudersi e per favorire un reale senso di appartenenza. Infine, emerge il valore della preghiera condivisa, che unisce, rafforza i legami e sostiene il cammino di fede. Accanto a questo, si avverte il bisogno di una Chiesa più aperta al cambiamento, capace di ascoltare tutti, uomini e donne, e di valorizzare i diversi contributi, superando chiusure e discriminazioni ancora presenti. Il cammino indicato è quello di una comunità più

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



centrata sulla Parola, più attenta alle relazioni, più accogliente e meno preoccupata dei numeri, capace di camminare insieme con semplicità e ascolto reciproco.

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre Comunità

Un vero gruppo che vuole vivere la comunione nella fede ha bisogno di mettersi in gioco con domande e disponibilità.

Un esempio è stato San Francesco che si chiedeva: "Signore cosa vuoi da me?"

Oppure: "Io che sono Chiesa, come posso esplicitare questa mia identità nella Chiesa?"

Il punto di partenza di questo "lavoro su di sé" è il desiderio di farsi incontrare dall'Amore che trasforma la vita e dà valore ai gesti e non ai numeri.

Ciò che ostacola

Ciò che spesso ostacola è l'attaccamento al ruolo all'interno della comunità.

Spesso l'attività in parrocchia diventa come un secondo lavoro, in cui si cerca un "pezzo di potere personale" camuffato da servizio alla comunità. Spesso si pensa di essere indispensabili ed insostituibili.

Proposte concrete

C'è necessità di costruire una stima reciproca tra sacerdote e laici (spesso non scontata) e c'è bisogno di momenti di convivenza tra le varie realtà (giovani, famiglie, anziani ecc.) allo scopo di conoscersi meglio per condividere il cammino di fede e confrontarsi sul proprio operare.

All'interno della Chiesa esistono già numerosi movimenti (es. neocatecumenali, focolarini, Azione Cattolica, Scout, comunione e liberazione) dal cui operato si potrebbe attingere e replicare nelle realtà parrocchiali.

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre comunità:

- RELAZIONI A MISURA D'UOMO: la capacità di instaurare relazioni umane tra i membri della comunità grazie alle dimensioni ridotte delle parrocchie;
- CENTRALITÀ DELLA PREGHIERA: l'importanza data alla preghiera (personale e comunitaria, Adorazione eucaristica, ecc.) e ai sacramenti.

Ciò che ostacola l'essenzialità nelle nostre comunità:

- ECCESSIVE ATTIVITÀ DEL PARROCO: le parrocchie in molti casi sono rette da un unico parroco/sacerdote che è quindi oberato di impegni e attività, soprattutto burocratici e amministrativi. Questi ultimi tolgono tempo e energie al sacerdote per svolgere l'attività essenziale del suo ministero, ovvero la celebrazione dei sacramenti (primi fra tutti eucaristia e confessione) e la predicazione della Parola (intesa anche come dialogo e relazione con i parrocchiani);
- ISOLAMENTO GEOGRAFICO: le dimensioni ridotte delle nostre parrocchie di montagna e la distanza spaziale tra una comunità e l'altra possono generare chiusura della comunità verso le realtà esterne, nonché solitudine. In alcuni casi, la mancanza di un parroco residente rischia di impoverire la vita comunitaria, limitandola alla celebrazione domenicale e privandola di altri momenti di spiritualità e condivisione;
- BARRIERE RELAZIONALI: il giudizio e il pregiudizio tra i membri della comunità possono essere d'ostacolo per vivere in pienezza le relazioni umane.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Proposte concrete:

- CORRESPONSABILITÀ GESTIONALE: alleggerire il parroco dai troppi impegni e condividere la gestione della parrocchia con le persone della comunità, specialmente per quanto riguarda le questioni burocratico/amministrative, secondo lo stato di vita e le possibilità di ciascuno;
- RINVIGORIRE LA PASTORALE: aggiungere e non togliere momenti di preghiera e attività pastorali laddove al momento sia presente la sola messa domenicale;
- SUPPORTO ALL'ASCOLTO: fornire strumenti di ascolto psicologico rivolti a tutti i membri della parrocchia tramite personale qualificato e distinto dall'attività spirituale del sacerdote, così da aiutare i membri della comunità a costruire relazioni sane e a superare i pregiudizi;
- METTERE LE RELAZIONI PRIMA DEL "FARE": non siamo noi a essere assorbiti dalle varie attività della parrocchia, ma sono le attività a dover favorire le relazioni.

-
1. Spazi di relazione per chi è già in parrocchia e frequenta come operatore pastorale
 2. Necessario equilibrio tra la vita familiare e le attività della parrocchia per non perdere il centro della propria vocazione
 3. Trovare un dialogo spirituale con la guida della comunità e non solo esecutivo.
 4. Arricchirsi a livello personale
 5. Seminari di Vita Nuova e Cene Alfa
 6. Uscire dall'ambiente parrocchiale per incontrare fuori, la vita reale spesso è fuori.
 7. Parlare ai giovani nei loro luoghi.
 8. Annunciare la Parola senza la pesantezza della struttura come capita nei Grest
 9. Far crescere i ministeri laicali per avere una parrocchia più missionaria.
-

Il tema centrale, "Essenzialità – imparare a credere", delinea un passaggio cruciale da una fede strutturale e amministrativa a una fede fondata sulla relazione personale con il divino e sulla missione esterna.

Le evidenze principali indicano la necessità di:

- Superare l'attivismo: Ridurre l'ansia legata ai numeri e al "fare" per riscoprire il valore della preghiera e dell'ascolto.
- Riequilibrare la vocazione: Proteggere la dimensione familiare rispetto agli impegni parrocchiali, riconoscendo il "limite" come spazio d'azione per lo Spirito Santo.
- Adottare uno stile missionario: Uscire dai confini fisici della parrocchia per incontrare i giovani e la comunità nei luoghi della vita reale.
- Valorizzare il laicato: Promuovere ministeri laicali e un dialogo spirituale, e non solo esecutivo, con le guide della comunità.

Analisi delle Esperienze di Fede e Testimonianze

Dalle condivisioni individuali emerge un quadro variegato di percorsi spirituali che hanno come denominatore comune l'incontro vivo con Cristo, spesso mediato da esperienze missionarie o percorsi di formazione profonda.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Esperienze Fondative.

Le testimonianze evidenziano diversi catalizzatori del cammino di fede:

- L'esperienza missionaria: Per molti (Francesca, Giovanni, don Giorgio), il contatto con la povertà e con realtà ecclesiali estere (Sudan, Brasile) ha reso Gesù "vivo", trasformando la percezione della fede in un "Vangelo incarnato" e stimolando una partecipazione laicale più forte.
- La formazione e i percorsi specifici: Percorsi come le "10 Parole", la "Rinascita di coppia" o il "Seminario di Vita Nuova" sono stati citati come punti di svolta per riscoprire la propria identità di figli di Dio e per alimentare una sete spirituale che la liturgia tradizionale non sempre riesce a colmare.
- Il rapporto con il clero: Emerge la richiesta di una guida intellettualmente stimolante e moderna. È stata segnalata la difficoltà di integrazione per sacerdoti con approcci innovativi, spesso non compresi da una base ancorata a metodi tradizionali.

Fattori di Appesantimento

- Ansia da prestazione: La preoccupazione per il "fare" e per la gestione dei numeri all'interno delle attività parrocchiali.
- Eccesso di strutture: Una pesantezza strutturale che rischia di soffocare l'annuncio della Parola.
- Squilibrio vocazionale: Il rischio di trascurare la famiglia a favore della parrocchia, dimenticando che la famiglia è il centro della propria vocazione primaria.

Elementi Essenziali

- Spiritualità e Parola: Ritornare alla Parola di Dio come fondamento e cercare una spiritualità che vada oltre la semplice partecipazione alla Messa.
- Il Valore del Limite: Imparare a "mettersi da parte" per lasciare spazio all'azione dello Spirito Santo e al coinvolgimento di altri membri della comunità.
- Ascolto e Condivisione: Creare spazi di crescita gratuita, dove sia possibile anche solo ascoltare senza l'obbligo di agire.

Proposte per un Rinnovamento Missionario

Sulla base delle discussioni vicariali e delle proposte per l'assemblea diocesana, sono stati delineati i seguenti assi d'intervento:

1. La Parrocchia "In Uscita"

È ritenuto prioritario uscire dall'ambiente parrocchiale per incontrare la "vita reale". Questo implica:

- Parlare ai giovani nei loro luoghi abituali di aggregazione.
- Annunciare la Parola con modalità meno burocratiche e più agili (modello Grest).
- Strutturare le parrocchie secondo uno stile missionario che non attenda le persone, ma le vada a cercare.

2. Sviluppo dei Ministeri e della Leadership

- Ministeri Laicali: Far crescere il ruolo dei laici per garantire una gestione più missionaria e meno clericale.
- Relazione con le Guide: Ricercare un dialogo spirituale e di confronto con i sacerdoti, superando la dimensione puramente esecutiva dei compiti.
- Spazi per Operatori: Dedicare momenti di relazione e cura specifici per chi già opera attivamente in parrocchia.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



3. Strumenti di Evangelizzazione

Vengono proposti modelli già sperimentati con successo come:

- Seminari di Vita Nuova.
- Cene Alpha.
- Percorsi di spiritualità specifica (es. preghiera ignaziana, 10 Parole).

Conclusioni della Sintesi Vicariale

L'essenzialità della fede, per la comunità di Valeggio e della vicaria di Villafranca, si traduce nella capacità di "vedere il Tabernacolo oltre il sacerdote", ovvero riscoprire il centro spirituale dell'esperienza cristiana. La sfida futura risiede nel bilanciare l'impegno comunitario con la vita privata, nell'aprirsi con fiducia all'azione dello Spirito e nel trasformare la parrocchia da luogo chiuso a centro di irradiazione missionaria nella società.

Esperienza essenziale nel cammino di fede

Il gruppo ha rilevato una forte convergenza su alcuni aspetti fondamentali:

Incontro: incontro col Cristo come risultato della relazione con persone che hanno testimoniato in modo vivenziale la loro esperienza con Dio, avvicinando a un'idea di fede e Chiesa inserite nella contemporaneità e quotidianità.

Gruppo e Comunità: l'importanza di sentirsi accolti, amati, valorizzati. Hanno rappresentato "spinte essenziali" per intraprendere un cammino di fede.

Giovani Coppie: la condivisione dell'esperienza matrimoniale e genitoriale, dei piaceri e delle difficoltà incontrate, lo scambio di suggerimenti e proposte alla luce della Parola sono state forti motivazioni per avvicinarsi alla fede e alla comunità parrocchiale.

Bellezza: espressa nell'adozione -nella catechesi e in ogni aspetto della Pastorale- di nuovi linguaggi che hanno riportato i contenuti evangelici in modo più essenziale, diretto, semplice, immediato, rapportato e vissuto nella quotidianità.

Bellezza come ordine, cura, dedizione nelle opere parrocchiali ha generato l'interesse e il piacere di vivere in modo maggiormente convinto e consapevole il proprio rapporto con la Chiesa.

Proposte Concrete

Ascolto: delle necessità e delle opportunità comunitarie, con spirito aperto e non giudicante.

Formazione: declinata in diversi percorsi. Per le catechesi affinché gli incontri possano essere coinvolgenti ed avvicinare maggiormente al Cristo, alla Parola, partendo dall'esperienza quotidiana. Per i giovani: percorsi che affrontino le loro problematiche e carenze valoriali, offrendo punti di riferimento e guide autorevoli. Per i volontari e i ministri: affinché le forze messe a disposizione siano realmente efficaci nel portare la Parola e rafforzare la fede.

Innovazione: per un maggior utilizzo delle nuove tecnologie rivolte soprattutto ai giovani e adulti.

Conoscenza reciproca e coesione: per creare occasioni di incontri attivi, che facilitino cioè la conoscenza reciproca, rompendo schemi di divisione.

Apertura: per la creazione di progetti che soddisfino la necessità di uscire dalle parrocchie e acquisire la capacità di diventare discepoli missionari.

Cosa lasciare perdere: sostanzialmente il gruppo si trova concorde nel non eliminare alcunché nella propria parrocchia, piuttosto operare affinché -dalla Pastorale alla catechesi, dalla corale ai ministeri-

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

vengano realizzati con la cura, la dedizione, lo spirito di accoglienza e condivisione auspicati precedentemente.

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre Comunità

L'essenziale risiede nella vita di tutti i giorni, nella famiglia, nel lavoro, nelle amicizie e nelle difficoltà. Fare quello che dobbiamo fare, da padre, da figlio, da amica, da sposa da compagna. Cominciare dalla base, amando chi la vita ti mette vicino ogni giorno, dal collega al familiare. Coltivare i rapporti con autenticità, senza incentrare tutto su noi stessi ma rendersi disponibili all'altro, riscoprire il valore dell'empatia.

Far vedere che è più bello essere cristiani, perché la gioia di un cristiano vero, autentico, essenziale, è contagiosa e trasmette a sua volta gioia a chi gli sta intorno.

Ciò che ostacola

Un aspetto emerso dal gruppo che ostacola una fede "essenziale" è la tendenza a una sacramentalizzazione.

L'evangelizzazione passa in secondo piano e i sacramenti spesso vengono vissuti come una prassi abitudinaria e una richiesta formale di riti.

La tendenza ad una fede "di rito" ostacola una consapevolezza autentica.

Questa consapevolezza va coltivata principalmente nelle famiglie, pilastro delle nostre comunità; la crisi familiare/matrimoniale che stiamo vivendo oggi non favorisce l'evangelizzazione e di conseguenza viene a mancare la realtà educativa fondante che porta l'esempio ai nostri giovani.

Deve tornare Gesù al centro della vita familiare.

Proposte concrete

Focalizzare l'attenzione pastorale sui giovani e sulle famiglie in età giovane. Stuzzicare e coltivare quella "santa inquietudine" che porta i giovani a chiedersi chi vogliono essere veramente e come vogliono investire i loro talenti.

Incentivare quindi le attività dei centri giovanili, i circoli NOI e gli oratori; proporre percorsi di fede dedicati ad un pubblico giovane che si rivela molto esigente ma ricco di potenziale. Individuare un luogo concreto dove i ragazzi possano trovare un forte senso di comunione, coltivare e condividere i propri ideali.

Anche per le famiglie, concentrare le risorse per guidarle e accompagnarle nella fede; nella comunità non può mancare un luogo dove i genitori possano fare comunità, condividere le proprie esperienze quotidiane ed educare i figli alla carità.

Ciò che promuove l'essenzialità e proposte concrete

- Accogliere tutti con entusiasmo e confrontarsi anche con le altre confessioni;
- Più presenza sul campo e disponibilità da parte di parroci e sacerdoti;
- Valorizzare le piccole parrocchie e il loro contributo;
- La fede e la preghiera vengono prima di tutto: importante pregare gli uni per gli altri per trovare la forza di andare avanti dopo una grande sofferenza, pregare per i sacerdoti perché diventino più incisivi;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- È necessaria una buona formazione teologica e liturgica e approfondire insieme la Parola di Dio oltre l'omelia;
- Coinvolgere i genitori e chi non crede più in attività oltre la Messa, per ripartire facendo gruppo;
- Rendere più festosa e partecipata la Messa: rendere accessibili i canti a tutti i presenti e dedicare dei momenti particolari ai bambini;
- Uscire: fare festa insieme dà modo di incontrarsi e organizzare qualcosa di significativo davanti alla porta della chiesa permette di testimoniare la propria gioia;
- Partire dall'ascolto, soprattutto dei più giovani: hanno bisogno di trovare chi dà loro fiducia;
- Concentrarsi sulle cose più importanti e farle in prima persona;
- Utile un Sinodo perpetuo, il confronto tra laici e sacerdoti e una maggior apertura al ruolo delle donne;
- Importante legarsi a Cristo e mettere la parrocchia a servizio della Chiesa universale.

Ciò che ostacola l'essenzialità

- Sempre "le stesse facce" che accorpano più funzioni;
- Troppi "no" ai giovani che vogliono cambiare le cose a costo di sbagliare;
- Rischio dell'immobilismo "perché si è fatto sempre così";
- Troppe associazioni nella stessa parrocchia;
- Eccessivo doversi prenotare per avere un colloquio con il parroco: sempre troppo impegnato;
- Troppi incontri serali poco produttivi: vanno orientati diversamente;
- La Messa vissuta come "uguale e noiosa";
- Siamo troppo affezionati e chiusi nella nostra parrocchia;
- Fallimento delle unità pastorali: ogni parrocchia va per conto proprio e quelle più piccole si sentono trascurate;
- Rischio che ciò su cui si riflette in queste assemblee vicariali rimanga "solo tra noi".

ESSENZIALITÀ

- Disponibilità di coloro che prestano servizio e che quindi creano i vari gruppi parrocchiali;
- Apertura alla novità e a nuovi approcci che coinvolgano e interessino persone esterne;
- Coinvolgimento delle famiglie e comunità in generale (dare l'esempio);
- Propensione all'impegno partendo dalla famiglia;
- Collaborazione tra gruppi in parrocchia e tra parrocchie.

CIÒ CHE OSTACOLA

Nonostante l'apertura e la disponibilità sopracitate, è stata riscontrata una chiusura verso le idee nuove e verso le persone che vorrebbero entrare in un nuovo gruppo per essere d'aiuto alla comunità. Anche nei gruppi adolescenti ci sono i ragazzini/e che finiscono a stare sempre nel solito gruppetto. Collaborazione tra i gruppi c'è ma spesso pensato per i fini dei propri gruppi talvolta ostacolando a vicenda.

Superficialità di fare un'attività perché guidati dalla routine senza pensare allo scopo finale del proprio servizio in parrocchia.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



PROPOSTE CONCRETE

- Creazione di eventi (anche non del tutto riguardante la cristianità) organizzati dai vari gruppi insieme;
- Servizio baby-sitting per permettere a genitori di fare attività;
- Formazione o assistenza sul percorso di fede di coloro che fanno le varie attività in parrocchia (es. ANIMATORI);
- Coinvolgimento delle famiglie nelle attività di catechismo (incontri con Famiglie e bambini con un tema alla base);
- Organizzare incontri per coppie (non sono abbastanza in certe zone);
- Organizzare una messa più animata e coinvolgente.

Il gruppo ha riflettuto con passione su cosa sia davvero essenziale nella vita della comunità cristiana, facendo emergere un forte desiderio di autenticità e di ritorno alle radici evangeliche.

Elementi centrali da conservare e valorizzare

Dal confronto è emerso con forza il bisogno di una Chiesa in uscita, fatta di cristiani non solo di nome ma di fatto, capaci di testimoniare la propria fede senza nascondersi. Al centro della vita comunitaria devono esserci le relazioni autentiche: l'essenzialità nei rapporti umani, la capacità di vedere il volto di Dio negli altri e in ogni situazione della vita. La spiritualità e la fede vissuta rappresentano il nucleo irrinunciabile, insieme alla capacità di togliere giudizio e schemi rigidi che allontanano le persone. Il gruppo ha espresso preoccupazione per il rischio che l'essere cristiani stia diventando "una cosa d'élite, per pochi", e ha posto con franchezza il dilemma dei sacramenti: come evitare che vengano "svenduti" senza però perdere il contatto con i bambini che poi saranno i futuri giovani e adulti?

Proposte concrete

Per rivitalizzare la comunità, il gruppo propone di ritornare al Vangelo attraverso Centri di Ascolto, gruppi di Studio della Parola e iniziative simili che permettano un approfondimento autentico della Fede in un cammino insieme. Molto ricorrente è stato il tema della necessità di promuovere incontri tra le famiglie, creando occasioni di condivisione che rafforzino il tessuto comunitario. In sostanza, si sente il bisogno di ricreare un senso di appartenenza delle famiglie e dei singoli all'interno della comunità.

Elementi da ridimensionare

Pur riconoscendo il grande impegno dei sacerdoti, si auspica una loro maggiore vicinanza alle persone. Andrebbe alleggerita la burocrazia per lasciare più spazio a relazioni genuine e testimonianza vissuta.

Il momento di dialogo e confronto si è aperto con una riflessione profonda su ciò che costituisce – a nostro avviso – il cuore dell'esperienza cristiana, identificando nell'Eucaristia l'elemento di essenzialità insostituibile. Non si tratta solo di un rito, ma della sorgente che alimenta la consapevolezza che Gesù Cristo ci ama in ogni momento, rendendo il cammino di fede un'esperienza viva e non una semplice adesione a precetti. In questo contesto, la figura del parroco (e dei sacerdoti in generale) è stata riconosciuta come fondamentale, non infatti come semplice gestore di servizi, ma come guida spirituale che accompagna la comunità verso questa radice essenziale.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Il gruppo ha sottolineato inoltre a più riprese che la testimonianza personale e comunitaria rappresenta lo strumento principale di evangelizzazione. Tale testimonianza deve fondarsi sull'integrità e sulla coerenza del comportamento cristiano: la fede diventa credibile solo quando si traduce in uno stile di vita trasparente. Per questo motivo, si è convenuto che la parrocchia debba concentrarsi sul "fare ciò che è essenziale", evitando il rischio di disperdere energie in attività secondarie (più legate a "cose del mondo" anziché alla vocazione evangelizzatrice) o puramente burocratiche.

Sul piano operativo, è emersa una chiara indicazione metodologica: creare occasioni concrete in base alle forze effettivamente presenti, superando l'ansia del risultato numerico. L'approccio suggerito è quello della gratuità: seminare con proposte serie e accoglienti, accettando serenamente che "chi arriva, arriva", senza la preoccupazione dell'esito o del successo statistico.

Infine, sono stati analizzati gli ostacoli, identificati principalmente nella chiusura difensiva e nel "ripiegamento su sé stessi". La cura proposta è una decisa apertura, sia tra le diverse parrocchie (superando i campanilismi), sia verso altre realtà sociali e civili. È necessario che le parrocchie escano dal proprio isolamento per collaborare in modo sinergico, vedendo nell'altro non un estraneo, ma un fratello con cui condividere passi di un cammino comune.

Dalle riflessioni emerse nel gruppo è risultata evidente l'essenzialità, nelle nostre comunità parrocchiali, di vivere relazioni autentiche, una fraternità concreta e una testimonianza credibile del Vangelo nella vita quotidiana.

Alcuni interventi sottolineano come l'essenzialità si esprima anzitutto nel rendere la parrocchia una vera famiglia, dove generazioni diverse si incontrano, si ascoltano e crescono insieme. In questo contesto, i bambini imparano dai "nonni" della comunità il valore delle cose semplici, mentre i genitori testimoniano, anche a chi non crede, un amore che nasce dalla buona notizia del Vangelo e all'incontro con Gesù.

Al centro di questa essenzialità emergono alcuni elementi chiave: l'ascolto, l'essere se stessi, la fraternità, l'Eucaristia come fonte e culmine della vita cristiana. La Chiesa è chiamata a essere una comunità di cristiani autentici, capace di mostrare che la fede non è astratta, ma incide concretamente nelle scelte, nelle relazioni e nel servizio agli altri. Forte è anche il richiamo alla fraternità davanti a Dio, superando differenze di ruolo, provenienza, cultura o religione, per riscoprirsi fratelli di un unico Padre.

Accanto a questi elementi positivi, sono emersi diversi ostacoli che rischiano di svuotare l'essenzialità del cammino. Tra questi, la routine di una catechesi spesso percepita come ripetitiva e poco coinvolgente, il crescente individualismo, la critica sterile e la difficoltà a vivere la Messa come un momento centrale, in cui la comunità si ritrova la domenica per celebrare insieme l'incontro con il Risorto. Si evidenzia inoltre una certa frammentazione interna alle comunità, dove talvolta si tende a enfatizzare esclusivamente l'aspetto devozionale o liturgico, perdendo di vista la dimensione fraterna e l'attenzione verso una società sempre più multiculturale.

Un altro limite significativo è la scarsa attenzione al servizio e all'impegno concreto nell'amore verso il prossimo: chi vive situazioni di sofferenza o di solitudine rischia di rimanere ai margini, mentre tali attenzioni vengono spesso sacrificate a favore di attività ritenute più urgenti, ma di minore valore umano e spirituale.

Da queste consapevolezza nascono alcune proposte concrete. Innanzitutto, rendere i ragazzi protagonisti, coinvolgendoli attivamente anche durante le omelie, attraverso domande e dialogo, aiutandoli a sentirsi importanti non solo nella comunità ma anche nella vita. Viene proposta l'esperienza di soggiorni condivisi tra genitori e figli, per crescere insieme nella fede e nelle relazioni. Si sottolinea la

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



necessità di una comunicazione più vicina ai linguaggi contemporanei, capace di rendere visibile e “attraente” la fede senza trasformarla in spettacolo, ma mostrando la sua forza trasformante. Altre proposte riguardano l’uso di segni simbolici forti nei momenti più delicati, come i funerali, per parlare al cuore delle persone, e la promozione di un cammino di fede che unisca Parola di Dio, liturgia e vita comunitaria. L’amore reciproco e l’unità, come indicato dal Vangelo, diventano così segni visibili di Cristo nel mondo. Infine, emerge l’esigenza di riconoscere la realtà multiculturale delle nostre comunità, favorendo il dialogo e formando figure capaci di animare relazioni di prossimità e inclusione.

Abbiamo cercato di sintetizzare al massimo quanto uscito nell’incontro che è stato molto positivo. I punti principali emersi durante la discussione sono stati:

Esperienze di Fede e Testimonianze

Molti partecipanti hanno condiviso momenti personali significativi che hanno segnato il loro percorso:

- Incontri decisivi: Per molti, la fede si è riaccesa o consolidata grazie all’incontro con figure carismatiche o sacerdoti capaci di ascolto e vicinanza in momenti di crisi profonda.
- Fede vissuta: Don Dimitri ha ricordato l’esperienza della fede vissuta in segreto nelle catacombe e l’ascolto clandestino della Messa via Radio Vaticano.
- Percorsi comunitari: Altri hanno citato l’importanza dell’Azione Cattolica, del catechismo esperienziale e dell’impegno parrocchiale ordinario (Grest, animazione).

Cosa "tenere" (Elementi Essenziali)

Il gruppo concorda sulla necessità di tornare al cuore della vita cristiana:

- Parola e Preghiera: Centralità assoluta al Vangelo, alla preghiera e a omelie che aiutino concretamente a comprendere il messaggio di Dio.
- Relazioni e Ascolto: Valorizzare l’accoglienza, l’ascolto dei bambini e dei giovani, e la creazione di legami di amicizia.
- Essenzialità: Puntare su ciò che è fondamentale, abbandonando gli aspetti formali o di “arredamento” non necessari.

Cosa "lasciare" o migliorare (Criticità)

- Eccesso di burocrazia e attività: Abbandonare le attività fini a se stesse che non hanno valenza pastorale e i calendari rigidi che soffocano l’ascolto.
- Bigottismo e Apparenza: Superare l’atteggiamento “bigotto” della Chiesa per aprirsi a un’accoglienza universale.
- Sostegno alle Famiglie: È emersa con forza la necessità di supportare maggiormente le giovani famiglie e i genitori nel difficile compito di trasmettere la fede ai figli adolescenti.

Conclusioni e Verifica Finale

Dall’analisi finale emergono tre direttrici per il futuro:

- Formazione: Necessità di una formazione mirata per gli adulti (giovani famiglie) e per i laici, affinché siano testimoni credibili.
- Tempi: I ritmi della Chiesa devono adattarsi meglio a quelli delle famiglie moderne soprattutto alle GIOVANI famiglie.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Corresponsabilità: Promuovere la collaborazione tra laici e sacerdoti nella trasmissione della fede, pur riconoscendo i ruoli specifici di ciascuno.

PAROLE CHIAVE: Ascolto, Accoglienza, Vangelo, Famiglia e Testimonianza.

Elementi essenziali: Esperienze spirituali comunitarie e personali; celebrazioni e sacramenti; Relazione/Formazione del cuore; Catechismo; Empatia; Coerenza; Ascolto.

Ostacoli: Polemica futile e senza soluzioni; Solitudine per il Pastore della parrocchia e per la famiglia; Troppa esigenza nel fare e poco nell'essere.

Proposte concrete: affiancamento concreto per le famiglie, pensare la Parrocchia come un ambiente di coinvolgimento attivo per le famiglie; concretizzare un supporto per il Pastore parrocchiale e definire dei veri ruoli d'aiuto; percorsi di formazione personalizzati per adolescenti e giovani in relazione alla crescita personale nella Fede

È arrivato il tempo della pratica, c'è difficoltà nel lasciar il vecchio modo di vivere la fede. Serve accogliere e condividere le esperienze integrando a tutti gli effetti anche le persone separate, soprattutto chi la separazione l'ha dovuta subire. C'è bisogno di partire dai bambini per arrivare alle famiglie. Famiglie a cui serve vivere momenti di condivisione e soprattutto formazione, con particolare attenzione alle fragilità.

C'è bisogno di entrare nelle famiglie e di recuperare con forza convinzione e sensibilità, il Concetto di Comunità. C'è bisogno di centri di ascolto. Serve condivisione di progetti e relazioni tra parrocchie, tra coppie giovani e non, e tra gruppi di ragazzi di diverse parrocchie. Ciò che ostacola è il forte individualismo e il frenarsi sul "si è sempre fatto così". Importante sarebbe recuperare anche le benedizioni nelle case, e delle famiglie. E che preti suore e frati potessero inserirsi nella comunità, tra le persone della comunità stessa per dare testimonianza di fede e di attività.

È stato un gruppo molto intenso, con persone che hanno sofferto tanto e sono uscite da esperienze veramente tragiche, come il suicidio di amici e/o parenti e una che ha vissuto l'impossibilità di praticare la fede Cattolica nel proprio paese.

Parlando con loro hanno evidenziato com'è fondamentale la testimonianza vera e vissuta anche di noi parrocchiani, che spesso volte invece che trasmettere la Gioia che è Cristo, non siamo di nessun esempio, la maggior parte di loro ha ritrovato la fede grazie ad amici o esperienze profonde, e hanno sottolineato come questa grazia di avere persone che ti aiutano in certi momenti, sia veramente rara. È emerso il desiderio di ampliare momenti di formazione con momenti di catechismo per adulti e cercare con l'aiuto della parola di Dio, conservata nel Vangelo di riscoprire il valore della Santa Messa e quindi dell' Eucarestia per cercare di mettere Cristo al primo posto.

In sostanza non sono emerse cose da togliere, o da aggiungere.

Durante l'assemblea del 16 gennaio 2026 sono emersi vari aspetti prevalenti e collegati tra di loro. Il primo è la necessità di una comunità che metta al centro Gesù e l'incontro con lui e il secondo è il fatto che noi cristiani in generale tendiamo a nasconderci, siamo poco veri e non ci manifestiamo al mondo in

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



maniera efficace. È stato inoltre evidenziato quanto sia importante coinvolgere i giovani, anche attraverso l'utilizzo di un linguaggio più adatto a loro. È emerso quanto le esperienze condivise, in particolare quelle dolorose, facilitino l'avvicinamento delle persone alla Chiesa e consolidino la fede: sia per quanto riguarda l'affidamento a Dio sia per sentirsi parte di una comunità.

Le proposte concrete sono le seguenti:

Mettere al centro Gesù, soprattutto valorizzando l'Eucarestia e il Vangelo, attraverso seminari, adorazioni, formazione

Non aver paura del confronto e del cambiamento.

Necessità di aggiornare alcune parti della Liturgia per renderla più accessibile, soprattutto ai giovani.

Rivedere l'accoglienza delle persone attraverso l'ascolto, il rapporto con le famiglie e la condivisione.

Accettare di essere una minoranza: non preoccuparsi di voler arrivare a tutti.

Gli ostacoli evidenziati sono:

Cristiani tiepidi, che hanno paura di manifestarsi al mondo.

Poca partecipazione alla vita della comunità parrocchiale, soprattutto per le famiglie con bambini piccoli e i giovani in generale.

Da lasciare andare, sicuramente le troppe attività che non prevedono il mettere Gesù al centro (non siamo centri ricreativi).

Nel lavoro del nostro gruppo tra le molte questioni che ognuno di noi ha evidenziato come centrali, facendo riferimento alla propria esperienza di fede, sono emerse in particolare le questioni relative ai GIOVANI, all'importanza dei SACRAMENTI e all'ascolto della PAROLA.

Per quanto riguarda i GIOVANI tutti noi abbiamo convenuto che è necessario rivolgere una pastorale ad hoc per loro, che potranno essere i cristiani adulti di domani, in quanto si denota un particolare bisogno di spiritualità spesso non soddisfatto.

Quindi si è pensato alla necessità di coinvolgerli in vario modo, anche in maniera attiva, a partire dagli oratori, che si dovrebbero "potenziare" e rendere fruibili dalle varie fasce d'età, per poi organizzare attività, incontri, pellegrinaggi a loro dedicati che possano risultare forti esperienze formative nel percorso di fede.

Per fare ciò però si è evidenziato come sia necessario investire su catechisti e animatori giovani che dovranno lavorare insieme ed essere guide per i giovani.

L'ostacolo in merito a ciò è che è sempre più difficile trovare volontari giovani, ma anche meno giovani, che diano la propria disponibilità.

Eravamo tutti d'accordo sull'importanza dei SACRAMENTI, da rivitalizzare, in quanto vissuti più come "tappe obbligate", spesso con superficialità e senza comprenderne il significato profondo.

Per il Battesimo esistono le equipe di preparazione al Sacramento che incontrano nelle proprie case le famiglie che chiedono il Battesimo per i propri figli, per la Comunione e la Cresima esistono validi gruppi di catechisti che accompagnano i ragazzi a questi Sacramenti, per il Matrimonio esistono corsi di preparazione al Sacramento e "gruppi sposi" per accompagnare le giovani coppie dopo il Sacramento, tutte proposte valide che mettono la Chiesa in uscita per entrare in relazione con le persone anche al di fuori della parrocchia ma che spesso purtroppo risultano fini a se stesse.

Ne è chiara evidenza come nella maggior parte dei casi dopo la Cresima i giovani, e le loro famiglie, abbandonino la parrocchia. Un'esperienza che è poco nota ma che potrebbe aiutare a limitare l'abbandono è il percorso Post Cresima nato nel Cammino Neocatecumenale ma aperto a tutti. In particolare poi per il Sacramento della Riconciliazione si è evidenziato che, dopo l'esperienza Covid,

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



in alcune realtà è rimasta la consuetudine di svolgere celebrazioni penitenziali comunitarie che tolgono però l'esperienza profonda e personale con un sacerdote.

Sull'importanza dell'ascolto della PAROLA abbiamo evidenziato come la PAROLA debba essere centrale nell'esperienza di fede di ognuno in quanto è tramite la PAROLA che il Dio rivelato da Gesù ci parla e la PAROLA dovrebbe essere il riferimento nel nostro agire quotidiano "Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia" (Mt 7,24).

Si è detto quindi che sarebbe importante trovare occasioni di lettura e ascolto guidato della Bibbia, con particolare attenzione ai Vangeli, per comprenderne a fondo il significato e poter essere testimoni reali dell'annuncio della buona novella non solo in parrocchia ma soprattutto nel mondo. In molte occasioni, infatti, le testimonianze di fede hanno più effetto sulle persone, spesso più di tante catechesi, se pur utili. Infine si è evidenziato che nelle parrocchie da noi rappresentate sono molte e diverse le proposte e le attività, ma non sempre sono note le attività delle parrocchie vicine. Sarebbe opportuno quindi che nella Vicaria, con la preziosa collaborazione dei parroci e dei curati, si coordinassero le varie proposte per evitare di creare "doppioni" e ottimizzare le risorse sempre più scarse.

Bisognerebbe, per quanto possibile, superare il concetto della parrocchia e coinvolgere sempre più "nuovi" laici nella gestione delle varie attività per evitare che i volontari siano sempre "i soliti". Inoltre, dovrebbe essere lasciato sempre più spazio e responsabilità ai giovani affidando loro compiti, regia per attività e libertà di proposte.

CIÒ CHE PROMUOVE ESSENZIALITÀ:

- Vedere le cose in modo nuovo abitati dalla speranza che lo Spirito sta agendo;
- Pregheiera, relazione con Gesù, testimonianza;
- Affidamento, lasciarsi aiutare da persone significative che sappiano essere di sostegno e di aiuto.

CIÒ CHE OSTACOLA:

- Le lamentele;
- Continuo confronto con il passato;
- Difficile ricambio generazionale;
- Preoccupazione eccessiva.

PROPOSTE CONCRETE:

- Atteggiamenti di fiducia e speranza anche nelle potature perché Gesù c'è;
- Mantenere la centralità di Gesù di cui dobbiamo fare esperienza e poi comunicarla.

L'ESSENZIALITÀ

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre Parrocchie

Dopo una proficua condivisione delle nostre esperienze parrocchiali, è emerso che nelle nostre parrocchie alcune cose devono essere essenziali: in primo luogo la presenza costante del Sacerdote (Parroco, Curato, Confessore) perché, per tante persone del nostro gruppo, l'incontro con Gesù Cristo e la fede cattolica si è sviluppata, ad esempio, dopo un incontro con una persona consacrata durante un Sacramento come la Confessione, oppure durante un momento di "deserto" o in un pellegrinaggio, in

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



momenti quindi “forti” che hanno incoraggiato un successivo approfondimento serio e costante della Fede; un altro elemento che è emerso è inoltre il fatto che in una Parrocchia ci siano incontri di ascolto e di approfondimento del Vangelo anche attraverso i movimenti ecclesiali e associazioni cattoliche poiché è fondamentale che tutt’oggi ci sia una concreta attualità nel messaggio evangelico poiché è questo che può portare le persone alla vera Gioia.

Altro aspetto essenziale riguarda le Celebrazioni liturgiche che devono essere preparate nel corso della settimana con la cura e il rispetto dei segni liturgici, ben animate con canti ed interventi di invito per l’assemblea all’ascolto e alla partecipazione. È essenziale la possibilità di confessarsi, l’Adorazione Eucaristica, i momenti di preghiera e di catechesi, le attività extra parrocchiali come i Pellegrinaggi, i campi scuola soprattutto per i giovani ma anche per adulti e i momenti conviviali di Comunità Parrocchiale. Chiaramente è necessario creare o mantenere le strutture organizzative, come può essere il Consiglio Pastorale, affinché aiutino il Parroco nella gestione operativa parrocchiale.

Ciò che lo ostacola

Gli ostacoli principali che sono emersi sono quelli derivati dalla mancanza di ascolto delle problematiche che vivono i parrocchiani, ad esempio cosa li fa sentire accolti o esclusi nella comunità, cosa li avvicina o cosa li allontana; spesso si sono riscontrate la mancanza di divulgazione dei programmi attraverso i mezzi di comunicazione sia tradizionale sia virtuale/social e la frammentazione/chiusura dei vari gruppi parrocchiali che comporta la mancanza di partecipazione comune agli eventi Liturgici o conviviali presenti nella Parrocchia; a volte, inoltre, si denota scarsa cura dei luoghi parrocchiali in termini ambientali e, a livello comunitario, la presenza di giudizi tra fedeli soprattutto di diverse generazioni su come deve essere animata o sviluppata una celebrazione liturgica.

Proposte concrete

Le nostre proposte concrete si possono riassumere in quattro passi: la prima è sul piano comunicativo, cercando di sviluppare le comunicazioni tradizionali attraverso mezzi più recenti come gruppi chat, canali social parrocchiali, siti internet. È importante che i programmi parrocchiali liturgici vengano condivisi con più modalità possibili; inoltre bisogna dare la possibilità che ogni parrocchiano possa condividere con il Parroco o con il Consiglio Pastorale proposte su cosa si potrebbe migliorare o su cosa non funziona nella parrocchia.

Il secondo passo è quello di creare davvero delle relazioni di Comunità attraverso la realizzazione di eventi Liturgici e conviviali dove i parrocchiani si possano conoscere e incontrare sentendosi così parte di una vera comunità di fratelli e sorelle che, guidati da Gesù Cristo, si aiutano nel percorso umano e spirituale. Fondamentale è prestare ascolto con attenzione alle problematiche delle persone, soprattutto le più fragili della parrocchia come i bambini, i giovani e gli anziani.

Il terzo passo è quello di sviluppare una rete di parrocchie anche limitrofe, che possa supportare nel concreto le necessità per migliorare le strutture, cosicché i parroci possano essere aiutati ad avere cura della Chiesa in termini di accoglienza attraverso una buona illuminazione, un buon impianto di riscaldamento/raffrescamento, un buon impianto audio e un ambiente pulito; se ci sono infatti sale accoglienti dove la Comunità Parrocchiale si trova nei vari gruppi, questo può aiutare a sentirci parte di una grande famiglia di fratelli e sorelle nella Fede.

Il quarto e ultimo passo è quello di cercare il più possibile di far conoscere al di fuori anche della Parrocchia il messaggio del Vangelo che è ancora attualissimo soprattutto per il periodo storico che stiamo attraversando e per poter dare anche ad altri la possibilità di conoscere la Gioia che viene dall’incontro con il Risorto; quindi l’organizzazione di eventi anche extra parrocchiali ben pubblicizzati

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



anche di più Parrocchie limitrofe di evangelizzazione nelle case e nelle famiglie, nelle strade o nelle Piazze può sicuramente aiutare il fedele che partecipa a mettere in pratica concretamente la proposta evangelica e allo stesso tempo dare la possibilità a tutti di conoscere e di far parte di questa grande e bellissima famiglia che è la nostra Chiesa Cattolica.

Primo stimolo di riflessione per il lavoro di gruppo

"Racconta brevemente un'esperienza che ritieni essenziale nel tuo cammino di fede ed esplicita le caratteristiche che la rendono così importante".

Dalla presentazione dei singoli emergono diverse esperienze. Più d'uno afferma di svolgere varie attività nell'ambito della propria parrocchia, emergono comunque come particolarmente significative le seguenti linee di coinvolgimento:

- Collaborazione attiva nella Liturgia. Molti sono lettori, alcuni sono ministranti, altri curano la preparazione delle "preghiere dei fedeli" con i bambini;
- Servizio nell'organizzazione delle varie attività di parrocchia: in particolare nelle operazioni di segreteria e nella "organizzazione e gestione" dei momenti di socializzazione dopo la Messa domenicale;
- Impegno nel catechismo per bambini e ragazzi nonché nella catechesi e nella formazione di gruppo con giovani coppie, con giovani e adulti.

I presenti hanno sottolineato come queste esperienze costituiscano per ciascuno un momento di forte presa di coscienza del valore che la partecipazione dei laici ha nella vita di parrocchia. L'impegno, nelle sue varie forme, costituisce per ciascuno un momento di forte socializzazione e di significativa testimonianza nei confronti di quanti vivono la parrocchia occasionalmente o in forma di partecipazione non-attiva, quasi come "fruizione" di un servizio.

Secondo stimolo di riflessione per il lavoro di gruppo

"Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?"

Si può dire che all'unanimità i delegati hanno considerato come "centrale" e fondamentale la dimensione della spiritualità, già valorizzata in diverse realtà parrocchiali, ma ulteriormente da potenziarsi come aspetto essenziale (in questo tempo e in questa nostra realtà) della dimensione ecclesiale e comunitaria.

Questa dimensione si è ritenuto che concretamente si realizzi in:

- Momenti di preghiera individuale in parrocchia (Adorazione Eucaristica);
- Momenti di preghiera comunitari (corsi di approfondimento della Parola)

Dopo un aperto e approfondito confronto sono state sottolineate anche due dimensioni attinenti agli aspetti umani e laici della "comunità di persone" ovvero:

Le esperienze di volontariato, sia a supporto delle attività parrocchiali, sia come contributo della parrocchia ad attività vicariali o diocesane;

I momenti di accoglienza, supporto condivisione, clima d'amicizia, riflessione; questo aspetto è considerato essenziale per connotare la comunità parrocchiale come polo di riferimento e testimonianza di una visione della vita aperta, gratuita, attenta all'altro, non ancorata a fini utilitaristici, e meramente "funzionali", delle relazioni interpersonali.

Il gruppo ha poi individuato come spazi di miglioramento da potenziare sui quali impostare un'azione più incisiva:

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- La relazione intergenerazionale: si constata infatti che la divaricazione fra le esperienze culturali, l'immaginario collettivo, i gusti e le tendenze di generazioni diverse è sempre più forte e profonda. Questo rende difficile la realizzazione di quella che è una delle strutture essenziali della vita cristiana, ovvero la "Tradizione", senza contare i rischi di una mancanza di consapevolezza "storica" che induce i più giovani a ricadere in comportamenti e convinzioni che le generazioni precedenti hanno vissuto e riconosciuto come problematici (spesso i giovani – e non solo – sanno poco o nulla del Concilio).
- La necessità di una formazione culturale che aiuti le persone a una dimensione adulta e matura della fede e consenta anche alle persone più avanti negli anni di essere attrattivi in particolare verso i giovani-adulti con il proprio stile di vita: valore relazionale della Testimonianza.
- La necessità che l'educazione dei fanciulli e dei preadolescenti sia considerata più che una forma di catechesi, una vera e propria fase di evangelizzazione: la figura di Gesù come portatore di un messaggio che supera i tempi ed è sempre attuale e fondamentale per l'uomo.
- La capacità di considerare la comunità parrocchiale come un organismo animato, sostenuto, guidato dal sacerdote, non come una occasionale e temporanea forma di aggregazione nata per fedeltà (talora spinta al culto della persona) a una figura carismatica: dovrebbero essere evitate le "migrazioni" di fedeli verso altre chiese in occasione del trasferimento del parroco.

Il gruppo ha ritenuto di aver rispettato il mandato del secondo "stimolo" e di aver implicitamente esposto anche aspetti che andrebbero corretti o trascurati. Lo spirito della discussione, infatti, si è configurato essenzialmente come sguardo verso il futuro, in un'ottica di miglioramento, più che di critica o, peggio, di lamentela.

Le cose essenziali che hanno trovato risonanza nel nostro gruppo sono:

Relazione:

- Occasioni di incontro (corsi, ritrovi a casa);
- Condivisione della preghiera ◇ sentire il sostegno e la vicinanza nei momenti di difficoltà;
- Sentirsi parte di un gruppo ◇ essere comunità, non essere da soli;
- Accoglienza dell'altro e del suo pensiero;
- Essere in comunione, mettersi in ascolto;
- In famiglia iniziare un cammino di fede e viverlo nella quotidianità.

Testimonianza:

- Esempi di vita concreta vissuta aiutano a credere che Dio è Padre;
- Il messaggio del Vangelo testimoniato da testimonianze di vita concreta è più facile da portare nella quotidianità;
- Messaggio più comprensibile quando si ascolta una testimonianza di uno che ha fatto un'esperienza di fede;
- Una vita di fede vissuta anche nella fatica ha l'effetto di farci credere che possiamo anche noi vivere la fede così.

Dio è Padre:

- Essenziale vivere un legame profondo e diretto e informale con un Padre che ci accompagna, ci guida ed è presente.

In conclusione, le cose vissute assieme ci aiutano a vivere la fede.

Proposte concrete

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- Momenti di ritrovo, condivisione, fare cose assieme e vivere un servizio verso gli altri (persone con disabilità, consiglio amministrativo asilo, fare i nonni) in cui sentirsi anche protagonisti
- Momenti di riflessione sulla Parola
- Momenti di testimonianza

In generale, dare la possibilità di approfondire o vivere in maniera più profonda la fede senza escludere nessuno

Ostacoli:

- Tradizione non compresa e alla quale non si riesce più a dare un senso attuale;
- Paura di cambiare le cose pensando che modificando lo stato attuale si arriverà a perdere cose/riti importanti e in generale la fede;
- Non utilizzare un linguaggio più comprensibile e moderno;
- Fatica di riflettere su cosa non funziona e eterogeneità di interessi e di età per cui è difficile “togliere” un’attività che potrebbe interessare a qualcuno.

Punti centrali nel cammino di fede

- La celebrazione dei Sacramenti, la preghiera e la frequentazione costante singola e comunitaria della parola di Dio.
- La Comunità parrocchiale, intesa come una grande famiglia: luogo di accoglienza, relazione, di crescita sociale e spirituale nell’amore di Dio.
- Carità: il sentirci amati da Dio deve suscitare in noi un amore verso l’altro che riconosciamo nostro fratello. Il cristiano deve essere animato da una “fede operosa”, spinto naturalmente verso opere di bene. Dio opera attraverso le nostre mani.

Priorità

Non ci sono punti prioritari e altri secondari: tutti gli aspetti evidenziati sono importanti e tutti partecipano alla piena realizzazione ed espressione della Comunità ecclesiale.

Si evidenziando alcune – criticità – sofferenze rispetto:

- Sacramenti: non viene data sempre la giusta importanza ad essi. Alcune famiglie frequentano saltuariamente le messe domenicali e non celebrano i Sacramenti in modo responsabile, limitandosi a far conseguire ai figli il battesimo, la cresima e la comunione senza accompagnarli in un cammino di fede. Come essere loro vicino? Con quali modalità? Che percorso si può iniziare rispetto anche a diverse organizzazioni delle famiglie oggi?
- Preghiera e adorazione: manca l’abitudine alla preghiera individuale e collettiva, acqua di vita spirituale. Si potrebbe ridare importanza all’adorazione in chiesa o rinnovare l’usanza della preghiera in famiglia.
- Lettura della parola di Dio: ci sono delle lacune tra i fedeli nella conoscenza della Parola di Dio. Spesso ci limitiamo all’ascolto delle letture durante la Messa. Potrebbe essere utile la lectio divina settimanale aperta alla comunità.
- Catechesi: è in grave sofferenza la catechesi a tutti i livelli. Quella dei bambini e ragazzi fino alla terza media, resiste, a volte stancamente, perché stimolata dal raggiungimento dei sacramenti. La catechesi o pastorale degli adolescenti e giovani è in forte difficoltà, soprattutto nelle Parrocchie della vicaria centrale. I motivi sono molteplici: la poca presenza di giovani nelle singole Parrocchie, la complessità di coordinamento tra Parrocchie per “autoreferenzialità di alcune che tendono ad accentrare a sé le iniziative senza dividerle con le altre, l’incapacità di

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



intercettare i veri bisogni dei ragazzi e la tendenza ad applicare un metodo di approccio con i giovani ormai non adeguato ai tempi. Bisogna ritornare a tenere aperti dal primo pomeriggio gli spazi parrocchiali, che devono essere sentiti come luoghi accoglienti, di ascolto, di relazione, prima ancora che di catechesi. Un servizio di volontari adulti pronti ad ascoltarli può colmare in alcuni casi le assenze dei genitori, che per motivi personali o di lavoro non riescono ad essere loro vicini nei momenti di solitudine.

Comunità: è urgente recuperare il senso di appartenenza della Comunità Parrocchiale, che spesso si ritrova unita solo alle Messe domenicali. Sono carenti, o quasi assenti in alcune parrocchie, le relazioni tra famiglie, le quali si sentono spesso sole ad affrontare con uno sguardo di fede le sfide della società. Rispondere ai bisogni non è certo facile: devono essere rivisti per gli incontri della comunità i tempi, sottratti ai ritmi di lavoro, e le abitudini, che la coinvolgono in tante attività lontane dal percorso di fede. Si potrebbero anche coordinare le parrocchie (in questo caso del centro storico) per promuovere delle attività in rete soprattutto per gli adolescenti.

Aspetti centrali e da conservare sono l'ascolto della parola di Dio che ci mette in relazione con il Signore e la comunità parrocchiale che è testimonianza di fede.

La preghiera è molto importante per relazionarci con Dio e le relazioni tra noi fedeli sono sempre da incentivare, ma senza giudicare, compito che non spetta a noi.

Dobbiamo sempre essere convinti che siamo testimoni della lieta notizia del Vangelo.

Cose secondarie che possono essere lasciate andare a nostro avviso sono la forma, che non è sostanza e le apparenze che spesso riflettono desideri a nostra immagine, perdendo invece la vera sostanza del messaggio di Cristo che l'amore per l'umanità.

Per quanto riguarda le cose centrali nelle singole parrocchie, emerge come le relazioni autentiche siano fondamentali per il benessere delle comunità. In questo senso, sono evidenziati come importanti i percorsi di crescita e approfondimento che coinvolgono adulti e famiglie. Come già percepito nella prima domanda, sono proprio adulti e famiglie che permettono ai giovani di fare le prime esperienze di fede autentiche, e la loro formazione è quindi essenziale. Sono anche essenziali i momenti di servizio, esperienza e solidarietà, perché incarnano lo spirito cristiano della carità. Emergono infine dei dubbi sulla qualità del tempo vissuto a Messa, dove si evidenziano due pensieri: da un lato si ritiene che sia troppo formale, che miri alla tradizione ma che non sia al passo con i tempi e con i bisogni dei fedeli; dall'altro si pensa che i fedeli faticino a coglierne la bellezza, e i vari momenti sono tutti fondamentali alla completezza del rito e all'incontro con Dio.

Partendo dal racconto dei nostri vissuti, abbiamo visto che per molti di noi tutto è cominciato da una esperienza di incontro che ha fatto iniziare un cammino di fede. L'incontro, anche se è avvenuto con modalità diverse, ha avuto come centro l'annuncio evangelico e il sentirsi chiamati per nome da Dio o da un'altra persona. Questa esperienza ci ha fatto sentire accolti, ci ha messo in cammino e ha fatto nascere in noi il desiderio di partecipazione alla vita della comunità parrocchiale o diocesana.

Per questo riteniamo che ciò che può promuovere l'essenzialità sia uno stile da assumere all'interno delle nostre comunità: questo stile deve essere caratterizzato da apertura, accoglienza non giudicante,

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

ascolto di Dio e dei fratelli, cura delle relazioni, attenzione ai bisogni, in particolare dei più fragili. In quest'ottica possono essere molto utili anche incontri informali e/o conviviali che aiutino la conoscenza reciproca. Altro elemento determinante è il coinvolgimento di tutti alla vita della comunità: una partecipazione attiva anche con modalità nuove e creative (si pensi per esempio al coinvolgimento dei giovani) crea un ambiente bello e familiare per tutti.

La vita della parrocchia si esprime soprattutto nei momenti di celebrazione, il cuore della comunità, e di formazione: questi vanno curati entrambi, sempre in un'ottica di partecipazione il più possibile condivisa.

Ciò che ostacola è il rischio di autoreferenzialità sia all'interno della Chiesa sia della Chiesa stessa nei confronti del mondo.

Spesso la mancanza di collaborazione tra i gruppi fa perdere il senso della comunità, rende difficile il dialogo, le relazioni, la collaborazione. Ma a volte anche la Chiesa nei confronti del mondo sembra chiusa e poco disponibile ad una presa di coscienza delle esigenze di una realtà caratterizzata da un cambiamento a tratti frenetico.

Un altro ostacolo può essere il senso di colpa o di frustrazione che vive chi all'interno della comunità si dà da fare e dedica tempo alle varie attività e, magari, raccoglie pochi frutti del proprio impegno, dimenticando, però, che, per fortuna, la Chiesa non dipende da noi e che quello che noi non riusciamo a fare possono farlo gli altri e la grazia di Dio.

Come proposta concreta (in realtà tutta da definire) ci è venuta in mente quella di una formazione comune a tutte le realtà presenti in parrocchia, partecipata, che abbracci tutte le dimensioni della persona (spirituale, umana, psicologica, ...), rivolta in particolare ai giovani e alle famiglie.

A seguito di quanto è emerso dialogando con il metodo della conversazione nello Spirito possiamo racchiudere il tutto in tre macro-punti sotto riportati:

CIÒ CHE PROMUOVE IL POSITIVO DELLE NOSTRE COMUNITÀ

- PREGHIERA: Emerge a più voci come sia fondamentale ritornare all'essenziale e quindi partire da alcuni momenti di preghiera vissuti come comunità. Tra questi spiccavano principalmente i tempi di adorazione Eucaristica e come i cammini personali di fede se condivisi possono essere arricchenti per tutta la comunità.
- RELAZIONI: Sono ciò che muove la parrocchia. Come si vive la relazione tra gruppi diversi aiuta a promuovere il positivo delle nostre comunità. La condivisione e la conoscenza delle altre attività che si svolgono in parrocchia è importante per essere tutti partecipi. L'importanza di persone carismatiche che sanno essere testimonianza e possono coinvolgere altre persone nella partecipazione attiva.
- ATTIVITÀ: Vivere più attività esperienziali, che ti aiutano a scendere in profondità nel cammino di fede e ad approfondire i due punti precedenti, con particolare sensibilità per i giovani. Ci si è chiesti molto se "Per tornare all'essenzialità, non serve forse ridurre le proposte e fare bene quelle che già si fanno?" condivisa positivamente da tutto il gruppo.

CIÒ CHE OSTACOLA LA MATURAZIONE NELLA FEDE

- RUOLI: Come difficoltà nel permettere a tutti di potersi esprimere ed essere coinvolti in prima persona nelle attività della comunità. Alcune volte non permettono l'accoglienza nei confronti di chi si avvicina per la prima volta all'ambiente ecclesistico e non riesce a trovare lo spazio in cui

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

inserirsi. L'ostacolo è dovuto al fatto che spesso capita che le persone coinvolte in determinate attività, come ad esempio le letture durante la celebrazione o la gestione di un incarico, risultino essere sempre le medesime rendendo difficile un vero lavoro di gruppo, condivisione e collaborazione. Si ritiene importante capire come gestire al meglio i ruoli.

- CURA: Emerge dal gruppo che tante volte si cerca di focalizzarsi solo su come "attirare" persone in parrocchia perdendo in parte l'importanza e il centro di quello che si fa. Nell'ambito della cura si è evidenziato anche come sia importante pensare a dei percorsi di formazione, in particolare nella fascia di età adulta.
- TEMPO: Capita che la partecipazione o l'organizzazione delle attività avviene nei ritagli di tempo della giornata e che la vita in parrocchia abbia perso un po' di centralità. La conseguenza di questo e dei tanti impegni personali porta a vivere con superficialità e poca cura alcuni momenti importanti.

PROPOSTE CONCRETE CHE IL GRUPPO SUGGERISCE PER IL FUTURO

- ATTIVITA' PER GIOVANI: Si reputa importante dare spazio ai giovani e cercare di essere attrattivi verso di loro. Per fare questo è utile avere uno spazio fisico da cui partire e alcune persone più "carismatiche" che pensano insieme a loro attività, servizi concreti, volontariato e viaggi. In modo particolare emerge come le attività che attualmente stanno funzionando meglio siano quelle che ti permettono di essere concreto e allo stesso tempo ti fanno scendere in profondità con domande di senso.
- CURARE BENE ALCUNI MOMENTI SPECIFICI: Cercare quali sono i momenti che se curati meglio diventano strumento essenziale per le nostre comunità. Tra questi emerge la cura delle celebrazioni, che comprende anche il tempo precedente e successivo, come ad esempio avere dei fedeli che ti accolgono a inizio messa o il sacerdote che si ferma in piazza per scambiare due chiacchiere con i parrocchiani al termine.
- FORMAZIONI: Organizzare momenti di formazione, in particolare per adulti, e che possano essere utili per diverse attività pastorali; come la pastorale familiare, i catechisti, laici...
- CAMBIAMENTO: Evitare il "si è sempre fatto così" provando a fare diversamente e avendo anche il coraggio di togliere alcune attività per scoprire che non sono essenziali. Inoltre, sempre nell'ottica del cambiamento e per contrastare le difficoltà emerse nella gestione dei ruoli, si suggerisce di provare a dare un tempo limitato agli incarichi permettendo così a più persone di essere coinvolte

Ciò che Promuove l'Essenzialità nel cammino di fede

- Relazione con Dio: La celebrazione eucaristica come momento centrale di relazione con Cristo. La parola di Dio vissuta e meditata.
- Comunità e Condivisione: Famiglie che si riuniscono per pregare e condividere bisogni. Sostegno della comunità nei momenti di difficoltà, creando legami profondi.
- Educazione e Formazione: Proposte di catechesi e discernimento vocazionale per giovani e genitori. Importanza della preparazione ai sacramenti.
- Vivere il Presente: Essere consapevoli del "qui e ora" come chiave per una fede matura. Creare curiosità verso Dio attraverso l'esempio personale.
- Servizio e Impegno: Trasformare la preghiera in servizio come espressione di fede attiva. Vivere la liturgia come una gioia e non come una consuetudine.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Ciò che Ostacola l'Essenzialità nel cammino di fede

- Burocrazia e Routine: Recitazione non consapevole delle preghiere e celebrazioni formali. Riti che diventano abitudini senza significato profondo.
- Preconcetti e Giudizi: Attitudini difensive e pregiudizi verso gli altri che ostacolano relazioni genuine. Necessità di una mentalità nuova per accogliere l'altro.
- Sovraccarico di Attività: Essere sopraffatti dalle cose da fare può distogliere dall'essenziale. Difficoltà nel mantenere relazioni autentiche a causa di impegni.
- Difficoltà nella Crescita Spirituale: La maturazione della fede richiede tempo e supporto, non è un processo automatico.

Proposte Concrete

- Celebrazione Eucaristica: promuovere la celebrazione eucaristica come momento centrale e non come consuetudine.
- Relazioni Personali: aumentare le interazioni personali con sacerdoti e membri della comunità.
- Parola di Dio: come parola letta, studiata, medita e vissuta

Sintesi finale

Il cammino di fede, secondo i nostri interventi, nasce e cresce nell'incontro: con Dio, con la comunità, con la Parola e con la vita concreta delle persone. La Chiesa è chiamata a essere una casa accogliente, una comunità che accompagna, una liturgia che nutre e una presenza che evangelizza attraverso relazioni autentiche. La preghiera si traduce in servizio e la vita cristiana diventa testimonianza che apre alla conoscenza di Gesù.

Cosa conservare e potenziare (Priorità)

Il gruppo identifica come pilastri fondamentali l'esperienza vissuta e la relazione autentica, preferendo la concretezza alle astrazioni teoriche.

La Testimonianza e l'Esempio: La fede viene trasmessa principalmente attraverso l'esempio dei testimoni, in particolare all'interno della famiglia (genitori e nonni). È fondamentale che la fede sia "viva, gioiosa e vera" per poter convertire e aiutare gli altri.

Accoglienza e Ascolto: Viene richiesta un'attenzione maggiore all'accoglienza sentita e all'ascolto attivo, elementi ritenuti vitali per far sentire le persone parte di una fraternità, specialmente nei momenti di sofferenza o crisi.

L'Esperienzialità (Fare più che dire): La comunità deve promuovere una fede tangibile. Esperienze come lo scoutismo, il servizio o i momenti di crisi personale sono stati citati come motori di una conversione reale.

Valorizzazione dei Ministeri Battesimali: È centrale coinvolgere maggiormente i laici, valorizzando il sacerdozio battesimale per rendere la comunità più aperta e meno dipendente dalle solite figure.

Cosa lasciare andare o a cui dare meno attenzione (Criticità)

Il gruppo evidenzia la necessità di superare strutture rigide o abitudini che ostacolano la crescita spirituale:

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Il "Cerchio Chiuso": Bisogna dare meno spazio all'autoreferenzialità delle parrocchie (il cosiddetto "solito giro") che rischia di diventare una sfera chiusa e respingente per chi è lontano.

Sovraccarico e Dovere: Occorre ridurre il sovraccarico di impegni sulle stesse persone e superare l'idea della fede vissuta come mero "dovere" o precetto, privilegiando invece il "sentire" e la gioia del servizio. Indottrinamento Teorico: Si deve abbandonare una catechesi puramente nozionistica o teorica, che spesso porta alla fuga dei giovani dopo i sacramenti, per passare a modalità di coinvolgimento diverse e più incisive.

Motivazioni e Proposte

Le motivazioni risiedono nel desiderio di una "Chiesa in uscita". I partecipanti sottolineano che: Il Vangelo va vissuto e testimoniato anche in luoghi diversi dalla chiesa fisica.

È necessario "osare di più" nelle proposte, senza avere paura di rinnovare i linguaggi per ingaggiare le famiglie e i giovani che spesso si perdono dopo il battesimo o la cresima.

Nella condivisione di gruppo sono emersi i seguenti elementi.

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre comunità:

- Promuovere il coinvolgimento corresponsabile di laici, in particolar modo gli sposati, nelle attività pastorali rivolte a bambini/ragazzi/giovani/sposi, sia in fase di preparazione, in modo tale che possano apportare il contributo della propria prospettiva, sia in fase di svolgimento, in modo da poter esprimere una testimonianza evangelica concreta come sposi/genitori;
- Una semplificazione della pastorale ordinaria dei sacerdoti e parallelamente uno snellimento delle loro responsabilità non prettamente pastorali, affinché siano sgravati dalle incombenze non direttamente legate al loro ministero, e abbiano così più tempo per dedicarsi anche a una pastorale di prossimità con persone che spesso rimangono sulla soglia dell'esperienza cristiana, le quali potrebbero essere incontrate anche con il coinvolgimento di fedeli laici all'interno degli ambienti che essi frequentano abitualmente;

Ciò che ostacola l'essenzialità nelle nostre comunità:

- Attualmente le famiglie hanno uno stile di vita frenetico, dovuto agli impegni lavorativi di entrambi i genitori e alle molte attività extrascolastiche dei ragazzi. La domenica purtroppo è percepita come l'unico giorno nel quale dedicarsi un tempo di svago e/o di riposo della famiglia;
- Sacerdoti oberati da tanti impegni, anche prettamente ministeriali, e con poca disponibilità di tempo per incontrare le persone;

Proposte concrete per sviluppare ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre comunità:

- Dopo la conclusione della celebrazione della S. Messa, si propone di rimanere in chiesa per dedicare un tempo congruo per la condivisione comunitaria dei fedeli che desiderano esprimere e condividere la propria fede e l'opera che il Signore sta compiendo nella loro vita;
- Pensare a una pastorale "in uscita" al di fuori degli ambienti parrocchiali, in luoghi frequentati dagli stessi fedeli laici, che si rendono disponibili a collaborare e a creare le condizioni favorevoli affinché un sacerdote possa incontrare coloro che, pur essendosi allontanati dalla fede, abbiano manifestato (esplicitamente o anche solo implicitamente) il desiderio di incontrarlo;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- Formazione dei fedeli laici (se possibile all'interno della parrocchia per facilitare la partecipazione), con percorsi essenziali e facilmente "spendibili", per dare competenze specifiche per il coinvolgimento e lo svolgimento di determinati servizi pastorali;
- Esprimere l'orientamento pastorale diocesano all'interno di tutte parrocchie, garantendo una comunicazione trasparente del suo svolgimento anche nei confronti dei fedeli laici, affinché ci sia una più ampia condivisione delle esperienze maturate al fine di una maggior collaborazione nel tessuto ecclesiale diocesano;
- Conferire a determinate famiglie, la possibilità di risiedere nelle canoniche di quelle parrocchie (di unità pastorali) dove il parroco non risiede, per essere un punto di riferimento a servizio dei fedeli di quella parrocchia, collaborando con il parroco in base alle varie esigenze concrete;
- Formazione dei fedeli laici, che appartengono a quelle parrocchie (di unità pastorali) dove è presente un parroco per più parrocchie, affinché essi maturino progressivamente la consapevolezza di essere parte di un'unica comunità parrocchiale (più ampia), aiutandoli a cogliere la bellezza e la ricchezza della diversità come un dono e una potenzialità, e non come un'imposizione da subire.

All'interno del nostro gruppo, attraverso il metodo della conversazione nello Spirito, dopo aver condiviso le proprie esperienze e indicazioni sulle attenzioni essenziali che le nostre comunità non dovrebbero mai perdere, sono emerse le seguenti linee di lavoro:

Le nostre comunità dovrebbero continuare a

- Promuovere la preghiera, l'adorazione, l'Eucarestia. Sono emerse più esperienze in cui la partecipazione alla messa feriale è occasione per crescere nella relazione con Dio, per cui non dobbiamo stancarci di mettere l'Eucaristia al centro delle nostre comunità, promuovendo l'adorazione, insegnando a pregare, valorizzando i sacramenti come dono e segno della presenza di Dio.
- Promuovere occasioni di condivisione, di relazione per creare vere comunità in cui ognuno diventa testimone per l'altro. Creare tempi e spazi per lo stare insieme all'interno delle nostre comunità è un'attenzione irrinunciabile, la fede nasce e cresce all'interno della comunità dove nel nostro percorso di fede incontriamo testimoni che danno poi la forza di essere noi stessi testimoni anche al di fuori della comunità. Non possiamo ridurre le nostre chiese ad un ufficio in cui offrono dei "servizi spirituali".
- promuovere occasione di formazione continua, soprattutto di formazione alla conoscenza della Parola, formando catechisti, adulti e giovani anche approfittando dei sacramenti (battesimo e matrimonio) che devono diventare occasioni di nuova evangelizzazione. Se prima era naturale crescere in una famiglia cristiana che ti educava alla fede, ora non lo è più e quindi l'accostarsi ai sacramenti diventano occasione irrinunciabile per una nuova evangelizzazione, per risvegliare la nostalgia di Dio in chi chiede un sacramento. Accompagnare i percorsi di fede attraverso la figura del Padre spirituale, figura che è stata sottolineata in molte delle esperienze condivise e che ha colpito un po' tutti per cui nelle nostre comunità questa figura dovrebbe essere promossa e rafforzata, indicata come via di crescita nella fede.
- Promuovere la prossimità attraverso la Carità. La vicinanza agli ultimi, ai poveri agli ammalati, a chi vive il lutto deve essere un segno che distingue le nostre comunità. La malattia, il lutto, la povertà sono occasioni in cui riscopriamo il nostro rapporto con Dio, lo mettiamo in crisi, lo trasfiguriamo. In questi momenti la prossimità della comunità diventa un riferimento

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



importante per crescere nella fede e sentire la concretezza dell'amore. La vicinanza in questi momenti significativi della vita aiuta a crescere nella fede, è un'occasione che non può essere persa ma deve essere valorizzata.

Dare meno attenzione:

- POSTURA INDIVIDUALISTA: se vogliamo nutrirci di relazione deve essere lì il cambiamento anche da parte dei presbiteri e delle proposte di questa Chiesa che parla ancora troppo al singolare;
- CENTRALITA' DEI PARROCI: soprattutto là dove non delegano e quindi non alimentano la fiducia nella comunità; sono gli stessi che talvolta faticano ad "uscire dalla porta della Chiesa" per andare incontro alle ferite della comunità (sia fisicamente che letteralmente); spesso in queste situazioni le Chiese restano chiuse anche negli spazi fisici (Chiesa edificio inaccessibile); postura che non fa fiorire;
- LINGUAGGIO ECCLESIALE QUANDO INCOMPRENSIBILE; spesso il linguaggio ecclesiale diventa una barriera, spaventa, esclude; proviamo a lasciare/modificare questo linguaggio non è così prioritario; se non "parliamo in modo da farci capire" come facciamo a far incontrare Gesù?

Dare più attenzione:

- ALLA PREGHIERA COMUNITARIA: la preghiera insieme, più semplice, meno strutturata, condita con l'esperienza di vita lascia segni radicali in noi; non aver paura di parlare di Gesù. l'educazione all'ascolto e al silenzio diventa centrale per cambiare nel linguaggio e nella relazione con l'altro oggi, meno conflittuale; il Vangelo ci può aiutare.
- AL COINVOLGIMENTO DI PERSONE SENSIBILI PER AVVICINARE/VISITARE/ACCOGLIERE. Se sapremo accogliere, potremo diventare anche una rete di protezione. L'invito: apriamo la nostra Chiesa, la nostra casa per diventare una comunità che si fa rete; che ritesse comunità perché solo là dove ricominciamo a coltivare la relazione come postura allora siamo capaci di essere una comunità e Chiesa accogliente. Alcuni esempi di qualcosa che non avviene più in modo naturale: mamme sole nella cura dei figli che iniziano a riconoscersi e a supportarsi; l'incontro degli anziani dopo la S. Messa del mattino per un caffè organizzato insieme; ci ritroviamo ad aprire una delle nostre case come luogo di continuità tra Chiesa e comunità per approfondire la parole, nel frattempo diventiamo accoglienti anche verso chi arriva in quel quartiere e in quella comunità e viene conosciuto, riconosciuto dagli altri, inizia a riconoscersi dentro quel territorio che abita (il tema del sentirsi parte di oggi per chi è disorientato è prioritario); "le persone apprezzano l'abbraccio della comunità cristiana che accoglie".
- A CREARE OCCASIONI DI INCONTRO CON GESU' ATTRAVERSO LA SOFFERENZA DELL'ALTRO: potenziare e creare per tutti (soprattutto i più giovani) esperienze di incontro e prossimità con la sofferenza e con la fragilità.

Alcuni riferimenti dalla vita concreta: ho fatto sempre il barelliere per l'UNITALSI e ho così conosciuto la sofferenza e mi sono attrezzato per la vita a differenza dei nostri giovani a cui facciamo credere che la perfezione sia la nostra storia di vita; vivere a contatto con la sofferenza psichiatrica, l'incontro con la fatica, il dolore, la sofferenza quotidiana dell'uomo mi ha stimolato verso la cura dell'altro e la ricerca di Dio.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Ciò che risulta essenziale per il cammino di fede di ciascuno e comunitario sono la Preghiera, la Parola, l'Adorazione Eucaristica, la S. Messa e la comunità nella quale vivere relazioni.

Ciò che promuove l'essenzialità:

- Conoscere ed entrare in relazione con le famiglie;
- Delegare ai laici alcuni compiti;
- Sgravare i parroci dalle attività collaterali;
- Favorire momenti di condivisione e ascolto per le varie fasce di età.

Ciò che ostacola l'essenzialità:

- Troppe attività da fare per forza;
- Mancanza di condivisione delle risorse (anche umane) fra parrocchie;
- Mancanza di comunità parrocchiale a favore di una fede vissuta in modo personale e/o in piccoli gruppi esterni alla parrocchia.

Proposte concrete:

- Formazione dei laici a cui delegare alcuni ministeri;
- Sgravare i parroci da incombenze collaterali (bilanci, lavori, gestione immobili)
- Riforma del catechismo puntando ad una maggiore maturazione delle famiglie verso una consapevolezza del cammino di iniziazione cristiana;
- Favorire momenti di condivisione e ascolto per le varie fasce di età.

In sintesi quanto emerso:

- Prima domanda: è stato importante l'incontro personale con un sacerdote, il partecipare a gruppi (GMG, Le Dieci Parole...), il vivere un'esperienza;
- Seconda domanda: centralità della Parola di Dio, coltivare le relazioni in particolare stare vicino alle persone sole, da parte di alcuni sacerdoti è emersa la necessità di ridurre la parte burocratica/organizzativa per concentrarsi sulle relazioni, quello che viene fatto nelle parrocchie è più che sufficiente, deve essere fatto in modo differente, mettendo al centro Dio, la Sua Parola, coltivare maggiormente la spiritualità delle persone.

L'essenzialità, per la maggior parte dei partecipanti, è rappresentata da esperienze di fede personali quali ascolto della parola, l'Adorazione Eucaristica, i sacramenti. Alcune persone hanno vissuto o stanno vivendo l'esperienza di partecipazione a gruppi/percorsi (gruppi spirituali, percorso 10 parole, gruppi di riflessione sulla Parola, gruppo missionario) che considerano come molto positive in quanto esperienze che rafforzano la fede e che sarebbero da proporre continuamente perché più persone si possano approcciare.

La dimensione del gruppo (esperienze fatte in gruppo) è stata spesso molto significativa : lo stare insieme nei percorsi di fede, sentirsi parte , stare in relazione offre un valore aggiunto.

I gruppi esperienziali sono importanti perché possono coinvolgere i più giovani ma anche le persone adulte , anche per quelle che si avvicinano da adulte dopo anni più lontani.

Nel gruppo è risuonato spesso la partecipazione a cammini di fede, la preghiera e l'adorazione come elementi centrali da conservare e da potenziare.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Da tralasciare forse qualche attività o il fare le cose tanto per fare: se ogni attività è centrata sulla testimonianza della fede nulla è da scartare.

È stata significativa l'esperienza di una partecipante che ha una figlia disabile: la disabilità da limite, sofferenza per le difficoltà che si incontrano, per la diversità che colpisce sia la persona ma anche l'intera famiglia, per i sacrifici che comporta, è diventata fonte di forza, di serenità che ha consolidato la fede. Questa esperienza ha fatto risuonare in molti come la fede si sia consolidata a seguito di momenti difficili, di smarrimento.

Tutti siamo partiti da un'esperienza di fede personale (campiscuola, gruppi giovani, seminari, pellegrinaggi...) che ha GENERATO in noi una DOMANDA (alimenta il nostro cammino). Queste domande hanno trovato "risposta" nella PAROLA e nei SACRAMENTI.

La fede non può essere vissuta solo singolarmente ma va CONDIVISA (fede come fraternità, essenzialità, provvidenza e spiritualità).

ESSENZIALE:

- ACCOGLIENZA, APERTURA E COLLABORAZIONE;
- SCAMBIO INTERGENERAZIONALE;
- RELAZIONE CON DIO, ALTRI, CHIESA E FAMIGLIE;
- RELAZIONI TRA REALTÀ DELLA STESSA PARROCCHIA E CON ALTRE PARROCCHIE;
- CONDIVISIONE DEI CARISMI-DONI;
- NO CAMPANILISMI.

Provvidenza: essere provvidenza per gli altri, così nessuno è solo; è importante porre l'attenzione sulla creazione di una RETE (non solo a parole ma DI FATTO), di una Chiesa che VA INCONTRO, ESCE e CURA LE RELAZIONI.

COME ESSERE CRISTIANI NEL MONDO? Cos'è che fa la differenza?

Importanza della famiglia come origine e punto di partenza per vivere la fede e portarla agli altri anche a quelli che non hanno "famiglia".

ACCOMPAGNAMENTO dopo l'esperienza di fede, durante il cammino (la chiamata è personale).

NON SI PESCA PIÙ CON LA RETE MA CON LA CANNA DA PESCA: la fede si vive in un cammino che si fa insieme agli altri, ci si aiuta a vicenda per portare i pesi.

Nel cammino di fede, le iniziative che promuovono la crescita della comunità, emerse dal gruppo 17, possono essere riassunte in quattro punti principali:

- Preservare la centralità di Dio, attraverso i gesti quotidiani e le parole, affinché Egli rimanga al centro della nostra vita e delle nostre azioni. Molti componenti del gruppo fanno rilevare come estremamente significativa per il loro cammino di fede l'esperienza dei "10 comandamenti". Andrebbe ripensato come integrarla in un percorso parrocchiale.
- Attenzione alle relazioni, con particolare cura per i giovani e le famiglie, coinvolgendoli attivamente nel cammino di fede. Più componenti rilevano anche che in situazioni di gravi difficoltà di salute si rischia di rimanere soli. Non basta intensificare le visite dei ministri straordinari per l'eucarestia, serve anche un accompagnamento preciso. Anche chi è malato è parte della comunità. L'esperienza della malattia ha rimesso in moto percorsi di maturazione di fede e di affidamento.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Condividere esperienze vive e concrete, basate sulla realtà quotidiana e sulle testimonianze di vita. La vita dell'uomo è l'alfabeto di Dio...
 - Adottare modalità celebrative meno formali, più fluide e consapevoli, per rendere le celebrazioni più significative e partecipate.
-

Fare esperienze, di gioia, con gioia.

Progettualità nel proporre delle esperienze continuative che fanno passare i concetti.

Si impara molto facendo e non solo ascoltando.

Le esperienze formano di più se sono faticose (anche fisicamente) e non tutto pronto e preparato.

La fatica cementa l'esperienza, la amplifica, la rende viva e germogliante. È una fatica che genera gioia.

Le esperienze e i progetti devono essere condivisi per sopravvivere al "cambio" di responsabili.

Le esperienze non sono da confondere con la "socialità", vanno fatte singolarmente o insieme, ma devono segnare, non devono "solo" far stare insieme.

Riscoprire la gioia: cercare di vivere la gioia di essere cristiani nella comunità ma soprattutto all'esterno, cercando di aprirsi all'esterno. Non il sorriso di "va sempre tutto bene", ma lo sguardo di persone che dall'incontro con Cristo possono affrontare la quotidianità con la resurrezione nel cuore.

- Certezza dell'amore di Dio, Lui è Padre. La provvidenza è di casa.
Esperienza di come la Fede sia pertinente all'umano. Dio è presente in tutto, è corpo.
Cristo amato - Lui solo ti basti.
 - Desiderio di trasmettere ai figli quanto di bello si è vissuto nel nostro cammino di Fede.
 - La Chiesa è un'esperienza comunitaria di dialogo e condivisione. Importanza di collaborare nei vari gruppi (sposi-adolescenti-liturgie-catechismo).
 - La costruzione di una comunità è data alla nostra responsabilità. Non possiamo fare a meno di incontri che curino la nostra Fede.
 - Vedere Gesù nell'altro. Stare di più con i poveri e co chi non la pensa come noi. Attenti all'integrazione, all'accoglienza e alla fraternità.
 - Promuovere spazi e tempi abitati dallo Spirito Santo (ritiri, preghiere, liturgia, pellegrinaggi)
 - Aiutare le relazioni interpersonali, recuperare momenti di socialità e confronto per costruire comunione (Segni di accoglienza concreta). Lasciare che Dio faccia il Suo percorso nel cuore delle persone.
 - Nella parrocchia serve il confronto fra le diverse generazioni. Necessità di scambio, di opinioni e consigli (risorsa enorme). Es. Affiancare i giovani alle catechiste.
 - Cercare nuove proposte per attirare le famiglie che sono in difficoltà a educare i figli nella Fede (gruppi sposi, famiglie, catechismo). Aiutarle a ritrovare spiritualità.
-

Mediante la conversazione spirituale il nostro gruppo ha individuato tre aspetti che promuovono l'essenzialità nelle nostre Comunità e, specularmente, tre aspetti che la ostacolano.

Promuovono l'essenzialità nelle nostre Comunità:

- Le esperienze che favoriscono il senso di comunità: occasioni di ascolto reciproco, di relazione interpersonale, di condivisione dei propri vissuti, di accompagnamento nelle vicende della vita;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- I momenti liturgici e catechetici che favoriscono la relazione con Dio: celebrazioni ben curate, incontri caratterizzati dalla centralità della Parola, occasioni di formazione teologico-pastorale;
- L'atteggiamento di apertura: capacità di accogliere ogni persona, di farsi prossimi nelle diverse storie personali, di annunciare l'amore incondizionato di Dio.

Ostacolano l'essenzialità nelle nostre Comunità:

- Esperienze che portano a sentirsi isolati, non coinvolti, abbandonati, ignorati dalla comunità;
- Formalismi e linguaggi superati, che portano ad allontanarsi da Dio e dalla Chiesa;
- Atteggiamenti di chiusura: ripetizione di schemi ormai sterili, gruppi autoreferenziali, principio del "si è sempre fatto così".

Proposte concrete:

- Essere testimoni credibili: impegnarsi a vivere il Vangelo in modo coerente nel vissuto quotidiano;
- Accompagnare anche le persone "ferite" e "lontane";
- Essere una Chiesa "sintetica", cioè una Chiesa che sia essenziale e faccia sintesi: in altre parole, una Chiesa che sappia annunciare l'essenziale della fede cristiana e sappia fare sintesi delle diverse sensibilità al suo interno.

Accoglienza di ogni persona, anche con gesti concreti: prima della messa domenicale; ascoltare ed ascoltarsi; ascoltare senza giudicare; accogliere chi è "lontano" o vive situazioni difficili (separati, divorziati risposati, single non per scelta, conviventi, persone omosessuali, famiglie ferite); superare chiusure e superficialità relazionali; diventare vere "famiglie di famiglie".

Spesso si percepisce che "si parla molto e si ascolta poco". L'essenzialità passa invece attraverso relazioni vere, cura dell'altro, attenzione alle fragilità (anziani, giovani coppie, adolescenti, persone sole, famiglie in difficoltà). L'accoglienza non può essere formale, ma deve tradursi in sguardo, tempo donato, presenza concreta. È stato sottolineato che chi si sente visto e riconosciuto inizia a sentirsi parte della comunità. Un altro pilastro emerso è il rapporto vivo con la Parola di Dio. Non basta la sola omelia domenicale: serve una formazione continua per tutte le età. È necessario insegnare a pregare, coltivare una relazione personale con Cristo, promuovere momenti di adorazione, Lectio Divina, esercizi spirituali. La liturgia è riconosciuta come luogo privilegiato dell'incontro con Gesù, ma viene anche percepita talvolta come rigida, poco comprensibile o poco coinvolgente. Si propone: un linguaggio più vicino alla vita concreta; omelie più aderenti alla realtà; maggiore partecipazione dei giovani; momenti liturgici pensati anche per bambini e ragazzi; uso equilibrato delle nuove tecnologie; spazi di silenzio e preghiera personale.

Attenzione alle famiglie e accompagnamento anche in cammini diversificati è essenziale. Sempre più troviamo famiglie che arrivano da percorsi differenti, a volte sofferti. È bello riuscire ad integrare tutti, ad accompagnare nella fede. Organizzare momenti di incontro per le famiglie, catechesi e percorsi adeguati.

I giovani possono diventare protagonisti: occorre preoccuparsi non tanto di fare per i giovani, ma di fare con i giovani, rendendoli partecipi ed offrendo loro la possibilità di esprimersi.

Altro elemento essenziale per la vita della chiesa oggi è la corresponsabilità tra laici e presbiteri. I laici devono essere formati ad un senso ecclesiale vero ed all'assunzione di responsabilità concrete. I presbiteri devono saper fare squadra ed imparare a delegare.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Chiesa in uscita è lo stile da adottare sempre più. La zona in cui viviamo (periferia di città e paesi circostanti di notevole entità) ci mette a contatto con una grande varietà umana. Occorre tentare il dialogo con tutti, per diventare evangelizzatori oggi.

In conclusione, possiamo sintetizzare così: dall'insieme dei contributi emerge con forza che l'essenzialità nella vita parrocchiale si gioca su pochi punti fondamentali: mettere Cristo al centro; coltivare la Parola e la preghiera; costruire relazioni autentiche; vivere accoglienza e ascolto senza giudizio; sostenere famiglie e giovani; favorire corresponsabilità e collaborazione.

L'essenziale non è fare di più, ma essere di più: una comunità che ascolta, che ama, che testimonia con gioia e che riconosce che è il Signore a costruire la Chiesa.

Da lasciare l'efficientismo, le ipocrisie e i pregiudizi del passato, a favore di una Chiesa maggiormente in ascolto. Quindi lasciare indietro alcune formalità, a favore di modalità costruite maggiormente sulla relazione e sullo scambio, con al centro la Parola e il Vangelo vissuto.

Un esempio pratico è rinnovare la catechesi, proponendo un catechismo che possa coinvolgere la Comunità a partire dalle famiglie, un catechismo in cui i genitori abbiano un ruolo maggiore.

Dare, invece, più attenzione alle Relazioni, alle Famiglie e alla Parola.

Relazioni che possano essere basate sull'accoglienza, anche in forme e modalità diverse, soprattutto verso chi è più distante da noi e dal Vangelo, con attenzione alle loro difficoltà e alla loro dignità, con atteggiamenti che favoriscano l'annuncio del Vangelo ai poveri.

Relazioni all'insegna della semplicità e dell'umiltà, con particolare riguardo ai giovani quali sguardo al futuro e una maggiore sinergia tra le etnie.

Sviluppare un coinvolgimento più efficace delle famiglie, considerando la famiglia quale fulcro della fede e dell'educazione cristiana. Grazie ad una reale condivisione dell'esperienza cristiana e un rinnovato senso di unione comunitaria, i genitori possano sentirsi davvero chiamati ad essere i primi testimoni della Parola nelle famiglie e nella Comunità.

Questo potrà essere realizzabile mantenendo la centralità della Parola, pensando a nuovi centri di interesse attorno ad essa, come momenti nuovi per la preghiera in un'epoca in cui è difficile fermarsi.

Dall'analisi di quanto emerso durante la riunione del gruppo e dagli appunti raccolti in sede di assemblea, emerge con chiarezza la volontà della Comunità di spostare il baricentro della vita parrocchiale da una dimensione formale a una sostanzialmente relazionale ed evangelica.

A cosa dare maggiore attenzione (L'Essenziale)

La priorità assoluta è stata individuata nel capitale umano e spirituale. La comunità chiede di tornare all'essenziale attraverso tre direttrici fondamentali:

La dimensione comunitaria: È emersa l'urgenza di "tessere relazioni" autentiche. La fede non può essere vissuta in isolamento; si richiede un maggiore impegno nelle "aggregazioni e collaborazioni" tra fedeli per superare l'individualismo. La prossimità: La Chiesa è chiamata a farsi "vicinanza". L'attenzione pastorale deve concentrarsi sull'ascolto attivo e sulla cura delle fragilità, con uno sguardo privilegiato verso i giovani, i malati, gli anziani e i poveri.

La radice della fede: Tutto questo deve nutrirsi de "la Parola". Rimettere le Scritture al centro è la condizione necessaria per trasformare la presenza dei fedeli in vera "testimonianza" cristiana nel mondo.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Cosa lasciare andare (Il Secondario o Nocivo)

Per far spazio a questo rinnovamento, il gruppo ha individuato degli ostacoli da rimuovere:

La rigidità liturgica: Si segnala la necessità di superare la percezione di una "Messa pesante". Sebbene il punto sia stato solo accennato, indica il desiderio di celebrazioni che favoriscano maggiormente la partecipazione e la gioia dell'incontro, piuttosto che il mero adempimento del rito.

Disparità di genere: È emersa una richiesta forte e chiara di abbandonare ogni forma di "maschilismo" ecclesiale. La comunità sente l'esigenza di superare quella visione che considera la donna in una posizione di minorità rispetto all'uomo, auspicando una piena valorizzazione femminile all'interno della Chiesa.

In conclusione, la nostra Area Vicariale è chiamata a "potare" le strutture mentali e liturgiche che appesantiscono il cammino, per concentrare le energie sulla costruzione di una comunità basata sulla Parola, sull'accoglienza e sulla dignità di ogni persona.

Nel nostro gruppo è emerso che nella comunità sarebbe più giusto dare attenzione:

- All'accoglienza tra laici e presbiteri, per non creare chiusura verso le persone;
- La preghiera quotidiana;
- Il saper ascoltare mettendo in pratica la cristianità del Vangelo;
- L'attenzione verso le famiglie e i ragazzi affinché vengano sempre di più a far parte della comunità;
- Le esperienze comunitarie tra più parrocchie perché ciascuna con i propri doni è fonte di ricchezza: insieme per essere testimoni del Vangelo!
- Le esperienze di fede anche grazie ai pellegrinaggi e all'arte per arrivare anche così ad annunciare la Parola di Dio;
- I laboratori culturali;
- I momenti conviviali tra famiglie perché anche con queste esperienze ci si arricchisce e si può evangelizzare;
- I momenti di sofferenza per arrivare alla fede.

Secondo quanto emerso dal nostro gruppo NON ci sono attività a cui dare meno importanza, perché ciascuna, contribuisce a crescere la nostra fede e a sentirci comunità cristiana! Sarebbe auspicabile ci fosse meno resistenza al cambiamento e meno chiusura verso le persone all'interno della comunità, prestando attenzione all'istituzionalizzazione e alla gerarchia che spesso limita alcune scelte per avvicinarsi alla comunità.

CIÒ CHE PROMUOVE

- La fede, spesso, viene scoperta, o riconosciuta, nelle fasi più difficili della propria esistenza. La svolta avviene quando la religiosità 'ereditata' entra in crisi di fronte alla vita vera (dolore, cambiamenti, difficoltà). Molti partecipanti al gruppo hanno descritto il riavvicinamento o la riscoperta della fede nelle fasi di difficoltà personali o familiari, come le malattie, le ansie legate alla maternità, crisi personali o separazioni coniugali. Si passa, allora dalla fede come abitudine alla fede come Relazione. La fede diviene una "nuova forza" a cui attingere: si scopre il vero valore della tradizione cristiana grazie all'incontro con figure significative (una catechista gioiosa, la propria madre, gruppi di coetanei, una comunità accogliente). Emerge l'importanza dell'incontro e della testimonianza, insieme alla dimensione comunitaria e all'accoglienza data e ricevuta.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Sentirsi accolti in una famiglia, in una Chiesa o in un gruppo è descritto come un punto fondamentale. La fede non rimane confinata alla domenica o alla preghiera, ma investe tutti gli aspetti della vita: lo studio, il lavoro, la propria vocazione. Emerge il passaggio da una religiosità esteriore o abitudinaria a una relazione personale e profonda con Dio. Strumenti fondamentali per questo passaggio sono, per alcuni, l'Adorazione Eucaristica, per altri il servizio agli altri (come alla mensa dei poveri o nella formazione catechistica, o nell'impegno missionario, per tutti la preghiera e i sacramenti (Eucaristia, Confessione). Lo "stile cristiano" si esprime nell'annuncio attraverso la gioia e la concretezza, superando l'individualismo.

CIÒ CHE OSTACOLA

- L'esclusione sociale e le "etichette" A volte i gruppi all'interno della Comunità Parrocchiale sono chiusi e autoreferenziali. Si usano "etichette" o categorie standard (come quella della famiglia tradizionale) che non tengono conto di persone che vivono situazioni diverse (ad esempio, chi non è sposato, o chi è separato), senza una reale accoglienza e un'adeguata attenzione alle diversità. "Dovremmo fare più attenzione alle differenze, perché solo le situazioni nuove ci fanno crescere". (citazione)
- Il peso eccessivo della struttura sull'essenziale. Talvolta si punta troppo sulla "struttura" (che può divenire in alcuni casi pesante e non fonda (chele per la fede) a discapito della "relazione personale con il Signore". Per alcuni, la Chiesa è vista come una "struttura organizzativa" e non come una "Casa che accoglie" (citazione)
- L'attivismo vuoto e ripetitivo (Sagre, Grest...) Attività che si fanno per inerzia o tradizione, prive di una dimensione spirituale. Esse non comunicano la fede e diventano semplice intrattenimento o servizio sociale senza annuncio evangelico, sia nei confronti dei parrocchiani, che di coloro che non frequentano la Parrocchia.
- Il formalismo contro la vita reale. Una fede formale, slegata dall'esperienza concreta e dalla vita quotidiana delle persone perde il suo senso vero. La fede non deve essere una teoria, ma qualcosa che tocca il vissuto. "Il Vangelo dovrebbe essere immerso nella nostra realtà, nella quotidianità, perché è molto moderno". (citazione)
- Di fronte alle difficoltà più che rassegnarsi od eliminare, occorre "riprogettare" in stile, con metodo sinodale: assenza di giudizio, ascolto e silenzio.

PROPOSTE CONCRETE

- Riorganizzazione delle strutture parrocchiali (canoniche incluse) e degli stili di vita dei presbiteri:
Valorizzazione dei laici e delle famiglie: Si propone di affidare la gestione delle strutture parrocchiali (spesso dotate di diverse stanze ma abitate da un solo prete) a famiglie, permettendo loro di abitarvi. Questo ricalca il modello delle famiglie in missione, trasformando la canonica in un luogo vivo.
Possibilità di vita comune per i sacerdoti: Invece di vivere da soli in case troppo grandi, i sacerdoti potrebbero riunirsi per vivere in piccole comunità, trovando in ciò sostegno umano e aiuto reciproco per la propria vocazione.
Accoglienza del clero straniero: Aprire più parrocchie all'ospitalità di sacerdoti stranieri (es. studenti in Italia) come occasione di arricchimento reciproco.
- Qualità della proposta formativa e spirituale ("Alzare l'asticella"):

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Varietà nella preghiera: Offrire forme di preghiera e momenti di spiritualità "più diversificati" che rispecchino le diverse storie e carismi delle persone.

Formazione "esigente": Non aver paura di chiedere impegno e serietà nei cammini di fede. Offrire "tutto a tutti" senza chiedere un reale impegno personale svaluta le proposte; occorre ridare valore a ciò che si offre, e costruire una solida preparazione culturale e spirituale per i laici, per permettere loro di affrontare le sfide odierne con maggiore consapevolezza (più Parrocchie possono unirsi nelle attività formative).

- Stile di evangelizzazione e relazione:

Creare spazi di confronto: creare occasioni regolari di incontro e dialogo aperto tra i membri della comunità, superando l'isolamento. Abbiamo sperimentato concretamente, nel nostro gruppo, il grande valore del confronto tra di noi, con il metodo sinodale.

Testimonianza diretta: Riscoprire la responsabilità di essere testimoni in prima persona "lì dove siamo", nella quotidianità, anche nei luoghi di lavoro.

Carità Cristiana: valorizzare la carità non solo come assistenza sociale, ma come condivisione cristiana e fonte di evangelizzazione. La carità cristiana deve distinguersi per uno "stile diverso" che attrae anche i non credenti.

Ciò che promuove l'essenzialità

Il gruppo ha individuato come elementi fondamentali per vivere l'essenzialità:

- La conoscenza della Parola di Dio, attraverso l'ascolto, lo studio e la meditazione, come fondamento della vita cristiana per rafforzare l'incontro con Dio;
- L'Adorazione Eucaristica, come spazio privilegiato di incontro personale con Dio riscoperta anche fra i giovani che diventa un silenzio non imbarazzante;
- La cura delle celebrazioni, affinché diventino autentici luoghi di incontro con Dio e non semplici momenti rituali;
- La formazione a tutte le età, con metodi e percorsi diversificati e adeguati alle diverse fasi della vita;
- L'attenzione alle relazioni, attraverso uno sguardo accogliente verso i bisogni degli altri e una cura autentica delle persone (una chiesa che accompagna e non solo organizza);
- Il servizio dei ministri straordinari della Comunione, in particolare nell'accompagnamento degli ammalati e delle loro famiglie;
- Il dare maggiore spazio ai giovani, riconoscendoli come risorsa viva della comunità in un clima di corresponsabilità;
- La collaborazione tra parrocchie, per superare l'isolamento e camminare insieme come Chiesa.

Ciò che ostacola l'essenzialità

Sono stati individuati alcuni atteggiamenti e dinamiche che ne ostacolano la crescita:

- Chiusura mentale e rigidità, che impediscono il rinnovamento e l'ascolto dello Spirito;
- Parrocchie autosufficienti o troppo rigide, che faticano a collaborare e ad aprirsi al territorio;
- Il "troppo fare", che rischia di far perdere di vista la dimensione spirituale;
- Attività vissute come fine e non come mezzo, svuotando di senso l'azione pastorale;
- La formazione impostata prevalentemente in modo didattico e trasmissivo può diventare un ostacolo all'essenzialità quando si limita a comunicare contenuti senza favorire un'esperienza viva di fede. In particolare, risulta problematica quando: rimane sul piano teorico, senza

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



coinvolgere la persona nella sua vita concreta; accumula nozioni, ma non accompagna a un incontro personale con Dio; privilegia l'ascolto passivo, riducendo la partecipazione, il confronto e la condivisione; non incide sul vissuto, lasciando inalterati stili di vita e scelte quotidiane.

Proposte concrete

Per favorire un cammino di maggiore essenzialità, il gruppo propone:

- Rinnovare la formazione: una formazione strutturata e non solo specialistica, che affianchi alla competenza (liturgica, biblica, pastorale) un approccio:
 - o laboratoriale,
 - o tematico o "per provocazione",
 - o esperienziale, capace di favorire un incontro vero e personale con Dio.
- La riscoperta della Messa, vissuta, spiegata e compresa nel suo valore profondo, non come abitudine ma come cuore della comunità (meno routine, più consapevolezza e profondità).
- Il coinvolgimento reale dei giovani, lasciando loro spazio di iniziativa e responsabilità:
 - o accompagnati dagli adulti,
 - o sostenuti senza essere sostituiti,
 - o valorizzati nella loro richiesta di mettersi in gioco attuando anche un coinvolgimento trasversale delle diverse età.

Domanda 1:

Racconta brevemente un'esperienza che ritieni essenziale nel tuo cammino di fede ed esplicita le caratteristiche che lo rendono così importante.

- Insegnamento delle fede vissuto in famiglia, e poi ripetuto con i figli;
- Attenzione alla fede vissuta grazie ad esperienze in adolescenza di diverse attività in parrocchia;
- Dopo il divorzio, l'ascolto e la riflessione sulla Parola, è stato un valido aiuto per affrontare il momento, e incoraggiare la persona;
- Esperienza di casa Nazareth con casa aperta a giovani che hanno bisogno di essere sostenuti e seguiti;
- La perdita di un figlio ti pone a vedere le cose essenziali della vita e smetti di farti domande;
- La fede imposta da madre a figlia, spesso è stato motivo di scontro e ribellione, mentre è stata di aiuto con l'arrivo di una figlia disabile, e ha dato positività alla vita;
- Il volontariato al centro buon san maritano ha aiutato, nel tragitto di strada per arrivarci, a svuotarsi di tutti i pensieri della giornata e prepararsi a riempirsi con l'esperienza che si preparava a prestare;
- Il ruolo di ministro della comunione è centrale nella vita perché si viene accolti in casa delle persone, soprattutto anziane, ed è uno scambio di doni;
- Riscoperta della fede avvenuta dopo la gravidanza, attendendo la messa come momento personale, di silenzio, di ritualità, di gesti e ascolto.

Domanda 2:

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre più secondarie, possono essere lasciate andare, nella tua comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno?

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

CONSERVARE:

- Attenzione ai giovani, mettendoli in primo piano in varie attività, incontrandoli e lasciandoli fare a modo loro;
- Coinvolgendo, dando ruoli anche di responsabilità, ai laici, per aiutare i sacerdoti nella gestione della parrocchia;
- L'adorazione in chiesa come momento profondo di preghiera;
- Alimentare lo Spirito Santo come guida, lasciando che le cose vadano da sé, facendo delle rinunce per arrivare all'essenziale.

LASCIAR ANDARE:

- Campanilismo racchiuso nel voler fare i sacramenti in ogni parrocchia, celebrare meno Messe ma piuttosto una unica e ricca per tutta la comunità;
- Non riempire le piccole parrocchie di singole attività, esempio camposcuola, gruppo adolescenti, ma unirsi a parrocchie più grandi e strutturate con forza lavoro;
- Pensare di meno al dover fare, ma più al perché si fa.

SINTESI

Abbiamo avuto una risonanza nei commenti degli uni e gli altri, di quanto sia importante e fondamentale che i giovani siano coinvolti nelle varie attività di parrocchia, senza sforzarli. Lasciandoli fare a loro modo, senza imposizioni.

L'importanza di sentirsi comunità e non singoli gruppi (gruppo preghiera, gruppo famiglie ecc.), fare parte di un tutto che con l'aiuto del sacerdote formi un centro forte comunitario.

Tornare all'essenziale, partendo dal Vangelo che parla di essere tutti fratelli, dando attenzione agli ultimi di soldi e di spirito.

SUGGERIMENTI CONCRETI

Parlare fin da bambini, anche nel catechismo, delle emozioni e della sessualità per una presa di consapevolezza più concreta nelle scelte della vita e nelle esperienze; avere sacerdoti come coach spirituali, che parlino in modo positivo, stimolando i credenti, anche durante le messe, a poter cambiare il proprio modo di essere.

Riportare quanto scritto nelle scritture ai giorni nostri, attualizzando il vangelo e trasformarlo come aiuto nella quotidianità.

Le parrocchie più piccole, dovrebbero unirsi con quelle più grandi e strutturate per creare assieme una rete di relazioni e progetti per il bene della comunità.

Offrire una catechesi adulta, per spiegare il significato e simbologia della nostra religione.

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre Comunità

- La celebrazione Eucaristica domenicale, curata nella liturgia, nella partecipazione (soltanto anche il numero di Messe) e nel linguaggio, è il senso della Parrocchia: riassume tutte le cose essenziali, come la Parola di Dio e la catechesi, l'Eucarestia e l'aggregazione. Le strutture oratoriali vengono dopo.
- La formazione dei Genitori è prioritaria rispetto alle altre, perché solo quello che i bambini respirano in famiglia è duraturo: saranno i Genitori a educare e a catechizzare i figli.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- Sarà importante sottrarre quindi un po' di energia e tempo alla catechesi dei bambini per dedicarsi di più agli Adolescenti. Adolescenti e Giovani dovrebbero essere coinvolti in due cose: attività caritative, come quelle del Banco Alimentare, della San Vincenzo o della Solidarietà in generale ed eventi residenziali, come convivenze, campi scuola, gite, che sono molto più efficaci della serata settimanale nei locali della parrocchia.
- È importante anche l'attività di "sostegno alle giovani famiglie" che deve durare a lungo nel tempo, prima ancora degli obsoleti "corsi per fidanzati".
- I parroci dovrebbero lasciarsi aiutare dai laici, coinvolgendo e valorizzando anche i Movimenti laicali, per tutte le attività di cui necessita la Parrocchia, anche delegando con fiducia, per poter concentrarsi sull'annuncio e sulla celebrazione, che sono loro propri.
- È essenziale anche la visita del parroco o dei ministri straordinari alle famiglie, agli ammalati, alle persone sole, alle famiglie bisognose o nascenti.

Ciò che ostacola

- Troppe attività a carico del parroco o dei "soliti" collaboratori laici, dissipa le energie (oratorio, incontri, lavori, catechismi, ecc.), a scapito dell'essenziale.
- Spesso le liturgie sono lunghe e in parte incomprensibili come linguaggio e come gesti (sia durante la Messa che in eventi obsoleti come "le quarantore", le "processioni"...)

Proposte concrete: Quanto già detto e inoltre la ricerca di metodologie moderne per fare formazione.

Il lavoro di gruppo prevedeva di riflettere su due domande:

1. Racconta brevemente un'esperienza essenziale per il cammino di fede.
2. Quali sono le cose essenziali nella pastorale per un cammino di fede e quali sono quelle che si possono lasciar perdere.

Il gruppo si è così espresso:

1. Si interessa di Adolescenti e la preghiera e le esperienze condivise sono state importanti per una maturazione nella fede.

Un'altra delegata dice: Ho vissuto sempre la fede in famiglia e nella parrocchia; poi ho incontrato il RNS e quello è stato un incontro fondamentale che mi ha cambiato profondamente: Dio è papà. Questa consapevolezza ha determinato un mio profondo cambiamento nel mio fare catechismo e nelle mie relazioni con il prossimo.

2. Nelle ore di catechismo, ai ragazzi, si dovrebbe insegnare a pregare oltre che a giocare. Dare maggior attenzione alla famiglia.

- Sono sempre stata vicina alla Chiesa. Ultimamente aiuto all'emporio Caritas e così ho avuto la possibilità di conoscere tante situazioni di fragilità che sono diventate un'esperienza importante.
- Ho sempre frequentato la Chiesa e ho avuto una vita turbolenta con dei lutti e con la malattia. Per tali esperienze dolorose mi sono fatta forza e oggi mi sono diretta alla clown therapy in ospedale. Ascolto le persone, portando gioia nella malattia degli altri.
- Un momento importante l'ho vissuto a 27 anni, quando ho conosciuto la ragazza che poi sarebbe diventata mia moglie. Lei mi parlava di fedeltà; di castità prematrimoniale... Ho iniziato un percorso francescano e oggi sono un terziario francescano.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- Mi pongo una domanda "come fa un sacerdote ad essere in grado di evangelizzare tutte le fasce di età? Non potrebbero essere formate alcune persone in modo specifico per gli adulti oppure per gli adolescenti o per i bambini?".
- Ho sempre praticato spontaneamente: liberamente e con gioia ho frequentato la chiesa. Sono diventato amico di un sacerdote (Pier Giorgio) e dopo ho iniziato un volontariato presso il santuario della Madonna della corona. Oggi sono accolto ad Albisano: ascolto la gente, saluto i parrocchiani e creo relazioni, che ritengo essere molto importanti.
- La Parola nella mia vita è sempre stata importante e mi ha insegnato ad andare verso l'altro e ad averne cura. Oggi mi occupo di anziani nella casa di riposo e in parrocchia.
- Secondo me l'Assemblea domenicale dovrebbe essere messa al corrente della vita dei gruppi; i quali potrebbero raccontarsi e manifestare le varie necessità coinvolgendo così nuove persone. Molto importante è la carità, la relazione e la cura per le persone. Bisogna muoverci fuori dalla parrocchia.
- Ha raccontato alcuni avvenimenti importanti nella sua vita avvenuti a 19 anni con la scoliosi e il suo soggiorno in ospedale che gli ha fatto saltare tutti i programmi che aveva fatto e si è fidato di Dio trovando pace dentro. Così come in Africa. Ha capito che cos'è l'umiltà dopo umiliazioni e la serenità e pace che si può mantenere con sé stessi e con gli altri se si cammina nella fede in Dio.
- Tornato in Italia nel 1997 ha visto questa Nazione profondamente cambiata ed è giunto alla conclusione che è inutile battezzare i bambini; sono gli adulti che devono fare una scelta, bisognerebbe fare più percorsi di catecumenato per adulti che catechismo per bambini, avendo il coraggio di trovarsi in pochi.

CONCLUSIONI:

Con il nostro confrontarci si sono manifestate:

- L'importanza delle nostre radici.
- L'importanza di alcuni eventi fondamentali sui quali ci siamo fermati a discernere.
- La fede si è trasformata in vita vissuta negli ospedali, con gli ammalati, con gli anziani; in famiglia; scelte di vita più mature.
- Importanza della PAROLA DI DIO e percorsi di fede per adulti.

La via che si è manifestata è LA TESTIMONIANZA FATTA FUORI DALLA PARROCCHIA.

Osservazioni: Quasi tutti i componenti del gruppo avevano fatto un cammino di fede tradizionale fin da piccoli, alcuni l'hanno maturata in alcuni movimenti soprattutto RNS. Sono stati sinceri e profondi nel dire il loro cammino di fede con un ottimo stile di ascolto. Si sono mostrati poco preparati a pensare cosa va alleggerito della nostra pastorale attuale e cosa andrebbe valorizzato. Hanno proposto quello che stanno vivendo più che sforzarsi per pensare strade un po' nuove.

“CIÒ CHE PROMUOVE L'ESSENZIALITÀ NELLE NOSTRE COMUNITÀ”

- Esperienze comunitarie e intracomunitarie - Pellegrinaggi e non solo - che lasciano il segno e semplicemente aiutano, risvegliano la gioia di camminare e ravvivare il dono della fede che abbiamo ricevuto come grazia battesimale;
- Farsi dono per il “prossimo” nella reciprocità, in un “dare e ricevere” nella gioia;
- Associazioni e gruppi aiutano ad essere una Chiesa sociale e solidale, mettendo Cristo al centro;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Cercare uno sprono in più per vivere le nostre Comunità di appartenenza, ognuno con la sua unicità;
- Donarsi verso "i fragili, i poveri", nella quotidianità.

"CIÒ CHE OSTACOLA"

- Frammentazione nelle piccole Comunità;
- Persone attive nella Comunità che stanno arroccate nel proprio "ruolo", soprattutto tra generazioni;
- Non fare un passo indietro, così da poter individuare chi nella Comunità è portatore di un carisma-dono, coinvolgendo più persone, serve per incentivare un ricambio, dove ogni battezzato e non possa mettere al servizio ciò che è;
- Non pensare alle prestazioni, cose da fare, ma seguire il Signore, trasmettere la Sua Presenza.

"PROPOSTE"

- Ci siamo scoperti amati da Dio, per questo siamo abitati dalla gioia: essere "Vangeli viventi", e questo lo dobbiamo come Comunità e singoli, trasmetterlo, andando contro corrente;
- La Comunità ha bisogno di tutti, persone attive e persone in ginocchio, che offrano la loro preghiera e adorazione, per essere una Comunità viva, che sa invocare quotidianamente il dono dello Spirito Santo;
- Parola di Dio al centro;
- Testimonianza, esserci, in ascolto, in silenzio, fa bene anche a noi;
- Evangelizzazione: stare in rete tra parrocchie, non chiuderci nella nostra ma aiutare anche i nostri parroci a fare questo servizio nei riguardi delle piccole comunità, cercando di promuovere esperienze anche al di fuori.

COSE SU CUI PUNTARE:

- Approfondire l'ascolto della Parola;
- Avere fiducia in Dio Per essere "trasformati";
- Parola che ci dà coraggio per essere liberi di appartenere;
- Necessità di conoscere Gesù;
- Ascoltare: "sinonimo" di obbedire;
- Fare esperienza nel servizio;
- Non dimenticare "per chi si fa":
- Essere esempio coerente per gli altri e mettere in pratica la Parola;
- Accoglienza/carità;
- Lasciare a casa il proprio ego.

COSE DA LASCIARE:

- Modalità del catechismo bambini/ragazzi: percorso della famiglia per arrivare ai Sacramenti;
 - Troppi gruppi parrocchiali: difficoltà di dialogo;
 - Più gestione ai laici.
-

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Tutti abbiamo condiviso che è essenziale avere momenti di incontro personale con il Signore. Sono emerse in particolare due tipi di esperienze di incontro: l'Adorazione comunitaria e la lectio divina. Questi momenti di incontro per qualcuno sono legati a esperienze parrocchiali, per altri a gruppi e movimenti come il Rinnovamento, CL, la Comunità Regina Pacis e altri.

L'altro elemento essenziale per tutti è stato trovare dei contesti in cui condividere la fede con altri compagni di viaggio. Per alcuni è stato il gruppo della lectio, per altri la consulta parrocchiale, o altri gruppi. Ciò che è essenziale è che sia un luogo dove è possibile sentirsi ascoltati e accolti.

Per chi è attivamente impegnato nella pastorale con i più giovani, essenziale è la relazione con i ragazzi, una relazione fatta di ascolto e di sincerità.

Per chi è impegnato nell'organizzare attività di aggregazione in parrocchia (feste, pranzi, compleanni ecc.) anche questo fare è essenziale perché vuole dire un prendersi cura delle giovani generazioni, per trasmettere la fede ricevuta attraverso il prendersi cura.

1. Esperienze e contesto

- Le esperienze di vita cristiana risultano spesso limitate a poche attività strutturate.
- Necessità di un maggiore incontro con le famiglie, anche nelle loro case.
- Importanza dell'ascolto come punto di partenza per ogni incarico pastorale.
- Valore dei momenti di condivisione e conoscenza reciproca per creare comunità.

2. Giovani e catechesi

- Importanza di catechisti preparati e significativi nei percorsi formativi.
- Centralità dell'incontro personale con Cristo nell'esperienza ecclesiale.
- Maggiore attenzione e disponibilità verso i ragazzi.
- Proposta di catechesi anche per adolescenti, con accompagnamento personale.

3. Comunità e accoglienza

- Rafforzare la comunità attraverso la conoscenza reciproca.
- Promuovere uno stile accogliente e non giudicante.
- Valorizzare le omelie come spazio di conforto e orientamento.
- Favorire momenti informali dopo la Messa per creare relazioni autentiche.
- Attenzione personale del parroco verso famiglie e singoli.

4. Liturgia e spiritualità

- Centralità dell'Eucaristia come momento privilegiato di incontro con Cristo.
- Cura della liturgia e del decoro celebrativo.
- Valorizzazione del coro e dei servizi liturgici.
- Educazione alla liturgia e maggiore coinvolgimento dei fedeli.

5. Cammini e movimenti

- Presenza di gruppi e cammini che offrono percorsi di fede strutturati.
- Necessità di dialogo armonico tra realtà ecclesiali e vita parrocchiale.
- Evitare autoreferenzialità, mantenendo la parrocchia luogo di tutti.

6. Famiglia e vocazione

- Attenzione alla dimensione del matrimonio e della vita familiare.
- Percorsi per sposi e sostegno dopo il matrimonio.
- Valorizzazione del sacerdozio battesimale e corresponsabilità dei laici.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

7. Criticità evidenziate

- Allontanamento quando manca un'esperienza personale significativa.
- Rischio di scelte pastorali basate sulla comodità anziché sull'essenzialità evangelica.
- Numero ridotto di presbiteri e necessità di maggiore collaborazione.

Nell'ascoltare le riflessioni di ciascun membro del gruppo è emerso che viviamo in un tempo in cui si sente forte il bisogno di ricercare Dio per riuscire a viverlo nella propria quotidianità e non solo nei grandi eventi o in quelli formali.

Come persone appartenenti ad una comunità di fedeli c'è il desiderio di sentirsi (ri)conosciuti e chiamati per nome, di essere incontrati a tu per tu nella vita di ogni giorno.

È piaciuta la figura di sacerdoti che vanno incontro alle famiglie, che entrano nelle case delle proprie comunità, che conoscono da vicino le situazioni belle e brutte che sta vivendo la gente a loro affidata: una Chiesa in uscita che sa dedicare il giusto tempo a tutti i suoi membri.

Oggi la parrocchia sta attraversando una stagione di profondo cambiamento. È ormai evidente che la figura del sacerdote, per quanto centrale e insostituibile, non può più essere l'unico motore della vita comunitaria. Per parlare al cuore di più persone possibili, è necessario un risveglio del laicato: una chiamata a mettersi a servizio che faccia della ministerialità non un'eccezione, ma l'elemento chiave della nostra pastorale.

Ci siamo resi conto che, per fare tutto questo, l'entusiasmo da solo, non basta più.

In un mondo complesso come quello attuale, per affiancare i sacerdoti nei vari ambiti della vita parrocchiale, non possiamo più affidarci all'arte dell'improvvisazione.

Servire la comunità richiede oggi una formazione seria, profonda e strutturata, capace di coinvolgere sia chi opera in prima linea, sia l'intero popolo dei fedeli.

Il primo ambito a richiedere una profonda metamorfosi è il cammino di fede di bambini e ragazzi.

Siamo convinti che l'esperienza dell'Iniziazione Cristiana debba cambiare seguendo due direttrici:

- La priorità ai genitori: Non si può formare un figlio senza coinvolgere chi gli sta accanto ogni giorno. Il cammino dei ragazzi deve essere preceduto e accompagnato da una formazione dedicata ai genitori, che li aiuti a diventare guide consapevoli e testimoni credibili per i propri figli.
- Superare il "modello scolastico": pur riconoscendo che alcuni elementi dell'ambiente scolastico possono essere utili e preziosi per il catechismo, dobbiamo allontanare l'idea che esso sia una lezione da imparare tra i banchi. L'ora di catechismo deve avere come priorità il fatto di essere uno spazio aperto alla relazione, dove al centro c'è il bene dei ragazzi; un "laboratorio di vita", dove si cercano modi efficaci per favorire l'incontro personale con Gesù. In questo contesto, il catechista non è un insegnante, ma un testimone: la sua presenza deve essere la prima prova della bellezza di una relazione viva con Dio.

Perché la fede entri sempre più nella vita quotidiana, abbiamo provato ad ipotizzare diverse modalità di formazione che agiscono a più livelli e profondità:

- Formazione Teologica: per dare ragione della nostra speranza con consapevolezza e profondità.
- Ascolto e Dialogo con Dio: attraverso la Scuola della Parola e la Scuola di Preghiera, per rimettere al centro l'essenziale.
- Percorsi di Crescita spirituale: esperienze forti come il cammino delle Dieci Parole, i Seminari di Preghiera e Vita o il Seminario di Vita Nuova, capaci di accendere scintille di Spirito Santo nei cuori.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Il rischio di questi eventi, tuttavia, è che restino momenti isolati. La vera sfida è coniugare la formazione specifica – i cosiddetti "momenti forti" di ritiro spirituale – con un ritorno costante e una continuità concreta all'interno delle nostre parrocchie. La formazione non deve allontanarci dalla realtà, ma renderci più capaci di abitarla.

Solo passando da una "pastorale di delega" a una pastorale di partecipazione e competenza, potremo costruire una Chiesa che sia davvero casa tra le case, capace di testimoniare il Vangelo con la forza della comunione e la bellezza della preparazione.

Ciò che promuove

Dalla condivisione emerge con chiarezza un nucleo essenziale da custodire.

Al centro c'è il Vangelo, nella sua semplicità e radicalità: amare, accogliere, riconoscere la dignità di ogni persona. Questo si traduce in attenzione alla Parola di Dio, nella cura delle relazioni, nella comunione, nella capacità di camminare insieme, con un'attenzione speciale nel mettere al centro la dignità di ogni persona.

Ancora, la testimonianza di fede di molte persone che ci hanno preso per mano e accompagnato ad approfondire l'incontro con Cristo.

Accanto a questo, è stata sottolineata l'importanza della formazione, dell'ascolto, del dialogo, della partecipazione: elementi che rendono la fede viva, incarnata, capace di parlare all'oggi.

Ciò che ostacola

Tra questi:

- Le rigidità e i pregiudizi che chiudono al dialogo;
- Il personalismo;
- Il "si è sempre fatto così";
- Forme e linguaggi che non comunicano più;
- Alcune modalità di catechesi o di riunione poco incisive;
- Una liturgia vissuta talvolta come distante o poco coinvolgente;
- Un eccesso di burocrazia o di organizzazione che soffoca le relazioni;
- Trattare vari ambiti di comunità come se fossero a compartimenti stagni.

Proposte concrete

Dalle testimonianze personali, ciò che ci accomuna è ciò che ci ha spinto a fare proposte concrete che possono fruttuose anche per altri/altre:

Per molti, questa esperienza ha il volto dell'incontro che apre alla Fede: con la Parola di Dio, con altri cristiani, con persone di fedi diverse, con chi vive situazioni di fragilità. In questi incontri, quando sono autentici, non si resta in superficie, ma si scoprono doni reciproci, si costruiscono relazioni vere, nascono amicizie che cambiano la vita. E si intuisce che la fede non è qualcosa da possedere, ma da condividere e da scoprire insieme.

Per altri, è stata decisiva la formazione: lo studio della teologia, l'approfondimento della Parola, percorsi che hanno segnato un prima e un dopo. Da immagini di Dio ricevute passivamente si è passati a una fede più consapevole, capace di domande e di profondità.

Altri ancora hanno indicato esperienze di servizio e volontariato, dove il contatto con la sofferenza ha reso evidente ciò che conta davvero: la dignità di ogni persona, l'importanza dell'empatia, la necessità di relazioni autentiche e non solo funzionali.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



È emerso anche il valore della dimensione missionaria, intesa non come “fare”, ma come ascoltare, sentirsi parte di un progetto più grande, lasciarsi cambiare dall’incontro.

Infine, per alcuni il cammino non è legato a un momento preciso, ma a una scoperta quotidiana, vissuta nella liturgia, nella musica, nella vita comunitaria.

In tutte queste esperienze ritorna un filo comune: ciò che è essenziale è ciò che mette in relazione, fa crescere, apre, trasforma.

Il lavoro di essenzialità svolto dal gruppo ha portato a riconoscere come centrali alcune dimensioni irrinunciabili, mentre altre sono apparse più secondarie e, in alcuni casi, da ridimensionare.

Anzitutto, ciò che viene ritenuto veramente essenziale sono le testimonianze ricevute di esperienze concrete di fede e di amore. Una testimonianza credibile diventa luogo di incontro con Cristo, infatti “Cristo si vede dai cristiani”. Per questo motivo è stato riconosciuto fondamentale, non solo la testimonianza ricevuta ma anche quella data. Ogni cristiano è chiamato a offrire la propria testimonianza. Questa prospettiva è sostenuta dalla consapevolezza che Cristo opera in tutti, anche nei non credenti: ciò apre a uno sguardo più ampio e fiducioso sulla realtà e sulle persone.

Un secondo punto ritenuto necessario è l’importanza dell’annuncio rivolto agli adulti. Si avverte l’urgenza di formare e accompagnare persone che abbiano una fede adulta, in grado di stare davanti alle provocazioni della vita in modo vero ed essenziale. Perché una fede così radicata porta un’autentica testimonianza di fede e intimità con Dio.

Come ulteriore elemento da promuovere emerge il Vangelo incarnato nella vita ordinaria: nel lavoro, nel volontariato, nell’ascolto, nell’essere testimoni soprattutto nei contesti quotidiani. È lì che la fede mostra la sua fecondità e la sua credibilità.

Accanto a queste priorità, il gruppo ha individuato alcuni aspetti secondari da lasciare andare. In primo luogo, il giudizio e la chiusura, a livello culturale e relazionale, generate dalla paura del diverso. Invece l’incontro con la diversità può sorprendere e arricchire. Inoltre, queste chiusure alimentano forme di compartimentalismo che non favoriscono la comunione.

Un secondo ostacolo riconosciuto è la forte settorialità e la divisione per età dei cammini di formazione cristiana, che rischiano di frammentare il percorso di fede.

Da queste riflessioni sono nate anche alcune proposte concrete. Per quanto riguarda l’annuncio agli adulti, si suggerisce di valorizzare e far conoscere realtà già esistenti che offrono diversi cammini formativi. Sul piano biblico e culturale, si ricorda la proposta dell’ISSR, che apre i corsi sulle Scritture anche agli uditori. Sul versante caritativo, le iniziative della Caritas e del Centro missionario favoriscono l’unione tra approfondimento teorico e concretezza operativa. Inoltre, percorsi come “Le 10 Parole” e “I 7 Segni” rappresentano valide opportunità di crescita nella fede, oltre che occasioni di compagnia e confronto.

Una seconda proposta riguarda la necessità di una decontestualizzazione delle strutture scolastiche del catechismo, accompagnata da un maggiore invito al confronto e all’ascolto tra le comunità parrocchiali. Infine, si propone un coordinamento generale delle varie iniziative presenti in diocesi, così da poter consultare in un unico luogo tutte le proposte di cammini, corsi e attività. Questo favorirebbe una maggiore accessibilità, comunione e partecipazione.

In sintesi, l’attenzione va posta su ciò che genera fede viva e testimonianza credibile, mentre vanno superate quelle rigidità e frammentazioni che rischiano di ostacolare l’incontro, la crescita e la comunione.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Il tema dell'essenzialità, proposto in questa prima assemblea vicariale, affrontato in sintesi nel nostro tavolo, si concentra su ciò che è fondamentale, spesso in contrasto con la complessità della vita quotidiana, invitando a una riflessione esistenziale su valori autentici e la ricerca di ciò che è essenziale per la vita di fede, collegando concetti come la libertà, il dono e l'esperienza vissuta.

Dal tavolo di lavoro è emerso che dobbiamo: Mettere Gesù al centro.

Ciò significa mettere Gesù al centro:

- nelle relazioni della Comunità e della famiglia;
- nella vita di Fede e nel cammino di Fede.

Il gruppo di lavoro ha proseguito nell'identificare:

Ciò che PROMUOVE il tema dell'essenzialità:

- Conoscere Gesù ed incontrarlo;
- Annunciarlo nella Comunità;
- Viverlo in Famiglia, nel lavoro e nella quotidianità;
- Prendersi cura delle fragilità e di ogni forma di povertà che si vive nella Comunità in cui si opera. Questo ha come conseguenza diretta la CARITA' intesa come pilastro del "prendersi cura";
- Fare rete fra i vari gruppi (parrocchiali, gruppi di volontariato ecc.), condividendo i vari percorsi;

Ciò che OSTACOLA il tema dell'essenzialità:

- Mancanza di tempo per la preghiera;
- Critiche e giudizi nei confronti della Chiesa e verso le persone che collaborano nelle attività parrocchiali;
- Limiti nella quotidianità, ovvero limiti nell'accettare le idee degli altri.

PROPOSTE per il Futuro:

- Adorazione eucaristica: valorizzare l'adorazione eucaristica per continuare a camminare nella fede aiutati dalla preghiera e adorazione;
- Formazione catechisti ed animatori: creare occasioni di incontro con stile "di famiglia" per aiutare a vivere l'accoglienza e la conoscenza reciproca;
- Far conoscere l'attività dei vari gruppi: condividere e conoscersi tra le persone delle comunità. I vari gruppi non devono rimanere chiusi al loro interno, ma condividere il proprio percorso per essere di aiuto e supporto anche per gli altri gruppi;
- Coinvolgere le famiglie: tema aperto perché è difficile trovare un momento e/o una proposta condivisa da proporre alle famiglie con figli, le quali sono prese dalla quotidianità e fanno sempre fatica a ritagliarsi del tempo all'interno della Comunità.

Nel nostro gruppo la riflessione più bella è stata questa: tutto quello che abbiamo condiviso questa sera ha reso evidente che nelle nostre parrocchie la Chiesa è viva, cresce e dà speranza.

La Chiesa, intesa come comunità di credenti, deve essere sempre accogliente e attenta alle persone e alle famiglie. L'accoglienza deve essere "spirituale" perché ha il suo fondamento in Cristo Gesù, che ha visto, accolto, ascoltato, accompagnato tutti coloro che lo avvicinavano con cuore sincero. L'accoglienza è il primo passo per creare relazioni buone e per far crescere la comunità. L'accoglienza si declina in tutta la vita pastorale della comunità, come in una grande famiglia. Ad esempio, chi si avvicina alla parrocchia

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

non deve essere giudicato a priori e chi svolge attività in parrocchia deve percepire l'ambiente parrocchiale come una seconda casa. L'accoglienza deve caratterizzare anche la comunità "in uscita", ad esempio, quando il sacerdote visita e benedice le famiglie, tale incontro deve essere attrattivo perché deve far intravedere la bellezza di far parte di una comunità riunita intorno al Signore Gesù. Emerge, inoltre, un altro aspetto legato al termine accoglienza, che suggerisce un maggior presenza dei sacerdoti nella vita dei nostri giovani, andandoli a cercare direttamente nelle famiglie o nei loro luoghi di aggregazione, chiamandoli personalmente, incoraggiandoli alla partecipazione attiva in eventi e iniziative parrocchiali.

La comunità cristiana deve vivere la preghiera costantemente, nei gesti e nelle parole, a livello personale e comunitario. A livello personale la preghiera deve essere un dialogo necessario, costante e quotidiano con il Signore, da cui nascono gesti e atteggiamenti conformati al Vangelo. A livello comunitario, la S. Messa, l'Adorazione eucaristica e altri momenti devono essere visti come un bisogno, una necessità e non come un semplice dovere.

Anche le attività considerate non essenziali nella vita pastorale della comunità, come ad esempio tutte le attività svolte dal Circolo Noi, oppure la semplice cena o festa organizzata per gli adolescenti, tutto sommato non vanno tralasciate perché preparano il "terreno buono" quando poi vengono proposti in parrocchia percorsi formativi, attività di catechesi, occasioni di incontro con il Signore. Tutte le attività legate alla prossimità sono molto importanti ma spesso rischiano di diventare mere attività di volontariato a favore dei fragili, staccate dalla motivazione cristiana. Devono invece essere vissute in profonda relazione con la fede nel Signore Gesù, devono essere occasione di incontro con il Signore. E devono coinvolgere anche altri aspetti della vita pastorale della comunità: ad esempio, i bambini/ragazzi che partecipano al catechismo dovrebbero conoscere queste realtà andando fisicamente a svolgere qualche incontro "sul campo".

I percorsi di formazione cristiana per giovani, adulti e famiglie vanno analizzati e rivisti perché sembra che non rispondano più alle esigenze del nostro tempo. Sta emergendo un'offerta formativa innovativa per giovani e adulti che merita attenzione. Ad esempio, da qualche anno vengono proposti i percorsi delle Cene Alpha e stanno suscitando crescente interesse. Anche i percorsi mensili per sposi, gli incontri settimanali di approfondimento sulla Parola della domenica successiva, le 10 Parole, ecc. possono aiutare singoli e comunità a crescere nella fede. È fondamentale, a questo proposito, che queste nuove iniziative siano conosciute, proposte e pubblicizzate adeguatamente.

Ciò che promuove l'essenzialità:

- Preghiera e Adorazione Eucaristica: momenti essenziali, personali e comunitari, più significativi se vissuti in condivisione, durante i quali si chiede al Signore di aiutarci a trovare nuove strade per l'evangelizzazione.
- Catechesi per i ragazzi di tipo esperienziale.
- Formazione per adulti e per famiglie intesa come strumento non di sola catechesi, ma volto a ravvivare la propria fede e a trasmetterla ai figli e alle persone che si incontrano.
- Condivisione tra parrocchie delle varie iniziative al fine di far conoscere le diverse proposte, evitando sovrapposizioni e unendo le forze.
- Condivisione del "bello" anche attraverso i canali digitali: rendere partecipe la propria comunità, le realtà vicine e i singoli di quanto realizzato.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Apertura ed accoglienza: in un'ottica di fraternità, accogliere non solo i singoli fratelli e sorelle che si inseriscono nelle nostre comunità, ma anche gruppi che vivono spiritualità peculiari.

Ciò che ostacola:

- Parrocchie e parroci "chiusi" : realtà in cui manca il confronto con il territorio circostante e dove a volte si cade nel campanilismo o nella gelosia.
- Pregiudizio nei confronti di esperienze o gruppi che non si conoscono.
- Catechesi ancora troppo scolastica o caratterizzata da un linguaggio non adeguato.
- Eccessiva attenzione all'apparenza e al giudizio
- Scarsa attenzione alla formazione degli adulti: la maggior parte delle proposte sono riservate agli under 35.

Proposte concrete:

- Aumentare i momenti di preghiera e adorazione eucaristica: essendo il motore della nostra vita cristiana, è necessario che vengano nuovamente valorizzati e posti al centro della vita comunitaria.
- Formazione per adulti: in orari compatibili con l'attività lavorativa. Le parrocchie dell'unità pastorale potrebbero organizzarle a turno, cooperando tra loro per evitare dispersioni di energie e sovrapposizioni. Se la formazione è organizzata a livello di unità pastorale o di vicaria (per i percorsi più impegnativi), la frequenza risulta più agevole e gli spostamenti ridotti. È opportuno, inoltre, prevedere una formazione continua e non limitata ad alcuni periodi dell'anno.
- Assegnazione degli incarichi più funzionale, basata sui talenti individuali. Questo vale sia per i laici sia per i presbiteri: non si dovrebbe guardare solo alla necessità di coprire un ruolo, ma alle caratteristiche specifiche della persona.
- Accrescere la fiducia all'interno della comunità: tra i laici stessi e nel rapporto tra laici e parroci.
- Creare momenti di condivisione con le famiglie: cercare di coinvolgerle maggiormente nella vita comunitaria, nella Messa domenicale e nella preparazione ai sacramenti dei figli, offrendo formazione ai genitori e vivendo esperienze comuni.

CIÒ CHE PROMUOVE:

La presenza di riferimento del sacerdote come figura dell'ascolto e dell'accoglienza: in alcune parrocchie il sacerdote oggi si presenta solo per la Messa, con una presenza quasi "da impiegato". Ma, al di là dell'importanza della Messa, è il rapporto umano, la relazione, che viene a mancare, e i fedeli si sentono abbandonati; è importante invece fare sentire "accolti": se non si sente accolto, chi è entrato, magari in ricerca, come è entrato, se ne va. Il sacerdote sappia tenere conto anche dei pareri contrari, sappia mettersi in discussione; valorizzare la condivisione fra persone dal vissuto molto diverso, il confronto tra sacerdoti e laici;

È essenziale l'ascolto reciproco, che sia ascolto di tutti, caratterizzato dal saper accogliere, valorizzare il contributo di ciascuno; i gruppi che condividono la Fede sappiano anche condividere aiuto, sostegno reciproco;

Favorire il senso di corresponsabilità: noi, tutti, siamo la parrocchia; bisogna saper attivare chi è passivo, saper raggiungere chi non si sente partecipe, e condividere le responsabilità; il ruolo dei laici deve essere concreto, non solo affermato in teoria;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Parrocchia intesa come una famiglia di famiglie; La famiglia è il primo luogo in cui per tutti noi è avvenuta la trasmissione della fede: la famiglia deve ritrovare e rinnovare questa valenza, cercando nuovi modi per farsi testimonianza; la famiglia deve anche essere aiutata in un approfondimento della Fede e nel prendere consapevolezza del suo compito; attenzione alle persone sole: vedovi, anziani; La centralità della Parola e della preghiera (necessità di formazione specifica), ma sempre senza dimenticare l'importanza dei rapporti umani.

CIÒ CHE OSTACOLA:

Aspetti di rigidità: la Parrocchia dimostri di essere luogo di accoglienza e non solo di catechesi; Lasciare ciò che allontana la partecipazione, che “raffredda” il senso di incontro con Cristo frapponendo troppi vincoli e rigidità, rispetto al calore della Sua presenza; evitare l'atteggiamento di continua lamentela, scarsamente costruttiva; dare valore più rilievo al “come” piuttosto che al “cosa”: non si tratta tanto di rimuovere qualcosa, ma di conferire senso e pienezza a ciò che si fa (possono avere importanza “comunitaria” sia i momenti liturgici sia momenti più semplici e quotidiani, come la condivisione della tavola e della festa); lasciare le attività più “improvvisate”, prive di adeguata preparazione e riflessione, che rischiano di riuscire in modo poco efficace o addirittura controproducente, e dedicare “cura” e attenzione a ciò che si mette in campo.

PROPOSTE CONCRETE:

La Parrocchia riesca a essere davvero una famiglia di famiglie; centralità del “costruire ponti”, tra persone, tra gruppi, anche tra le parrocchie; coltivare le relazioni umane nella loro differenza; Prevedere spazi e tempi per ascoltare i giovani e le loro esigenze; fornire loro una “presenza” significativa, disposta a mettersi davvero in ascolto delle loro problematiche; è necessario formare persone che, oltre ad essere predisposte caratterialmente per tale attività, possiedano (e si impadroniscano) anche degli strumenti adatti per saperla gestire in modo proficuo; Facilitare una pratica, una vicinanza alla Parola, specie quella evangelica. Spesso gli adulti rivelano una distanza, una mancanza di conoscenza, una difficoltà nel fare risuonare in sé la Parola, capacità che invece i bambini mostrano spesso di possedere; Creare un senso di “rispetto” verso la Parola, anche in chi si rende disponibile per il servizio di lettura; dedicare cura all'operazione di lettura della Parola; Promuovere incontri e collaborazioni tra comunità parrocchiali, uscire dal campanilismo; Importanza della musica e del canto: promuovere una scelta appropriata e meditata dei canti durante le celebrazioni eucaristiche; Favorire una partecipazione attiva alla vita della comunità, anche oltre la partecipazione alla Messa: saper ascoltare e tenere in considerazione anche le idee diverse, senza avere un atteggiamento monopolistico; ognuno possa partecipare al confronto costruttivo; i laici abbiano la possibilità di dare un apporto concreto.

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre comunità:

- Accendere e custodire il desiderio di Verità e di Incontro, aiutando ciascuno a non spegnere ma far emergere le domande profonde del cuore.
- Guide e accompagnatori disponibili all'ascolto, capaci di:
 - 1 - Offrire verità attraverso una parola chiara, coerente e autentica;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- 2 - Educare alla preghiera come cammino di consapevolezza;
- 3 - Vivere la carità come movimento verso l'altro, sapendo "tenere testa" quando serve, ma anche stare-esserci-compatire (nel senso vero di patire con).
- Esperienze che mettano in relazione la Fede con la Vita, attraverso proposte concrete e coerenti che incontrino i bisogni quotidiani dei fedeli, con particolare attenzione a famiglie e giovani, per accompagnarli nel loro cammino reale.
- Relazioni personali e profonde con testimoni della fede, consacrati ma anche laici che vivono già la Parola di Dio nel quotidiano e ne rendono visibile la forza. Incontrare le persone dove sono, in quello che vivono.
- Momenti di adorazione silenziosa e guidata, semplici ma autentici, per scoprire o riscoprire la bellezza della relazione personale con Dio.
- Meditazione guidata della Parola di Dio e gruppi di condivisione, perché ciò che si ascolta e si prega diventi concreto nella vita di ogni giorno.

Ciò che ostacola l'essenzialità:

- Investire tempo ed energie in eventi o attività che diventano prevalentemente "sociali", dove il centro non è più Gesù Cristo e la preghiera, ma l'organizzazione o la riuscita dell'evento stesso.
- La difficoltà ad accogliere il cambiamento, che porta a irrigidirsi su abitudini consolidate e a perdere la capacità di leggere i segni dei tempi.
- Dare per scontata la parrocchia, vissuta più come un servizio dovuto o un'abitudine che come una comunità viva, chiamata ogni giorno a rinnovarsi nella fede.

Proposte concrete:

- Favorire la partecipazione alla Messa e ai Sacramenti in modo più coinvolgente e meno passivo.
- Proporre momenti di relazione e condivisione più semplici ma più profondi nei quali il centro non siano le attività, ma Dio.
- Dare spazio ai giovani, ascoltando con fiducia le loro proposte e rendendoli protagonisti del cammino comunitario, senza misurare tutto sui risultati.

Ciò che promuove

- Cammini di formazione;
- Servizi a vari livelli;
- Fare esperienze concrete sia per giovani che adulti e coppie (GMG, catechista, incontro matrimoniale, cene alfa);
- Adorazione (conoscere Cristo ci aiuta nel nostro essere cristiani)

Ciò che ostacola

- Campanilismo sia tra parrocchie che tra sacerdoti;
- La mancanza di comunicazione e collaborazione;
- Difficoltà nel coinvolgere e delegare i laici.

Proposte concrete

- Promuovere la comunicazione di iniziative presenti attraverso un'organizzazione centrale delle informazioni, cui si possa attingere per usufruirne insieme;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Fare formazione a tutti i livelli, soprattutto a adulti;
- Creare luoghi di ascolto in ogni parrocchia;
- Creare occasioni di aggregazione anche al di fuori della comunità cristiana.

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre comunità

- Incontro personale e ascolto ("a tu per tu"): la fede si riaccende dove c'è accompagnamento reale, senza fretta.
- Accoglienza e fraternità senza giudizio: sentirsi accolti indipendentemente da storia, fragilità o diversità (anche immigrati) rende credibile il Vangelo.
- Semplicità, piccole cose e presenza costante: gesti concreti e quotidiani che restano più delle grandi iniziative.
- Testimonianza ed esperienza: vite coerenti, fede vissuta e raccontata, più che "insegnata".
- Comunità che sostiene nei momenti duri: nella fatica nasce ricerca di Dio e consolazione, se c'è vicinanza.
- Famiglie e tempo condiviso: genitori coinvolti e aiutati nella fede in casa; riscoperta del piacere di stare insieme.

Ciò che ostacola l'essenzialità

- Frammentazione e gruppi chiusi: molte realtà attive ma scollegate; poca comunione e condivisione.
- Troppe attività, poca direzione comune: energie disperse, manca un "cuore unico" riconoscibile.
- Giudizio, diffidenza e muri verso il diverso: raffreddano l'accoglienza e la fraternità.
- Incoerenza tra chiesa e vita: difficoltà a testimoniare fuori ciò che si vive dentro.
- Percorsi poco esperienziali e discontinui: fede percepita come teoria; giovani che si fermano alla cresima e preghiera poco vissuta.
- Socialità "a evento" e fragilità non accompagnate: stare insieme solo se c'è un'occasione (spesso cibo); poca cura strutturata di dolore/fatica; anche senso di inadeguatezza in chi serve.

Proposte concrete emerse

- Semplificare e coordinare: meno attività, scelte meglio, con una direzione comune.
- Creare ponti tra gruppi: momenti periodici di confronto tra responsabili + maggiore condivisione di passi e bisogni.
- Rafforzare l'accompagnamento personale: piccoli team per ascolto, accoglienza, follow-up e cammini "a tu per tu".
- Genitori e giovani al centro: incontri mensili con i genitori su fede in casa e preghiera; percorsi giovani oltre la cresima (relazione, preghiera semplice, servizio, appartenenza).
- Accoglienza del diverso con rete chiara: iniziative di integrazione + censimento dell'esistente (realtà già attive) per indirizzare le persone verso chi c'è già.
- Testimonianze e cura delle fragilità: momenti brevi di testimonianza; spazi di consolazione (lutto, depressione, crisi) con ascolto e vicinanza.
- Stare insieme "senza scuse" + stile semplice: proposte non legate al cibo; stile pastorale più vicino e "terra terra".

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Abbiamo riconosciuto che il nostro essere Chiesa è di accompagnare all'incontro con Dio nella comunità. Per fare questo ci sembra importante:

- Custodire delle relazioni forti e autentiche fondate su Cristo;
- Sviluppare la corresponsabilità, cioè la disponibilità a prendersi cura insieme Della Chiesa e della comunità.

Ci sembra fondamentale imparare a curare l'interiorità, consapevoli che la vita nello spirito se c'è, si vede. Vorremmo che:

- Si sprecassero meno energie per eventi di convivialità profana, per liberare energie per proposte di spiritualità;
- avere più coraggio nel fare proposte che invece facciano crescere la fede;
- riscoprire il valore della preghiera anche "alta" ad esempio nel silenzio.

Abbiamo individuato alcuni ambiti di interventi strategici, più urgenti e decisivi: bambini, giovani e sposi; ovviamente senza dimenticare le persone che non rientrano in queste categorie.

Ci sembra importante mantenere uno sguardo carico di speranza capace di accogliere il nuovo, cercando di trasformare linguaggi e strutture per annunciare oggi il Vangelo.

Ci sembra importante custodire una capacità di apertura, anche superando quelle chiusure e paure che ci bloccano dentro al "si è sempre fatto così" o al "stiamo bene fra di noi".

Ciò che promuove l'essenzialità nelle nostre comunità

Mettere al centro l'Eucarestia e la parola di Dio, essenzialità nella modalità per fare catechesi e attività pastorali che spesso sono ancora con modalità vecchie e fuori tempo. Attenzione per i deboli e i fragili che possono essere le persone anziane, i poveri e i bisognosi della parrocchia e i ragazzi. La parrocchia deve essere intesa come spazio di accoglienza.

Ciò che ostacola

Ognuno pensa a sé, difficoltà di comunicazione di ascolto e di adattamento all'interno delle parrocchie. Divisioni interne tra i vari gruppi e divisioni anche tra parrocchie vicine. Gruppi consolidati che faticano a lasciare spazio a nuove persone. A volte le famiglie non sono coinvolte nell'ambito parrocchiale. Personalismo e individualismo. Accettare che siamo una minoranza. Spesso il parroco deve fare tante cose e viene a mancare il suo ruolo principale all'interno della comunità.

Proposte concrete

Rinnovamento del catechismo con un maggior coinvolgimento delle famiglie. Un catechismo non più in modalità scolastica. Creare spazi di aggregazione e confronto tra generazioni diverse. Al centro di ogni attività ci deve essere la preghiera e la Parola di Dio. Dare maggior spazio ai giovani magari coinvolgendoli o dando loro responsabilità all'interno della parrocchia. La parrocchia deve unire e non dividere. Collaborazione maggiore tra parrocchie e realtà vicine.

Ciò che promuove l'essenzialità

Il gruppo ha individuato come elementi fondamentali per vivere l'essenzialità:

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- La conoscenza della Parola di Dio, attraverso l'ascolto, lo studio e la meditazione, come fondamento della vita cristiana per rafforzare l'incontro con Dio;
- L'adorazione eucaristica, come spazio privilegiato di incontro personale con Dio riscoperta anche fra i giovani che diventa un silenzio non imbarazzante;
- La cura delle celebrazioni, affinché diventino autentici luoghi di incontro con Dio e non semplici momenti rituali.
- La formazione a tutte le età, con metodi e percorsi diversificati e adeguati alle diverse fasi della vita.
- L'attenzione alle relazioni, attraverso uno sguardo accogliente verso i bisogni degli altri e una cura autentica delle persone. (una chiesa che accompagna e non solo organizza)
- Il servizio dei ministri straordinari della Comunione, in particolare nell'accompagnamento degli ammalati e delle loro famiglie.
- Il dare maggiore spazio ai giovani, riconoscendoli come risorsa viva della comunità in un clima di corresponsabilità
- La collaborazione tra parrocchie, per superare l'isolamento e camminare insieme come Chiesa.

Ciò che ostacola l'essenzialità

Sono stati individuati alcuni atteggiamenti e dinamiche che ne ostacolano la crescita:

- Chiusura mentale e rigidità, che impediscono il rinnovamento e l'ascolto dello Spirito.
- Parrocchie autosufficienti o troppo rigide, che faticano a collaborare e ad aprirsi al territorio.
- Il "troppo fare", che rischia di far perdere di vista la dimensione spirituale.
- Attività vissute come fine e non come mezzo, svuotando di senso l'azione pastorale.
- La formazione impostata prevalentemente in modo didattico e trasmissivo può diventare un ostacolo all'essenzialità quando si limita a comunicare contenuti senza favorire un'esperienza viva di fede. In particolare, risulta problematica quando: rimane sul piano teorico, senza coinvolgere la persona nella sua vita concreta; accumula nozioni, ma non accompagna a un incontro personale con Dio; privilegia l'ascolto passivo, riducendo la partecipazione, il confronto e la condivisione; non incide sul vissuto, lasciando inalterati stili di vita e scelte quotidiane.

Proposte concrete

Per favorire un cammino di maggiore essenzialità, il gruppo propone:

- Rinnovare la formazione: una formazione strutturata e non solo specialistica, che affianchi alla competenza (liturgica, biblica, pastorale) un approccio:
 - o laboratoriale,
 - o tematico o "per provocazione",
 - o esperienziale, capace di favorire un incontro vero e personale con Dio.
- La riscoperta della Messa, vissuta, spiegata e compresa nel suo valore profondo, non come abitudine ma come cuore della comunità (meno routine, più consapevolezza e profondità)
- Il coinvolgimento reale dei giovani, lasciando loro spazio di iniziativa e responsabilità:
 - o accompagnati dagli adulti,
 - o sostenuti senza essere sostituiti,
 - o valorizzati nella loro richiesta di mettersi in gioco attuando anche un coinvolgimento trasversale delle diverse età.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Ciò che promuove l'essenzialità:

Riscoprire la preghiera, non come abitudine, ma come bisogno e gesto quotidiano; Restituire importanza alla parrocchia come luogo per fare comunità in un dialogo aperto e non giudicante e per condividere esperienze significative; Camminare insieme e aiutarsi, guidati e supportati da un buon pastore; Approfondire la parola di Dio dando significato ai gesti della messa vissuta con più consapevolezza; Vivere momenti comunitari di preghiera, pellegrinaggi in luoghi che sanno di santità, che lasciano un segno forte; Vivere le sagre come feste di comunità per riscoprire la fraternità; Apertura a nuove esperienze.

Ciò che ostacola l'essenzialità: I pregiudizi; La paura di essere giudicati; Le difficoltà ad instaurare relazioni e a comunicare.

Proposte concrete: Sfruttare l'occasione dei sacramenti per fare catechesi a giovani e famiglie. Momenti di incontro in piccoli gruppi.

Dalla logica del "sacramento istituzionale alla sacramentalità della vita: Fede&vita"

- Incontro. In ogni cammino di fede c'è una ricerca dei grandi "perché", questa ricerca può essere un'occasione di confronto e incontro reale con l'altro. È emerso un bisogno della creazione di spazi dove poter realizzare questi momenti di ascolto e confronto, anche con non credenti. La condivisione di esperienze di vita è un'opportunità per avvicinarci al prossimo e per ripensare la nostra Fede alla luce delle esperienze nostre e altrui, più di tante iniziative pastorali (per quanto lodevoli) Dio si può trovare anche nell'umano. Si sente in sostanza la necessità di passare da una fede di tradizione ad una fede più "sgangherata" ma che abbia l'incontro dell'altro come prospettiva, in quanto la nostra umanità si manifesta nelle relazioni, le quali ci aiutano a disintossicarci dai pregiudizi e dagli assoluti (efficientismo, chiesa come erogatore di servizi...); si propone anche di lavorare concretamente sull'accompagnamento personale. Meno eventi più incontri.
- Formazione. Sono molte le persone che si mettono al servizio della Chiesa in attività di volontariato con le migliori intenzioni. Nella discussione si è rilevata l'esigenza di mettere un focus sulla formazione: che tipo di formazione è necessaria oggi? Una formazione al nesso fede vita, tramite anche lo studio della teologia, ed il mettere al centro la Parola di Dio. Un esempio menzionato è quello della catechesi dei bambini, che spesso viene purtroppo visto, dai genitori in primis, come un semplice mezzo per ottenere i sacramenti e non come una possibilità di crescita nella Fede e di condivisione in famiglia. Nella nostra società esiste un "analfabetismo religioso" affiancato però ad un bisogno di spiritualità, per questo motivo i momenti di formazione possono essere proposti a tutti: a chi è impegnato in un servizio nella Diocesi (operatori Caritas, catechiste...), a credenti che vogliono approfondire la propria Fede, ma anche a non credenti.
- Semplicità. Si è già menzionato il bisogno di passare da una fede di tradizione ad una fede più "sgangherata". Questo bisogno può trovare risposta nella ricerca di una maggiore semplicità all'interno della Chiesa. Come è stato ricordato, i primi cristiani convertivano con le azioni e non con le parole, su questa linea durante il confronto sono state evidenziate le necessità di destrutturare i formalismi e l'istituzionalità della Chiesa e ritornare all'essenzialità anche nell'ascolto della Parola. Nella ricerca di una maggiore semplicità il tema della missionarietà può

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

essererci di grande aiuto: esistono infatti comunità geograficamente molto lontane da noi dove la cristianità è vissuta, dove ci si sente accolti, a casa, e i cui membri conducono la loro vita in maniera tanto semplice quanto coerente con la loro fede. Il dare testimonianza di fede attraverso la nostra vita, il nesso Fede e vita reale è inscindibile. Si è inoltre parlato della possibilità di coinvolgere maggiormente i laici (anche per competenze) all'interno delle varie parrocchie, con ministerialità diverse, in maniera tale che anche i fedeli possano incidere sul cammino spirituale della comunità (es. la scrittura delle preghiere dei fedeli).

- Ascolto dei giovani e delle periferie. Nell'ambito della creazione di spazi di incontro e della semplicità è emersa la tematica della marginalità, declinata in due categorie: giovani e periferie. Nel primo caso ci troviamo di fronte ad una generazione che si allontana sempre di più dalla Chiesa ma anche dagli spazi d'incontro reale e non virtuale. Per queste ragioni è importante che sia proprio la Chiesa a favorire occasioni di incontro e condivisione per avvicinarsi ai giovani. Un modo concreto per favorire questo avvicinamento può essere quello di cambiare il linguaggio che utilizziamo all'interno della Chiesa (es. liturgia) anche risignificandolo. Nel secondo caso ci troviamo davanti a persone che vivono ai margini non solo geograficamente, ma spesso purtroppo anche socialmente. Questa marginalità va affrontata in primis tramite l'ascolto. Una delle proposte emerse è infatti una maggiore apertura verso le periferie, partendo proprio dall'ascolto.

Da conservare:

- Centralità della Parola, da vivere nella quotidianità;
- Relazioni significative, autentiche e fraterne in cui ciascuno si sente valorizzato;
- Ritorno alla terra e alla natura, che favorisce la spiritualità e porta a Dio e ad una fraternità universale. I giovani hanno attenzione alla salvaguardia del mondo;
- Comunità ecclesiale come comunità di famiglie.

Sono di ostacolo:

- Le attuali liturgie, tutte rigide e con poca possibilità di partecipazione attiva e creativa;
- Il catechismo come obbligo settimanale;
- Le parrocchie viste solo come erogatrici di servizi e non come luogo di condivisione di vita.

Proposte:

- Accrescere la condivisione di fede in piccoli gruppi, anche guidati da laici, a partire dalla vita concreta;
- Liturgie in cui si individua un piccolo nucleo ritenuto essenziale, e si lascia spazio alla creatività e partecipazione attiva dell'assemblea, in particolare per i matrimoni e le eucarestie domenicali;
- Curare tempi particolari di fede condivisa, come i campi scuola ed esperienze per famiglie.

Nel primo giro, ciascuno ha raccontato il proprio cammino di fede e ciò che oggi ritiene essenziale. Tra gli elementi emersi:

- L'ascolto della Parola come risposta al desiderio di senso;
- La testimonianza che rende visibile la presenza di Dio nella vita;
- L'importanza dell'ascolto reciproco e dell'appartenenza comunitaria;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

- Il cammino per integrare fede e cittadinanza;
- La preghiera come esperienza d'amore;
- Percorsi comunitari di ascolto, meditazione e formazione teologica;
- L'accoglienza di spiritualità ecclesiali nella vita laicale.

Ciò che promuove l'essenzialità

- Centralità di Gesù;
- Ascolto di sé, degli altri e della Parola;
- Spazi gratuiti di condivisione;
- Relazioni personali capaci di accompagnare i passaggi di vita;
- Apertura alle diversità e al contesto;
- Percorsi che integrino fede e vita civile.

Ciò che ostacola

- Rigidità strutturali e burocrazia;
- Attivismo formale;
- Stanchezza e abitudine;
- Scarso coinvolgimento;
- Poca fiducia nelle persone e nello Spirito;
- Debole cura delle relazioni.

Proposte emerse

- Superare una logica puramente "di gruppi", promuovendo nuove ministerialità;
- Valorizzare figure feriali che custodiscano spazi di condivisione;
- Rafforzare l'ascolto della Parola e i percorsi di conoscenza di sé;
- Favorire esperienze a contatto con il mondo e le sue domande;
- Valorizzare l'accompagnamento nei passaggi di vita.

La sintesi finale, espressa attraverso parole della tradizione africana, ha raccolto il senso del lavoro: MUGOYA, cioè promuovere l'umanità.

UBUNTU, cioè la relazione "io ci sono perché tu ci sei, le tue lacrime e la tua gioia sono le mie.

AKWABA, cioè accoglienza con due mani, totalmente io ti accolgo, non ti giudico, cammino con te.

MAUTZÈ, cioè ascolto. (Dio ha ascoltato!)

Il tavolo ha offerto indicazioni convergenti verso una Chiesa più relazionale, accogliente e radicata nell'ascolto della Parola e delle persone. Ci pare che le proposte emerse costituiscano piste concrete di rinnovamento.

COSA PROMUOVE

- CURA DELLA SPIRITUALITÀ: preghiera personale e condivisa, spazi di silenzio, sobrietà, lettura della vita alla luce della fede, centralità della Parola di Dio;
- CONDIZIONI PER RELAZIONI EVANGELICHE: riferimento alle domande della vita nel dialogo, accoglienza non giudicante, ascolto e attenzione verso tutti/e, cura delle relazioni con spazi e tempi per ascoltare le storie di vita vera delle persone.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

COSA OSTACOLA

- IMPIANTO CATECHETICO FINALIZZATO AI SACRAMENTI;
- MANCANZA DI VALORE REALMENTE PARITARIO ASSEGNATO A TUTTI/E NELLA CORRESPONSABILITÀ: non per appiattare le competenze, ma per non creare “periferie”;
- IMPEGNI PASTORALI E PARROCCHIALI ECCESSIVI: agende sovraccariche, attivismo eccessivo che crea ritmi sempre concitati, incapacità di comunicare anziché solo “informare”, rischio di individualismo nella ricerca di posizioni di potere

PROPOSTE CONCRETE

- SNELLIRE QUALSIASI PERCORSO PASTORALE CON UN METODO ADEGUATO E CONDIVISO: ridurre i carichi permettendosi di ascoltare il silenzio che si crea e il suo senso, senza rimpiazzare subito un “vuoto” con un’attività sostitutiva, facendo meno per avere più posto per tutti e più tempo per l’incontro con l’altro/a;
- SEMPLIFICARE IN MODO ESTREMO L’INIZIAZIONE CRISTIANA: centrarla su cammini familiari con la revisione del catechismo settimanale, celebrando i sacramenti unitariamente;
- METTERE AL CENTRO I GIOVANI: affidare loro responsabilità e scelte reali, decisive e concrete.

Dare più attenzione a:

- L’incontro di Gesù nella gioia, una gioia sperimentata nella ricchezza delle varie attività, ma soprattutto nella s. Messa, nei sacramenti, nell’Adorazione Eucaristica; curare le celebrazioni con particolare attenzione ai giovani, sperimentando anche nuovi spazi, tempi, luoghi adatti a loro perché si sentano maggiormente coinvolti.
- L’importanza del conoscersi più che del fare, dare valore alle relazioni tra le persone. È stato molto rimarcato il tema dell’accoglienza, viene sentito come una necessità prioritaria, l’importanza dello stare insieme con il cuore aperto, accogliere gli altri senza giudizio, consapevoli che l’accoglienza costa fatica ma è seme che porta frutto.

Dare meno attenzione alle cose poco importanti, quelle che si trascinano più per tradizione che per effettivo bisogno.

I partecipanti al gruppo di lavoro, nel raccontare un’esperienza essenziale del loro cammino di fede, hanno raccontato di un incontro significativo con testimoni credibili, la mamma, sacerdoti, amici, “angeli” che ti sono messi accanto. La fede che si riscopre interessante in relazione con qualcuno. L’importanza anche di ascoltare quell’inquietudine e la domanda di senso, di spiritualità che uno si sente dentro. Da qui coltivare il seme che un Altro ha messo in me.

Per tutti questo è stato l’inizio di un cammino che ha portato a vivere in modo nuovo la fede, non abitudinario:

- L’incontro quotidiano con la Parola (in relazione al vissuto personale);
- La partecipazione a quanto proposto in parrocchia scegliendo anche in relazione alla propria vocazione (cosa è utile nel nostro cammino di sposi o in famiglia, nel rapporto genitori e figli o al lavoro);
- Mettere al centro Gesù;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- vivere con coraggio la testimonianza;
- vivere la disgrazia trovandovi in essa la grazia. La ferita diventa feritoia.

Ne nasce una fede umana che ha a cuore e cura degli altri, consapevoli dell'importanza di non giudicare gli altri, ma innanzitutto amarli e accoglierli.

Avere attenzione alle fragilità:

- Anziani: nel portare l'eucarestia a casa, andare con il desiderio di fare compagnia.
- Giovani coppie: incontri per le neomamme e neopapà che hanno chiesto il sacramento del battesimo, avendo presente la loro nuova condizione/il loro nuovo cammino e la loro solitudine.
- Genitori dei ragazzi adolescenti.

Avere uno sguardo attento e un cuore aperto nei confronti di chi ci è prossimo - vicini di casa, malati, famiglie che conosciamo - includendo anche chi non partecipa o non crede, con il desiderio di incontrarli ed invitarli concretamente.

Un altro spunto rispetto all'essenzialità è di vivere le proposte, le iniziative e le richieste della nostra comunità cristiana come chiamata personale.

Ben accolto e apprezzato il metodo di lavoro.

Cosa promuove l'essenzialità:

Essenziale è il confronto con la Parola di Dio che deve diventare vita vissuta sia a livello individuale che collettivo.

Non essere autoreferenziali, nel senso che la Chiesa deve essere in cammino con tutti, disponibile ad ascoltare ed imparare per migliorare.

Cosa ostacola:

Le scelte pastorali non sono sempre condivise con i laici con spirito sinodale.

Immagine di una parte della Chiesa potente e "ricca", sia nelle liturgie che nella quotidianità.

Proposte:

Valorizzazione dei carismi nella Chiesa. Liturgie più sentite e partecipate, partendo dalla Parola di Dio. Strutture parrocchiali accoglienti di ogni fragilità.

Nell'incontro del 28 febbraio del gruppo 2 delle "Aggregazioni Laicali" verso l'Assemblea Diocesana di Maggio 2026, abbiamo vissuto un intenso scambio di esperienze personali e di "realità comunitarie" con spirito di accoglienza delle differenze emergenti, di comprensione dei cammini, di condivisione dell'unità nello stesso progetto: illuminare, con le nostre esperienze, la necessità di "lasciare la riva sicura e passare all'altra sponda" e la proposta di "fare cose nuove" per accogliere il Vento innovatore dello Spirito (vedi le preghiere proposte dal Vescovo Domenico) nella Chiesa di Verona. È stata una importante esperienza di "inclusività" di cui ecco gli appunti.

1) Dopo la condivisione delle testimonianze, queste sono le REAZIONI e le convergenze alle testimonianze presentate:

- Tanti cammini per tanti carismi I diversi percorsi nascono da ferite che diventano feritoie dove la luce apre a nuove prospettive;
- Concilio Ispiratore: Laici chiedono più spazio soprattutto le donne; ora sono tutte e tutti più preparati anche sulla Parola sapendo usare strumenti di conoscenza e riflessione sia sul Primo

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- che sul Secondo Testamento (es: esegesi storico critica, Lettura Popolare della Bibbia, ampia diffusione, anche on line, di Corsi con Biblisti/e e Teologi/ghe);
- Nella Chiesa c'è passione e Vita per cambiare convinzioni e pregiudizi... la Chiesa può creare spazi di relazioni tramite incontri empatici (anche con i "Nemici") dove si condividono sofferenze e gioie;
 - Siamo in tempo di grandi solitudini, personali e collettive, dove mancano ascoltatori che facilitino ad accogliere la Parola tramite storie di Vita che trasmettano empatia.
 - La condivisione diventi concreta perché "dove stanno i tuoi piedi (dove cammini) lì stanno il tuo cuore e la tua mente".
 - La Chiesa è come una "orchestra" di bellezza e originalità che può attrarre se affascina con la Vita.
 - È la ricchezza e l'accoglienza, delle diverse esperienze condivise, come persone liberate dalla Sua Parola, che ci mette nelle condizioni di fare la sua volontà tutte e tutti come sorelle e fratelli perché Lui solo è l'unico maestro.
 - Rispondere al dono della fede è vivere e proporre una Chiesa che si dona come ascolto e apre le porte con umiltà ed empatia.

COSA PROMUOVE L'ESSENZIALITÀ NELLE NOSTRE COMUNITÀ?

- Vivere col cuore (miseri-cor-dare) e con i piedi (camminare con) nel mezzo dei problemi della gente;
- La centralità delle persone e dei loro volti che costituiscono la Chiesa come Ecclesia (assemblea) inclusiva di cammini di Comunità anche di persone emarginate a motivo di pregiudizi sulla loro "vita"; il servizio ai Beni comuni;
- La relazione - condivisione - umiltà - il limitarsi e contenersi - accogliere e abbandonarsi alla Sua Volontà e non ai nostri giudizi, pregiudizi e idee di "supremazia";
- Partire dalla Parola per relazioni alla luce della Parola; cercare l'aiuto (anche spirituale) da chi ci ha preceduto nel cammino.

COSA È DI OSTACOLO NELLE NOSTRE COMUNITÀ?

- La "superbia" nel gestire il "potere" sia individuale che istituzionale: le vite che cercano libertà e ascolto si sentono dominate ed escluse;
- L'arrivismo, l'individualismo, la divisione manichea (o bianco o nero, buono o cattivo), etichettare ed escludere facendo prevalere il giudizio al posto della misericordia e dell'ascolto;
- L'autoreferenzialità, il clericalismo (anche in laici), le barriere alla laicità che rendono rigide e chiuse le istituzioni, sentirsi autosufficienti rispetto al bisogno di vita comunitaria, di condivisione/comprendimento/attualizzazione della Parola;
- Superficialità nella conoscenza delle Scritture e conseguente uso giudicante, ideologico e strumentale delle stesse.

PROPOSTE CONCRETE

Fondare l'ECCLESIA su relazioni profonde e vere con ascolto delle "storie di vita" e condivisione di progetti a partire dalla riscoperta della Spiritualità "laica" e del potere trasformativo della lettura comunitaria e "circolare" della Parola (al centro c'è solo la Scrittura) ; si offriranno così spazi alle diverse esperienze di vita, alla complementarità delle competenze (carismi), alla suddivisione delle responsabilità, anche bibliche e teologiche, con laici e laiche, al ricondurre i ministri alle loro specifiche

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

funzioni sgravandoli (dall'attivismo ragionieristico) ed aiutandoli ad approfondire la loro preparazione come formatori e accompagnatori nella vita spirituale. Va riscoperto il significato evangelico di "digiuno e astinenza". L'attività può svolgersi con diffusi e molteplici tavoli di ascolto che, radicando le relazioni nell'incontro/illuminazione tra Vita e Parola a partire dai più "piccoli" (gli evangelici "microbi") e arricchendosi in esperienze liturgiche "circolari", possono realizzare progetti aperti ai gravissimi problemi del mondo/società... cioè essere quella "luce" che illumina il bello/buono, quella vicinanza che "da sapore" alla vita sia nella sofferenza che nelle gioie, quel valorizzare i Beni comuni, quella possibilità di "annunciare" e "commentare" la Buona Notizia di Gesù in accoglienti liturgie che realizzano e testimoniano oggi il suo invito a "coinvolgere, condividere, essere corresponsabili" a realizzare il "Regno" nella memoria di chi ci ha preceduto.

Quel che ci sembra essenziale, che abbiamo sperimentato e incontrato:

- Ascolto della parola, condiviso, partecipato, attivo, che interroga la vita;
- Celebrazioni "vive", che in diversi modi si connettono ai fatti della realtà e a quel che ci interroga ogni giorno. Conflitti personali e mondiali, dolori, gioie, scelte, ecologia... entrano nelle celebrazioni e si intrecciano alla parola meditata e accolta;
- Comunità accogliente, che trova modalità di includere, dare valore e rispondere ai bisogni essenziali di tutte le persone, con le loro diversità, anche quelle di solito poco accettate, oltre i pregiudizi. Questa diversità, anche la nostra, diventa ricchezza;
- Chiesa in cui le persone sono protagoniste, partecipano, sono coinvolte nelle scelte, possono autogestire gruppi o situazioni.

Quel che lasceremmo perché può ostacolare:

- Formalismi e ripetitività (si è sempre fatto così), anche nelle celebrazioni che diventano "vuote";
- Autoreferenzialità, presunzione di avere la verità, giudizio;
- Attività solo ricreative;
- Approccio solo individuale alla fede.

Proposte:

- Formazione di laici corresponsabili;
 - Accompagnamento alla preghiera e occasioni di Adorazione Eucaristica;
 - Maggiore cura delle Celebrazioni, perché la realtà e la vita vi entrino, ci sia partecipazione, gioia di esserci, relazione;
 - Attenzione al linguaggio, perché sia comprensibile da tutte e tutti. Quando si entra la prima volta in una esperienza religiosa spesso ci si sente estranei. Sono usati termini inusuali in altri contesti;
 - Cura delle relazioni, tempi e occasioni per ascoltarsi, raccontarsi, confrontarsi, condividere esperienze anche di servizio, darsi una mano reciprocamente;
 - Incontro e valorizzazione di "testimonianze di vita", di scelte che scuotono e interrogano, aprono confronto e riflessione.
-

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



Promuove l'essenzialità:

Ascolto reciproco e non giudicante che permette di conoscere realtà diverse e fa intravedere i segni dello Spirito al di fuori di percorsi legati al territorio come le parrocchie.

Essenziale un ascolto della Parola condivisa tra laici per crescere nel rapporto personale con Dio e incarnarla nella quotidianità, nei vari impegni ecclesiali e sociali.

Preparazione spirituale e culturale per una società in continuo cambiamento.

Valorizzazione dei laici.

Apertura e accoglienza di tutte le realtà rispetto alla famiglia tradizionale.

Sacerdoti come figure di riferimento di cura d'anime (no burocrati).

Tutto ciò che promuove la spiritualità e la condivisione in contrasto con la solitudine.

Mantenere l'identità cristiana nel rispetto delle differenze multiculturali.

L'incontro con la fragilità diventa arricchimento umano e spirituale.

Ciò che ostacola:

Complicazione della società attuale.

Difficoltà nella capacità di delega ai laici da parte del clero.

Timore reverenziale dei laici nei riguardi del clero.

Chiusura della Chiesa nei riguardi delle istanze della società attuale.

Mettere etichette.

Individualismo che crea molte solitudini.

Proposte concrete:

Tutto ciò che crea relazioni accoglienti in contrasto con la solitudine.

Competenze per rispondere alle problematiche odierne per incarnare la fede.

Formazione dei sacerdoti in seminario partendo da una situazione di parità (clero e laici).

Valorizzare esperienze già presenti sul territorio.

Che cosa promuove l'essenzialità nelle nostre Comunità

Centralità della Parola come fondamento che ci spinge a una maggiore attenzione verso l'altro e ad aprirci oltre i nostri "limiti".

Attenzione amorevole. "Che non ci sfiori invano chi ci passa accanto". Sentirsi responsabili della vita dell'altro. Fare in modo che ciascuno si senta amato.

Capacità di ascolto, senza giudizi.

Coltivare una spiritualità vissuta nella comunità e nella professione, non in modo intimistico. Unire Parola e Vita, Fede con impegno sociale e politico. Contemplazione della realtà in una "mistica della laicità" che conduce alla responsabilità (dei laici) nelle scelte, alla cura del bene comune e alla partecipazione attiva.

Una Comunità che ti aiuta a realizzarti come essere umano nella tua specificità.

Ciò che ostacola

Le paure del rinnovamento, le abitudini, il dire "si è sempre fatto così".

Mettere al centro la ritualità, la difficoltà a superare gli schemi e ad esprimere, anche nella liturgia, un cammino di fraternità.

Il clericalismo, il presbitero che decide su ogni aspetto della vita parrocchiale (o viceversa i laici che

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



temono di assumersi responsabilità). La mancanza di apertura nei confronti dei laici quando non sono solo dei meri esecutori.

Proposte concrete

- Attualizzazione e centralità della Parola di Dio che per essere efficace deve “mettere in crisi”. E le crisi non devono spaventare perché sono uno stimolo per cambiare, per andare oltre le abitudini consolidate. Sono una scrematura del superfluo e delle pesantezze che non ci fanno camminare. Riunirsi come comunità per leggere e preparare insieme la riflessione/omelia sul Vangelo della domenica.
- Promuovere spazi di condivisione. Fare Rete tra le varie realtà e religioni, perché insieme si trova il coraggio di aprire strade “altre”. La Parola di Dio si confronta con la Vita e da qui scaturisce l’impegno e il salvifico coinvolgimento nelle realtà del mondo. Il metodo della Lettura popolare della Bibbia, in piccoli gruppi che si riuniscono settimanalmente, può essere un valido aiuto per leggere la Parola di Dio alla luce della Vita.
- Anche in reazione alla bellezza della condivisione che abbiamo sperimentato nel nostro gruppo, proponiamo a tutti coloro che fanno un servizio alla comunità, senza preclusioni, un momento mensile in cui ciascuno può “raccontarsi” e confrontarsi con gli altri (anche portando il carisma o il servizio che sta vivendo). Questo per creare uno stile di condivisione comunitaria.

CIÒ CHE PROMUOVE: Esperienza pratica di fede, sia nel catechismo sia nelle attività per le famiglie, come chiesa domestica - Appartenenza al territorio, alla chiesa, intesa come identificazione non solo nelle situazioni in cui operiamo, ma anche riconoscendosi in un territorio diversificato che offre possibilità di mettersi in relazione con altre espressioni presenti - Passare dal fare allo stare, per permettere che emerga la capacità di silenzio-ascolto - Il Vangelo è gioia è starci nella gioia - Il Vangelo è anche attenzione alle diverse forme di sofferenza e marginalità - Stare insieme, creare relazione; c'è bisogno di autenticità, come relazioni abitate da Dio - Condivisione di vita concreta, di come il Vangelo parla e cambia le vite.

CIÒ CHE OSTACOLA: Individualismi, personalismi e auto-referenzialità - Mancanza di attenzione e di apertura, i vecchi modelli non funzionano più - Insistenza sul fare, manca un'esperienza di fede pratica e spazi/ambienti in cui condividerla - Lasciare andare il catechismo/catechesi tradizionale, non si tratta di imparare... - Essere affrettati o superficiali di fronte alle esigenze delle diversità di una comunità - Si accusa la presenza di un ambiente strutturalmente poco ospitale (poco casa).

PROPOSTE CONCRETE: Prestare attenzione ai tanti diversi (diversità) presenti in ogni comunità; sapere intercettare i linguaggi - Creare spazi di relazione autentica, abitati da Dio - Dare maggiore attenzione anche agli adulti, alle proposte di catechesi per loro - Creare spazi per condividere come il Vangelo ha cambiato la vita di ognuno, in cui coltivare il cammino.

Ciò che promuove il positivo delle nostre comunità

- Ascolto;
- Fare esperienze;
- Incontro e apertura anche con altre fedi e con chi non si riconosce nella comunità ecclesiale.

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?

Ciò che ostacola la maturazione della fede

- La mancanza di confronto e di discernimento nella scelta delle iniziative;
- Un linguaggio non comprensibile;
- Un senso di appartenenza escludente, che porta la comunità ad implodere;
- L'indifferenza nei confronti delle persone.

Proposte concrete

- Dare centralità all'ascolto della Parola e promuovere una formazione centrata sulla Parola;
- Promuovere esperienze concrete per i giovani, con una attenzione particolare agli adolescenti;
- Abbandonare un catechismo nella forma esclusivamente dottrinale e frontale;
- Avere cura per le celebrazioni che facciano crescere la comunità e si prolunghino nella cura della fraternità.

Aspetti centrali sono: le relazioni, la parola, la preghiera.

La Comunità è il luogo in cui si intrecciano relazioni. La Comunità, che va dalla parrocchia ai movimenti, è da intendersi come luogo di relazioni autentiche, di cura, di attenzioni e di tempo dove trovano valore la ricchezza, la dignità di ogni singola presenza e di ogni azione quotidiana. Necessario è il superamento della suddivisione per categorie al suo interno (adolescenti, sposi...) per essere veramente luogo accogliente (qualcuno è sempre escluso quando si organizza la vita pastorale attraverso etichette). Meno attenzione ai numeri, ai grandi eventi, alla visibilità a favore invece di una chiesa-famiglia davvero aperta a tutti, in dimensioni meno eclatanti. Superare le prassi pastorali abitudinarie e trovare vie ed espressioni nuove, che trasmettano senso. Così anche i carismi custoditi nella comunità religiose cercano di fiorire in modi sempre nuovi, come un tesoro che supera l'appartenenza ad un ordine religioso. La Preghiera è un tempo per ritrovarsi ed anche per sperimentare la dimensione dell'ascolto. Nella lettura della Parola sono emerse due esigenze: avere gli strumenti culturali per capirla ma anche sentirla come fonte nutriente, collegata alla vita, in un equilibrio fra lettura guidata e lettura personale. Lettura autorevole e lettura che ispira e nutre.

Tenere / suggerimenti:

- Porre Cristo al centro;
- Curare la Liturgia;
- Unire concretamente Fede e Vita in modo nuovo ed originale;
- Operare con il Cuore di Dio;
- Unire cose diverse arricchisce e deve diventare il nostro stile di essere Chiesa;
- Passare da Comunità di appartenenza e Comunità di Relazioni;
- Sia centrale l'ascolto della Parola e comprendere che l'ascolto dell'Altro può essere ascoltare Cristo;
- Con il Silenzio favorire l'ascolto delle persone per favorire relazioni fraterne e generative e il Metodo favorisce il contenuto (molto apprezzato il metodo dell'ascolto nello Spirito usato per l'assemblea) ed è un'esperienza che ci cambia;
- Curare il linguaggio, sia preciso, frutto di riflessione e di ricerca nella Parola, come è stato fatto con la preghiera dell'Assemblea, nella quale ogni versetto ha dei potenti riferimenti biblici;

Nel cammino di fede alcune cose sono centrali e da conservare, altre - più secondarie - possono essere lasciate andare. Nella tua Comunità a che cosa daresti più attenzione e a che cosa meno? Per quali motivi?



- Essere consapevoli che Dio può operare attraverso noi e che, prima di tutto, noi dobbiamo farci plasmare da Dio grazie anche all'esperienza delle relazioni e della vita;
- Dobbiamo essere consapevoli che alla base della nostra testimonianza dev'esserci la Fraternità, riflesso dell'Amore di Dio

Tralasciare:

- Spesso la Chiesa è pesante ed appesantita;
- Il catechismo (iniziazione) è percepito come "roba da bambini", mentre la catechesi è percepita come "roba da adulti" e non "per" adulti;
- Evitare la spettacolarizzazione e la banalizzazione della Liturgia;
- Non bisogna essere morbosamente attaccati alle proprie idee ed alle proprie abitudini;
- Evitiamo il linguaggio astratto, astruso, dogmatico.

Seconda domanda

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità (Lettori, Catechisti, Ministri straordinari della comunione, Direttori di Circoli, Caritas, Consigli Pastoralisti Parrocchiali ed Affari economici, associazioni e gruppi vari...).

Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi ?

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Che cosa fa crescere il dialogo e la collaborazione?

- La capacità di ascolto e comunicazione aperta e condivisa;
- Creare la possibilità di incontri e relazioni umane nelle proprie parrocchie/vicariati ma anche con altri gruppi di religioni diverse;
- Formazione per i catechisti e catechismo per adulti;
- Attenzione ai più fragili/ultimi;
- Incentivare i ragazzi che frequentano il catechismo a diventare catechisti o aiuto catechisti a loro volta.

Che cosa ostacola il dialogo e la collaborazione?

- Individualismo singolo e/o di gruppo che sfocia in rivalità, mancanza di apertura al cambiamento e all'altro, indifferenza;
- La mancanza di dialogo, la difesa del proprio ruolo/potere;
- Una fede stanca.

CHE COSA FA CRESCERE IL CAMMINO DI DIALOGO E LA COLLABORAZIONE:

- Condividere gli obiettivi: sapere dove si sta andando;
- “Banca dei successi”: comunicare all'interno della parrocchia e alle altre parrocchie strategie vincenti e attività rivelatesi importanti e apprezzate dai fedeli;
- Coordinarsi: operare in modo da toccare ogni realtà della parrocchia, in sintonia, ma ognuno con il proprio compito specifico;
- Intravedere i carismi: individuare e valorizzare le potenzialità e le attitudini dei fedeli, per renderli partecipi in modo attivo ed efficace della vita della parrocchia e saper così rispondere al meglio alle esigenze della comunità; aiutare il fedele a capire quali sono la sua vocazione e il suo posto nella comunità;
- Coltivare le relazioni: stare con le persone in momenti di condivisione di vita e non solo per fare riunioni;
- Chiarire e ricordare a tutti i membri della comunità che ciò che si vive e si fa è sempre e solo per rispondere all'amore di Gesù e per portare Gesù ai fratelli;
- Rendere il Consiglio Pastorale un momento di aggregazione e di dialogo in cui siano rappresentate tutte le età (giovani, adulti, anziani) e tutte le realtà della parrocchia.

CHE COSA OSTACOLA IL CAMMINO DI DIALOGO E LA COLLABORAZIONE:

- Difficoltà di raggiungere tutti per proposte e comunicazioni;
- Mancanza di conoscenza reciproca;
- Usare il Consiglio Pastorale come occasione per rivendicazioni “sindacali”, ossia per sottolineare i propri successi personali o per criticare il lavoro degli altri;
- Difficoltà nel gestire il ricambio generazionale: non ci si cura di “passare il testimone” ai più giovani o ai più anziani nello svolgimento di alcuni servizi.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Cominciamo a considerare la parrocchia come una famiglia e ragioniamo in termini propositivi: in famiglia ci si aiuta, ci si confronta, ci si perdona, ci si ascolta, si condividono obiettivi pur in presenza di qualche egoismo, mal di pancia, gelosie, volontà di emergere. In famiglia ci si aiuta l'uno con l'altro.

Tutto questo si realizza praticamente:

con la sinergia e la collaborazione tra parrocchie

- Verso i giovani trovando occasioni positive per fare servizio ad anziani, poveri, disabili, stranieri ecc. e educandoli all'uso dei mass media;
- Verso gli anziani, ascoltandoli, coinvolgendoli, facendoli sentire parte attiva;
- Verso le famiglie in situazioni complesse o in difficoltà non escludendole, ascoltandole nei problemi e nella vita concreta;
- Verso tutti noi valorizzando la preghiera e la Parola di Dio.

Ciò che promuove la reciprocità

- Le relazioni vere e sane, caratterizzate da una umanità accogliente, costituiscono i pilastri fondamentali per un dialogo costruttivo, tra le molteplici figure, che operano all'interno e all'esterno delle comunità cristiane.
- Il sapersi amati da Dio, pur nella fragilità, diventa motivo di incontro, se vogliamo anche conviviale, e di condivisione della fede.
- Come elemento di coesione, è riconosciuto il grande valore dell'umiltà, quella forza speciale, quell'intelligenza elevata, capace di fare spazio all'altro.
- La vita di fede, di chi possiede carismi e ministeri, e la relazione consapevole e costante con il Signore favoriscono il dialogo fra le componenti ecclesiali.
- Le testimonianze, gli esempi di fedeltà dei religiosi e dei laici, unitamente alla vita dei Santi, si configurano come valore aggiunto.
- A far crescere la collaborazione fra i diversi doni e servizi è senza dubbio la chiarezza dell'obiettivo: evangelizzare.
- Anche il servizio per il bene comune e l'impegno nei vari ambiti della realtà quotidiana, nella ricerca del bello e nell'ottica della dottrina sociale della Chiesa, aiutano a far crescere.
- La Liturgia, la lectio sulla Parola e la preghiera, con una particolare attenzione ai giovani, sostengono l'identità della comunità ecclesiale e migliorano le interazioni e la sinergia dei gruppi.
- L'attenzione e la sensibilità delle Comunità presbiterali, le visite pastorali alle famiglie e agli ammalati rafforzano i legami interpersonali.
- Una chiara e trasparente progettualità, con un'organizzazione strutturata, nei tempi e nelle modalità, e un'adeguata comunicazione, fra i referenti dei gruppi e rivolta all'intera comunità, anche mediante l'uso dei social network e con il coordinamento presbiterale, valorizzano le molteplici ministerialità e creano rete.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ciò che la ostacola

- I cattivi esempi;
 - La scarsa formazione religiosa, in particolare nella catechesi alle famiglie e nella promozione di una vita di fede (aspetti che potrebbero essere curati, per esempio, con le omelie);
 - La scarsa trasparenza economica;
 - La rigidità dottrinale;
 - Il clericalismo, non solo dei presbiteri, ma anche dei laici;
 - Il ruolo dei laici non sempre gradito da altri laici;
 - Alcune forme di devozionismo che sembrerebbero adombrare l'essenziale;
 - La gestione paternalistica della carità;
 - La mancanza di comunicazione.
-

Cosa promuove:

- L'Eucarestia costituisce il luogo della comunione, a partire da questa esperienza comunitaria siamo in grado di creare comunione tra di noi e portare all'altro la ricchezza dell'incontro con Cristo. Restano fondamentali e imprescindibili l'ascolto della Parola e l'esperienza della preghiera nelle sue molteplici forme. Riconosciamo che la nostra fede si stabilisce a partire dal corpo di Cristo;
- Così noi siamo chiamati ad essere corpo, a costruire legami tra di noi che mettano al centro la condivisione della vita vera, avere a cuore un cammino pastorale in cui ci sentiamo chiamati a camminare insieme;
- Questa comunione, tuttavia, non è una tensione verso un ideale, ma significa maturare la capacità di accogliere tutti, di attendere i tempi di chi ha un passo più lento;
- Fondamentale ritornare alla motivazione, al chiedermi "perché lo faccio", cosa mi muove, partendo dal presupposto che il mondo cambia se io sono disposto a cambiare a lasciarmi educare dagli eventi e dalle relazioni;
- Ciò che promuove la dimensione comunitaria è quindi la possibilità di rimanere nella relazione vera con l'altro; la persona che mi è accanto, dentro e fuori la parrocchia, mi interessa, diventa parte della mia vita e del mio cammino.

Cosa ostacola:

- Il primo ostacolo è l'indifferenza davanti alla quale ci sentiamo spesso disorientati perché risulta sempre molto difficile trovare delle soluzioni per fronteggiarla; a volte sperimentiamo la fatica di portare il Vangelo nella sua verità perché l'altro non è accessibile;
 - Un altro ostacolo è la rigidità intesa come assenza di propensione al cambiamento: spesso rimaniamo fermi al "si è fatto sempre così", pensiamo, sia come individui che come gruppi, di potere bastare a noi stessi. Si tratta di una forma di autoreferenzialità che spesso deriva dalle rigidità personali.
-

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



COSA FA CRESCERE

- Incontro e ascolto reciproco
L'incontro, vissuto come ascolto, condivisione e dialogo autentico tra persone e gruppi parrocchiali, genera fiducia, relazioni vere e senso di appartenenza. L'ascolto è riconosciuto come condizione essenziale per ogni cammino comunitario.
- Unità e corresponsabilità
L'operato nella vita comunitaria cresce ed è significativo nella misura in cui vi è una profonda consapevolezza di essere un'unità in Cristo, un corpo unito che affonda le proprie radici nel dialogo tra i fedeli e nella mediazione fraterna tra gruppi e servizi diversi all'interno della vita parrocchiale. La dimensione unitaria richiama l'impegno corresponsabile tra presbiteri, laici e religiosi, superando protagonismi e frammentazioni.
- Dire grazie per costruire comunità
È emersa l'importanza di saper dire grazie e di non dare nulla per scontato. La manifestazione sincera della gratitudine, attraverso segni concreti e simbolici, educa ad apprezzare coloro che mettono a disposizione il proprio vissuto al servizio della comunità e rafforza il senso di appartenenza alla famiglia comunitaria della parrocchia.
- Tempo e continuità dei percorsi
Darsi tempo, rispettare i ritmi delle persone e garantire continuità ai cammini avviati permette una maturazione reale e condivisa, evitando interruzioni che indeboliscono i processi.
- Cura delle persone e delle relazioni
L'attenzione ai più fragili, la disponibilità reciproca e la prossimità concreta sono percepite come segni di una comunità che cresce nella fede e nella comunione.

COSA OSTACOLA

- Autoreferenzialità, protagonismo ed egoismi
La chiusura dei gruppi su sé stessi e il protagonismo personale, sia laicale che presbiterale, generano isolamento, riducono il dialogo e ostacolano la collaborazione tra i diversi doni e servizi. Anche l'eccessiva parcellizzazione delle attività parrocchiali, insieme al conseguente appesantimento di strutture e organigrammi, tende a creare micro-isole autoreferenziali.
- Perfezionismo e logica della prestazione
La ricerca del "fare bene", portata all'estremo, rischia di concentrare l'attenzione sul perfezionismo o sull'efficientismo, scoraggiando la partecipazione di molti e minando alla radice l'importanza dell'accoglienza.
- Rigidità e resistenze
La difficoltà ad accogliere il nuovo, i limiti culturali, la rigidità dottrinale intesa come eccessiva preoccupazione per il rispetto della forma a scapito del contenuto/valore, la paura di delegare e il controllo eccessivo rendono faticosa l'apertura e rallentano il rinnovamento della vita comunitaria. Talvolta emergono atteggiamenti di cesura che orientano verso una fede di tradizione più che verso una fede di sequela di Cristo, con il rischio di cadere in formalismo e devozionismo, svuotando regole e principi dei loro valori autentici.
- Focalizzazione sui Numeri

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Il considerare la sola presenza numerica come parametro di valutazione della qualità della vita parrocchiale rischia di mettere in secondo piano le persone e di svalutare i cammini di relazione e di fede cristiana.

- Avvicinamenti e fragilità dei cammini

L'eccessiva frequenza di ricambio di sacerdoti e parroci nelle parrocchie si traduce in periodi brevi e frammentati dei cammini pastorali, costringendo spesso a ricominciare da capo a ogni nuovo avvicinamento.

Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?

Atteggiamenti che fanno crescere la Comunità:

- La qualità delle relazioni;
- Il dialogo con il territorio, i momenti di condivisione di attività con gli altri enti;
- Confronti aperti, condivisione degli obiettivi tra i diversi organismi e gruppi della parrocchia, tenendo anche conto che la molteplicità di gruppi fa sì che nessuno possa avere la scusante di sentirsi escluso = ce n'è per tutti i gusti!
- Non è più fondamentale come un tempo la centralità del sacerdote, si riconosce che anche nei laici opera lo Spirito Santo e questo aiuta ad essere maggiormente corresponsabili di ogni azione pastorale;
- Puntare sulla qualità del servizio e non sulla quantità dei gruppi;
- Costituire spazi comuni di preghiera e spiritualità, condividere le esperienze tra i gruppi e stabilire degli obiettivi comuni che ogni gruppo tiene presente nel suo operare;
- Apertura verso chi dall'esterno intende integrarsi, non giudicare ma accogliere affinché tutti si sentano parte della stessa famiglia

Atteggiamenti che Ostacolano:

- Difficile dialogo e mancanza di coordinamento tra i gruppi, spesso ognuno vede solo la propria realtà;
- Tendenza a delegare;
- Restare ancorati alle pratiche del passato senza tenere conto dei cambiamenti sociali e culturali. Difficoltà di distinguere tradizione con fissazione (il pericolo del "si è sempre fatto così");
- Il fare le cose prende il sopravvento sulle motivazioni;
- Riguardo alle relazioni: divario generazionale tra i capigruppo e i partecipanti, difficoltà di comunicazione; diffidenza, eccessivo individualismo;
- Lasciare soli i sacerdoti nell'esercizio delle loro mansioni; è necessario che all'interno della Comunità ognuno diventi protagonista, e non spettatore passivo o utente di "un servizio".

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Analisi delle Criticità (Gli Ostacoli)

Dalle condivisioni emerge una serie di ostacoli ricorrenti che frenano la crescita della comunità:

- Mancanza di visione d'insieme: Spesso i singoli ministeri operano come compartimenti stagni, perdendo di vista l'unità comunitaria. Questo isolamento è accentuato da una tendenza all'auto referenzialità e al timore del giudizio altrui.
- Rigidità e Tradizionalismo: Il "si è sempre fatto così" e lo sguardo rivolto al passato impediscono l'apertura a nuove idee. La preghiera rimane talvolta legata a forme tradizionali senza un vero accompagnamento o dialogo profondo.
- Eccessivo accentramento: Si nota la tendenza a delegare tutto al parroco o a un gruppo ristretto di persone ("i soliti pochi") che non delegano, portando a stanchezza e mancanza di ricambio generazionale.
- Difficoltà relazionali: Emergono pregiudizi, chiusure mentali e una comunicazione carente tra i vari gruppi, che impediscono una reale collaborazione collettiva.

Prospettive di Sviluppo (Crescere Insieme)

Per favorire una comunità più coesa, i partecipanti hanno individuato alcune direttrici chiave:

- Eventi di Comunità: Valorizzare i momenti aggregativi (sagre, tridui, celebrazioni solenni, cene e pellegrinaggi) non come fini a sé stessi, ma come strumenti di integrazione.
- Pazienza e Umiltà: È necessario un approccio basato sull'ascolto, sulla capacità di mettersi in discussione e sulla richiesta di aiuto reciproco, coinvolgendo attivamente i rappresentanti di tutti i settori parrocchiali.
- Organizzazione e Trasparenza: Risulta fondamentale la creazione di un calendario condiviso e la chiarezza nelle informazioni, per evitare sovrapposizioni e favorire la partecipazione a eventi non solo del proprio gruppo di appartenenza.

FA CRESCERE: La crescita del dialogo e della collaborazione tra diversi doni e servizi nasce dal mettere Cristo al centro dell'azione pastorale e dal coltivare spazi condivisi di preghiera e formazione, che favoriscono conoscenza reciproca e unità.

È fondamentale mantenere un confronto sereno con il parroco, essere aperti alle novità e saper fare un passo indietro per lasciare spazio agli altri, con fiducia e lungimiranza nel delegare, soprattutto ai giovani, accettando che possano anche sbagliare.

Il clima di collaborazione cresce quando ciascuno esprime le proprie idee con rispetto, riconosce e valorizza ciò che gli altri fanno, coltiva la gratuità, la disponibilità a mettersi in gioco e la capacità di lasciarsi ispirare dagli altri, senza mai stancarsi di chiedere e di cercare insieme.

OSTACOLA: Il cammino di dialogo e collaborazione tra i diversi doni e servizi è ostacolato dall'assenza di esperienze comuni e dal poco confronto tra parrocchia, comunità e gruppi. Le difficoltà nascono anche dalla fatica ad accettare i modi di fare degli altri, dal rischio di mantenere il parroco al centro di tutto e dalla mentalità del "si è sempre fatto così".

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Pesano inoltre la mancanza di organismi di ascolto, come un consiglio pastorale funzionante, il lavoro a compartimenti stagni, la pigrizia spirituale, il sentirsi inadeguati, la chiusura dei gruppi e la mancanza di fiducia reciproca.

Quando non ci si mette sullo stesso livello nel dialogo e nel servizio nasce distanza, che rende difficile costruire una vera collaborazione fraterna.

COSA UNISCE

Cosa fa crescere è il riconoscimento dei doni presenti nelle persone della comunità, in particolare di coloro che sono chiamati a svolgere servizi e ministeri; è il riconoscimento che non tutti possono fare tutto, non ne siamo capaci, ma abbiamo dei doni dello Spirito che indirizzano il nostro contributo. Il riconoscimento avviene nella reciproca fiducia, come condivisione della fede, condivisione che nasce dalla comune preghiera prima che da lavorare insieme in qualche attività. Fondamentale è il saper ringraziare e capire quali sono i carismi che si possono mettere a disposizione.

Ciò che fa bene è la disponibilità di alcuni laici che non mollano e sono capaci di catalizzare e unire, aiutando i parroci che non sempre ci sono in tutte le parrocchie. Si cresce quando c'è armonia, collaborazione, riconoscimento, accoglienza; si cresce quando si cresce a livello spirituale e poi nei momenti di collaborazione; si cresce attraverso la preghiera e la formazione. Chi fa un servizio oltre ad essere portato (dono personale) occorre che sia formato. La relazione tra i gruppi deve essere sì di collaborazione, ma innanzi tutto di relazione che nasce dal pregare insieme. Ci fa crescere l'amore per Cristo e la Chiesa.

COSA DIVIDE

Ostacola invece il mancato riconoscimento dei doni di ciascuno; spesso dovuto a superbie e invidie, gelosie e occupazione di spazi e ruoli; ostacola qualsiasi proposta in cui sono le nostre idee che motivano le scelte e non la disponibilità al discernimento comunitario nello Spirito (ciò che crea comunione non ostacola mai). Ostacola anche, la mancata conoscenza, si pensa che un gruppo sia chiuso e allora non mi avvicino, si ha l'idea che non so possa partecipare. Quando ci sono tanti gruppi si fatica a comunicare in maniera adeguata si sovrappongono più cose, i protagonismi delle persone spesso ostacolano. Poi i parroci cominciano ad essere anziani, non ci sono quasi più i curati, i collaboratori sono sempre più anziani e fanno sempre più cose; manca la formazione di coloro che si rendono disponibili; l'impressione è che si stia mollando come a chiedersi vale la pena per pochi numeri? Tra i gruppi c'è rivalità, magari qualche volta anche invidia. Occorre togliere quello che divide per crescere. Quello che manca è il nostro volerci bene, facciamo fatica a viverlo e a mostrarlo, anzi a volte alziamo dei muri per paura di perdere il "potere" o "la nostra autonomia".

PROPOSTA

Mettere per primo, il trovarci come gruppi in preghiera, questa aiuta il discernimento e il rispetto per ognuno, crea CHIESA.

Fondamentale poi, la formazione, a qualsiasi livello, non possiamo DONARE agli altri se noi per primi non abbiamo RICEVUTO.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Cosa fa crescere:

- Studio sacre scritture;
- Preghiera comunitaria;
- Perseveranza/motivazione;
- Sacerdote presente e mediatore;
- Collaborazione mettendo al servizio i propri talenti;
- Discussione e confronto aperti nello spirito del servizio;
- Apertura tra vicarie per supportarsi e metter in comunione le forze risorse e talenti.

Cosa ostacola:

- Pessimismo;
- Pettegolezzo;
- Ritrosia per novità;
- Scarsa presenza del sacerdote per un confronto personale;
- Invidia tra preti e tra laici;
- Gruppo chiuso;
- Ministero ruolo come status;
- Andar avanti per inerzia;
- Non apertura del sacerdote ai suggerimenti dei collaboratori;
- Sacerdote solo in cerca di persone che camminino insieme, ma se pochi si mettono con lui si crea solitudine.

Quello che fa crescere le comunità parrocchiali è innanzitutto l'ascolto: reciproco, autentico, aperto e pronto a fare spazio alla narrazione dell'altro;
la conoscenza dell'altro e delle realtà che compartecipano nella vita della stessa comunità (la condivisione tra tutti i gruppi);
un confronto aperto che porta ad avere delle relazioni buone, vere, familiari;
una disponibilità a mettere sempre in evidenza la bellezza e la positività nella pratica delle funzioni religiose, negli incontri, nelle attività...;
favorire e promuovere spazi ed eventi per stare assieme, anche in contesti esterni alle situazioni legate alla parrocchia, quali possono essere gite, pellegrinaggi, ritiri, cene, pranzi, aperitivi, giochi;
l'accoglienza delle persone nuove; dando anche spazio ad eventuali nuove proposte e nuove idee, con un implemento del turn over, accettando l'innovazione;
cambiare il modo della comunicazione in parrocchia, perché risulti più efficace, esplicita e innovativa, utilizzando social;
lavorare assieme, prendendoci il tempo necessario, rallentando i ritmi, senza pensare solo al risultato immediato;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



fare una programmazione condivisa tra i vari gruppi, avendo fiducia di tutti i gruppi e di tutti i ruoli diversi. Sarebbe interessante riuscire a fare formazione assieme, praticare l'adorazione eucaristica, e dialogare con franchezza, praticando la parresia; mantenere gli spazi parrocchiali aperti.

Quello che ostacola il nostro cammino è farsi egocentrici, narcisisti;
non avere il coraggio di parlare con franchezza, la paura dell'altro, di cambiare, di fare spazio a idee nuove e a persone nuove;
la tentazione di rimanere chiusi nei nostri gruppi standardizzati e conosciuti, per paura di metterci in discussione;
il non essere considerati nei nostri ruoli con i personali diversi carismi;
la consapevolezza di trovarci di fronte a decisioni già prese;
talvolta la buona comunicazione e la crescita della comunità è ostacolata da alcuni atteggiamenti dei preti, che portano a chiusura, diffidenza, a non valorizzare i carismi dei laici, ad alzare muri.

Gli ostacoli sono principalmente le visioni polarizzate che vengono estremizzate per la mancanza di persone di comunione, sia tra il clero che tra i laici. La condivisione della Parola di Dio, guidata e condivisa davvero, non nella sola forma omiletica, permette invece di entrare in comunione. A fianco a questo mancano spazi di condivisione sincera e adulta dove i battezzati si possano trovare per condividere (come questo dell'assemblea) anche in modo semi strutturato (per permettere a tutti di ascoltare). Spesso, infatti, le parrocchie sono luoghi freddi di riunioni sterili.

FAVOREVOLE: La conoscenza tra le diverse realtà parrocchiali che deve essere favorita da un atteggiamento di disponibilità e di stima reciproca.

SFAVOREVOLE: La possibile autoreferenzialità sia a livello dei singoli che a livello dei gruppi parrocchiali già esistenti.

TEMA EMERGENTE: La dinamica tra PRESBITERI e LAICI in relazione alla corresponsabilità delle comunità e dell'annuncio.

Importante trovare NOMI NUOVI e nuove modalità. Lo spazio dei LAICI non può più essere solo nella parrocchia ma deve essere nella vita di tutti i giorni dove trascorrono la stragrande maggioranza del loro tempo.

Cosa fa crescere:

Occasioni di condivisione e racconto del servizio che svolgiamo;
Vivere momenti di difficoltà e di fede assieme;
Avere chiaro il perché e il per chi faccio un servizio nella comunità;
Servire insieme.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Cosa ostacola:

Non comunicare e condividere;
La frenesia della quotidianità;
La mancanza di persone formate al servizio;
Una fede intimistica senza chiesa;
Lamentele e pregiudizi.

Fanno crescere la collaborazione tra i vari gruppi parrocchiali: l'ascolto, il dialogo costruttivo (anche correggendo se serve), il sostegno di una guida spirituale, la gratifica, il curare le relazioni di fraternità.

Ostacolano la collaborazione: l'individualità (non pensare al bene comune), la mancanza di comunicazione/dialogo, continue critiche al servizio che si svolge in parrocchia, un parroco che si rivolge solo a chi è in sintonia col proprio pensiero.

Fa crescere

- Volontariato ma non persone "che fanno quello che vogliono"
Volontariato come:
Atteggiamento di apertura nei confronti della Comunità;
Come impegno nel tempo;
Fatto di cura;
Fatto insieme (fare gruppo);
Gratuità.
Volontariato come Servizio nell'accezione anche scout come stile di vita, che ti fa fare un passo e ti dice che è bello vivere da cristiano.
- Confronto reciproco tra sacerdoti e laici per capire cosa ci si aspetta gli uni dagli altri.
Atteggiamento di Ascolto. Accoglienza alle persone e delle persone. Non dare per scontato di conoscere le persone, Sapersi raccontare. Comunicare.
- Condivisione delle scelte, parlarsi delle cose, lavorare sui contenuti e non solo sull'organizzazione.
- Esercitare attenzione agli altri e al Riconoscimento dei doni degli altri. Incontrarsi in modo rispettoso e senza giudizi.
- Conoscere il territorio (mappatura territorio) e la realtà della parrocchia e uscire dalla parrocchia verso il fuori. Condividere momenti ed esperienze (anche feste occasioni di incontro) anche con chi non è della parrocchia (le sensibilità diverse sono ricchezze anche se sono lontane dalla parrocchia).
- La cura: prendersi cura delle persone dei gruppi, Riconoscere le priorità di cui prendersi cura, riconoscere i veri obiettivi.
- La preghiera. Maggiore esperienza di preghiera di gruppo.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ostacola

- La società quando pretende dal volontario, quasi fosse un diritto l'acquisire il suo servizio e quindi toglie la "soddisfazione" nel volontario. La disponibilità per l'impegno occasionale, poca disponibilità ad impegnarsi per un lungo tempo;
- Superficialità nei rapporti che non consentono di conoscere le persone e valorizzare i talenti e carismi di ciascuno (le caratteristiche che uno ha anche fuori dalla parrocchia, in famiglia, al lavoro, nella sua storia personale);
- Incontri troppo tecnici organizzativi a discapito dei contenuti (comunicazione di elenchi di attività);
- Pregiudizi, paura di essere giudicati, che porta anche ad arroganza;
- Pensarsi indispensabili. E non pensare al "Dopo di noi";
- Non cercare chi è "fuori da giro";
- Puntare alla perfezione e perdere di vista gli obiettivi importanti (es. curarsi delle cose e perdere di vista le persone);
- Gruppi chiusi. Con proposte non alla portata di tutti;
- Famiglie che si accostano al catechismo ma sono poi assenti nel cammino di fede dei figli;
- Troppa importanza alla liturgia, poca alla politica al sociale alla vita reale delle persone;
- Ruoli (lettori, ministri, appartenenze a cori, segreterie...) definiti con corsi vari senza travasare nel concreto il senso del ministero (ministro dell'eucarestia per velocizzare la distribuzione dell'Eucarestia durante la Messa sembra essere inutile).

Dio è Amore. Abbiamo bisogno di accoglienza e ascolto, il primo passo è l'invito e l'incontro personale. Occorre promuovere momenti di condivisione, formazione e informazione di progetti tra le varie realtà parrocchiali attorno alla Liturgia della Chiesa. Dalle nostre condivisioni è emersa l'importanza del ritorno all'essenzialità: una nuova evangelizzazione tornando alle radici, come le prime comunità cristiane. Ciò che ostacola è l'autoreferenzialità, il protagonismo dei gruppi e il moralismo.

Che cosa fa crescere

- Rafforzare la dimensione spirituale (Gesù Cristo al centro) come forza della comunità, anche con la preghiera per fare scelte illuminate, a volte anche coraggiose;
- Non trascurare la dimensione conviviale nelle diverse espressioni (sagre, viaggi, cene, circoli...) per contribuire alla crescita delle relazioni, delle amicizie, abbattendo barriere;
- Offrire, con professionalità e amicizia, proposte chiare ai giovani non trascurando, fra loro, i più fragili ('Se vuoi fare il bene, fallo bene');
- Il coraggio di chiedere aiuto, offrendo all'altro/a un modo di donarsi;
- Uno sguardo buono nei confronti dei sacerdoti.

"Che cosa invece ostacola il cammino di dialogo...?"

- Il personalismo (si opera per sé stessi e non in spirito di servizio) e i pregiudizi;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Il delegare spesso ad altri il compito di essere presenti nella Comunità;
- Poca conoscenza delle proposte offerte dalle comunità parrocchiali a noi vicine (collaborazione che può sostenerci gli uni con gli altri).

Ciò che fa crescere la reciprocità è in primis la consapevolezza che lo scopo e la finalità per cui esiste la comunità Cristiana, e ogni gruppo all'interno di essa, è l'ANNUNCIO DI CRISTO e del Suo VANGELO.

Tenuto conto di ciò, ci sono degli atteggiamenti che fanno CRESCERE questa reciprocità e sono:

L'ascolto tra gruppi e dentro ai gruppi;

La sensibilità per l'altro;

L'apertura all'esperienza di tutti perché tutti i doni sono per il bene comune;

Il riconoscimento delle differenze come ricchezza;

Il lasciare spazio senza occupare troppo lungo i ruoli.

Per contro, OSTACOLANO la reciprocità atteggiamenti di:

- Autoreferenzialità e di chiusura;
- Mancanza di umiltà;
- Mancanza di attenzione verso l'altro;
- Indisponibilità a venirsi incontro.

Durante questo incontro il gruppo era composto da undici adulti, tra cui un giovane che ha contribuito in modo significativo, arricchendo con i suoi pensieri e le sue sollecitazioni le riflessioni condivise. Il clima relazionale è stato positivo, caratterizzato da disponibilità all'ascolto e apertura reciproca. Gli interventi di ciascuno, per profondità e autenticità, hanno evidenziato una solida fiducia nel gruppo, favorendo un confronto rispettoso e attento, nel rispetto dei tempi proposti.

A. Cosa fa crescere le nostre comunità:

La fiducia nell'altro: visione positiva delle persone e della realtà come prerequisito essenziale all'agire e al costruire nella relazione.

Valorizzazione delle differenze. Anche le attività proposte dalle parrocchie vicine diventano risorsa.

Approccio con spirito missionario (Chiesa in uscita).

L'amicizia e la stima tra i membri della comunità favorite anche attraverso esperienze insieme.

Organizzare ambienti e spazi curati che accolgono e si prendono cura di chi chiede aiuto in parrocchia o si sente solo.

Ritorno all'essenziale: proposta di momenti di incontro per capire e valutare insieme quali sono le priorità.

Condivisione di esperienze e conoscenza reciproca tra i gruppi.

Formazione di operatori ed animatori sul saper vedere, accogliere e ascoltare.

Vivere la fede con atti concreti per dare luce con la nostra testimonianza di vita.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



B. Cosa invece ostacola il cammino di dialogo e collaborazione tra differenti doni e servizi

Visione negativa delle persone e della realtà (in parrocchia a volte l'altro è un avversario o è in competizione).

Nei gruppi a volte chi guida non è il custode, ma spesso diventa il proprietario. Si creano centri di "potere" che non favoriscono il ricambio generazionale.

Impermeabilità tra i vari gruppi parrocchiali senza scambio di esperienze e senza conoscenza reciproca. Assenza di progettazione insieme.

Mancanza progettazione condivisa tra religiosi e laici.

Spesso manca una "regia" parrocchiale che aiuti a definire le priorità e riduca il rischio di accavallamenti sul calendario e/o eviti dispendio di energie.

Mancanza di responsabilità e fiducia data ai giovani disponibili, considerati spesso "manovalanza gratis". Cercati più come reclutamento che come coinvolgimento.

Mancanza attenzione ai soggetti fragili anche relativamente alle celebrazioni con spazi attrezzati e momenti personalizzati (anziani, bambini, disabili).

Comunicazione spesso carente sulle decisioni prese.

Comunicazioni con linguaggio non sempre alla portata di tutti anche su scritti.

COSA FA CRESCERE

- La presenza di tante persone, che con spirito di creatività rispondono ai bisogni della missione;
- Diversi tipi di sensibilità e doni arricchiscono le relazioni;
- L'ascolto reciproco valorizza il lavoro e la collaborazione;
- Assertività /sicurezza psicologica, poter parlare liberamente (soprattutto con i parroci) senza avere il timore del giudizio.

COSA OSTACOLA

- Mancanza di dialogo tra i vari gruppi /servizi;
- Risorse carenti come capitale umano e quelle poche impegnate su più fronti con il rischio di "dover fare" anziché "voler fare", trascurando anche la propria famiglia;
- Individualismo in alcune persone che non permettono ad altre di emergere;
- Persone autoreferenziali che prendono spazi non di loro competenza;
- Pericolo di assolutizzare il proprio servizi.

SINTESI, COSA PROMUOVE E COSA OSTACOLA LA RECIPROCITA'

Si parte dalla persona umana, e la reciprocità si ottiene da più persone, non dall'individualismo.

C'è un forte desiderio di cambiamento e apertura, di lasciare entrare volontari non per forza vicini alla chiesa (esempio persone non sposate, divorziate o non battezzate) e aprire il dialogo e farsi aiutare perché no, anche da altre culture.

Forte desiderio di fare parte di un'unità, andando a scoprire il perché si fa volontariato e si aiuta il prossimo, il significato delle azioni.

Libertà di parole, di poter esprimere i propri pensieri senza timore

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità. Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?



PROPOSTE CONCRETE

- Aiutare il parroco a fare il parroco;
- Creare quindi delle squadre di lavoro, con un proprio responsabile all'interno formato, per i vari servizi (es. coro, catechiste, feste parrocchiali, circoli noi, ristrutturazione chiese, etc.);
- Inserire queste figure all'interno del consiglio pastorale, assieme anche agli esponenti delle varie associazioni (Caritas, asili Fism, gruppi aiuti vita etc.) per creare un dialogo in comune e collaborazione tra essi, spesso un gruppo non sa quello che fa l'altro, e ognuno lavora per sé stesso;
- Se non c'è capitale umano in una parrocchia, magari piccola, rinunciare ad alcuni servizi e ottimizzare con le parrocchie limitrofe.

Ciò che ostacola

Ritmi attuali di vita che non aiutano certamente i rapporti interpersonali, i rapporti tra le famiglie, i rapporti nelle comunità; parecchia difficoltà per impegni famigliari e di lavoro a partecipare alla vita della comunità parrocchiale e non solo. Assenza o scarsa capacità di dialogo e confronto che sono sempre costruttivi: sempre più spinta ad un egocentrismo e conseguente diminuzione di rapporti interpersonali.

Incapacità di mettere da parte i pregiudizi che normalmente abbiamo quando abbiamo davanti una persona o un gruppo.

Incapacità di dare un credito di bene a chi ci sta davanti, nel senso di non pensare che ho a che fare o che mi sto confrontando con una persona che ha le mie medesime buone intenzioni ed obiettivi. Presenza di molti gruppi chiusi con mura e porte quasi insormontabili; gruppi che si comportano quasi come dei battitori liberi e procedono da soli, ognuno per conto proprio con nessuna o scarsa condivisione di programmazione e obiettivi.

Molto spesso i gruppi sono composti da persone della stessa età o con medesime esperienze di vita; se sei "amico" riesci ad entrare ma spesso vieni guardato con sospetto quando si propone qualcosa di nuovo ed i "vecchi" componenti hanno paura di essere sopravanzati ed essere messi da parte con conseguente sensazione di essere poco o nulla valorizzati.

Talvolta le attività si confondono con gli obiettivi e spesso sono conosciute solo negli ambiti parrocchiali; assenti o scarse occasioni di incontro e scambio tra i vari gruppi presenti in parrocchia e nella comunità. Assenza o scarsa coscienza di cosa è la Chiesa, per chi e per cosa siamo qui e dove stiamo andando. Scarso investimento in formazione ad ogni livello: talvolta quando c'è necessità di catechisti, questi vengono raccolti in qualche maniera e buttati nella mischia.

Continuo e rapido avvicendamento dei sacerdoti e parroci con tutti i vantaggi e svantaggi che ciò comporta; i sacerdoti dovrebbero essere capaci di capire se una tale persona può essere adatta o meno per quel tale servizio e/o ministero, con conseguente valorizzazione del singolo e dell'eventuale gruppo. Talvolta capita che alcune proposte non vengano recepite dai sacerdoti, spesso con atteggiamento egocentrico e incapacità a delegare da parte loro.

Necessità di apertura delle porte delle Chiese nel senso di accoglienza. La Chiesa non riesce a stare a passo con i tempi: famiglie disgregate, genitori separati in continua lite per imporre i propri interessi e

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità. Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?



figli che inevitabilmente restano in balia di sé stessi, popolazione composta in continuo calo di cattolici ed in aumento per quanto riguarda le altre religioni, ecc.

Si nota di contro che le attività al di fuori delle proprie parrocchie o con respiro più ampio, sono partecipate da persone che sono in grado di restare meglio sul pezzo, con una maggiore capacità di ascolto con la A maiuscola, con maggiore disponibilità, sensibilità e apertura riguardo i bisogni dell'altro con minori pregiudizi. Probabilmente in tali realtà esistono maggiori spazi di manovra per i singoli.

L'analisi del vissuto parrocchiale attuale ci mette di fronte a una realtà complessa, dove la ricchezza dei servizi si scontra spesso con barriere relazionali e strutturali.

Si riscontra una diffusa mancanza di dialogo e ascolto tra le diverse realtà attive in parrocchia.

Ogni servizio tende a operare come un compartimento stagno, perdendo di vista la visione d'insieme.

Invece di una rete collaborativa, ci troviamo spesso di fronte a una somma di individualismi che indebolisce l'efficacia dell'azione pastorale.

Inoltre, chi coordina i servizi talvolta vive con il timore di perdere centralità o prestigio.

Questa insicurezza genera:

- Gruppi esclusivi e non inclusivi: dinamiche di "clan" che allontanano chi vorrebbe avvicinarsi.
- Rivalità invece di accoglienza: l'altro viene percepito come un concorrente e non come un dono.

È necessario passare da una pastorale del "potere" a una pastorale del "servizio", dove l'obiettivo è il bene della comunità e non l'auto-affermazione del gruppo.

Un altro ostacolo significativo è rappresentato dalla fatica ad accettare il nuovo. L'espressione "si è sempre fatto così" funge da ancora di salvataggio, offrendo una falsa sicurezza che però blocca ogni slancio creativo. Questo attaccamento alle tradizioni passate impedisce di rispondere adeguatamente alle sfide del presente.

Un'ulteriore criticità emersa con forza riguarda la figura dei parroci, sempre più assorbiti da incombenze burocratiche e amministrative. Questo sottrae tempo prezioso alla cura d'anime e alla presenza fisica tra la gente. La comunità avverte la mancanza di un pastore che possa "stare vicino" e camminare insieme alle persone nel quotidiano.

Si sente la mancanza di guide e leader, anche provenienti dal mondo laico, che siano adeguatamente formati. Le figure di coordinamento dovrebbero:

- Puntare sempre al bene comune;
- Avere l'umiltà di mettere in discussione il proprio operato;
- Essere capaci di superare la gestione dell'ordinario per aprirsi a orizzonti più ampi.

Per ricostruire il senso di comunità, è fondamentale rimettere al centro la condivisione della Parola di Dio, non come esercizio intellettuale, ma come appuntamento frequente per agganciare il Vangelo alla vita concreta di ciascuno. Solo attraverso questo ascolto comune è possibile ritrovare l'unità d'intenti e lo spirito di vera fraternità per mettere in pratica quanto interiorizzato.

Ci piaceva così riassumere il tutto nella figura di Marta e Maria che convivono in ciascun membro delle nostre parrocchie: il desiderio di mettersi in ascolto della Parola e l'entusiasmo di renderla viva e pratica nel servizio verso gli altri.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Il fondamento della crescita: l'unità

Il tema che emerge con maggiore forza è quello dell'unità. L'unità non è qualcosa che si impone dall'esterno né che nasce automaticamente dalla presenza di persone diverse. È un dono che si costruisce con: grazia e preghiera, dialogo sincero, correzione fraterna, ascolto reciproco, umiltà, condivisione, valorizzazione dei ministeri già esistenti, consapevolezza del proprio ruolo nel servizio a Dio e al prossimo.

L'esperienza della non unità, quando vissuta, lascia ferite profonde. In ambito ecclesiale il danno è ancora più grave, perché allontana le persone, crea pregiudizi duraturi e rende difficile il ritorno. Per questo l'unità non può essere fondata su una gerarchia rigida o su un'obbedienza cieca, ma su relazioni autentiche.

- L'ascolto come arte fondamentale: Crescere significa imparare ad ascoltare davvero.

Ascoltare non vuol dire: preparare la risposta mentre l'altro parla, difendere la propria posizione, dimostrare di avere ragione. Significa: mettersi in gioco, uscire dal "si è sempre fatto così", accogliere punti di vista differenti, riconoscere che nessuno possiede la verità in tasca. L'ascolto richiede formazione continua e spazi concreti di confronto, non solo incontri frontali con relatori, ma momenti partecipativi dove le persone possano esprimersi.

- Gli atteggiamenti che fanno crescere

Dagli interventi emergono alcune qualità personali decisive: Umiltà, Onestà, Non giudicare, Accoglienza, Reciprocità, Consapevolezza di poter dare ma soprattutto ricevere.

La comunità cresce quando le relazioni vengono curate prima delle attività. "Lo stare prima del fare" è più importante del riempire l'agenda. Momenti conviviali, pranzi condivisi, gite, esperienze spirituali comuni creano legami autentici. Quando ci si conosce davvero, diventa più naturale volersi bene e collaborare.

- Cosa ostacola la crescita

Sono stati individuati diversi ostacoli: Autoreferenzialità dei gruppi ("il nostro orticello"), Mancanza di condivisione tra realtà parrocchiali, Attaccamento al "si è sempre fatto così", Chiusura verso il nuovo, Autoritarismo nei servizi, Scarso coinvolgimento nelle decisioni, Mancanza di armonia tra le persone, Poco tempo disponibile, Attività svolte bene tecnicamente ma senza spirito fraterno.

Quando i gruppi lavorano isolati, pur facendo cose belle, rischiano di non costruire comunità.

- Il ruolo e la missione comune

È fondamentale ricordare qual è lo scopo di ogni ministero e gruppo: Imparare ad amare Dio e amare il prossimo.

Se questo centro viene dimenticato, si rischia di concentrarsi su aspetti organizzativi o tecnici perdendo il senso del servizio. Ogni membro è una piccola rotella dentro un grande ingranaggio: se uno si blocca, tutto il meccanismo ne risente.

- Formazione ed esperienze condivise

Molti hanno sottolineato l'importanza di: percorsi di fede condivisi, esperienze forti che creano legami, iniziative a livello di vicariato, formazione sulla Parola, seminari di preghiera e momenti di ritiro. Le esperienze vissute insieme (percorsi, cammini, incontri) favoriscono relazioni più profonde e senso di fraternità.

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità. Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?



Si evidenzia anche la necessità di coinvolgere maggiormente le famiglie e ripensare modalità tradizionali (come il catechismo settimanale), adattandole alla realtà attuale.

Cosa fa crescere: dialogo e conoscenza tra i vari gruppi, vivere esperienze assieme, dare importanza a tutte le fasce di età (anche agli anziani), che il parroco sappia dare spazio alle iniziative, proposte e riesca a delegare, formazione.

Cosa ostacola: individualismo, mancanza di ascolto e confronto, la frase 'si è sempre fatto così'.

Nel gruppo è emerso che **ciò che fa “crescere”** le relazioni fra tutti è sicuramente la preghiera (con momenti e iniziative comuni), il senso profondo e autentico del “servizio” (non solo di un volontariato come tanti...), la riscoperta di uno stile di vera umiltà (qualcuno suggerisce una “scuola permanente di formazione all’umiltà!”), l’ascolto degli altri sincero e senza pregiudizio, la condivisione di esperienze tra i gruppi lavorando in “sinergia”, l’importanza di relazioni autentiche anche verso le persone che non frequentano, il puntare su obiettivi comuni di crescita delle persone affrontando le inevitabili difficoltà del camminare insieme, il saper ascoltare gli altri proprio come lo stile sinodale (spesso parliamo tanto ma sappiamo ascoltare poco!...).

Ciò che a volte “frena” e condiziona il dialogo fra i gruppi delle parrocchie è una serie di motivi: le frizioni tra gli stessi gruppi, un ingiustificato senso di competizione, il giudizio gratuito, l’autoreferenzialità, l’improvvisazione in certe iniziative, la superficialità, l’esclusione talora di nuove persone che sarebbero disponibili a dare una mano, la chiusura fra i gruppi (ognuno cura il suo “orticello”), gli aspetti economici laddove ad esempio esista una “cassa” da gestire, la paura del cambiamento perché mette in discussione le nostre “sicurezze”!

Cosa fa crescere la collaborazione: Convivialità, condivisione tra gruppi. Fare le cose con gusto, piacere e gioia. Ascolto alla luce della Parola e accoglienza. Vivere la comunità. Valorizzare ciò che c’è. Curare la liturgia. Pregare insieme.

Cosa ostacola la collaborazione: giudizi e pregiudizi; rigidità dei ruoli; mancanza di esperienze comuni e di condivisione. Fare i servizi con affanno e preoccupazione, per senso del dovere. Rivalità e orgogli personali. Mancanza di ministeri e cura verso alcune categorie come giovani, giovani famiglie, persone single.

Se il gruppo e il singolo sono animati da spirito di servizio alla Chiesa e non dalla propria ambizione, e se alla base curiamo la vita di preghiera e i sacramenti, non ci potranno essere ostacoli nella coesistenza delle svariate realtà operative all’interno di una Parrocchia. È importante che la Parrocchia e il gruppo siano sentite come una realtà universale e non del singolo membro. Si possono anche organizzare esercizi spirituali o attività in comune che mettono insieme le diverse realtà in certi momenti dell’anno

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



liturgico. Si condivide poi l'idea che le Parrocchie possano essere sganciate dal territorio e diventare sedi di carismi o di Associazioni o di caritative, accanto ad altre che rimangono tradizionali per l'amministrazione dei sacramenti. L'emporio, per esempio, o il banco alimentare o iniziative nazionali sono elementi trasversali, interparrocchiali, che possono stimolare tutti ad avere orizzonti più ampi del quartiere. Il tessuto sociale di oggi è molto fluido e mobile.

Ciò che promuove la reciprocità nelle nostre comunità

Dall'ascolto sono emersi in particolare i seguenti elementi come aspetti che promuovono la reciprocità tra sacerdoti, laiche/i, religiosi/e:

- La reciproca conoscenza tra i diversi membri della comunità, che a partire dalla condivisione di obiettivi e finalità accresca di conseguenza la stima e l'affidamento reciproci;
- Il diffondersi di una mentalità "battesimale", in base alla quale in virtù del battesimo tutti i membri della comunità si sentano parte viva e corresponsabile della dinamica ecclesiale;
- L'assunzione delle proprie responsabilità, in relazione alla propria vocazione di sacerdoti, religiosi/e, laiche/i che abilita ognuno a carismi specifici per l'annuncio del Vangelo.

Ciò che ostacola la reciprocità nelle nostre comunità:

Quali ostacoli alla reciprocità sono stati individuati i seguenti elementi:

- Il lavorare in gruppi parrocchiali distaccati l'uno dall'altro, quasi si fosse ognuno per il proprio "orticello", senza la capacità di convergere e condividere una progettualità comune;
- Il sopravvivere di una mentalità "clericale", che vede dipendere dal sacerdote ogni aspetto della vita comunitaria (si nota che tale mentalità, in sé propria di un clero preconciare, sopravvive per comodo anche in diversi laici);
- Il rifiuto, per comodo, di assumersi responsabilità per il bene comune o altrettanto la difficoltà di delegare responsabilità, affidandole a persone di cui si conoscono e apprezzano le competenze umane e di appartenenza ecclesiale.

CIÒ CHE PROMUOVE LA RECIPROCIÀ:

- Condivisione, ascolto, confronto e aiuto tra i vari gruppi e persone;
- Critiche costruttive;
- Testimonianza e accoglienza valorizzandole nelle varie attività.

CIÒ CHE LA OSTACOLA:

- Poca comunicazione;
 - Mancanza di ascolto;
 - Pregiudizi sulle persone del gruppo e/o altri gruppi;
 - Mancanza di confronto e lamentele/critiche finì a sé stesse.
-

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



CIÒ CHE PROMUOVE

Creare momenti di convivialità, sagre ma anche cene, tra i vari gruppi e scambio di esperienze cercando una collaborazione questo per fare conoscere la realtà parrocchiale e fare conoscere le varie iniziative. Importante la sensibilità del Sacerdote che deve promuovere e valorizzare i componenti dei gruppi e non farli sentire solo degli esecutori, a tal riguardo molto importante il CPP fatto bene.

Dare spazio a momenti di spiritualità e formazione fatti insieme, dando importanza alla Celebrazione Eucaristica vero momento di unione e condivisione.

Evitare che le persone si identifichino nei ruoli del servizio, a tal riguardo cercare di favorire un avvicinamento nei vari gruppi promuovendo una partecipazione alle iniziative dei vari gruppi. Instaurare un rapporto di trasparenza che permetta di dirsi anche le cose che non vanno bene senza litigiosità, sarebbe bello individuare persone che facciano da legame e da accompagnamento.

CIÒ CHE OSTACOLA

Partendo dal concetto che comunità cristiana non è solo relegata all'esperienza parrocchiale. Ci si identifica con il ruolo che abbiamo in parrocchia dimenticando le persone che per vari motivi non frequentano, considerando la parrocchia unico ambito di crescita cristiana mettendo in secondo luogo l'ordinarietà e la quotidianità.

A volte si rischia di restare fossilizzati nel ruolo e nella ripetitività delle iniziative, dimostrandosi poco aperti a nuove idee e persone (si è sempre fatto così).

Creare iniziative che non tengono conto di tempi, orari e sensibilità diverse.

Ciò che promuove la reciprocità. Nel gruppo è emerso:

- La relazione;
- Il senso comunitario di conoscere i vari ministeri;
- L'ascolto;
- Conversione dei pregiudizi;
- Più pro-attivi e meno spettatori: de-strutturalizzare i ruoli;
- Aprirsi al nuovo;
- L'eucarestia come fonte culmine del vivere comunitario.

Ostacola. Abbiamo riconosciuto come principali ostacoli:

- L'eccessivo protagonismo;
- Autoreferenzialità;
- Quando il servizio diventa pretesa;
- Paura del nuovo;
- Frammentarietà delle singole realtà parrocchiali;
- L'altro visto come un limite nei rapporti interpersonali;
- Seguire l'efficientismo ci fa perdere la testimonianza;
- Non essere pienamente immersi nella realtà e nei bisogni del territorio.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



CIÒ CHE FA CRESCERE:

- Più preghiera;
- Clima di gioia e serenità, di rispetto e di fiducia verso nuove idee e iniziative;
- Sentirsi servi e non "padroni" del proprio ruolo;
- Aiutare gli ultimi, i più deboli;
- Una buona relazione tra i preti e i religiosi e tra gli stessi e i laici, senza imposizioni, in modo da creare un ambiente sereno;
- Più incontri tra i vari gruppi della comunità;
- Organizzare incontri come quelli vicariali appena svolti, in modo da far dialogare parrocchie diverse;
- Cambio generazionale nei gruppi di lavoro;
- Organizzare gruppi di preghiera;
- Proporre attività a tutti e non solo a chi ci sta vicino o a chi è abituato ad esserci, per esempio durante le Messe;
- Collaborare con la parte civile della comunità (per es. comuni, scuole, etc.).

CIÒ CHE OSTACOLA:

- Mancanza di occasioni di incontro;
- La presenza delle solite persone nei vari gruppi, quelle che lo fanno solo per abitudine e non perché davvero convinte e che non si aprono ai cambiamenti;
- Presenza di pochi giovani;
- Disordine nelle devozioni, il non avere "sete" di Dio;
- Mancanza di iniziativa;
- Presenza di pochi volontari;
- Chiusura e "possesso" dei ruoli, la divisione tra il noi e il voi e l'individualismo;
- Mancanza di collaborazione con le associazioni varie, per es. quelle sportive, per coadiuvarsi nei giorni e orari delle attività sportive ed evitare assenteismo a Messa e a catechismo.

Fanno crescere:

- Atteggiamenti di: accoglienza, umiltà, ascolto, pazienza ed accettazione;
- Mettere a disposizione i propri talenti;
- Dimostrare stima, rispetto e riconoscenza per le altre persone e gli altri gruppi, lavorare insieme e fare rete;
- Dare esempi, senza molte parole, con gesti semplici ed accoglienti, non preoccuparsi sempre dei risultati e testimoniare gioia ed entusiasmo;
- Invitare le famiglie a partecipare attivamente e serenamente alle proposte;
- Promuovere momenti di preghiera, condivisione e/o convivialità anche fuori dalla Chiesa, magari in famiglia;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Creare e mantenere attivi gli strumenti di partecipazione come il consiglio pastorale parrocchiale che sia improntato ad accoglienza e trasparenza e che informi i fedeli delle decisioni assunte;
- Far sentire utile ed importante chiunque presta volontariato;
- Creare attività ed iniziative che coinvolgano attivamente i bambini ed i ragazzi, sfruttando il loro entusiasmo iniziale;
- Ascoltare e motivare i giovani (accettando e non mortificando loro idee e/o suggerimenti);
- Creare momenti di formazione iniziale e continuativa, anche con laici e presbiteri insieme;
- Favorire un clima che faccia sentire tutti liberi di esprimersi, magari mettendo una cassetta in chiesa per consentire di lasciare un messaggio anche a chi si vergogna;
- Ragionare e pensare a “lungo termine” sia sulle necessità che sui “sogni” per il futuro.

Ostacolano:

- Protagonismo, superbia, giudizio, critica ed il chiacchiericcio verso gli altri
- Rimanere ostinatamente nelle proprie convinzioni rifiutando aperture verso altri volontari o verso le persone che non frequentano la Chiesa
- Dimostrare chiusura ed autoreferenzialità considerando il servizio una “proprietà privata”
- La frammentazione e divisione tra servizi e/o gruppi che non dialogano o si fanno dispetti
- Difficoltà a coltivare relazioni con stile aperto, solidale e confidenziale
- Timore di mettersi in gioco e mancanza o scarsità di nuovi volontari
- Non riconoscere Gesù tra i fragili, gli allontanati e gli stranieri
- Mancata valorizzazione dei doni altrui e mancata ricerca/coinvolgimento di nuove persone
- Insicurezza e scarsa preparazione dei laici
- Voler fare troppe attività e tutte subito, trascurando ascolto e relazione
- Mancanza di volontà di ascoltare e valorizzare i giovani (respingendo le loro proposte)

Dalla seconda assemblea vicariale, nel nostro gruppo di lavoro, è emersa idea di fare le cose insieme con più dialogo e collaborazione tra tutte le nostre realtà parrocchiali, per fare rete insieme e porre attenzione alle necessità dove ci sono realtà fragili o di solitudine (es. anziani, disabili) condividendo le risorse dove c'è necessità.

Dare più importanza all'ascolto delle persone e come cristiani dare testimonianza, essere felici di ciò che si fa.

Ciò che ostacola è guardare troppo ai numeri e all'obiettivo da raggiungere, perché fa perdere di vista, e fa passare in secondo piano, ascolto e il bisogno di chi abbiamo di fronte.

Fermarsi a pensare di più e soffermarsi sulla preghiera. (pochi, ma buoni!)

ASPETTI CHE PROMUOVONO LA RECIPROCIÀ, IL DIALOGO E LA COLLABORAZIONE

Nella comunità cristiana la reciprocità cresce quando si vive un clima di equità, in cui tutti si sentono accolti e valorizzati senza favoritismi o esclusioni. Un elemento fondamentale è la fiducia reciproca tra

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



laici e sacerdoti, che permette di collaborare serenamente, di sentirsi accolti e parte di un cammino comune. Insieme alla fiducia, anche l'empatia svolge un ruolo decisivo: sapersi mettere nei panni degli altri favorisce relazioni autentiche e aiuta a comprendere i bisogni reali delle persone e dei gruppi. Un altro aspetto importante è la disponibilità, intesa come apertura al servizio e alla collaborazione. Quando i membri della comunità sono disponibili a mettersi in gioco e ad aiutarsi a vicenda, si crea un clima di condivisione che rende più facile il dialogo e la corresponsabilità, superando individualismi e chiusure.

ASPETTI CHE OSTACOLANO LA RECIPROCIÀ, IL DIALOGO E LA COLLABORAZIONE

La reciprocità può essere ostacolata da alcune dinamiche presenti nei gruppi parrocchiali. Una prima difficoltà è l'autoreferenzialità: quando un gruppo si chiude in sé stesso e pensa solo alle proprie attività, si riduce la possibilità di collaborazione con gli altri e si perde il senso di comunità più ampia. La tendenza a pensare esclusivamente al "proprio orticello" genera la difficoltà ad aggregarsi con altri gruppi. A volte mancano occasioni di incontro oppure si preferisce rimanere nel proprio ambito, creando distanze e incomprensioni che limitano il dialogo e la valorizzazione dei diversi doni presenti nella comunità.

Infine, pesa molto la paura del cambiamento, spesso espressa con l'idea: "si è sempre fatto così". Questo atteggiamento frena le novità e rende difficile accogliere nuove proposte e nuovi modi di collaborare, rallentando la crescita comune.

IN SINTESI:

ELEMENTI CHE FAVORISCONO RECIPROCIÀ, DIALOGO E COLLABORAZIONE

- Clima di equità, in cui tutti si sentono accolti e valorizzati.
- Fiducia reciproca tra laici e sacerdoti.
- Empatia e capacità di mettersi nei panni degli altri.
- Disponibilità al servizio e alla collaborazione.

ELEMENTI CHE OSTACOLANO RECIPROCIÀ, DIALOGO E COLLABORAZIONE

- Autoreferenzialità dei gruppi parrocchiali. Tendenza a curare solo il "proprio orticello".
- Poche occasioni di incontro e confronto tra gruppi.
- Distanze e incomprensioni che limitano il dialogo.
- Paura del cambiamento e atteggiamento: "si è sempre fatto così".

Dalle conclusioni del gruppo è emerso che **ciò che promuove la reciprocità sono:**

La condivisione delle varie attività all' interno della parrocchia;

La conoscenza di ciò che le varie realtà parrocchiali promuovono e sostengono la passione delle persone che si impegnano nelle varie attività;

La gioia e l'umiltà con cui svolgono le varie attività nel servizio.

Ciò che ostacola la reciprocità sono:

La chiusura verso nuove persone e nuove proposte;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



La gelosia del proprio ruolo;
L'attaccamento alla tradizione;
Troppa formalità;
La poca conoscenza delle attività dei vari gruppi parrocchiali;
Il mancato coordinamento tra tutte le analoghe attività che impedisce la condivisione;
L'autoreferenzialismo porta il gruppo a fare riferimento esclusivamente a sé stesso, replicando sempre le medesime attività.

Ciò che fa crescere la nostra comunità è la disponibilità, il dialogo, la collaborazione e la stima sincera verso le persone che svolgono il proprio servizio nelle diverse realtà. Il servizio, guidato dall'umiltà e dalla valorizzazione dell'altro, nasce dal riconoscere i Doni del Signore.

I ministeri, oltre alla cura dei luoghi e delle attività, devono riportare al centro la spiritualità, l'Eucaristia e l'attenzione alle criticità che la comunità sta vivendo. Nelle nostre comunità è importante rivolgere uno sguardo particolare ai giovani, agli anziani, alle persone vulnerabili e soprattutto alle famiglie, che in questa società risultano estremamente fragili e sole. I ministeri che si prendono cura della persona e delle anime devono proseguire ed essere rivitalizzati, per questo il contatto con i religiosi ed i sacerdoti è fondamentale.

Il parroco è insostituibile come figura di conforto, conferma e confronto. Purtroppo, la diminuzione delle vocazioni, la carenza di preti ed i numerosi impegni materiali rischiano di mettere in secondo piano momenti profondi, significativi e molto sentiti come la benedizione delle case, gli incontri personali, la preghiera e la cura dei Sacramenti.

Con una visione aperta al cambiamento, assieme alla collaborazione dei laici, i sacerdoti possono trovare nuovi modi per rendere i servizi più vicini e sentiti da tutta la comunità e coinvolgere più persone nelle attività pastorali. Riscoprire la profondità della messa domenicale, della Parola e dei Sacramenti è necessario per raggiungere le famiglie.

Attraverso la preghiera e il servizio caritatevole portiamo davanti al Signore la nostra realtà per poter dare continuità al nostro cammino e contrastare il preoccupante distacco e la superficialità che portano molti ad allontanarsi dalla Chiesa.

Ciò che promuove la reciprocità nelle nostre comunità:

- CONDIVISIONE E CONVIVIALITÀ: grazie alle dimensioni ridotte delle parrocchie è possibile costruire momenti di condivisione e di convivialità che permettono di accrescere i legami tra i membri;
- DIALOGO: essenziale per poter instaurare rapporti sani tra le persone;
- SENSO DI APPARTENENZA: coltivare l'amore per la parrocchia intesa come "casa comune", dove ognuno si sente corresponsabile e non semplice ospite.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ciò che ostacola la reciprocità nelle nostre comunità:

- FRAMMENTAZIONE DEI GRUPPI DI LAVORO: molto spesso i gruppi di lavoro all'interno di una parrocchia – come il consiglio per gli affari economici, il gruppo dei catechisti, il gruppo dei lettori, il coro, ecc. – non dialogano tra di loro. Questo non permette la circolazione di informazioni, non agevola la condivisione e non favorisce la crescita dei legami tra le persone;
- RAPPORTO CON IL PARROCO: non sempre la comunità entra in sintonia con il proprio parroco e viceversa, rendendo così complicato il dialogo;
- DIFFICOLTÀ RELAZIONALI: il giudizio e il pregiudizio tra i membri della comunità possono avvelenare i rapporti tra le persone.

Proposte concrete:

- COINVOLGIMENTO: maggiore coinvolgimento tra i vari gruppi di lavoro all'interno della parrocchia, istituendo, ad esempio, delle assemblee plenarie durante l'anno per far circolare le notizie e promuovere il dialogo;
- APERTURA: coinvolgere le persone che fino ad ora non hanno preso parte alle attività della parrocchia, sia tra coloro che la frequentano sia tra coloro che vivono al di fuori della parrocchia e/o della Chiesa. Questo permette che non siano sempre le stesse persone a dover svolgere i servizi;
- SERVIZI DI ASCOLTO: istituire servizi di ascolto sia per il bisogno economico-sociale sia per quello psico-emotivo. Non è necessario istituire ministeri ex novo, ma basterebbe approfondire quelli già esistenti.

COSA FA CRESCERE

- Condividere momenti comuni (feste, eventi sociali, riunioni, assemblee, etc.);
- La possibilità di confronto tra i vari gruppi che abitano la parrocchia;
- Chiara divisione dei servizi e dei compiti nei vari gruppi;
- Prediligere l'incontro dal vivo (faccia a faccia) rispetto all'utilizzo di metodi multimediali;
- Mettersi in discussione;
- La relazione e il confronto nei momenti comunitari per aiutare sia materialmente che spiritualmente chi ne ha bisogno;
- Uso corretto della tecnologia quando e dove serve.

COSA OSTACOLA

- Il "Si è sempre fatto così!";
- Mancanza di idee innovative;
- Mancanza di giovani;
- Poca formazione e organizzazione sui ministeri (lettori, sacristi, ministri straordinari della comunione, etc.);
- Indisponibilità delle persone;
- Mancanza di condivisione su certi aspetti della parrocchia (bilanci, lavori, etc.);
- Autoreferenzialità;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Mancanza di conoscenza sull'operato delle varie realtà;
- Lavorare "a compartimenti stagni";
- Comunicare le decisioni o cose importanti solo attraverso il cellulare o altri mezzi di comunicazione non verbali;
- Mancanza di chiarezza sui ruoli presenti nelle varie attività;
- Il servizio che ognuno svolge non è solo per sé stesso, ma è per tutti;
- Mancanza di confronto tra generazioni;
- Campanilismo.

COSA FA CRESCERE LA COMUNITÀ

La centralità della Relazione: spazio all'incontro umano e alla condivisione dell'esperienza di fede. La figura del sacerdote come guida: riconosciuto come il punto di equilibrio che "tiene le fila", conoscendo le diverse parti della parrocchia e armonizzandole nel bene comune.

La forza dell'esempio e dell'ascolto: la testimonianza credibile e uno stile di ascolto non giudicante che permette a ciascuno di sentirsi accolto.

Momenti di comunione visibile: eventi come la "Festa della Comunità" sono occasioni in cui le diverse realtà si mobilitano insieme, superando i confini dei singoli gruppi.

GLI OSTACOLI AL DIALOGO E ALLA COLLABORAZIONE

Frammentazione e Individualismo: spesso manca la relazione tra le diverse realtà parrocchiali; prevale la logica del "fare per sé", trasformando i servizi in compartimenti stagni.

Difficoltà nel ricambio generazionale: la fatica a trovare nuovi collaboratori pronti a raccogliere il testimone.

Solitudine e carenza di comunicazione: nelle piccole comunità, la minore presenza del sacerdote, accentua il senso di isolamento. La mancanza di canali comunicativi efficaci rende difficile il confronto e il trovarsi.

Il muro del silenzio: un ostacolo profondo è la mancanza di coraggio nel raccontarsi autenticamente. Si fatica a mostrare le proprie fragilità e a chiedere aiuto o ciò di cui si ha realmente bisogno.

Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?

Provocatoriamente è forse necessario prima verificare se effettivamente esiste un effettivo cammino di dialogo e collaborazione tra differenti doni e servizi.

A volte forse esistono come delle "piccole comunità/gruppi chiuse/i" all'interno della più grande Comunità Parrocchiale che non hanno un cammino comune, ma percorrono un loro cammino specifico. Possiamo sintetizzare ciò che sicuramente favorisce il cammino nei seguenti spunti di riflessione. Il cambiamento che deve iniziare in primis in noi stessi per cercare di essere veri Cristiani, la testimonianza concreta nella quotidianità delle nostre relazioni, l'ascolto autentico, i momenti di condivisione e fraternità.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Anche semplici momenti di incontro, come il ritrovarsi assieme alla domenica per partecipare alla Celebrazione Eucaristica, oppure un pranzo o una cena possono favorire il cammino se vissuti con fede. Sicuramente poi svolgere assieme qualche servizio o ministero parrocchiale può molto aiutare a rinforzare i legami e alimentare le relazioni.

Sono altresì importanti in momenti di interazione tra le generazioni, ad esempio gli anziani con i bambini, ma anche l'ascolto e l'apertura tra adulti e adolescenti: a volte i giovani percepiscono resistenza da parte degli adulti ad accettare le loro proposte, magari innovative.

Molto importante anche l'incontro sincero tra sacerdoti e laici, la visita e la frequentazione delle famiglie come elemento principale per respirare la concreta quotidianità.

CIÒ CHE PROMUOVE LA RECIPROCIÀ

- Crescere- ricordare sempre il fine perché si fa un servizio, Riconoscere, far riconoscere l'importanza del servizio, Periodici momenti di condivisione;
- Fare un passo indietro per crescere tutti dando spazio agli altri;
- Creare rete, comunione, condivisione tra le varie realtà presenti;
- Investitura – Chiamata.

CIÒ CHE OSTACOLA LA RECIPROCIÀ

- Autoreferenzialità;
- Difficoltà a staccarsi dal proprio servizio per lasciare spazio agli altri;
- Mancanza di organizzazione e dialogo, ogni realtà cammina da sé;
- Persone che sono fin troppo radicate nel loro gruppo;
- Paura nei confronti del parroco.

"Ciò che fa crescere dialogo e collaborazione nelle nostre comunità è la corresponsabilità tra i membri. Per questo è necessario confrontarsi verificando i vari aspetti che caratterizzano il cammino; far crescere e valorizzare i vari talenti in parrocchia affinché tutti vengano coinvolti; curare la formazione.

Ciò che ostacola è l'autoreferenzialità e ruoli mantenuti per troppo tempo; la mancanza di comunicazione tra i vari gruppi e tra laici e presbiteri.

CHE COSA FA CRESCERE E COSA OSTACOLA IL DIALOGO E LA COLLABORAZIONE FRA DIFFERENTI DONI O SERVIZI?

FA CRESCERE

- La frequenza ai sacramenti;
- Momenti di formazione;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- L'unità e la collaborazione;
- La volontà di crescere nella fede;
- Lo spirito di servizio;
- Il coordinamento fra parrocchie;
- L'esercizio di carità anche nascosto;
- Le scelte di fedeltà al Vangelo;
- Il rispetto per il cammino delle persone;
- Dare fiducia ai giovani;
- Chiedere aiuto per capire le problematiche che stiamo vivendo;
- Il sapere che se si cammina si possono raggiungere nuove mete.

OSTACOLA

- I gruppi chiusi dove si sente la fatica di entrare;
- Il non parlar bene;
- Il chiacchiericcio;
- Il clima di sfiducia;
- Mentalità chiusa che fa sempre riferimento al passato;
- Non aprirsi ai giovani.

Ciò che fa crescere:

- Fedeltà alla Sorgente, nelle forme e nei modi che ciascuno/a e ciascuna comunità sperimenta come più vicino al proprio sentire (preghiera personale e comunitaria; Adorazione; lettura e meditazione della Parola; Eucaristia...);
- Accoglienza delle diversità reciproche come ricchezza, attenzione all'altro, apertura ai talenti altrui, fare spazio all' alterità;
- Imparare ad ascoltare, aprirsi alle nuove proposte, alle voci nuove, ai giovani.

Ciò che ostacola:

- Il burnout della vita dello spirito, lo spegnimento della vita interiore, l'essere cristiani spenti, disfattisti;
- L'accentramento e l'autoreferenzialità, il mettere sé stessi al centro, il vivere il servizio come forma di potere;
- L'atteggiamento direttivo e impositivo che non sa ascoltare e accogliere il nuovo, la frase "si è sempre fatto così".

Crescere

- Ricordarsi per chi lo facciamo. Aver presente chi incontriamo e chi portiamo;
- Stima reciproca tra i vari gruppi e conoscenza delle attività che ogni gruppo fa (assemblea parrocchiale);

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Trovarsi per pregare insieme tra i vari gruppi periodicamente;
- Trovarsi per stare insieme anche a mangiare per rinsaldare i legami e le relazioni;
- Curare la celebrazione della messa come momento unitario;
- Formazione sulla Fede per tutti a tutti i livelli;
- Comunicazione: comunicare proposte e iniziative a livello vicariale e diocesano;
- Curare la Famiglia e la fraternità;
- Incontrarsi anche con le comunità vicine e condividere delle iniziative (a livello di Parrocchie e Vicarie con stile assemblea Vicariale).

Ostacola

- Il non conoscere e il non interesse per quanto fanno gli altri in parrocchia;
- Il mio gruppo è più importante del tuo;
- Il pensare che la propria presenza sia comunque indispensabile;
- Non ascoltare gli altri gruppi quando ci si trova insieme per condividere le esperienze; Pensare che il mio gruppo sia importante e decisivo;
- Il pensare che il servizio in parrocchia come un feudo da difendere...;
- Il lavorare a compartimenti stagni senza tenere conto degli altri gruppi;
- Il non essere adattabili ed elastici ai bisogni della parrocchia;
- Il fatto che comunque il Parroco decide tutto senza consultare le vere esigenze della comunità.

Cosa fa crescere il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?

Ascolto reciproco per imparare a conoscerci meglio e valorizzare le potenzialità di ciascuno. Dialogo anche tra gruppi e associazioni parrocchiali per condividere di più gli obiettivi pastorali ma anche solo la programmazione degli eventi che si fanno in parrocchia o tra parrocchie vicine.

Accoglienza anche dei “nuovi” e del “nuovo” e condivisione.

Consapevolezza nei laici circa la responsabilità che si devono assumere rispetto alla comunità (Bene comune).

Pregiera.

Incontri di formazione impostati anche per sperimentare la relazione e l'essere comunità.

Cosa ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?

Continue lamentazioni e critiche che appannano la gioia che dovrebbe accompagnare il cristiano. Campanilismo e chiusura.

Autoreferenzialità sia dei parroci ma anche dei vari gruppi parrocchiali.

Questo ci può portare a perseguire l'autoaffermazione anziché il servizio, sviluppando il protagonismo e svuotando il nostro agire di spirito di servizio.

Poco ricambio sia generazionale, ma anche di soggetti agenti nella comunità; il rischio è di trovarsi sempre fra i “soliti”.

Mancanza di occasioni di dialogo e di confronto costruttivo.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Dopo una riflessione sul significato della parola “reciprocità”, ciascuno dei partecipanti si è concentrato su ciò che maggiormente funziona nella propria comunità parrocchiale per poterlo mettere a disposizione di tutti. È emerso che un ruolo centrale è affidato al Parroco che, quando è in grado di trasmettere entusiasmo nel far partire le varie iniziative crea un ambiente molto favorevole, di persone disposte a portare avanti i progetti. Da qui deriva una conoscenza fra gli appartenenti ai diversi gruppi e la nascita di amicizie che creano un ambiente sereno in cui operare. Dove si riesce, l'importanza data ai giovani e alle famiglie e l'attenzione a chi ha bisogno (non solo bisogni materiali) e a chi è lontano arricchiscono enormemente la parrocchia e la rendono più aperta.

Per contro, si devono rilevare alcune difficoltà nella partecipazione alla vita della comunità parrocchiale, dettate da una certa chiusura all'interno dei vari gruppi che non comunicano con gli altri e che con difficoltà accettano nuovi ingressi. Anche nei confronti dei parroci si riscontra qualche difficoltà: una reale collaborazione deve passare attraverso una divisione dei ruoli e un affidamento concreto ai laici dei compiti loro riservati.

Le proposte riguardano l'ambito della formazione spirituale, che deve essere il motore di partenza per qualsiasi attività parrocchiale e devono raggiungere tutte le fasce d'età. A questo proposito, tutti avvertono la necessità di dare un ruolo al Consiglio Pastorale Parrocchiale: in alcune parrocchie non esiste, in altre riveste un ruolo puramente formale, in tutti si sente la mancanza di una reale partecipazione e di una effettiva utilità di questo organismo. La individuazione di un tema annuale comune nella parrocchia a cui riferirsi potrebbe essere un buon punto di partenza per favorire collaborazione e conoscenza fra i gruppi.

Cosa fa crescere il cammino di dialogo fra differenti doni e servizi:

- LA CONSAPEVOLEZZA DI COSA METTERE AL CENTRO. Il dialogo cresce se al centro del servizio metto Dio, la Fede, gli Altri e abbandono l'idea del servizio fatto per me. Il dialogo cresce se si comprende, si sente e si è consapevoli che si fa un servizio di cui non si è titolari: “non è mio il servizio”.
- LA RETE: CONFRONTO, COLLABORAZIONE, ACCOGLIENZA E CONDIVISIONE. Il dialogo cresce attraverso la rete intesa come relazioni autentiche, di accoglienza, di ascolto, di confronto, di attenzione alle fragilità e di compartecipazione reale. Rete significa anche la condivisione delle iniziative indipendentemente dal territorio, significa l'apertura verso gli altri. Domandiamoci come può un'organizzazione territoriale essere significativa in un mondo che non è più territoriale. Parola d'ordine diventa quindi “abbattere i muri per costruire i ponti”.
- NO STRESS DA PRESTAZIONE. Il dialogo cresce se non si pretende a tutti i costi che la Chiesa sia piena. Cresce se si abbandona l'idea di indicatore di successo equivalente al numero di partecipanti a Messa. Guardiamo invece alla nostra qualità, curiamo l'erba del nostro prato per attirare il vicino.
- APERTURA AGLI ATEI. Il dialogo cresce se ogni forma di volontariato viene aperta agli atei, e a chiunque si dichiari lontano dalla Chiesa.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Cosa ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione fra differenti doni e servizi:

- LA NON CONSAPEVOLEZZA DI COSA METTERE AL CENTRO. Il dialogo viene ostacolato se al centro del servizio metto l'io, se faccio il servizio per me stesso, per come io posso emergere, per la mia persona ed il mio ego.
- IL RUOLO NON COMPRESO. Il dialogo viene ostacolato se non si riconosce che ogni forma di volontariato è una missione comune. Quando il servizio non è missione comune, esso porta all'invidia per il possesso di un ruolo, persino del ruolo del volontario o di colui che si impegna in parrocchia.
- LA GERARCHIA ACCENTRATRICE. Il dialogo viene ostacolato se il gruppo intimo che sta attorno al prete erige un muro fino a governare la parrocchia indipendentemente dal sacerdote. Il gruppo diventa intimo, si sente club esclusivo, si dà importanza di governo. Certi ruoli dovrebbero avere una eleggibilità per non più di un limitato numero di turnazioni.
- LA CENTRALITA' DEL "PRETE ACCENTRATORE". Il dialogo viene ostacolato quando ogni decisione della comunità si concentra in un'unica persona. Allora, tale comunità diventa proprietà. In questo scenario viene perso di vista ciò che si potrebbe fare insieme e il servizio diventa obbedienza al comando.

Durante l'incontro è emerso a maggioranza che in molti gruppi spesso sono chiusi in loro e tra di loro. Questo genera poca collaborazione e molti "capetti" hanno un eccesso di protagonismo dimenticando i fondamentali come il dialogo, l'accoglienza, l'ascolto, e il rispetto verso tutti.

Quello che fa crescere invece è l'apertura verso gli altri e la conoscenza anche attraverso incontri di preghiera fatti in modo inclusivo o momenti di formazione coinvolgendo tutti i gruppi presenti in parrocchia. Riscoprire il desiderio di condividere diventando "dono" per l'altro senza giudizi, ma valorizzando tutti per il tempo e il fare che dedicano alla parrocchia.

Ciò che promuove la reciprocità nelle nostre Comunità:

- Progettare insieme le attività nella propria comunità e insieme alle altre comunità dell'unità pastorale, favorendo attività unitarie. Ritornare spesso, nella progettazione, all'obiettivo delle varie attività;
- Far sì che i carismi personali possono essere spesi oltre i confini Parrocchiali, in rete, e coltivare il dono che ogni realtà o movimento può nelle comunità;
- Il coraggio della correzione fraterna, che sia vera e metta Gesù al centro;
- Sentirsi TUTTI Chiesa, prendendocene cura come "cosa nostra", con un coinvolgimento non solo funzionale ma anzitutto relazionale (sentirci e vivere il nostro essere fratelli e sorelle, in Cristo);
- Mettersi in gioco in prima persona, spendendo tempo per accoglienza e prossimità (persone sole, anziani, stranieri...).

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ciò che ostacola la reciprocità nelle nostre Comunità:

- Parrocchie chiuse in sé stesse (campanilismi); mormorio, chiacchiericcio, parlare alle spalle.
- Antagonismo e il vivere l'essere Chiesa (Liturgia, educazione alla fede, prossimità fraterna) come DELEGA al "prete", ai gruppi costituiti o ai "soliti noti", sempre gli stessi;
- Mancanza di riconoscimento e valorizzazione ecclesiale dei vari carismi personali come ministeri;
- Mancanza di coscienza ministeriale nel vivere il servizio, di formazione dei ministeri già in essere e di comunicazione dei corsi di formazione esistenti (per i "ministeri di fatto" e "istituiti");
- Mancanza di formazione cristiana permanente per chi vive ministeri (e per adulti in generale), che mantenga la vita cristiana personale in cammino di crescita, qualificando anche il servizio ecclesiale svolto;
- Mancanza di cambio generazionale nei ministeri e di collaborazione tra generazioni, che crei o incentivi gruppi giovani e presenza giovani nella vita comunitaria.

Le comunità cristiane vivono oggi una fase di trasformazione pastorale, nella quale la relazione tra presbiteri, diaconi, religiose e religiosi, laiche e laici impegnati nei diversi servizi risulta decisiva per la qualità della testimonianza evangelica. Dalle riflessioni condivise emerge anzitutto che la crescita del dialogo e della collaborazione nasce dalla conoscenza reciproca e dalla condivisione concreta del lavoro svolto dai gruppi parrocchiali. Quando i diversi servizi si conoscono, si raccontano e collaborano, la comunità percepisce una maggiore unità e diventa più capace di annunciare il Vangelo in modo credibile. Un ruolo importante è attribuito al recupero e alla valorizzazione dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali, luoghi nei quali discernere insieme le priorità e favorire la corresponsabilità tra ministeri ordinati e laici. In questa prospettiva, la convocazione di assemblee parrocchiali e la promozione di momenti comuni di preghiera, formazione e convivialità aiutano a costruire legami più solidi, superando la frammentazione e favorendo una visione condivisa. È inoltre significativa la richiesta di facilitare, quando necessario, la collaborazione con educatori professionali capaci di accompagnare situazioni comportamentali complesse o persone con disabilità, in particolare tra i più giovani: una scelta che esprime attenzione concreta alle fragilità e sostiene le famiglie.

Un altro elemento ritenuto decisivo è il riconoscimento del ruolo fondamentale dei laici, sia da parte dei presbiteri sia da parte dei laici stessi. La corresponsabilità cresce quando ciascuno riconosce il valore dei diversi doni e accetta di mettersi al servizio della comunità in uno spirito di collaborazione. Anche la valorizzazione della bellezza del territorio del Lago di Garda e l'attenzione alle esperienze simboliche presenti nelle realtà locali o promosse da associazioni e carismi sono viste come opportunità concrete per testimoniare il Signore Risorto e per creare ponti tra le diverse realtà.

Accanto agli aspetti che aiutano, emergono però diversi ostacoli. Tra questi, l'autoreferenzialità di alcuni gruppi e i limiti umani — come invidia, pettegolezzo e scarsa disponibilità all'accoglienza — indeboliscono la comunione e rendono più difficile la collaborazione. La mancanza di condivisione e la poca disponibilità a mettersi in gioco da parte di molti comportano spesso un sovraccarico per le poche persone sempre presenti, con il rischio di stanchezza e demotivazione. Viene inoltre segnalata la necessità che i presbiteri siano più attenti ai piccoli e grandi gesti di accoglienza, capaci di creare

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



prossimità e fiducia. Un'ulteriore fatica riguarda la scarsa presenza attiva di giovani e famiglie, che spesso restano fruitori delle attività senza diventare protagonisti della vita comunitaria.

Fa crescere

Stile ed esercizio della condivisione delle diverse attività che si fanno;

Utilizzo consapevole e sano dei social, per diffondere, far conoscere, abbattere limiti geografici, tenere agganciati i giovani;

Un sistema di accoglienza ad intra e ad extra (nelle funzioni religiose, nei momenti forti e non solo);

Incontri di preghiera nelle diverse dimensioni della comunità (incontri di gruppo e/o di tutta la comunità) ovvero ribadire e vivere la centralità di Cristo;

Ostacola

L'identificazione tra servizio e ruolo nella Chiesa: autoreferenzialità;

La chiusura dei gruppi e degli storici/stoici;

Un laicato clericalizzato;

Non rimettere Gesù al centro.

Fa crescere la reciprocità:

Promuovere vera collaborazione tra i vari gruppi presenti in Parrocchia, tra cui CPP e CAE.

- Tutti i gruppi titolari di vari incarichi devono essere più aperti, troppo spesso sono chiusi e poco aperti alla condivisione degli argomenti trattati e delle decisioni prese.
- Consapevolezza che il fatto di ricoprire un incarico non deve essere ritenuto compito da assolvere a vita, ma essere aperti anche al ricambio generazionale ed interpersonale.
- Il fatto di ricoprire un ministero non ci deve fare sentire migliori degli altri, mantenere umiltà.
- Promuovere iniziative di una Chiesa in uscita per raggiungere le persone che per motivi vari non frequentano la Parrocchia.
- Essere aperti a nuove modalità di gestire gli eventi e le attività parrocchiali, superare il concetto: "Si è sempre fatto così".

Ostacola la reciprocità:

- Nelle Parrocchie i gruppi presenti spesso sono troppo chiusi, manca un dialogo tra loro e le persone che ne fanno parte non sono sempre consapevoli di svolgere un servizio per gli altri ma lo vivono come un'attività propria.
- Spesso in Parrocchia il parroco è troppo accentratore ed i pochi laici attivi sono sempre gli stessi e poco disponibili a fare entrare altri collaboratori nelle varie attività.
- Nei Consigli Pastoral, nonostante tanti buoni propositi, in realtà spesso è il Parroco che decide quello che si deve fare ed a volte prende decisioni senza esporle in CPP.
- Spesso vengono scelte persone per vari incarichi che non hanno una formazione adeguata e che in realtà non sono dotati del carisma specifico per un determinato incarico, ma vengono scelti

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



per altri motivi; inoltre manca la consapevolezza di sentirsi chiamati a svolgere un servizio e lo si compie solo intendendolo come propria azione volontaria.

- Troppo spesso si critica l'operato dei gruppi o dei ministri, si devono eliminare i pregiudizi, non si è capaci di riconoscere i doni degli altri e nemmeno i propri.

Cosa fa crescere:

- Disponibilità all'accoglienza e apertura all'altro;
- Ascolto autentico;
- Formazione umana e culturale;
- Voglia di stare insieme e mettersi in gioco;
- Persone che innestino il desiderio di partecipare e vivere la comunità.

Cosa Ostacola:

- Mancano luoghi da vivere accoglienti e persone accoglienti che li vivono;
- Rigidità all'ascolto e resistenza al cambiamento;
- Manca formazione nei vari ambiti;
- Manca la voglia di mettersi in discussione;
- Autoreferenzialità.

La disponibilità al servizio nasce e si rafforza solo tramite un percorso personale di maturazione della fede che faccia sentire appartenenti a un unico corpo ecclesiale. Ciò premesso, si avverte forte la necessità di creare momenti di conoscenza reciproca sia a livello personale sia a livello di gruppi che animano la parrocchia, condividendo esperienze, difficoltà e successi. Gli ostacoli, infatti, sono spesso rappresentati da individualismo, pregiudizi, mancanza di ascolto e condivisione, superabili proprio tramite conoscenza e scambio esperienziale.

A volte manca il riconoscimento degli sforzi compiuti e, sebbene non sia un obiettivo primario dei volontari, rappresenterebbe un valido incentivo per proseguire e per coinvolgere altre persone. Atteggiamenti di chiusura al cambiamento, tanto da parte dei preti quanto dei fedeli, non favoriscono il coinvolgimento di chi è lontano dalla Chiesa e rischiano di allontanare chi si riavvicina.

È auspicabile, quindi, moltiplicare le occasioni di incontro, la capacità di fare rete: intreccio di relazioni (anche tra i diversi gruppi) che consentono di portare fratelli e sorelle ad esperienze di incontro con il Signore Gesù e di comunione all'interno della Chiesa.

Nel nostro gruppo è emerso che ciò che fa crescere la nostra comunità è:

- Dialogo confronto e condivisione: tra tutti i gruppi, le associazioni, i volontari che prestano il loro servizio c'è necessità di dialogare e di condividere esperienze e testimonianze; sia sul lato pratico, condividendo programmi annuali (per unire le forze, per non creare doppioni, per partecipare...), ed esperienze passate per dare un aiuto a chi vorrebbe utilizzarle, e un confronto

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- per capire se sono state utili, evidenziando pro e contro; condividere le difficoltà; sia sul lato esperienziale, per conoscerci, ad esempio è emerso che un lavoro di condivisione come quello fatto in questi due incontri potrebbe essere molto utile anche nelle nostre singole comunità.
- Creare relazioni: aprirsi, non fare gruppo chiuso, ma uscire dal nostro ambiente.
 - Umiltà: non c'è bisogno di primeggiare, di sentirsi migliori, di comandare; sicuramente l'aprirsi agli altri ci fa vivere le opportunità in maniera diversa o fare le cose in modalità differenti da come siamo abituati, ma diverso non vuol dire sbagliato; dobbiamo avere tutti l'umiltà di accettare qualcosa di diverso per poter imparare.
 - La presenza del sacerdote, da l'impronta, aiuta a sentirsi uniti, ci fa sentire accolti.
 - La Parola di Dio; riscoprire per primi la nostra fede, e la gioia di essere cristiani; ripartire dalla parola anche quando coinvolgiamo qualcuno; anche nel fare insieme, lasciare spazio alla Parola di Dio, perché l'incontro con Lui è il motivo di tutti i nostri servizi.
 - Entusiasmo: puntare all'entusiasmo, alla forza, al coraggio, vivere con gioia i nostri momenti insieme.
 - Coinvolgere facendo: la parrocchia è di tutti, di chi la frequenta e di chi non la frequenta; coinvolgere facendo cose è un passo a volte più semplice per poter avvicinare chi si è allontanato e fargli respirare un bel clima, di ascolto, condivisione e di gioia nello stare insieme a Cristo.
 - Avere un obiettivo comune: fare tanto per fare non serve a nulla, porsi un obiettivo comune può aiutare nel condividere, nel trovarsi, nel sentirsi uniti.

Ciò che ostacola maggiormente:

- Relazioni difficili;
- La chiusura nelle proprie associazioni;
- La mancanza di un obiettivo comune;
- Il fatto che non ci si conosce e manca il dialogo;
- Nel pratico: il poco tempo, e i tanti impegni; la stesura dei programmi annuali in momenti molto diversi, le diverse età e generazioni.

Reciprocità

- Confronto tra gruppi parrocchiali;
- Dialogo e ascolto tra gruppi parrocchiali;
- Accoglienza di persone che vogliono mettersi in gioco in un ministero e accoglienza dei fedeli alle messe per far trasparire cordialità;
- Non intimidire il fedele con proposte eccessive ma incitarlo con garbo a mettersi in gioco incoraggiandolo(non farsi fermare al primo no);
- Mantenere uno sguardo comune;
- Umiltà di vivere il proprio ministero(non considerarlo una cosa propria ma al servizio della comunità).

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ostacola

- Chiusura e talvolta ghettizzazione dei gruppi parrocchiali;
- Mancata coltivazione di relazioni (in alcuni casi);
- Paura delle novità e del cambiamento;
- Mancanza di proposte accattivanti.

Cosa promuove la reciprocità?

- Preghiera comunitaria;
- Obiettivi comuni e chiari - incentrati su Cristo - Pastorale condivisa;
- Responsabilizzazione, sporcarsi le mani assieme - condivisione dei servizi;
- Apertura e Dialogo: la realtà comunitaria sta cambiando;
- Ascolto tra i differenti servizi o gruppi e rispetto reciproco;
- Fare rete, conoscendosi tra gruppi;
- Condividere esperienze spirituali comuni.

Cosa la ostacola?

- Individualismo;
- Poco tempo del parroco che dovrebbe delegare parecchie attività e rimanere centrato sulle attività di pastore. I parroci si sentono caricati di troppa responsabilità;
- Mancanza di comunicazione tra parroco e i diversi gruppi;
- Chiedere disponibilità sempre alle stesse persone;
- Competizione tra gruppi: credere che esistano ministeri di serie A e ministeri di serie B;
- Processi cristallizzati, dove "si è sempre fatto così" e tesi al "fare" senza aver presente lo scopo;
- Gruppi esistenti impermeabili - Idee chiuse - rigidità - paura del "diverso" o del "nuovo", non dare spazio ad altri.

FATE ATTENZIONE A QUELLO CHE ASCOLTATE (Mc 4, 24)

CIÒ CHE PROMUOVE LA RECIPROCIÀ NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Dialogo – Ascolto – Confronto;

Condivisione;

Relazioni per far crescere la comunità;

Conoscenza;

Attenzione nel custodire la comunione;

Nuova Evangelizzazione;

CRISTO AL CENTRO: Mettere Dio al centro e togliere l'io;

Avere un obiettivo: PER CHI E PERCHÉ SI FA.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



CIÒ CHE OSTACOLA LA RECIPROCIÀ NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Chiusura delle Persone: pensare che deve fare tutto il sacerdote;
Chiusura dei Gruppi: 'nuove persone' fanno fatica ad entrare in gruppi già in cammino perché non c'è apertura ad accogliere;
Chiusura dei Gruppi: tanti gruppi all'interno della comunità che non dialogano e non si confrontano;
Chiusura Sacerdoti: alcuni sacerdoti sono poco accoglienti e aperti cioè hanno una loro cerchia di collaboratori ristretta;
Chiusura dei Sacerdoti: poco disponibili ad accogliere persone 'non in regola con i Sacramenti' (separati, divorziati, famiglie allargate, ...);
Invidia – Superbia – Mettersi in mostra;
Campanilismo;
La mentalità e il pensiero limitato;
Pessimismo;
Il diavolo e le tentazioni.

Dall'analisi del nostro gruppo emerge che la vitalità della comunità cristiana risiede nella capacità di abitare lo spazio della reciprocità. Ciò che realmente promuove il cammino è un ecosistema basato sull'ascolto attivo e sull'accoglienza, dove la preghiera non è un atto isolato ma il motore che spinge alla comunicazione autentica. Abbiamo notato come la condivisione tra gruppi e generazioni differenti – specialmente in contesti misti – diventi un'occasione di formazione permanente e di arricchimento della fede, permettendo a ciascuno di rispecchiarsi nell'esperienza dell'altro.

Tuttavia, il cammino incontra ostacoli strutturali e relazionali. Esiste una fatica fisiologica nel gestire il passaggio dal "vecchio" al "nuovo", spesso frenata da resistenze al cambiamento o da un protagonismo eccessivo di alcune figure che, pur servendo con dedizione, rischiano di occupare spazi impedendo il ricambio. Un punto critico riguarda la figura del parroco: spesso schiacciato da oneri amministrativi che lo sottraggono alla cura sacramentale, egli fatica a esercitare una guida autorevole che sappia armonizzare i carismi senza esserne l'unico gestore.

Vivere la parrocchia come una famiglia: ci si interessa gli uni degli altri, cresce la familiarità se cresciamo nella fede: non è importante "fare" ma di "essere". Una comunità visibile di persone che vivono in relazione e si mettono in gioco; divide e ostacola l'autoreferenzialità, il pregiudizio, il ritenersi custodi della verità... L'Adorazione Eucaristica ci rende umili, ci mette in relazione con Dio e apre all'intelligenza della fede nelle forme di carità; parrocchie luoghi di condivisione per una pastorale di evangelizzazione; giovani (e adolescenti) dei vari quartieri che si incontrano a scuola, nelle attività sportive, sulla strada ecc. non più divisi in gruppetti parrocchiali ma hanno bisogno di "vedersi" uniti e numerosi in percorsi di esperienza di fede; fondamentale mettere in rete le parrocchie; tutto ciò che divide non porta da nessuna parte; promuovere anche incontri tra diverse generazioni di famiglie; le celebrazioni eucaristiche vissute più come spettatori che partecipanti alla liturgia: partecipare si esprime non solo

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



nel servizio ma anche nella gioia di vedersi, di incontrarsi e di vivere assieme questo momento; ci si accorge di chi è nuovo, chi magari nasconde un bisogno.

Il gruppo ha individuato diversi fattori che frenano la collaborazione parrocchiale:

- Individualismo e Giudizio: La paura del giudizio altrui e l'incapacità di aprirsi generano individualismo.
- Chiusura al Cambiamento: La tendenza a restare ancorati al "si è sempre fatto così" ostacola l'avvicinamento di nuove persone.
- Mancanza di Trasparenza: Sono state segnalate difficoltà nella comunicazione e nella gestione economica.
- Autoreferenzialità: Esiste il rischio di coltivare il proprio "orticello", con gruppi paralleli che non si incontrano mai.
- Gestione del Ruolo del Parroco: Alcuni parroci faticano a delegare o coinvolgere i laici nelle attività gestionali.

Fattori Positivi e Prospettive Future

Il gruppo ha sottolineato ciò che già funziona o che dovrebbe essere potenziato:

- Radice Battesimale: Il Battesimo deve essere riscoperto come la base di ogni ministerialità e missionarietà.
 - Esperienze di Sinergia: Esempi come la Messa finale al castello di Villafranca o il progetto di ristrutturazione "CORTILAND" mostrano come la condivisione crei collaborazione.
 - Relazioni e Competenze: Serve passare da Consigli Pastoralisti usati solo per programmare date a veri luoghi di progetto, dove i carismi siano supportati da competenze collaborative.
 - Presenza e Dedizione: La comunità ha bisogno di persone "dedicate" che si prendano cura degli altri non solo nei ritagli di tempo.
-

Cosa fa crescere

PREGHIERA PERSONALE E COMUNITARIA: è una testimonianza di vita;

ACCOGLIENZA SENZA CONFINI: aiuta nelle relazioni;

L' APERTURA DELLA VICARIA: per un coinvolgimento di tutti i gruppi e per una partecipazione alla vita comunitaria, inserendo informazioni parrocchiali e sociali; esempi positivi con relazioni intrecciate con la casa di riposo ed il Centro Aiuto Vita.

La Messa feriale del sabato mattina è una richiesta specialmente per cui vuole fare i primi 5 sabati del mese.

COSA OSTACOLA

Manca la comunicazione e la conoscenza dei membri che appartengono ai vari gruppi. Difficile il coinvolgimento, si rischia di accavallare i lavori creando disagio e disorganizzazione.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Piccole parrocchie sparse sul territorio dove ognuna vuol mantenere il suo piccolo spazio con difficoltà di dialogo e imposizione del "abbiamo sempre fatto così".

INDIFFERENZA tra persone della stessa comunità;

CRITICHE ed ostacoli ad entrare in gruppi già consolidati che svolgono servizi alla comunità.

La SOLITUDINE e la tendenza ad isolarsi.

Si sente la mancanza di un'unità pastorale e della presenza di un sacerdote in Chiesa a disposizione per il dialogo, la preghiera e le confessioni.

Ignoranza della dottrina cattolica da parte di adulti e ragazzi.

Cosa fa crescere il cammino:

L'ascolto e l'umiltà: La capacità di mettersi in ascolto reciproco per capire l'altro, agendo con l'umiltà di chi non si sente superiore.

La condivisione tra i servizi: La collaborazione concreta tra gruppi diversi, come quella tra le catechiste o l'aiuto reciproco all'interno dei vari uffici parrocchiali.

La cura delle relazioni personali: Quando il servizio permette la nascita di amicizie autentiche e di un dialogo libero, specialmente con i sacerdoti.

Il coinvolgimento dei più piccoli: Esperienze come il "piccolo coro" che riescono coinvolgere attivamente i bambini e le loro famiglie.

La consapevolezza dell'incontro: Il valore di ritrovarsi in assemblea per scoprire che esistono persone che desiderano pensare e costruire insieme.

Cosa ostacola il cammino:

La mancanza di dialogo tra laici e clero: Difficoltà di collaborazione con alcuni sacerdoti; mancanza di fiducia reciproca e talvolta una chiusura che impedisce di camminare insieme.

Il pregiudizio e il giudizio: La tendenza a criticare gli altri, il timore di sbagliare e i preconcetti che bloccano l'iniziativa.

L'autoreferenzialità e l'indifferenza: Il sentirsi autosufficienti, l'egoismo e la "paura di lasciar fare agli altri" delegando i compiti.

La velocità e la frenesia: Il voler fare tutto troppo in fretta, che impedisce di curare la qualità delle relazioni e l'ascolto.

L'incapacità di fare rete: La frammentazione tra i vari gruppi e la difficoltà di comunicare ciò che si fa all'interno delle singole associazioni.

È apparso chiaro fin da subito che ciò che più aiuta la comunità a crescere nella comunione è la possibilità di incontrarsi non solo per svolgere il proprio compito, ma per costruire relazioni autentiche. I presenti hanno sottolineato l'importanza di momenti di condivisione che vadano oltre le attività liturgiche o pastorali: occasioni semplici, anche informali, in cui potersi conoscere meglio, stabilire fiducia e creare un tessuto umano più solido.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Particolare rilievo è stato dato al raccontarsi: dare spazio alla narrazione delle proprie esperienze di vita e di fede, ascoltare le storie degli altri, riconoscere in ciascuno un percorso unico. Questo scambio genera legami profondi e apre a un clima di accoglienza reciproca.

La collaborazione, inoltre, cresce quando si cura la relazione umana alla base di ogni servizio. È stato più volte ribadito che prima dei ruoli e degli incarichi viene la persona: riconoscerla nella sua identità, e non solo nella funzione che svolge, permette ai diversi carismi di incontrarsi senza competizioni o incomprensioni.

Un altro elemento emerso è l'importanza di educarsi alla corresponsabilità. Condividere scelte, compiti e decisioni favorisce una partecipazione più matura e una comunità che non si affida solo ai singoli, ma si sostiene a vicenda.

Accanto agli aspetti positivi, sono stati evidenziati diversi fattori che rendono più difficile il cammino comune. Tra questi, è stato segnalato come spesso il sacerdote venga percepito più come un responsabile amministrativo o un gestore di adempimenti, piuttosto che come una guida pastorale capace di accompagnare, ascoltare e coordinare i vari servizi. Questo rischia di creare distanza e incomprensioni.

La mancanza di tempo è un ostacolo ricorrente, condiviso sia dai volontari sia dal clero, che spesso limita la possibilità di incontrarsi e dialogare con calma. A questo si aggiungono atteggiamenti di rigidità o scarsa apertura mentale, che possono frenare la collaborazione e rendere difficile l'accoglienza di nuove idee o nuovi stili.

È emersa anche la percezione che i pastori, talvolta, non conoscano a fondo i volontari e il loro impegno, generando in alcuni un senso di non riconoscimento o di lontananza.

La scarsità di sacerdoti e la difficoltà nel promuovere una visione di Chiesa davvero battesimale, non centrata solo sul ministero ordinato, rappresentano un'altra criticità significativa. Infine, è stato osservato che in alcuni casi manca un vero coordinamento tra parroci, parrocchie e gruppi interni: le realtà tendono a muoversi in modo autonomo, rischiando di chiudersi in dinamiche poco comunicative. Questa chiusura è stata evocata anche in senso simbolico: una chiesa poco aperta fisicamente e relazionalmente non facilita l'incontro né la partecipazione.

Ciò che la promuove nelle nostre Comunità:

Essere consapevoli che la Chiesa è prima di tutto di Cristo e non debbono prevalere le nostre visioni individuali o particolari. Le scelte devono sempre essere illuminate dalla preghiera ed il discernimento deve avere come criterio la Parola di Dio: bisogna far prevalere non quello che vuole la maggioranza con un criterio solo democratico, ma ciò che è autenticamente evangelico. È necessaria la stima reciproca tra le diverse componenti della comunità, far crescere relazioni autentiche soprattutto con il dialogo, la costruzione di un linguaggio comune, l'incontro tra i diversi gruppi superando l'autoreferenzialità sperimentando un "aiuto passante": io per te e tu per loro. In questo hanno un ruolo privilegiato gli spazi comuni da vivere insieme, il lavorare insieme per un progetto comune condiviso, il confronto e la condivisione in assemblea e, soprattutto, fare qualche servizio insieme ed una missione in comune tra i diversi soggetti.

Centrale è il discorso della corresponsabilità, da far crescere con la stima reciproca, valorizzando le persone ed i carismi dei singoli e mettendoli a servizio della comunità e dell'annuncio.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Serve far crescere la responsabilità di ognuno anche attraverso l'ascolto, la franchezza, il dialogo ed il superamento di visioni limitate al proprio gruppo o ad un settore pastorale particolare per assumere una visione complessiva che ci fa sentire un'unica famiglia di cui essere parte attiva.

Ciò che la ostacola nelle nostre Comunità:

La reciprocità è ostacolata in alcuni casi dal parroco, quando fa prevalere decisioni già prese in autonomia, non permette la costruzione di un'architettura pastorale che possa reggersi da sola anche al variare dei soggetti coinvolti, evita il passaggio da una riflessione ed un discernimento condiviso. Inoltre, ostacola la reciprocità il guardare solo al proprio percorso ed al proprio gruppo particolare senza permettere una permeabilità che faccia crescere la comunità nel suo insieme. Sono sicuramente un ostacolo la poca relazione tra i gruppi, la mancanza cronica di tempo, il pensare di non fare mai abbastanza, travolti da una logica quantitativa che privilegia gli spazi al tempo. Serve maggior rispetto per i tempi ed i ritmi delle persone.

Ostacola la reciprocità l'abitudine in tante persone di non sporcarsi le mani, ma limitarsi a guardare ciò che fanno gli altri e giudicarlo. Serve maggiore umiltà ed assunzione di responsabilità da parte di tutti, mettendosi in ascolto di ciò che ci suggerisce lo Spirito.

PROMUOVE:

Le relazioni intra ed extra;

L'accoglienza (tutte le persone, anche quelle che non si sentono qualificate);

Le attività;

La formazione (avere lo stesso linguaggio e gli stessi obbiettivi).

OSTACOLO ALLA RECIPROCIÀ:

Mancanza di collaborazione e condivisione delle iniziative (gelosie tra gruppi);

Sovraccarico di compiti per carenza di operatori;

Il nostro "EGO";

Individualità ed Indifferenza;

Coinvolgimento e condivisione senza pretesa di contraccambio.

CRESCERE

- Organizzazione e coordinamento formalizzato, definito ed imposto dalla curia, dei ruoli e attività da svolgere all'interno della parrocchia (es. formale coordinamento interno della parrocchia e tra le altre comunità cristiane su attività, opportunità ed esigenze di aiuto reciproco, ai bisognosi...).
- Formazione (anche esterna alle organizzazioni cristiane) e motivazione delle persone (es. come capire e leggere le letture della celebrazione efficacemente, quali formalità da rispettare; come organizzare un incontro di preghiera, di convivialità, di dialogo efficacemente); quale linguaggio ed azioni adottare per accogliere e motivare le persone a collaborare in parrocchia).

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Partecipazione a momenti di confronto e DIALOGO multigenerazionale, di preghiera, di accoglienza e di convivialità per accrescere il senso di collaborazione, la motivazione e la valorizzazione delle persone.

OSTACOLA

- Limitata organizzazione, coordinamento e preparazione delle attività da svolgere che genera demotivazione, inefficienze, allontanamento (es. chi e come deve valutare una nuova proposta di attività evangelica di un diacono o un parrochiano).
- Giudizi iniqui interni alla parrocchia sulle attività svolte dalle persone (es. critiche sull'operato di un parrochiano o non riconoscere il suo contributo correttamente; non evitare il proliferarsi di tali giudizi).
- Limitata autocoscienza/coscienza cristiana dei singoli che limita la fraternità ed il sentirsi importanti nell'offrire i propri doni e servizi (richiede formazione delle persone, come sopra citato).

CIÒ CHE PROMUOVE LA RECIPROCIÀ

- Adeguata comunicazione fra i vari gruppi esistenti e le varie realtà della comunità parrocchiale e fra le parrocchie della vicaria;
- LA CURA e la QUALITÀ delle relazioni sapendo predisporre all'ascolto (EMPATIA);
- Capacità reciproca di correggersi senza cadere nel giudizio;
- Formazione di base per alcuni ministeri; incentivare una ADEGUATA FORMAZIONE SPIRITUALE;
- Aumentare sempre più la capacità di collaborare insieme;
- Condivisione aperta tra le realtà e vari gruppi esistenti in parrocchia, per fornire visibilità alle varie realtà esistenti nella comunità, attraverso anche momenti creati ed organizzati nei quali ci si affida a Dio nella preghiera.

CIÒ CHE OSTACOLA

- I limiti individuali possono spesso ostacolare la reciprocità;
- La mancanza di dialogo;
- Una comunicazione non idonea, inadeguata da parte di tutti spesso anche da parte di chi ha responsabilità più dirette;
- La poca capacità di ascolto e la conseguente poca sintonia sicuramente sono un forte ostacolo alla reciprocità in una comunità;
- Paura di perdere il proprio ruolo.

La conversazione spirituale ha fatto risuonare all'interno del gruppo i seguenti aspetti che, a nostro parere, sono importanti per **permettere una maggiore reciprocità**:

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Coltivare la Stima verso l'altro, verso il tipo di servizio che svolge, anche se diverso o lontano dal mio.
- Vivere la presenza di Dio con la parola celebrata, amata, condivisa, attraverso la liturgia e la cura per il Vangelo.
- Sentirsi parte di qualcosa, come membra di un corpo, e partecipare attivamente alla vita della comunità.
- Presenza di occasioni ed appuntamenti per approfondire la conoscenza reciproca tra i componenti dei diversi gruppi/enti/associazioni che animano la comunità.
- Prendere a modello le piccole parrocchie, per la loro capacità di fare comunione in modo più semplice e di creare così relazioni più vere e profonde.
- Coltivare una progettualità condivisa con chi è dentro la chiesa, per mettere insieme diversi carismi e rafforzare legami.
- In modo analogo, allenarsi ad una progettualità condivisa con chi è fuori dalla chiesa: associazioni, enti e persone con cui si possono organizzare servizi, incontri e riflessioni, basate su finalità comuni.
- Far crescere gruppi di persone che siano disponibili a servire.

I seguenti aspetti, al contrario, sono per noi **ostacolo allo sviluppo di una maggiore reciprocità**:

- Assenza di Dio dalla propria vita o, esprimendolo con altre parole, l'assenza della fede vissuta in prima persona.
- L'esistenza di attività e servizi duplicati e sovrapposti tra diversi gruppi e organizzazioni che operano sul territorio.
- Assenza di unità tra le persone.
- Assenza di occasioni per la conoscenza reciproca a volte alimentata dal disinteresse verso la conoscenza dell'altro.
- Scegliere di delegare il proprio impegno, non partecipando ai servizi presenti nella propria comunità. In questo modo si evita di accompagnare la comunità nel suo cammino.

Dopo aver affrontato il tema proposto della reciprocità e delle relazioni nella comunità cristiana, durante l'Assemblea vicariale del 25.02.2026, all'interno del gruppo sono emerse le seguenti convergenze:

Che cosa ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi:

- I vari avvicendamenti di parroci e di volontari laici, come anche in alcuni casi le unità pastorali, quando vanno ad unire realtà molto diverse perché provocano una perdita di aggregazione e un non coinvolgimento da parte dei componenti della comunità;
- L'individualismo e il protagonismo di alcuni: si è notato come spesso non si conosca l'operato di altri gruppi e/o di altri membri della comunità, c'è una mancanza di confronto su ciò che si fa, la mancanza di un gruppo coordinatore, con la conseguente difficoltà a trovare spesso un punto in comune tra i vari servizi, anche se si constata che ciò è dovuto in parte alle caratteristiche della società contemporanea, dove tutto scorre troppo veloce;
- In relazione a ciò, la mancanza di ascolto di chi ha bisogno, anche solo di sfogarsi;
- La mancanza di formazione da parte dei vari membri che operano un servizio;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Che cosa fa crescere il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi:

- La collaborazione, il confronto, la condivisione e il dialogo tra le varie anime della comunità: la prossimità crea vivacità;
- Avere dei momenti di preghiera comuni;
- L'organizzazione di momenti sia di festa che spirituali che coinvolgano tutta la comunità.

Quello che promuove la reciprocità è la preghiera comune, tutti uguali davanti a Dio e tutti diversi. Per comprendere come essere utili nella gestione degli spazi e delle attività varie è indispensabile lavorare concretamente ad un progetto comune, fianco a fianco, ecco che le diversità non vengono più percepite come ostacoli, ma diventano lei/lui sa fare cose che il non so fare.

È importante valorizzare i talenti di tutti soprattutto quelli dei giovani.

Ancora: i Consigli Pastoralisti o le Consulte dovrebbero diventare luogo di confronto e di relazioni più che pastorali di servizi. Per non dimenticare ciò che ci unisce non preoccupiamoci del fare ma di essere cristiani il fare viene di conseguenza.

Dare molta importanza alla cura della celebrazione Eucaristica per farla diventare una festa, senza perdere di vista il contenuto.

Ciò che ostacola la reciprocità sono i gruppi chiusi, autoreferenziali, è importante uscire dalla dimensione personale per creare confronto e gioia di stare assieme.

È importante il superamento dei pregiudizi per saper accogliere tutti, perché tutti ci interessano.

La domanda alla quale nessuno ha dato risposta:

come riuscire a coinvolgere i giovani?

Sappiamo veramente ascoltare?

Mancano nuovi linguaggi?

Ciò che ci turba è 'che i giovani sono la Chiesa di domani!

Purtroppo, ci sono pochi animatori che si impegnano con responsabilità. Servono animatori per vocazione!

La mancanza di collaborazione è un grande ostacolo.

Per andare avanti ricordiamoci di chi resta indietro, ricordiamo le persone: anziane, disabili, soli, ma anche le famiglie disgregate.

Fare proposte in controtendenza rispetto al mondo: darsi tempo, fermarsi, creare relazione questo per tornare alla gioia della testimonianza.

Ricordiamoci sempre che il fulcro è l'Eucarestia.

Non dobbiamo pensare a quello che va a morire ma a quello che può nascere di nuovo. Per superare chiusura, indifferenza e critiche. Usiamo intelligenza e cultura per arrivare a nuove esperienze valorizzando tutte le persone e ognuno per le proprie capacità e doni.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



I Nuovi ministeri devono essere tutti indirizzati verso l'uscita ed in particolare verso chi è più distante.
Nuovi Ministeri:

- Attenzione verso i fragili, immaginando anche forme nuove andando incontro a bisogni umani prima che materiali.
- Valorizzare competenze, ogni comunità può valorizzare le competenze di ciascuno.
- Creare dei Facilitatori in parrocchia e tra parrocchie, questo per favorire il dialogo e la comunione.

OSTACOLA:

- Pregiudizi e gruppi chiusi;
- Concentrarsi sul passato.

CURA:

- Eucarestia e Preghiera;
- Riconoscere i Talenti.

La reciprocità è promossa dal tentativo di instaurare relazioni di vera amicizia che, andando al di là dei ruoli, presuppongono atteggiamenti di apertura, di accoglienza e di ascolto reciproco, dove sono fondamentali stima e fiducia. Si sono dimostrati proficui, per crescere nella capacità di ascolto e di condivisione, alcuni percorsi di formazione continua e di approfondimento sulla Parola, oltre ad omelie motivanti che siano agganciate alla vita quotidiana. È importante inoltre avere in chiaro il motivo per cui si fanno le cose, “per Chi” e “perché” si svolge un determinato servizio, per evitare la “concorrenza” che talvolta si percepisce fra diversi gruppi. Occorre quindi rimanere nella logica del servizio e del dono reciproco.

Fra gli atteggiamenti che ostacolano la reciprocità sono stati individuati il clericalismo e l'autoreferenzialità, che possono riguardare non solo i sacerdoti ma anche i laici, e che si manifestano nella tendenza ad accentrare le responsabilità e ad essere particolarmente legati al ruolo. Percepriamo poi la chiusura di alcuni gruppi consolidati e selettivi (visti e vissuti come dei “clan”), poco aperti alle novità e alle proposte di cambiamento, dove vince la mentalità del “si è sempre fatto così” e della settorialità, intesa come possesso e difesa di ruoli definiti. Un altro atteggiamento molto diffuso nella società e che rischia di intaccare anche le nostre comunità è, infine, l'individualismo.

Premettendo che le nostre parrocchie godono di una grande ricchezza data dalla pluralità di gruppi, associazioni e realtà attive sul territorio, l'assemblea ha fatto un lucido discernimento su ciò che frena e ciò che alimenta la comunione tra questi diversi doni.

Che cosa ostacola il cammino:

Il gruppo ha individuato diverse dinamiche umane e strutturali che frammentano la comunità e allontanano dall'essenziale:

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



L'individualismo e l'autoreferenzialità: La tendenza a coltivare il proprio "orticello" (scarsa comunicazione tra i gruppi) e a vivere il servizio non come dono, ma come mezzo per "apparire" o spettacolarizzare, inseguendo obiettivi lontani dalla reale maturazione nella fede. Fanno da corollario a questo atteggiamento sentimenti divisivi come l'invidia.

L'accentramento dei ruoli: Si nota un affaticamento dovuto al fatto che sono "sempre le stesse persone" a ricoprire più incarichi contemporaneamente, impedendo un reale ricambio e spegnendo nuove vocazioni laicali. Il "poco tempo" viene spesso usato come scusa per non mettersi in gioco.

Chiusura e diffidenza: Si registra una mancata accoglienza e una scarsa conoscenza verso le altre culture e religioni, che impoverisce il tessuto comunitario.

Che cosa fa crescere:

Per invertire la rotta, l'assemblea suggerisce di ripartire da atteggiamenti concreti:

La spiritualità e la Parola: Rimettere al centro l'ascolto della Parola di Dio e la condivisione profonda.

La valorizzazione della gratuità: Dare importanza alla "presenza" in sé e all'"esserci", valorizzando il carisma specifico di ciascuno all'interno della ricca offerta di gruppi già esistenti.

L'apertura al nuovo: La volontà di cercare insieme "nuove strategie" per collaborare, superando gli schemi del passato per favorire relazioni più vere e autentiche.

Nelle nostre Comunità abbiamo ravvisato primariamente una mancanza di momenti comuni a causa del fatto che ognuno sta per sé, vive intimamente e non condividendo le proprie esperienze di fede.

La Pasqua e il Natale sono gli unici momenti in cui è possibile vivere una forte esperienza di Comunità, in cui ognuno dà il suo contributo, ma sono esperienze isolate. Ci deve essere, invece, maggiore naturalezza nell'interazione dei gruppi al fine di ottenere un arricchimento reciproco ed essere, anche maggiormente ricettivi agli stimoli esterni. C'è da dire anche che le nostre Comunità sono composte da poche persone limitate alla cerchia dei parrocchiani, tra cui mancano in ogni caso momenti di aggregazione, come detto sopra, tanto da permettere loro di vivere le proprie funzioni come funzioni standardizzate. Queste persone, inoltre, hanno un'età avanzata e possono essere disponibili saltuariamente. L'età delle persone appartenenti alla Comunità è un altro problema, per quanto le domande che ci siamo posti sono: «C'è una reale disponibilità?», «Che cosa davvero ci frena nel fare di più nella nostra Comunità?», «Abbiamo paura dei carismi?». Le risposte a questi quesiti sono state individuate in una Chiesa isolata che vive delle poche persone di cui si compone le quali potrebbero essere impiegate con più attenzione nelle Comunità, trovando, magari, maggiore flessibilità attraverso una scaletta delle esigenze, e permettendo, così, a chi frequenta assiduamente la Comunità di calibrare con precisione i propri supporti, per poi allargarsi e coinvolgere. Quindi, siamo tornati nuovamente sul fatto che è necessario incontrarsi in spazi anche da trovare, perché spesso le nostre Comunità sono raccolte esclusivamente nell'edificio della Chiesa. Cosa fare per permettere alle nostre Comunità di crescere, dunque? Sicuramente è necessaria una maggiore conoscenza reciproca; trovare una strada per condividere maggiormente i propri carismi e anche una responsabilità condivisa che porti ognuno di noi a domandarsi: «Che cosa sto facendo per la mia Comunità?»

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Dagli interventi emerge con forza il tema dell'inclusione e della prossimità, soprattutto verso chi vive situazioni di fragilità o marginalità (divorziati-risposati, persone sole, giovani, famiglie). L'esperienza di chi si sente emarginato diventa spesso una chiave di maggiore sensibilità verso gli altri esclusi e richiama la Chiesa a non aspettare di essere cercata, ma ad andare incontro alle persone, anche entrando nelle loro case e nelle loro vite concrete.

È ricorrente l'invito a una Chiesa che esce, si "contamina" e accetta il rischio del cambiamento, mettendo in discussione assetti consolidati e chiedendosi se ciò che si fa porta davvero frutto. Questo implica superare il "si è sempre fatto così", accogliere il confronto e anche lo scontro come occasioni per trovare vie nuove, condivise e innovative, ripensando profondamente la ministerialità (contenuti, modalità, risorse), compreso il riconoscimento di ministeri spesso poco valorizzati, come quello delle donne.

Molta attenzione viene posta sulle dinamiche di potere all'interno delle comunità: il rischio di un'autorità esercitata in modo verticale e poco partecipato genera divisioni e distanza. Da qui il desiderio di uno stile più sinodale, con meno segni di potere e più vicinanza, ascolto e relazioni curate. Centrale è anche il tema della comunicazione, che va migliorata per favorire inclusione, dialogo e apertura verso il diverso, sia culturale che religioso. Le etichette e i ruoli percepiti come potere rischiano di allontanare invece di aiutare.

Ciò che promuove la reciprocità:

La reciprocità è il cuore della vita comunitaria: significa riconoscere che ognuno ha qualcosa da offrire e qualcosa da ricevere. Non è solo collaborazione organizzativa, ma uno stile evangelico fondato sull'ascolto, sulla corresponsabilità e sulla comunione. La reciprocità cresce quando la comunità non si chiude in sé stessa, ma si apre: andare incontro a chi è lontano permette uno scambio autentico: non solo "offrire" qualcosa, ma anche lasciarsi interrogare, arricchire e provocare dalle esperienze e dalle domande degli altri.

Questo atteggiamento rende la parrocchia missionaria e accogliente. La comunione con il parroco non consiste semplicemente nell'esecuzione di compiti, ma rappresenta un'espressione concreta di unità ecclesiale. L'obbedienza, intesa in senso evangelico, favorisce l'armonia tra carismi e ministeri, previene divisioni e personalismi e rende più efficace l'azione pastorale. In questo contesto, la reciprocità si manifesta nella fiducia e nella collaborazione di tutti.

La formazione è essenziale perché una comunità cresca nella consapevolezza della propria missione. Il confronto con la Parola di Dio e la partecipazione a percorsi formativi aiutano a maturare nella fede, a comprendere il valore del servizio e a sviluppare una mentalità di corresponsabilità. Una comunità formata diventa così più capace di dialogo, di ascolto e di condivisione. In una società sempre più plurale, l'accoglienza delle diverse culture è segno concreto di reciprocità. L'incontro con l'altro diventa occasione di arricchimento reciproco e testimonianza di universalità. Questo atteggiamento educa al rispetto, alla fraternità e alla valorizzazione delle differenze.

Una comunità che esce da sé stessa testimonia concretamente il Vangelo. Visitare le famiglie, incontrare i giovani nei loro ambienti, farsi presenti nei luoghi della vita quotidiana crea relazioni autentiche. La reciprocità nasce dall'incontro personale e dall'ascolto delle esigenze reali delle persone. È fondamentale avere un Consiglio Pastorale Parrocchiale attivo, perché costituisce uno spazio

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



privilegiato di corresponsabilità. Qui la reciprocità si realizza concretamente: si ascoltano sensibilità diverse, si valorizzano i carismi e si prendono decisioni condivise. Un Consiglio Pastorale attivo e ben coordinato garantisce continuità nel cammino e comunione nella missione.

Ciò che la ostacola:

La reciprocità richiede apertura, fiducia e corresponsabilità: quando questi elementi vengono meno, la comunità rischia di frammentarsi e di perdere il senso della propria missione. Presenza di gruppi autoreferenziali: quando un gruppo si chiude in sé stesso, concentrandosi solo sulle proprie attività e dinamiche interne, viene meno lo spirito di comunione. L'autoreferenzialità impedisce il dialogo con gli altri gruppi e spezza l'unità della comunità. Mancanza di un obiettivo pastorale comune: senza una visione condivisa, ogni iniziativa procede in modo isolato. L'assenza di una meta comune genera dispersione di energie e incomprensioni, rendendo difficile lavorare insieme in modo armonico. Mentalità del "ognuno pensa alla propria orticella": quando prevale questa logica si perde la dimensione comunitaria. La parrocchia non è la somma di attività separate, ma una Comunità a camminare insieme. Poca fiducia nelle idee degli altri: la mancanza di ascolto e di stima reciproca crea chiusura e conflitti. Se non ci si sente valorizzati, si tende a ritirarsi o a contrapporsi, indebolendo la comunione. Scarsa collaborazione: la difficoltà a lavorare insieme genera sovrapposizioni, tensioni e isolamento. La reciprocità richiede disponibilità a condividere tempo, competenze e responsabilità. Quando il servizio è percepito come un semplice compito da svolgere e non come una vocazione, viene meno l'impegno personale, e la mancanza di responsabilità indebolisce la credibilità e l'efficacia dell'azione pastorale. L'atteggiamento di indifferenza, di distacco o di disinteresse spegne la vitalità della comunità. La reciprocità nasce dall'interesse sincero per il bene comune; senza coinvolgimento affettivo e spirituale, la comunità si impoverisce. Quando si partecipa senza reale motivazione o spirito di servizio, si crea un clima di superficialità. La corresponsabilità richiede invece impegno consapevole e desiderio di contribuire attivamente al cammino comune.

Creare attività condivise fra diverse fasce di età (giovani, famiglie, anziani insieme) dove si può avere la possibilità di conoscersi; condividere attività di formazione come ritiri, momenti di interiorizzazione, catechesi anche con le famiglie ecc., ma anche cene oppure gite parrocchiali; avere lo stesso obiettivo cioè far crescere la comunità e fare verifica insieme del perché lo faccio; fare serate a tema dove non sono invitati solo i professionisti ma anche persone della comunità che condividono la loro esperienza (matrimonio, ritorno alla fede ecc.); incontri periodici fra i vari gruppi parrocchiali per condividere le attività (belle e meno belle) e il cammino da fare.

Ciò che ostacola il dialogo e la collaborazione fra i differenti doni e servizi è il "si è sempre fatto così" che chiude al dialogo; l'individualismo e la mancanza/abbondanza di iniziativa e dialogo da parte del parroco; gruppi chiusi, che non sanno fare accoglienza a chi si avvicina per aiutare; abuso di gruppi whatsapp; autoreferenzialità; mancanza di reciprocità e motivazione; settorialità: ognuno fa le 'sue' cose.

PROMUOVE LA RECIPROCIÀ: parroco e curato devono promuovere le relazioni tra i diversi gruppi; il CP deve essere il cuore pulsante della parrocchia e dovrebbe fare da passaparola tra tutti i gruppi presenti in parrocchia; l'amicizia tra le persone è fondamentale per la buona riuscita delle attività;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



maggior responsabilità ,anche di tipo pastorale, ai laici; sentirsi coinvolti anche se non viene chiesto qualcosa di specifico e non perdere mai di vista il motivo per cui si fanno le cose perché si è al servizio della comunità; attività condivise anche con altre parrocchie; sarebbe auspicabile la presenza di adulti che accompagnino l'inserimento dei giovani.

OSTACOLA LA RECIPROCIÀ: l'autoreferenzialità; avere molta attenzione al fare e meno alla condivisione; difficoltà nel ricambio generazionale; non informare correttamente su tutte le attività svolte in parrocchia; non sentirsi parte della comunità; mancanza di momenti comuni di incontro; eccessivo protagonismo; logica del "si è sempre fatto così" oppure del "bene come lo faccio io non lo fa nessuno".

Dal confronto nel lavoro di gruppo sono emerse le seguenti necessità che abbiamo raggruppato per parole chiave:

Ciò che promuove la reciprocità

- Parrocchia con spazi aperti e accoglienti;
- Fare comunità interparrocchiale programmando per progetti comuni (es. un unico catechismo o gruppo fidanzati condiviso tra le parrocchie dell'unità pastorale etc.);
- Unità tra realtà, carismi e gruppi;
- Programmare con sguardo di prospettiva nel medio-lungo periodo, considerando le volontà e sensibilità della comunità anche oltre l'avvicinarsi dei parroci;
- Accompagnare le persone nei passaggi delle diverse fasi della vita (es. da adolescente a giovane, da fidanzato a sposo, etc.).

Ciò che ostacola: il limite della chiusura

- Tra i gruppi della parrocchia: sono percepiti come "parrocchie nelle parrocchie";
 - Verso il nuovo che preoccupa: sia argomenti (es. idee nuove in programmi esistenti) che persone (es. nuovi ingressi in gruppi parrocchiali esistenti);
 - Verso i nuovi progetti;
 - Mancata o poca conoscenza della proposta parrocchiale completa;
 - Mancata o poca conoscenza dei membri del consiglio pastorale e del lavoro che portano avanti.
-

Gli aspetti che favoriscono sono:

- Disponibilità e comunicazione;
- Formazione personale, sia spirituale che psicologica;
- Atteggiamento di umiltà e di ascolto;
- Nutrimento spirituale nella fede e nella Parola;
- Senso del comune, della comunità;
- Apertura a persone e a idee nuove;
- Discernimento, senza prendere decisioni con impulsività.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Umiltà e formazione si legano molto: solo con umiltà posso accettare di aver bisogno di formazione.

Ciò che ostacola invece:

- Quando il ruolo prevarica sulla persona e ci si attacca a quello, perdendo di vista il motivo originario. Questo porta ad una mancanza di interesse, creatività e volontà, ma spesso risulta difficile dire basta e lasciare spazio ad altri, portando quindi ad un mancato ricambio generazionale;
- Atteggiamento di critica e giudizio;
- Chiusura alla novità e pregiudizio;
- Disponibilità del sacerdote unita ad una difficoltà nel delegare, mancanza di fiducia.

Da dove partire

- Partire dal proprio cammino di fede mettendo al centro Gesù;
- Il servizio donato agli altri;
- L'importanza del dialogo tra le persone e i gruppi;
- La condivisione e la collaborazione all'interno del gruppo di servizio e verso gli altri gruppi presenti in parrocchia;
- Accogliere le persone coi propri carismi e doni;
- L'importanza della preghiera, soprattutto dell'adorazione eucaristica come base;
- La responsabilità dell'importanza del proprio servizio in parrocchia.

Quali sono gli Ostacoli

- L'invidia e la superbia;
- Primeggiare gli uni sugli altri;
- La paura del cambiamento;
- Il vedere i gruppi come dei gruppi singoli (ogni gruppo un'isola);
- Paura del confronto e di un dialogo franco e sincero;
- La mancanza di dialogo sia all'interno dei vari gruppi che tra le persone;
- Poca partecipazione e coinvolgimento ad alcune iniziative.

Fa crescere avere grandi obiettivi con l'accompagnamento di guide spirituali, in Cristo, credibili: Papa, Vescovo, Parroco, Catechisti attraverso i quali la Chiesa esprime la propria vocazione nel Signore Risorto. Importante "gareggiare nello stimarsi a vicenda" (S. Paolo) e scoprirci dono nella reciprocità con la consapevolezza, da parte dei laici, che il prete offre per primo la propria vita, a immagine del Signore, senza riserve. Fa crescere "esserci", svolgere il proprio servizio anche nel nascondimento, saperci ascoltare, camminare assieme.

Gli ostacoli al cammino non mancano...reticenze, dire: si è sempre fatto così, non cambia mai niente, incapacità di accettare la novità poiché ogni cambiamento è visto come un'incognita che obbliga a mettersi in discussione. A volte mancanza di gioia nel trovarsi a celebrare. Difficoltà ad interfacciarsi tra

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



le generazioni anche a causa della "fatica" da parte dei meno giovani nell'uso dei social e della tecnologia, mancanza di interazione tra le parrocchie.

Ciò che promuove la reciprocità

La reciprocità all'interno della comunità e tra le diverse realtà è favorita dai seguenti elementi: Comunicazione efficace: L'uso di strumenti moderni (siti internet aggiornati, social media, gruppi WhatsApp, Telegram, newsletter elettroniche) per condividere avvisi, esperienze di fede e necessità concrete.

Liturgia e spiritualità condivisa: La preghiera comune, l'Adorazione, l'ascolto e la formazione sulla Parola di Dio sono considerati il "collante" fondamentale che unisce i gruppi.

Corresponsabilità e fiducia: Un rapporto di fiducia reciproca tra parroco e laici, dove le decisioni sono condivise, dove nessuno si senta escluso, e non delegate a una singola figura.

Valorizzazione dei doni: Riconoscere che ogni persona è una "tessera insostituibile" con capacità proprie, lasciando spazio anche ai nuovi arrivati senza pregiudizi.

Collaborazione e rete: La sinergia tra i diversi gruppi parrocchiali, il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) e le realtà sociali del territorio (servizi sociali, circoscrizioni, volontariato non parrocchiale).

Ciò che ostacola la reciprocità

I principali fattori che frenano il cammino comune sono:

Settorializzazione (gli "orticelli"): Quando i gruppi lavorano in modo isolato, curando solo i propri interessi senza sapere cosa facciano gli altri.

Centralismo e Clericalismo: Una sola figura che accentra il potere decisionale spegnendo le iniziative altrui, o un atteggiamento clericale presente sia nei preti che nei laici.

Chiusura alle novità: La resistenza al cambiamento basata sulla logica del "si è sempre fatto così", che scoraggia le nuove proposte e i giovani.

Mancanza di comunicazione e ascolto: La scarsa informazione tra parrocchia e sociale e il giudicare o parlare alle spalle senza affrontare direttamente i problemi.

Vittimismo e delega: L'alibi della mancanza di tempo per non assumersi responsabilità o il proporre attività senza portarle a termine.

Ciò che promuove la reciprocità:

La disponibilità all'incontro, che richiede tempo/pazienza, ascolto e coraggio, umiltà, apertura; questa attitudine può e deve essere educata: vi è pertanto un ruolo importante delle famiglie e delle reti di famiglie;

La reciprocità è sostenuta dalla cura delle relazioni, sfruttando occasioni semplici e ordinarie che sono già presenti. Tale cura è fatta di coinvolgimento personale anche nelle situazioni e nei bisogni concreti; vi è un disegno più grande di comunione a servizio dell'umanità che può essere compreso nella preghiera e nell'ascolto della Parola;

La reciprocità richiede il giusto equilibrio tra guida e delega.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Gli atteggiamenti che ostacolano la reciprocità sono: gelosia, invidia e paura di mettere in discussione la sicurezza acquisita, egoismo, protagonismo, paura di perdere il controllo. Tutto ciò costituisce il limite della nostra fragilità e il limite può diventare opportunità per andare “al di là”.

Anche il modo in cui è cambiata la realtà è un ostacolo per una vera reciprocità: famiglie in difficoltà, pochi figli e pochi giovani, tante persone che non fanno parte della comunità cristiana; la frenesia di cose da fare. La comprensione di questo cambiamento deve essere uno stimolo a rivedere il numero di iniziative dando valore a esperienze che potenziano la reciprocità anche riducendo gli impegni del singolo gruppo.

Carismi, ostacoli e limiti nella comunità parrocchiale

Nel contesto attuale delle nostre parrocchie, è evidente che esistono carismi da valorizzare, doni presenti nelle comunità che sostengono la crescita spirituale e la collaborazione. Accanto a questi, ci sono ostacoli, spesso frutto di circostanze contingenti, che richiedono consapevolezza e responsabilità; infine, emergono limiti, radicati nel segno dei tempi, con cui è necessario fare i conti: essi possono essere superati attraverso un discernimento attento e un rinnovato impegno comunitario.

In questo quadro, diventa chiaro che la formazione non è un elemento secondario: essa rappresenta la linfa vitale della vita cristiana, capace di rendere i cristiani più responsabili e consapevoli nel ricoprire ruoli e ministerialità nella parrocchia, entro i limiti che il discernimento comunitario indica.

La formazione deve avvenire non solo nei momenti ufficiali, ma anche nella comunità viva, attraverso la quotidianità, lo studio della Parola, il confronto fraterno e il servizio reciproco.

Al centro e meta di tutto questo percorso sta la liturgia eucaristica, fonte di rinnovamento autentico, luogo in cui la comunità si riconosce convocata dal Signore, riceve nutrimento spirituale e riceve la forza per vivere il servizio agli altri e una testimonianza credibile.

Cosa fa crescere il dialogo e cosa ostacola la collaborazione tra differenti doni e servizi?

Fattori che favoriscono la collaborazione:

- Il riconoscimento dei carismi presenti nella comunità, espressi attraverso coraggio, ascolto autentico, accompagnamento spirituale e valorizzazione reciproca.
- La costruzione di reti di relazione, che permettono a ciascuno di sentirsi parte di un corpo più grande, dove i doni non sono individuali ma condivisi.
- La formazione continua, radicata nella vita comunitaria e nella liturgia, che dona linfa nuova alle ministerialità già presenti, rendendo i cristiani più responsabili, consapevoli e credibili nel servizio.
- Uno stile pastorale fondato sulla facilitazione, sulla progettualità condivisa e sull'apertura ecumenica, che incoraggia il dialogo e la corresponsabilità.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ostacoli da superare:

- Circostanze contingenti, come individualismo o poca esperienza condivisa, che limitano la collaborazione tra ministeri.
- Ministeri non valorizzati, che riducono la partecipazione e la fiducia reciproca.
- Accentramento del potere e piccoli nuclei di decisione, che ostacolano il discernimento comune.
- “Fare per fare” e mancanza di ascolto, che rischiano di trasformare le attività pastorali in compiti privi di senso spirituale e comunitario.

Limiti da accogliere e affrontare:

- Aspetti legati al segno dei tempi (preti sempre più anziani o ‘troppo giovani’, comunità parrocchiali che non si conoscono, percorsi personali tortuosi fuori dalle logiche sacramentali) che richiedono pazienza e discernimento: alcune sfide non si risolvono rapidamente, ma chiedono un cammino di responsabilizzazione e rinnovamento della vita comunitaria.

Durante la condivisione nel nostro gruppo è emerso che a **promuovere le reciprocità** sono per prima cosa l’ascolto della Parola di Dio che porta alle occasioni di incontro con gli altri, il dono del tempo a chi ne ha bisogno, il dialogo e la disponibilità di ascolto e l’apertura verso l’altro. Fondamentale è crescere nella formazione, nella catechesi e camminare in Parrocchie che siano “esseri viventi”, “comunità vive e dinamiche”.

Come **ostacoli** abbiamo identificato il personalismo e la rigidità nell’assumere alcuni ruoli che portano alla perdita del vero senso del servizio cristiano.

Ciò che fa CRESCERE nella Comunità il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi:

- L’ASCOLTO autentico silenzioso ma attivo, rivolto a tutti, senza giudizi affrettati;
- Utilizzo di un LINGUAGGIO più efficace e adatto in base a chi sta ascoltando e al gruppo di appartenenza;
- La personalità e le guide CARISMATICHE, riconosciute e valorizzate come tali, senza competizione, per una collaborazione più serena e feconda;
- Una CORRESPONSABILITÀ concreta dove laici, presbiteri e consacrati si sentano parte della stessa missione;
- Il trasmettere al prossimo la GIOIA vera dell’essere cattolici e nel servizio che si va a compiere;
- L’organizzazione di MOMENTI COMUNI (spirituali, ascolto della Parola, incontri, uscite, viaggi, cene...) per il confronto e il discernimento, dove ciascuno si possa sentire parte attiva del cammino;
- LA CONOSCENZA E LA PUBBLICITÀ di ciò che si fa e delle realtà che già esistono nelle Parrocchie, nelle Vicarie e in Diocesi, di chi fa che cosa e dei referenti, far conoscere i ministeri già in essere (una sorta di VADEMECUM della Pastorale, maggior trasparenza: gruppi esistenti, orari aggiornati di chiese aperte, orari e luoghi per le confessioni...) con i vari recapiti e una breve

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



spiegazione delle finalità affinché tutti possano scegliere di accedere in qualsiasi momento della loro vita;

- Le RELAZIONI e gli SCAMBI tra gruppi parrocchiali, tra parrocchie e tra realtà del territorio (catechesi, esperienze, esperti, serate a tema...) perché la condivisione di valori e il sentirsi parte di una comunità aiuta ad affrontare anche la quotidianità;
- 'affrontare il prossimo e il proprio servizio con UMILTA' (non prevaricare imponendo il proprio pensiero) e FIDUCIA verso le altre persone e contesti;
- Potenziare l'ASCOLTO DELLA PAROLA a dimensione di ogni gruppo.

Ciò che OSTACOLA il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi:

- Il prevalere della logica "SI È SEMPRE FATTO COSÌ" che ostacola la novità;
- La CHIUSURA nelle proprie abitudini, nei propri gruppi, o credere che il proprio gruppo sia più importante degli altri;
- Il NON essere disposti a METTERSI IN GIOCO, ad INTERFACCIARSI con altre realtà;
- La POCA CONOSCENZA dei valori che stanno alla base DEL NOSTRO CREDO e dei significati dei sacramenti;
- La constatazione che dopo il periodo COVID ci sia MINORE DISPONIBILITA' per il servizio gratuito e il volontariato;
- La mancanza di PUBBLICITA' della programmazione pastorale parrocchiale, vicariale e diocesana con una tempistica non adeguata che impedisce di organizzarsi e gestire tutti gli impegni. Un'adeguata pubblicità per tempo potrebbe garantire una maggior partecipazione;
- La DELEGA PASSIVA aspettando che decidano sempre gli stessi: ciò non favorisce la corresponsabilità;
- La MANCANZA DI COMUNICAZIONE chiara, qualche forma di PROTAGONISMO PERSONALE o far parte di troppi gruppi, possono creare distanza ai nuovi che vorrebbero mettersi in gioco;
- Il voler PREVARICARE con la propria idea e avere dei pregiudizi sugli altri;
- La GUIDA poco energica e motivata;
- L'AUMENTARE DELLA BUROCRAZIA nelle iniziative che si vanno a proporre mettendo in difficoltà chi ha la volontà di organizzare e gestire.

Fanno crescere: senso di appartenenza alla comunità, ascolto reciproco, sguardo d'insieme, passaggio generazionale.

Si ritengono importanti: momenti di adorazione, preghiera, formazione e confronto comunitari.

Si propone di organizzare delle assemblee parrocchiali sullo stile di quelle vicariali già sperimentate. Ostacolano: difficoltà relazionali, pregiudizi, scarsa conoscenza, chiusure, lavoro a compartimenti stagni, mancanza di tempo, accavallarsi di iniziative, scarsa solidarietà, fatica ad ascoltarsi, mancanza di ricaduta dal Consiglio Pastorale nei vari gruppi.

Si ritiene fondamentale il ruolo del sacerdote.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Cosa fa crescere il cammino di dialogo e la collaborazione nella comunità cristiana?

Siamo tutti d'accordo che il fondamento di tutta la vita della comunità cristiana è e deve rimanere Gesù Cristo. Solo se Gesù è il centro della comunità, tutto ciò che si opera ha un senso. Cristo è la roccia su cui costruire relazioni, attività, progetti e opere. Se invece si usa la comunità per realizzare le proprie idee, per creare relazioni mirate ai propri interessi, per attuare opere che sono solo il frutto di propri progetti, allora si deve riconoscere che si tratta di semplice volontariato, di organizzazioni benefiche, e occorre anche ammettere che tutto ciò non è Chiesa. Solo seguendo Gesù e agendo sotto l'azione dello Spirito Santo, solo operando in obbedienza alle Scritture e alla tradizione della Chiesa, possiamo essere sicuri che siamo Chiesa.

All'interno della vita della comunità cristiana, a nostro avviso, si devono vivere alcuni atteggiamenti e stili che possono migliorare il dialogo e la collaborazione:

- La stima reciproca tra il sacerdote e i laici che sono attivi in gruppi parrocchiali e attività pastorali;
- Il dialogo costante tra laici e tra laici e sacerdoti;
- Il riconoscimento esplicito e reciproco delle attività svolte bene;
- L'umiltà come atteggiamento di fondo nello svolgimento delle attività pastorali;
- La critica costruttiva e propositiva tra laici e sacerdoti.

All'interno della vita della comunità cristiana si devono evitare alcuni atteggiamenti e stili che possono deteriorare o addirittura impedire il dialogo e la collaborazione:

- La mancanza di stima reciproca tra il sacerdote e i laici che sono attivi in gruppi parrocchiali e attività pastorali;
- La mancanza di dialogo e la mormorazione tra laici e tra laici e sacerdoti;
- Il mancato riconoscimento esplicito e reciproco delle attività svolte bene;
- La superbia nell'imposizione di idee e di modalità di attuazione della attività;
- L'attesa passiva da parte dei laici di direttive pastorali da parte del sacerdote.

Il Consiglio Pastorale deve inoltre diventare un organismo di partecipazione obbligatorio in tutte le comunità, deve inoltre essere veramente rappresentativo e deve funzionare bene.

Deve essere resa pubblica la situazione economica della comunità, come di solito si fa in ogni famiglia. In pratica, ogni anno, deve essere reso pubblico il bilancio economico e la situazione patrimoniale.

Nella tua comunità cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e collaborazione tra differenti doni e servizi?

Cosa fa crescere

- Umiltà, rispetto e "noi" prima dell'"io": quando il confronto non è una gara, le idee degli altri diventano un dono e non una minaccia.
- Incontri regolari tra gruppi: momenti mensili/bimestrali di raccordo (anche pratici/organizzativi) generano fiducia, conoscenza reciproca e progetti condivisi.
- Motivazione libera al servizio: le persone crescono quando scelgono di esserci (non per obbligo) e si sentono utili.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Spiritualità concreta e centrata sul Vangelo: non serve aumentare teoria o percorsi “pesanti”; serve rendere vivo e attuale il Vangelo, collegandolo ai problemi reali della comunità.
- Micro-pratiche di comunità: accoglienza fuori dalla chiesa, saluto a chi non si conosce, ascolto, esperienze semplici condivise: costruiscono senso di famiglia.

Cosa ostacola

- Isolamento dei gruppi: servizi “a compartimenti” che non si incontrano e non si conoscono.
- Attesa passiva del sacerdote: “stiamo fermi finché non decide il prete” spegne iniziativa e corresponsabilità.
- Competizione e bisogno di primeggiare: dinamiche “io valgo, io faccio” alimentano conflitti, blocchi e disunità.
- Difficoltà ad accettare critica e confronto: se la critica è vissuta come attacco, il dialogo diventa difesa.
- Troppa teoria, poca concretezza: quando la formazione è percepita come distante (es. lectio divina “troppo” o troppo complessa), non aggancia la vita e non genera cambiamento.
- Scarso ricambio generazionale: gruppi che invecchiano e si riducono faticano a collaborare e a sostenere nuove iniziative.

Fa crescere:

- Disponibilità di tutti;
- Condivisione delle difficoltà, collaborazione responsabile, la collaborazione tra parroci, laici ed enti;
- La formazione e il coordinamento tra i vari gruppi;
- Pregghiera;
- Servizio umile.

Ostacola:

- Mancanza di un coordinamento più ampio tra le varie realtà presenti nel territorio;
- Difficoltà a cambiare “si è sempre fatto così” (avere lo sguardo rivolto al passato);
- Paura del giudizio;
- Individualismo delle persone e dei gruppi (pretendere di imporre la propria visione);
- Non saper chiedere aiuto;
- Solitudine nelle difficoltà;
- Mancanza di formazione.

Ciò che promuove la reciprocità nella Comunità:

- La cura delle relazioni: che siano relazioni personali, dirette: è importante sentirsi chiamati personalmente, sentirsi responsabilizzati; una vera relazione deve prevedere il rispetto della mia singolarità (le mie capacità ma anche i miei limiti e debolezze) e della singolarità dell'altro;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Saper responsabilizzare le famiglie e riconoscere loro un ruolo centrale;
- Saper operare nei settori specifici ma senza perdere il senso dell'insieme: ognuno è chiamato a esprimere la propria fede secondo le proprie specificità, di ognuno va valorizzata la personale vocazione; ma l'orizzonte è comune, è unico per tutti, e trova senso nell'incontro con Cristo;
- Il senso dell'incontro con Cristo (l'orizzonte di fondo del servizio di tutti) va approfondito anche con un giusto percorso di formazione, con la pratica della parola, la radice da cui partire e sempre ripartire;
- Sull'incontro con Cristo saper modellare il proprio modo di stare nella Comunità e di relazionarsi con gli altri: dialogante, non giudicante, non escludente, sempre all'insegna della pratica e dell'approfondimento dell'umiltà (non dimenticare mai di essere sempre, tutti, dei "servi inutili").

Ciò che ostacola la reciprocità nella Comunità:

- L'egoismo, i personalismi, la chiusura in sé stessi;
- Offrire il proprio servizio in cerca di una gratificazione, di un riconoscimento di superiorità;
- Trasformare la propria disponibilità al servizio in una affermazione di proprietà, di monopolio, rispetto a ciò che mi è stato affidato;
- Non saper riconoscere i miei limiti - e allo stesso tempo non comprendere che tutti hanno dei limiti; pertanto, non posso pretendere di scartare l'altro nel quale riconosco delle carenze, in nome di un assurdo efficientismo. La fragilità non deve essere oggetto di scarto, ma va vissuta come valore: accetto i limiti dell'altro (anche perché nei limiti dell'altro riconosco di riflesso i miei) e faccio di tutto per valorizzare i suoi talenti.

Dalla conversazione sono emersi alcuni elementi condivisi su ciò che riteniamo promuova/ostacoli la reciprocità nelle nostre parrocchie, oltre ad alcune proposte concrete.

Principali ostacoli:

- Chiacchiericcio e maldicenze all'interno della comunità: rovinano le relazioni;
- Struttura della parrocchia con "gruppi chiusi" all'interno dei quali ognuno si prende cura di un pezzettino dimenticando la visione/missione globale della parrocchia;
- Lavorare a "compartimenti stagni", non riuscendo a valorizzare possibili sinergie e scambi di informazioni.

Principali fattori che promuovono:

- Comunicazione (interna ed esterna): aiuta il rapporto tra le persone della parrocchia, crea legami più profondi, collega la parrocchia al resto del territorio;
 - Attività di ascolto reciproco e tempo da trascorrere insieme (anche non finalizzato ad attività pastorali - es. gruppo giochi da tavolo);
 - Collaborazione tra parrocchie, non calata dall'alto ma generata dal basso.
-

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Dare spazio a realtà anche diverse da quelle prettamente inerenti alla sfera parrocchiale ed ecclesiale;
- Programmare riunioni tra chi svolge servizi, ministeri e associazioni per "smussare" eventuali incomprensioni e camminare con un unico obiettivo comune;
- Partecipare alla vita sociale e collaborare con le amministrazioni comunali e non, anche su "argomenti" non solo inerenti alla sfera religiosa;
- Affidare qualche parrocchia a famiglie preparate e formate in collaborazione con il parroco. (Anche per salvaguardare il patrimonio immobiliare ecclesiastico).

COSE CHE FANNO CRESCERE:

- Momenti in cui ogni gruppo lavora per un unico obiettivo (es. Natale);
- Atteggiamento personale che favorisce il sentirsi parte di una comunità;
- Incontri e iniziative che coinvolgono più parrocchie, che fanno più comunità in linea con la modalità sinodale;
- Rete di condivisione fra le realtà esistenti che si occupano del prossimo;
- Stimolare i giovani a fare, dare l'esempio;
- Impegno delle tante persone, che testimonia amore;
- Atteggiamento di disponibilità e resilienza, in ascolto;
- Collaborazione fra parrocchie, celebrazioni e Sacramenti insieme;
- Rimettere al centro Gesù, che è Via, Verità e Vita: creare dei momenti di incontro dedicati ai collaboratori per revisionare il nostro operato, se è conforme a ciò che Dio vuole da noi.

COSE CHE OSTACOLANO:

- Poca fiducia nei confronti dei giovani, il nostro futuro;
- Cercare il puro tornaconto o il disinteresse per gli altri;
- Quando i fedeli si limitano a partecipare alla messa domenicale, evitando tutte le altre iniziative;
- Chiusura personale nel proprio orticello;
- La superbia, che sminuisce e danneggia le nuove proposte;
- Mancanza di dialogo e collaborazione fra i gruppi e la Parrocchia;
- Atteggiamento dei sacerdoti che non sono disponibili al dialogo;
- Difficoltà di partecipazione agli incontri, anche per mancanza di collaborazione con le istituzioni (scuola, sport ecc.);
- Troppe Messe mal frequentate;
- Chiusura di alcuni parroci verso ad es. Casa di Nazareth;
- Gruppi chiusi e indisponibili, che creano esclusione e non inclusione;
- Personalizzazione del servizio, senza lasciare spazio agli altri;
- Chiusura e diffidenza verso le nuove proposte;
- Ricerca delle proprie comodità.

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità. Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?



Ciò che fa crescere la collaborazione è una buona qualità delle relazioni tra gli operatori pastorali e i laici. Quando si collabora, ci si ascolta e si condividono gli spazi nasce un senso di familiarità che aiuta la comunità a crescere. Molti laici, con grande generosità, continuano a sostenere le attività e a mettersi a disposizione: segno prezioso di vitalità e di amore per la comunità. C'è anche un desiderio di aprirsi, confrontarsi con altre parrocchie, di dialogare con i cambiamenti del tempo presente. È un segno che la fede cerca strade nuove e non ha paura di allargare lo sguardo. Emerge che la consapevolezza che le relazioni cristiane sono una testimonianza: la gente resta nella comunità se vi trova un clima di accoglienza, fraternità e gratuità.

Ci sono poi le fragilità come la mancanza di ricambio generazionale: i giovani spesso si allontanano dai sacramenti, mentre gli adulti faticano a trovare tempo da dedicare alle attività parrocchiali. Anche le famiglie partecipano poco, e questo indebolisce il legame educativo e comunitario.

Altra difficoltà riguarda il ruolo dei parroci, spesso sovraccarichi di impegni e burocrazia. Per compiere un passo avanti, è necessario che i sacerdoti arrivino a delegare di più con fiducia ai laici. Non per rinunciare al loro ruolo, ma per svolgerlo pienamente: custodire l'unità e coordinare i gruppi, tenendo insieme il cammino di tutti.

A questo si aggiunge un'ulteriore consapevolezza emersa con forza: in alcuni contesti si è perso il vero significato del servizio. Il servizio nella comunità non è individualismo, non è ricerca di spazio personale o un modo di "primeggiare". Il servizio è un dono dello Spirito, un gesto gratuito che nasce dalla fede e si orienta sempre verso gli altri, mai verso sé stessi. Quando questo concetto si smarrisce, l'intera comunità si indebolisce.

Un'altra fatica riguarda la frammentazione, gruppi che agiscono isolati, la percezione di una distanza tra "noi" (chi è già coinvolto in attività parrocchiali) e il "voi" (il resto della comunità). Distanze che rischiano di diventare muri e non permettono il dialogo interno. Le nostre comunità desiderano diventare più relazionali, più corresponsabili, più aperte. Una Chiesa dove sacerdoti e laici si sostengono reciprocamente, dove il servizio ritrova il suo volto evangelico, e dove ciascuno può portare il proprio dono per il bene di tutti.

Ciò che promuove la reciprocità

La reciprocità si sviluppa quando la comunità diventa "rabbdomante" di carismi: capace di cercarli, riconoscerli e accompagnarli nella loro crescita. Ogni persona porta un dono unico, che attende di essere scoperto, valorizzato e messo a servizio del bene comune.

Fondamentale è il ruolo della famiglia e dell'intergenerazionalità. L'incontro tra generazioni non solo arricchisce, ma custodisce la memoria e apre al futuro. Una comunità che valorizza bambini, giovani, adulti e anziani in dialogo tra loro costruisce radici solide e uno sguardo lungimirante. La reciprocità nasce inoltre da uno stile che privilegia la condivisione della fede rispetto alla sola organizzazione delle attività. Stare insieme non soltanto per "fare", ma per crescere spiritualmente, ascoltarsi, sostenersi e discernere insieme.

Ciò che ostacola la reciprocità

Alcune dinamiche possono indebolire questo processo:

- L'affidamento sistematico dei servizi sempre alle stesse persone.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- La scelta di coinvolgere solo chi “ha tempo”, senza un reale discernimento dei carismi.
- La riduzione della parrocchia a luogo prevalentemente rituale, con scarsa attenzione alla dimensione spirituale e relazionale.
- La permanenza indefinita nei ruoli, senza ricambio generazionale né consapevolezza dell’evoluzione dei tempi e delle età.
- La scarsa valorizzazione del contributo femminile.

Pensarsi “indispensabili” o “permanenti” in un servizio rischia di bloccare energie nuove e di impoverire la comunità.

Lo Spirito Santo è il principale elemento di crescita e nostro punto di riferimento che esprime qualità e fa da attrazione.

Intorno allo Spirito Santo la comunità deve essere espressione nei diversi carismi:

- La TESTIMONIANZA per creare seguito convinto ed evitare chiusure e pregiudizi;
 - L’ASCOLTO ATTIVO per consentire la relazione con tutte le esperienze umane e riscoprire la coscienza di battezzati per evitare l’allontanamento tra parrocchia e comunità.
-

I partecipanti al gruppo di lavoro, nel raccontare ciò che fa crescere il cammino di dialogo e la collaborazione tra i differenti doni e servizi ha sottolineato l’importanza dell’ascolto e della condivisione. La reciprocità passa attraverso la conoscenza tra le persone all’opera nello stesso gruppo e tra i diversi gruppi.

È importante la fiducia nel parroco che propone di coinvolgersi nel servizio. Servono un confronto aperto tra le persone assieme alla proposta di un percorso di formazione e catechesi, che permettano di coltivare la fede. Questo permette la coscienza, in chi si dona in questi ministeri, di essere al servizio di una comunità e non di stare aderendo ad un semplice volontariato. Il cuore di ogni iniziativa è Cristo presente e ciascuno porta il desiderio di stare con Lui.

I partecipanti, nel raccontare cosa ostacola il cammino di dialogo e partecipazione, hanno sottolineato la necessità di superare l’approccio del ‘si è sempre fatto così’, perché tale posizione spegne le iniziative e le novità e impedisce l’accoglienza tra i gruppi.

Emerge anche il rischio che le persone impegnate nel servizio si identifichino nel ministero che svolgono e quindi si chiudano rispetto al cambiamento e al dialogo.

Il dialogo e la reciprocità vengono meno quando i gruppi sono vissuti come delle isole. In questi casi è difficile cogliere e conoscere i bisogni degli altri.

Anche il concentrarsi solo sul ‘fare’ e l’attivismo, così come la mancanza di lieto entusiasmo impediscono una vera reciprocità.

Nella Comunità che cosa fa crescere il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni - servizi e nuovi ministeri per testimoniare la fede.

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità. Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?



- La condivisione, il confronto e il dialogo tra i vari gruppi che operano in Parrocchia, (tante volte la Comunità non conosce l'opera e gli obiettivi dei vari gruppi) e all'interno del gruppo stesso. Anche le singole persone possono testimoniare la fede con una vita coerente e aperta al prossimo. Dobbiamo sempre interrogarci: "Come possiamo portare la nostra fede nella vita, testimoniando i valori cristiani".
- È ormai indispensabile aiutare i Parroci nell'organizzazione della Parrocchia (unità molto complessa) e delle numerose attività, attraverso l'esercizio della delega, della corresponsabilità della Comunità e della guida di figure opportunamente formate nei vari settori. I Parroci, così, possono dedicarsi all'essenziale: l'ascolto, la vicinanza spirituale - affettiva e l'aiuto/ascolto alle persone e alle famiglie.
- È fondamentale che la Chiesa viva una dimensione di apertura a tutti: come avvicinare persone che non frequentano, come essere vicini ai "diversi" (divorziati, omosessuali, di culture diverse, persone sole e fragili...).
- Ormai è assodato che si apprende attraverso un'esperienza significativa: si propongono momenti forti, interessanti, coinvolgenti spirituali, di riflessione, tematici, sul proprio vissuto (dubbi, cadute, domande) ... destinati alle varie età.

OSTACOLI

- Mancanza di dialogo e confronto;
- Sacerdoti troppo legati a riti, regole, oppure con troppi servizi/gruppi da coordinare;
- Assenza di esperienze/momenti spirituali forti;
- Noi siamo troppo centrati su noi stessi, forte individualismo, no senso di comunità;
- Superare il "Si è sempre fatto così";
- Rivalità fra i gruppi e mancanza di confronto e conoscenza del servizio che portano avanti.

La chiusura dei gruppi ostacola: attraverso il coinvolgimento di nuove persone i gruppi parrocchiali si devono auto rigenerare perché una forza nuova può portare nuove idee e nuova forza al gruppo, e serve accettare i cambiamenti.

Poca comunicazione tra gruppi e la foga del fare fa perdere il vero senso di quello che si fa.

C'è una grande ricchezza di ministeri che però in alcune realtà faticano a comunicare tra loro.

Aspetto positivo: la relazione. Se ci fosse la giusta relazione tra gruppi, persone e religiosi (avvicendamento parroci) molte cose non andrebbero perse.

Ciò che ostacola è il "si è sempre fatto così": i cambiamenti sono difficili da accettare soprattutto negli adulti.

Il Consiglio Pastorale deve creare la continuità. Il Parroco dovrebbe essere affiancato da un Amministratore o avere una segreteria per le questioni tecniche e burocratiche, per sollevarlo da questioni burocratiche. Riprendere il bollettino parrocchiale o con i nuovi mezzi di comunicazione far maggior comunicazione sulle attività della Parrocchia e dei singoli gruppi.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Sono emersi innanzitutto gli ostacoli alla collaborazione fra le varie realtà parrocchiali che si possono individuare in:

- Chiusura ed autoreferenzialità dei gruppi che spesso dimenticano che stanno svolgendo un servizio alla comunità;
- Gruppi di servizio che non si conoscono nemmeno e, spesso, non si stimano;
- Manca, quindi, la comunicazione fra i gruppi e fra questi e la comunità;
- Cambiamento della guida presbiteriale che spesso rivoluziona il lavoro precedente.

Di conseguenza, i fattori di crescita sono:

- Mettere Cristo al centro dei nostri propositi, per riprendere il senso del servizio, anche intensificando la formazione e lo studio della Parola;
- Aumentare ascolto, dialogo, comunicazione, gratitudine per i servizi svolti; Dare spazio ad attività comuni che facilitano la conoscenza ed il riconoscimento del valore degli altri gruppi,
- Attuare la Chiesa in uscita, cioè cercare e vedere le necessità delle persone nel territorio parrocchiale, necessità che possono essere diverse nelle diverse parrocchie, attuando incontri e collaborazione con le strutture pubbliche del territorio.

FA CRESCERE:

- Apertura verso gli altri (gruppi e persone);
- Perdono;
- Creare situazioni in cui conoscersi (pellegrinaggi, convivialità, ecc.);
- Vedersi con continuità.

OSTACOLA:

- Agire a "compartimenti stagni";
- Atteggimento del "si è sempre fatto così";
- Programmazione rigida che non lascia spazio alla creatività;
- Mancanza di comunicazione/informazione sia all'interno della parrocchia che tra parrocchie vicine.

Il gruppo ha evidenziato una varietà di esperienze personali, vissute nel contesto delle comunità parrocchiali di appartenenza. Ciò che ne è emerso è la ricchezza di realtà/gruppi/iniziative che, nel loro insieme, da un lato rendono rigogliosa e diversificata la vita comunitaria, dall'altra rischiano tuttavia di creare distinzioni ed appartenenze campanilistiche ai singoli gruppi, creando disomogeneità e pregiudizi o addirittura competizione.

Non di rado si vive un clima di separazione piuttosto che di unione, alimentato da gelosie o "preferenze" che minano la serenità parrocchiale. Il Parroco, figura comunque centrale per il buon governo, rischia di divenire il parafulmine di fuochi incrociati, ed è spesso lasciato solo nella gestione degli equilibri interni.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Il gruppo ha generalmente identificato la necessità di superare le divergenze in favore di uno spirito di reciproca accoglienza delle differenze, fondato su una collaborazione unitaria e caritatevole e sulla ricerca di umile condivisione, volgendo al BENE COMUNE ed al MESSAGGIO EVANGELICO.

Cosa fa crescere:

- Porre Cristo come fattore centrale che mette assieme;
- La condivisione delle attività interne alla Vicaria: ci sono cose buone fatte e utili ma che non si sa neanche che esistono. Serve creare comunità tra i vari gruppi per far conoscere le attività fatte nelle parrocchie e nelle varie realtà agli altri;
- Prevedere momenti di confronto e collaborazione tra i gruppi;
- Agevolare la partecipazione, essere più accessibili;
- Prevedere attività che possano coinvolgere tutti, pensate dalle Parrocchie o dalla Vicaria ma che possano coinvolgere tutti, credenti o non.

Cosa ostacola:

- Concepire il gruppo come isola;
 - "la solitudine del credere" dove ognuno crede da solo rimane chiuso in sé stesso
 - La distanza dalla realtà;
 - Le imposizioni anziché le proposte;
 - Il pregiudizio.
-

Ciò che promuove la reciprocità

- Rispetto reciproco;
- Disponibilità all'ascolto e capacità di comunicazione;
- Relazione e sinergia;
- Assenza di critica verso la persona;
- Tendenza a sottolineare il positivo di ognuno e delle varie realtà;
- Coraggio di dare spazio e di cambiare;
- Donare del tempo e delle capacità.

Ciò che ostacola

- Egoismo, orgoglio, individualismo;
- Limite, peccato, pregiudizio;
- Non voglia di cambiare;
- Realtà come "compartimenti stagni" che non si parlano;
- Poca condivisione;
- Fede come sfera personale limitata alla "chiesa", a certi ambienti e non all'intera vita sociale (lavoro, amici, ecc.);
- Mancanza di disponibilità all'ascolto;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Pensare di avere la verità in tasca;
- Schemi rigidi, mancanza di flessibilità.

Cosa fa crescere il dialogo e la collaborazione tra diversi doni e servizi?

La collaborazione cresce, innanzitutto, se vi è consapevolezza e gratitudine per il dono della fede ricevuto: questo genera il desiderio di comunicarlo e portarlo agli altri.

Riconoscere che tutto ci è dato, anche le persone che il Signore ci ha messo accanto e che svolgono un servizio per la comunità, fa nascere rapporti di stima che vanno oltre le reali capacità e l'impegno di ciascuno (non stimo solo chi si impegna in tante attività ed è capace e attivo, ma valorizzo la presenza di tutti).

Essere sinceri nel confrontarsi con le persone e con gli altri gruppi e avere la carità anche di evidenziare i problemi, se ci sono, direttamente con gli interessati senza "chiacchiericcio" dietro le spalle. Il ruolo del parroco come collante dei vari gruppi sicuramente semplifica le relazioni, rende più efficaci le attività dei vari gruppi e agevola la corretta distribuzione delle risorse (spazi a disposizione). Anche il consiglio pastorale può essere utile nel favorire il dialogo e lo scambio di informazioni e la condivisione delle risorse (es. sale e spazi parrocchiali).

Cosa ostacola il dialogo e la collaborazione tra diversi servizi?

In generale si è constatato che i gruppi parrocchiali non si conoscono tra loro.

Si organizzano molte attività, ma spesso non si ha chiaro il senso per cui si fanno.

Spesso l'abitudine prende il sopravvento. Si tende ad escludere chi non è "perfetto" dal punto di vista umano o del percorso di fede (chi è volenteroso e si impegna nelle attività, ma non partecipa alla vita liturgica o alla Messa). Spesso chi dimostra buona volontà ed entusiasmo viene "sovraccaricato" di incarichi fino a non riuscire più a reggere gli impegni.

Il termine "gruppo" di per sé già contiene un ostacolo perché indica un insieme chiuso e autoreferenziale che, tendenzialmente, poco si confronta e si relaziona con le altre realtà della Parrocchia.

Durante l'assemblea è emerso chiaramente che dobbiamo essere una comunità più accogliente.

È stato sottolineato anche il bisogno di creare maggiori momenti di incontro e di condivisione tra i diversi gruppi impegnati nella vita della parrocchia per favorire la conoscenza e la collaborazione. È stato evidenziato anche quanto sia importante vivere lo spirito di servizio con umiltà, coltivando lo spirito di sacrificio, imparando a chiedere scusa quando necessario e avendo la capacità di mettersi in discussione, mettendo da parte il proprio ego per favorire l'unità e il bene della comunità.

È stato inoltre riconosciuto che non mancano alcune difficoltà, dovute alla chiusura di alcuni gruppi, ai limiti e alle fragilità umane e alla carenza di risorse umane. Talvolta queste situazioni possono generare incomprensioni e rendere più difficile una comunicazione serena e un autentico spirito di collaborazione tra sacerdoti, parroci e laici.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ciò che promuove la reciprocità

- Il perseguimento di obiettivi comuni attraverso un autentico dialogo ecclesiale, riconoscendo la centralità del Vangelo e della Parola di Dio come criterio di discernimento e di azione pastorale.
- Una vicinanza concreta alle situazioni di marginalità, fragilità e sofferenza, vissuta sia dal parroco sia dai laici, come espressione della dimensione caritativa e missionaria della comunità cristiana.
- Una profonda conoscenza del territorio, delle persone che lo abitano e delle risorse umane, culturali e spirituali che lo caratterizzano, per una presenza ecclesiale più attenta e incarnata.
- La promozione di spazi e momenti di incontro, di condivisione e di dialogo, all'interno della comunità e tra parrocchie, gruppi e associazioni, per favorire una reale comunione ecclesiale.
- La conoscenza e il dialogo con le realtà associative e sociali presenti nel territorio, per generare relazioni di collaborazione.
- La cura di momenti di ascolto, meditazione e condivisione della Parola di Dio, insieme a tempi di preghiera e di invocazione dello Spirito Santo, per tornare continuamente all'essenziale della fede.
- Una collaborazione autentica tra parroco e laici, fondata sulla corresponsabilità e sulla valorizzazione dei diversi carismi e ministeri presenti nella comunità.
- Il ricambio e il rinnovamento delle persone nei servizi ecclesiali, accompagnati da un atteggiamento di apertura e di accoglienza verso chi desidera mettersi a servizio della comunità.

Ciò che ostacola la reciprocità

- Forme di protagonismo e individualismo, talvolta legate al ruolo ricoperto o a servizi svolti da lungo tempo, che possono indebolire il senso di corresponsabilità ecclesiale.
- La difficoltà di alcuni gruppi e associazioni a dialogare e confrontarsi tra loro.
- La scarsa conoscenza reciproca e la limitata comunicazione tra gruppi e realtà di parrocchie vicine, accompagnate talvolta dalla difficoltà di collaborare tra comunità.
- Una certa rigidità pastorale e l'attaccamento a modalità consolidate ("si è sempre fatto così"), che possono rendere più difficile accogliere i cambiamenti e le nuove esigenze delle persone (ad esempio negli orari delle celebrazioni o negli itinerari di catechesi).
- Liturgie e omelie che possono risultare poco connesse con la vita concreta delle persone.
- Una dipendenza eccessiva dalla figura del parroco, che può limitare lo sviluppo di una reale corresponsabilità dei laici nella vita della comunità.
- La difficoltà nel rinnovare le persone nei servizi ecclesiali e nell'accogliere nuove disponibilità e nuovi carismi.
- Il rischio di legare fortemente la vita della comunità al carisma personale del parroco, senza strutture e processi che garantiscano continuità nel tempo.
- La percezione di una mancanza di orientamenti pastorali chiari e condivisi, provenienti anche dai livelli diocesani o nazionali (Vescovo, CEI), che possano aiutare le comunità a leggere le trasformazioni del contesto sociale e a orientare alcune scelte pastorali, ad esempio nell'ambito dell'amministrazione dei sacramenti in un contesto talvolta caratterizzato da forme di analfabetismo religioso.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Nella seconda assemblea vicariale la gestione del tempo si è rivelata più facile, per tre motivi:

1. Eravamo in numero inferiore (11 persone anziché 13);
2. Conoscevamo il metodo, e tutti si sono concentrati nella risposta alle domande;
3. Le domande erano meno personali e quindi è stato più facile lavorare con rigore.

L'esperienza si è confermata bella e costruttiva, in un clima di ascolto attento e partecipato.

Ciò che promuove la reciprocità nelle nostre comunità:

- Coltivare il senso di appartenenza alla comunità;
- Confrontarsi su problemi veri ed essere il cambiamento;
- Fare una continua analisi dei bisogni – risorse – fragilità;
- La disponibilità di più percorsi di fede che rispondano ad esigenze diverse (per bisogni, risorse e peculiarità differenti);
- La semplicità nella/della fede;
- Attività da giovani per i giovani;
- Curare l'empatia e l'autorevolezza.

Ciò che ostacola la reciprocità nelle nostre comunità:

- Individualismo, campanilismo;
- Invidie, gelosie;
- Poca comunicazione fra i gruppi;
- Non affrontare i problemi insieme;
- Avere come unico parametro il numero dei partecipanti alle iniziative;
- Paura del cambiamento;
- Essere troppo centrati sul parroco;
- Un certo efficientismo dei gruppi che impedisce la condivisione aperta.

Ciò che promuove

Nel gruppo è stata riconosciuta come elemento positivo la collaborazione tra servizi e carismi, quando orientata alla persona e non al ruolo, che favorisce relazioni autentiche e una maggiore unità pastorale.

Promuove reciprocità anche la cura dell'ascolto, vissuta come atteggiamento che valorizza ogni membro della comunità. Sono stati apprezzati i momenti semplici di fraternità (cene, incontri informali), capaci di creare legami e di rafforzare il senso di appartenenza. Si segnala inoltre una diffusa disponibilità dei fedeli a mettersi in gioco, superando atteggiamenti individualistici per cercare forme nuove di presenza e corresponsabilità.

Ciò che ostacola

Le difficoltà maggiormente condivise riguardano la frammentazione delle realtà parrocchiali, spesso percepite come gruppi paralleli che comunicano poco tra loro, senza un progetto pastorale realmente condiviso. Ostacolano ulteriormente la reciprocità il giudizio reciproco, le rigidità legate al "si è sempre

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



fatto così" e la tendenza di alcuni servizi o figure di riferimento a non delegare, mantenendo ruoli e spazi in modo poco aperto. È stata rilevata anche la difficoltà di coinvolgere le famiglie nel cammino comunitario, insieme alla presenza di conflittualità latenti dovute a incomprensioni, gestione degli spazi o mancanza di comunicazione. Più in generale, è stata riconosciuta come limite la carenza di luoghi stabili di ascolto reciproco dove far emergere fatiche, desideri e intuizioni comuni.

Ostacoli alla Comunione e alla Relazione

Il gruppo ha individuato diverse criticità che frenano la crescita delle comunità parrocchiali:

- Chiusura e "Orticelli": La mancanza di comunicazione e sinergia tra i vari gruppi parrocchiali crea isolamento e autoreferenzialità. Non sempre si conosce la presenza dei vari servizi e non sempre si conoscono le iniziative e le attività ad opera di ciascun gruppo.
Inoltre, si è rilevato che spesso i gruppi costituiti risultano impermeabili ai nuovi ingressi. Si è rilevato come in alcuni casi ci siano state persone che sono uscite dal gruppo perché non rispecchiavano le aspettative del gruppo stesso.
- Radicalizzazione dei Ruoli: L'attaccamento al "si è sempre fatto così" e la permanenza decennale nelle stesse funzioni (mancanza di rotazione) bloccano il rinnovamento e una visione prospettica della vita comunitaria.
- Clericalismo e Delega: Persiste ancora una mentalità che vede il sacerdote come unico decisore, che fatica in alcuni casi a delegare ai laici o quantomeno a lavorare in collaborazione con essi nelle decisioni e scelte che interessano le attività pastorali.
In altre situazioni, si rileva a volte un atteggiamento al limite del disinteresse da parte del pastore verso le dinamiche dei laici, lasciando che eventuali frizioni da "competitività" siano risolte fra di loro.
- Esclusione Sociale: All'unanimità il gruppo evidenzia come diverse categorie (divorziati, risposati, conviventi, omosessuali) si sentano giudicate o escluse dalla vita sacramentale e comunitaria.

Fattori di Crescita e Buone Pratiche

Elementi che favoriscono una "Chiesa in uscita" e relazioni autentiche:

- Presenza del Sacerdote: il gruppo evidenzia come un pastore capace di ascolto, che "ha l'odore delle pecore" (cit. Papa Francesco), che sia disponibile al dialogo con i laici e che partecipi anche a momenti informali e conviviali, facilita non solamente la fiducia reciproca e l'instaurazione di relazioni positive, ma al tempo stesso garantisce ai laici la possibilità di avere un punto di riferimento nell'ascolto, nell'accoglienza e nel discernimento.
- Assiduità e Convivialità: il gruppo rileva l'importanza di una frequenza regolare degli incontri in parrocchia, siano essi di catechesi, formazione o di convivialità, perché l'assiduità favorisce l'approfondimento della conoscenza e la crescita nel cammino insieme.
Inoltre, si sottolinea unanimemente come la possibilità per i gruppi di avere momenti programmati e periodici, di tipo informale e "in leggerezza", sia fondamentale per favorire la

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



conoscenza delle persone fra di loro e costruire legami profondi, oltre ai necessari incontri di formazione e catechesi.

- Circolarità delle Informazioni: si individua fra le buone prassi la comunicazione dei servizi e delle attività della parrocchia, per esempio insieme agli avvisi domenicali, per permettere a ogni fedele di conoscere le varie opportunità offerte dalla pastorale, avere la possibilità di partecipare alla vita comunitaria e sentirsi parte del cammino comune.
- Formazione: si sottolinea come sia importante per i pastori e per i laici possedere le necessarie competenze per rispondere con sempre maggiore aderenza alle necessità e ai nuovi bisogni di una società che evolve.

Il gruppo ha riconosciuto alcuni **elementi fondamentali che favoriscono relazioni autentiche e uno stile di reciprocità nella comunità cristiana:**

- La mission della Chiesa, vissuta come apertura agli altri e annuncio del Vangelo.
- Una buona organizzazione della parrocchia, che aiuti la collaborazione e la corresponsabilità.
- L'evangelizzazione, che mette al centro l'incontro con Cristo e genera comunione.
- Uno sguardo sull'altro come dono, da accogliere e valorizzare.
- Il dialogo, la testimonianza e la coerenza della vita cristiana, che rendono credibili le relazioni.
- Il riconoscimento e la valorizzazione dei talenti di ciascuno nella comunità.
- L'umiltà, come atteggiamento che permette di costruire relazioni vere.
- Sacerdoti capaci di delegare, favorendo la corresponsabilità dei laici.
- Comunità aperte e in relazione con il territorio, collaborando anche con realtà come i servizi sociali.
- Mettere Dio al centro, come fondamento delle relazioni e della vita comunitaria.

Sono stati individuati alcuni **atteggiamenti e dinamiche che ostacolano la costruzione di relazioni autentiche:**

- Efficientismo, che privilegia il fare rispetto alla relazione.
- Personalismi ed egocentrismo, che impediscono la comunione.
- Mancanza di organizzazione e limiti strutturali, che rendono difficoltosa la collaborazione.
- Scarsa formazione, sia spirituale che pastorale.
- Attenzione eccessiva al servizio e alle attività, a scapito delle relazioni personali.
- Attività superflue, che non sono realmente legate alla missione della Chiesa.
- Difficoltà nel delegare, da parte di alcuni sacerdoti.
- Paure e pregiudizi nelle relazioni, che impediscono un incontro autentico tra le persone.

Nelle nostre comunità abbiamo ritenuto importante la figura del sacerdote e dei ministri ordinati nel formare legami. Nelle parrocchie i gruppi non devono comportarsi come un gioco di potere. Tante comunità sono frammentate e spesso i gruppi vanno in contrasto. C'è a volte una questione di pregiudizi (spesso è difficile per una persona nuova inserirsi in un gruppo parrocchiale). Vi deve essere

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



collaborazione ricordandoci sempre di mettere Gesù al centro. Importante nel nostro gruppo è stata la parola TRASPARENZA.

Reciprocità – le relazioni nella comunità cristiana.

Nelle nostre comunità, cosa fa crescere il cammino di dialogo e la collaborazione?

- Una fede vissuta e trasmessa;
- Formazione spirituale;
- Condivisione tra tutti i gruppi (conoscere il lavoro degli altri);
- Ascolto reciproco;
- Fiducia;
- Consapevolezza che i singoli doni sono da condividere;
- Esperienze concrete di condivisione;
- Riconoscere i bisogni gli uni degli altri;
- Apertura;
- Costanza;
- Sentirsi portatori di un cambiamento;
- Dialogo con i sacerdoti.

Nelle nostre comunità, cosa ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione?

- Vivere il servizio come una “proprietà privata”;
 - Invidia e sfiducia;
 - Difficoltà ad accettare “nuove forze” che possono iniziare a collaborare;
 - Ritenersi autosufficienti e non chiedere aiuto;
-

Reciprocità e relazioni nella comunità cristiana

Ciò che promuove la reciprocità e le relazioni

Alla base di tutto SPIRITUALITA' e UMILTA' per sostenere

- DIALOGO tra i gruppi e il sacerdote;
- COLLABORAZIONE;
- MOMENTI COMUNITARI anche fuori dalla parrocchia;
- INCONTRI GRUPPI FAMIGLIE;
- MAGGIOR FIDUCIA AI LAICI.

Ostacoli alla reciprocità e alle relazioni

- INDIVIDUALISMO;
- PERSONALISMO;
- AUTOREFERENZIALITÀ;
- DIFFICOLTÀ A DECENTRARSÌ DA RUOLI ASSUNTI;
- SEDENTARIETÀ DEI COMPONENTI DEI VARI GRUPPI;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- LA RESPONSABILITÀ TOTALE SOLO ED ESCLUSIVAMENTE AL PARROCO, che non può farcela da solo.
-

RECIPROCIÀ – LE RELAZIONI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Che cosa fa CRESCERE

1. DIMENSIONE dell'ASCOLTO (che comporta l'UMILTÀ, il SILENZIO e USCIRE)
 - Dello SPIRITO, della PAROLA;
 - Della propria INTERIORITÀ e dei propri CARISMI;
 - Degli altri, fratelli, sorelle, ultimi, malati, sofferenti, giovani, famiglie, coppie in difficoltà, quelli stanchi spiritualmente.
2. DIMENSIONE della COLLABORAZIONE con la SOCIETÀ CIVILE
 - Non per sostituire il ruolo della parrocchia ma per favorire l'incontro e l'evangelizzazione.
3. DIMENSIONE della VICINANZA (per essere CRISTIANI anche DOVE FA PAURA)
 - Malati e persone + fragili;
 - Famiglie che vivono queste situazioni di sofferenza.
4. DIMENSIONE della FORMAZIONE
 - Religiosa/spirituale;
 - Educativa/pedagogica.
5. DIMENSIONE di COMUNIONE/CONDIVISIONE
 - Incontri conviviali;
 - Tra gruppi parrocchiali e non, tra parrocchie.

Che cosa OSTACOLA

1. STANCHEZZA SPIRITUALE;
 2. MANCANZA DI ASCOLTO;
 3. SOVRABBONDANZA di proposte sia parrocchiali sia diocesane;
 4. Mancanza di volontà nel guardare la propria interiorità per capire dove mettersi a servizio;
 5. Frenesia;
 6. Chiusura tra gruppi (compartimenti stagni);
 7. Mancanza di figure di riferimento.
-

Cosa PROMUOVE la RECIPROCIÀ nelle relazioni nella comunità cristiana.

- Umiltà, mitezza; non sempre lo stile relazionale tra i membri attivi della comunità è improntato alla umiltà ed alla mitezza;
- Accoglienza, Ascolto e Inclusione; si fa fatica ad accogliere, ad ascoltare ad includere quelle persone che pur non essendo attive in parrocchia vengono a messa ogni domenica;
- Invito personale qualità dell'invito; forse per queste persone bisognerebbe pensare a un invito personale apprezzabile dal punto di vista qualitativo;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Crescita interiore tramite una formazione spirituale, per ribadire il comune obiettivo e avere sempre consapevolezza del senso ultimo del proprio impegno in parrocchia;
- Sinodalità, si fa fatica a camminare insieme sia dentro che fuori della comunità;
- Maggior aderenza alla nuova società multietnica e multiculturale; le comunità Cristiane, le parrocchie non sono più lo specchio della società esterna multietnica e multiculturale.

Cosa OSTACOLA la RECIPROCIÀ

Ovviamente il contrario di tutto ciò che promuove la reciprocità diventa per forza di cose un ostacolo alla reciprocità stessa:

- Relazioni tra i membri della comunità non sempre improntati alla umiltà e mitezza;
- Poca capacità di accoglienza, di ascolto, quindi di inclusione, intra ed extra parrocchiale;
- Scarsa condivisione e dialogo tra i vari gruppi parrocchiali; tutti dovrebbero sapere cosa fanno tutti; comunicazione tra i vari gruppi e con la comunità tutta;
- Appiattimento sulle gerarchie; forse un maggiore spirito di iniziativa ed un atteggiamento maggiormente proattivo da parte dei laici sarebbe auspicabile;
- Scarsa consapevolezza del comune obiettivo; spesso presi dalle molte cose da fare ci si dimentica il senso ultimo di ciò che si sta facendo;
- Scarsa attenzione alle solitudini; le solitudini oggi sono di vario genere, anziani, famiglie mononucleari, single.

○ ATTEGGIAMENTI E CONVINZIONI

Il servizio offerto solo per consuetudine, senza il supporto della preghiera e dell'amore verso il prossimo rimane un atto sterile, sicuramente non favorevole allo sviluppo di sensibilità alle esigenze che la vita quotidiana ci pone di fronte. Solo il coraggio di agire, quindi di fare scelte consentirà di progredire a patto che non si cada nella trappola dell'invadenza né si ceda alla tentazione di credersi indispensabili o comunque i primi. Non abusare del tempo e tener sempre presente la realtà quotidiana, l'efficienza non è un limite; quindi, fare attenzione a che le riunioni siano più attinenti al tema.

○ RAPPORTI INTERPERSONALI

È molto importante conoscersi, sapere chi fa cosa e mostrare apprezzamento per l'impegno e per i risultati ottenuti che appartengono alla comunità non al singolo. Salutarsi sorridendo chiamandosi per nome rappresenta un gesto semplice di accoglienza ma di grande testimonianza di accoglienza. Offrire generosamente disponibilità ad operare in ruoli o funzioni non proprio pertinenti alla propria "zona di conforto" è non solo segno di umiltà e disponibilità al servizio ma opportunità preziosa al fine dell'accrescimento personale, meglio se non limitata al solo ambito della propria realtà parrocchiale.

○ STRUTTURE

Le unità pastorali, se ben sfruttate, sono di ausilio alla crescita, quindi fare in modo di non accentrare ma sviluppare il concetto di delega. Tener presente che la vera unità non può essere basata su obbedienza ed autoritarismo, ma su relazioni autentiche. La non unità, se e quando vissuta, lascia tracce difficili da cancellare e contribuisce ad allontanare le persone, crea pregiudizi duraturi rendendo problematico il ripristino delle relazioni. Prestare la dovuta attenzione all'attività di formazione delle figure guida e degli animatori.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ostacoli

○ PERSONALISMI

L'eccessiva personalizzazione, intesa come forma di prevalenza sugli altri e quasi di priorità, si traduce nella graduale esclusione dei collaboratori che tenderanno a ritrarsi di fronte al caso su cui si sta operando "tanto c'è lui/lei che sanno fare". Altro ostacolo è l'isolamento, cioè, lavorare a "compartimenti stagni", si opera solo all'interno del proprio piccolo gruppo restii allo scambio di esperienze oppure idee con le altre realtà.

○ APERTURA ED ATTENZIONI

Non cedere alla tentazione del "si è sempre fatto così". Questo atteggiamento sottintende poca disponibilità alla vera condivisione e timore di prendere decisioni che modifichino l'esistente che i fatti dimostrano non essere più rispondente all'esigenza. Questa incapacità è prova di poca o insufficiente formazione che, invece, dovrà essere sempre curata ed aggiornata. Alcune attività possono essere svolte in maniera formalmente corretta ma non sostenute da spirito di genuina fraternità. Il gruppo può operare ottenendo buoni risultati ma se questi sono frutto di impegno isolato non si potrà parlare di comunità.

È fondamentale, a questo punto, ricordare qual è lo scopo del lavoro che ci è stato assegnato: imparare ad amare Dio e amare il prossimo. Se questo concetto non viene opportunamente valorizzato si rischia di concentrarsi solo su aspetti organizzativi o tecnici perdendo il senso del servizio. Ricordiamo che ogni membro è minuscola parte di un grande meccanismo: se uno si blocca, Tutto il meccanismo viene penalizzato. Partiamo quindi da quanto è emerso in merito all'importanza attribuita alle esperienze vissute insieme (percorsi, cammini, incontri) che favoriscono relazioni più profonde e senso di fraternità e dalla necessità di coinvolgere maggiormente le famiglie ripensando alle modalità tradizionali (come il catechismo settimanale), adattandole alla realtà attuale. Ne deriva non tanto la necessità di aggiungere nuove attività o ministeri, ma:

- Mettersi veramente in ascolto piuttosto che parlare;
- Valorizzare meglio ciò che già esiste;
- Favorire l'autonomia dei laici senza prescindere dalla presenza dei consacrati che è indispensabile;
- Sviluppare ministeri di accoglienza (prima e durante la liturgia).

Fa crescere: cura delle relazioni portando la gioia, presenza di persone formate, aprirsi al territorio, ascolto della parola condiviso, cura dei bisogni comunitari, integrazione dei vari gruppi pastorali, catechesi, persone che guidano centrate, rispetto nella condivisione, fiducia e rielaborazione creativa.

Ostacola: mancanza di progetti e obiettivi pastorali condivisi, campanilismo, chiusura, frammentazione e improvvisazione dei gruppi pastorali, mancanza di incontri aperti a tutta la comunità.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ciò che promuove la reciprocità

Il gruppo riconosce come punto di partenza il ritorno a Cristo da cui tutto parte; riscoprire in Lui la bellezza di essere cristiani; far sgorgare dall'incontro personale con Lui il desiderio di portarlo agli altri, avendo anche il coraggio di chiedersi quanto ciascuno sta contribuendo a farlo conoscere. È quindi emerso uno sguardo positivo che tende a riconoscere e valorizzare i già tanti carismi e doni presenti che vanno forse vissuti e proposti in modi nuovi.

La reciprocità nasce da un atteggiamento inclusivo, disposto a tralasciare anche un po' la qualità pur di permettere a nuove persone di mettersi in gioco; cresce nell'attenzione a chi già c'è e può portare dentro la sua rete di relazioni, senza porre ostacoli a questi nuovi arrivi.

Vivere nella reciprocità comporta, da un lato, accorgersi della solitudine dei sacerdoti, dall'altro rendere i laici responsabili fino in fondo. Questo implica il darsi fiducia vera, il formarsi e il portare fino in fondo, camminando verso un comune obiettivo.

Favorisce la reciprocità la cura delle relazioni, le occasioni in cui ci si sporca le mani insieme e in cui la partecipazione è intergenerazionale e intergruppo/movimento.

Può favorire la reciprocità e circoscrivere gli ostacoli di cui sotto l'iniziare a sognare in modo diverso, rimodulare le proposte in base alle disponibilità concrete, lasciare spazio alla fantasia di reinventare le cose.

Ciò che ostacola

Ostacola la troppa personalizzazione e l'esclusività dei ruoli. Ostacola anche il concepirsi "separati". Ostacola l'essere concentrati solo sul far bene, dimenticandosi di coinvolgere anche chi forse non fa meno bene ma semplicemente fa in modo diverso.

Ciò che promuove la reciprocità nelle nostre Comunità

L'aspetto emerso nella maggioranza del gruppo è il dialogo unito all'ascolto.

Nelle parrocchie un dialogo sincero, autentico e soprattutto autocritico porta una reciproca crescita di vita cristiana, consapevole di essere guidata dallo Spirito.

Reciprocità è accogliere il nuovo, avere prospettive nuove, accogliere nuove persone; non tanto per rinnegare quello che si è già fatto, ma per dar respiro a chi ha già fatto tanto e per dar spazio al futuro, quindi ai giovani.

Essere quindi collaborativi per creare armonia e circolarità dentro e fuori dalle Parrocchie; l'esempio deve partire dai sacerdoti, creando in primis tra di loro una rete collaborativa.

Infine, non deve assolutamente mancare l'aspetto caritatevole nelle comunità. Andare incontro a chi soffre, far visita agli anziani soli, essere sensibili e non indifferenti ai tanti problemi delle persone, fa crescere un forte senso di bene reciproco.

Ciò che ostacola

Il protagonismo, la difficoltà ad uscire dal proprio schema, la diffidenza dell'altro sono i primi veri ostacoli del senso reciproco.

L'assenza di autocritica, sia personale che di comunità, accompagnata da un'autocelebrazione egocentrica sempre più diffusa, sono il vero carburante del protagonismo.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



L'attaccamento al passato ripetendo continuamente le stesse cose senza voler cambiare, accompagnati da quel ricordo che una "volta" quando tanta gente frequentava la parrocchia era molto meglio, era più bello, era più semplice, era, era...

L'assenza di coordinamento, il non avere una visione comune tra le varie attività, il lavorare a compartimenti stagni, non crea unità d'intenti.

L'idea che una parrocchia possa e debba avere tutto al suo interno non fa aprire lo sguardo alle nuove necessità che la pastorale ci chiede.

Ciò che promuove la reciprocità e la crescita all'interno delle parrocchie secondo noi è:

- La franchezza e la sincerità nel parlarsi.
- Il comunicare chiaramente, tralasciando le invidie e il chiacchiericcio.
- Il coinvolgimento delle persone nei vari servizi facendole sentire accolte, partecipi, integrate, dando loro fiducia e assegnando incarichi che possano essere motivo di cambiamento personale oltre che di stimolo alla gratuità nel donarsi nel servizio stesso.
- La programmazione delle attività e la condivisione degli spazi e delle iniziative, lo "stare insieme".
- L'apertura del parroco a valutare le iniziative che vengono a lui proposte dai laici in modo sincero, senza pregiudizi, anche se nel rispetto dei programmi pastorali.
- Il costruire relazioni nel tempo tra coloro che vivono le case, i condomini, le vie, i palazzi, le corti per poter arrivare ad un invito personale per avvicinarle alla comunità cristiana: "vieni e vedi".

Ciò che ostacola la reciprocità invece è:

- L'autoreferenzialità e anche la mancanza di affiatamento tra alcune persone, gruppi, incarichi.
- I pregiudizi, gli stereotipi, la "chiusura" nel proprio ambito.
- Il fatto che talvolta le opinioni o le indicazioni del parroco o di alcune persone della parrocchia vengano recepite come insindacabili e non si trovi il "coraggio" di opporsi.
- La mancanza di relazione sia tra gli stessi gruppi parrocchiali che anche con le altre parrocchie limitrofe.
- La scarsa diffusione e conoscenza di cosa viene proposto dalla parrocchia; alcune attività spesso vengono recepite come atto dovuto o scontato, ma verso il quale non si dà priorità, anzi mettendolo in secondo piano rispetto agli impegni personali.
- La mancanza di persone disponibili, aggiunta al fatto che ci sono sempre meno sacerdoti ordinati; talvolta alcuni parroci, magari per forza di cose ma anche per propria indole, sono accentratori sia nelle attività sia nella scelta delle persone di cui si circondano; altri invece, quando vengono assegnati ad una nuova parrocchia, modificano in modo troppo repentino ed autoritario le abituali attività parrocchiali anche stravolgendole, creando scontento e rischio di allontanamento delle persone dalla Chiesa.
- La "replica" delle attività con il criterio del "si è sempre fatto così"; quindi spesso le attività proposte iniziano e finiscono senza un confronto sincero, una "valutazione" a posteriori, senza riflettere se qualcosa è preferibile cambiarlo o se anche non debba essere più proposto.

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità. Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?



- Il fatto che in alcuni casi si è perso il significato della comunione e della condivisione in quanto alcune prassi vissute durante il Covid sono rimaste tali.

Proposte concrete per "migliorare" la reciprocità

- Trovare occasioni di incontro e confronto tra i responsabili dei vari gruppi parrocchiali, accogliendosi in modo non giudicante e valorizzando i differenti carismi, per una visione comunitaria della parrocchia accettando fraternamente anche eventuali proposte di cambiamento.
- Organizzare momenti comuni tra le varie realtà parrocchiali "di vicinato", che vengano proposti in un'ottica di Chiesa in Comunione.
- Dare enfasi alle iniziative parrocchiali utilizzando diversi canali di comunicazione a seconda dei destinatari delle informazioni per trasmettere sempre una vita comunitaria attiva.
- Cercare di definire in modo il più chiaro possibile i ruoli all'interno della parrocchia nel rispetto degli stessi: il parroco non può, e non deve, fare tutto, deve dedicarsi maggiormente alla pastorale delegando ai laici la gestione dei vari gruppi o realtà; il parroco deve avere un atteggiamento da "fratello" fungendo da "fulcro" della parrocchia, permettendo e agevolando la nascita di relazioni autentiche e sincere creando dialogo e legami tra i laici.

Nelle nostre comunità parrocchiali convivono diversi doni e servizi, portati avanti da vari gruppi, ciascuno con il proprio progetto. Si riscontra, tuttavia, un certo campanilismo e un'eccessiva separazione dei ruoli che portano alla chiusura. Spesso manca il confronto, sia con il parroco — non sempre aperto e disponibile — sia tra i gruppi stessi. Si procede per automatismi e compartimenti stagni, faticando a condividere e collaborare.

Tale situazione è motivata dalla mancanza di tempo e di impegno personale, ma si nota anche una stanchezza e una pigrizia dettate, talvolta, dalla paura di incontrare l'altro. Non va trascurato l'impatto della dimensione familiare e lavorativa: i frequenti cambi di domicilio per motivi professionali hanno smembrato la comunità, favorendo l'isolamento. Alcune persone testimoniano di sentirsi guardate come "forestiere" e di dover agire con estrema cautela. Di conseguenza, la scarsa informazione su attività parrocchiali ostacola un reale inserimento.

La mancanza di dialogo e di una gioiosa testimonianza cristiana impedisce l'avvicinamento alla Chiesa. Anche l'assenza di una formazione specifica limita nei laici la presa di coscienza dell'essere Chiesa. In alcune realtà si vive una situazione di "limbo", priva di stimoli, dove i gruppi sociali laici restano slegati dalla comunità parrocchiale, non contribuendo alla sua crescita.

Ciò che invece fa crescere la comunità è l'ascolto, il dialogo e la comunione: sentirsi uniti per condividere le problematiche e accogliere idee diverse. È fondamentale il rapporto con il parroco che, dopo aver esposto il programma pastorale, dovrebbe rendersi disponibile all'ascolto, al confronto e a eventuali revisioni.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Aspetti positivi rilevati:

Le nostre parrocchie stanno “specializzandosi” cosicché escono dalla prete-sa/illusione di poter avere al proprio interno una proposta che risponda ad ogni necessità dei fedeli. Nel contesto cittadino il territorio geografico perde di importanza a favore di un senso di appartenenza legato ad altri aspetti che si fondano sulle relazioni personali. In modo particolare alcune parrocchie sono più votate alla carità, altre alla liturgia, altre alla catechesi, altre a nuove sperimentazioni pastorali, altre sono connotate dalla presenza significativa di movimenti religiosi, che possono contribuire alla crescita di uno spirito missionario e di una testimonianza gioiosa di fede autentica.

Aspetti sui quali necessita una ulteriore fase di approfondimento e di nuove proposte:

Difronte ai grandi cambiamenti in atto ci è sembrato importante non assumere toni catastrofistici che generano solo ansietà, ma in spirito di fede mantenere il cuore aperto al Signore e ai fratelli con cui condividiamo l'esperienza religiosa, confidando nella provvidenza e nella superiore creatività dello Spirito Santo.

In alcune zone si sta portando avanti il non semplice cammino che conduce alle Unità pastorali, in altre zone siamo ancora molto indietro. In alcune zone è stato fatto qualche tentativo in passato, ma poi lo slancio si è esaurito (per l'avvicendamento dei preti o per il venir meno di alcune figure laicali particolarmente significative o per il campanilismo ancora presente in alcune realtà), creando un senso di sfiducia o pesantezza. Tuttavia ci sembra una strada imprescindibile nel futuro prossimo e anche a lungo termine, non solo in quanto dettata dalla necessità, ma come cammino di testimonianza condivisa, magari anche con il coinvolgimento di laici e diaconi dedicati.

Abbiamo condiviso la necessità da una parte di allargare la cerchia delle persone impegnate coinvolgendo le fasce più giovani della popolazione, dall'altra di trovare forme espressive che trasmettano gioia e risultino attrattive soprattutto in relazione alle esigenze essenziali delle persone (senza rincorrere tutte le richieste che arrivano in parrocchia).

Abbiamo rilevato che i movimenti ecclesiali possono dare un contributo molto dinamico e hanno la caratteristica di risvegliare il senso di appartenenza ecclesiale, pur prestando il fianco talora a forme di chiusura e separazione nonché a percorsi paralleli, bisognosi di orientamento alla convergenza ecclesiale favorendo momenti di condivisione ed arricchimento reciproci.

L'ostacolo maggiore, rilevato un po' da tutti, è il fatto che chi svolge un servizio da lungo tempo tende a considerarlo “cosa sua”, non accetta idee e pareri altrui e spesso è geloso del proprio ruolo. Questo atteggiamento risulta controproducente soprattutto nei confronti dei giovani, che, se provano ad avanzare qualche proposta, si sentono respinti e non apprezzati. Inoltre, da più parti si è rilevato un clima di chiusura e di non collaborazione tra gruppi. I parroci raramente riescono ad intervenire con la giusta autorevolezza in queste situazioni: alcuni preferiscono lasciar correre e lasciare le cose come sono, altri intervengono in modo pesante, non autorevole, ma autoritario (N.d.R.: non sarà che i sacerdoti dovrebbero essere più formati in tema di relazione/gestione degli adulti?)

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità. Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?



Ciò che favorisce la reciprocità:

- Condivisione;
- Fare rete tra gruppi;
- Vicinanza situazioni di lutto;
- Prendere coscienza del ministero a cui ciascuno è chiamato;
- Completare l'Eucarestia con momenti di fraternità;
- Riconoscere e dare importanza ai ministeri esistenti e promuoverne un rinnovamento;
- Amare alla maniera di Gesù.

Ciò che ostacola la reciprocità:

- Ogni gruppo guarda alla propria attività senza uno sguardo verso gli altri e spesso senza uno sguardo ai temi della fede;
- Incertezza/difficoltà di individuare delle modalità per approcciare giovani e famiglie;
- Tiepidezza dei cristiani.

La crescente secolarizzazione, la disaffezione per la frequentazione, la mancanza di nuove leve che intendano mettersi “a servizio” del Vangelo e della Chiesa è un problema che nella vicaria Centro si percepisce sempre più fortemente. Fra gli elementi che ostacolano a volte la maggior partecipazione o l'essere partecipi attivamente anche attraverso i ministeri (istituiti o di fatto) il confine fra fatica e giustificazione è spesso labile. Le parrocchie hanno uno “zoccolo duro” di “volontari” che talvolta intimidiscono coloro che vorrebbero darsi da fare forse più allontanando che avvicinando.

I gruppi che afferiscono alle varie ministerialità sono spesso gruppi chiusi e autonomi che non dialogano fra loro e mancando tale coordinamento in ogni parrocchia accade che i gruppi siano una sorta di sotto-parrocchia autonoma rispetto agli altri. Vieppiù è auspicabile un incontro maggiore, stimolato dalla diocesi, per l'incontro e il confronto con i vari ministri intanto a livello vicariale, dove le varie ministerialità possano confrontarsi anche sui problemi quotidiani del loro servizio al Vangelo e alla Chiesa.

Vi è il grande problema dei giovani che fanno fatica a vedere nella parrocchia il luogo della crescita, dell'incontro e della formazione. L'offerta che la società civile è particolarmente copiosa e quindi dobbiamo ripensare a cosa può offrire la Chiesa ad essi rispetto a quello che già hanno dalla società civile. Quale è il valore aggiunto? Pare non sia più sufficiente il ritrovarsi per “stare in compagnia” perché oggi vi sono mille altre possibilità dallo sport ai centri commerciali. Quale è dunque il valore aggiunto che può essere attrattivo e creare il terreno all'interno del quale possa cadere il seme della ministerialità?

Non si tratta di avere nuovi ministeri: Papa Francesco ha parlato chiaramente della valorizzazione ministeriale di tutti i carismi come ha richiesto, ad esempio, per il ministero del catechista, che vi sia un rito pubblico di istituzione (Antiquum Ministerium, nr. 9). Da questo si evince come la pubblicizzazione dell'essere ministro (catechista, accolito, lettore) debba essere particolarmente curata e riconoscibile in quanto può essere anche modello e stimolo per avvicinare anche con una certa “istituzionalità” altre persone alla proposta di essere ministri.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Si sottolinea che, però, proprio per la situazione culturale e sociale in cui viviamo i ministeri non possono essere lasciati solamente alla “buona volontà” e alle “buone intenzioni”. Per questo va implementata la formazione nei diversi ambiti: dalla catechesi, alla biblica, alla sacramentaria, alla spirituale anche perché solo in questo modo si potrà offrire alle parrocchie sempre più mono-sacerdotali un apporto laicale non per sostituire il sacerdote ma per aiutarlo nel suo fondamentale ministero. I/le catechisti/e non sono in alcuni casi più adeguati alle esigenze anche culturali dei nostri ragazzi e pertanto anche il modo di proporre le verità di fede devono trovare una nuova modalità di essere trasmesse. Salvo pochi casi la catechesi “esperienziale” non trova più terreno fertile in quanto è stata trasformata in attivismo quando non diventi filantropia.

Questo determinerebbe anche una minore improvvisazione e superficialità e permetterebbe ai ministri, a questo punto a diversi livelli, tutti pubblicamente istituiti, di conoscere e tramandare il senso profondo di ciò che si fa. Questo vale per la liturgia, per il canto, per la proclamazione della Parola di Dio e, ultimo ma forse primo, il ritorno alla preghiera anche attraverso lo stimolo verso le famiglie, il ritrovarsi insieme per confrontarsi, aiutarsi e pregare.

COSA OSTACOLA:

- I vari gruppi tendono talvolta a costituire degli “orticelli” in cui lo spirito di autentico servizio può cedere il passo all’affermazione personale o al fatto di non ritenere gli altri all’altezza o capaci;
- I vari gruppi parrocchiali lavorano spesso a compartimento stagno, interagiscono poco tra loro e talvolta nemmeno si conoscono. Servirebbero coordinatori e più occasioni di condivisione;
- Manca una vera formazione al servizio inteso in senso cristiano;
- Un ulteriore ostacolo è la oggettiva mancanza di tempo da parte delle persone più capaci che non di rado sono impegnate su più fronti anche in associazioni extra parrocchiali;
- A volte c’è un clima di scoraggiamento che accetta passivamente la staticità della situazione;
- Le realtà positive sono legate spesso alla sola capacità del parroco e di pochi altri. Quando viene meno la loro presenza per trasferimento o impegni inderogabili in altri ambiti, tali iniziative perdono di vigore e si spengono. Mancano figure di riferimento stabili capaci di tenerle vive nel tempo.

COSA FA CRESCERE:

- Laddove ci siano animatori capaci e stabili si nota una maggiore interazione tra i gruppi;
- Sono state sperimentate occasioni di incontro tra tutti i vari gruppi parrocchiali una volta o due volte all’anno e ciò ha portato un po’ di condivisione;
- La condivisione di attività con parrocchie vicine ha dato qualche risultato. Unire i gruppi giovani di parrocchie vicine;
- Incontri informali come bere un caffè insieme al parroco nei periodi forti dell’anno;
- Dove sia stata sperimentata una formazione spirituale più consapevole si nota anche una maggiore propensione al servizio autentico. Si comprende infatti che l’obiettivo non è occupare spazi ma far crescere spiritualmente i fratelli;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Intercambiare periodicamente i ruoli all'interno dei gruppi favorisce una certa crescita delle relazioni;
- Guardare ad esempi di parrocchie che abbiano un qualche risultato positivo aiuta a migliorare;
- Preparare laici e dare loro la responsabilità per la formazione di adulti in parrocchia sta generando qualche risultato.

È importante favorire ciò che promuove la reciprocità: ascolto, dialogo, condivisione tra i gruppi già esistenti. Apertura dei gruppi a persone nuove. Una figura che coordini le competenze, le mansioni e le risorse anche economiche. Formazione per sacerdoti e laici che affrontino situazioni personali in particolari contesti di vita (divorzio, omoaffettività, culture diverse) con competenza.

Ostacoli sono mentalità chiusa, competizione, cambio generazionale bloccato, mancanza di umiltà e di curiosità verso la novità, mancanza di formazione.

Il tema della "Reciprocità – le relazioni nella comunità cristiana", proposto in questa seconda assemblea vicariale, affrontato in sintesi nel nostro tavolo, si concentra nell' espressione pratica dell'amore fraterno e della condivisione, basata sull'ascolto reciproco, la cura dell'altro e il dono di sé, rispecchiando l'unione tra Cristo e i credenti. Essa trasforma le relazioni da semplici interazioni a percorsi di comunione, superando l'individualismo attraverso l'accoglienza, il perdono e la solidarietà. La reciprocità nelle relazioni all'interno della comunità cristiana non è un semplice scambio contrattuale (dare per ricevere), ma è il fondamento della comunione, dove il riconoscimento dell'altro come fratello trasforma ogni legame in una testimonianza di fede.

Dal tavolo di lavoro è emerso che solo una RELAZIONE VERA con Cristo diventa testimonianza che sfocia nell'ascolto, nella comunità e nel gruppo.

Ciò che OSTACOLA il tema della reciprocità:

- Gruppi parrocchiali CHIUSI. Difficile entrare nei vari gruppi che si sono creati nel tempo. Nei gruppi vi è poca CONDIVISIONE e di fatto non esiste un dialogo tra i diversi gruppi; spesso la conseguenza sono critiche e giudizi nei confronti della Chiesa e verso le persone che collaborano nelle attività parrocchiali;
- NON METTERSI IN DISCUSSIONE. Il non mettersi in discussione è considerato un ostacolo, poiché blocca quel processo di crescita che nasce dal confronto con l'altro e con la Parola;
- CELEBRAZIONI "STANCHE", sono il sintomo di una reciprocità interrotta: quando il rito diventa un monologo del celebrante o un'abitudine passiva dei fedeli, la liturgia smette di generare comunità.

Il gruppo di lavoro ha proseguito nell'identificare:

Ciò che PROMUOVE il tema della reciprocità:

- Relazione vera con Cristo. Essere cristiani senza Gesù significa avere un'ottima organizzazione e basta: la relazione non può essere a tempo;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Testimoniare il nostro incontro con Cristo: trasformare un'esperienza interiore in un segno visibile per gli altri. È il passaggio dalla fede "sentita" alla fede "vissuta";
- Ascolto fra le persone nei vari gruppi parrocchiali. L'ascolto all'interno dei gruppi parrocchiali è l'antidoto al rischio di trasformare la parrocchia in un'azienda o in un centro servizi. Senza ascolto reciproco, il servizio diventa attivismo vuoto.
- Riconoscere i carismi e rispondere alla chiamata al servizio. La "chiamata al servizio" in parrocchia rappresenta la risposta libera e responsabile di ogni persona a mettere i propri doni a disposizione della comunità. Non è un'autocandidatura basata su ambizioni personali, ma un mandato ricevuto per il bene comune e non come soddisfazione personale;
- Accogliere coloro che entrano nei vari gruppi e che si mettono a disposizione. L'accoglienza di chi decide di mettersi a disposizione è un momento delicatissimo: è il primo volto che la Chiesa mostra a chi desidera donare il proprio tempo. Non si tratta solo di "trovare braccia per lavorare", ma di custodire una vocazione. Ognuno ha un dono unico. Accogliere significa aiutare il nuovo volontario a scoprire dove il suo talento può fiorire meglio, evitando di "tappare i buchi" nelle attività meno amate se queste non corrispondono alle sue inclinazioni.

Reciprocità – le relazioni nella comunità cristiana

Nelle nostre comunità, cosa fa crescere il cammino di dialogo e la collaborazione?

- Una fede vissuta e trasmessa;
- Formazione spirituale;
- Condivisione tra tutti i gruppi (conoscere il lavoro degli altri);
- Ascolto reciproco;
- Fiducia;
- Consapevolezza che i singoli doni sono da condividere;
- Esperienze concrete di condivisione;
- Riconoscere i bisogni gli uni degli altri;
- Apertura;
- Costanza;
- Sentirsi portatori di un cambiamento;
- Dialogo con i sacerdoti

Nelle nostre comunità, cosa ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione?

- Vivere il servizio come una "proprietà privata";
 - Invidia e sfiducia;
 - Difficoltà ad accettare "nuove forze" che possono iniziare a collaborare;
 - Ritenersi autosufficienti e non chiedere aiuto.
-

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Che cosa ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi:

- I vari avvicendamenti di parroci e di volontari laici, come anche in alcuni casi le unità pastorali, quando vanno ad unire realtà molto diverse perché provocano una perdita di aggregazione e un non coinvolgimento da parte dei componenti della comunità;
- L'individualismo e il protagonismo di alcuni: si è notato come spesso non si conosca l'operato di altri gruppi e/o di altri membri della comunità, c'è una mancanza di confronto su ciò che si fa, la mancanza di un gruppo coordinatore, con la conseguente difficoltà a trovare spesso un punto in comune tra i vari servizi, anche se si constata che ciò è dovuto in parte alle caratteristiche della società contemporanea, dove tutto scorre troppo veloce;
- In relazione a ciò, la mancanza di ascolto di chi ha bisogno, anche solo di sfogarsi;
- La mancanza di formazione da parte dei vari membri che operano un servizio.

Che cosa fa crescere il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi:

- La collaborazione, il confronto, la condivisione e il dialogo tra le varie anime della comunità: la prossimità crea vivacità;
- Avere dei momenti di preghiera comuni;
- L'organizzazione di momenti sia di festa che spirituali che coinvolgano tutta la comunità.

Interrogandoci su cosa faccia crescere il cammino di collaborazione e promuova la reciprocità abbiamo rilevato alcuni punti per noi importanti:

- Accoglienza attraverso la quale far sentire le persone in famiglia;
- Condivisione delle esperienze, delle idee e delle cose belle;
- Dialogo fra i gruppi per sentirsi comunità;
- Relazioni autentiche e coraggiose, la persona viene prima del ruolo;
- Capacità di ascolto: è importante saper stare zitti, c'è una grande differenza fra il sentire e l'ascoltare;
- Ricambio delle figure per non fossilizzarsi, per aprirsi a nuove idee e proposte;
- Riconoscere il positivo e non lamentarsi di quello che non funziona. Tutto ciò ci permette di riconoscere i frutti portati dalle varie esperienze;
- Centralità dell'obiettivo: Cristo, Parola di Dio e Fede;
- Essere presenti con l'esempio, con la propria testimonianza di vita.

Dal dialogo fra di noi sono emersi alcuni punti che ostacolano il cammino, fra cui abbiamo riconosciuto:

- Individualismo;
- Mancanza di dialogo;
- "Si è sempre fatto così";
- La mancanza di una visione comunitaria;
- La difficoltà a mettersi in gioco;
- La mancanza di apertura, l'incapacità di aprirsi verso l'esterno e il nuovo.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Può fare crescere collaborazione, corresponsabilità e confronto, partendo dalla Parola di Dio e dai sacramenti. Deve esserci una buona conoscenza di realtà e "meccanismi" parrocchiali e tradizioni territoriali. La presenza di gruppi od associazioni particolari possono portare con sé grandi carismi, ma anche molte incongruenze (autoreferenzialità). Manca la vera integrazione tra i vari gruppi. La figura del parroco riesce a riunire tutto il popolo di Dio, anche se spesso questa figura è un po' assente, causa troppi impegni. Alla fine, siamo "credenti o non credenti"?

Fa crescere il cammino di fede avere ben chiara la motivazione per cui svolgiamo i nostri servizi: ho incontrato Gesù, lo faccio per Gesù. La corresponsabilità di tutti, valorizzare ogni servizio. **Ciò che la ostacola** è la mancanza di apertura, difficoltà di ascolto e scarso dialogo tra i vari gruppi e talvolta anche con i sacerdoti, una motivazione "sbagliata", per esempio lo faccio perché mi piace e mi fa stare bene, abbiamo sempre fatto così; la chiusura nel proprio gruppo e voler emergere. La solitudine del sacerdote.

Fattori che fanno crescere il cammino di dialogo e collaborazione:

- Fare esperienza di Cristo, anche attraverso amicizie vere in cui ci si svela e ci si cura;
- Momenti di convivialità per curare le relazioni;
- Momenti di condivisione al termine di esperienze vissute;
- Gruppi aperti e disponibili ad accogliere persone nuove;
- Ascolto, attenzione e accoglienza, anche di chi non frequenta la Chiesa;
- Servizi di volontariato;
- Spazi in cui ognuno possa dare il proprio contributo;
- Pregheiera insieme;
- Consapevolezza del fatto che le attività si fanno per Cristo.

Fattori che ostacolano il cammino di dialogo e collaborazione:

- Contrasti tra generazioni;
 - Individualismo;
 - Fare attività solo per sé stessi;
 - Mancanza di collaborazione tra diversi gruppi, autoreferenzialità;
 - Gruppi chiusi in sé stessi che non vengono rinnovati;
 - Indifferenza;
 - Smarrimento di fronte alla mancanza di una guida (come un sacerdote);
 - Difficoltà nel coinvolgere le famiglie nelle varie attività;
 - Giudizi e paura di essere giudicati.
-

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Cosa fa crescere la reciprocità:

Ascolto, sguardo aperto e confronto generativo, tempo per sostare nella riflessione e nella formazione, accoglienza, corresponsabilità fino in fondo, il fare insieme, riconoscere e rispettare i diversi carismi nella Chiesa.

L'attitudine alla reciprocità va curata in primis da parte di tutti quanti vivono e si riconoscono nella comunità ecclesiale, per poter essere un atteggiamento verso l'esterno.

Cosa ostacola la reciprocità:

Lavorare a compartimenti stagni perché porta ad essere autoreferenziali, a non riconoscere i bisogni fuori del proprio ambito e non essere aperti all'incontro;

paura del cambiamento e del pensiero diverso dal proprio;

esclusività e personalismo che escludono e isolano, l'atteggiamento giudicante;

poco tempo e fretta dettati dalla priorità al fare piuttosto che all'esserci.

Mancanza di comunicazione e raccordo tra gruppi parrocchiali.

Ciò che PROMUOVE: Dialogo verso l'esterno, Valorizzare ciò che già c'è.

Ciò che OSTACOLA: Mancanza di comunicazione; poco tempo e poche disponibilità, poco dialogo tra i gruppi e verso l'esterno della Parrocchia.

Riconosciamo che fanno crescere le nostre comunità passione, ascolto, accoglienza (far sentire l'altro a casa). Il partire dalla Parola che ci unisce tutti, che ci fa uno: obiettivo principale è ricordarsi che siamo tutti e tutte a servizio del bene e attivare relazioni con una qualità bella e generatrice di bene. Per crescere abbiamo bisogno di percorsi formativi per attivare uno sguardo più umano, per curare e avere a cuore ogni persona che, a qualsiasi livello, si adopera per la comunità.

Percorsi che formino alla solidità umana e di fede di ciascuno, alla sinodalità, in sintesi una formazione che unisca. Creare percorsi anche trasversali affinché le persone si incontrino, si rimotivino, imparino a lavorare insieme, sia all'interno della stessa parrocchia che con le parrocchie vicine, per non cadere nella competitività.

Sinergie – ciò che fa crescere il cammino comune

Relazioni personali autentiche: conosco la situazione e quello che vive l'altro e lo prendo a cuore, mi coinvolgo nell'altro. Essere testimoni della presenza di Dio gli uni per gli altri.

Coltivare una semplice ma profonda vita di preghiera personale prima di tutto e condivisa che aiuta a mantenere il centro nella fede e nel Vangelo.

Conoscenza reciproca tra persone e gruppi, attraverso occasioni di incontro e di confronto.

Comunicazione e collaborazione tra le parrocchie, con una maggiore informazione sulle attività e una condivisione delle iniziative di formazione personale.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Valorizzazione dei talenti e dei doni presenti nella comunità, imparando anche a scovarli, incentivarli e lasciarsi sorprendere dalle capacità e dalla disponibilità delle persone.

Uno stile di accoglienza e di rispetto, caratterizzato da ascolto, pazienza, tolleranza e attenzione a non giudicare.

Corresponsabilità: intesa come “sentirsi parte” non protagonisti ma parte co-responsabile, con umiltà, prendendoci quindi cura l’uno dell’altro e prendendo consapevolezza del senso del nostro servizio.

Sollevare il parroco da quegli impegni che appesantiscono il suo ministero.

Difficoltà – ciò che ostacola il dialogo e la collaborazione

Comunicazione insufficiente o di scarsa qualità tra gruppi, servizi e realtà parrocchiali.

Poca conoscenza reciproca o conoscenza superficiale tra le persone impegnate nei diversi ambiti della vita comunitaria.

Difficoltà nella condivisione di iniziative e percorsi tra le parrocchie, con il rischio di frammentazione e formazione insufficiente per chi svolge servizio in parrocchia.

Resistenza al cambiamento e attaccamento alle proprie abitudini, che può frenare nuove forme di collaborazione.

Partecipazione non sempre attiva o corresponsabile, che rende più difficile costruire un cammino comune.

Ciò che promuove la reciprocità nelle nostre Comunità.

L' interdipendenza positiva tra comunità laica e sacerdoti, nonché l'ascolto dei bisogni di chi ci sta attorno inteso come Vangelo vissuto, come catalizzatore dei Ministeri.

Ministeri che creano comunità attraverso la condivisione del servizio, il confronto, l'agire umile, la partecipazione.

Laici che costruiscono assieme al parroco e per la comunità in una sorta di simbiosi.

La collaborazione tra i sacerdoti (soprattutto tra parroci) e momenti di vita comune tra di loro.

La valorizzazione dei doni degli altri.

La cura dei rapporti umani, l'amicizia, l'essere “un cuore solo e un' anima sola” (Atti 4, 32).

Ciò che ostacola.

La frammentarietà, il personalismo, l'autoreferenzialità.

L'operare perché ce l'ha chiesto il sacerdote e non per umile servizio.

Spesso i ministeri ci sono, ma non sono sfruttati. Ad esempio il ministero del diacono.

Ciò che PROMUOVE la reciprocità nelle nostre Comunità: dialogo, accoglienza, collaborazione, condivisione, fiducia e conoscenza reciproca, discernimento, chiarezza di obiettivi comuni (Vangelo, Fede, servizio), accettare il cambiamento, uso della tecnologia;

Ciò che OSTACOLA: “campanilismo” tra le Parrocchie, individualismo, mancanza di dialogo, “il non sapere” (incontri e ministeri parrocchiali/vicariali), “voler fare come si è sempre fatto”, ipocrisia, vergogna, paura, diffidenza.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Cosa fa crescere la reciprocità

Per favorire una reale reciprocità, è necessario puntare sulla dimensione relazionale e comunitaria: Ritorno all'essenziale: Riconoscere che la fede è costruita innanzitutto dalle persone.

Umiltà nel servizio: Abbattere il "personalismo", evitando di appropriarsi dei ruoli assegnati e vivendo il servizio con spirito di gratuità.

Presenza e Ascolto: È fondamentale il "ministero dello stare tra la gente", esemplificato dai sacerdoti che si fermano a dialogare dopo la messa e da un ascolto esteso a tutti.

Valorizzazione dei Laici: Delegare compiti a laici competenti e promuovere la connessione tra i carismi di diverse parrocchie e tra consacrati e laici.

Apertura alle fragilità: Prestare attenzione alla "pastorale dell'esiguità", accogliendo situazioni come convivenze, separati e momenti di lutto.

Strutture di Unione: Utilizzare le vicarie e le unità pastorali come "cerniere" per superare i confini parrocchiali e creare unione.

Gli ostacoli alla reciprocità

Le barriere che impediscono questo scambio reciproco sono spesso legate ad atteggiamenti di chiusura e difesa.

Personalismo e Autosufficienza: La tendenza di preti e laici con incarichi a considerarsi autosufficienti o a gestire i servizi parrocchiali come spazi personali.

Chiusure interne ed esterne: Il "campanilismo" tra parrocchie diverse e la mancanza di comunicazione tra i vari gruppi all'interno della stessa parrocchia.

Barriere di genere e distanza dalla realtà: Viene segnalata una difficoltà o chiusura dei consacrati verso il mondo femminile e la presenza di religiosi percepiti come "disincarnati" dalle realtà quotidiane delle persone.

Paura e Diffidenza: L'esclusione di alcune realtà religiose dalla vita parrocchiale, dettata dal timore che possano "rubare" i fedeli.

Mancanza di accoglienza: La difficoltà per chi è "lontano" di avvicinarsi alla fede e la fatica nel percepire la Chiesa come una vera "casa e famiglia".

In sintesi, la reciprocità nella Chiesa veronese cresce quando si passa da una gestione "proprietaria" della fede a una logica di comunione aperta, capace di integrare competenze diverse e di abitare le situazioni concrete della vita delle persone.

Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?

Ostacolano il cammino di dialogo e collaborazione tra differenti doni e servizi le varie forme di protagonismo ed autoreferenzialità, la concentrazione sul proprio compito/gruppo che, talvolta semplicemente per ragioni di efficienza, piano piano fa perdere la visione di insieme, chiude alla novità, ai nuovi bisogni, agli stimoli che la vita non manca di manifestare.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Favoriscono collaborazione l'apertura all'altro e alla realtà la corresponsabilità e la fiducia, la disponibilità al confronto e all'uscita dal "si è sempre fatto così", la comunione coi sacerdoti e tra sacerdoti. Atteggiamenti che nascono e si alimentano da una relazione autentica con Dio e coi fratelli che diventa luogo dove si coglie il senso della vita e si manifesta la nostra vocazione, dove la fede diventa esperienza che si può dare senza perdere e prendere senza togliere. L'esperienza del dono ci nutre, tiene vivo il significato di ciò che facciamo. È in ultima analisi la consapevolezza di essere abbracciati dall'amore misericordioso di Dio, di essere parte di una Chiesa viva che trasmette vita, l'origine del nostro essere e della nostra presenza costruttiva, disponibile, non giudicante ed aperta nelle nostre comunità. Dedicare momenti di programmazione, informazione e condivisione della attività svolte tra i diversi gruppi della parrocchia o UP, mettere a fattor comune le iniziative svolte favorendo sinergie tra parrocchie vicine, creare occasioni per svolgere attività insieme, possono essere strumenti utili e concreti per far crescere dialogo e collaborazione.

Dall'ascolto condiviso è emerso **che il cammino di dialogo e collaborazione tra i diversi doni e servizi cresce** quando, dentro la comunità, si coltivano relazioni vere, ascolto reciproco, fiducia e corresponsabilità. Aiuta molto riconoscersi prima di tutto come fratelli e sorelle, chiamati dalla stessa fede, oltre i ruoli e gli incarichi. Sono stati indicati come elementi positivi la preghiera vissuta insieme, la condivisione concreta delle attività, la convivialità, il dividersi i compiti, una comunicazione più chiara e la valorizzazione dei talenti e delle competenze dei laici. È stato sottolineato anche il valore del sacerdote quando viene vissuto come risorsa che accompagna e sostiene la collaborazione, non come unico responsabile della vita comunitaria.

Tra gli ostacoli principali sono emersi invece la chiusura nei gruppi, il senso di possesso nei confronti dei servizi, il protagonismo, il clericalismo, la fatica ad accogliere il nuovo e il ripetersi del "si è sempre fatto così". Sono state segnalate anche divisioni interne, dinamiche che talvolta assumono un tono quasi "politico", la difficoltà a coinvolgere nuove persone, la pigrizia nello spirito di servizio e una certa perdita di slancio nella vita di fede. È stata richiamata inoltre la fatica dovuta alla scarsità dei sacerdoti e alla minore presenza nelle famiglie, con il rischio di indebolire relazioni, accompagnamento e senso di appartenenza.

Nella tua comunità cosa fa crescere e cosa ostacola il cammino di collaborazione tra differenti doni e servizi?

- Impegno del singolo individuo che trascina gli altri;
- Collaborazione tra gruppi mediante persone di riferimento;
- Avere chiaro l'obiettivo da raggiungere;
- Avere lo sguardo rivolto a Cristo

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ostacoli:

- Ambizioni personali e campanilismo;
- Mancanza di conoscenza e comunicazione tra gruppi parrocchiali;
- Mancanza di partecipazione delle famiglie e giovani alle attività;
- Tanta gente che si è fermata cioè non partecipa più;
- Netta separazione tra vecchie e nuove generazioni.

Dal confronto è emerso che uno degli ostacoli principali alla crescita della comunità è la mancanza di tempo dovuta ai ritmi frenetici della vita quotidiana. Anche il periodo del Covid ha indebolito le relazioni, riducendo i momenti di incontro e di confronto tra le persone. Inoltre, spesso i gruppi parrocchiali lavorano separatamente, con poca comunicazione e collaborazione tra loro.

Allo stesso tempo sono stati evidenziati alcuni elementi che possono favorire la crescita della comunità: momenti di incontro oltre la messa, gruppi di preghiera, una maggiore presenza e disponibilità del parroco e percorsi di formazione nella fede per adulti e giovani.

Ciò che promuove la reciprocità:

- Riconoscere che i volontari ci sono.
- Il circolo noi che è un luogo di incontro.
- L'importanza dell'estate con il Grest e i campi scuola, la sagra.
- Gli incontri e le relazioni vere.

Ciò che ostacola:

- Rigidità trasversale (don/ laici);
- Mancanza di condivisione di quello che fanno i gruppi;
- "Non ho tempo!?" Difficoltà di responsabilizzare le persone;
- Mancanza di conoscenza reciproca.

Cosa promuove la reciprocità: di momenti comuni, promuove la preghiera all'adorazione e il ritornare a mettere al centro il Vangelo e la relazione con Cristo dell'altro degli altri giusti e nella parrocchia, ma anche all'esterno il riconoscere la reciprocità nel quotidiano, prendere seriamente la proposta dell'altro (senza dare per scontato il "si è sempre fatto così" o so chi è quella persona che mi sta parlando) e la novità che porta con sé; l'incontro avviene nella messa e nella convivialità nel quotidiano, mettendo come partenza Cristo senza aver paura di sbagliare e di chi sbaglia lasciandoli la possibilità di ripartire rilanciarsi e riproporre cosa ostacola questo la diffidenza, le paure indotte, la mancanza di umiltà e apertura verso il prossimo: il pregiudizio, lasciarsi influenzare da giudizi non dati da esperienze dirette. Il valorizzare le tradizioni della comunità come le sagre (per il loro vero senso religioso) gli oratori e luoghi che propongono cene, come associazioni che propongono un servizio all'uomo e lo rilancia in

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



un'apertura verso l'altro. L'incontro ritornando all'adorazione eucaristica, alla messa come segno di fratellanza, reciprocità, accoglienza facendoci tornare alle fondamenta.

I Fattori di Crescita e gli Ostacoli alla Reciprocità:

Ambito A) Cosa fa crescere B) Cosa ostacola

Mentalità: A) Responsabilità: "È compito mio", sentirsi chiamati e mandati. B) Delega e Scuse: "Ci pensa il parroco" o "Non ho tempo".

Approccio al Nuovo: A) Apertura: Creatività, nuovi carismi e accoglienza del cambiamento. B) Immobilismo: "Si è sempre fatto così", rifiuto delle nuove modalità.

Relazione tra Gruppi: A) Sinergia: Relazione, condivisione e "viaggiare in coppia". B) Orticelli: Chiusura nel proprio gruppetto, autoreferenzialità e pettegolezzo.

Visione di Sé: A) Umiltà: Donarsi senza cercare riconoscimenti, valorizzare gli altri. B) Esclusivismo: Pensare "il mio gruppo è il migliore" o "io sono più bravo".

Metodo: A) Ascolto Sinodale: Far sentire tutti partecipi di un'opera grande. B) Frammentazione: Incarichi fissi (non rotazione) e mancanza di obiettivi chiari.

Radici: A) Spiritualità: Tutto fondato sulla Parola e sulla preghiera insieme. B) Superficialità: Fare le cose solo perché "ci piace", senza profondità.

Contesto esterno: A) Accoglienza: Spazi aperti per sport, feste e teatro. B) Distanza: Fede lontana dalla vita sociale e dalla realtà quotidiana.

Fa crescere:

Una Nuova Mentalità

- Dalla Delega alla Responsabilità: Passare dal "Ci pensa il parroco" al "È compito mio".
- Identità di Chiamati: Non agiamo perché siamo "bravi", ma perché siamo mandati dal Signore.
- Gratuità: Donarsi senza pretendere riconoscimenti o restare legati ai ruoli per troppo tempo

Un nuovo Metodo/Stile di Lavoro

- Metodo Sinodale: Mettere l'ascolto al centro; senza ascolto le persone si sentono "usate" e non partecipi.
- Oltre l'Abitudine: Superare il "Si è sempre fatto così" e l'isolamento dei singoli gruppi ("orticelli").
- Sinergia e Coppia: Lavorare insieme, a due a due, come gli apostoli, cercando collaborazioni tra carismi diversi.

Fedeltà alle Radici

- Primato della Parola: Senza la Scrittura e la preghiera insieme, la parrocchia è solo un'associazione laica.
- Relazioni Autentiche: Coltivare amicizia, fraternità e confronto costruttivo.
- Valorizzazione: Riconoscere i talenti e i carismi già presenti senza darli per scontati.

Strumenti Pratici (I "Mezzi")

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Spazi Adeguati: Avere luoghi (teatro, sport, sale) che favoriscano l'accoglienza e l'incontro informale.
- Condivisione: Momenti di scambio di esperienze tra i diversi gruppi della parrocchia.

Ostacola:

La Chiusura Mentale e il Passato

- L'immobilismo: Il rifugiarsi nel "Si è sempre fatto così", che impedisce di accogliere il nuovo (es. nuove modalità di catechismo).
- Mancanza di attualizzazione: Una fede che non sa parlare alla realtà sociale attuale e resta chiusa in sé stessa.

L'Orgoglio e l'Esclusivismo (I "Muri")

- Senso di superiorità: Pensare che il proprio talento o il proprio gruppo siano "migliori" degli altri (preghiamo meglio, facciamo meglio).
- Autoreferenzialità e Autosufficienza: La convinzione di bastare a sé stessi, dimenticando che le opere e le persone invecchiano se non si aprono.
- Frammentazione: Una comunità "spezzettata" in tanti gruppi che non comunicano, perdendo il senso unitario di Chiesa.

Comportamenti Relazionali Sbagliati

- Il Chiacchiericcio: Pettegolezzi e giudizi che avvelenano il clima comunitario.
- Pensiero Giudicante: Un approccio chiuso verso l'altro, dettato spesso da indifferenza o superficialità.
- Mancanza di Ascolto: Fare le cose solo perché "ci piacciono", senza dialogare o capire i bisogni reali.

Limiti Organizzativi e di Visione

- Mancanza di Obiettivi: Fare attività senza avere una direzione chiara o uno scopo condiviso.
- Cristallizzazione dei Ruoli: La mancata rotazione degli incarichi e la resistenza a mettersi in discussione.
- Disponibilità condizionata: La scusa del "non ho tempo" o la ricerca della convenienza personale/di gruppo.

Isolamento dal Mondo

- Distanza dalla vita sociale: Una Chiesa che non dialoga con la società reale e resta un "orticello" separato dal contesto quotidiano.

Ciò che promuove e fa crescere la collaborazione:

- Allargare lo sguardo: arricchirsi di esperienze che possono essere poi riportate nella propria comunità, scoprire come altre parrocchie svolgono servizi simili ai propri oppure vivere opportunità non presenti nella propria parrocchia per poi farne partecipe il resto della comunità, per esempio esperienze diocesane e vicariali che nella propria parrocchia non potrebbero essere organizzate.
- Valorizzare le persone e i servizi. Rendere protagonisti ognuno perché riconoscano di essere parte fondamentale del gruppo e riscoprire il senso dei servizi svolti: anche i servizi più umili,

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



semplici (come pulizia della chiesa) sono importanti e come detto da Santa Teresa anche lì si può riscoprire Dio.

- Valorizzare le piccole comunità: in una realtà dove esistono le unità pastorali è necessario che ogni comunità sia coinvolta; la ricchezza di una comunità può essere allargata anche alle altre parrocchie.
- Trovare occasioni per condividere qualcosa di profondo che aiuti poi a ritornare a vivere nella fede la quotidianità: molto spesso le famiglie hanno bisogno di stare assieme in convivialità ma anche parlando di temi profondi.

Ciò che ostacola:

- Utilizzare la frase “ci sono sempre i soliti” utilizzata sia come alibi, ovvero non mi propongo per un servizio in quanto ci sono già altre persone che lo svolgono e la mia presenza non è necessaria, dall’altro lato effettivamente potrebbero esserci gruppi chiusi che non si aprono ad accogliere nuove disponibilità, nuove persone.
- Chiusura dei gruppi, che non vivono la comunità ma che si adoperano solo per il benessere e il successo del proprio gruppo, senza collaborare con altri.
- Fatica nel collaborare, nell’accogliere e nel dialogare. Nell’accogliere, nel senso che non si accolgono nuove proposte e nuove persone, portando avanti sempre gli stessi schemi e ritmi con i quali le nuove persone non riuscirebbero a essere presenti e collaborare. Difficoltà nel dialogare, il sacerdote che fa da tramite tra i gruppi e esternamente non si riesce a riconoscere chi gestisce un certo servizio.

CHE COSA FA CRESCERE IL DIALOGO E LA COLLABORAZIONE TRA DIFFERENTI DONI E SERVIZI

Valorizzare la diversità dei carismi: Considerare la diversità dei carismi come una ricchezza per la comunità, Guardare l’altro come un dono, riconoscendo i suoi talenti, Aiutarsi reciprocamente mettendo a servizio i propri doni.

Comunicazione e condivisione

- Darsi un orizzonte di fede.
- Organizzare incontri periodici tra i membri dello stesso gruppo, con l’obiettivo di confrontarsi, sostenersi reciprocamente e ascoltarsi. Durante questi incontri, garantire una condivisione costante e trasparente delle informazioni rilevanti all’interno del gruppo.
- Rendere chiari a tutti i membri gli obiettivi del servizio da svolgere.
- Favorire il dialogo tra i diversi gruppi per conoscersi meglio e poter condividere o collaborare ad una stessa attività, promuovendo ascolto reciproco e collaborazione. Favorire la collaborazione tra gruppi attraverso progetti comuni (ad esempio la colletta alimentare).

Incontri e momenti di comunità

- Creare tempi e luoghi di incontro per tutti coloro che desidererebbero collaborare nella comunità, con la guida di una figura di riferimento (parroco).
- Vivere momenti di preghiera comuni come occasione di condivisione e sostegno reciproco.

Ruoli chiari e guida spirituale

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Tenere come riferimento ispiratore la figura di Gesù nel servizio alla comunità, assumendo il suo esempio come guida per le scelte, le relazioni e lo stile di servizio, “affinché ogni attività abbia in Lui il suo inizio e in Lui il suo compimento”.
- Vivere l’obbedienza alla Chiesa, ricordando che il servizio è per la comunità e non per sé stessi.
- Definire ruoli chiari, con compiti, responsabili e referenti riconosciuti.

Inclusione e accoglienza

Prendersi cura dei più fragili: anziani, ragazzi, giovani e persone in difficoltà, essere aperti all’accoglienza coinvolgendo tutte le realtà della parrocchia, cercando di dare spazio ai nuovi arrivati che si avvicinano alle varie realtà.

CHE COSA OSTACOLA IL CAMMINO DI DIALOGO TRA DIFFERENTI DONI E SERVIZI

Mancanza di ascolto e fiducia, Mancanza di ascolto tra i membri dei gruppi e tra parroco, collaboratori e fedeli, Mancanza di fiducia reciproca, Disinteresse in ciò che fanno gli altri.

Paura del cambiamento e rigidità

- Paura di perdere dei membri e/o l’identità del proprio gruppo di fronte a nuove proposte.
- Essere ancorati in ciò che non è sostanza
- Persone che entrano in un gruppo con entusiasmo senza rispettare il passato di quel gruppo, che sicuramente ha una storia.
- Volontari di lunga esperienza stanchi che non lasciano spazio ai nuovi.
- Appropriarsi degli spazi comuni.
- Temere che il diverso sia un problema.

Comunicazione inefficace

- Mancanza di comunicazione tra i membri di uno stesso gruppo.
- Mancanza di comunicazione tra i responsabili dei vari gruppi.
- Informazioni non condivise all’interno dello stesso gruppo.
- Riunioni in cui le decisioni sono già state prese, senza un vero confronto.

Motivazioni sbagliate e attivismo sterile

- Il bisogno di sentirsi valorizzati porta a fare molte attività senza prestare attenzione agli altri.
- Attivismo non radicato nella preghiera.
- Spiritualità vissuta in modo individualista.
- Tendenza ad investire le proprie forze sul “fare”.

Chiusura

- Gruppi chiusi.
- Tenere nascoste le attività che si stanno compiendo, perché impedisce il ricambio e la crescita della comunità.

Come si Cresce? Cosa mi fa Crescere? Come Rigenerare la Comunità nella Fede?

- Unitaria e sorprendente è stata la nostra attenzione alla questione Giovani così centrale, essi sono il vero “fulcro” della chiesa non solo quella futura ma soprattutto del presente: reciprocità significa che anche i giovani possono trasmettere insegnamenti di vita. Nella fede della chiesa attuale questo è essenziale. La chiesa dovrebbe mettere al centro i giovani, “linfa vitale”.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Il dialogo con loro sia un desiderio semplice, cosciente e continuo della comunità: dialogo senza giudizio affrettato, bisogna darsi tempo per interiorizzare e familiarizzare. C'è bisogno di una Luce Nuova che ci accompagni come di una speranza rinnovata: l'altro è sempre un contributo prezioso per Me. Per applicare questo assunto è necessario il coinvolgimento che ci educa alla vita comunitaria intergenerazionale.

Se le Famiglie hanno perso, per varie questioni, la centralità socio-educativa in genere, dobbiamo trovare nuove forme di aggregazione non solo per trasmettere la Fede ma soprattutto per Viverla. La scorsa volta dicevamo anche: "La parola Inter-generazionale si trasformi in prassi anche nella formazione di gruppi di interesse capaci di incidere, con differenti sguardi ed età, alla interpretazione del presente (realtà) coniugando e travasando esperienze funzionali alla Crescita della Fede."

Riflettiamo anche sulla Santità nei Giovani in quanto Dio non li ha abbandonati: siano di esempio Pier Giorgio Frassati, Carlo Acutis, Marco Gallo, ma quanti attualmente in vita già lo Sono?

- Anche nella catechesi questo incontro tra persone mature, gli anziani, giovani e le coppie di sposi è un tema intergenerazionale da vivere anche solo come esperienza di semplice convivenza in funzione della crescita della fede. Se il Catechismo fosse vissuto anche come scambio di esperienze tra generazioni, nella Fede, potrebbe avere un nuovo Futuro.

Andrebbero aggiunti, ai normali corsi di catechismo, alcuni momenti comunitari di riflessione e crescita che abbiano però lo stesso valore della catechesi ma con i contenuti della realtà vissuta. La volta scorsa dicevamo: "Dobbiamo fare molta "attenzione" alle persone incontrate, la grazia dell'incontro è un valore e ci aiuta a considerarle Uniche. Con le loro esperienze spirituali, le loro passioni e aspirazioni viene generata quella Essenzialità, ovvero l'esperienza personale come evidenza di un dono comunione alla Chiesa."

Abbiamo anche fatto una riflessione molto importante, ovvero: "Il percorso di Fede ha continuo bisogno di confronto-ascolto tra diverse esperienze come anche di Guide alla Spiritualità, ... Questo ruolo rimanga del sacerdote e non deve essere ridimensionato ma implementato, pur avendo cura e attenzione particolare ai soggetti che possono attuarlo... A tal riguardo andrebbero creati dei percorsi formativi per "guide spirituali di comunità" e potrebbero anche avere ruoli su più vicariati o comunque su diverse parrocchie (unità pastorali) in modo da non sovrapporsi alle figure del padre confessore o del parroco: essere elementi di rivitalizzazione della crescita della Fede per Famiglie, Coppie, Gruppi, Singoli in crisi o anche Preti.

Una sorta di catechesi di accompagnamento/mantenimento della Fede: anche questo è essenziale.

La chiesa locale rifletta sulle solitudini attuali, vedovanze, separati, divorziati, singoli, studenti fuori sede, stranieri: molti di loro potrebbero ritornare a vivere nelle comunità se aiutati ed incontrati. La Santità agisce in tutte le vite senza esclusioni.

- La Messa festiva sia Evento Apice dell'Incontro Ecclesiale. La volta scorsa dicevamo: "La Messa dovrebbe diventare un evento pro-motore di incontro (Comunione) tra famiglie e fedeli, punto di convergenza del catechismo, confronto tra gruppi parrocchiali, coinvolgimento ed animazione intergenerazionale." Un bel gesto, che fonda il senso dell'accoglienza, è rappresentato dal Parroco che riceve e saluta i fedeli sulla porta sacra della Chiesa. Altro punto fondativo è il coinvolgimento dei Laici attorno alla Sacralità del Rito per incontrare il Divino. Per questo

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



occorre riconoscere le varie Messe festive: Messa degli Anziani, Messa dei Bambini in preparazione ai Sacramenti, Messa Vespertina, Messe in Lingua Latina o in Inglese per Turisti, Messe per Stranieri.

La volta scorsa dicevamo: “Che bello sarebbe una messa animata da un gruppo intergenerazionale di fedeli, che porti l’esperienza di una convivenza trasversale ancora capace di generare comunità di vita ecclesiale”. Per questo dobbiamo riflettere come rendere queste Messe più coinvolgenti per i Laici cercando nell’animazione del Rito una maggiore cura organizzativa, ruoli chiari non improvvisati, disponibilità dei lettori, educazione agli addobbi floreali e liturgici-simbolici, animazioni musicali-canore, sull’aiuto ai presbiteri, Accoliti-chierichetti. Tutto dovrebbe convergere a rendere il gesto Liturgico nella sua massima dignità e bellezza con l’aiuto di coordinatori mirati per ogni tipo di Messa. “Edificare il Regno di Dio attraverso la liturgia significa comprendere la celebrazione liturgica non come un semplice rito esteriore, ma come l’azione di Cristo che trasforma la Chiesa e il mondo: partecipazione al mistero pasquale.”

Che cosa promuove la reciprocità:

La consapevolezza che l’altro è un dono e porta una ricchezza che mi trasforma.

Il dialogo autentico, fondato su contenuti reali (vita, fede, domande, ferite, speranze).

La spontaneità e l’apertura nelle relazioni, non irrigidite da ruoli o protocolli.

La memoria del “perché” del servizio: ricordare continuamente la motivazione originaria.

La rotazione dei ministeri: nessuno possiede un ruolo, tutti possono contribuire.

La letizia e la testimonianza: un volto luminoso apre più di molte parole.

L’incontro con realtà diverse dalla parrocchia: la fede cresce quando incontra la vita.

Che cosa ostacola la reciprocità:

Una fede “infantilizzata”, che non aiuta a crescere e a pensare.

La dimenticanza del “primo amore”: il servizio diventa routine o identità personale.

La personalizzazione dei gruppi: “il mio gruppo”, “la mia attività”.

La chiusura al cambiamento e la paura del nuovo.

La frammentazione: gruppi che non comunicano tra loro.

Un servizio chiuso “dentro” la chiesa, che toglie fiato e non apre all’incontro.

Fanno crescere: i momenti di conoscenza, dialogo e confronto; accoglienza e apertura agli altri; la missionarietà e l’evangelizzazione; feste comunitarie; l’affidamento di responsabilità a persone nuove; investire sui giovani; saper chiedere aiuto; motivare i vari gruppi all’impegno per tutta la comunità.

Ostacolano: la chiusura al nuovo e al diverso; le critiche distruttive; curare solo “il proprio orticello”; la fatica a lasciare in mano ad altri un servizio; la fatica a trovare un ricambio o un aiuto valido; l’autoreferenzialità.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Cosa fa crescere il cammino di dialogo e collaborazione tra differenti doni e servizi.

Le riflessioni dei partecipanti al gruppo hanno convenuto sulla centralità delle relazioni umane e sull'importanza di un senso di appartenenza che va coltivato attraverso la formazione dei vari ministri, affinché abbiano il senso e la consapevolezza della missione comune che li anima.

Per questo, alcuni partecipanti hanno sottolineato la necessità di fare esperienze insieme e di proporre una formazione - sottolineando ancora una volta la centralità della Parola - comune: è emerso che, in alcune delle nostre parrocchie, mancano legami tra i vari ministeri, tra i gruppi e le commissioni: capita, infatti, che le persone che si dedicano ad un servizio non conoscano quelle che si occupano di altro: le relazioni dovrebbero nascere ed essere coltivate tra coloro che si dedicano ai vari servizi per formare un terreno fertile e fecondo.

Cosa ostacola

L'ostacolo principale è forse la mancanza di senso di appartenenza alla nostra comunità e di consapevolezza del nostro essere chiesa, e la mancanza di comunicazione e condivisione che dovrebbero essere, invece, costanti.

A volte anche il senso di protagonismo, unito alla presunzione di svolgere il servizio nel modo migliore, senza saper ascoltare sensibilità diverse e accettare suggerimenti e critiche, può costituire un ostacolo e minare l'armonia.

Secondo altri, anche la mancanza di risultati o la presa d'atto di essere in pochi a prendersi carico dei servizi portano a volte un senso di scoramento: in realtà, forse, l'ostacolo sta proprio nel rimarcare che sono poche le persone che si dedicano ai ministeri della parrocchia: a questo proposito, è stato ricordato che la Chiesa non è il luogo dove devono essere presenti tutti, ma il luogo dove qualcuno - anche se pochi - testimonia che Gesù è venuto per tutti.

Aiuta uno stile diverso, di accoglienza, ascolto, cura. Aiuta avere degli spazi adeguati, che permettano a tutti di esprimersi. Aiuta avere un obiettivo comune e un'organizzazione chiara e condivisa.

Ostacolano i personalismi e la mancanza di riconoscimento.

Ciò che promuove la reciprocità:

Nelle nostre comunità si cresce dove c'è relazione, spazio di incontro e di preghiera comunitaria, soprattutto con l'adorazione eucaristica, momenti di condivisione e fratellanza tra parrocchiani. Disponibilità all'ascolto: è emersa la necessità di lasciare cadere le barriere per fare entrare le persone nella comunità e permettere di fare tesoro dei carismi delle persone.

Per fare questo bisogna creare dei momenti di comunicazione vera, di ascolto reciproco; bisogna uscire e bussare e non avere paura di dare la propria disponibilità; invitare le persone e ascoltarne le fatiche e le necessità.

È necessaria la formazione, focalizzare il motivo del nostro servizio (per chi lo faccio?), per svolgerlo con umiltà.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



È determinante l'intraprendenza dei parroci/sacerdoti.

OSTACOLI:

Nelle nostre parrocchie, a seconda della dimensione, ci sono più o meno gruppi, ma risulta comune il sentimento di una rigidità all'interno dei gruppi parrocchiali, che spesso sono autoreferenziali, con difficile condivisione, accoglienza, ascolto, a causa di protagonismi.

Ne risultano quindi pregiudizi e pettegolezzi.

Le persone impegnate in parrocchia spesso fanno più servizi e sono affaticate.

C'è anche una rigidità delle parrocchie stesse, che non sono aperte a collaborare tra parrocchie vicine. Parroci in difficoltà.

PREMESSA: CONTESTO TERRITORIALE

È emerso come la collocazione geografica delle parrocchie influenzi significativamente la vita comunitaria. Le parrocchie del lago manifestano maggiori difficoltà nel coinvolgimento dei fedeli adulti e, di conseguenza, dei bambini, che si accostano ai sacramenti spesso solo "di facciata". L'entroterra mostra invece una vitalità più marcata.

COSA PROMUOVE IL DIALOGO E LA COLLABORAZIONE

Il gruppo ha individuato nell'accoglienza e nell'ascolto reciproco dei vari carismi gli elementi fondamentali. Essenziale è sentirsi tutti fratelli, figli dello stesso Padre, e mantenere chiaro lo scopo ultimo della missione comunitaria: diffondere il messaggio di Cristo senza vergognarsi di essere cristiani. La preparazione liturgica condivisa e il coinvolgimento dell'intera comunità, non solo degli "addetti ai lavori", favoriscono la crescita comune.

COSA OSTACOLA IL DIALOGO E LA COLLABORAZIONE

Emergono con forza tre ostacoli principali: l'individualismo e la mancanza di volontà nel mettersi a disposizione; il protagonismo e la cura del "proprio orticello"; la resistenza al cambiamento espressa nel "si è sempre fatto così". Il gruppo ha inoltre sottolineato la crisi profonda del mondo delle famiglie e la perdita della centralità della Messa comunitaria.

Fa crescere il cammino di dialogo soprattutto l'avere un obiettivo comune, che è Cristo e la vita eterna in Lui; la relazione fra persone, la formazione dei cristiani, l'umiltà ed è molto importante anche un parroco che faccia da collante fra le persone e le varie realtà parrocchiali.

Ostacola il cammino di dialogo, la gelosia fra i vari gruppi, l'indifferenza, la rigidità delle persone perché si è sempre fatto così, la conservazione del ruolo con paura di perderlo e il sentirsi superiori, infine, l'assenza di occasioni di incontro.

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità. Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?



Il riconoscerci tutti battezzati promuove la reciprocità. La riscoperta di questo sacramento in particolare ricopre un aspetto fondamentale.

L'essere fratelli e sorelle, figli di Dio, che vivono nella reciprocità si nutre attraverso:

- L'apertura verso l'altro, il nuovo, il diverso, il bisognoso, da incontrare con spirito e azioni di accoglienza ("Chiesa in uscita"). Allargare la visuale per accogliere i nostri limiti e condividere il nostro essere.
- La condivisione di esperienze, anche come tempo dedicato all'ascolto reciproco.
- L'instaurarsi di relazioni vissute con un atteggiamento gioioso.
- Si crede necessario dare importanza allo suscitare il desiderio di mettersi in gioco in modo tale che vi sia un coinvolgimento e la partecipazione di un numero sempre più grande di persone.
- Tutto deve essere permeato da uno spirito di collaborazione e di cura del bene comune.
- Il discernimento rende possibile la lettura della realtà e del proprio agire per intercettare i bisogni esistenti.
- La formazione personale e comunitaria è presupposto per un miglioramento continuo.

Crediamo invece che ostacoli la reciprocità: il senso di possesso, l'abitudine come fissità e la rigidità di pensiero, l'autoreferenzialità, la chiusura tra gruppi che genera pregiudizio, il giudicare e incasellare in scale di valori i diversi servizi.

Il cammino di **dialogo e la collaborazione tra i differenti doni e servizi presenti nelle nostre comunità parrocchiali possono essere aiutati** dall'assunzione di alcuni atteggiamenti o stili.

Innanzitutto, la condivisione degli obiettivi: al di là delle differenti caratteristiche e sensibilità dei singoli e dei gruppi, il lavorare per un obiettivo comune (celebrazione comunitaria, sagra, attività caritativa parrocchiale, formazione condivisa) aiuta a superare le singole difficoltà e a trovare strade comuni almeno per quell'obiettivo. In secondo luogo, la gratuità: la scelta di impegno deve nascere dall'effettiva volontà di mettersi al servizio, più che da un desiderio di protagonismo e riconoscimento personale. Un altro atteggiamento sempre utile è la capacità di riconoscere che esistono tanti modi di fare bene le cose, e non solo uno (ovviamente il proprio), e la capacità di accorgersi e riconoscere il servizio svolto da altri (singoli, gruppi, sacerdoti): all'interno della comunità c'è una pluralità di carismi e di ministeri di cui, a volte, non ci si accorge, essendo troppo concentrati sul proprio ruolo.

Infine, partendo dal presupposto che l'obiettivo fondamentale del partecipare a una comunità è la condivisione fraterna e che la relazione personale favorisce la collaborazione, essenziali possono risultare incontri formali di confronto, ma anche occasioni informali e conviviali di conoscenza reciproca.

Pensando a **ciò che ostacola la reciprocità**, abbiamo evidenziato, sicuramente, gli atteggiamenti contrari ad alcuni di quelli proposti sopra: l'autoreferenzialità, l'aspettarsi qualcosa in cambio per il servizio svolto, il non ascoltare le idee altrui, il sentirsi cristiani di serie A perché si svolge un servizio (magari quello ritenuto più importante o prestigioso). Inoltre, ostacoli possono essere il senso di scoraggiamento che si può vivere per l'insuccesso di una attività proposta, il senso di frustrazione di fronte alla mancanza di un ricambio generazionale (problema che riguarda tutte le realtà della parrocchia) e la mormorazione che divide la comunità e spacca la comunione fraterna.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ciò che fa crescere il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi è l'ascolto, il confronto, il dialogo, la collaborazione e la consapevolezza del proprio compito/ruolo nonché dei fini/obiettivi. **Ciò che, invece, ostacola** il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi è la mancanza di persone/fedeli che offrono la propria disponibilità a servizio della comunità cristiana nonché la chiusura dei vari gruppi sia all'interno (monopolio/egoismo nei compiti svolti) che all'esterno (difficoltà di comunicazione fra i vari gruppi).

Dalle condivisioni emerse durante l'incontro sono stati evidenziati alcuni aspetti significativi.

Un primo elemento riguarda l'importanza dell'incontro tra le persone e tra i fedeli nelle occasioni legate ai sacramenti o alle principali ricorrenze dell'anno liturgico. Questi momenti rappresentano opportunità preziose per rafforzare i legami comunitari e favorire il dialogo tra i membri della comunità. Tuttavia, è stato osservato che la scarsa frequenza degli incontri e la rarità di momenti di condivisione non facilitano la costruzione di relazioni profonde e di una reale collaborazione. In una società dove spesso anche le famiglie vivono situazioni di isolamento o frammentazione, la comunità cristiana potrebbe invece diventare luogo privilegiato di incontro e di relazione.

Un altro elemento emerso riguarda la percezione di una certa riduzione all'essenziale nella vita cristiana. Alcuni partecipanti hanno evidenziato che, se da una parte la semplicità può essere positiva, dall'altra il rischio è che tutto si riduca al "troppo poco", e questo non viene sempre percepito come un aiuto alla crescita della vita di fede.

È stato inoltre sottolineato come la fede vissuta con convinzione e autenticità possa diventare una testimonianza concreta per gli altri. La mancanza di fede tende spesso a generare ulteriore mancanza di fede; al contrario, la presenza di persone che vivono una fede forte e sentita diventa esempio e sostegno per gli altri membri della comunità, favorendo la crescita e l'incoraggiamento reciproco.

Un altro aspetto importante riguarda l'interscambio tra le persone impegnate nei diversi servizi e attività della comunità. La crescita personale di ogni cristiano può nascere proprio dal confronto e dalla collaborazione tra chi opera nei vari ambiti pastorali, valorizzando i diversi doni presenti nella comunità.

È stato inoltre evidenziato il ruolo del linguaggio e dello stile di comunicazione. Una comunicazione serena, accogliente e non giudicante può favorire l'inclusione anche di chi si sente più distante dalla vita della Chiesa. Al contrario, modalità percepite come inquisitorie o oppressive rischiano di allontanare le persone e rendere più difficile il dialogo.

Particolare attenzione è stata posta anche al coinvolgimento dei giovani. È emersa la necessità di trovare modalità e proposte che possano risultare stimolanti per loro, capaci di favorire l'aggregazione e di coinvolgerli in attività positive. L'obiettivo è che tali esperienze possano diventare uno stile di vita che li accompagni anche al di fuori dell'ambito ecclesiale.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ciò che promuove la reciprocità

L'incontrarsi, la condivisione delle proprie esperienze, la cura delle relazioni affinché siano autentiche, evitando i "gruppi-stagno" chiusi in sé stessi.

Ciò che OSTACOLA la reciprocità

I pregiudizi, la mancanza di dialogo, la diversità come distanza, la rigidità tra le persone e all'interno dei gruppi, l'autoreferenzialità e la contrapposizione tra noi (parrocchia) e loro (non credenti).

Ciò che secondo il gruppo *fa crescere* il dialogo e la collaborazione:

- Le occasioni di incontro e confronto sincero;
- Il programmare e preparare qualcosa insieme;
- Considerarsi alla pari, senza che qualcuno si senta superiore o, al contrario, incapace, e valorizzare l'apporto di ciascuno;
- Dialogo sincero e costruttivo con il parroco, non sempre facile;
- Apertura da parte dei parroci alle proposte dei laici, non sempre facile;
- Avere un tema/obiettivo comune e cercare insieme il modo di declinarlo nelle varie realtà;
- Il CPP, quando vissuto bene, come occasione di crescita, dove i laici sono preparati e consapevoli del loro ruolo e dove si vive la corresponsabilità;
- La presenza di gruppi o associazioni in grado di guardare la realtà a 360°, che diventano stimolo per tutta la comunità;
- Una mentalità aperta, capace di cogliere la bellezza presente nell'altro, chiunque sia, anche se non fa parte o non fa riferimento alla nostra comunità;
- Il servizio fatto per il bene della comunità.

Ciò che secondo il gruppo *ostacola* il dialogo e la collaborazione:

- Il poco tempo e le troppe cose da fare in parrocchia ostacolano le occasioni di incontro e le relazioni;
- Le mentalità, a volte difficili da superare, dove il parroco decide e i laici poi danno una mano oppure dove i laici aspettano che il parroco decida, limitandosi ad eseguire;
- "Chiusura" dei gruppi, a volte con gelosie o rivalità;
- Vivere il servizio più come soddisfazione personale che per il bene della comunità;
- Prevalere dell'io sul noi;
- Le relazioni formali.

COSA FA CRESCERE: la consapevolezza della radice della nostra fede che è Gesù e la conseguente testimonianza esterna. Gesù è l'alimento che consente di rinnovare la propria fede e risvegliare la passione in ciò che si fa. La passione diventa così contagiosa per gli altri (giovani e meno giovani), suscitando domande esistenziali. La chiave è quindi la fede in Gesù che consente di aver sempre presente quali sono gli obiettivi delle nostre comunità: annunciare il Vangelo con strumenti e atteggiamenti di

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



dialogo, apertura, umiltà, collaborazione e condivisione, mettendo davanti Cristo e non i propri vantaggi personali o di gruppo e le proprie abitudini.

COSA OSTACOLA: la competizione tra gruppi della stessa comunità, l'autoreferenzialità, il conservare a prescindere ossia quando ciò dipende dalla difficoltà ad affrontare e accogliere i cambiamenti e a promuovere risposte con nuovi linguaggi ai nuovi bisogni, in particolare di famiglie, giovani che talvolta vengono da lontano (sia in senso geografico che esistenziale).

Nella nostra comunità **quello che aiuta il cammino** di dialogo e collaborazione sono i momenti di preghiera da fare insieme, momenti di condivisione e di testimonianza.

Cercare di creare momenti in cui i vari gruppi della parrocchia si conoscono e condividano tra loro. Promuovere un atteggiamento di accoglienza e apertura attraverso il discernimento della preghiera. Valorizzare tutte le realtà, anche quelle più nascoste.

Ciò che ostacola è un atteggiamento di chiusura, individualismo, campanilismo, auto referenzialità. Un altro pericolo è la "timidezza del cristiano" nell'affermare, difendere e diffondere la propria identità spirituale.

Mediante la conversazione spirituale il nostro gruppo ha individuato i seguenti aspetti che promuovono/ostacolano la reciprocità nelle nostre Comunità.

Promuovono la reciprocità nelle nostre Comunità:

- Le relazioni umane, che consentono una conoscenza reciproca;
- L'atteggiamento inclusivo, che ci tiene aperti a contributi altrui/diversi;
- La condivisione dello sforzo, camminando insieme e supportandosi reciprocamente;
- L'entusiasmo e la gioia che si mette nel portare avanti attività/servizi;
- Il rendersi visibili, facendo conoscere la ricchezza di proposte/percorsi;
- L'equilibrio tra il ruolo di parroco e l'attività dei ministeri/gruppi laicali.

Ostacolano la reciprocità nelle nostre Comunità:

- La chiusura e l'autoreferenzialità dei gruppi;
 - La fossilizzazione/staticità di proposte e persone incaricate;
 - L'accentramento pastorale in poche persone (clericocentrismo e clericalizzazione dei laici);
 - La difficoltà a trovare nuove persone disponibili per attività/servizi;
 - Gli orari e linguaggi da svecchiare/ripensare.
-

Catechismo più coinvolgente e catechisti preparati adeguatamente. Disponibilità dei fedeli e parrocchiani a partecipare alle attività e servizi della Comunità.

Incontri a tema con le famiglie da sviluppare insieme al Parroco:

- Carismi della carità;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- La Parola;
- Coinvolgimento dei giovani verso le persone più anziane e fragili;
- Feste parrocchiali;
- Pellegrinaggi e/o visite in luoghi di culto e di arte religiosa;
- Creare occasioni per realizzare passioni personali (maglia, cucito, bricolage ecc.) all'interno della comunità.

Attenzione ai gruppi che tendono a chiudersi e a diventare autoreferenziali.

COSA FA CRESCERE

- PREGHIERA COMUNITARIA: è sentirsi come una famiglia, in cui tutti vivono le stesse fatiche, ma nessuno deve portare il proprio zaino da solo. Le gioie, quando si raccontano, diventano di tutti e si moltiplicano; le fatiche, quando si condividono, si dividono tra tante spalle e diventano molto più leggere. Ci si sente fratelli e il cuore si apre a tutti.
- INCONTRARSI PER CONOSCERSI tra gruppi vari: catechisti, lettori, consulte, e tutti coloro che svolgono un ministero. Proprio perché la Chiesa è un corpo vivo, conoscersi, condividere le nostre esperienze, fa nascere una comprensione maggiore, una fiducia, una stima, che cancella ogni incomprensione o giudizio.

COSA OSTACOLA

- LA MANCANZA DI UNA VISIONE DI COMUNITÀ: spesso ognuno “coltiva il suo orticello”, una signora pulisce la chiesa senza pensare che quel gesto lì unito a tanti altri, è per qualcosa di più grande! Questa consapevolezza sembra assente! Dovrebbe essere invece come in una famiglia: tutti si sentono legati dalla stessa fede e dallo Spirito, in cui ci si sente sostenuti dai fratelli che condividono lo stesso cammino verso il Padre.
 - GRUPPI CHIUSI: spesso sono presenti gruppi che per paura del nuovo e del cambiamento guardano con diffidenza chiunque non ne fa parte e per preservare il loro gruppetto non permettono a nessuno di unirsi a loro...
 - IL PREGIUDIZIO: quando una persona viene “etichettata” senza ascolto e senza incontro autentico impedendo così la comunione e l'accoglienza.
 - L'INVIDIA: quel vizio che vede il fratello come un concorrente, che porta a divisioni, maldicenze e calunnie, che danneggiano la comunione della comunità.
-

Ciò che ostacola:

- Egocentrismo, individualismo e campanilismo delle idee;
- Perdita dell'obiettivo comune, e attenzione a non prendere come obiettivo quello di essere più attrattivi, ma testimoniare il perché per noi la comunità è attrattiva.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ciò che promuove la reciprocità:

- Umiltà nell'approccio alle attività e alle persone, e anche nel chiedersi perché non riusciamo a coinvolgere le persone. Le persone non partono tutte dallo stesso livello nel cammino di fede e comunitario, sarebbe importante offrire percorsi differenziati e comprensibili in base alla crescita (che prescinde dalle età). Tanti adulti sono rimasti "fermi" al catechismo della Cresima, quindi proporre certe attività diventa per loro incomprensibili e poco fruttuose. Magari le parrocchie vicine si possono accordare per unire gli sforzi.
- Ascolto e accoglienza dell'altro e una corresponsabilità vera e fattiva.

Primo stimolo di riflessione per il lavoro di gruppo

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità (Lettori, Catechisti, Ministri straordinari della comunione, Direttori di Circoli, Caritas, Consigli Pastoral Parrocchiali ed Affari economici, associazioni e gruppi vari...). Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?

Viene seguito per il confronto comune il metodo suggerito dalla guida diocesana e viene letto ad alta voce il primo stimolo. Quindi il Facilitatore presenta una sua riflessione che possa fungere da innesco per iniziare la discussione e sottolinea come in questo inizio di XXI secolo sia cambiato completamente il mondo rispetto all'esperienza giovanile della maggior parte dei presenti (ci sono infatti anche due partecipanti molto giovani) e il tempo che stiamo vivendo abbia come caratteristica la complessità dei problemi e soprattutto delle relazioni, sia interpersonali, sia sociali. È sempre più evidente come i giovani siano alla ricerca di punti di riferimento e come sia necessario elaborare strategie consapevoli che recuperino la loro presenza sia nella vita culturale e sociale delle comunità, sia soprattutto nei momenti spirituali della liturgia e dell'accostamento alla Parola.

Dopo un breve momento di silenzio si dà il via a un primo giro di interventi, che può essere riassunto nei punti seguenti:

- Si riscontra da più d'uno come ci sia poca coesione tra i gruppi in parrocchia; qualcuno parla anche di gelosie tra i vari gruppi di servizio e rileva una certa tendenza a difendere i propri incarichi quasi fossero dei privilegi o dei diritti acquisiti e inalienabili. Si sottolinea anche la perdita di senso del servizio quando è fatto per auto gratificarsi.
- Qualcuno osserva, in relazione al gruppo adolescenti, come ci sia grande difficoltà a mantenere la partecipazione dei ragazzi dopo la fase della catechesi.
- Emerge anche la necessità che vi sia una maggiore apertura al territorio. La chiesa dovrebbe acquisire una maggiore capacità di lettura dei fenomeni anche da un punto di vista sociologico; qualcuno sostiene anche la necessità di formazione antropologica: non sempre le persone sono "educate al servizio".

Il Facilitatore fa notare come si sia puntato l'obiettivo soprattutto sulla parte problematica, ovvero su ciò che "ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi" e invita i presenti a suggerire linee d'azione in una prospettiva di positivo miglioramento. Questa, in sintesi, la serie delle proposte:

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Innanzitutto, emerge la necessità che vi siano momenti comuni che favoriscano scambi d'esperienza, dialogo e integrazione fra i diversi gruppi (catechisti, lettori, incaricati del servizio liturgico, coordinatori di associazioni etc.), così da superare le "barriere" della sempre emergente "soggettività di gruppo".
- È necessario poi che vengano curate le relazioni interpersonali anche al di fuori delle riunioni in parrocchia mediante incontri non necessariamente finalizzati alla organizzazione delle attività. In particolare, si rileva l'importanza di coinvolgere i giovani e di aiutarli a superare certa ritrosia nell'esporsi in prima persona alla comunità. In questo senso va potenziata e valorizzata la capacità di affrontare il pubblico, la comunità, le assemblee.
- Particolarmente importante poi sembra la progettazione di un maggior coordinamento territoriale (anche sub-vicariale) per non sovrapporre le attività delle varie parrocchie.
- Da parte di tutti si ritiene che la crescita personale (culturale, umana e spirituale) si coltivi attraverso l'amore vicendevole e la solidarietà; emerge nettamente dalla riflessione l'idea che le "cose cambiano" quando le persone vedono la parrocchia come "loro casa".
- Infine, si sottolinea che il fattore centrale che favorisce la collaborazione in parrocchia è il rapporto che si deve instaurare con il parroco, il quale dovrebbe essere prima di tutto un padre spirituale, una figura presente non solo nelle situazioni reali, ma anche e soprattutto nelle coscienze personali.

Cosa fa crescere il cammino di dialogo e collaborazione tra differenti doni e servizi?

- La consapevolezza del bisogno di conoscenza dei vari doni e servizi, promuovendo la "Convivialità delle differenze" (v. don Tonino Bello), mettendosi allo stesso tavolo tra persone e gruppi diversi, perché ci si possa conoscere e cercare di collaborare, nel rispetto delle singole identità e operatività.
- Il desiderio di camminare insieme, favorendo momenti di incontro per la formazione tra gruppi e il coordinamento di iniziative realizzabili insieme.
- L'attenzione ai più fragili sia con momenti di spiritualità adatti ai disabili e ai più fragili, sia con disponibilità di collaborazione con servizi pubblici o privati operanti sul territorio, oltre l'ambito parrocchiale.
- Una figura che affianchi il parroco per il coordinamento dei vari gruppi e, nel caso di due-tre parrocchie piccole, figura impegnata a coordinare le stesse.

Cosa ostacola il dialogo e la collaborazione?

- La critica pesante e, a volte con molto pregiudizio e rivalità/astio, verso il lavoro degli altri servizi operanti in parrocchia.
- La mancanza di dialogo e presenza di tanto egoismo/individualismo, che crea muri tra i diversi servizi.
- La scarsa apertura verso i nuovi arrivati in comunità, per cui c'è poco ricambio di ruoli e incarichi nei vari gruppi.
- La tendenza a perdere il principio cristiano della fratellanza umana, specialmente verso gli stranieri.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Crescita

Comunicazione fra i gruppi conoscenza tra le persone;
Conoscenza nella parrocchia di quello che fanno i vari gruppi;
Formazione e momenti di fede condivisa percorsi di formazione per i laici;
Mettere le parole e Gesù al centro.

Ostacoli

Chiacchiericcio;
Poca disponibilità della gente comune per le cose di fede;
Mancanza di comunicazione e dialogo in generale;
Mancanza di fede profonda e di coltivare la fede.

Dagli interventi è emerso che nelle comunità parrocchiali si vivono spesso dinamiche simili: tra volontari e persone impegnate nei diversi servizi non sempre è facile condividere le stesse visioni e talvolta nascono tensioni o incomprensioni. Tuttavia, è stato anche sottolineato che il fine comune rimane lo stesso e che il dialogo, quando viene affrontato con sincerità, può aiutare a superare le difficoltà. In alcune esperienze, infatti, il confronto diretto ha permesso di ricomporre situazioni di conflitto e ha portato anche al ritorno di persone che avevano scelto di interrompere il proprio servizio. Un elemento fondamentale per la crescita della comunità è stato individuato nella qualità delle relazioni. Le attività e le iniziative sono importanti, ma senza relazioni autentiche rischiano di perdere il loro significato più profondo. Alcuni gruppi che si ritagliano momenti di condivisione e confronto, oltre al servizio svolto, mostrano come questo stile aiuti a dare valore a ciò che si fa e favorisca una crescita personale e comunitaria. Tra gli ostacoli al dialogo sono stati segnalati diversi aspetti: la tendenza dei gruppi a lavorare separatamente, senza un reale collegamento con le altre realtà della parrocchia; la mancanza di momenti di incontro e conoscenza reciproca tra i diversi servizi; il rischio di essere troppo concentrati sul “fare”, dimenticando il motivo profondo delle attività; e alcune difficoltà nelle relazioni, che talvolta possono riguardare anche il rapporto tra sacerdoti e laici o tra parrocchie diverse. È stata inoltre evidenziata la possibilità di valorizzare maggiormente il consiglio pastorale come luogo di dialogo, coordinamento e condivisione tra le varie realtà della comunità.

Ciò che fa crescere e ostacola il cammino di dialogo e collaborazione.

Ciò che fa crescere:

Avere consapevolezza del perché e per chi facciamo le cose.
Creare situazioni di formazione in cui sia possibile riconoscere la nostra vocazione in quanto uomini e donne chiamati, in forza del nostro battesimo, a contribuire a realizzare un obiettivo comune (il motivo che ci muove) ciascuno con il proprio carisma anche all'interno dei vari gruppi.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Avendo identificato ciò che ci accomuna tutti ci permette di porci in un atteggiamento di ascolto consapevole e partecipato che permette di sorpassare gli ostacoli del pregiudizio, della sfiducia e della competizione favorendo l'apertura verso l'altro e la costruzione di nuove sane relazioni che non possono che contribuire alla crescita della comunità.

Ciò che ostacola:

La mancanza di un Consiglio Pastorale è percepita come una grave assenza per la mancanza di un confronto tra i vari gruppi, tra laici e sacerdoti, per non poter supportare il sacerdote nelle varie scelte e/o attività, e perché, attraverso il consiglio ogni rappresentante, può sentirsi parte attiva all'interno della comunità.

Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?

Fiducia reciproca, coraggio di sperimentare e pazienza nel formarci insieme creano le condizioni per proseguire nel cammino. La collaborazione tra differenti doni e servizi si sperimenta anche nella liturgia, che ben sintetizza il punto di collaborazione a cui si è giunti e il cammino che ci attende.

Gli ostacoli che abbiamo riscontrato nelle varie comunità sono, ad esempio: l'esserci frazionati in molti sottogruppi, che non comunicano tra loro (sagra, alpini, giovani, ...); il lavorare solo "di pancia", quando per certe attività educative serve una preparazione. Mantenere lo stesso numero di attività, in molte meno persone, comporta una fatica cronica. Bisogna rivedere le priorità.

La ricerca del "Parroco" al centro di tutto, lo stesso parroco dovrebbe ed in alcuni casi lo è animatore di spiritualità e spazio di preghiera.

Spesso queste attività anche con i parrocchiani sono funzionali qualora non ci sia un rapporto di giudizio con il parroco ma un dialogo ricco di empatia e conoscenza reciproca.

Un secondo aspetto è costruire "la casa accessibile" sia fisica ma anche spirituale attraverso molteplici attività anche divise e condivise per le varie fasce di età, emerge una certa criticità nella proposta di coinvolgimento per le famiglie con figli giovani per i quali si richiede un maggior coordinamento delle singole parrocchie.

RELAZIONE E INCONTRO

La crescita della comunità è intrinsecamente legata all'incontro e al confronto tra le persone. L'incontro diventa allora un vero e proprio dono dello Spirito Santo, che arricchisce chiunque vi partecipi, e un incontro con Dio, nell'altro. In gruppo è emersa l'importanza di cercare di passare da una fretta che ostacola il dialogo, a una dimensione di ascolto profondo e cura dell'altro. La relazione è una necessità per la vita cristiana, e lo stimarsi a vicenda è una dimensione altrettanto necessaria per imparare a crescere insieme, condividendo i doni e l'unicità di ciascuno. Uno sguardo particolare, e maggiore attenzione, dovrebbero essere rivolti all'accoglienza di diverse realtà: dai giovani, a coloro che

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità. Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?



sono fuori dalla Chiesa, alle persone di culture differenti, agli immigrati, alle "famiglie non canoniche", affinché nessuno si senta escluso da una proposta di cammino, per scoprire, approfondire e vivere la propria fede, e portare il proprio contributo, a servizio della comunità. In questo contesto, il valore dell'esempio, e il confronto con persone che possano donare la loro testimonianza, diventano fondamentali per edificare la comunità. Si condivide, inoltre, la necessità di creare, o mettere a disposizione, nuovi spazi e luoghi aperti di comunione e di convivialità.

GRUPPI

La proposta concreta è quella di fare rete:

- o all'interno della parrocchia: tra sacerdoti e laici, e tra i gruppi responsabili delle varie realtà,
- o all'esterno della singola parrocchia: con un invito ad una maggiore apertura e collaborazione a livello di zona vicariale e diocesana, anche attraverso la proposta di condivisione, all'inizio di ogni anno pastorale, di un tema pastorale unitario, che orienti le attività di tutto l'anno; questo potrebbe aiutare a coinvolgere tutti i gruppi in una co-partecipazione attiva.

Si suggerisce inoltre di creare momenti condivisi, come ritiri spirituali o momenti conviviali (feste patronali, cene), in cui tutti si possano sentirsi accolti, per incontrarsi, e vivere le relazioni umane oltre gli impegni formali. Il desiderio condiviso è quello di poter avviare un processo di trasformazione dei gruppi da "compartimenti stagni" a "piccole comunità" capaci di lavorare assieme, armonizzando i diversi carismi e calendari delle attività, per un maggiore beneficio a favore di tutta la comunità. Una proposta è anche quella di partecipare attivamente anche alle attività degli altri gruppi presenti nella comunità, organizzando assieme qualche incontro in comune, e qualche attività condivisa.

COMUNIONE E COMUNICAZIONE

La corresponsabilità tra laici e presbiteri è il cardine della comunione ecclesiale; tutto il popolo di Dio è chiamato ed invitato a vivere, con senso di impegno e responsabilità, una dimensione di presenza e di servizio all'interno della comunità, senza delegare ogni aspetto ai sacerdoti. Inoltre, la comunione tra i credenti diventa anche necessità di comunicazione; a sua volta, la comunicazione non è intesa solo come pubblicità delle attività, ma come uno strumento di evangelizzazione e missione che nasce da una vita di fede non separata dalla quotidianità.

Fondamentale, per ciascuno, è la dimensione della formazione, appoggiata sulla preghiera personale e comunitaria, anche attraverso i gruppi di ascolto della Parola, strumenti per imparare a leggere la propria vita attraverso la fede.

Si avverte inoltre il bisogno di un dialogo intergenerazionale più fluido, valorizzando sia l'esperienza degli anziani, sia la ricerca di senso dei giovani e delle famiglie, che spesso rischiano di allontanarsi se non trovano sostegno e ascolto. Comunione e comunicazione sono anche legate dallo spirito missionario, essenza del cristiano: la missione è spesso più vicina e prossima di quanto a volte pensiamo.

DIMENSIONE SOCIALE E ATTIVA

Un cristiano in uscita è chiamato a saper coniugare la propria vita interiore con l'impegno nel sociale e nella politica attiva, intesa come servizio al bene comune.

Il vivere la propria fede aiuta ad uscire da una dimensione pura mente intimistica e personale, per orientare lo sguardo ed aprire il cuore alle fragilità del territorio: povertà, solitudine degli anziani e accoglienza degli ultimi. Anche la cura del territorio e dell'ambiente sono dimensioni sociali necessarie. Essere una comunità che prega insieme deve tradursi in un'azione concreta che porti la vita buona del Vangelo, il bello e il buono dei valori cristiani al centro delle decisioni pubbliche, senza paura di

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



confrontarsi con chi la pensa diversamente, sempre con gioia, e rimanendo portatori di una speranza contagiosa.

Fattori di crescita e ostacoli alla collaborazione.

La vita delle comunità cristiane è influenzata da dinamiche relazionali e strutturali che possono favorire o frenare il cammino comune:

Cosa fa crescere: La crescita è alimentata dalla capacità di ascolto, dalla formazione della personalità e dall'accoglienza delle idee altrui. Fondamentali sono la convivialità (mangiare insieme, momenti di condivisione) e il lavoro di gruppo che valorizza i diversi carismi e talenti. La centralità di Gesù è vista come l'elemento che riequilibra i rapporti e dà la forza di abbattere gli steccati.

Cosa ostacola: Il principale freno è l'individualismo imperante, unito alla tendenza a vivere le situazioni in modo asettico. La frammentarietà tra i vari gruppi parrocchiali (come l'esempio dei neocatecumenali che a volte faticano a integrarsi o la separazione tra diversi cori) crea spaccature che rendono meno credibile la testimonianza della comunità. Anche il cambiamento demografico, con quartieri trasformati in B&B e l'invecchiamento dei parrocchiani, rende difficile il ricambio generazionale.

Un tema critico riguarda la gestione del potere e la partecipazione dei laici:

- Centralismo del presbiterio/vicari/vescovi: Spesso la vita della parrocchia dipende eccessivamente dalla sensibilità del singolo parroco; se questi ha difficoltà a delegare, la comunità si sente esclusa. Alcuni preti vengono percepiti come "chiusi nel maniero" e poco abituati alla vita comunitaria.
- Confusione istituzionale: Viene segnalata una mancanza di chiarezza a livello diocesano riguardo ai Consigli Pastoral Parrocchiali (CPP), che in alcuni casi sembrano sostituiti da "Consulte Ministeriali" nominate dal parroco anziché elette, riducendo la partecipazione attiva della comunità alla governance.

-
- Difficoltà di comunicazione con il Consiglio Pastorale, non trasmette alla comunità. Bisogno di persone più attive che portino a tutti le decisioni prese.
 - La Parrocchia è settoriale nei suoi ministeri. C'è poca comunicazione. Tutti siamo chiamati a collaborare, le etichette non servono.
 - Necessità di confronto con le nuove realtà culturali (gruppi di srilankesi ecc.).
 - Importante l'attenzione all'anziano, cercare di incontrarlo anche se non chiama.
 - Il Parroco è il metronomo, più è inclusivo più stimola l'adesione dei fedeli.
 - Quello che fa crescere è ascoltare e ascoltarsi (per non far sì che le differenze siano un ostacolo). Lasciare che ognuno porti la sua identità nel gruppo.
 - Cosa fa crescere? Chi è intorno al tavolo deve sentirsi responsabile e protagonista di qualcosa.
 - Importanti sono le varie iniziative parrocchiali perché, ampliando le offerte, si captano più persone.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- L'ostacolo arriva quando fai del tuo servizio un potere (accentramento, rischio di proprietà privata).
- Fa crescere la Preghiera, il raccontarsi a Dio.
- Fa male la comodità, le abitudini, il sospetto ammazzano. Convertire il sospetto in fiducia.

Ciò che promuove la reciprocità:

- Unione spirituale: occasioni di preghiera e adorazione comunitarie. Momenti di preghiera anche tra gruppi diversi della stessa parrocchia o tra parrocchie diverse.
- Accoglienza delle persone e cura delle relazioni personali: accogliere ogni persona per ciò che è e per quanto può offrire, coltivando i legami interpersonali al di là delle necessità operative del gruppo. È fondamentale saper tessere buone relazioni come singoli all'interno dell'intera comunità, superando i confini del proprio ambito di servizio.
- Ascolto: prestare attenzione ai bisogni di chi opera in parrocchia, ma guardare soprattutto all'esterno, verso chi fatica a partecipare alle iniziative o a inserirsi nel tessuto relazionale.
- Mettersi al servizio e valorizzare il servizio: valorizzare chi si rende disponibile al servizio con umiltà. Per ottimizzare l'apporto di ciascuno, è auspicabile una figura di coordinamento che coordini i talenti individuali.
- Formazione: "Essere formati per aiutare meglio". La formazione è avvertita come una necessità prioritaria da chi desidera svolgere con consapevolezza ed efficacia i compiti affidati.

Ciò che ostacola la reciprocità:

- Protagonismo e gelosia: L'eccessivo attaccamento ai ruoli e la conseguente mancanza di ricambio generazionale o funzionale.
- Chiusura di alcuni gruppi: L'atteggiamento autoreferenziale di alcuni settori che, a causa di dinamiche interne troppo chiuse, scoraggia o impedisce l'inserimento di nuovi membri desiderosi di collaborare.
- Giudizio: quando, secondo i nostri parametri, qualcosa non va, spesso la prima cosa che facciamo è giudicare. Al contrario, dovremmo cercare di capire, magari chiedendo ai diretti interessati, le motivazioni che hanno portato ad una determinata scelta.
- Mancanza di conoscenza delle priorità: a volte perdiamo di vista le priorità o non le conosciamo nemmeno; perciò, il nostro fare è deviato in attività che non sono essenziali per la vita comunitaria.

Nella condivisione di gruppo sono emersi i seguenti elementi:

Ciò che promuove la reciprocità nelle nostre comunità:

- Spiritualità e Preghiera da riscoprire come fondamento di un rinnovamento ecclesiale: coltivare ed educare la comunità alla preghiera e alla spiritualità semplice, più "vicina" alla fede vissuta nella semplicità delle famiglie;
- Fedeli (laici/diaconi/religiosi/e) che hanno già vissuto una formazione in ambito/i teologico/spirituale/pastorale sono un aiuto concreto per i parroci e un punto di riferimento

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



per i fedeli e i gruppi parrocchiali, nell'incentivare uno stile nuovo nelle relazioni e nella corresponsabilità, per generare comunione all'interno della comunità;

- Conoscenza reciproca tra singoli fedeli e/o tra gruppi parrocchiali quando si tratta di preparare e di attivarsi congiuntamente nello svolgimento di attività parrocchiali che includano la partecipazione ampliata di gruppi trasversali;
- Quando le decisioni prese in assemblea all'interno di gruppi/equipe/consulta corrispondono coerentemente con quello che poi viene comunicato alla parrocchia e poi realizzato nei fatti, questo aumenta la coesione e la reciprocità tra i membri della comunità.

Ciò che ostacola la reciprocità nelle nostre comunità:

- Mancanza di ascolto e di interesse per la conoscenza di altre persone/gruppi che svolgono un servizio nella comunità parrocchiale o semplicemente di persone estranee al loro gruppo;
- "Protagonismo" e il "Decidere da sé" di singoli laici impegnati, del singolo gruppo e talvolta anche del sacerdote. In particolare, nei gruppi che: 1) agiscono con autoreferenzialità e non "creano" comunità; 2) non agiscono in modo trasparente verso la comunità; 3) non fanno rete con altri gruppi o realtà;
- Volontà di primeggiare dei singoli fedeli e/o dei gruppi parrocchiali che sono preoccupati a custodire sé stessi, con un atteggiamento di competizione verso gli altri;
- Difficoltà dei fedeli laici nell'accettare figure di riferimento che siano diverse dal sacerdote;
- Mancanza di coerenza e trasparenza tra le decisioni prese all'interno dei gruppi/equipe/consulta e le scelte effettivamente realizzate: decisioni che vengono cambiate arbitrariamente in un secondo momento senza interpellare il gruppo, e delle quali si viene a conoscenza solo sul foglietto degli avvisi.

La crescita avviene se c'è conoscenza e incontri tra i vari gruppi. È necessario che un paio di volte all'anno possano passare del tempo insieme, anche ad una cena in parrocchia per ritrovarsi conoscersi e condividere. L'ostacolo avviene se si pensa che i gruppi siano chiusi o sia difficile entrarci per farne parte. Non bisogna essere titubanti nell'aprirsi a nuove persone.

Ciò che fa crescere il cammino di dialogo e collaborazione tra differenti doni e servizi sono certamente le persone di buona volontà che svolgono il loro servizio con gioia, divenendo esempio per gli altri.

A queste si aggiungono elementi importanti come l'incontro e la condivisione, guidati da una partecipazione attiva del parroco, che potrà sostenere al meglio i doni e i servizi messi a disposizione attraverso una corretta valorizzazione.

Far comprendere che tutti collaborano ad un progetto più grande, ad esempio l'assemblea parrocchiale diviene occasione stabile di conoscenza e condivisione tra i vari gruppi, nonché riconoscimento della propria identità e del valore all'interno della comunità parrocchiale.

Sono certamente necessarie delle "cabine di regia" anche tra parrocchie e congregazioni.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ciò che ostacola, invece, è la mancanza di ricambio generazionale (lasciando il carico sempre agli stessi volontari), la mancanza di collaborazione e corresponsabilità, la mancanza di momenti di confronto sulla nostra fede e dei problemi della vita.

La troppa formalità, come la burocrazia e la digitalizzazione, appesantiscono la partecipazione dei parrocchiani attivi.

Serve un ritorno ai Consigli Pastoral, rispetto ad un interesse di pochi. Spesso la grande ricchezza di doni è trattenuta da una piccola élite, per orgoglio delle persone e diffidenza verso il nuovo.

Un ostacolo è anche la difficoltà ad intendersi tra differenti età, la cui eterogeneità potrebbe invece essere fonte di arricchimento se ben facilitata.

Ciò che promuove la reciprocità nelle nostre Parrocchie

Da questo secondo incontro di condivisione delle nostre esperienze parrocchiali, è emerso che nelle nostre parrocchie il tema della reciprocità può essere espresso in vari modi: primo elemento che ha riscontrato una condivisione trasversale è stata la collaborazione. La collaborazione senza invadenza tra parrocchiani, o meglio tra vari gruppi parrocchiali, che permette attraverso l'ascolto e il confronto reciproco di fare emergere le problematiche che attanagliano le parrocchie, inoltre il dialogo e la valorizzazione dei talenti personali o dei gruppi è fondamentale per sviluppare le varie attività parrocchiali in modo proficuo. Il secondo elemento è la fiducia con la mancanza di giudizio reciproco tra religiosi e tra laici, tra i carismi espressi nei vari livelli di collaborazione alla pastorale parrocchiale, tutto questo concorre ad avere una profonda comunione di intenti nella realtà eterogenea della parrocchia.

Ciò che lo ostacola

Le difficoltà che abbiamo rilevato sono diversificate e molteplici, le possiamo riassumere in primo luogo nella gelosia e la rigidità delle persone e l'attaccamento quasi da monopolio al ruolo quasi "intoccabile" che occupano in parrocchia, l'individualismo di alcuni gruppi parrocchiali, il pregiudizio da parte dei religiosi nei confronti dei laici e a volte l'incapacità dei sacerdoti di delegare ai parrocchiani alcune attività extra liturgiche che ritengono una loro priorità assoluta. In secondo luogo, le differenze anagrafiche che rendono meno elastiche le relazioni tra generazioni e in terzo luogo abbiamo ravvisato una mancanza di trasmissione della fede da parte di tante famiglie, che delegando le loro responsabilità religiose solo alle parrocchie chiaramente riducono alle nuove generazioni l'esperienza religiosa solo nell'ambito della Chiesa stessa e non come esperienza personale e familiare nella vita di tutti i giorni.

Reciprocità – le relazioni nella comunità cristiana

Cosa promuove la reciprocità:

- La Parola di Dio al centro della nostra vita, delle nostre attività;
- Partecipare alla Santa Messa domenicale;
- Preghiera comunitaria;
- Ascoltare senza esprimere giudizi;
- Interazione tra i vari gruppi aziendali;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Essere consapevoli e sapere che in parrocchia esiste una “visione d’insieme”, e ciò per evitare che i vari gruppi esprimano “giudizi”.

Cosa ostacola:

- Ognuno cura il proprio orticello;
- Difficoltà di accogliere l’altro;
- La diversità come ostacolo e non come comunione.

Il gruppo è concorde nell’evidenziare che all’interno della parrocchia il pregiudizio sia un elemento di grande discordia, che impedisce di riconoscersi come in cammino nella stessa direzione.

L’attaccamento emotivo e tante volte estremo al proprio gruppo di appartenenza impedisce di vedere i pregi e gli aspetti positivi degli altri percorsi e alimenta la diffidenza, la critica e il giudizio.

Nei rapporti interpersonali, la mancanza di perdono e di riconciliazione può causare ferite anche profonde che portano le persone a rinunciare alla vita parrocchiale financo a perdere la fede in toto.

Ciò che alimenta la reciprocità è invece l’ascolto, il dialogo senza giudizio e la ricerca di spazi in cui conoscersi, presentarsi, mettere in comune il proprio percorso di fede.

L’ascolto senza giudizio ha come elemento preliminare l’uscita dai propri schemi e dal vedere il proprio percorso come l’unico giusto.

Cosa fa crescere?

- Il bisogno di incontrarsi e costruire relazioni autentiche.
- Mettere i propri talenti a disposizione della comunità.
- Riconoscere e stimare il lavoro degli altri.
- Dare grande importanza ai momenti di preghiera, sia comunitaria sia personale.
- Valorizzare i momenti di riflessione.
- Creare spazi di confronto, come quello vissuto durante la giornata, ascoltando le esperienze degli altri.
- Costruire progetti insieme, rafforzando le relazioni.
- Curare il tema della formazione, chiarendo il tipo di formazione necessario (es. formazione teologica).
- Promuovere progetti condivisi anche con altre comunità, favorendo l’apertura verso l’esterno.
- Favorire una crescita sia personale che collettiva.
- Crescere insieme, volersi bene e sentirsi ascoltati nella comunità.

Cosa ostacola la condivisione?

- Il giudizio e il timore di essere giudicati.
- La tendenza a giudicare gli altri.
- Egoismi personali, che impediscono una vera condivisione.
- La difficoltà a fare rete, sia all’interno della propria parrocchia sia con altre comunità.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- La fatica ad aprirsi al mondo esterno.

Alla prima domanda, che **cosa fa crescere** nella tua Comunità il cammino di dialogo e collaborazione tra differenti doni e servizi, abbiamo individuato l'accoglienza, l'accompagnamento spirituale, momenti di aggregazione (festa o altre iniziative) e le attività di volontariato.

Cosa è di ostacolo, abbiamo individuato aspetti personali, quali sospetto, diffidenza, egoismo, oltre a difficoltà nel ricambio generazionale in cui spesso non c'è comunicazione.

Da evidenziare anche la mancanza di relazione tra i vari ministeri.

Ciò che promuove la reciprocità:

- Superare le differenze con atteggiamenti di umiltà;
- Ascolto;
- Riconoscere e valorizzare i doni dell'altro;
- Superare le diffidenze;
- Apertura alla novità e ai cambiamenti con spirito costruttivo;
- Essere "sentinelle capaci di vedere nella nebbia": cogliere i bisogni degli altri;
- Condivisione e collaborazione;
- Capacità di costruire relazioni autentiche e di fiducia reciproca;
- Mettere in pratica ciò che ci insegna il Vangelo.

Ciò che ostacola la reciprocità:

- Paura del confronto e di esporsi;
- Paura di essere giudicati/del giudizio altrui;
- Chiusura dei gruppi;
- Decisioni di pochi per molti prese dall'alto (non per forza Sacerdoti, anche laici);
- Vivere una Fede individualistica.

CIÒ CHE PROMUOVE LA RECIPROCIÀ:

- La COMUNICAZIONE tra gruppi diversi della parrocchia, e tra gruppi simili tra parrocchie diverse: una maggiore comunicazione tra i diversi gruppi della comunità permette di conoscersi, di aprirsi l'uno verso l'altro, di imparare a collaborare per uno stesso progetto. Una maggiore comunicazione tra gruppi simili di diverse parrocchie (es. cori giovanili, gruppi sposi...) permette di conoscersi, intessere relazioni per costruire legami, scambiarsi esperienze e idee. Un ulteriore passo da fare è la comunicazione tra gruppi parrocchiali e associazioni laiche, civili. Per questo passo serve un modo di pensare aperto, che ci fa uscire dal servizio in parrocchia per essere presenti nel mondo quotidiano (es. lavoro, sport...) dove la nostra presenza, la nostra fede, se vissuta con coerenza, può divenire una testimonianza (ministero ad personam).

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- APERTURA: gruppi aperti che non solo accolgono chi domanda di entrarvi, ma invitano per primi attraverso un incontro personale o una presentazione più comunitaria (vd. PUNTO 3).
- Più ASCOLTO, più DIALOGO, più PREGHIERA INSIEME, dove si propongono gesti, momenti, attività in cui ci si conosce e si impara a fare le cose veramente insieme.
- SACERDOTI, SPOSI E LAICI CHE CAMMINANO INSIEME: costruire cammini di pastorale insieme, partendo dall'idea, alla progettazione, alla preparazione, per poi passare alla formazione e all'attualizzazione. Coinvolgere gli sposi, le famiglie, perché diventino non solo oggetti ma soggetti di pastorale. Famiglie e laici che non sono solo semplici collaboratori dei sacerdoti, ma diventano corresponsabili.
- Creare occasioni in cui siamo aiutati a RIPENSARE al nostro SERVIZIO, ministero, alle MOTIVAZIONI che ci hanno fatto dire "sì".
- PRESENZA dei sacerdoti IN MEZZO ALLA GENTE. Non una presenza solo per insegnare, formare, ma una semplice presenza che dice: "io ci sono". Questa è la presenza che la gente chiede ai sacerdoti: occuparsi meno delle cose e più delle persone.

Ciò che OSTACOLA LA RECIPROCIÀ:

- MANCANZA DI COMUNICAZIONE: nelle nostre comunità spesso non si conoscono tutte le realtà, i gruppi che ci sono. C'è poco dialogo fra i diversi gruppi della parrocchia, ogni gruppo è una piccola isola. Ci sono poche occasioni di incontro fra i diversi gruppi, dove poter vivere la medesima esperienza (es. incontri di formazione, di preghiera, di organizzazione di un evento) e si dà importanza anche alla conoscenza reciproca.
- PERSONALIZZAZIONE DEL MINISTERO - "il mio servizio è solo mio!": Ci sono persone che fanno lo stesso servizio, occupano lo stesso ruolo da tantissimi anni e che si "accaparrano" il loro servizio. Questo limita le nuove idee e le nuove possibilità e persone.
- "SI È SEMPRE FATTO COSÌ": questo modo di pensare impedisce di accogliere nuove modalità, nuovi linguaggi, nuove idee, che potrebbero essere accolte maggiormente (es. incontri per le famiglie del catechismo). Non ci si rende conto che la novità riguarda solo le modalità, il linguaggio e non il contenuto, che è sempre il messaggio di Gesù.
- Nelle comunità dove ci sono più sacerdoti (unità pastorali) c'è POCA COMUNICAZIONE tra i sacerdoti stessi.
- Troppa burocrazia ed impegni che tengono i sacerdoti dentro il loro ufficio, invece che uscire ed andare in mezzo alla gente.
- CLERICALISMO: spesso il sacerdote decide tutto. Ai laici si chiede di collaborare, di dare una mano ad una attività, un progetto già deciso.

All'interno del nostro gruppo, attraverso il metodo della conversazione nello Spirito si è arrivati alle seguenti indicazioni:

Cosa promuove la reciprocità nelle nostre comunità?

- Porte aperte: Si tratta di un atteggiamento che riguarda la comunità intera, i singoli gruppi e la canonica stessa, intendiamo la disponibilità ad accogliere e in primis la comunità attraverso le persone ma anche i luoghi della comunità luoghi famigliari, non uffici.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Offrire occasioni di convivialità, occasioni per stare insieme, per conoscerci all'interno della comunità in modo da abbattere i pregiudizi e le diffidenze.
- Formazione continua, crescere nella conoscenza della Parola ci aiuta a sentirci fratelli nella fede, fratelli in Cristo.

Cosa ostacola la reciprocità nelle nostre comunità?

- L'autoreferenzialità, il non essere aperti a idee diverse dalla nostra, possiamo riferirci alla persona singola o a tutta la comunità che fatica nel condividere esperienze con le comunità vicine.
- La poca collaborazione tra i gruppi, spesso ogni gruppo è un mondo a sé e non è attento a quello che fanno gli altri gruppi.
- Il protagonismo e la fatica nel saper delegare, riguarda le persone che spesso si impegnano molto per la comunità e che talvolta faticano a creare spazi per chi ha voglia di dare il suo contributo, talvolta riguarda anche chi conduce le nostre comunità.

Nella tua comunità cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e collaborazione tra differenti doni e servizi?

Cosa fa crescere

Incontri periodici tra i gruppi presenti in parrocchia favoriscono una maggiore conoscenza reciproca, permettendo di collaborare ed evitare la sovrapposizione degli eventi.

Nei servizi e ministeri parrocchiali, la presenza di un referente rende le attività più efficienti e coordinate.

Lasciarsi guidare dallo Spirito Santo nelle attività: non basta organizzare eventi, ma è fondamentale che ogni azione sia accompagnata dalla preghiera.

Sentirsi parte della comunità e sviluppare un reale senso di appartenenza.

Cosa ostacola

Autoreferenzialità e individualismo.

Attaccamento al passato.

Mancanza di relazione tra i gruppi e i movimenti presenti in parrocchia.

Scarsa conoscenza dei servizi effettivamente svolti in parrocchia.

Pigrizia del cristiano: delegare agli altri pensando "ci penseranno loro".

Mancanza di senso di appartenenza alla comunità, con la tendenza a cercare la fede in contesti sempre diversi.

Che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti Doni e servizi?

Fa crescere:

La centralità della messa, dei sacramenti e della preghiera.

Una comunicazione efficace che sappia creare condivisione e sinergie.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Capacità di superare la frammentarietà e grazie anche ad una formazione continua e condivisa creare una visione d'insieme.

Missionarietà rinnovata verso chi sta i margini o fuori dalla parrocchia

Ostacola:

Mancanza di una visione d'insieme che porta ogni gruppo a pensare al “proprio orticello”.

Una comunicazione non efficace.

Gruppi chiusi e statici.

Considerare l'altra persona solo come uno che fa cose.

Il gruppo, composto da 8 persone provenienti da servizi ed esperienze differenti, che ha vissuto il piacere di riconoscersi e di incontrarsi nuovamente. Il metodo ha favorito la riflessione e l'ascolto.

Nel primo giro, ciascuno ha condiviso la propria esperienza, rispondendo alle due domande.

Tra gli elementi emersi:

Ciò che fa crescer la reciprocità

- La conoscenza reciproca e la conoscenza dei servizi messi in atto;
- L'accettazione della diversità dell'altro;
- Tempi calmi di incontro;
- Relazioni personali;
- Celebrazioni e momenti di preghiera vissuti insieme, superando la logica dei gruppi.

Ciò che la ostacola

- Rigidità strutturali e paura di perdere privilegi;
- Dare per scontato /pregiudizi;
- Accondiscendere al “si è sempre fatto così”;
- Clericalismo;
- Il disinteresse alla conoscenza.

Cosa promuove la reciprocità:

- Comunicazione vera;
- Ascolto senza giudizio;
- Consapevolezza del bisogno;
- Comunità d'intenti;
- Linguaggio semplice che favorisce l'apertura;
- Andare all'essenziale;
- Accoglienza e cura verso tutte le persone;
- Ascolto dello Spirito:

Cosa ostacola:

- Idiosincrasie di carattere;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Paura di esporsi;
- Difficoltà nella gestione del tempo (troppa fretta);
- Non conoscenza dei problemi delle persone e dei sacerdoti;
- Chiusura/distacco dei sacerdoti nei confronti della realtà quotidiana.

Chiesa e Mondo sono in stretta relazione tra loro, e lo devono essere in RECIPROCIÀ, come è stato per la comunità dei Camminanti con Gesù in terra di Palestina; vivere in questa relazione e cercarvi i Segni della presenza operante di Dio è stato l'insegnamento di Gesù alle discepole e ai discepoli per la Pace nella Giustizia e la scelta della Nonviolenza. Il Concilio Vaticano II ci riconduce ancora a questo rapporto di dialogo costruttivo col mondo per il Bene comune universale. Papa Francesco, con la "Chiesa in uscita", ci ha fatto pensare al superamento della struttura piramidale a favore di quella circolare dove ognuna/o si senta protagonista e responsabile (servizio di discernimento e di coordinamento); ci ha convinto ad uscire dalle mura per ascoltare, vedere e operare azioni di "cura" (servizio di auto-mutuo-aiuto) dove ci sono sofferenze e fragilità, emarginazioni e violenze a partire dalle relazioni interpersonali (curare dalla malattia del "patriarcato" generatore di violenza); anche i chierici vanno aiutati a superare la solitudine e la rigidità nel loro servizio (servizio di supporto psicologico).

In sostanza ci ha ricondotto alla Missione di aiutare le persone ad uscire dal "male/mare" ("...pescatori di uomini") raggiungendole dove si trovano nel mondo e con loro imparare a riconoscere il Bene che Lui opera (servizio fare Luce sul Bene) a testimonianza del "Regno che è tra noi" grazie all'azione dello spirito (servizio del ponte tra culture).

Per cambiare, ci ha orientato a porre senza indugio Gesù, il risorto, e le Beatitudini alla base della vita di gruppi e comunità in cui i Servizi/Ministeri siano aperti a tutte e tutti riconoscendo le specificità di ciascuna/o affinché le realtà territoriali (es. Parrocchie) siano accoglienti (Servizio per la convivialità delle differenze) e favoriscano la crescita personale con lo scambio tra i molteplici carismi (servizio di convocazione e facilitazione di assemblee e Consigli). Ma serve superare il diffuso analfabetismo biblico per cui servizio fondamentale sarà preparare (con Corsi per il servizio di:) Facilitatrici/tori per Circoli di Lettura Biblica introduttiva alla Liturgia della Parola cui partecipino i frequentatori della liturgia domenicale; questa va adeguatamente preparata da laiche/i che curino il coinvolgimento di ogni componente la Comunità (servizio liturgia partecipata) e le varie testimonianze profetiche, di ogni età, presenti nel territorio (servizio osservatorio beni comuni). Il "servizio della preghiera" accompagnerà la Comunità, sull'esempio di Gesù, alla scoperta della dimensione interiore che valorizza anche una spiritualità laica capace di dialogare con tutte le religioni ed esperienze umane.

QUALI OSTACOLI? COSA FA CRESCERE?

- Chiusura orticello;
- Comunità locali chiuse autoreferenziali;
- Mancanza di sinodalità (parrocchia);
- Piramide che decide e base nessuno si attiva;
- Manca cons. parroch.;

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Individualismo, clericalismo, particolarismo;
- Supponenza;
- Pregiudizio emarginante;
- Circoli chiusi senza confronti + rigidità dei preti;
- Delazioni e mancanza sincerità;
- Prete autoritario, monopolizzante, discrimina e addomestica il Consiglio Pastorale;
- Laici esibizionisti;
- Praticanti senza convinzione;
- Ignoranza dei vangeli e riforme concilio vaticano II;
- Sfiducia nello spirito;
- Dialogo difficile modello autoritario patriarcale/clericale che ostacola riconoscimento carismi;
- Abitudine alla delega;
- Connubio col potere;
- Più dialogo e conoscenza;
- Condividere tutto;
- Contaminarsi con scambio di carismi moltiplica;
- Condividere decisioni e scambiare ruoli si diventa competenti;
- Accogliere con gratitudine;
- Condivisione compiti sentendo di appartenere a chiesa (fondamento battesimo e fede);
- Chiesa che esca dal sepolcro per ascoltare storie di vita (lutti, psichiatrici, migranti, omofobia, religione);
- Osare gesti profetici;
- Condividere fiducia;
- Praticare ascolto delle preoccupazioni di chi ha responsabilità;
- Moltiplicare gli incontri;
- Spiritualità e vangelo per trasformarci;
- Territorio utile per inserirsi;
- Uscire dalla vecchia metodologia;
- Laici preparati e responsabilizzati;
- Formazione a relazioni nonviolente;
- Chiese domestiche;
- Rieducare e alleggerire i chierici;
- Liturgie aperte al mondo per celebrare i doni dello Spirito.

Quel che facilita la collaborazione e la corresponsabilità:

- La presenza di piccoli gruppi capillarmente nel territorio, dove crescono relazioni di fiducia, collaborazioni, aiuto reciproco, impegni condivisi, alla luce della Parola ascoltata, condivisa, collegata alla vita. Qui la presenza di laiche e laici, preparate/i e responsabili può meglio favorire lo scambio alla pari rispetto alla conduzione da parte di esperti o sacerdoti che con il loro sapere e ruolo inducono all'ascolto più che alla partecipazione.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- Convivialità delle differenze, apertura, ascolto, dialogo, disponibilità, assenza di pregiudizi e valorizzazione delle diversità, di fede, religione, generi, appartenenze, problematiche di vita... Una comunità che sa uscire dalla soglia, espanderla e incontrare è testimonianza di un'accoglienza che valorizza la partecipazione di ciascuna/o. (comunità come poliedro di Papa Francesco).
- Condividere nella comunità le esperienze, le scelte, le difficoltà, le conquiste tra i diversi gruppi presenti. Sostenersi reciprocamente nel dar valore alle esperienze, anche per offrire riconoscimento a chi si impegna. Dar parola a chi non è d'accordo, favorire il dibattito perché non ci sia timore ad esprimere il proprio punto di vista se divergente. La diversità di gruppi in una comunità è una risorsa soprattutto se in dialogo.
- Cura delle relazioni tra le persone prevedendo attenzione al modo di incontrare e lavorare insieme, più che al fare.
- Celebrazioni "vive" che facilitino la partecipazione e l'espressione di tutte e tutti, anche delocalizzate.

Quel che la rendono complicata e rigida:

- Rischio del clericalismo, eccessiva centralizzazione da parte del clero o delega da parte dei laici.
- Rigidità di idee, gabbie fatte di modalità consuete, del sì è sempre fatto così.
- Non conoscenza di documenti significativi, poca disponibilità allo studio, deresponsabilizzazione.
- Un patriarcato interiorizzato, una chiesa "casa di donne e uomini" solo a parole, visto che alle donne vengono riconosciuti solo ruoli secondari e molte di loro rinunciano a presenze di responsabilità o anche a entrare nella comunità perché sentono estranea e ingiusta la struttura ecclesiale.

Promuove la reciprocità:

La conoscenza reciproca, l'accoglienza di esperienze diverse, l'ascolto fatto di affabilità e apertura.

Mettere a disposizione i propri doni e competenze.

Apertura e accoglienza della chiesa-istituzione delle varie realtà laiche esistenti sul territorio.

Avere dei momenti comuni per raccontarsi e confrontarsi.

Preparazione di eventi diocesani da vivere insieme.

Spazio e fiducia alle nuove generazioni.

Ostacola la reciprocità

La mancanza di tempo e l'età anagrafica con conseguente stanchezza delle persone impegnate a cui vengono richiesti più servizi.

Il pregiudizio e la pretesa di coltivare solo la propria realtà, gruppo.

Andare ognuno per la propria strada e non avere un obiettivo comune.

La difficoltà di parroci e responsabili di comunità dovuta sia all'evoluzione di un mondo in profondo cambiamento e sia per caratteristiche personali non idonee a tenere unita la comunità.

La mancanza di entusiasmo che non rende efficaci percorsi di comunione e di spiritualità.

Rigidità della Chiesa verso un modo nuovo di approccio per il tempo odierno.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Le decisioni che appartengono sempre ad un livello clericale.

Premessa

Dal dialogo è emersa la necessità di ripensare il modello tradizionale di comunità, superando la tendenza all'isolamento (in particolare il clericalismo) per abbracciare una visione basata sulla sinodalità, sulla corresponsabilità dei laici e sulla centralità della Parola.

Le evidenze principali suggeriscono un passaggio critico dalla fase di "mantenimento" a quella di "missione", con un'enfasi particolare sui nuovi ministeri dell'ascolto, della consolazione e della gioia. Emerge con forza il bisogno di rispondere alle fragilità sociali e alla solitudine attraverso la formazione comune e la valorizzazione della famiglia - ma anche delle situazioni personali (solitudine, fragilità nelle sue varie declinazioni) - come luoghi fecondi per rinnovare la comunità.

Che cosa promuove la reciprocità nelle nostre Comunità

- Il Vangelo è un terremoto che irrompe e rinnova le nostre comunità ecclesiali, di qualsiasi forma e carisma. L'ascolto della Parola e l'ascolto dell'altro - chiunque esso sia - genera e promuove la comunità, rinnovandola nello Spirito. Ciò permette la costruzione del Regno, mettendo al primo posto l'azione del Signore nella vita della Chiesa.
- Lo stile di condivisione, una particolare cura nell'attenzione, il dialogo e il confronto con tutti: ecco alcune caratteristiche che promuovono collaborazione e stima nella comunità e al di fuori di essa.
La capacità di conoscere le varie realtà presenti nella nostra comunità di appartenenza e un sano confronto tra di esse è elemento fondamentale per collaborare e per crescere come comunità cristiana.
- Tali valori si fanno amore che cura e risana le ferite di ciascuno di noi: il prete, come il laico, come il consacrato e la consacrata, gli sposi, il bambino e l'anziano, la persona che per qualsiasi motivo si sente ai margini o in difficoltà.

Che cosa ostacola la reciprocità nelle nostre Comunità

- Clericalismo e delega: Viene criticata la tendenza a delegare ogni funzione ai preti, un atteggiamento che ostacola la sinodalità e riflette una scarsa fiducia nello Spirito.
 - Mancanza di centralità evangelica: Uno degli ostacoli principali è il mancato riconoscimento della centralità del Vangelo nella vita quotidiana.
 - Chiusura e senso di superiorità: atteggiamenti di chiusura e un percepito senso di superiorità impediscono l'ascolto e la condivisione autentica.
 - Immaturità della fede: si rileva una forma di immaturità che può sfociare in una scarsa accettazione dell'altro e di stessi. Il credente che si sa amato e salvato profondamente dal Signore riattiva la propria capacità di amare. Si lamenta anche - in certi ambienti ecclesiali - la mancanza di quella gioia che caratterizza l'autentica testimonianza credente.
-

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Ciò che promuove la reciprocità

- Il Clima: un clima sereno; occorre sentirsi come in famiglia, la chiesa è circolare.
- La Condivisione: condivisione della fede ma anche di tempi ed eventi; la condivisione eucaristica.
- Vedere gli altri con gli occhi di Dio: la chiesa è per tutti e noi siamo suoi strumenti; dobbiamo sintonizzarci col linguaggio di tutti.
- Ambiente: non giudicante; umile; che favorisca la fiducia reciproca e il dialogo.
- La preghiera: capire cosa ci dice lo Spirito, la preghiera è relazione.
- La formazione: Una formazione nella prassi, insegnare a fare e apprendere a fare insieme; una formazione teologica e culturale che si condivide.

Ciò che la ostacola

- La mancata comprensione di cosa sia la 'reciprocità' nella nostra realtà di fede.
- La Chiusura: nel proprio gruppo; nei propri obbiettivi; nel proprio orticello.
- Il Chiuderci nel nostro Fare: cadere in un efficientismo che non comunica, che non apre relazioni.
- Il Clericalismo: non solo dei sacerdoti ma anche di diaconi e laici.
- Chiuderci nel nostro Linguaggio: sia nel nostro modo di relazionarci con gli altri, sia nel nostro svolgere il servizio che ci è stato affidato, "si è sempre fatto così!".
- Una Cristallizzazione dei Ruoli: la fatica a delegare; la ripetizione meccanica negli anni del nostro servizio che diventa autoreferenziale; indisponibilità a lasciare spazio agli altri, assumendone i rischi; la mancanza di fiducia.
- Un atteggiamento giudicante: concentrarsi su ciò che non va invece di mettere in evidenza ciò che è positivo.
- La Paura: di ciò che è diverso; di ciò che non conosco; del cambiamento.

Fanno crescere:

- L'ascolto, punto di partenza essenziale del dialogo. Un ascolto attento, capace di leggere la realtà che cambia e rende disponibili a prospettive diverse;
- La disponibilità all'accoglienza;
- Il prendersi il rischio di osare cose nuove;
- Il tempo: è necessario non farsi prendere dalla frenesia per individuare meglio i talenti di ognuno e far sentire a proprio agio nel servizio prestato;
- Ricerca della verità;
- Il favorire il decentramento;
- Lo spirito di servizio di chi presiede;
- Il coinvolgimento di tutti e l'attribuzione di incarichi a termine e a rotazione momenti unitari di vita parrocchiale, sia a livello formativo che di festa e condivisione, che di organizzazione e pianificazione.

Ostacolano:

- Il sentimento di autosufficienza (ognuno si arrangia come vuole), il gruppo visto come fortino, andare avanti a compartimenti stagni;

La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità. Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?



- Aspettare che siano gli altri ad arrivare;
- La mancanza di ascolto, di comunione e di rete;
- Il pensare “si è sempre fatto così” e la mia idea è la migliore e la più efficace, i personalismi e protagonismi che non accolgono la ricchezza degli altri;
- Il sentire la comunità come qualcosa che è solo del prete;
- Il servizio che diventa esercizio di potere, noi contro di loro, dove uno prevale sull'altro.

Emerge largamente il desiderio di una Chiesa aperta e in uscita. L'apertura è intesa ad intra, ovvero verso tutti quei laici che, pur partecipando alla vita ecclesiale, sono esclusi dai processi decisionali e di governo. In questo contesto è emerso anche un accorato riferimento alla situazione delle molte donne che, pur offrendo con generosità il proprio servizio, si sentono ancora ai margini.

L'uscita è intesa ad extra, in particolare verso le persone, appartenenti o meno alla comunità, e verso i territori in cui le parrocchie sono immerse: un'uscita che si caratterizza per uno stile dialogante e capace di ascolto di una realtà dinamica e complessa. Si è inoltre precisato che questo orientamento non intende in alcun modo sminuire la vigente struttura gerarchica della Chiesa, pur riconoscendo la necessità di superare forme di esercizio della gerarchia percepite come eccessivamente rigide.

A sostenere questa visione di Chiesa sono le capacità relazionali dei fedeli impegnati nei diversi servizi: l'ascolto autentico, il dialogo e l'attenzione al linguaggio. Tali competenze sono ritenute fondamentali per affrontare alcune criticità, tra cui una certa rigidità nella composizione delle équipe e nelle modalità di esercizio dei servizi, nonché una difficoltà ad accogliere nuovi membri o nuove modalità operative. In questa prospettiva, una proposta concreta emersa è quella di prevedere una durata limitata dei servizi, accompagnata da una ricerca attiva di nuovi fedeli disponibili e competenti, così da favorire un ricambio capace di portare rinnovamento, superare abitudini consolidate e aprire spazi di maggiore ascolto e attenzione alla realtà. In tal senso, appare particolarmente importante curare la formazione, sia umana e relazionale sia spirituale; quest'ultima dovrebbe porre al centro la Parola e la conoscenza delle Scritture.

Nella seconda riunione sono emersi vari aspetti, tra i quali il fatto che all'interno dei collaboratori parrocchiali spesso ci sono sentimenti di invidia e prevaricazione, creando attriti e disunità, sarebbe da aiutarci a capire che lo scopo primario è quello di sostenere il sacerdote e collaborare tutti insieme senza preferenze o distinzioni.

Siamo tutti chiamati a vivere la fede e aiutarci gli uni con gli altri, accettando anche la correzione fraterna, che deve essere vista come occasione di crescita e non come una critica.

C'è anche il desiderio di vedere maggior amore all'interno delle nostre comunità cristiane, verso il proprio parroco e verso gli altri collaboratori.

Ci sarebbe anche il desiderio di creare momenti di fraternità fra i vari gruppi che collaborano per la nostra chiesa.

Più aiuto per indirizzare le persone al confessionale, più persone istruite che possano aiutare le persone che si sono allontanate dal cammino per aiutarle a tornare a credere in Gesù, più aiuto per anziani e

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



persone sole, magari insegnando ai ragazzi la bellezza di questo servizio perché possano sentirsi parte anche loro della comunità parrocchiale, più ritiri che possano aiutare noi laici a capire come possiamo collaborare e crescere. Che lascia un punto in sospeso, nel senso che possono essere tolte o dimezzate, sono tante attività parrocchiali, come crest e campeggi che spesso vengono utilizzati solo per il periodo estivo e poi durante l'altra parte dell'anno non portano alla partecipazione dei ragazzi alla Santa messa domenicale.

Ciò che promuove la reciprocità nelle nostre comunità:

- Coltivare il senso di appartenenza alla comunità;
- Confrontarsi su problemi veri ed essere il cambiamento.
- Fare una continua analisi dei bisogni – risorse – fragilità;
- La disponibilità di più percorsi di fede che rispondano ad esigenze diverse (per bisogni, risorse e peculiarità differenti);
- La semplicità nella/della fede;
- Attività da giovani per i giovani;
- Curare l'empatia e l'autorevolezza.

Ciò che ostacola la reciprocità nelle nostre comunità:

- Individualismo, campanilismo;
 - Invidie, gelosie;
 - Poca comunicazione fra i gruppi;
 - Non affrontare i problemi insieme;
 - Avere come unico parametro il numero dei partecipanti alle iniziative;
 - Paura del cambiamento;
 - Essere troppo centrati sul parroco;
 - Un certo efficientismo dei gruppi che impedisce la condivisione aperta.
-

Ostacolano il cammino di dialogo e collaborazione tra differenti doni e servizi le varie forme di protagonismo ed autoreferenzialità, la concentrazione sul proprio compito/gruppo che, talvolta semplicemente per ragioni di efficienza, piano piano fa perdere la visione di insieme, chiude alla novità, ai nuovi bisogni, agli stimoli che la vita non manca di manifestare.

Favoriscono collaborazione l'apertura all'altro e alla realtà la corresponsabilità e la fiducia, la disponibilità al confronto e all'uscita dal "si è sempre fatto così", la comunione coi sacerdoti e tra sacerdoti. Atteggiamenti che nascono e si alimentano da una relazione autentica con Dio e coi fratelli che diventa luogo dove si coglie il senso della vita e si manifesta la nostra vocazione, dove la fede diventa esperienza che si può dare senza perdere e prendere senza togliere. L'esperienza del dono ci nutre, tiene vivo il significato di ciò che facciamo. È in ultima analisi la consapevolezza di essere abbracciati dall'amore misericordioso di Dio, di essere parte di una Chiesa viva che trasmette vita, l'origine del

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



nostro essere e della nostra presenza costruttiva, disponibile, non giudicante ed aperta nelle nostre comunità.

Dedicare momenti di programmazione, informazione e condivisione della attività svolte tra i diversi gruppi della parrocchia o UP, mettere a fattor comune le iniziative svolte favorendo sinergie tra parrocchie vicine, creare occasioni per svolgere attività insieme, possono essere strumenti utili e concreti per far crescere dialogo e collaborazione.

-
- La consapevolezza di far parte di una grande comunità di battezzati che aiuta a prendersi cura reciprocamente valorizzando le relazioni;
 - Il pensare al territorio come opportunità che ha esigenze diverse e che richiede diverse competenze;
 - Il prendere atto di una sempre minor disposizione di forze e presenze del clero;
 - Il coltivare la pazienza, creando reti di associazioni, attente ad individuare bisogni e necessità.

OSTACOLI:

- Le parrocchie cambiano spesso a seconda del parroco. Impostazioni contrastanti non favoriscono la continuità dei laici, forse poco preparati, oppure troppo abituati ad appoggiarsi alla visione del parroco di turno;
- Poca maturità dei gruppi che spesso vanno avanti per la propria strada;
- Troppa settorialità. Le parrocchie non suonano armonicamente;
- A volte i laici non formati adeguatamente manifestano atteggiamenti di protagonismo e individualismo molto limitanti per la comunità;
- La poca apertura e accoglienza verso le persone e le famiglie più fragili, verso i nuovi abitanti del quartiere e in genere verso le novità;
- La scarsa accoglienza e valorizzazione dei carismi personali;
- I preti che non possono fare i preti e dedicarsi alla gente, perché devono seguire questioni burocratiche;
- Dopo la Cresima i gruppi si perdono perché non viene trasmessa la gioia della fede.

Cosa fa crescere:

Pluralità e Ricchezza dei Gruppi: La presenza di gruppi diversi è vista come una fonte di ricchezza ed esperienza. Il coinvolgimento attivo e la condivisione di obiettivi differenti alimentano la vitalità della comunità.

Apertura al Nuovo: La disponibilità ad accogliere persone nuove e a sperimentare percorsi diversi, superando la logica del "si è sempre fatto così", è fondamentale per l'evoluzione del gruppo, anche a rischio di fallire.

Strumenti di Dialogo (Consulta pastorale e assemblea Parrocchiale dove ci sono): Momenti di confronto come l'assemblea parrocchiale favoriscono l'apertura e mettono tutti sullo stesso piano, rompendo le gerarchie rigide e le logiche di "posto fisso" nel servizio.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Centralità della Carità: Mettere la carità al centro delle relazioni e dell'agire comune è l'elemento essenziale che tiene unita la comunità e dà senso al servizio.

Figure di Riferimento "Attrattive": L'esempio di persone che vivono la fede in modo autentico (il concetto di "santità che attira") favorisce l'aggregazione e il desiderio di stare insieme nel gruppo.

Cosa ostacola:

La "Lamentite": Lamentarsi costantemente degli altri o delle situazioni blocca la crescita e impedisce di essere propositivi. La lamentela è spesso una contraddizione interna che riflette un atteggiamento giudicante.

La Logica dei "Padroni": La presenza di persone che si sentono proprietarie della parrocchia o dei suoi spazi è uno dei maggiori ostacoli. Chi esercita il servizio come una forma di potere o di esibizione personale rovina il clima comunitario.

Rigidità e Chiusura: L'attaccamento eccessivo alle tradizioni passate ("si è sempre fatto così") e la pretesa di essere consultati per ogni minima decisione per senso di autorità ostacolano il rinnovamento.

Mancanza di Umiltà nel Servizio: Quando il ministero o il servizio vengono vissuti come un privilegio o una posizione di prestigio invece che come una missione condivisa, il dialogo cade e il principio fondamentale dello stare insieme viene meno.

Gli elementi che maggiormente favoriscono la collaborazione e la corresponsabilità all'interno delle nostre comunità cristiane sono:

- La relazione autentica fra i membri della comunità ed in special modo fra laici e sacerdoti che porta ad una chiara condivisione di obiettivi e scelte pastorali e che conduce e abilita ad assunzioni di impegni non sentiti come deleghe ma come adesione corresponsabile ad un progetto condiviso.
- Il coinvolgimento nelle scelte pastorali ma anche gestionali della comunità cristiana.
- Una formazione curata ed attenta.
- Il ruolo purificato da incombenze burocratiche o organizzative che permette ai sacerdoti di svolgere il loro autentico ministero pastorale.
- Il dialogo fra generazioni che permette allo Spirito di essere apportatore di creatività e nuove visioni sul mondo e sulla fede.
- Una famiglia che sa educare e permettere alle nuove generazioni di entrare in contatto con una fede vissuta nella quotidianità e scevra di sterili fariseismi.
- Un contatto umano più ravvicinato fra i sacerdoti e i laici, che pone attenzione alle tappe importanti della vita delle persone e che le affianchi nei momenti di difficoltà.

Gli elementi che invece rendono la collaborazione e la corresponsabilità più complicata e rigida sono:

- L'assenza o il mal funzionamento del Consiglio Pastorale, di cui, quando c'è, spesso non si conoscono scelte e progetti.
- La mancanza di dialogo fra i gruppi parrocchiali e fra laici e sacerdoti.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



- La divisione e la rivalità fra i gruppi parrocchiali, che sembrano privilegiare gli interessi e la sopravvivenza del proprio gruppo più che il bene comunitario.
- La mancanza del desiderio di far parte di una autentica e viva comunità cristiana, sembra essere più diffuso invece il senso di appartenenza per semplice abitudine.
- L'assenza di un riconoscimento personale che valorizzi di ognuno i pregi, le competenze, l'umanità: in una sola parola la bellezza creaturale.

Fa crescere:

- Accoglienza e dialogo sincero con chiunque (Fratelli tutti), soprattutto le persone in maggior difficoltà non tanto economica ma relazionale, ammettendo la correzione fraterna, ma senza (pre)giudizio;
- Aprirsi per entrare in relazione sincera;
- Risignificare: ciò avviene con la "contaminazione" che aiuta a riscoprire ciò che siamo noi stessi;
- Un linguaggio atecnico e immediatamente comprensibile a tutti, anche nella liturgia (che non va banalizzata): linguaggio è stile;
- La liturgia deve essere più "sentita" che perfetta;
- Ritrovare il senso di ministeri, curando la preparazione ai vari servizi;
- Dare valore del tempo e quindi fare le cose con cura, soprattutto nella liturgia;
- Favorire le reti di relazioni, siano vere alleanze nell'amore di Dio, per ricomprendere e risignificare concretamente la storia alla salvezza;
- Essere specchi del Bello;
- La Fede deve essere esperienza altrimenti non è vita concreta;
- Capire che la Fede è ragionevole, non razionale;
- Suscitare domande più che dare sempre risposte.

Ostacola:

- Liturgie pensate per categorie: bambini, giovani, anziani, gruppi parrocchiali, gruppi carismatici;
- Pensare di avere solo risposte;
- La Chiesa - istituzione intesa come potere e non come rete di servizio;
- Non riconoscere le competenze, soprattutto dei laici e particolarmente delle donne (anche consacrate);
- Dialogo inteso come oratoria polarizzata;
- Il concetto di "Oltre" è ancora legato al "nonostante", mentre dovrebbe essere "attraverso".

Ciò che fa crescere il dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi all'interno delle comunità cristiane:

La comunicazione o la non comunicazione, la stima o la non stima fra le varie persone o fra i gruppi. essere consapevoli che la presenza di complementarità è essenziale perché nessuno può bastare a sé stesso. Il ritrovarsi a pregare insieme, vivendo la comune appartenenza a Cristo. Saper mettere in

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



discussione se stessi, il proprio modo di pensare, il metodo di agire, ecc. Sapersi porre in modo alternativo anche nel vivere la propria fede. Elasticità mentale e psicologica che porta a sapersi mettere in discussione per aprirci all'altro. Occorre sapersi sbilanciare verso l'altro/a. Trovare momenti e occasioni per renderci più comunità. Ricercare finalità condivise, linguaggi comuni... Essere persone che hanno imparato sia a dialogare con chiunque come pure a saper far dialogare dentro i gruppi e tra i diversi gruppi, associazioni, ecc. presenti nella comunità e sul territorio. Aver chiaro cosa possiamo fare insieme. Prestare attenzione non solo verso quanti partecipano alle celebrazioni liturgiche, ma anche verso i battezzati che saltuariamente frequentano, i lontani (ossia quanti hanno interrotto ogni contatto con la comunità cristiana), gli estranei al mondo cristiano... ascoltare i loro bisogni, cercare la loro collaborazione, dimostrarsi disponibili a collaborare con quanti vogliono risolvere i problemi comuni...

Ciò che ostacola il dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi all'interno delle comunità cristiane:

- L'atteggiamento che ci porta a considerarci dei salvatori e a comportarci come tali.
- Essere coscienti che l'essere volontario non è in funzione di sé stessi, ma un dono per l'altro/a.
- La rivalità tra un gruppo e un altro, la mentalità che porta a dire di avere il diritto di precedenza rispetto l'altro...
- Da parte dei singoli come pure dei gruppi, ritenersi un mondo a sé stante, chiudersi nel proprio "mondo", considerarsi indispensabili.
- Non conoscere gli altri gruppi che operano all'interno della parrocchia o dell'unità pastorale, non sapere cosa fanno, quali sono le loro finalità, ecc.
- Da parte di chi ha ruoli di coordinamento e di responsabilità, o anche da parte di singoli organismi, comportarsi da accentratori.
- Essere malati di protagonismo.
- Essere guidati da erronei concetti di comunità, comunione, bene comune, sinodalità, ecc.

CIÒ CHE PROMUOVE

- Valorizzare il buono che già c'è, sia nelle persone che negli ambiti e servizi;
- Creare ponti e dialogo tra diverse realtà già esistenti, senza rivalità;
- Uscire nelle strade e incontrare le persone nei luoghi reali quotidiani di vita, senza proselitismi;
- Parlare linguaggi comuni e rispettare tempi, modi, necessità e paradigmi altrui (anche delle famiglie e dei giovani) senza giudizio.

CIÒ CHE OSTACOLA

- Difficoltà a pensare comunitariamente e ad accogliere chi non è già "inserito";
- Enfasi sul "fare numeri" o sul voler creare ancora nuove iniziative;
- Mancanza di risorse reali e concrete, ed anche presenza laica vista solo come volontaria e non retribuita;
- Mancanza di una visione di Chiesa in sé stessa missionaria [Cf. AG2] e come popolo in cammino che si converte costantemente.

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



Cosa fa crescere: l'ascolto, condividere gli scopi, sentirsi parte di una comunità, sperimentare la convivenza, comunicazione chiara e precise, coltivare un senso di appartenenza, avere una passione apostolica, riconoscere la corresponsabilità. Riconoscere nella comunità un punto di riferimento e di senso, un terreno in cui fiorire.

Ostacoli: Ripetere schemi per timore, fretta, rigidità. Marcare le differenze. Focalizzarsi sul proprio ministero. Non dare valore all'azione di ciascuno. Specificità che diventa settorialità. Competizione, individualismo. Appropriarsi di ruoli e servizi, esercitando dinamiche di potere e non di servizio, disconoscendo chi compie i servizi più umili.

COSA PROMUOVE LA RECIPROCIÀ

La comunicazione, la fiducia, la conoscenza reciproca, l'aiutare a riconoscere i carismi di ciascuno, la creazione di momenti di confronto/ascolto/preghiera tra i vari gruppi ecclesiali, recuperare la logica del servizio ed eliminare quella del potere, aiutare la missionarietà personale nella comunità. È inoltre importante che il sacerdote incontri e conosca direttamente le persone dei diversi gruppi (specialmente se neoarrivato) in modo da valorizzarle.

COSA OSTACOLA LA RECIPROCIÀ

La critica, il fare le cose senza approfondire le motivazioni (si è sempre fatto...), concentrarsi solamente sul proprio "orticello", seguire la logica del "potere" a scapito di quella del servizio: spesso in questo modo si ostacola l'inserimento di nuove persone, idee ed energie.

PROPOSTE CONCRETE

Sviluppare la conoscenza di ciò che i vari gruppi fanno in parrocchia, creando occasioni di conoscenza, condivisione e preghiera. Affidare più responsabilità ai laici definendo chiaramente (anche a livello diocesano) ciò che i preti possono lasciare/delegare. Sviluppare la formazione dei catechisti soprattutto nella pastorale giovanile.

È necessaria una maggiore condivisione e corresponsabilità tra coloro che hanno un ruolo attivo nella comunità e il parroco. È importante che, con il riconoscimento del parroco, i ruoli vengano ufficializzati e presentati a tutta la comunità, così da favorire trasparenza, chiarezza e senso di appartenenza. Ogni gruppo e ogni ruolo dovrebbe essere riconosciuto come parte integrante della comunità cristiana e offrire il proprio contributo alla vita della Chiesa, nella logica della complementarità dei carismi e dei ministeri.

In questo senso, è necessario che anche tra i laici che si assumono responsabilità maturi uno spirito nuovo di servizio, collaborazione e formazione continua, superando personalismi e frammentazioni. La

*La vita e la testimonianza delle comunità cristiane si nutrono anche della relazione tra preti, diaconi, religiose/i laiche/i che svolgono un servizio nella comunità.
Nella tua Comunità, che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e la collaborazione tra differenti doni e servizi?*



corresponsabilità va intesa non solo come distribuzione di compiti, ma come reale partecipazione alla missione della comunità.

Proposte pratiche

Promuovere incontri periodici tra le diverse mansioni ministeriali e tra le varie generazioni. È importante favorire l'interazione tra i ruoli dei più giovani e quelli dei meno giovani: tutti concorrono al bene della comunità cristiana.

- Istituire un ministero dedicato alla comunicazione attraverso le nuove tecnologie;
- Introdurre la figura di un "animatore laico di comunità" (anche con incarico retribuito) per affiancare il parroco nell'azione pastorale, in particolare in un'ottica di pastorale "in uscita" rispetto ai luoghi tradizionali della parrocchia;
- Ufficializzare e riconoscere davanti a tutta la comunità, come veri e propri ministeri, i ruoli già svolti dai laici, attraverso un mandato pubblico e periodicamente rinnovabile.

Terza domanda

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede
si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare
la fede?*

ISOLA DELLA SCALA
16 MAGGIO 2026

assemblea@diocesivr.it
chiesadiverona.it

Fate attenzione
a quello che

ascoltate

(Mc 4, 24)

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



Di quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre comunità?

- Di un cammino social-media in linea con i nostri tempi tecnologici.
- Dell'ascolto/attenzione e del prendersi cura degli altri.
- Di animatori di vicinato, cioè persone o volontari che fanno visita a casa alle persone in difficoltà.

NUOVI MINISTERI:

- Ministero "degli esteri": incaricare persone che coinvolgano anche chi, pur essendo dentro la parrocchia, è "fuori" dalla comunità cristiana;
- Ministero della "Cura dei sacerdoti": individuare famiglie o singoli che si prendano cura dei sacerdoti della parrocchia in modo molto concreto, facendo sentire loro che "non sono soli";
- Ministero dell'Accoglienza: sviluppare un atteggiamento di accoglienza nei confronti di tutti quelli che si rivolgono per varie esigenze alla comunità cristiana;
- Ministero dell'Unione: scegliere alcuni coordinatori/collaboratori che tengano le fila delle varie azioni ed esigenze della comunità e che possano fare da tramite tra i fedeli e il parroco.

NUOVI MINISTERI

Ministero della coesione: una figura che sappia mettere in relazione e armonizzare le varie attività parrocchiali e i diversi gruppi.

Ministero dell'ascolto: formare persone (anche attraverso i percorsi di formazione per Counselor) che possano aiutare e indirizzare chi ha bisogno di aiuto.

Persone formate per i giovani;

Formatori su comunicazione e uso "media";

Accompagnatori familiari, soprattutto situazioni difficili e complesse;

Esperti in "nuova evangelizzazione" per i lontani;

Affiancamento disabilità;

Facilitatori culturali per famiglie straniere;

Famiglie ospitanti per catechesi nelle case.

Proposte concrete

- Non si ipotizzano nuovi ministeri; emerge, invece, la necessità di un salto di qualità, una trasformazione: da collaboratori a corresponsabili.
- Viene rilevata l'importanza del ministero della prossimità, declinata nell'accompagnamento privo di giudizio, nell'assistenza materiale e nella vicinanza alle situazioni di fragilità, senza escludere gli ambienti più vicini, per esempio, la famiglia, la comunità e la fraternità presbiterale; sintetizzando... il farsi prossimo di chi ci sta accanto e del lontano. La Chiesa in uscita favorirebbe l'incontro con queste sfumature della realtà, portando a compimento un paradigma missionario.
- Il ministero della comunione, riferibile al coordinamento e alla comunicazione, è da ritenersi essenziale.
- Spicca la necessità di una catechesi anche per i genitori, basata sulla parola di Dio e sull'appartenenza ecclesiale.

- Per quanto riguarda la figura, il ruolo e il ministero del presbitero, in ordine alla necessità di coordinare le diverse ministerialità, di incontrare le varie fragilità e di dialogare con la molteplicità delle realtà sociali, sorge spontanea la domanda: quale formazione?
- La formazione comune, non settoriale, di presbiteri, diaconi, religiosi/e e laici/che, è la chiave di volta per l'edificazione di una chiesa sinodale: la Parola fa nascere la fede.
- Al fine di migliorare la comunicazione ad intra e ad extra, coinvolgendo i più giovani, si auspica il potenziamento dell'utilizzo dei social network.
- Infine, emerge una osservazione: la vita attiva e il servizio pastorale nelle parrocchie, cioè la dimensione diaconale, sono in gran parte sostenuti dall'impegno femminile.

Emergono alcune proposte concrete intese come nuove ministerialità:

- Ministerialità della felicità: non possiamo essere cristiani con i musoni se siamo convinti che la fede si trasmette soprattutto per attrazione;
- Ministero dell'ascolto come capacità di accogliere, di consolare (riferito soprattutto agli anziani e ai malati);
- Ministero rivolta all'educazione alla genitorialità;
- Ripristinare la benedizione delle famiglie;
- Insegnamento e approfondimento dei sacramenti e anche delle parti della santa Messa (la formazione può essere affidata anche a laici competenti)
- Missionarietà dei giovani.

Al di là delle proposte concrete, si riconosce l'importanza di non moltiplicare i ministeri, ma di leggerli con uno sguardo nuovo, rivedendo alcuni ruoli e dando maggiore spazio a laici che sono disponibili a formarsi. In questo nuovo sguardo rientra la cura reciproca delle vocazioni, allenarsi ad avere cura dei tempi/ritmi della vita dei sacerdoti e allo stesso tempo avere cura delle vocazioni dei laici.

- Ministero del coordinamento, dell'unità e della comunione
Le numerose attività e i molti gruppi operanti in parrocchia richiedono un raccordo organizzativo, un coordinamento e una custodia dei beni, dei servizi e delle iniziative. Potrebbe trattarsi di laici che ricevono un mandato specifico, per un tempo definito e limitato, orientato al coordinamento, alla comunicazione e alla corresponsabilità tra gruppi e servizi, al fine di favorire unità e cammino condiviso.
- Ministero rinnovato per le famiglie
È urgente un accompagnamento delle famiglie fondato sulla prossimità, sull'ascolto e sulla presenza nelle diverse fasi e fragilità del loro cammino: dalla nascita, alla fase generativa dei figli, fino al periodo maturo successivo alla genitorialità. La famiglia è riconosciuta come piccola comunità, nucleo della fede.
- Ministero di incontro con i "lontani"
Per promuovere una Chiesa in uscita nelle nostre parrocchie, si avverte la necessità di forme efficaci di partecipazione dei laici che fungano da "antenne" per intercettare i bisogni delle persone lontane e da "ponti" per tessere nuove relazioni e contatti.
- Ministero Laicale della Parola
Laddove la presenza sacerdotale si fa più rara e fragile, si individua un servizio di conduzione di momenti di Liturgia della Parola, affidato a laici adeguatamente formati e dedicati al sostegno delle comunità, offrendo spazi di incontro e dialogo alla luce della Parola.

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



- Ministero della Carità, della Cura e dell'Ascolto
Un servizio coordinato tra le diverse realtà parrocchiali, dedicato all'ascolto, all'accompagnamento e alla cura delle persone, capace di intercettare i bisogni concreti e quelli legati alla fede, prendendosi a cuore le diverse situazioni di vita. Un ministero che sappia custodire e celebrare i momenti di gioia nella fede e che sia presenza gratuita nei tempi di lontananza e di fatica nel cammino credente.
-

Di quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre Comunità per vivere e testimoniare la fede?

Probabilmente risulta importante portare a conoscenza e rivalutare i ministeri già esistenti.

- Un ministero specifico per ripensare in modo nuovo alla pastorale per famiglie e giovani e la formazione degli adulti in generale;
 - Un ministero del coordinamento fra i diversi gruppi e realtà parrocchiali (quello che dovrebbe avvenire nel CPP ma che non sempre funziona);
 - Ministero della Carità;
 - Ministero per le fragilità (ammalati, anziani) e dell'accompagnamento del dolore (vicinanza dopo un lutto o nella malattia);
 - Ministero dell'ascolto (dei bisogni dell'altro); instaurare rapporti veri può attirare nella semplicità le giovani generazioni;
 - Ministero del dialogo, della preghiera condivisa;
 - Rivalutare e dare maggior spazio e visibilità al Ministero della riconciliazione, creando spazi e tempi di ascolto in cui le persone trovino disponibilità a celebrare il sacramento con serenità.
-

Proposte per Nuovi Ministeri e Azioni Pastorali

Il gruppo concorda sulla necessità di strutturare figure e percorsi specifici:

- Pastorale Familiare: Accompagnare i genitori dal battesimo fino al catechismo, con un focus particolare sulle famiglie in difficoltà e sui giovani sposi post-matrimonio. Si propone il supporto di equipe specializzate (pedagogisti, psicologi).
- Ministero dell'Accoglienza: Creare figure dedicate all'integrazione dei nuovi arrivati in paese, degli immigrati, dei separati e di chiunque si riavvicini alla fede, garantendo un ambiente privo di pregiudizi.
- Attenzione agli Anziani e ai Giovani: Potenziare le visite a domicilio e nelle case di riposo per gli anziani. Per i giovani, è necessario un dialogo aperto che sappia "attirarli a Dio" coinvolgendoli in responsabilità concrete.
- Formazione Liturgica: Curare il ministero dei lettori (formazione su tempi e modi della liturgia) e sostenere la figura del prete, che deve essere accompagnatore e non solo decisore unico.

Sintesi Finale

La sfida principale della comunità è passare da una fede vissuta individualmente a una sinodalità reale. Questo richiede il coraggio di abbandonare le zone di comfort, delegare con fiducia e costruire una rete di solidarietà che sostenga sia i laici che i religiosi.

Le comunità hanno bisogno di nuovi ministeri che nascano dall'ascolto dello Spirito e dai bisogni concreti delle persone. Non si tratta tanto di creare incarichi sempre nuovi, quanto di risvegliare la vita

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



spirituale e rianimare i ministeri già esistenti, rendendoli più vivi e partecipati. Accanto a questo, emergono alcune aree prioritarie:

- Ambito sociopolitico: figure capaci di collegare la comunità cristiana con la realtà sociale e civile, promuovendo giustizia, cura del territorio e responsabilità comunitaria.
- Accompagnamento delle famiglie: ministeri dedicati a giovani coppie e genitori dei ragazzi del catechismo, per sostenere la loro crescita umana e spirituale, da vivere in parallelo ai percorsi per i ragazzi.
- Accoglienza e relazione: un ministero del sorriso e dell'accoglienza che renda la parrocchia un luogo attraente e ospitale, insieme a un ministero contro la solitudine rivolto a chi vive situazioni di isolamento e fragilità ed accompagna anche i momenti del dolore.
- Vita della Parola: persone formate che seguano con cura la Liturgia della Parola, aiutando la comunità a nutrirsi quotidianamente della Scrittura, anche senza la presenza dei preti (come avviene in missione)
- Organizzazione e gestione: un ministero del legale rappresentante amministrativo e della gestione economica, pensato per liberare i sacerdoti da incombenze amministrative, così da restituire loro più tempo per il servizio pastorale e spirituale, soprattutto nei casi in cui questo sia un peso per il parroco.

In sintesi, le comunità hanno bisogno di ministeri che mettano al centro la spiritualità, la relazione e una corresponsabilità concreta e condivisa

NUOVI MINISTERI: il riconoscimento del ministero del catechista (che affianca il parroco nelle attività catechistiche a tutto tondo, la coordinatrice delle catechiste).

Il ministero degli accompagnatori nella sofferenza, vocazione di chi accompagna persone e famiglie dentro la malattia fino alla morte.

Di quali nuovi ministeri...

- Approfondire la liturgia della Parola;
 - Attenzione famiglie, malati emarginati;
 - Coppia che sostituisca parroco dove non c'è fisicamente;
 - Accompagnamento ai divorziati e/o famiglie in crisi -accompagnamento prima, durante i funerali.
-

Nuovi ministeri:

Persone che si dedicano all'accoglienza delle famiglie dei battezzati, delle giovani famiglie e dei giovani. Qualcuno che sia al servizio della sinergia con la diocesi e con gruppi interparrocchiali: nella catechesi, nella pastorale per adolescenti e giovani...Persone in ascolto degli operatori pastorali e dei loro problemi.

Tra i ministeri quello dalla famiglia, è intravisto come il centro di una comunità. Il bisogno di uno spazio più consapevole e di peso per le famiglie della comunità non viste solo come esecutrici o destinatarie di un messaggio, ma principalmente per il sacramento ricevuto e per il maggior senso di realtà della vita quotidiana, come luogo di evangelizzazione e di comunità responsabile.

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



Abbiamo individuato tre nuovi ministeri possibili: DELLA PACE, DELLA FAMIGLIA/EDUCAZIONE, DELL'ACCOGLIENZA/CARITÀ.

Oltre alle nuove ministerialità è necessario riconoscere i ministeri già esistenti e cercare di valorizzarli maggiormente all'interno delle comunità. Trovare un nuovo stile nel comunicarli e nell'esercitarli.

Un tema a latere (e che va oltre i poteri del sinodo diocesano) che è stato discusso e condiviso nel gruppo ha riguardato la possibilità di aprire al diaconato femminile.

-
- Creare momenti di comunità, feste e mostre;
 - Riconoscere persone con carismi di comunione che sappiano tenere vivo il perché e tessere relazioni come aiuto di sostegno ai sacerdoti;
 - Formare accompagnatori di fede per affiancarsi nei momenti forti della vita (nascita, malattia, morte).
-

Un ministero che veda la collaborazione tra le varie unità pastorali con la presenza di una guida che ricordi il "senso" di ciò che si sta facendo, coinvolgendo magari anche persone che sembrano essere più lontane ma alle quali basta essere "chiamate per nome".

Di quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre comunità per vivere, testimoniare la fede?

Ministeri devono essere "vestiti sulle persone" sui loro talenti, sui doni riconosciuti che ciascuno ha.

Non devono essere "investiture" per anzianità, vicinanza, simpatia...

- Catechista.
A guida e coordinamento dei catechisti. Che siano di accompagnamento nello stimolo alla fede. Persone che siano riconosciute dal sacerdote, ma che siano scelte sempre partendo dalle capacità.
- Accompagnatore alla Resurrezione. Che si prenda l'impegno di accompagnare situazioni di gravi malattie o anziani fino al momento del passaggio. Ministri di riferimento anche per la famiglia che sta vivendo il momento del lutto. (In contesto più allargato accompagnatore delle situazioni di fatica e sofferenza, quelle situazioni nelle quali tutti pensano che sia meglio "lasciare tranquille le famiglie").
- Facilitatore. Persone inserite nei gruppi che sono in grado di far star bene i gruppi, di risolvere i problemi, di creare situazioni di serenità, di dare fiducia anziché creare contrasti.
- Battesimi e nuove famiglie. Persone che hanno a cuore l'accoglienza delle nuove famiglie che arrivano in parrocchia, facendo conoscere la realtà della parrocchia nel tentativo di inserire le persone e farle sentire a casa. Serve utilizzare il momento del battesimo come momento per aiutare a inserirsi, anche perché momento di gioia e di grande disponibilità a creare nuove relazioni.
- Pastorale giovanile. Coordinare una pastorale dedicata ai giovani, che li faccia sentire protagonisti e responsabili anche dei loro cammini di crescita. Persone competenti, anche sotto il profilo educativo, quindi che conoscono le pastorali universitarie, le proposte del dicastero della cultura e della diocesi. Questi ministri devono poter offrire ai giovani esperienze concrete di crescita nel mondo oltre a occasioni di crescita spirituale: la preghiera deve andare di pari passo con esperienze di relazioni positive e di vita vera vissuta, anche in situazione di difficoltà, di impegno personale e di servizio.

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



- Supporto ai sacerdoti al coordinamento dei gruppi. Persone che abbiano capacità di leggere le varie realtà sul territorio, capirne le esigenze, mediare offerte e richieste da parte dei gruppi parrocchiali.
- Banca del tempo. La gestione del tempo diventa per tutti, in questo momento, un grosso problema. Pensieri aperti a tal proposito.

Sarebbe bello che venissero formate persone in grado di ascoltare famiglie in difficoltà con anziani e persone disabili, al fine di dare ascolto e aiuto.

Di quali nuovi ministeri...

- Approfondire la liturgia della Parola;
 - Attenzione famiglie, malati emarginati;
 - Coppia che sostituisca parroco dove non c'è fisicamente;
 - Accompagnamento ai divorziati e/o famiglie in crisi;
 - Accompagnamento prima, durante i funerali.
-
- Rispondere alle necessità dei più fragili: anziani soli, persone di altre nazioni, disabili...;
 - Accompagnamento delle famiglie che battezzano i loro figli perché possano custodire l'identità cristiana dei loro bambini/e;
 - Curare la liturgia perché, anche nel linguaggio, possa raggiungere meglio le diverse fasce di età a cui si rivolge.
-
- Mettere al centro L'EDUCAZIONE alla FEDE, sia degli adulti che dei giovani in modo che gli adulti siano davvero educatori credibili e i giovani colgano la bellezza della vita Cristiana;
 - Creare ambienti di ascolto nei quali favorire la condivisione delle esperienze e il riconoscimento dei doni che ciascuno ha;
 - Favorire il cambiamento dei ruoli e dei compiti avendo sempre l'attenzione a valorizzare quanto è stato fatto e la ricchezza degli anziani.
-

Di quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre comunità per vivere e testimoniare la fede?

Ministero della presenza e dell'ascolto

inteso come presenza continua ed accogliente in parrocchia. non una semplice segreteria, ma una persona che si dedica a chi si ferma e chiede una parola, con la capacità di sintonizzarsi sul linguaggio di chi è anche distante dalla Chiesa

Ministero della formazione

inteso come servizio permanente per acquisire e condividere competenze e conoscenze rispetto a capacità relazionali, alleanze con il territorio, lettura del tempo che stiamo vivendo;

Ministero del diaconato femminile

Di quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre comunità per vivere e testimoniare la fede?

- La maggioranza del gruppo ha risposto che non c'è bisogno di nuovi ministeri, ma una maggiore collaborazione e unità tra essi;
- Emerge la necessità di avere dei responsabili dei ministeri, con predisposta formazione per il ruolo ricoperto;
- Alcune persone hanno suggerito il ministero della consolazione e ascolto.

Proposte di crescita:

Migliorare ciò che di buono è già presente e condividere il poco di buono che si riesce a fare perché anche il poco è importante.

Tenere le porte aperte come Chiesa, non solo inteso in modo figurativo ma in maniera sostanziale sull'accoglienza, con uno spirito incentrato tutto sull'Amore.

Ministero dell'ascolto;

Ministero della carità;

Ministero dell'accoglienza dell'altro, del diverso, del vicino, ecc.;

Ministero del servizio con attenzione al malato, all'anziano, alla persona sola, al bisognoso, al povero, al migrante, ecc.;

Ministero dello scusare e non accusare;

Ministero della schiettezza e sincerità;

Ministero della coerenza cercando di essere testimoni credibili e continuare a seminare;

Ministero dell'innamorarsi della Parola di Dio: Ci mancano spesso le basi e su quelle dobbiamo ricostruire le nostre radici. Dobbiamo radicarci di più sulle sacre scritture;

Ministero del catechista di famiglia: vecchia figura che passava nelle case e ascoltava le famiglie, facendo conoscere che è bello parlare di Gesù.

Incentivare momenti di preghiera e di adorazione in piccoli gruppi, nelle famiglie e in comunità.

Favorire ed incentivare la formazione dei catechisti ad ogni livello sia in diocesi che in parrocchia, magari pensando ad una figura di coordinamento (sacerdote o laico). Non confondere la figura del sacerdote con quella di un capo con alto rischio di clericalismo, valorizzandolo eccessivamente a discapito della comunità, con la conseguenza di limitare le iniziative dei singoli e dei gruppi.

Se vogliamo ancora più sintetizzare, possiamo vedere un corpo con le sue membra, nel quale ogni membro ha una funzione specifica ma è unito agli altri e non si muove per conto proprio; ognuno di noi è chiamato a contribuire con i propri carismi e doni al bene comune. Se un membro si ferma è come se fosse inutile, pertanto ognuno di noi deve fare la propria parte pur con tutte le difficoltà che si presentano.

Alla domanda su quali nuovi ministeri siano necessari, la risposta è controcorrente: non servono "nuove etichette", poiché di servizi ce ne sono già molti, forse troppi!

L'urgenza è piuttosto quella di "fare pulizia": ricontestualizzare l'esistente per dare più valore ed efficacia a ciò che già c'è.

Tuttavia, emergono due attenzioni prioritarie che necessitano di una cura specifica:

- "Ministri della Vicinanza": figure laiche preparate che fungano da ponte tra il sacerdote e le famiglie che vivono alcune situazioni di difficoltà come divorzi, problemi con i figli, dipendenze, famiglie allargate, persone ammalate e persone sole. Il loro compito è di pura prossimità umana.
- Affiancamento ai giovani: un investimento relazionale profondo per aiutare le nuove generazioni a sentirsi parte integrante e costruttrice della comunità di domani.

Diventa infine di fondamentale importanza uscire dall'isolamento della singola parrocchia.

La proposta è quella di creare una rete di condivisione dei servizi tra comunità vicine.

Dividersi la gestione in modo intelligente significa che, dove una parrocchia non riesce ad arrivare, può intervenire quella vicina. Questo eviterebbe inutili duplicazioni e sprechi di energie, garantendo una presenza più capillare sul territorio.

Per concludere, la sfida si gioca su due pilastri fondamentali:

- Unità Pastorali vere: troppo spesso queste strutture esistono solo sulla carta. Bisogna passare dalla teoria a una collaborazione concreta e quotidiana.
- Formazione umana di preti e laici: Il leader è ancora identificato quasi esclusivamente nella figura del sacerdote. È necessario, perciò, un percorso formativo che porti la comunità, gradualmente, a fare affidamento anche su figure laiche di riferimento per alcuni ambiti specifici.

Questo passaggio richiede fiducia da parte del clero nel delegare e coraggio da parte dei laici nell'assumersi responsabilità, per provare a vivere una vera corresponsabilità.

Il quadro emerso suggerisce che il rinnovamento non passa dall'aggiungere nuove strutture, ma dal guarire le relazioni e dal formare persone capaci di una presenza autentica e competente.

Ministeri da valorizzare o sviluppare

Non tanto aggiungere nuove attività, ma:

- Valorizzare meglio ciò che già esiste;
- Sviluppare ministeri di accoglienza (prima e durante la liturgia);
- Curare l'accompagnamento delle persone fragili, sole o in difficoltà;
- Potenziare il servizio ai malati (ministri dell'Eucaristia);
- Creare figure di accompagnamento per situazioni familiari, dipendenze, solitudine;
- Formare meglio chi segue i sacramenti (battesimo, catechesi, ecc.);
- Investire in un ministero di evangelizzazione.

Una comunità che si prende cura

Prima ancora delle strutture, serve una comunità che:

- Si voglia bene,
 - Si prenda cura delle persone,
 - Sappia accompagnare con delicatezza,
 - Metta al centro la persona prima dell'organizzazione.
- “Prima salvare l'uomo.”

La crescita non avviene per imposizione, ma attraverso relazioni vive, cura concreta e testimonianza credibile.

Conclusione

La crescita della comunità non dipende da una formula magica né da un nuovo progetto organizzativo.

Dipende da:

- Unità costruita nella grazia;
- Ascolto autentico;
- Umiltà reciproca;
- Cura delle relazioni;
- Centralità dell'amore a Dio e al prossimo;
- Esperienze condivise che generano fraternità.

Quando questi elementi sono presenti, la comunità cresce.

Quando mancano, anche le attività più ben fatte rischiano di restare vuote.

Attenzione ai più fragili, ai lontani, attenzione ai genitori soli, a chi ha vissuto un lutto, attenzione ai malati e a chi vive la malattia nella solitudine.

Per quanto riguarda i nuovi ministeri o nuovi ambiti di pastorale si elencano di seguito alcuni aspetti emersi nel gruppo: si è ribadita l'importanza del lettorato e la relativa formazione di chi svolge questo importantissimo servizio, l'esigenza di un ministero a favore degli ultimi e dei fragili curando anche una più marcata prossimità verso gli anziani (magari rendendosi disponibili, ad esempio, per il trasporto in chiesa alla domenica per la Messa: tanti sono impossibilitati!), la necessità di valorizzare la presenza femminile nei vari ruoli della parrocchia e del servizio liturgico, un focus più intenso sulla pastorale da parte dei sacerdoti (sgravandoli di alcune attività che possono essere delegate ai laici), soprattutto in direzione delle famiglie e dei giovani, un'attenzione più forte alla pastorale del territorio con iniziative appropriate coinvolgendo anche in questo senso il mondo del volontariato in genere e delle istituzioni locali (pro-loco, comuni, ecc.), la creazione di un "coordinatore" laico che funga da tramite tra il prete e i vari gruppi parrocchiali in modo da rendere consapevoli tutti dello stesso "percorso", pianificando così anche iniziative esperienziali e di formazione/condivisione fra le varie realtà che insistono nella parrocchia/unità pastorale,

Riepilogando pertanto circa le varie ministerialità si potrebbe concludere che gli ambiti di azione delle stesse (senza per forza crearne sempre di nuove) devono attenzionarsi soprattutto verso il mondo del dolore, della sofferenza e della solitudine, verso i giovani e le famiglie, verso la scuola e tutta la galassia della formazione, verso l'accoglienza di chi ha bisogno (non solo quello economico) e/o di chi professa un altro credo, verso l'ambiente e il territorio: tutto in uno stile di chiesa aperta e che dialoga con tutti senza esclusione di nessuno anzi ricercando il massimo dell'inclusione.

Infine, ma non certo per importanza, sarebbe auspicabile anche un servizio/ministero della liturgia (ove possibile), creando o valorizzando di più se esiste già, una figura che cura i vari aspetti delle messe comunitarie seguendo più da vicino i cori, i lettori, i chierichetti, ecc. in modo che le nostre celebrazioni siano più curate e meno improvvisate a beneficio di quanti partecipano alle stesse nelle nostre comunità.

Nuovi ministeri per testimoniare la fede: proposta per un organo rappresentativo eletto dai vari gruppi parrocchiali che dia le linee guida dell'indirizzo pastorale, di modo che la vita parrocchiale possa avere una continuità anche se il parroco viene cambiato. In tal modo tutti i gruppi e l'intera comunità potrebbero sentirsi partecipi di una visione pastorale comune. Il parroco avrebbe un ruolo di garante dello Spirito.

Si sente l'esigenza di creare un Ministero della Prossimità, un Ministero per la Cultura e la Politica e il Diaconato della Parola e della Liturgia. E si vorrebbe che per ogni Ministero la Chiesa si facesse carico di un'investitura pubblica.

Il Ministero della Prossimità, affidato ai laici, dovrebbe monitorare i bisogni materiali e immateriali del territorio, facendosi prossimo. Attraverso i social, potrebbe sensibilizzare anche su bisogni più grandi, provenienti dalla Diocesi o da altre Diocesi. Si può occupare anche degli anziani soli o degli ammalati. Il Ministero per la Cultura e la vita politica dovrebbe curare la formazione seria degli adulti, magari creando un centro culturale che crea eventi o corsi per incarnare la fede e favorire giudizi sulla realtà. Sarebbe interessato anche a promuovere la conoscenza del Magistero e la Dottrina Sociale della Chiesa.

Il Diaconato della Parola e della Liturgia dovrebbe investire alcuni laici, magari già ministri straordinari dell'Eucarestia, per il servizio della Parola in alcune zone periferiche difficilmente raggiungibili dal clero o comunque per integrare il lavoro pastorale del clero.

Proposte concrete: quali nuovi ministeri si ritengono utili alle nostre comunità:

- Ministero dell'Accoglienza (che si occupi in particolare sia di coloro che “vengono da lontano”, quali immigrati anche cattolici che vivono nelle nostre comunità ma di fatto senza sentirsene inseriti, ma rimanendo quasi per conto proprio; sia di coloro che “si sentono lontani”, perché vivono esperienze difficili in famiglia o si sentono in dubbio sulla propria fede;
 - Ministero della Comunicazione (che si occupi sia di condividere all'interno della comunità la ricchezza di esperienze che esistono, così da favorire la conoscenza reciproca e la condivisione del fine comune; sia di utilizzare linguaggi e strumenti nuovi per parlare anche a chi fatica a ritrovarsi nel linguaggio e nella ritualità tradizionali delle nostre comunità);
 - Ministero della cura agli Anziani (che sia attento in particolare a farsi vicino all'anziano che per motivi fisici o psicologici rischia la solitudine e l'isolamento);
 - Ministero della socialità (che si apra al territorio, con attenzione ai bisogni sociali, cui arrivare attraverso una lettura evangelica della realtà.
-

PROPOSTE CONCRETE:

- Tutor (figura di rilievo formata, che faccia da collante tra i vari gruppi, accompagnandoli, in accordo e collaborando col parroco);
 - Formazione e valorizzazione dei ministeri già esistenti con attenzione e accoglienza ai giovani e alle famiglie;
 - Importanza del Consiglio Pastorale Parrocchiale come coordinamento e stimolo nelle varie attività.
-

NUOVI AMBITI MINISTERIALI

Importanza di dare ufficialità a compiti e servizi, trasparenza;

Creare facilitatori di relazioni in Parrocchia e anche in ambiti diversi;

Attenzione alle persone nelle situazioni più disparate: persone sole, separati, persone che si sono allontanate per vari motivi, creare momenti di incontro e di ascolto;

Accoglienza ed integrazione delle persone di altre nazionalità che partecipano alle nostre celebrazioni ma stanno defilate;

Promuovere iniziative per la famiglia per aiutare i genitori nel difficile compito educativo, non solo con incontri finalizzati ai sacramenti, ma con momenti di confronto e di aiuto da esperti;

Ministero della Pace per sensibilizzare le persone su questo difficile problema;

Dare maggiore incisività e importanza al CPP.

Proposte concrete:

- Collaborazione tra i gruppi diversi parrocchiali: creazione di un organismo vicariale che riproponga un'attività di “assemblea vicariale” su tematiche precise (giovani, carità, ...);
- Collaborazione tra le realtà parrocchiali. Ripensare a nuove modalità del Consiglio Pastorale con più attenzione al territorio e alla realtà ecclesiale;

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



- Mantenere un'attenzione alle attività proposte dalla Diocesi;
- Dare un seguito al percorso che si è cominciato come proposta di collaborazione tra le parrocchie.

Nel gruppo sono state fatte diverse proposte per servizi che riteniamo utili:

- Ministero degli educatori di fede per cercare, avvicinare e ascoltare i ragazzi e le giovani famiglie e accompagnarli nel percorso di fede;
- Ministero missionario per aiutare direttamente e tempestivamente le famiglie che hanno bisogno (fare la spesa ad anziani che non possono muoversi, aiutare ad accudire bambini di famiglie che non possono permettersi il nido, etc.) senza interferire e accavallarsi con la Caritas;
- Ministero del progetto pastorale unico per dare convergenza tra le parrocchie, magari da pianificare entro l'inizio dell'anno pastorale;
- Ministero della Parola di Dio e della liturgia, richiamando cose nuove per renderle più accattivanti;
- Ministero dell'accoglienza, sotto l'aspetto spirituale e non solo pratico, per accogliere le nuove famiglie e gli stranieri cristiani;
- Ministero della comunicazione per far conoscere le diverse realtà del territorio, anche quindi di parrocchie limitrofe, e renderle più coinvolgenti e vicine a tutti, con l'aiuto di servizi creativi e della tecnologia che attirerebbero più giovani.

Di quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre comunità?

- Occorre capire bene cosa comporta il singolo ministero ed assumersene la responsabilità;
- Servizio di accoglienza a 360°, non solo stranieri ma fragilità, allontanati, famiglie etc.;
- Ministero per i giovani, gestito da giovani che curi la comunicazione verso le nuove leve e prosegua anche nei periodi di scuola chiusa con proposte concrete (es. campo scuola, grest);
- Affiancare alcuni giovani ai catechisti per aiuto e testimonianza verso i più piccoli;
- Incaricati a tessere relazioni con chi si occupa del sociale o di politica;
- Gruppi di preghiera od approfondimento della "Parola" anche fuori dalla Chiesa", es. in famiglia per creare relazioni più profonde;
- Scuola di lingua per stranieri;
- Buoni o voucher di piccolo importo (qualche euro) da lasciare alle casse dei supermercati per consentire agli affamati di avere il pane quotidiano (eliminando i micro-furti);
- Servizio che "risvegli" la coscienza dei doni che ognuno ha per dare consapevolezza ed invogliare a rendersi disponibili al servizio;
- Pianificare la formazione sia iniziale che continua;
- Curare i ministeri in essere, non abbandonarli ma offrirsi per potenziarli e rafforzarli (es. visita a fragili, anziani, ministri straordinari Eucarestia);
- Rapportarsi con le altre associazioni tipo la Fevoss, le polisportive ed il gruppo carnevale;
- Conoscere i migranti e le altre comunità residenti;
- Seguire le famiglie giovani;
- Ricordarsi di dimostrare sempre: Gioia, Gratitude, Amicizia e Speranza.

Non è stata riscontrata l'esigenza di creare nuovi ministeri; non abbiamo bisogno di cambiare niente, abbiamo già tanto a disposizione. È emersa però la necessità di valorizzare di più le risorse che abbiamo, con più motivazione (fare bene le cose).

Per favorire una maggiore reciprocità, sono state individuate alcune nuove figure ministeriali all'interno della comunità. Una prima proposta riguarda accompagnatori per le famiglie nel periodo successivo al battesimo, per sostenerle nel cammino di fede e nella vita quotidiana.

Un'altra figura è quella di supporto agli anziani, per offrire vicinanza, ascolto e aiuto concreto a chi vive situazioni di solitudine o fragilità. Accanto a questo, si propone la presenza di operatori attenti alle fragilità e alle solitudini, capaci di intercettare i bisogni delle persone e creare relazioni di sostegno per tutte le età.

Infine, si evidenzia l'utilità di figure di aiuto e accompagnamento per persone e coppie in crisi, che possano offrire orientamento e supporto nei momenti di difficoltà, rendendo la comunità più attenta e accogliente.

IN SINTESI:

- Accompagnatori per le famiglie nel periodo successivo al battesimo;
 - Figure di supporto e vicinanza agli anziani;
 - Operatori attenti alle fragilità e alle solitudini;
 - Figure di aiuto e accompagnamento per persone e coppie in crisi.
-

Le proposte concrete per arrivare alla reciprocità sono:

Persone formate ed educatori professionali per poter gestire in maniera professionale e continuativa nel tempo le varie attività, in modo da poter essere anche dei punti di riferimento stabili;

Messe più "semplici" e attraenti più attente ai diversi gruppi di persone;

Trasversalità delle generazioni ossia aiuto degli adolescenti verso gli anziani soprattutto nel mondo digitale;

Uniformità della conoscenza delle iniziative delle varie parrocchie tramite dei canali digitali social (Telegram WhatsApp);

Scuole della Parola con modalità e linguaggi moderni e semplici adatti ai vari interlocutori;

Inserimento dei singoli rappresentanti dei vari gruppi all'interno del consiglio pastorale parrocchiale;

Coinvolgimento dei vari gruppi uniformi all'interno delle parrocchie per collaborare e lavorare assieme (esempio scout e gruppo giovani).

Proposte concrete:

- COINVOLGIMENTO: maggiore coinvolgimento tra i vari gruppi di lavoro all'interno della parrocchia, istituendo, ad esempio, delle assemblee plenarie durante l'anno per far circolare le notizie e promuovere il dialogo;
- APERTURA: coinvolgere le persone che fino ad ora non hanno preso parte alle attività della parrocchia, sia tra coloro che la frequentano sia tra coloro che vivono al di fuori della parrocchia e/o della Chiesa. Questo permette che non siano sempre le stesse persone a dover svolgere i servizi;
- SERVIZI DI ASCOLTO: istituire servizi di ascolto sia per il bisogno economico-sociale sia per quello psico-emotivo. Non è necessario istituire ministeri ex novo, ma basterebbe approfondire quelli già esistenti.

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



-
- Sito web parrocchiale, vicariale e diocesano soprattutto per avere notizie di eventi che si svolgono vicino a noi;
 - Incontri per informare la comunità sui ministeri presenti e come funzionano;
 - Creazione di spazi e luoghi di aggregazione;
 - Centri di ascolto e dialogo per anziani e persone sole;
 - Luoghi di incontro per giovani e non;
 - Momento conviviale e di incontro sociale, dopo le messe, per poter fare comunità;
 - Possibilità di vivere l'adorazione eucaristica.
-

Ministero dell'Ascolto e della Prossimità: un servizio dedicato a chi vive il dramma del lutto, della solitudine o della fragilità. Un ascolto che sia "casa" per chiunque cerchi conforto. Figure capaci di andare incontro a chi è ai margini della comunità, sulla soglia, a chi si è allontanato o a chi vive situazioni di vita complessa, testimoniando una Chiesa che non esclude nessuno.

È sicuramente utile valorizzare i ministeri già presenti, facendoli maggiormente conoscere. Molto importante l'ascolto dei giovani, la preparazione al battesimo e la formazione delle giovani famiglie.

Si potrebbe anche pensare ad un ministero di accoglienza per chi arriva nella comunità e ad un cammino di discepolato.

Le assemblee vicariali sono state molto apprezzate da parte di tutti i partecipanti al gruppo come momento bello per condividere aspirazioni ed esperienze, ma anche difficoltà del nostro cammino di fede.

PROPOSTE CONCRETE

- Ministero della Consolazione per tutte le fasce di età;
 - Fare rete tra gruppi e parrocchie;
 - Dare importanza a esperienze vicariali;
 - Collaborazione con le famiglie per dare il loro spazio ai giovani;
 - Condividere la quotidianità spirituale con i giovani: creare spazi di convivenza anche nelle canoniche che vivano alcuni giorni la ferialità con i loro preti, creando servizio e condivisione spirituale.
-

Le comunità hanno bisogno di ministeri che si occupino della cura delle giovani famiglie e coppie, persone che vivono lutti e solitudini, anziani, stranieri e ammalati.

Inoltre, ministeri della bellezza che annuncino la fede con mostre o gite per il recupero del senso dei segni.

Per concludere, ministeri che formino alla fede.

- Ministero dell'ATTENZIONE a chi nella comunità sta vivendo dei momenti di fragilità dovuti a: separazioni, lutti, malattie, perdita di lavoro, sfratto ecc. Per le separazioni si è più volte fatto

riferimento alle attività di spiritualità familiare proposte dal COLLE PER LA FAMIGLIA-OPERA DON CALABRIA;

- Ministero della PROSSIMITÀ: le singole persone devono sentire la comunità vicina, presente, attenzione agli anziani, a chi vive solo, agli adolescenti che devono trovare spazi parrocchiali aperti e accoglienti;
- Mettere a contatto gli anziani con i giovani (esperienza *Buseta e boton*).

-
- Ministero DEI NON PRATICANTI: prendere a cuore e avere cura di chi è credente ma non praticante, sperimentando nuovi linguaggi per tessere trame di vicinanza;
 - Ministero delle FAMIGLIE CHE ACCOMPAGNANO ALTRE FAMIGLIE: sostenere i genitori nel percorso di crescita dei figli e nel passaggio dall'essere coppia all'essere famiglia;
 - Ministero degli ADULTI/E CHE ACCOMPAGNANO GIOVANI NEL PERCORSO DI DISCERNIMENTO DELLE SCELTE: figure di laici e laiche che sostengono e accompagnano i giovani nelle fasi impegnative della loro vita anche in vista di scelte radicali (matrimonio, ordinazione, consacrazione);
 - Ministero dell'ASCOLTO: aprire nelle parrocchie e nei vicariati luoghi di accoglienza e ascolto affidati a laici/e competenti;
 - Ministero del COORDINAMENTO DELLE UNITÀ PASTORALI: un'equipe di laici/e competenti che si mettano a disposizione per coordinare e armonizzare iniziative, sensibilità e ricchezze delle varie parrocchie.
-

Nuove Ministerialità

Tutto il gruppo concorda che è importante riprendere e rivalutare quanto si fa già ora, alla luce di ciò che è stato detto, per far crescere la collaborazione.

Piu voci concordano sul discorso di creare iniziative per famiglie che portino alla fraternità vera e comunitaria.

Piu voci concordano che sia necessario creare iniziative/percorsi per coppie di nuova unione, divorziati risposati che vogliono avvicinarsi alla Fede.

Percorso di formazione per adulti nella Fede.

Servizi di cura e ascolto specie per le persone anziane sole.

Forse potrebbero non servire nuovi ministeri, bensì nuove modalità di espressione e di agire delle varie ministerialità

Osare percorrere strade nuove alla luce della missionarietà e dell'accoglienza soprattutto del "nuovo": nuove famiglie, nuovi bisogni (malati, anziani, ... quale pastorale per loro?), nuove forme di annuncio Sulla Pace: la pace comincia da noi e allora si potrebbe pensare di preparare persone che possano diventare capaci di operare PACIFICAZIONI anche nell'ambito delle nostre stesse nostra comunità. A volte nelle nostre comunità assistiamo a freddezze e incomprensioni che andrebbero fraternamente "riparate".

Nuove forme di evangelizzazione partendo dalla familiarità sempre maggiore che dovremmo acquisire con il Vangelo.

Coordinamento CPP per parrocchie vicine per condividere esperienze e fare squadra nelle iniziative sviluppando uno spirito di collaborazione che possa rafforzare le competenze.

Poiché la Chiesa deve uscire dal proprio ristretto ambito per proporsi all'esterno, è indispensabile mettere in atto tutto ciò che può favorire l'inserimento nel territorio: gruppi caritativi, doposcuola, sagra ecc., dotati di momenti dedicati all'ascolto. Tutti i gruppi parrocchiali dovrebbero avere una organizzazione con obiettivi e ruoli ben definiti perché solo così si ottiene la chiarezza necessaria per proporre ad altri volontari di aggregarsi.

Si sottolinea la necessità di dare importanza ai giovani e alle famiglie, ma anche agli anziani, anche attraverso iniziative non prettamente spirituali come sagre, giochi ecc.

Infine, tutti sentono la mancanza di un collegamento fra parrocchie e territorio: dove ci sono iniziative comunali, si fatica a collaborare con la parrocchia e spesso nessuno è a conoscenza di ciò che fa l'altro. Sarebbe necessario avere un sito informatico ben strutturato che possa fornire tutte le informazioni. I parroci inoltre potrebbero condividere maggiormente nelle sedute della vicaria le attività della propria parrocchia per un inizio di maggiore collaborazione.

Nasce una proposta finale: le chat create per organizzare questi gruppi potrebbero essere mantenute per segnalare iniziative e informazioni che possono essere utili agli altri.

UNA COMPARTICIPAZIONE REALE AI PROCESSI DECISIONALI. Uscire dalla leadership direttiva, tipica di un approccio gerarchico, per entrare in una nuova leadership partecipativa. Alcuni esempi concreti:

- Le consulte oggi avallano le decisioni altrui senza chiedersi cosa lo Spirito stia realmente chiedendo e senza condividere le decisioni. Passiamo ad un metodo partecipativo nel quale le consulte hanno reali capacità decisionali.
- Estendiamo la direzione e la gestione delle parrocchie ad una squadra di laici che, accompagnati da un Sacerdote (per il ministero sacerdotale appunto), la governano concretamente.

L'INDIRIZZO SOCIALE. In passato la Chiesa riusciva a parlarci di tutti gli aspetti sociali della vita quotidiana. Oggi non si sente più questa voce. Un servizio che si propone è di diventare noi laici, la voce che aiuta a spiegare come essere fedeli al Vangelo, anche nelle azioni e nelle scelte quotidiane.

LA FORMAZIONE UMANA E SPIRITUALE. percorsi di formazione umana e spirituale, sulla tematica dell'accoglienza.

SERVIZIO DI ACCOGLIENZA PER LE NUOVE FAMIGLIE CHE ENTRANO IN PARROCCHIA. Un servizio concreto di accoglienza di tutte le famiglie che si trasferiscono in una zona e che non conoscono la parrocchia.

OFFICINE CULTURALI. Aiutare gli extracomunitari, bambini e soprattutto adulti, uomini ed in particolare donne con progetti di insegnamento della lingua italiana, aiuto compiti, educazione finanziaria, cucito, ecc. Lo scopo è creare relazioni e anche aiutare.

MINISTRI DELL'ACCOGLIENZA. Rafforzare ed estendere un servizio che già esiste di accoglienza delle persone che entrano in Chiesa.

Durante l'incontro non è emerso la necessità di creare nuovi ministeri, ma di valorizzare maggiormente quelli già esistenti, come diaconi, ministri dell'eucarestia. Cercare invece di coinvolgere laici formati per aiutare persone che sono in difficoltà sia familiari che personali, facendoli sentire accolti non solo "dall'uno" ma dalla intera comunità.

Proposte concrete: Ministeri coordinati e vissuti in comunione con il Parroco.

- Ministero della Gioia e dell' Accoglienza: nelle celebrazioni come nei vari aspetti della vita di Comunità.
- Ministero di Coordinatore - Animatore di Comunità: in supporto al Parroco per le singole Comunità, formato anche per celebrare la Liturgia della Parola, qualora si verifichi la necessità.
- Ministero del Silenzio: per rientrare in sé stessi davanti a Cristo e scoprire lì il luogo originario di ogni incontro, vissuto celebrativo e servizio veramente ecclesiale. Strettamente legato al Ministero della Parola (cf. Lettera pastorale sul Silenzio; soprattutto pp 51-54), perché diventi il Centro, permetta il passaggio da ciò che penso/sento io/ tu a ciò che pensa/ sente Gesù e innervi ogni agire, spontaneo o ministeriale.
- Ministero della Prossimità e Integrazione: che accolga i bisogni territoriali concreti (anziani, immigrati, nuove povertà nel paese...) e coordini le iniziative caritative di risposta (ripensare le Caritas Locali?).
- Ministero della Vita Coniugale: coppie guida formate per accompagnare e formare e vivere secondo la spiritualità coniugale.

Guardando al futuro, le comunità evidenziano il bisogno non tanto di moltiplicare nuovi ministeri, quanto di rafforzare, rivitalizzare e promuovere quelli già esistenti, rendendoli più riconoscibili e accessibili. Particolare attenzione viene richiesta al ministero dell'accoglienza, inteso come stile diffuso che faccia sentire ogni persona attesa e accompagnata. Ugualmente importante è il servizio alle diverse forme di povertà e solitudine, in collaborazione con le realtà territoriali che già operano in questo ambito, per evitare duplicazioni e costruire reti di solidarietà.

Si sottolinea inoltre l'esigenza di una Chiesa capace di uscire, anche fisicamente, andando alla ricerca delle persone, incontrarle nei luoghi quotidiani e testimoniare il Vangelo con gioia e mai con l'atteggiamento di superiorità. In tale prospettiva si collocano le iniziative di nuova evangelizzazione e di primo annuncio, così come percorsi specifici rivolti ai giovani, chiamati non solo a partecipare ma a contribuire attivamente alla vita delle comunità.

In conclusione, il cammino appare orientato verso una maggiore corresponsabilità tra ministeri e servizi, fondata sull'ascolto reciproco, sulla collaborazione e su uno stile evangelico di accoglienza. Solo comunità capaci di valorizzare i diversi doni, di superare le chiusure e di aprirsi al territorio potranno offrire una testimonianza credibile e gioiosa del Signore Risorto nel tempo presente.

Ministri della "soglia": che aiutano la comunità a esporsi nell'accoglienza, ad andare verso coloro che stanno fuori;

Luoghi e strumenti di ascolto: attivo, non tanto come centri di ascolto Caritas, ma come spazi di incontro e di sostegno nello Spirito nella vita;

Persone formate e supervisionate che si occupano della comunicazione della comunità: uso dei social come strumento di condivisione, di informazione, di formazione;

Il ministro dei "ministri": secondo la dimensione della parrocchia questo è o il parroco o un laico che si fa "coordinatore" di una equipe che ha la funzione di sapere come raccordare tutti e sapere come "potersi utilizzare";

Il diffondere l'istituzione dei ministeri e la loro presentazione pubblica;

Riscoprire e aggiornare la correzione fraterna.

Nulla di nuovo ma gestire bene ciò che già dovrebbe esistere, in particolare il ministero della consolazione e dell'insegnamento:

- Istituire un gruppo di ascolto di persone sensibili e spirituali che possa essere il punto di riferimento parrocchiale per chi vive situazioni di fragilità: famiglie con difficoltà educative, problemi di coppia, separazioni in atto, malattie improvvise, persone che vivono la solitudine.
- Istituire un gruppo di persone sensibili e formate sulla Parola di Dio che oltre a portare l'eucarestia agli anziani possa offrire loro anche lettura e meditazione del vangelo Domenicale con breve commento al fine di rendere più ricco il contenuto spirituale della visita; coinvolgere anche adolescenti o giovani per eventuali ulteriori esigenze degli anziani: spesa, pratiche informatiche, spostamenti vari, ecc.
Lo stesso gruppo formato sulla Parola di Dio dovrebbe in collaborazione e sotto la guida del Parroco recarsi presso le famiglie a sostegno della formazione ai Sacramenti ma anche alle famiglie e persone che non vengono in Parrocchia.
- Tenere cicli di formazione ai vari ministri e catechisti affinché svolgano il loro compito con dedizione e competenza adeguata.
- I CPP ed il Parroco potrebbero promuovere iniziative pastorali e di altra tipologia allo scopo di avere una nuova apertura verso le altre culture, le loro tradizioni, abitudini, per uno sviluppo delle relazioni interreligiose per accrescere la ricchezza della comunità parrocchiale.
- Organizzare ciclicamente gli incontri di spiegazione dei carismi che spesso non sono conosciuti e formazione di chi si sente chiamato allo svolgimento di un particolare ministero.
- Ricordarsi che la Parrocchia dovrebbe avere anche un ambito di carità volto ad aiutare economicamente chi si trova improvvisamente in difficoltà economiche.
- Organizzare assemblee parrocchiali dove ogni individuo possa liberamente esprimere le proprie opinioni e proporre iniziative per il miglioramento della realtà parrocchiale.

-
- Imparare a valorizzare gli attuali ministeri, perché se sono stati fondati è perché servivano, ma riformarli per fare in modo che siano in grado di rispondere alle nuove esigenze;
 - Ministero dell'ascolto e dell'accoglienza fatto di preti e laici (tra cui professionisti come lo psicologo, se serve).
-

In realtà non si avverte tanto la necessità di nuovi ministeri, quanto quella di una maggiore formazione degli esistenti. Il confronto, soprattutto con i giovani, richiederebbe oggi una solida preparazione di base. Un ministero che potrebbe risultare utile è quello della comunicazione, sia interna (nel segno della conoscenza e condivisione) sia esterna per farci testimoni, attraverso le attività di volontariato e lo stile di vita, della fede cristiana che è alla base del servizio prestato. Anche in questo caso l'improvvisazione potrebbe rivelarsi controproducente e dunque un tale ministero dovrebbe poter contare su linee guida comuni.

Proposte concrete (non veri e propri ministeri)

- Incontri di formazione e condivisione, strutturati e organizzati, come riscoperta della nostra fede e per ricordare che le fondamenta del nostro mandato sono comuni e trovano risposta nella Parola di Dio;
- Avere cura delle relazioni interpersonali, creare momenti di dialogo tra le varie realtà;

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



- Approfondire il Vangelo, con persone che possano creare e accompagnare in percorsi che possano coinvolgere tutti, da diverse realtà;
- Avere cura dei più deboli e porre attenzione alle situazioni di marginalità (ministero delle situazioni difficili?);
- Valorizzare maggiormente la vita consacrata come dono per le comunità e per la Chiesa;
- Apostoli di quartiere: persone che cercano un dialogo con le nuove famiglie del quartiere, e che possano proporre e farsi testimoni della nostra realtà;
- Avere un obiettivo comune tra le varie associazioni (un tema annuale? Un tema da far convogliare in una giornata/momento aperto a tutti da vivere insieme...);
- Coinvolgere i giovani – creare un comitato giovani? Perché possano avvicinarsi ad alcune realtà che ad oggi sono seguite maggiormente da persone più adulte o in pensione; lo scopo è di avvicinarli, far conoscere le varie realtà, coinvolgerli, farli sentire parte attiva;
- Coinvolgere la fascia 35-45: coinvolgere “facendo cose pratiche” è forse più semplice, ma coinvolgerli avendo anche poi una proposta per avvicinarli alla Parrocchia.

Nessun nuovo ministero. Solo gestire meglio quelli esistenti e un Consiglio Pastorale.

Proposte concrete - Di quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre comunità Cristiane?

- Ministero della Accoglienza / Ascolto;
- Ministero della condivisione della sofferenza (solievo), essere presenti nelle famiglie di chi soffre;
- Trattare temi culturali e civili assieme alla fede;
- Ministero della Parola di Dio, condivisione della Parola in piccoli gruppi;
- Gruppo di preghiera e intercessione (es anziani);
- Far incontrare diverse generazioni tramite attività comuni, es ragazzi e anziani;
- Curare maggiormente l'aspetto formativo;
- Supporto ai sacerdoti;
- Evangelizzazione (soprattutto categorie arrabbiate o che si sentono abbandonate da Dio e dai cristiani);
- Almeno i referenti dei vari gruppi dovrebbero conoscersi bene (minimo sindacale).

NUOVI MINISTERI

- ASCOLTO DELLE FRAGILITÀ: per persone fisicamente ed economicamente fragili: collaborazione tra parrocchie ed istituzioni.
- MINISTERO CHE SIA VICINO AI VEDOVÌ.
- UN CAMMINO AI SINGLE.
- Lavorare con gli SPOSI: avere cura delle coppie e delle famiglie. Ascoltare le coppie soprattutto quelle che stanno attraversando momenti di difficoltà.

Per rispondere a queste sfide, abbiamo individuato alcune proposte concrete volte a rinnovare la ministerialità:

- La “banca del tempo parrocchiale”: non si tratta di un semplice scambio di favori, ma di un vero ministero della carità e della disponibilità. In questo sistema, ogni membro della comunità mette

a disposizione ore del proprio tempo (per commissioni, compagnia, piccole manutenzioni o ascolto) ricevendo in cambio altrettanta disponibilità. È uno strumento per abbattere le barriere del ceto e dell'età, trasformando il bisogno in un'occasione di relazione.

- Valorizzazione delle diverse età della vita: sentiamo l'esigenza di ministeri che creino ponti tra bambini, giovani e anziani. In particolare, vogliamo restituire dignità al ruolo degli anziani: la loro preghiera non è un "ripiego", ma il sostegno invisibile che regge l'azione della comunità.
- Giorno dell'Evangelizzazione e Adorazione: proponiamo momenti forti di comunicazione della fede verso l'esterno e la promozione dell'Adorazione Perpetua, intesa come un turno di guardia spirituale che coinvolga a rotazione tutte le realtà parrocchiali, favorendo una comunione costante e profonda.

Queste iniziative mirano a trasformare la parrocchia in una "casa della comunicazione", dove il dialogo non è solo funzionale all'organizzazione, ma è esso stesso testimonianza del Vangelo nel mondo.

La fede più è matura più vede nella realtà i bisogni dell'uomo di oggi; ci richiama a un compito specifico nel quale testimoniamo la nostra fede: verso gli ultimi, gli anziani, gli stranieri, gli indigenti, il disagio e la solitudine tra i giovani... Un servizio che non si aspetta gratificazioni o successo ma che sia visibile e rimanga opera di Dio.

Proposte per Nuovi Ministeri e Servizi

Dalla discussione sono emerse necessità specifiche per "abitare" le situazioni attuali:

- Persone Sole e Fragili: Necessità di un ministero per gli anziani, le persone sole e le famiglie ferite (divorziati o separati) che spesso si sentono giudicate nella fede.
- Integrazione e Missionarietà: Proposta di un "Missionario di Comunità" che vada verso i bisogni degli altri e di ministeri dedicati all'approccio con immigrati cattolici e non cattolici.
- Ministeri Laicali e Femminili: Richiesta di valorizzare la "coppia cristiana" come testimonianza e proposta dell'accoglienza femminile per una maggiore apertura verso le donne.
- Istituzionalizzazione dei Giovani: Esigenza di dare ruoli ufficiali ai giovani per garantire il futuro della comunità.

Conclusione principale: La comunità sente il bisogno di persone "dedicate" che non agiscano solo nei ritagli di tempo, ma che sappiano uscire verso il prossimo per rispondere ai bisogni concreti della società attuale.

MINISTERI E SERVIZI; PROPOSTE di ARRICCHIMENTO

Unità Pastorale Allargata per dar modo alle piccole comunità di vivere l'insieme delle proposte, adoperando mezzi di comunicazione, (WhatsApp) anche chi non è più giovane è in grado di adoperare. Avvisi alle entrate delle chiese.

Creare un sito vicariale dove inserire le informazioni sugli orari delle messe nelle Diocesi.

Iniziative di preghiera e di incontri di spiritualità dando l'opportunità, a chi desidera, di frequentare alternativamente altre comunità ; può essere di stimolo per una confessione o un colloquio sentendosi più liberi senza avere il pensiero di essere giudicati da chi ti conosce.

SUPPORTO ai parroci da laici, religiosi e diaconi.

Suddivisione dei compiti per stimolare la volontà di ognuno di mettersi a disposizione, per un aiuto, a chi ne ha bisogno.

Presentazione dei ministri dell' eucarestia ; sono figure sempre più emergenti per la recita del Rosario ai defunti , per l' accompagnamento degli stessi in camposanto e per la distribuzione dell' Eucarestia agli ammalati e anziani.

ANIMATORI DI COMUNITÀ per indirizzare, istruire, incoraggiare ragazzi , giovani e adulti coinvolti in attività parrocchiali come Grest, campi estivi, oratorio.

PUNTI DI ASCOLTO rimarcato più volte, adibito ad aprire le braccia a chi chiede e a chi non chiede ma è nel bisogno (malattie, difficoltà di muoversi, scuola ecc.). Interagire con il sociale.

FIGURA SPIRITUALE negli ambienti e circoli frequentati da ragazzi, giovani, e famiglie.

Formazione catechistica di base per le famiglie, revisione dei libri di catechismo con inserimento dei comandamenti e degli elementi fondamentali della nostra fede.

CONSIGLIO PASTORALE. incontrare tutti i gruppi appartenenti alla comunità. Creare una suddivisione dei compiti e dare voce a tutti.

Condividere idee e sforzi ponendo attenzione alle attività ed alla loro riuscita per il bene comune; es, festa della vita, saranno coinvolti i catechisti con i bambini e le famiglie dei battezzati.

Festa del creato , saranno coinvolte le associazioni che si occupano dell' ambiente e del territorio, gruppo Laudato sii. Anche questo è un modo per fare partecipare tutti attivamente alla vita di parrocchia.

FESTA DEI POPOLI portiamo le nostre tradizioni senza nascondere la nostra fede in atteggiamento di rispetto e dialogo responsabile, per una nuova visuale su come stare e vivere insieme. Nelle comunità troviamo famiglie di varie estrazioni sociali, culturali e religiose.

BANCA DEL TEMPO, anziani e pensionati che mettono una parte del loro tempo a servizio degli altri.

Stare insieme ai ragazzi al circolo NOI.

Aiutare nella spesa chi è solo, chi non può muoversi, chi ha bisogno delle pulizie, chi vuole pregare. Sarebbe un tempo valorizzato per chi dà e per chi riceve nella condivisione dei talenti che tante persone possono mettere a disposizione degli altri (lavori manuali, cucina, aiutare nei compiti ecc.).

Alla fonte di ogni iniziativa abituarci sempre a tenere uno spazio per la PREGHIERA.

Ministero dell'Accoglienza e dell'Ascolto: Un servizio dedicato a creare una rete di confronto tra le diverse realtà parrocchiali per evitare la chiusura e l'isolamento dei gruppi.

Ministero della Visita e cura dei Fragili: Un gruppo di visitatori per anziani e ammalati che operi con delicatezza, dedicando tempo all'ascolto umano oltre che al servizio materiale.

Ministero per le Famiglie e i Ragazzi: Un servizio di accompagnamento specifico per le famiglie, incluse quelle in difficoltà o le coppie separate, per favorire il loro reinserimento nella vita comunitaria.

Ministero della Corresponsabilità e del "Chiedere": Figure incaricate di individuare e invitare attivamente chi vorrebbe collaborare ma non trova il coraggio di proporsi per timore o insicurezza.

Ministero della Comunicazione Comunitaria: Un servizio volto a pubblicizzare e mettere in comune le iniziative delle varie associazioni per far sentire la comunità come un unico corpo.

Dalla riflessione è emersa l'esigenza di istituire o valorizzare alcuni ministeri (sia istituiti che di fatto) per rispondere meglio alle necessità pastorali attuali.

È emersa innanzitutto la necessità di un ministero dell'accoglienza: persone dedicate a creare un clima ospitale all'ingresso in chiesa e al momento del congedo, rendendo la comunità più attenta e vicina a chi partecipa.

Un'altra figura ritenuta utile è quella del mediatore parrocchiale, capace di favorire il dialogo tra i vari gruppi, evitare sovrapposizioni e incomprensioni, e sostenere una collaborazione più armonica.

Grande attenzione è stata anche posta alle famiglie: si avverte il desiderio di un ministero specifico che accompagni le situazioni di fragilità, offrendo ascolto, orientamento e sostegno.

I partecipanti hanno inoltre sottolineato l'importanza di avere formatori capaci di costruire alleanze con realtà esterne alla parrocchia: scuole, associazioni, enti territoriali. Tale collaborazione permetterebbe di instaurare un dialogo più autentico con ciò che accade al di fuori delle mura ecclesiali e di promuovere, in modo più ampio e incisivo, la diffusione della dottrina sociale della Chiesa.

Un tema ricorrente è stato quello dei servizi intesi non come assistenza al parroco, ma come espressione dei carismi battesimali: una Chiesa che riconosce e valorizza i doni di tutti i suoi membri.

Infine, è stata evidenziata l'utilità di una figura organizzativa o amministrativa, anche eventualmente retribuita, che possa alleggerire il sacerdote dai compiti tecnici e permettergli di dedicarsi maggiormente alla cura pastorale.

La maggior parte dei presenti ha sottolineato la necessità di valorizzare i ministeri già esistenti nella Chiesa, facendoli conoscere, riconoscendoli nei membri della comunità ed istituendoli.

Per questo è necessaria anche una formazione specifica ministeriale nelle nostre comunità.

Sul fronte dei nuovi ministeri, viene sottolineata la necessità di un ministero dell'accoglienza. Anche sulla scorta di quanto fatto durante la pandemia, sarebbe necessario qualcuno non solo che accolga alle celebrazioni, ma che "stia sulla soglia" nel senso di favorire un dialogo delle nostre comunità con l'esterno, sia ponte tra le realtà laiche e le nostre comunità.

Viene suggerito anche un ministero di accompagnamento sia degli anziani che dei ragazzi e giovani, che raccordi le realtà del quartiere e della scuola con la parrocchia.

Va approfondita la valorizzazione della donna: nei ministeri e recuperando il suo ruolo di "cura".

Valorizzare i gruppi esistenti (accoglienza e cura, es. distribuire libretto letture accogliendo la comunità fuori della Chiesa);

Attenzione e aiuto al Parroco (comprendere le loro difficoltà);

Accettare le persone per come sono;

Evangelizzazione;

Far crescere le relazioni (avere spirito di accoglienza, essere armonici);

Bisogno di Novità;

Gruppi di preghiera e accompagnamento spirituale (seguire le famiglie prima e dopo, separazioni, bullismo, lutti, violenze, ecc.);

Introduzione della parola e ascolto del Vangelo prima della Messa;

Chat di condivisione delle esperienze e idee;

Educazione e Formazione (creare momenti religiosi per evangelizzare, cosa dire in tutte le situazioni);

Punto di ascolto dei ragazzi;

Promozione social delle varie iniziative e comunicazioni con incaricato apposito.

-
- Ministero della 'Compassione': un ruolo preparato ad analizzare, comunicare e rispondere ai bisogni sempre più complessi e specifici dei malati, famiglie in difficoltà (economica, spirituale, morale), disagiati (figli di coppie divorziate, separate), alle tante persone da (ri)evangelizzare per (ri)avvicinarle a Dio.
 - Ministero dedicato a comunicare al mondo 'Social' che richiede una conoscenza ed un linguaggio di comprensione specifico per aiutare giovani e adulti che spesso si perdono in tale mondo.
-

PROPOSTE CONCRETE

- Rafforzare e dove non esistono creare specifico ministero per coloro che scelgono il matrimonio.
- Vigilare per individuare nuove necessità nell'ambito della comunità "Osservatorio di comunità parrocchiale per intercettare i vari bisogni".
- Creazione di ministeri per vivere, rafforzare e testimoniare la fede anche attraverso esperienze personali concrete; GRUPPI DI ASCOLTO / DI CONDIVISIONE (giovani, anziani, persone separate, famiglie, persone bisognose in generale).
- Cercare di rafforzare e migliorare tutto quello che già esiste, lavorando nel servizio con la finalità di aumentarne la qualità.

A riguardo delle nuove ministerialità sono state condivise le seguenti considerazioni/idee:

- Valorizzazione dei ministeri esistenti, riscoprendoli ed aiutandoli a raggiungere il loro pieno compimento laddove abbiano bisogno di maggiore forza e incisività. In particolare, il ministero della carità ci sembra rivesta oggi un ruolo centrale.
- Ministero dell'educazione giovanile, valutando di inserire nelle parrocchie o negli oratori, figure educative ad hoc. Un modello a cui ispirarsi potrebbe essere il progetto delle guide dell'oratorio, che in via sperimentale sono state introdotte dalla diocesi di Brescia.
- Ministero delle cure agli anziani, rimettendo al centro la figura dell'anziano con il suo carico di vita, valori e saggezza, così centrali e importanti un tempo. In questo modo si affronterebbe anche il difficile contesto della solitudine e dell'abbandono con cui una parte della categoria si ritrova a convivere.
- Ministero per la cultura della Pace, che si occupi di sviluppare nelle nostre comunità una cultura di pace a tutti i livelli, unendo la formazione delle persone intorno al tema della Pace insieme ad attività di aiuto e supporto a chi vive in assenza di Pace.
- Il Ministero del dolore e della sofferenza, dedicato a quelle categorie di persone che finiscono per ritrovarsi sole ed isolate dalla comunità proprio quando ne avrebbero maggiore bisogno:
 - o Le coppie che vivono una crisi importante nel loro cammino di sposi.
 - o I divorziati che vivono il dolore di una promessa infranta.
 - o I malati che possono portare con sé un macigno.
 - o Chi fallisce la propria attività lavorativa e vive con disagio questa condizione sociale.
 - o Le coppie che vivono l'infertilità o che si trovano a vivere il lutto dell'aborto.
 - o I sacerdoti che possono ritrovarsi nella solitudine.

Sarebbe utile riuscire ad intercettare le situazioni di sofferenza creando una rete di sentinelle sul territorio. Le sentinelle potrebbero avvicinare chi è nel bisogno alle cure del ministero più opportuno. Laddove esistano già servizi e ministeri in Diocesi che si occupano degli stessi bisogni (i.e. sposi in crisi, divorziati, ecc.) riteniamo che questi ministeri "locali" debbano appoggiarsi e fare riferimento a quelli diocesani. Infine, se fosse poco realistico realizzare i nuovi ministeri nelle singole comunità, per il carico di lavoro che questo introdurrebbe, sarebbe opportuno dislocarli a livello di vicaria.

Nuovi ministeri di cui si sente l'esigenza per vivere e testimoniare la fede

- Bisognerebbe valorizzare i ministeri che già ci sono e fare in modo che vengano conosciuti dalla comunità, così da far nascere nelle persone il desiderio di rispondere alla "chiamata" a quel ministero;
- In tutti i ministeri comunque bisognerebbe "ripartire" da Gesù, farne esperienza (es. Adorazione), riscoprendo l'autenticità della propria fede come punto di partenza sul quale far poggiare poi tutti i ministeri e i servizi svolti nella comunità. Bisognerebbe chiedersi

innanzitutto: perché ti metti al servizio? In questo modo si potrebbe limitare il protagonismo e si potrebbe crescere insieme, contagiando anche altri;

- Un servizio all'ascolto dei bisogni degli altri;
- Un servizio per tenere aperte le chiese: in modo che tutti possano entrare e fare anche solo un saluto a Gesù durante l'arco della giornata;
- Un servizio di accompagnamento alle nuove famiglie che nascono, dei genitori ai Sacramenti, dei fidanzati e anche delle famiglie in occasione dei funerali;
- Un servizio di accompagnamento di anziani non autosufficienti alle celebrazioni liturgiche;
- Un ministero che si occupi della parte digitale per coinvolgere i più giovani e chi non può recarsi in Chiesa per vari motivi, attraverso anche la creazione in proprio di contenuti formativi;
- In ogni caso è emersa la necessità che i ministeri già presenti si responsabilizzino, in modo da avere anche una certa autonomia d'azione rispetto al parroco, che magari in alcune occasioni non riesce a seguire tutti gli incontri.

Proponiamo che con regolarità i vari gruppi presenti in parrocchia si incontrino per un confronto reciproco nel quale esporre il lavoro svolto.

Non servono nuovi ministeri basta che ognuno si impegni a partecipare, con gioia, alle attività di cura proposte e di seminare, senza pensare ai risultati, ma con la certezza che ci sarà sempre chi raccoglierà.

NUOVI MINISTERI:

- Facilitatori;
- Valorizzare competenze;
- Attenzione ai fragili;
- Prendersi cura di chi cura;
- Far ruotare le persone nei gruppi/servizi parrocchiali.

La fede può essere efficacemente testimoniata dai ministeri della gioia e dell'attenzione che dovrebbero caratterizzare ogni cristiano e che attirano inevitabilmente anche chi è lontano dalla fede. All'interno delle società vediamo emergere nuovi bisogni che necessitano di essere riconosciuti, accolti e accompagnati: persone separate, risposate o conviventi che si sentono escluse dalla comunità cristiana e vivono tutto questo con profonda sofferenza; coppie di sposi che andrebbero accompagnati e sostenuti per crescere nell'amore coniugale e per prevenire crisi e separazioni; ragazzi che si isolano dal mondo per rifugiarsi nei social e nel virtuale. I giovani, in particolare, andrebbero coinvolti in esperienze di volontariato e di carità concreta, questo aiuterebbe a crescere nell'attenzione e nella sensibilità verso persone povere, fragili e bisognose, facilitando così anche l'incontro intergenerazionale. Possiamo pensare anche al ministero dell'ascolto, dell'inclusione e del mutuo aiuto, dove chi ha vissuto esperienze di solitudine, di lutto o malattia può aiutare altri ad affrontare le proprie fragilità attraverso la condivisione della propria esperienza personale. Anche il volontariato potrebbe essere visto come un ministero a servizio dei bisogni dei poveri, delle persone in difficoltà e dei tanti stranieri che ci abitano accanto, rispetto ai quali troppo spesso rischiamo di essere sordi e ciechi. In alcune realtà abbiamo visto, ad esempio, come l'attivazione di un dopo-scuola, nato per aiutare famiglie straniere o in difficoltà, sia stata occasione propizia per creare legami e corresponsabilità fra le mamme. I cristiani dovrebbero essere poi più audaci nel testimoniare la propria fede anche nell'impegno politico e sociale, ambiti nei quali si ha la capacità e la possibilità di attirare e coinvolgere anche persone lontane dalla vita ecclesiale.

Alla luce della necessità di abitare il tempo presente (il passaggio vitale dal "passato" all'"adesso"), le nostre comunità esprimono il bisogno di figure ministeriali nuove, intese come servizi strutturati di cura e supporto:

Ministeri di supporto al Parroco: Famiglia "Ponte": si avverte il bisogno di una famiglia (o di coppie) che affianchi concretamente il sacerdote, fungendo da "ponte" tra lui e le dinamiche familiari della comunità. Segreteria pastorale: un servizio laicale strutturato che sollevi il parroco dalle incombenze burocratiche e amministrative, permettendogli di dedicarsi pienamente alla cura delle anime.

Ministero dell'Accompagnamento e dell'Inclusione: serve una figura o un gruppo dedicato all'accoglienza e all'inclusione attiva degli "stranieri" e delle persone di altre culture, per trasformare la diffidenza in arricchimento reciproco.

Ministero laicale per la Formazione alla Fede: la comunità chiede che i laici si assumano la responsabilità diretta della formazione spirituale (catechesi, percorsi di fede), un ambito finora delegato quasi esclusivamente alla figura del sacerdote.

Ministero della "Mediazione Linguistica" Culturale: c'è urgente bisogno di "traduttori" del messaggio evangelico, capaci di leggere l'oggi e di comunicare la fede con i linguaggi contemporanei, sanando la frattura comunicativa tra i retaggi del passato e le sfide dell'attualità.

Anche in questa sezione emergono forti i due poli della precedente discussione: il bisogno di relazioni vere (smascherando i personalismi) e la necessità di rinnovamento (soprattutto nel ruolo dei laici in affiancamento al parroco).

Il gruppo più che individuare nei nuovi ministeri ha rintracciato come primaria la necessità di avere la figura di una persona che accolga le persone che arrivano in Chiesa e nella Comunità. Un volto umano, dunque, delle persone che trasmettono serenità e pace che invitino ad entrare, che spieghi la natura e la vita della Comunità, così da allargarla, potenzialmente. Serve, quindi, una maggiore accoglienza anche e in particolare nei confronti degli anziani che devono essere sempre supportati. In questo modo la Comunità può vivere.

Abbiamo rintracciato, inoltre, anche un'altra figura a nostro parere utile ossia il Ministero dell'Ascolto e del Tempo oltre che della conoscenza ossia una figura che sappia recepire le esigenze (sociali, esistenziali o semplicemente di amicizia e conforto) della Comunità e del territorio così da trascorrere del tempo insieme in maniera ricettiva e approfondita. Ne consegue che la conoscenza è un passo importante perché solo se si conosce chi ci vive vicino, si può creare una Comunità ricca e vitale. Infatti, a tal proposito, ricollegandoci al quesito precedente, questo Ministero potrebbe sopperire alla mancanza di condivisione e di relazione reciproca che spesso alberga nelle nostre Comunità.

Infine, un altro Ministro utile per la Chiesa di oggi è il Ministero digitale che potrebbe diffondere attraverso i canali di comunicazioni contemporanei, le attività, le iniziative, la parola delle nostre Comunità. Questo forse porterebbe più giovani in parrocchia e allo stesso tempo, potrebbe raggiungere più persone contemporaneamente, sopperendo, così, a quella mancanza di conoscenza e comunicazione verso l'esterno, già messa in evidenza nel quesito successivo.

Dall'incontro emerge una forte dimensione missionaria "di prossimità": essere missionari non significa necessariamente andare lontano, ma vivere la parrocchia con uno sguardo nuovo, non giudicante, capace

di immedesimazione (“al suo posto potrei esserci io”), attento alle diverse situazioni e preparato ad accompagnarle con competenza e gesti concreti di bene.

Proposte concrete...

Il parroco non può farsi carico di tutto: affidare ai laici la gestione degli aspetti concreti significa mettere in pratica la corresponsabilità, anche nella gestione amministrativa ed economica. Coinvolgere laici competenti non solo alleggerisce il prete, ma rende la comunità più matura e partecipe. Quando le responsabilità sono condivise, cresce il senso di appartenenza e la fiducia reciproca.

Animatori di prossimità per chi vive situazioni di isolamento: dedicare alcune persone al servizio della visita e dell’ascolto di anziani, malati o persone sole significa rendere concreta la cura reciproca. Non è solo “andare a trovare”, ma creare relazioni stabili che facciano sentire ciascuno parte attiva della comunità.

Animatori interculturali: verso persone di culture diverse: in una realtà sempre più plurale, è importante prevedere figure o gruppi che favoriscano integrazione e dialogo. Non si tratta solo di accogliere, ma creare relazioni, la reciprocità si rafforza quando le differenze non sono tollerate, ma riconosciute come valore per tutti.

Ministero dell’accoglienza e dell’ospitalità: un servizio stabile che curi l’accoglienza durante celebrazioni e incontri esprime visibilmente lo stile di una Chiesa che riconosce e valorizza ogni persona. Un sorriso, una parola di benvenuto, un’attenzione concreta possono trasformare un momento formale in un’esperienza di comunione.

Il parroco come uomo della “comunione”: delegare e responsabilizzare i laici non è una perdita di controllo, ma un segno di fiducia che rafforza la comunità. Una guida che favorisce la partecipazione genera una Chiesa più adulta, corresponsabile e realmente fraterna.

Essere una comunità aperta significa andare oltre il modello tradizionale di parrocchia e delle sue prassi consolidate, sviluppando una lettura profetica della realtà e diventando una Chiesa attenta ai segni dei tempi, perché rimanga sempre fedele all’annuncio del Vangelo e alla sua testimonianza.

Sarebbe bello che ci fosse un coordinatore/i che fa da collante fra i vari gruppi parrocchiali, che li guidi ad un progetto pastorale condiviso, che progetta guardando al futuro e che faccia tutti partecipi dello stesso progetto: forse il CPP dovrebbe fare da collegamento ma sembra che non funzioni; serve assistenza concreta e spirituale agli anziani che vivono in solitudine e sono i più abbandonati in parrocchia: un ministero di vigilanza o un referente di zona che segnala le necessità degli anziani; educatori formati che possano avvicinare e avvicinarsi ai giovani, famiglie che avvicinano altre famiglie e che dopo un primo rifiuto continuano a invitare coltivando l’amicizia (per portare persone a Cristo serve tempo).

PROPOSTE CONCRETE: Attività verso gli anziani, compresa la distribuzione dei Sacramenti; giornalini e avvisi che servono da collegamento sia all’interno della parrocchia che a livello unità pastorali o vicaria; gruppo che si interessa dei malati, gruppo per le persone sole; servizi per le persone (stranieri, universitari etc.) che vivono in parrocchia da estranei; servizi per persone che si dedicano alla società civile (es politica centro Toniolo).

Solidarietà tra generazioni es. Grest giovani /anziani contemporaneamente.

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



Nuovi ministeri:

- Ministero del facilitatore: facilitare la conoscenza, il dialogo e spazi di collaborazione tra i diversi gruppi parrocchiali e tra i gruppi e il resto della comunità;
- Ministero della comunicazione: utilizzare i mezzi di comunicazione digitali per trasmettere informazioni parrocchiali aggiornate e raggiungere al meglio tutte le fasce d'età;
- Ministero dell'accoglienza: accogliere le persone che entrano ed escono dalla chiesa, far conoscere la realtà parrocchiale a persone che vogliono entrare a far parte della comunità cristiana;
- Ministero dell'integrazione: facilitare l'integrazione e creare occasioni di incontro tra comunità cristiane di etnie e/o provenienze diverse che hanno segni e modi caratteristici di pregare.

Ministero dell'accoglienza di chi è ai margini della chiesa (le persone che si vedono in fondo alle chiese, che girano intorno alla parrocchia ma non la vivono).

Ministero delle famiglie, specie di quelle che non partecipano alla Messa.

Ministero di collegamento e coordinamento delle varie realtà esistenti.

Proposte concrete

Non si riscontra la necessità di introdurre nuovi ministeri ma di cercare di gestire al meglio quelli già presenti.

- Promuovere iniziative di dialogo e comunicazione tra le persone;
- Individuare una persona che faccia da "coordinatore" tra il sacerdote e i laici dei vari gruppi. Una sorta di ponte tra le necessità dei gruppi e il sacerdote, in modo da favorire il dialogo,
- Cercare di avere una Chiesa aperta ed in uscita verso le persone e il territorio sociale circostante (non solo stranieri ma anche gruppi extra parrocchia);
- Favorire una pastorale per famiglie separate, genitori "unici", in modo che si sentano accolti;
- Favorire i momenti di formazione e condivisione tra i gruppi;
- Creare una pastorale per adolescenti e giovani e per le famiglie. Cercare dei momenti di condivisione e attività tra ragazzi ed anziani;
- Creare più momenti vicariali di scambio e dialogo tra i gruppi.

Se dovessimo creare o puntare a qualche nuovo ministero ci piacerebbe una persona dedita alla preghiera che "esca", vada a casa delle persone o famiglie che non possono partecipare per "farsi prossima" all'altro.

Puntare al ministero dell'ascolto, colui che è disponibile e pronto ad ascoltare e accogliere a braccia aperte.

Per quanto riguarda i ministeri è emerso quanto sia importante dare slancio a quelli già presenti. Nuovi servizi, alcuni già operanti, sono la CURA e ATTENZIONE ai giovani (anche gli extra), e agli anziani, ACCOGLIENZA verso persone nuove o di passaggio rappresentando un importante punto di riferimento, ASCOLTO di TUTTI, ACCOMPAGNAMENTO nella fragilità, nei fine vita, CONSOLAZIONE di persone che hanno subito lutti, abbandoni o vivono in solitudine, ed infine spazio alla BELLEZZA invitando persone, anche lontane, a iniziare percorsi creativi: musica pittura..."Proviamo anche con l'arte, non si sa mai!" e sulle note di un famoso brano del maestro Boccelli a questo ministero si può dare un titolo: CON TE PARTIRÒ...partiamo assieme in un viaggio alla scoperta del TUO talento.

Proposte concrete

Per migliorare la vita comunitaria e il servizio, sono state avanzate le seguenti proposte:
Nuove Ministerialità: Istituire o rafforzare il Ministero dell'Accoglienza (per integrare chi arriva in parrocchia o accompagnare le famiglie dopo Battesimi e matrimoni) e il Ministero della Marginalità (per supportare senzatetto, solitudini e famiglie in difficoltà in collaborazione con i servizi sociali).
Potenziamento della Comunicazione: Creare un sito web e un foglietto dell'Unità Pastorale (UP) costantemente aggiornati da una persona dedicata; utilizzare video su YouTube per commenti alla Parola.

Formazione: Organizzare corsi di formazione per catechiste e laici a livello di Unità Pastorale o diocesano; promuovere la catechesi per adulti e coppie, che può essere svolta anche da Movimenti già presenti in Parrocchia e il CPP dovrà valutare se queste catechesi potrebbero essere aperte a tutti i membri della Parrocchia o solo a determinati gruppi, informando di conseguenza la comunità.

Iniziative di incontro: Creare momenti di preghiera e condivisione tra i vari gruppi dove ognuno possa esprimere le proprie idee senza sentirsi giudicato, e promuovere eventi come il "mercato solidale" o la "Festa dei popoli" per valorizzare le diverse identità.

Supporto alle famiglie: Attuare percorsi di accompagnamento post-battesimale e momenti di mutuo aiuto durante le celebrazioni (es. richieste di aiuto pratico dopo la Comunione).

Salvaguardia del Creato: per andare incontro alle persone che hanno una forte sensibilità verso i temi ambientali.

Integrazione con le Comunità dei migranti presenti in Parrocchia: nonostante queste Comunità abbiano la necessità di momenti propri per trovarsi insieme, si tratta di una ricchezza da condividere reciprocamente.

Testimoniare la Fede: persone che si ritrovano in Parrocchia o nelle famiglie portando la loro testimonianza di Fede.

Servizio di ascolto: oggi c'è molta solitudine, sarebbe quindi utile formare persone per aiutare chi vive momenti di crisi, chi si sente solo, famiglie separate o matrimoni in difficoltà.

Per coltivare la reciprocità servirebbero nuove proposte e nuovi spazi di condivisione e convivialità o anche seminari che coinvolgano più gruppi e/o servizi.

Per poterlo fare con equilibrio è necessario valorizzare e pianificare per tempo queste occasioni in modo che ciascuno dia la giusta importanza alla proposta e il gruppo crei lo spazio adeguato in termini di impegni per permettere a tutti di partecipare nel rispetto dei tempi di ciascuno.

Inoltre, riteniamo che la reciprocità e la capacità di mettersi in relazione potrebbe crescere se troviamo modi e tempi per la condivisione anche con rappresentanti di altre fedi che sono presenti nel territorio dove abitiamo.

Alla luce di questa prospettiva, il rinnovamento non nasce dalla moltiplicazione dei ruoli, ma dal rafforzamento delle ministerialità esistenti e dalla formazione dei cristiani:

- Cristiani formati e consapevoli, capaci di vivere la ministerialità come servizio dentro la comunità, e non come ruolo da ricoprire.
- Testimoni credibili, che rendono visibile Gesù al centro della vita e delle relazioni, nella liturgia e nel servizio al prossimo.
- Facilitatori del discernimento e della comunione, che aiutano la comunità a riconoscere i doni, collaborare e progettare insieme senza protagonismi.

- Servitori della liturgia e della vita comunitaria, cristiani che incarnano le ministerialità nella quotidianità, rendendo la vita parrocchiale luogo di crescita spirituale e partecipazione attiva.

Sintesi pastorale:

Il rinnovamento delle comunità passa attraverso un serio esercizio di discernimento che valorizzi i carismi, superi gli ostacoli contingenti e riconosca i limiti dei tempi. La formazione, radicata nella comunità viva, dona linfa nuova, creando cristiani più responsabili e capaci di vivere le ministerialità come servizio. La liturgia eucaristica resta il centro e la meta di tutto: da essa la comunità riceve nutrimento, formazione e la forza per testimoniare la fede nella vita quotidiana e nelle scelte pastorali.

Le proposte concrete che sono emerse sono: curare i ministeri già esistenti con la formazione e la motivazione. Ci piacerebbe aggiungere i ministeri della bellezza e dell'ascolto e dono del tempo:

- Il ministero della bellezza proposto dal Papa Francesco in "Evangelii Gaudium", che propone l'arte come punto di incontro tra punti di vista diversi;
- L'ascolto e il dono del tempo proiettati verso gli altri e quindi come una comunità che esce. In conclusione, desideriamo una Chiesa che cammina nel mondo attuale promuovendo la SPERANZA.

Saper VALORIZZARE sempre più i MINISTERI CHE GIÀ ESISTONO (maggior pubblicità), oggi giorno le nostre comunità hanno bisogno di ministeri che mettano al centro le RELAZIONI e la CURA delle persone, più che l'organizzazione delle attività, in modo consapevole e corresponsabile attraverso il maggior coinvolgimento dei laici.

- MINISTERI DELL'ASCOLTO E DELL'ACCOMPAGNAMENTO: persone preparate ad accogliere chi vive momenti di fragilità, crisi familiari (separazioni) o dubbi di fede. Spesso si cerca qualcuno che semplicemente ascolti con rispetto e discrezione.
- MINISTERI DEDICATI AI GIOVANI E AGLI ADULTI IN RICERCA: non solo per organizzare attività, ma per accompagnare cammini personali di fede, creare spazi di dialogo vero e aiutare a leggere la propria vita alla luce del Vangelo
- MINISTERI DELLA PROSSIMITÀ: capaci di farsi vicini ad anziani soli, famiglie in difficoltà, persone segnate da povertà materiali o relazionali. Non solo interventi occasionali, ma presenze stabili e affidabili (sinergia tra parrocchie e servizi sociali).
- MINISTERI DELLA COMUNICAZIONE: soprattutto negli ambienti digitali, per testimoniare la fede con linguaggi comprensibili e capaci di costruire ponti, pubblicizzando gruppi ed iniziative.
- MINISTERI CHE AIUTINO LA COMUNITÀ A DISCERNERE INSIEME: persone che sappiano facilitare il dialogo, prevenire conflitti e valorizzare i diversi carismi.
- MINISTERO INTERRELIGIOSO: promuovere il dialogo e l'incontro tra persone e comunità di religioni diverse. Favorire l'ascolto reciproco, la conoscenza delle diverse tradizioni spirituali e la ricerca di punti di incontro sui valori comuni, come la pace, la dignità della persona, la solidarietà e la cura del creato.

Figura che aiuti i genitori nell'educazione alla fede dei bambini e dei ragazzi;
Ministero dell'essenzialità e della verità;
Ministero dell'ascolto e delle relazioni nei confronti delle fragilità e delle solitudini;
Ministero dell'accoglienza e del dialogo interreligioso;

Ministero della formazione;

Ministero della speranza nei confronti di solitudine e sofferenza;

Valorizzare e migliorare i ministeri che già ci sono, tra cui quello dei ministri straordinari dell'Eucarestia e quello degli sposi, giovani e meno giovani, derivante dal Sacramento del Matrimonio.

È emerso inoltre che molte attività, che ora si svolgono nei vari ambiti a livello di puro volontariato, potrebbero diventare delle vere e proprie ministerialità laiche:

Ambito liturgia: sacrista, accoglienza, lettore, redattore preghiere dei fedeli, accolito, diacono, cantore, animatore dei funerali, animatore formazione sulla Parola;

Ambito caritativo: operatore centro di ascolto, operatore fondo antiusura (Fondazione Tovini), operatore mensa Caritas, operatore emporio della solidarietà, operatore centro di accoglienza, operatore della cura dei fragili (persone che hanno bisogno ma che non chiedono aiuto);

Ambito catechesi: catechista bambini, catechista ragazzi;

Ambito pastorale: animatore gruppo battesimi, animatore gruppo adolescenti, animatore gruppo giovani (18-35 anni), animatore gruppo single, animatore gruppo fidanzati, animatore gruppo giovani sposi, animatore gruppo sposi senza figli, animatore gruppo famiglie, animatore gruppo separati/divorziati, animatore gruppo elaborazione del lutto, animatore della missionarietà, social media manager che avrebbe la funzione di divulgare a livello vicariale iniziative/ proposte/eventi per una immediata informazione e per evitare sovrapposizioni di date.

Per tutti questi nuovi ministeri, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, in collaborazione con gli altri organismi diocesani, a seconda della tipologia di ministero, dovrebbe elaborare percorsi di formazione specifici per ogni ministerialità, in modo che quello che oggi si fa per spirito di servizio e di volontariato, domani diventi ministero a tutti gli effetti.

Infine, sarebbe bene che ogni comunità definisca il proprio sogno, cioè un obiettivo anche molto alto, verso il quale puntare l'azione pastorale della comunità stessa in tempi medio-lunghi, indipendentemente dal tempo di permanenza del parroco pro-tempore. Tale sogno potrebbe essere custodito e coordinato da un organismo di partecipazione corresponsabile (che potrebbe chiamarsi "Custodi della Comunità"), a diretto sostegno dei sacerdoti e del Consiglio pastorale.

-
- Ministero dell'incontro, congiunzione e dialogo: Un servizio stabile, che mette in relazione i gruppi, convoca un incontro ogni 1-2 mesi e facilita collaborazione e riconciliazione.
 - Ministero di coordinamento (dei referenti/leader): Piccola equipe che aiuta i responsabili a lavorare insieme (calendari, progetti trasversali, passaggi di consegne) e costruisce continuità anche quando il leader manca.
 - Ministero dell'accoglienza e dell'ascolto: Accoglienza prima/dopo la Messa, cura dei nuovi, attenzione alle persone "ai margini", ascolto attivo e relazioni semplici ma costanti.
 - Ministero del Vangelo "vivo" (spiritualità concreta): Un modo pratico di nutrire la fede: meno teoria, più domande semplici e attuali.
 - Ministero dell'apertura missionaria: Aiutare la comunità a uscire dal "nido": relazioni con famiglie, scuole, quartiere; iniziative ponte (cene, inviti, momenti informali, esperienze condivise).
 - Ministero per giovani famiglie e ricambio generazionale: Percorsi con più esperienza e meno teoria: piccole responsabilità, incontri concreti, proposte accessibili per creare futuro e continuità nei servizi.
-

- Nuovo ministero che si occupi delle nuove forme di famiglia (convivenze e famiglie ricostituite, separazioni);
 - Ministero dell'accoglienza verso il diverso...;
 - Ministero della cura;
 - Coordinamento dei gruppi disponibili a collaborare;
 - Condivisione di preghiera, adorazione e ascolto;
 - Formazione umana continua aperta a tutti;
 - Partire dai bisogni delle persone anche non credenti e attivarsi per cercare di dare risposte;
 - Rievangelizzare per togliere pregiudizi e divisioni.
-

- Il Sacerdote, anziché doversi occupare di tutto, con la pretesa che lo sappia fare sempre in modo impeccabile, diventi lo strumento di coesione, di comunione, tra gruppi diversi, tra realtà distanti, tra servizi che non si incontrano, non si parlano; sappia farsi reale collegamento tra tutti, per richiamare costantemente all'Unico nostro riferimento in quello che facciamo nella/per la Comunità.
 - Responsabilizzare le Famiglie, valorizzare il loro ruolo centrale, comunicativo, educativo, di esempio;
 - Attenzione particolare alle "nuove" solitudini prodotte dalla società: solitudine degli anziani; solitudine dei giovani; solitudine delle famiglie che si sentono isolate, che vivono chiuse in sé stesse, sentendosi abbandonate;
 - Rafforzare i ministeri esistenti, sapendoli valorizzare; in particolare rafforzare il ruolo dei ministri straordinari dell'Eucarestia (figure di incontro sociale) che possono effettuare il servizio insieme a ragazzi; collaborazione tra ministeri e importanza di una formazione seria e adulta per chi offre un servizio particolarmente impegnativo.
 - Avere il coraggio di andare in cerca di chi è lontano (specie quando si tratta di persone in difficoltà), di andargli incontro, di aprirgli le porte.
-

Proposte concrete:

- Ministero dedicato alla comunicazione (anche in chiave di evangelizzazione) puntando su strumenti digitali;
 - Ministero dei facilitatori, sia dentro la parrocchia che tra le parrocchie per rendere strutturale la collaborazione;
 - Potenziare centri di ascolto: non solo per persone bisognose, ma anche per persone sole, coppie in difficoltà, genitori che necessitano di supporto, ecc. Un canale di comunicazione tra la parrocchia e la realtà che le si muove attorno;
 - Creare dei "poli" per la formazione all'interno delle vicarie, dedicati ai vari operatori pastorali (catechisti, lettori, ecc.): non è necessario che una parrocchia da sola si prenda cura di tutto;
 - Creare banche del tempo per far incontrare domanda e offerta di servizi e attività, valorizzando i talenti di ciascuno.
-

NUOVI MINISTERI NECESSARI

- Servizio di collegamento fra gruppi del paese;
- Gruppo di persone per momenti di preghiera nelle famiglie;

- Ministero della famiglia, per facilitare l'incontro con famiglie diverse come gli extracomunitari;
- Ministero dell'accoglienza per testimoniare la fede, anche per aiutare i lontani;
- Ministero della solidarietà, per avvicinare i ragazzi al mondo della fragilità sociale;
- Rete di sostegno ai parroci, per sollevarli da burocrazia e gestioni pratiche;
- "Tour operator" che organizza giornate in uscita per ammirare il Creato e l'Infinito.

È difficile dare un nome ad un ministero. Banalmente potremmo chiamarlo MINISTERO DEGLI ESTERI inteso come un gruppo/sportello di ascolto che si prenda più cura delle relazioni. Favorire l'ascolto, creare ponti tra gruppi diversi, aprirsi alla conoscenza e al coinvolgimento per avvicinare persone alla vita parrocchiale e valorizzarne i talenti.

Più testimonianze convergono sulla necessità di un MINISTERO DELLA FAMIGLIA: uno spazio stabile di accompagnamento, senza pregiudizi che possa essere d'aiuto nell'ascolto, nelle difficoltà e che possa promuovere la partecipazione delle famiglie alla vita comunitaria.

Servirebbero poi figure e percorsi dedicati ai GIOVANI un accompagnamento che dia loro responsabilità reali, senza "ingabbiarli" in attività particolari; i ragazzi hanno bisogno di sentirsi accettati, ascoltati nella loro libertà in modo che possano sentirsi parte viva della comunità.

Ma non ci si è dimenticati dei sacerdoti, abbiamo detto che avrebbero bisogno di laici "esperti" a supporto delle loro attività quindi in MINISTERO locale laicale di COORDINAMENTO capace di affiancare i sacerdoti nelle loro attività. Attività che si riscontrano nei Consigli Pastoralisti ma purtroppo questi hanno bisogno di aprirsi, capire che i tempi sono in continuo movimento e adottare stili diversi per poter stare al passo.

I ministeri non sono istituiti per alleggerire il carico del parroco, ma per riconoscere e valorizzare i doni presenti nella comunità.

Una comunità attenta ai carismi si impegna a:

- Riconoscerli, anche attraverso forme istituzionali quando opportuno.
- Regolarli, prevedendo una durata definita dei servizi.
- Coordinarli, favorendo sinergia e corresponsabilità.

Tra le possibili proposte:

- Prevedere un Gestore delle Strutture (Facility Manager), per una gestione competente e trasparente degli spazi e delle risorse materiali.
- Individuare un Facilitatore di Comunità, figura capace di promuovere armonia, relazioni costruttive e dinamiche di reciprocità all'interno della comunità parrocchiale.
- Una "Chiesa in uscita", favorire nell'atteggiamento e nella prassi pastorale una Chiesa in uscita, una Chiesa di confine, sulla soglia, intrecciata con il territorio e attenta alla vita vissuta. A questo scopo potrebbe essere utile un "ministro degli esteri" che stimoli e solleciti i contatti, le relazioni e l'apertura con il territorio.
- Dedicare figure stabili e formate (anche in forma ministeriale) per ambiti specifici: giovani, accoglienza, accompagnamento nella sofferenza e nel lutto.
- Rendere pubblico l'organigramma dei responsabili di ministeri e servizi, come segno di trasparenza e corresponsabilità.

Presso le comunità è urgente un ministero della comunicazione e dell'ascolto, ispirato dalla vicinanza al messaggio evangelico (coscienza del proprio battesimo e testimonianza della risurrezione).

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



È importante anche un ministero della famiglia, per sostenere questo importante nucleo della società.

Proposte concrete:

Le nostre comunità, per vivere e testimoniare la fede, non hanno bisogno di nuovi ministeri, ma di vivere in modo rinnovato ed aperto al cambiamento i ministeri esistenti.

Il ministero di prossimità è individuato come un necessario nuovo servizio, per affrontare il problema della solitudine, che si percepisce negli anziani, negli adolescenti ed anche nelle giovani coppie.

NUOVI MINISTERI

- Sarebbe utile poter avere persone formate e preparate per seguire le famiglie e/o le persone fragili;
 - Trovare facilitatori per serate a tema che utilizzano nuove metodologie di gruppo e centrate sui vissuti/esperienze personali;
 - Creare gruppi di volontari che aiutino gli anziani soli (analisi, medicine, attività ricreative...);
 - Pensare nuove iniziative per i giovani, coinvolgendoli anche nell'ideazione e organizzazione (esperienze significative);
 - Domanda: come uscire dalla Comunità Parrocchiale per coinvolgere le altre persone che non frequentano.
-

Le proposte parrocchiali devono essere chiare e precise rivolte a tutta la comunità e mettere in conto che si possono avere distacchi di persone che non accettano la nuova linea.

Si potrebbero creare dei momenti di spazi di ascolto per famiglie e giovani e soprattutto gruppi che facciano visite agli anziani nelle case.

Crediamo che non servano nuovi ministeri ma serve fare incontri di approfondimenti sui fondamenti dei ministeri in essere.

- Istituire ministeri, sostenuti da adeguata formazione, che: ascoltano le persone sia all'interno dei gruppi di servizio, sia all'esterno individuano le problematiche del territorio, curano i rapporti con le strutture del territorio, pianificano, coordinano ed organizzano gli interventi curano le relazioni con le nuove famiglie, anche immigrate, con le famiglie in difficoltà di diversa natura, con le frange deboli della comunità, difficoltà che fanno allontanare dalla parrocchia.
 - Attuare nuove forme di comunicazione sia sociale che liturgica per accogliere le necessità, soprattutto dei più giovani.
-

Non siamo sicuri che ciò che proponiamo siano nuovi ministeri. Certamente è importante vivere bene e appieno i ministeri già presenti (dell'eucarestia, lettorato, ecc.)

Proponiamo:

- Ministero dell'accoglienza, declinata in ogni suo aspetto, inclusa l'attenzione alle situazioni irregolari (soprattutto in ambito familiare);
- Ministero dell'attenzione agli ammalati e (soprattutto!) ai loro familiari;
- Ministero educativo: formazione spirituale dei giovani; contrasto alla povertà educativa in primo luogo degli adulti.

Il gruppo ha messo in comune il vissuto delle diverse esperienze rappresentate (Scout – diaconato - comunità neocatecumenali - equipe di Notredame - consiglio pastorale - coro - mercato equosolidale) ed i vari messaggi fondanti le varie correnti. È emersa la richiesta che l'offerta formativa parrocchiale sia in grado di coprire fase della vita del parrocchiano, nel suo evolversi lungo le diverse tappe temporali (sacramentali e umane). È emersa così l'attenzione alla fase giovanile post-cresima (cfr. Post-Cresima in alcune parrocchie), a quella delle coppie di sposi (con e senza figli), alla fase più avanzata degli adulti, sino alla vicinanza ad anziani e malati.

Si è proposto un maggiore accento sulla componente femminile dei diversi carismi, così come l'accoglienza (declinata anche in una offerta di "ministero alla porta" come vicinanza territoriale/sociale) e l'importanza del funzionamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale, consesso di sicuro ausilio al Parroco, proprio nell'ottica di massima condivisione (e collaborazione) tra le varie correnti interne alla comunità e di funzionamento "operativo" della vita parrocchiale.

Anche se tutti riteniamo che non servono nuovi ministeri ma serve soprattutto far crescere e mantenere gli esistenti, una proposta però è emersa: servirebbe un "ministero dell'ascolto" per capire, ascoltare i bisogni e le difficoltà dei giovani e delle famiglie in difficoltà.

Proposte concrete

- Non aggiungere ministeri/servizi nuovi ma rivalutare i "vecchi" soprattutto la riscoperta del valore del sacramento della Confessione e il valore della Misericordia;
 - Non nuovi servizi/ministeri ma una nuova modalità di rivolgersi ai giovani incontrandoli nei loro luoghi e con il loro linguaggio;
 - Maggiore attenzione anche agli anziani che oggi sono sempre più soli coinvolgendoli in attività o creando occasioni di incontro con le nuove generazioni per ricostruire un legame tra generazioni;
 - Condividere tra varie parrocchie attività che già funzionano (cineforum, corso fidanzati, ecc.);
 - Favorire la collaborazione/relazione tra i vari gruppi perché non rimangano "compartimenti stagni" ma aiutino la comunità nel cammino;
 - Essere pronti a perdere le nostre idee e aspettare i tempi degli altri;
 - Lasciare spazi ai "nuovi", la comunità si rinnova se ci sono nuove persone a portare avanti le iniziative/idee;
 - Promuovere la metodologia usata nelle assemblee e applicarla ai vari incontri;
 - Aprire la comunicazione attraverso i social integrando vecchio e nuovo linguaggio.
-

È emersa una crescente povertà non solo economica, ma soprattutto di relazioni. Per vincere le nuove povertà si potrebbe attivare un centro di ascolto che va direttamente a casa delle persone (soprattutto per gli anziani che fanno fatica ad uscire di casa).

Organizzare almeno una riunione all'anno per permettere ai vari gruppi di conoscersi.

Formare delle figure di riferimento per i giovani che siano in grado di farli crescere nella fede o, comunque, di ascoltarli e dialogare con loro sulla fede, se ancora non l'hanno incontrata.

Pubblicizzare bene le iniziative perché spesso l'informazione non circola abbastanza.

Inclusione delle comunità straniere nei gruppi parrocchiali (es. Srilankesi).

È stata presentata la proposta del Grest per anziani, già attiva in una Parrocchia, dove per una settimana al mattino ci si ritrova e si svolgono attività, ginnastica, e altre attività ludiche e, al venerdì, si chiude la settimana con un pranzo insieme. Questo permette alle persone di conoscersi e di uscire dalla solitudine.

È emersa inoltre la necessità di sviluppare nuovi ministeri nella comunità: come il ministero della consolazione, con l'obiettivo di portare la Parola di Dio e un segno di vicinanza alle persone sole, alle famiglie in difficoltà e a chi sta attraversando il dolore di un lutto.

È stata, inoltre, sottolineata l'importanza di sviluppare un ministero dedicato alle coppie, per accompagnare soprattutto le coppie e le famiglie nel loro cammino umano e spirituale, offrendo momenti di ascolto, confronto e sostegno.

Proposte concrete

- Costituire una piccola équipe parrocchiale istituzionalizzata, espressa dalla comunità, che collabori con il parroco nel discernimento e nella gestione pastorale, organizzativa ed economica. Questa équipe potrebbe garantire continuità nei momenti di cambio del parroco, custodendo la memoria del cammino comunitario e accompagnando il nuovo parroco nell'inserimento nella realtà parrocchiale.
- Valorizzare il Consiglio Pastorale Parrocchiale come luogo privilegiato di ascolto, discernimento e coordinamento della vita della comunità, favorendo la comunicazione tra i diversi gruppi e servizi.
- Promuovere incontri periodici tra i referenti dei gruppi parrocchiali, per condividere il cammino della comunità, progettare insieme le attività pastorali e mettersi in ascolto delle esigenze emergenti.
- Investire con maggiore decisione nella formazione spirituale e pastorale di catechisti, animatori e educatori, affinché il loro servizio sia sempre più consapevole, qualificato e radicato nella vita della Chiesa.
- Favorire la nascita di reti di catechisti/animatori tra diverse parrocchie, per condividere esperienze, strumenti e percorsi formativi, e per progettare insieme.
- Sviluppare e riconoscere alcuni ministeri e servizi specifici all'interno della comunità, valorizzando i carismi dei fedeli e promuovendo una reale corresponsabilità nella vita ecclesiale.

In particolare:

o il ministero dell'ascolto, come servizio di accoglienza e di vicinanza alle persone, capace di intercettare le domande, le fatiche e le speranze presenti nella vita quotidiana, offrendo uno spazio di accompagnamento alla luce del Vangelo;

o il ministero del primo annuncio, curando in modo particolare i momenti in cui le famiglie si avvicinano alla comunità in occasione dei sacramenti. In questa prospettiva si potrebbe valorizzare il gruppo battesimi, che affianchi il parroco sia nella preparazione al sacramento del Battesimo, sia in un successivo percorso di accompagnamento delle famiglie, favorendo momenti di incontro, condivisione e riscoperta della fede.

o adulti della comunità, formati, che possano spezzare la Parola, condividere la propria esperienza di fede e far risuonare in modo semplice e autentico l'annuncio del Vangelo;

o gruppi di preparazione e accompagnamento per le celebrazioni dei sacramenti in particolare per i funerali. Tali gruppi potrebbero affiancare le famiglie nella preparazione della liturgia e offrire una presenza di vicinanza e di accompagnamento delle emozioni e del dolore, alla luce della speranza cristiana.

- Rafforzare la dimensione missionaria della comunità, promuovendo una maggiore attenzione all'annuncio del Vangelo e all'accompagnamento delle persone, attraverso una presenza ecclesiale capace di ascolto, prossimità e dialogo con il territorio.

Come proposte concrete:

- Istituire un momento (annuale?) di assemblea parrocchiale in cui parlarsi, conoscersi, valorizzare le differenze fra i gruppi;
- Facciamo sempre affidamento sui sacerdoti... inevitabile, ma non tutto deve passare da lì; siccome il parroco è una risorsa finita (tempo, energia, impegni) promuovere la delega ai laici di incarichi per dare più tempo al parroco per dialogare con la comunità;
- Promuovere gruppi di meditazione, di preghiera silenziosa;
- Curare la comunicazione veloce, precisa e capillare all'interno della parrocchia, sia a livello dei gruppi che dei singoli fedeli;
- Farsi aiutare da esperti nella formazione;
- Istituire il ministero del media manager per la comunicazione intra ed extra parrocchiale.

Non sono stati molti i contributi sui nuovi ministeri, richiamando semmai la necessità di fare bene quel che già si fa.

Proposte concrete

Il gruppo suggerisce i seguenti passi per sostenere la reciprocità nelle comunità cristiane:

- Istituire un ministero dell'ascolto, formato e riconosciuto, a servizio delle persone e delle famiglie in difficoltà, come ambito stabile di prossimità e cura pastorale.
- Favorire un maggiore coordinamento tra i vari gruppi parrocchiali, introducendo momenti periodici di confronto e discernimento comune, per superare la frammentazione e promuovere un'autentica corresponsabilità.
- Alleggerire i parroci da compiti amministrativi, valorizzando figure laicali competenti per liberarne tempo e energie in favore della relazione pastorale.
- Promuovere linguaggi e modalità di incontro più vicini alle diverse generazioni, con percorsi di preghiera rinnovati e momenti comunitari informali.
- Valorizzare i ministeri già presenti, orientandoli maggiormente alla collaborazione tra carismi.
- Coltivare uno stile comunitario fondato sul "noi", attraverso gesti che favoriscano la fraternità quotidiana e la costruzione del senso di famiglia cristiana.

PROPOSTE PER NUOVI MINISTERI E AZIONI CONCRETE

Il dibattito ha messo in luce la necessità di una pastorale dell'accoglienza "senza etichette" e di un ascolto attivo e profondo delle varie persone.

Il gruppo suggerisce l'istituzione o il potenziamento dei seguenti Ministeri e Servizi:

- Ministero dell'Ascolto e dell'Accoglienza: Si propone il passaggio da una semplice assistenza a una vera inclusione, valorizzando queste persone come risorsa e non solo come destinatari di servizi.

Pertanto è importante dedicare luoghi e persone all'accoglienza "del cuore" e all'ascolto delle fragilità spirituali e materiali, per contrastare la solitudine di persone anziane e disabili, offrendo anche aiuto pratico (spesa, visite mediche, ecc.).

Potrebbe essere definito un ministero, a cui il gruppo ha dato il nome di Banca Del Tempo, in cui ciascun volontario possa mettere a disposizione delle ore per servizi di ascolto, compagnia, accompagnamento, di persone sole, anziane o con disabilità, oppure per supportarle nelle loro necessità quotidiane.

- Ministero per le Famiglie: il gruppo individua la necessità di ripensare un accompagnamento specifico dedicato alle famiglie ed in particolare alle giovani famiglie e coppie di sposi. È importante creare spazi e percorsi dedicati a famiglie e giovani coppie anche conviventi, spesso lontane dalla prassi parrocchiale tradizionale, per favorire la relazione con altre famiglie e coppie di sposi e promuovere l'inclusione.

Tali percorsi potrebbero essere pensati anche al di fuori delle tradizionali proposte legate all'iniziazione cristiana ai sacramenti, per esempio in momenti informali adeguatamente programmati.

- Ministero di accompagnamento delle nuove fragilità: È prioritario attivare percorsi di accompagnamento per divorziati, separati, conviventi, risposati, omosessuali per aiutare ciascuno a ritrovare il proprio posto nella comunità e a riprendere o iniziare un proprio percorso di fede, evitando ogni forma di discriminazione o esclusione sacramentale a priori (come suggerisce in *Amoris Laetitia* di Papa Francesco).

Sarebbe importante che tali percorsi possano essere programmati a monte e proposti dalla diocesi, onde evitare di lasciare all'iniziativa e alla buona volontà delle singole parrocchie tali opportunità di crescita.

- Ministero di una nuova Pastorale per bambini e adulti: si è discusso sulla necessità di una co-progettazione tra sacerdoti e laici dei percorsi di pastorale attraverso strumenti e modalità innovativi per favorire un confronto attuale e un'aderenza maggiore a una società che evolve e che presenta nuovi bisogni (diminuzione delle vocazioni, nuove famiglie, ...).
- Valorizzazione del ruolo femminile: È stata richiesta una riflessione profonda sulla necessità di "smaschilizzare" la Chiesa, proponendo di dare maggior spazio alle donne e di riaprire il confronto sul diaconato femminile.
- Rotazione dei compiti: il gruppo all'unanimità rileva la necessità di istituire "servizi a tempo", per evitare la radicalizzazione nei ruoli e favorire il ricambio e la corresponsabilità dei fedeli chiamati a prestare servizio all'interno delle comunità.

CONCLUSIONI

Il Gruppo auspica una Chiesa che sappia recuperare la dimensione dell'informale, dove la relazione interpersonale preceda l'organizzazione burocratica, rendendo la comunità un luogo in cui chiunque, indipendentemente dalla propria storia personale, possa trovare il proprio spazio nel servizio e possa sentirsi accolto.

Per rafforzare la reciprocità e le relazioni nella comunità, il gruppo propone:

- Creare gruppi di lavoro dedicati alle fragilità, per accompagnare persone che vivono situazioni di solitudine, malattia o difficoltà.
- Accompagnare le coppie prima e dopo il matrimonio, con percorsi di formazione più lunghi che aiutino anche nell'educazione dei figli.
- Promuovere formazione per tutti i ministeri, per rendere più consapevole e qualificato il servizio nella comunità.
- Favorire momenti di adorazione aperti a tutti, come occasione di incontro con Dio e di comunione.
- Attivare centri di ascolto, per accogliere e accompagnare le persone nei loro bisogni.

- Accompagnare famiglie e giovani con percorsi continuativi, per sostenerli nel cammino di fede e non perderli lungo il percorso.
- Offrire formazione per adulti, capace di sostenere la vita cristiana nella quotidianità.
- Formare e responsabilizzare i laici, affinché possano assumere nuovi ministeri e ruoli di servizio nella comunità.

Nel nostro gruppo si è ritenuto importante valorizzare il ministero dell'ACCOGLIENZA, un ministero che intercetti le famiglie e soprattutto le solitudini (anziani, poveri, giovani). Importante un ministero per le vocazioni (ci lamentiamo della presenza del prete ma non cerchiamo di fare niente per le vocazioni). Un nuovo ministero per il catechismo (visto come adesso non sembra funzionare, non ci sono più ragazzi alla messa e dopo la cresima i ragazzi scompaiono). Questo ministero potrebbe rivalorizzare e rinnovare il catechismo adattandolo alle esigenze e al modo di essere anche del Cristiano di oggi.

Formazione trasversale sulla Parola Attenzione agli adulti e ripartire dalle famiglie;

Attività di aiuto per chi è in difficoltà;

Esperienze concrete di fede e servizio;

Far tornare i giovani nelle parrocchie con percorsi nuovi di approfondimento che li spinga a sentire il bisogno della Fede.

- RISCOPRIRE LA FIGURA DI GESU' NELL'AGIRE QUOTIDIANO;
- RISCOPRIRE LA PREGHIERA COME BUONA PRATICA DI VITA;
- PROMUOVERE FORMAZIONE PER TUTTI;
- LAVORARE INSIEME (PER CONOSCERE TUTTI GLI EVENTI IN CALENDARIO, TENERE I CONTATTI CON IL TERRITORIO, ATTIVARE ACCOGLIENZA PER I PIU' FRAGILI)

LA NOSTRA FRASE FINALE:

“Mettersi in ascolto dell'altro, restando in SILENZIO, per riscoprire la bellezza dell'ALTRO, passando dall'IO al NOI, crescendo in SPIRITUALITA'. C'è SPERANZA se questo accade.

Proposta di “Nuovi” Ministeri

NON risulta necessario secondo il gruppo, seppur con qualche divergenza, aggiungere/far nascere nuovi ministeri ma RISCOPRIRE e rafforzare quelli che già abbiamo, rimotivando il clero e facendoli conoscere alla comunità.

Proposte concrete per MIGLIORARE la RECIPROCITA'. Nuovi Ministeri

- Inclusion; Inviti personali; anche solo per un semplice incontro davanti ad un caffè; coinvolgere quei fedeli che sono estranei ai vari gruppi parrocchiali estranee ai gruppi ripristinando la vecchia prassi di formare i CPP anche tramite elezioni con persone che non svolgono alcuna attività in parrocchia ma che siano interessate ad entrare in CPP;
- Solitudini; pensare qualcosa per tutte le solitudini che esistono in parrocchia e nel territorio;
- Pastorale vocazionale; vita come vocazione, ciascun cristiano in quanto battezzato è chiamato al compito di testimoniare la propria fede in Gesù Cristo;

- Condivisione interparrocchiale delle migliori pratiche; spesso non si sa nulla o quasi di ciò che le parrocchie limitrofe alla propria stanno facendo;
- Formazione spirituale; la crescita della propria interiorità è un passo fondamentale anche per migliorare la reciprocità.

È fondamentale, a questo punto, ricordare qual è lo scopo del lavoro che ci è stato assegnato: imparare ad amare Dio e amare il prossimo. Se questo concetto non viene opportunamente valorizzato si rischia di concentrarsi solo su aspetti organizzativi o tecnici perdendo il senso del servizio. Ricordiamo che ogni membro è minuscola parte di un grande meccanismo: se uno si blocca, tutto il meccanismo viene penalizzato. Partiamo quindi da quanto è emerso in merito all'importanza attribuita alle esperienze vissute insieme (percorsi, cammini, incontri) che favoriscono relazioni più profonde e senso di fraternità e dalla necessità di coinvolgere maggiormente le famiglie ripensando alle modalità tradizionali (come il catechismo settimanale), adattandole alla realtà attuale. Ne deriva non tanto la necessità di aggiungere nuove attività o ministeri, ma:

- Mettersi veramente in ascolto piuttosto che parlare;
- Valorizzare meglio ciò che già esiste;
- Favorire l'autonomia dei laici senza prescindere dalla presenza dei consacrati che è indispensabile;
- Sviluppare ministeri di accoglienza (prima e durante la liturgia);
- Promuovere un servizio culturale che supporti la comprensione e la riflessione sui temi di grande attualità;
- Sviluppare la relazione tra la comunità e chi ha bisogno (famiglie o persone fragili, sole o in difficoltà);
- Rivitalizzare i rapporti tra comunità e territorio interrotti a causa COVID;
- Potenziare il servizio ai malati (ministri dell'Eucaristia);
- Creare e formare meglio figure di accompagnamento per situazioni difficili (lutto, solitudine, dipendenze, etc.) per essere "ministri della soglia";
- Coinvolgere i giovani attraverso iniziative non necessariamente "di fede" ma che siano la porta attraverso la quale arrivino alla fede;
- Trovare delle "formule" affinché tutti i fedeli, specialmente i giovani, possano sentirsi "parte attiva" nella Messa domenicale, prima gradualmente, poi in modo continuato;
- Avvalersi, per il servizio, di mezzi o strumenti che la tecnologia ci offre (a volte una telefonata fa la differenza) anche in un'ottica di conciliazione dei tempi di vita dei volontari;
- Mirare ad essere animatori di speranza e mediatori generazionali.

Lettori preparati, catechisti, ministero al servizio della gioia, ministero dell'accoglienza, ministero al servizio della cura delle relazioni, apertura della ministerialità al territorio, coordinatori preparati dei vari gruppi pastorali e per le varie iniziative.

Proposte concrete

- Pensare a figure "ponte", tessitrici di comunione che possano mettersi a fianco e accompagnare nel cambiamento (anche nel prendere coscienza che si desidera fare il bene ma si finisce per diventare "ostacolo");

- Avviare processi di discernimento e aiutare nell'apprendimento di questa arte. Rischiamo di essere troppo caldi o troppo freddi e non ce ne rendiamo conto;
- "Pastorale del lavoro": creare occasioni di riflessione, di incontro, di reciproco supporto per prendere consapevolezza e quindi vivere l'essere cristiani nel mondo del lavoro;
- Famiglie, anziani e giovani: percorsi di reciproco aiuto che diventano esperienza di comunione;
- Accompagnamento delle famiglie in attesa del primo figlio; creare rete di relazioni che permetta ad una coppia di prendersi del tempo.

Proposte concrete

Molte sono le proposte dirette emerse nel gruppo, riportiamo un elenco con quelle condivise:

- Promuovere cene/pranzi associativi tra le varie realtà extra parrocchia per coltivare un senso di collaborazione reciproca.
- Coordinare gli orari delle sante messe tra le parrocchie limitrofe e nelle unità pastorali, per incentivare i fedeli a frequentare nuove celebrazioni.
- Ridimensionare il bisogno della singola parrocchia per vederlo nel complesso insieme alle altre parrocchie vicine per favorire il lavoro comune e il coordinamento.
- Aprire le porte delle sacrestie e degli spazi parrocchiali; ogni parrocchia non può fare tutto da sola, quindi, è necessario favorire uno scambio di proposte e attività mirate. Dislocare le varie attività in modo che la singola comunità si "specializzi": se le porte sono chiuse questo non può avvenire.
- Sacerdoti tour: una domenica al mese, permettere ai sacerdoti di celebrare in altre parrocchie, creando rete, facendosi conoscere, dando senso ad una visione non più di singole realtà parrocchiali ma di Unità Pastorali.
- Per gli adolescenti, concedere spazi comuni dove poter studiare insieme, fare convivenze, coltivare amicizie autentiche, accompagnati da educatori che possano ascoltarli e guidarli.
- Per le famiglie, creare una rete, un gruppo di famiglie dove possano mettersi in gioco, aprire le porte delle proprie case e sentirsi accompagnate nella crescita dei figli.
- Per gli anziani, proporre occasioni d'incontro per stare insieme in allegria, antidoto per la solitudine.

In conclusione, il focus più importante, in un'ottica di cooperazione reciproca, è la rete tra sacerdoti; se manca in primis il dialogo e l'apertura tra di loro, le comunità sono molto limitate.

Di seguito le nostre considerazioni al riguardo

- Riteniamo necessario che venga fatta una verifica di ciò che è già attivo nella propria parrocchia per condividere esperienze, anche per ciò che riguarda i ministeri, per valutare se ne siano effettivamente necessari di nuovi. Non fare di più ma fare meglio.
- Vivere il proprio ministero, qualunque esso sia, come se fosse un "ministero per le pubbliche relazioni" con spirito di accoglienza e condivisione. Il servizio non deve essere fine a sé stesso ma deve essere opportunità di evangelizzazione con atteggiamenti positivi, coerenti e di "buon esempio".
- Destinare maggiore riguardo alla ministerialità delle donne (lettrici, accoliti, non solo catechiste, ministri straordinari...) data la loro particolare capacità di donare particolari attenzioni alle persone sole, malate, anziane.

- Trovare modi e opportunità di incontrare personalmente coloro che non frequentano la vita parrocchiale, cercando di creare relazioni solide e durature, dedicando particolare attenzione alle persone “single” per scelta o per necessità o a seguito di determinate circostanze (separazioni, vedovanze, ragazze madri, ...).
- Creare rete tra genitori, parrocchia, scuola e istituzioni, incentivando il doposcuola per i bambini.
- Portare il Vangelo “fuori” dalla parrocchia e non perdere mai l’identità cristiana della parrocchia che ha al centro Gesù Cristo.

Organizzare incontri finalizzati alla conoscenza reciproca può stimolare un impegno costante. È necessaria una formazione adeguata, non solo per una catechesi esperienziale, ma per testimoniare la fede fuori dalle strutture ecclesiali e creare comunione. A tal fine, potrebbero essere utili nuove figure:

- Il facilitatore di quartiere, per favorire l’inserimento di nuove famiglie o persone di altre culture;
- Il traduttore laico, per integrare i gruppi laici nella comunità cristiana;
- Il ministero dell’accoglienza, per curare i legami feriti (divorziati, separati, omosessuali) in un’ottica di trasversalità sociale e religiosa.

Tutto questo deve avere un unico obiettivo: l’annuncio di Cristo, morto e risorto per ogni uomo e donna di ogni tempo.

Sul tema specifico delle nuove ministerialità:

Qualunque ministero istituito o semplice servizio prestato dentro le parrocchie oppure negli altri ambiti della vita sociale, non può essere l’azione isolata di singoli volontari, ma deve essere sostenuto, formato e verificato dalla comunità composta da tutti i suoi “attori”. In una società scristianizzata occorre dunque proporre un nuovo tipo di società che, nel suo piccolo, viva la dimensione che abbiamo sperimentato in questi incontri e in altri come questi: la sinodalità.

Se dovessimo indicare un nuovo “ministero” vorremmo parlare di quello dell’ascolto soprattutto nei confronti delle nuove generazioni con le quali non condividiamo più le basi di un linguaggio comune e di regole condivise. Favorendo, a tale scopo, anche momenti di semplice socializzazione ed animazione quali occasioni di testimonianza annunciante.

In tale logica potrebbe essere utile riprendere alcuni spunti pastorali ed esperienziali dai percorsi, in parte già avviati altrove, per esempio in Francia, della cosiddetta pastorale per “ricomincianti”.

Chi si assume un ministero (anche non istituito, ma semplicemente “di fatto”) non lo può fare per occupare del tempo libero o per assecondare una propria propensione personale, ma necessariamente deve coinvolgere nelle scelte e nell’azione la propria famiglia. Servono figure stabili di uomini e donne che mettono a disposizione del prossimo la propria persona e non solo il proprio tempo e questo va a modificare gli equilibri personali e familiari. Insomma, ci vuole anche un po’ di vocazione per maturare certe scelte e una base di vita spirituale molto solida. Fornire queste basi e accompagnare i percorsi di discernimento è un dovere delle nostre comunità parrocchiali e, naturalmente, dell’intera organizzazione diocesana.

Le necessità principali sono la cura degli anziani e degli ammalati (che potrebbe essere delegata anche a dei laici adeguatamente preparati), l’educazione di bambini e giovani, la comunicazione svolta attraverso le nuove tecnologie (in questo senso, è stato rilevato che, più che di ministeri, ci sarebbe bisogno di competenze). L’unica proposta concreta in termini di ministerialità è stata quella di potenziare il diaconato permanente.

-
- Pregliera anche in piccoli gruppi;
 - Guardare alle prime comunità cristiane;
 - Suscitare lo spirito del profetismo;
 - Promuovere momenti di incontro per creare occasioni per nuove relazioni;
 - Imparare ad ascoltare;
 - Promuovere momenti di verifica.
-

Se il “materiale umano” in questo momento storico manca ecco che diventa importante recuperare il senso della reciprocità intesa come relazione personale di un “io” che incontra un “tu” seguendo il modello della chiamata evangelica. Gesù chiama i discepoli singolarmente, i discepoli incontrano i loro amici e li invitano a seguirli nell’incontro.

È altresì importante che i parroci, sempre più soli e pieni di responsabilità, vengano sollecitati, stimolati a coltivare il carisma della sintesi avendo il coraggio di delegare diversi aspetti della vita parrocchiale ai laici in tutti i diversi campi laddove la Chiesa abbia individuato tali spazi, dalla liturgia alla catechesi, dalla carità alla gestione economico finanziaria della parrocchia.

Tra i vari ministeri si sente fortemente la mancanza di una implementazione della figura dei diaconi che potrebbero diventare dei riferimenti importanti per le comunità non in sostituzione dei sacerdoti ma in aiuto supportato anche dalla forza sacramentale del ministero in questione. È vero che sulla figura del diacono vi è molta confusione e poca chiarezza ma potrebbe essere invece un valore aggiunto importante nelle nostre comunità laddove laici, professionisti, padri di famiglia attraverso questo ministero possono diventare testimoni viventi della gioia di essere cristiani.

NUOVI MINISTERI

- Si sente la necessità di nuove figure laiche preparate (singole e anche famiglie) o diaconi (anche giovani) che siano in servizio permanente presso le parrocchie. A tali figure deve essere garantito il pane quotidiano e cioè uno stipendio. In questo modo potrebbero tenere vive le varie iniziative, animare e coordinare i gruppi, essere di concreto aiuto al parroco.
- Sarebbero importanti anche persone che in modo permanente potessero raccogliere le necessità dei poveri e degli ammalati. Si tratterebbe di laici adatti a svolgere compiti non necessariamente legati alla figura del sacerdote. Anche in questo caso andrebbe garantito loro il pane quotidiano.
- Preparare laici in parrocchia, capaci a loro volta di formare gli adulti. Ci sono già esperienze al riguardo.
- Si sente l'esigenza di una maggiore formazione spirituale e al servizio cristiano.
- Si sente l'esigenza di figure capaci di avvicinare in modo organizzato e permanente le realtà civili extra parrocchiali, in grado di parlare al mondo dell'economia e della politica.
- Occorre valorizzare meglio il Consiglio Pastorale affinché diventi consapevole che il suo ruolo è organizzare l'organismo vivo e amorevole della comunità parrocchiale e per questo serve:
 1. Formare in modo permanente persone adulte che siano funzionali allo spirito del Vangelo in parrocchia,
 2. Permettere loro di agire in modo coerente e univoco a servizio delle varie attività,
 3. Costruire, coordinare e migliorare progressivamente le varie attività in un unico organismo comunitario,
 4. Espandere l'azione viva della comunità al di fuori della parrocchia.

Lo scopo di tutto ciò è portare in modo diretto e/o indiretto l'Amore di Cristo nel mondo senza il quale il mondo stesso non può sopravvivere in pace.
Siamo in missione per conto di Dio ...Coraggio!

Ministero dell'accoglienza e dell'ascolto;
Ministero del sostegno delle coppie e delle famiglie;
Ministero dell'interculturalità;
Ministero della comunicazione;
Canonica aperta e accogliente;
Ministero della prossimità.

PROPOSTE per il Futuro:

- Conoscere, riconoscere e valorizzare i ministeri già esistenti. Conoscere= Non si può valorizzare ciò che non si vede. Il primo passo è individuare le diverse ministerialità presenti e conoscere la liturgia; Riconoscere un ministero significa dare un nome e un'identità pubblica a un servizio. Valorizzare significa garantire che ogni ministro possa operare al meglio, sentendosi parte di un progetto comune;
 - Valorizzare il sacramento delle nozze non in contrapposizione ma in collaborazione al ministero sacerdotale. Ciò significa riconoscere che gli sposi non sono solo "utenti" dei sacramenti, ma sono essi stessi un segno vivo dell'amore di Cristo per la Chiesa. Il loro servizio non è un "fare", ma un "essere" testimoni nella quotidianità;
 - Formazione degli adulti: non è un corso di aggiornamento intellettuale, ma un cammino per nutrire da un lato una fede che deve affrontare le sfide della vita adulta e dall'altro lato che preveda percorsi specifici per approfondire le competenze e la spiritualità del proprio servizio;
 - Dialogo tra generazioni. Il dialogo intergenerazionale per trasmettere la fede non è un passaggio di nozioni da chi "sa" a chi "non sa", ma un contagio di vita. Per comunicare Cristo oggi, la parrocchia deve trasformarsi da "scuola" a "laboratorio di relazioni". Chiedere ai giovani di spiegare agli adulti il loro mondo (tecnologia, nuovi linguaggi, ecc.) crea stima reciproca e abbate le barriere del giudizio. Gli adulti, invece di spiegare il dogma, sono chiamati a raccontare come la fede li ha sostenuti nel fallimento, nella malattia o nelle scelte di vita;
 - Valorizzare il sacramento della riconciliazione (Confessione) attraverso un percorso di umiltà significa spogiarla dell'idea di "tribunale" per riscoprirla come "abbraccio". L'umiltà è la chiave: serve il coraggio di ammettersi fragili per permettere a Dio di essere grande.
-

Formazione trasversale sulla Parola

- Attenzione agli adulti e ripartire dalle famiglie;
 - Attività di aiuto per chi è in difficoltà;
 - Esperienze concrete di fede e servizio;
 - Far tornare i giovani nelle parrocchie con percorsi nuovi di approfondimento che li spinga a sentire il bisogno della Fede.
-

Nuovi ministeri di cui si sente l'esigenza per vivere e testimoniare la fede:

- Bisognerebbe valorizzare i ministeri che già ci sono e fare in modo che vengano conosciuti dalla comunità, così da far nascere nelle persone il desiderio di rispondere alla "chiamata" a quel ministero;
- In tutti i ministeri comunque bisognerebbe "ripartire" da Gesù, farne esperienza (es. Adorazione), riscoprendo l'autenticità della propria fede come punto di partenza sul quale far poggiare poi tutti i ministeri e i servizi svolti nella comunità. Bisognerebbe chiedersi innanzitutto: perché ti metti al servizio? In questo modo si potrebbe limitare il protagonismo e si potrebbe crescere insieme, contagiando anche altri;
- Un servizio all'ascolto dei bisogni degli altri;
- Un servizio per tenere aperte le chiese: in modo che tutti possano entrare e fare anche solo un saluto a Gesù durante l'arco della giornata;
- Un servizio di accompagnamento alle nuove famiglie che nascono, dei genitori ai Sacramenti, dei fidanzati e anche delle famiglie in occasione dei funerali;
- Un servizio di accompagnamento di anziani non autosufficienti alle celebrazioni liturgiche;
- Un ministero che si occupi della parte digitale per coinvolgere i più giovani e chi non può recarsi in Chiesa per vari motivi, attraverso anche la creazione in proprio di contenuti formativi;
- In ogni caso è emersa la necessità che i ministeri già presenti si responsabilizzino, in modo da avere anche una certa autonomia d'azione rispetto al parroco, che magari in alcune occasioni non riesce a seguire tutti gli incontri.

Le nostre comunità avrebbero bisogno di:

- Dialogo reciproco fra preti e laici visto come relazione;
- Riconoscere i talenti e quindi indirizzare le persone ai servizi e non cercare di "tappare i buchi" con le persone a disposizione;
- Maggiore ascolto delle persone fragili, sole;
- Sostegno alle famiglie;
- Sostegno a catechisti e educatori parrocchiali che operano con bambini con disabilità fisiche e/o cognitive e con certificazioni (spesso non vengono comunicate relegando il problema alla scuola);
- Coinvolgere attivamente le figure della politica locale e le associazioni presenti sul territorio;
- Creare momenti di confronto valorizzando i gruppi e le figure che operano in parrocchia prendendo spunto da quanto abbiamo vissuto in questi incontri in preparazione all'assemblea.

Manca qualcuno che "guardi lontano". Ci dobbiamo preparare ad una "Chiesa nuova" e non voler tornare indietro! Urge un ritorno alla Chiesa primitiva con le dovute proporzioni. Ci deve essere una vera integrazione tra clero e laici, di idee e di intenti. Solo così saranno veri i carismi e i ministeri. Le novità le troveremo strada facendo, specie se la Chiesa è sempre in "uscita, croce rossa" con la modalità di azione della "stola e del grembiule". Tutti i ministeri sono una grande "diaconia" in una realtà di minoranza ma sempre missionaria. Ci deve sempre guidare la carità. Viene sottolineato il ruolo della donna: al momento è marginale, poco riconosciuto. Così continuiamo a perpetrare una ingiustizia? Servono a poco avere nuovi ministeri: sfruttiamo bene e valorizziamo quelli che già ci sono. Solo così si costruirà una Chiesa al passo con i tempi. Non è un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca!

Si è proposto di promuovere maggiormente, valorizzare e far crescere i nuovi "ministeri istituiti" accoliti, catechisti, lettori della parola di Dio. Creare un gruppo di persone che possano:

- Facilitare i rapporti tra i vari gruppi in modo che questi siano in dialogo tra loro e possano agire in comunione;
- Collaborare con i sacerdoti a mantenere buone relazioni con i gruppi, anche, e soprattutto, quando la presenza del prete non può essere sempre garantita.

-
- Cura del catechismo per adulti;
 - Ministero dell'ascolto e del dialogo;
 - Ministero della collaborazione e accoglienza;
 - Cura del cuore, attraverso attività che mettano al centro la Parola e guidino ciascuno a vivere i diversi sacramenti;
 - Ministero del fare, attraverso laboratori pratici per curare gli spazi della parrocchia;
 - Ministero della formazione: persone formate che organizzino incontri di formazione e testimonianza per la comunità (ad esempio in periodi come l'Avvento, la Quaresima ecc.);
 - Ministero della famiglia, che curi e supporti le relazioni tra famiglie;
 - Presa di responsabilità da parte dei laici;
 - Valorizzazione dei ministeri che esistono già (lettori, accoliti, ecc.).

-
- Laici e consacrati che operano da chiesa in uscita, là dove ci sono le persone che non si sentono parte della comunità, là dove ci sono bisogni e povertà, spirituali e materiali;
 - Percorsi di accompagnamento e condivisione, [fede, ascolto, esperienza di comunità] destinati alle persone di diverse età, con particolare attenzione alle famiglie (dal maturare di una vocazione e nelle famiglie maturano esperienze, difficoltà, bisogni che cambiano nel tempo, sono il luogo dei tempi belli ma anche delle fatiche, delle povertà e delle solitudini);
 - Figure di supporto "stabile" a collaborare con i sacerdoti (su aspetti organizzativi, economici, tecnici...) per sgravare il sacerdote da ciò che lo distoglie dalla cura delle anime;
 - Parrocchia vissuta come famiglia (gruppo dei gruppi);
 - Ministeri e spazi per le donne nella vita della Chiesa.

-
- Ministero dell'Accoglienza (senza pregiudizi)

PROPOSTE:

- Lavorare assieme, incontrarsi;
- Fare meno ma fare meglio;
- Far sapere cosa si fa, anche a coloro che non frequentano la Parrocchia;
- Meno "intra" più "extra";
- Dare maggiore valore al nostro Battesimo che ci chiama ad essere testimoni di Fede e cercatori dello Spirito Santo.

Molte persone del gruppo hanno fatto l'esperienza del percorso delle 10 Parole ed è stato l'inizio di un cammino di fede si chiede di essere più famiglia e come tale creare occasioni per incontrarci e conoscerci, conoscere anche tutte le realtà che ci sono già nella parrocchia (gruppi di preghiera, movimenti) o farne

nascere di nuovi fare percorsi sulla Parola e sul servizio Chiamati Perché Amati cercare di inserire i giovani con modi nuovi più accattivanti soprattutto in estate quando sono molto più liberi e soli.

Nel nostro gruppo ci siamo detti che più che nuovi ministeri, abbiamo bisogno di essere testimoni corresponsabili: essere noi stessi promotori di passione, facendo le cose con cura e con il cuore, con competenza e amore. Il numero che cala non deve essere per noi motivo di giudizio ma di domande profonde: come possiamo intercettare il reale bisogno dell'altro? Perché si sono allontanati? Perché stanno tornando? Cosa cerca il loro cuore? Mettersi in ascolto: della Parola e del fratello (fra di noi e con chi è lontano dalla comunità). Rendersi responsabili: partire da sé: "cosa posso fare io?" e farlo con amore.

Attenzione e ascolto al grido dei poveri (integrazione, solitudine, problemi sociali...) promuovendo il volontariato e l'aiuto concreto; una Chiesa in uscita, che vada nelle case a trovare, aiutare e consolare le persone più sole e ferite.

Resta un interrogativo aperto come poter conciliare il desiderio di collaborare con la parrocchia e il tempo a disposizione: la famiglia il lavoro...

Dalla riflessione è emersa l'esigenza di sviluppare alcuni servizi e ministeri capaci di rispondere ai bisogni delle persone e della comunità:

Ministeri dell'ascolto e dell'accompagnamento, luoghi e persone sensibili e formate, disponibili ad accogliere e sostenere "a tu per tu" chi vive situazioni di difficoltà o solitudine (immagine della "casa di Betania"). Anche con servizi di vicinanza e aiuto, attenti alle fragilità e ai bisogni concreti delle persone. Coinvolgimento dei giovani e pastorale famigliare concreta, ascoltando le loro proposte e rendendoli protagonisti nella vita della comunità.

Servizi di accoglienza, che favoriscano la conoscenza e la relazione tra le persone.

Ministeri "in uscita", capaci di incontrare le persone nei luoghi della vita quotidiana e di testimoniare la fede nella vita concreta.

Proposte concrete.

Muovere verso una Chiesa "ospedale da campo", potenziando i Ministeri che già ci sono e che andrebbero fatti evolvere in una prospettiva che possa "reggere" nel futuro della Chiesa, di fronte alla diminuzione del numero dei sacerdoti.

Un Ministero della Cultura Religiosa che favorisca la crescita spirituale della comunità nel riconoscersi cristiana e figlia di Dio.

Creare uno "sportello di ascolto" offrendo competenze professionali nei settori in cui vi siano persone preparate da un lato e bisogni rilevati nella comunità dall'altro.

Creare un "ministero della trasversalità" che metta in relazione tutte le varie attività presenti nella comunità, le varie fasce d'età, le diverse etnie, i bisogni, le aspettative, ecc.

Avvicinare chi è lontano dalla Chiesa o semplicemente non frequenta la comunità cristiana individuandone le aspirazioni e le peculiarità positive.

Avvicinare giovani e ragazzi condividendone le aspettative e le specificità proprie dell'età. Lo stesso con gli anziani e le persone di diverse nazionalità rispondendo per quanto possibile alle loro necessità e promuovendone la socializzazione, la loro piena integrazione, la valorizzazione delle loro peculiarità come dono per tutti e coinvolgendoli nelle varie realtà presenti all'interno della comunità.

Avere il coraggio di rivedere radicalmente il ruolo della donna all'interno della Chiesa e quindi della

parrocchia e della comunità cristiana, riconoscendone i suoi specifici carismi e non soltanto sfruttandone la sua naturale disponibilità ad offrire il proprio tempo.

PROPOSTE CONCRETE:

Accogliere attualità, accettare i cambiamenti, adattarsi;
Dare testimonianza del Vangelo e interessare relazioni;
Formare persone laiche che siano accoglienti, favoriscano le relazioni e siano di supporto al parroco (delegati, coordinatori, moderatori, facilitatori);
Condividere fatiche e dividere i compiti;
Valorizzare i mandati presentandoli alla comunità;
Dialogo e corresponsabilità tra sacerdoti e laici;
Maggiore formazione per svolgere al meglio i diversi ministeri;
Maggiore collaborazione tra i diversi ministeri e "rivisitarli";
Diffondere la programmazione delle attività vicariali e parrocchiali, utilizzando diversi strumenti per la comunicazione cartacei e digitali;
Mantenere relazioni con il territorio.

Si possono delineare diversi "nuovi ministeri" o servizi necessari affinché le comunità possano testimoniare la fede in modo più autentico e vicino alla realtà quotidiana:

Ministero dello "stare tra la gente" (Mediazione): Un servizio che privilegi la presenza fisica, il dialogo e la mediazione nei luoghi di vita quotidiana, esemplificato dal desiderio di vedere sacerdoti e operatori che si fermano a parlare con le persone al di fuori dei momenti liturgici.

Ministero dell'accompagnamento nelle fragilità: Un servizio dedicato specificamente alla "pastorale dell'esiguità", che si prenda cura di chi vive situazioni di lutto, delle coppie conviventi, degli sposati e dei separati, creando veri e propri "luoghi di fiducia" e senso di appartenenza.

Ministero dell'ascolto esteso: Un servizio di ascolto attivo dell'altro, non limitato alla cerchia dei praticanti ma aperto e esteso a tutti, per intercettare i bisogni e le domande di chiunque si avvicini alla comunità.

Ministero della competenza laicale: Un servizio basato sulla delega a laici "competenti", che mettono a disposizione della Chiesa le proprie capacità professionali e umane per una gestione del servizio più efficace e meno personalistica.

Ministero della connessione e dell'unione: Un ruolo di "cerniera" (spesso identificato nella Vicaria o nelle Unità Pastorali) volto a creare connessione tra i carismi di parrocchie diverse e tra consacrati e laici, superando i campanilismi e le chiusure interne.

Ministero della formazione: Un impegno costante nel fornire competenze e strumenti ai membri della comunità, affinché il servizio non sia improvvisato ma radicato in una solida preparazione.

Ministero delle relazioni giovanili: Un servizio specifico volto a ricostruire e curare le relazioni tra i giovani, spesso distanti dalle dinamiche parrocchiali tradizionali.

Di quali nuovi ministeri (=ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno) hanno bisogno le nostre Comunità per vivere e testimoniare la fede?

La realtà ci pone di fronte a bisogni in continua evoluzione. Le istanze rappresentate dalla presenza di stranieri, le esigenze delle giovani coppie, degli sposi, degli anziani, le modalità per una più coinvolgente iniziazione cristiana e di una presenza cristiana nella scuola, nei luoghi di lavoro, nella politica,

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



sollecitano riflessioni e risposte. Non si ravvisano al momento la necessità di nuovi ministeri quanto piuttosto la capacità di essere flessibili nel cogliere istanze che sono diverse nei diversi territori ed una formazione che consenta una presenza ed una testimonianza che diventi risposta.

Per quanto riguarda i nuovi ministeri di cui le comunità sentono il bisogno, è emersa con forza la necessità di ministeri dell'ascolto e dell'accompagnamento, capaci di intercettare solitudini, fragilità e domande di senso. Si avverte anche il bisogno di ministeri di cura e prossimità verso anziani, malati e famiglie, coinvolgendo non solo i sacerdoti ma anche laici e giovani. Sono stati indicati come importanti anche un ministero della convivialità e delle relazioni, un ministero della comunicazione attraverso strumenti digitali e social, e percorsi di accompagnamento per le famiglie, comprese quelle ferite o in situazioni complesse. È emersa inoltre l'importanza di una formazione più diffusa, di una educazione all'ascolto e di ministeri che sappiano tenere insieme evangelizzazione, carità e liturgia.

Di quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre Comunità per vivere e testimoniare la fede?

- I sacerdoti avranno sempre più bisogno di laici che rendano servizio e sacrificio in assenza di nuove vocazioni;
 - Comunicazione e collaborazione tra gruppi parrocchiali;
 - Rinnovo da parte dei sacerdoti ad un'apertura con fiducia verso i giovani.
-

Tra i bisogni emersi si evidenzia la necessità di nuovi ministeri, in particolare a sostegno delle famiglie, nell'accompagnamento dei giovani dopo la cresima, nell'attenzione agli anziani e agli ammalati e in una formazione più diffusa e continuativa per i laici. È stata inoltre sottolineata l'importanza di coinvolgere un numero maggiore di persone nei servizi della comunità, valorizzando i diversi carismi e le diverse disponibilità presenti. Dall'incontro è emerso con chiarezza che, per costruire comunità più vive, accoglienti e capaci di testimonianza, è fondamentale curare le relazioni, promuovere il dialogo e rafforzare la collaborazione tra tutti i membri della comunità.

Proposte concrete:

- Valorizzare chi c'è: ministeri che creano accoglienza e sostegno, che preparano i Battesimi e i Matrimoni, che si occupano di anziani, poveri malati, delle famiglie e dei giovani. Inserire questi ministeri dove mancano;
 - Formare i volontari, anche i genitori nel post cresima trovando nuove soluzioni (nelle case, fra famiglie, eccetera);
 - Missionarietà sociale (pace, giustizia, Finanza, politica);
 - Obiettivo comune fra tutti i gruppi (ad es. lettera pastorale) e poi condivisione fra tutti del percorso.
-

I ministeri ci sono già, bisogna tornare ad usare pienamente questa ricchezza che la Chiesa ha già.

La comunità non è una struttura da mantenere, ma un corpo vivo che risponde ai bisogni reali. I "nuovi ministeri" non sono cariche burocratiche, ma nuove attenzioni:

- Accompagnamento nelle fragilità: Presenza nel lutto e sofferenza, sostegno nello studio (ragazzi), protezione digitale (anziani e tecnologia, attenzioni mirate a chi vive fasi di vita delicate o marginali (anziani, separati, famiglie).
- Presenza nei luoghi della vita: Presenza significativa nei luoghi di svago, specialmente per i giovani. Abitare il tempo libero e lo svago, intercettando il bisogno di senso dei giovani.
- Dialogo con l'"Oltre": Oltre ad una pastorale della Famiglia per rafforzare il nucleo centrale della comunità, è necessaria una formazione aperta ai non credenti e ai lontani, fondata sulla bellezza della Parola e non solo sull'organizzazione

Ministeri della Relazione e Cura (La Prossimità)

- Ministero del "Tu mi interessi": Passare dalla cura della struttura alla cura della persona.
- Ministero dell'Ascolto: Rendere strutturale il metodo sinodale sperimentato ora.
- Ministero del Dolore Spirituale: Accompagnamento specifico per chi vive lutti e sofferenze.
- Ministero della Compagnia e del Tempo Libero: Presenza significativa nei luoghi di svago, specialmente per i giovani (sul modello dei curati di un tempo)

Ministeri per le Fragilità Sociali e Digitali

- Ministero della Tecnologia: Aiuto agli anziani per l'uso del digitale e protezione contro truffe e raggiri.
- Ministero del Sostegno Educativo: Accompagnamento dei ragazzi nello studio e attraverso attività educative, per esempio il teatro.
- Ministero per gli Anziani e i Separati: Attenzioni mirate a chi vive fasi di vita delicate o marginali.

Ministeri dell'Annuncio e della Formazione

- Ministero della Parola: Corsi aperti a tutti (anche ai "lontani") per fondare la fede sulla Scrittura e non solo sull'associazionismo.
- Ministero dell'Apertura ai Non Credenti: Formazione specifica per dialogare con chi non frequenta, offrendo chiavi di lettura religiose accessibili.
- Pastorale della Famiglia: Rafforzare il nucleo centrale della comunità.

Nuovi ministeri:

- Ministero delle testimonianze: trovare dei momenti nella vita della comunità senza creare un'ulteriore attività a sé stante, dove far risuonare una testimonianza di vita vissuta, ad esempio, durante l'omelia, nei vari gruppi giovani/adolescenti/catechesi.
- Famiglie che camminano e che si prendono cura: creare opportunità di incontro per cui le famiglie possano stare insieme magari proponendo un calendario a inizio anno pastorale di tutti gli incontri previsti per facilitare la partecipazione.

DI QUALI NUOVI MINISTERI HANNO BISOGNO LE NOSTRE COMUNITÀ PER VIVERE E TESTIMONIARE LA FEDE?

1. Ministeri per persone che vivono situazioni di sofferenza

Ministero per chi vive il lutto

- Rivolto alle persone che vivono un lutto, in modo specifico coniugi, figli e genitori, offrendo loro un accompagnamento attento e continuativo per affrontare il dolore, condividere il vissuto e ritrovare equilibrio nella vita quotidiana.

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*

Ministero per l'inclusione e il supporto delle persone con disabilità e delle loro famiglie

- Sostegno tra genitori o familiari di persone con disabilità.
- Organizzazione di attività inclusive.
- Catechesi e partecipazione inclusiva alle varie celebrazioni (Coordinamento affidato responsabili qualificati).

Ministero per anziani, ammalati e famiglie bisognose

- Raccolta e distribuzione di beni di prima necessità.
- Offrire compagnia, supporto e sostegno concreto.

Ministero per separati e divorziati

- Incontri su perdono, ascolto e condivisione.
- Accompagnamento spirituale personalizzato.

2. Ministeri per le famiglie

Ministero per l'accoglienza delle nuove famiglie

- Accoglienza delle famiglie al momento del battesimo.
- Aiuto nell'inserimento nella vita della comunità.

Ministero per l'accompagnamento delle giovani famiglie

- Preparazione dei fidanzati e sostegno nei primi anni di Matrimonio.
- Confronto tra coppie e testimonianza di coppie più mature.
- Aiuto nell'educazione dei figli.

Ministero per l'ascolto delle famiglie

- Sostegno alla coppia e ai genitori nelle difficoltà quotidiane.
- Dare tempo e attenzione alle famiglie.
- Condivisione e accompagnamento spirituale.

Ministero della preghiera in famiglia

- Percorsi di catechesi, nutrimento spirituale e sostegno alle famiglie affinché possano crescere nella fede, consolidare la loro vita interiore e diventare lievito nella comunità, contribuendo con il loro esempio e la loro presenza alla crescita umana e spirituale dell'intero contesto comunitario.
- Sussidi periodici per pregare in casa.
- Adorazione e momenti di preghiera comunitaria riservati alle famiglie.
- Valorizzare la centralità dei sacramenti
- Catechesi per genitori.
- Proposte di attività differenziate in base all'età dei figli, così da offrire percorsi educativi, formativi e spirituali adeguati alle diverse fasi di crescita, sostenendo le famiglie con strumenti mirati e favorendo un cammino armonico per bambini e ragazzi.

3. Ministeri per i giovani

Ministero per l'ascolto dei giovani

- Sostegno per chi vive difficoltà nello studio, nel lavoro o nella fede.
- Spazi di confronto e accompagnamento spirituale.
- Incontri di formazione.
- Percorsi di accompagnamento e sostegno nella vita comunitaria.

4. Ministeri per la solidarietà

Ministero per i più fragili e per chi non frequenta la Chiesa

- Centri di ascolto con laici, religiosi e sacerdoti.
- Visite alle famiglie che non frequentano la Chiesa e proposte di percorsi per risvegliare la fede.

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



- Attenzione alle periferie e alle persone che vivono nella solitudine.
- Sostegno alle povertà culturali, materiali e spirituali

5. Ministeri educativi e di formazione

Ministero per la formazione e la crescita spirituale

- Incontri vari di formazione spirituale.
- Proposte di esperienze forti di fede (Ritiri spirituali, cammino delle dieci Parole...)
- Lettura e approfondimento delle vite dei Santi.

Questa sintesi non pretende di racchiudere tutta la ricchezza del dialogo vissuto; vuole piuttosto restituire la consapevolezza che l'essenziale si custodisce e si rinnova solo insieme. Grazie.

Al punto 1 abbiamo proposto: Per questo tema abbiamo pensato di proporre un MINISTERO del Dialogo Inter-generazionale che abbia lo scopo di riflettere e proporre idee di nuove relazioni possibili.

Al punto 2 abbiamo proposto: Per questo tema abbiamo pensato di proporre un MINISTERO di Guida Spirituale che abbia lo scopo di riflettere su come accompagnare i fedeli e con quali aiuti concreti.

Al punto 3 abbiamo proposto: Per questo tema abbiamo pensato di proporre un MINISTERO della Animazione Liturgica con lo scopo di fare della Liturgia una realtà vera di incontro tra l'umano ed il divino.

Non c'è bisogno di aggiungere nuovi ministeri, sono più che sufficienti quelli che ci sono già: l'importante è che funzionino al meglio aprendosi alla comunicazione e alla collaborazione tra di loro, per unire le forze e rendere davvero efficace il servizio di ognuno.

Di quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre Comunità per vivere e testimoniare la fede?

È stato prima di tutto sottolineato che non si sente l'urgenza di nuovi ministeri, quanto la necessità di avere maggiori competenze e più preparazione nei ministeri esistenti: non è questione di quantità ma di qualità.

Alcuni suggerimenti per nuovi ministeri sono stati comunque proposti:

Un "ministero per la solidarietà sociale", che possa avere anche dei collegamenti con le istituzioni civili e gli enti pubblici per dedicarsi ai più fragili, alle persone che vivono in situazione di povertà e anche agli anziani.

Un "ministero dell'amministratore delegato della parrocchia" che possa affiancare il parroco nelle incombenze e pratiche che richiedono competenze specifiche.

Ministeri dell'ascolto e della condivisione, della comunicazione (ad ogni livello), della formazione degli adulti.

Mettere al primo posto l'accoglienza, per farsi prossimi;

Accogliere e accompagnare le famiglie dopo il battesimo (primo annuncio);

Mettere al centro l'essenziale per essere credibili;

Creare occasioni di incontro.

L'ascolto con il metodo della conversazione nello Spirito, sperimentato in queste assemblee, è stato illuminante e ci appare come la strada migliore per il dialogo, da proporre in ogni ambito della vita comunitaria.

Il gruppo propone la creazione di un ministero a supporto della famiglia, che attraversa un periodo di crisi sia nella fede che nelle relazioni interne. Serve inoltre un ministero del discernimento sulla fede stessa: non solo "cosa" fare, ma "come" creare davvero comunità, specialmente dove gli adulti sono assenti.

Si auspica un maggiore dialogo tra le comunità parrocchiali e con le associazioni del territorio, promuovendo occasioni di incontro anche di svago tra i gruppi che operano nella comunità. È stata richiamata la necessità di educare la comunità al significato stesso di "ministero" e l'appello alla corresponsabilità lanciato durante il Sinodo Diocesano.

Secondo il nostro gruppo c'è bisogno di ASCOLTO della Parola; di INCONTRI di formazione per cristiani che vogliono vivere la fede; SERVIZI di prossimità legati alla persona (anziani, giovani, famiglie) e non alla struttura

Le proposte concrete che esprimiamo sono:

- Creazione di gruppi di lavoro trasversali (servizi, esperienze, responsabilità), per creare ponti, affinché ambiti differenti possano incontrarsi e dialogare; cosicché riconoscendo la diversità di ciascuno ciò diventi ricchezza reciproca e si possano creare orizzonti nuovi e accoglienti convergendo verso la cura del bene comune.
 - Valorizzazione dell'altro: come, ad esempio, camminare verso una piena partecipazione della donna nella Chiesa.
-

Per quanto riguarda le proposte concrete di nuovi ministeri, abbiamo avuto diverse idee e ci sembra giusto proporle tutte. In alcuni casi si tratta di ministeri già presenti nella chiesa, ma che potrebbero essere rilanciati o riproposti in forme nuove. Eccoli di seguito:

- Ministero dell'ascolto: uno spazio e un tempo offerto da laici per, semplicemente, ascoltare persone che hanno bisogno di parlare (anziani, giovani, persone che vivono momenti di fatica personale, ...);
- Ministero dell'accoglienza, che può andare in diverse direzioni, guardando sia all'inserimento di persone straniere presenti in parrocchia, ma anche alla accoglienza alle porte della chiesa delle persone che partecipano alle celebrazioni;
- Ministero dell'evangelizzazione del "continente" digitale, un mondo vastissimo da conoscere, far conoscere e anche usare per l'evangelizzazione;
- Ministero dell'annuncio della Parola: in un'ottica di diminuzione dei sacerdoti, formare laici che possano proporre attività di studio della Parola o di celebrazione di liturgie della Parola;
- Referenti per la condivisione delle buone pratiche tra parrocchie della Vicaria e della Diocesi;
- Custodi degli spazi: laici che hanno tempo a disposizione e possono sollevare i sacerdoti dal dovere essere sempre presenti ad aprire e chiudere gli ambienti;
- Referenti incaricati dal parroco di coordinare le attività parrocchiali inerenti i vari ambiti (liturgico, pastorale, caritativo);

- Ministero di cura dei sacerdoti da parte di famiglie della comunità, innanzitutto per farli sentire “di famiglia”, ma anche per aiutarli nelle loro necessità quotidiane.

Le nostre comunità per vivere e testimoniare la fede non hanno bisogno di nuovi ministeri, ma di consolidare e potenziare l'esistente/quello che già c'è. Possono, al più, essere previsti nuovi servizi come quello preposto alla cura e all'ascolto delle persone fragili (anziani, chi vive un lutto). Vanno, comunque, responsabilizzate le persone nello svolgimento dei propri compiti e va rinforzato il ruolo dei laici nel testimoniare il Vangelo in tutti gli strati della società, in particolare, nel mondo economico, finanziario e politico.

È stato inoltre osservato che le nostre comunità possiedono già numerosi ministeri e servizi affidati a laici e consacrati. Più che la creazione di nuovi ruoli, è emersa la necessità di valorizzare meglio quelli già presenti e di promuovere uno stile di Chiesa più aperto, accogliente e capace di parlare al mondo di oggi. Alcuni partecipanti hanno sottolineato il rischio di rimanere ancorati a un'immagine di religione percepita come vecchia o stantia, nella quale talvolta le persone che frequentano la chiesa possono apparire come superiori rispetto agli altri. Questo atteggiamento rischia di non risultare inclusivo e di allontanare chi si sente più distante o in ricerca.

Un'altra difficoltà evidenziata riguarda il rapporto tra generazioni. Spesso le persone più anziane faticano a comunicare con i giovani e si percepisce una sorta di distanza, uno “scalino” tra generazioni che non sempre si riesce a colmare. Tale distanza è legata anche a mentalità, linguaggi e sensibilità differenti. Questo rende ancora più importante creare occasioni di dialogo e di incontro che permettano una maggiore comprensione reciproca.

Tra gli ostacoli alla collaborazione è stata segnalata anche una certa difficoltà a vivere il senso di gruppo. Talvolta prevale la tendenza a rimanere chiusi nel proprio spazio personale o a preferire una dimensione più individuale, a scapito della vita comunitaria.

Infine, alcuni partecipanti hanno ricordato come in passato – circa quarant'anni fa – la vita parrocchiale fosse maggiormente partecipata. L'oratorio, le feste parrocchiali e le attività della comunità erano vissute con maggiore coinvolgimento da parte delle persone. Oggi il contesto sociale è profondamente cambiato: la presenza di numerosi strumenti di comunicazione e intrattenimento, come social network, televisione, telefoni e computer, ha modificato le modalità di relazione e di partecipazione alla vita comunitaria.

L'incontro ha comunque evidenziato il desiderio di rafforzare la dimensione relazionale della comunità cristiana, promuovendo occasioni di incontro, collaborazione e testimonianza condivisa della fede, affinché la comunità possa essere sempre più luogo di accoglienza, dialogo e crescita per tutti.

Non servono nuovi ministeri strutturati, ma semmai nuovi metodi di evangelizzazione.

PROPOSTE CONCRETE:

La condivisione tra i vari gruppi parrocchiali affinché ognuno porti la sua ricchezza e tutti ne vengano a conoscenza; momenti di silenzio per imparare ad ascoltarsi (conversazione nello Spirito); incontri che partono e lavorano sul vissuto, sulle domande dei partecipanti.

Ministero della Parola (lettori e animatori gruppi Vangelo), dell'Ascolto e della Fraternità (visita agli anziani – “cercare” i giovani), dell'Annuncio (catechisti e animatori degli adulti,) della Carità, della Liturgia (animatori liturgici) ...

NUOVI MINISTERI: la proposta è quella di un ministero dell'ACCOGLIENZA, che significa attenzione, andare incontro, vedere l'altro, accorgersi degli altri.

Tutti siamo chiamati all'accoglienza in quanto cristiani, ma è possibile immaginare nella comunità un ministero specifico dell'accoglienza che si occupi di tessere relazioni con i nuovi arrivati (giovani e nuove famiglie), facilitare momenti di condivisione e incontro tra i vari gruppi che appartengono alla comunità e tra gruppi "interni" ed "esterni" (società civile), promuovere la crescita umana e spirituale dedicandosi in modo particolare all'accoglienza e "aggancio" di giovani, famiglie e anziani (differenziando la propria attività a seconda del target di riferimento). Si tratta di un doppio ruolo: accoglienza dei "nuovi" e coordinamento dentro la comunità in modo da abbattere gli "orticelli" dei vari gruppi che naturalmente si formano dentro le parrocchie e arrivare a fare veramente comunità nello scambio e dialogo reciproco. Il ruolo di “regista” e “facilitatore” è storicamente affidato ai parroci, talvolta però ciò non è sufficiente in quanto, per attitudini, carattere o molteplicità di servizi a cui è chiamato, non sempre il parroco riesce a rispondere alla necessità di coordinamento tra i vari gruppi, alle nuove esigenze delle comunità e alle tensioni all'interno delle parrocchie tra gruppi diversi.

È comunque indispensabile che parroci e laici camminino insieme in questo percorso, collaborando in modo sincero e ascoltandosi a vicenda.

Si propone la creazione di un servizio ad accogliere e favorire il dialogo e l'integrazione tra servizi interni alla parrocchia/comunità e le realtà esterne (politica, imprese, cultura) e con le persone in stato di bisogno o che sono nuove nella parrocchia. Un gruppo di accoglienza che si concentri su questo. Migliorare i ministeri che ci sono già.

Mediante la conversazione spirituale il nostro gruppo ha individuato alcuni possibili nuovi ministeri.

- Premessa: valorizzare adeguatamente i ministeri che già ci sono.

Possibili nuovi ministeri:

- Ministero del primo annuncio, per portare il Vangelo fuori dagli ambienti ecclesiali andando anche in luoghi dimenticati/“lontani”;
 - Ministero della vicinanza, per accogliere coloro che hanno bisogno di essere ascoltati o anche solo di semplici informazioni (es.: nuove famiglie, giovani, disabili, immigrati);
 - Ministero delle storie ferite, per accompagnare le persone con un vissuto che le ha segnate e allontanate dalla Chiesa (es.: sensazione di abbandono, divorzio, abusi);
 - Ministero delle solitudini, per sostenere le persone (spesso anziane/malate ma non solo) che si trovano a vivere senza familiari e/o riferimenti a cui rivolgersi;
 - Ministero dell'integrazione, per favorire il dialogo e il confronto con le comunità di stranieri immigrati.
-

Attenzione alle coppie di divorziati, separati, conviventi non solo giovani.

Accoglienza più sentita della comunità verso famiglie provenienti da altre nazionalità.

Valorizzare ministeri già esistenti come l'adorazione eucaristica, dando più spazio e tempo.

Favorire momenti ricreativi in qualche spazio, per i ragazzi nel loro tempo libero.

- PERSONE CHE SI DEDICHINO ALL'ACCOGLIENZA (esperienza positiva fatta durante il covid) Incontrare persone che ti accolgano, ti fa sentire “fratello” e “atteso”, come se fossi in famiglia o a casa. Questo per favorire anche una “cultura dell’incontro”.
 - PERSONE FACILITATRICI DEL RAPPORTO GENITORI-FIGLI: cioè mediatori, professionisti o con competenze nel saper ascoltare, comprendere il linguaggio dei figli, le emozioni, le ragioni, che aiuti a capirsi, che allenino a nuove modalità di comunicare e a relazionarsi.
 - APERTURA DEL DIACONATO ALLE DONNE: per una chiesa più inclusiva, per una rappresentanza più completa del “popolo di Dio”, che valorizza il genio femminile nei processi decisionali e nel servizio d'altare.
 - ACCOMPAGNATORI PER FAMIGLIE post sacramenti: post Battesimo, post Cresima, post Matrimonio, post funerale ...
-

Proposte concrete

- Liberare risorse: trovare delle figure che possano dare una mano ai sacerdoti sugli aspetti tecnici e burocratici, in modo che loro possano dedicare più tempo alle persone;
 - Tante figure che già ci sono, vanno bene, andrebbero rinnovate e utilizzate in maniera diversa;
 - Creare la figura di un “mediatore”, un facilitatore, un costruttore di ponti, che possa essere un elemento di transizione per il gap generazionale tra diverse età e anche tra diverse culture e bisogni, e che interroghi chi sta fuori dalla comunità parrocchiale per capire le difficoltà a partecipare proprio di chi sta fuori;
 - Creare la figura di un “cercatore” che vada all'esterno per coinvolgere chi sta fuori nelle varie realtà, fuori dal “recinto”. Una importante attività che riflette questa proposta concreta potrebbe essere il “Corso Alpha”.
-

Di quali nuovi ministeri (= ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno) hanno bisogno le nostre Comunità per vivere e testimoniare la fede?

Anche in relazione a questo stimolo, dopo un breve momento di silenzio, si dà il via a un giro (unico) di interventi, che può essere riassunto nei punti seguenti:

- Il gruppo ritiene che si possa proporre quella che può sembrare una provocazione: ovvero la creazione di un “ministero della suprema felicità, dell'accoglienza e dell'uguaglianza”. Il senso di questa proposta è che nelle parrocchie dovrebbero esserci figure in grado di aiutare il parroco a dialogare e sostenere le relazioni con le persone, valorizzando sempre l'aspetto dell'accoglienza e della disponibilità, non solo nelle emergenze sociali, ma anche e soprattutto nella vita quotidiana dei quartieri.
- Un altro aspetto che emerge con chiarezza è che davanti alla consapevolezza di questa seria mancanza di fedeli a messa e in generale in parrocchia, c'è bisogno di preghiera, la quale rimane lo strumento più forte che abbiamo a disposizione per cambiare il corso delle cose.
- Altre tre dimensioni, che non sempre sono adeguatamente valorizzate nei laici, sono:
 - a) quella della competenza liturgica, ovvero della capacità di sostenere il parroco nella preparazione dei ministranti, sia fanciulli che adulti, e nella preparazione della liturgia non solo in occasione dei tempi forti e delle solennità, ma anche nella semplicità del tempo ordinario;
 - b) quella della preparazione biblica: vetero e neotestamentaria. Troppo spesso si delega ai

parroci il momento della riflessione e dello studio dei testi sacri. Questa non è una competenza che si acquisisca senza studio e approfondimento, ma si rende necessario andare oltre la complessità e sistematicità degli studi teologici, e progettare modalità di formazione introduttiva e propedeutica;

- c) quella della conoscenza e della capacità di comunicare la bellezza degli insegnamenti del Magistero. Si pensi, per esempio, al valore della Pace e del rispetto per la Natura come sono delineati e approfonditi nelle Encicliche dei papi Pontefici della seconda metà del XX e dell'inizio del XXI secolo.
- Essenziale infine risulta la preparazione culturale e pedagogica dei catechisti, i quali hanno un compito e una responsabilità grandissima, in quanto sono coloro che possono agganciare i giovani che con loro sono stati, da ragazzi, destinatari del loro insegnamento. In tal senso potrebbero proseguire verso la catechesi degli adulti.
 - Accanto a queste dimensioni spirituali, intrinseche alla vita delle parrocchie, si rende però necessaria anche la presenza di esperti nell'amministrazione, nell'organizzazione e nella contabilità. Le responsabilità civili e penali dei parroci richiedono un aiuto sempre maggiore da parte dei laici competenti.

Di quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre comunità per vivere e testimoniare la fede?

- Nelle parrocchie grandi non servono altri ministeri.
- Per le parrocchie piccole, con un solo parroco, è importante che ci sia un laico che affianca il parroco nel coordinamento e collaborazione tra i servizi e iniziative delle singole realtà parrocchiali.
- In tutte le parrocchie, dovrebbero aumentare le persone disponibili a visitare le famiglie con fragilità, con atteggiamenti di ascolto e di risposta ai loro bisogni.
- Sarebbe opportuno attuare ogni anno almeno uno o due MOMENTI di INCONTRO tra tutti i gruppi parrocchiali per CONOSCENZA, ASCOLTO RECIPROCO, CONFRONTO e RICERCA di COLLABORAZIONE almeno tra settori di servizi: giovani, famiglia, spiritualità, assistenza, accoglienza, ...
- È necessario comunque uscire anche dall'ambito parrocchiale per dare disponibilità di collaborazione ai Servizi Socio-Educativi pubblici e privati del territorio: doposcuola, corsi di italiano per stranieri, appoggi educativi, affidi e semi affidi familiari, ...
- Sarà bello e necessario evidenziare, con modalità diverse e creative, la GIOIA della CONDIVISIONE.

Non sono emersi nuovi ministeri ma a necessità di incrementare e approfondire quelli già esistenti in particolare chi fa iniziazioni Cristiane

Tra i ministeri ritenuti più importanti è stato indicato quello del catechista, considerato centrale non solo per l'iniziazione cristiana dei bambini ma anche per il coinvolgimento degli adulti e delle famiglie. È emerso che quando le proposte vengono spiegate e vissute come occasioni di incontro e relazione, possono generare partecipazione e portare frutti. Allo stesso tempo è stata segnalata la necessità di una maggiore formazione e di nuove persone disponibili a svolgere questo servizio.

Sono stati inoltre indicati altri ambiti nei quali le comunità potrebbero sviluppare o rafforzare dei ministeri:

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



- L'accompagnamento delle famiglie, in particolare dei genitori e dei giovani sposi;
- Forme di accoglienza e vicinanza alle nuove famiglie che arrivano nelle comunità;
- Un'attenzione specifica agli anziani, sempre più presenti nelle parrocchie;
- La possibilità di vivere alcuni percorsi di fede in contesti più familiari, anche attraverso incontri nelle case;
- Spazi di confronto e accompagnamento per ragazzi e adolescenti.

In alcune realtà più piccole è stata inoltre evidenziata la difficoltà di mantenere attività fondamentali, come il catechismo per i bambini, soprattutto quando il parroco è impegnato in più comunità.

Un elemento emerso con particolare forza: l'ascolto.

Tra i diversi contributi condivisi, uno dei temi che ha colpito maggiormente i partecipanti è stato quello dell'ascolto. È stato sottolineato come spesso nelle comunità si sia molto impegnati nell'organizzare attività e iniziative, mentre si dedica meno tempo all'ascolto delle persone.

In particolare, è stato evidenziato il bisogno dei ragazzi e dei giovani di sentirsi ascoltati, non solo coinvolti nelle attività. L'ascolto è stato riconosciuto come un elemento fondamentale per costruire relazioni autentiche e accompagnare i percorsi di fede, anche se non sempre è facile da praticare.

È stato inoltre ricordato che l'ascolto non riguarda solo il ministero dei sacerdoti, ma è una responsabilità condivisa da tutta la comunità.

Accanto a questo è emersa anche l'importanza delle famiglie che si mettono a disposizione e camminano insieme. Molte formule pastorali del passato non funzionano più come una volta e affrontare il cammino di fede da soli può risultare difficile; il sostegno reciproco tra famiglie può invece diventare un aiuto concreto e un incoraggiamento.

Nel complesso dall'assemblea emerge il desiderio di comunità più capaci di dialogare, collaborare e valorizzare i diversi doni presenti. Le relazioni, la formazione, il coinvolgimento dei laici e soprattutto la riscoperta dell'ascolto sono stati indicati come elementi fondamentali per far crescere le comunità e per sviluppare nuovi ministeri capaci di sostenere la vita e la testimonianza della fede oggi.

Nuovi ministeri.

In primis si avverte la necessità di definire un nuovo ministero che si occupi della comunicazione tra i gruppi o sfruttare il consiglio pastorale che possa avere una attenzione in tal senso.

Poi la necessità di una Chiesa che esca a cercare le relazioni con altri gruppi e persone che altrimenti non parteciperebbero, in particolare le associazioni culturali e sportive soprattutto per raggiungere i giovani.

Di quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre Comunità per vivere e testimoniare la fede? Servono ministerialità che creino connessioni tra le realtà esistenti, valorizzando la cura delle relazioni, sia all'interno che all'esterno delle Comunità.

Necessaria anche la ricerca dei sacramenti attraverso la conoscenza della fede ed anche un riscoprire la sacralità dei luoghi e dei ruoli. Spesso i luoghi non sono sufficientemente raccontati per la loro identità e sacralità.

In questo senso viene ribadita la centralità del parroco che va sostenuto ed aiutato nella propria azione attraverso carisma, passione e lasciandoci anche trascinare con fiducia.

Ricerca di conoscere l'altro attraverso un dialogo sincero e schietto senza ipocrisia a sostegno della comunità parrocchiale, senza il timore di perdere ruoli specifici ma valorizzando chi è "vicino".

NUOVE MINISTERIALITÀ

Vengono proposti come importanti:

o il Ministero dell'Accoglienza e della Relazione, per creare e supportare comunità che siano davvero aperte, accoglienti e capaci di accogliere con un sorriso fraterno chiunque arrivi

o il Ministero della Comunicazione: lo spirito missionario non è proselitismo, ma una "testimonianza per attrazione".

o il Ministero della Mondialità, per mantenere vivo lo sguardo verso l'esterno verso chi proviene da altri paesi.

Queste figure non sono da intendersi come semplici strutture organizzative, ma espressioni di una Chiesa che desidera, ancor più, uscire da sé stessa, aprirsi, e accogliere con uno sguardo rinnovato.

Nuove priorità e ministeri legati a fragilità/solitudine; uso degli spazi e comunicazione.

La Chiesa è chiamata a spostare il focus dall'ossessione di "riempire le panche" ai bisogni reali della società:

- o Attenzione alle fragilità: si propone di creare in ogni parrocchia gruppi dedicati ai casi più disperati destinando parte delle collette a queste necessità; per il contrasto alla solitudine: Data l'alta presenza di anziani soli, è essenziale organizzare visite a domicilio e aprire le chiese (spesso dotate di ampi spazi inutilizzati) non solo per le funzioni, ma come punti di ritrovo e accoglienza per favorire la socializzazione (es. tombola).

Giovani e Famiglie: un nuovo approccio. Questi due nuclei richiedono un cambio di paradigma:

- o Giovani: Per mantenerli in parrocchia, bisogna avere il coraggio di responsabilizzarli, facendoli passare da "animati" ad "animatori" anche se non hanno una formazione completa.
- o Famiglie: La parrocchia deve porsi come un "ospedale da campo", offrendo un'immagine cristiana dinamica e concreta. È prioritario curare la relazione di coppia e il rapporto genitori-figli, parlando del loro malessere reale piuttosto che usando un linguaggio astratto.

Metodologia missionaria e linguaggio. Il futuro della comunità risiede nella capacità di uscire dai propri confini:

- o Chiesa in uscita: È terminato il tempo di aspettare le persone in chiesa; è necessario "andare verso" chi non se lo aspetta, muovendosi verso le persone nei loro contesti di vita.
- o Linguaggio e Comunicazione: Bisogna parlare di Gesù e come Gesù (usando parabole e un linguaggio vicino alla realtà), evitando il "linguaggio da preti" per intercettare il malessere e le sfide quotidiane delle persone.

Per nuovi ministeri è fondamentale una stima reciproca, una valorizzazione dei vari talenti nei diversi ambiti di cui sopra.

- o Nuovo Ministero: giovani famiglie missionarie che diventino amiche, instaurino rapporti.
- o Obiettivo: la Parrocchia torni ad essere un punto di riferimento.
- o Importanza delle famiglie che facciano da "ponte". Non restare chiusi nella realtà parrocchiale ma essere "ponti".
- o Importanza di vedere nella Chiesa più Ministeri al femminile.

I Ministeri servono per andare dov'è la persona. Siamo in crisi perché non riusciamo ad incontrare le persone.

- o Ministeri non per servire "dentro", ma per incontrare "fuori".

Proposte concrete per sviluppare ciò che promuove la reciprocità nelle nostre comunità:

- Eventi di preghiera e Adorazione eucaristica settimanali o mensili, come momenti fondamentali della comunità ecclesiale;
- Creare e promuovere occasioni per incentivare la conoscenza reciproca, all'interno della comunità parrocchiale;
- Festa dei nonni – organizzata da Giovani e Ragazzi della parrocchia;
- Dare spazio e fiducia ai Giovani per l'ideazione e la realizzazione di "Eventi" organizzati secondo ciò che essi sperimentano come importante per la loro vita;
- Organizzare servizi nella parrocchia inserendo figure già sufficientemente formate, in particolare docenti di religione e diaconi, affinché possano affiancare il parroco in determinati incarichi pastorali.

Missionari nel proprio quartiere: fedeli laici che siano nel loro quartiere e vicinato, una presenza disponibile nelle situazioni concrete delle famiglie, facendosi prossimi personalmente con l'ascolto, con la preghiera e con una testimonianza di fede (annuncio del Vangelo).

Servirebbero persone che accolgano le nuove famiglie che arrivano in paese.

Servirebbero centri e persone di ascolto, con servizi di volontariato verso le fragilità degli anziani e quelle delle persone diversamente abili. Anche solo per passare del tempo insieme.

Bello sarebbe raccogliere esigenze scritte in 1 cassetina per intervenire dando una mano.

Come nuovi ministeri vengono individuate figure religiose dalla spiccata capacità di appassionare i fedeli, come parroci dedicati che sappiamo guidare e attrarre, senza tuttavia accentrare l'attenzione sulla propria persona.

Figure che possano dedicarsi all'educazione cristiana delle famiglie e altre che possano dedicarsi alla cura della comunità, di supporto al parroco.

Figure che sappiano riconoscere e comunicare la bellezza dei carismi.

Proposte concrete

Le proposte che abbiamo elaborato sono queste: creare un "Ministero" della formazione alla consapevolezza di quello che si sta facendo, cercando di sviluppare la formazione e l'orientamento dei vari "carismi parrocchiali".

Importante è l'orientamento dei "talenti" o "carismi", per aiutare i parrocchiani a capire quale può essere il ruolo migliore nelle attività parrocchiali che è più confacente alle proprie attitudini; creare un "Ministero dell'ascolto e dell'accoglienza, trovando un linguaggio nuovo per intercettare le nuove generazioni e i bisogni e le sfide che il mondo attuale ci propone, per ultimo sviluppare un "Ministero" dell'Evangelizzazione e promozione delle Parrocchie nel quartiere, per diffondere sempre di più il messaggio evangelico.

Nelle parrocchie esistono già molti gruppi e molti ministeri e non serve inventare cose nuove, sarebbe invece importante potenziare l'esistente orientando tutti gli interventi e le iniziative verso un unico significato: l'ostacolo che può rallentare la crescita di una Comunità è proprio la frammentazione degli interventi e la mancanza di una finalità evangelica.

È importante far convergere i gruppi verso l'unica Meta e in questo modo i gruppi esistenti diventano un potenziale importante da coltivare e mantenere.

Alcuni aspetti emersi nel giro di condivisione per "rinnovare" le realtà esistenti potrebbero essere:

- Porre maggiore attenzione a coloro che sono presenti nella parrocchia ma non svolgono servizi in modo che non si creino legami preferenziali tra chi partecipa svolgendo servizio a scapito di chi partecipa alla liturgia senza prestare particolari servizi;
- Porre attenzione a chi si riavvicina alla Fede attraverso la liturgia, la catechesi...) dopo periodi di lontananza;
- Favorire il confronto fra chi presta servizio per sentirsi parte di un'unica comunità (la chiusura dei gruppi, l'individualismo dei ministeri rappresentano un ostacolo alla collaborazione) prevedendo anche dei momenti di verifica per rinnovare secondo quello di cui c'è bisogno;
- Presentare le iniziative in modo più efficace, svecchiare il lessico.

Un'attenzione nuova o sempre maggiore che la Comunità dovrebbe, anche attraverso i servizi che già esistono, è verso gli anziani che rappresentano per molte parrocchie la maggior parte dei fedeli: dalla liturgia, ai momenti di preghiera, all'affrontare tematiche di vita (lutti, morte, solitudine...) con lo sguardo della Parola.

Anche dalla risonanza degli interventi altrui sono emersi come centrali i seguenti temi:

- La religiosità e la ritualità che talvolta prendono il sopravvento sulla Fede, "svuotando" di senso gli interventi;
- La necessità di rinnovare il tema della missionarietà all'interno della comunità dove ogni battezzato ha un ruolo fondamentale;
- La creazione di spazi di condivisione delle esperienze esistenti, dei Ministeri esistenti.

Quali nuovi ministeri:

- Difficile individuare un nuovo ministero, come nel primo incontro è emerso che forse dobbiamo fare diversamente (Dio al centro) ciò che già facciamo;
- Ministero della consolazione ponendo attenzione soprattutto alle persone anziane e malate;
- Coppie di sposi che sviluppino incontri rivolte ad altre coppie per veicolare la Parola di Dio;
- Apertura alle donne da parte della Chiesa;
- Sviluppare le relazioni;
- Necessario il passaggio da volontari a collaboratori; il collaboratore agisce all'interno della parrocchia consapevole della chiamata da parte di Dio.

Favorire la conoscenza reciproca tra i gruppi della parrocchia.

All'interno del consiglio pastorale si potrebbe prevedere, a turno, un momento in cui i diversi gruppi parrocchiali si presentano agli altri: raccontare da dove nasce il gruppo, quale esperienza di fede vive, come si svolgono le attività e quale cammino spirituale propone. Questo permetterebbe di superare eventuali diffidenze che spesso nascono semplicemente dalla mancanza di conoscenza reciproca. Conoscere il percorso degli altri aiuta a riconoscere che, nelle diverse esperienze, è presente una stessa scintilla dello Spirito Santo che anima la vita della comunità.

Accogliere e accompagnare chi si riavvicina alla fede dopo molto tempo.

È importante pensare a percorsi specifici per le persone che, dopo anni di lontananza, desiderano riavvicinarsi alla vita di fede e alla comunità parrocchiale. Questi cammini potrebbero essere strutturati come momenti di "alfabetizzazione alla fede", pensati per ripartire dalle basi del messaggio cristiano e della vita ecclesiale. L'obiettivo è offrire uno spazio accogliente in cui chi torna possa riscoprire gradualmente i contenuti della fede e sentirsi nuovamente parte della comunità.

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



Promuovere una pastorale più orientata all'evangelizzazione.

Nel cammino della parrocchia può essere utile riflettere su come passare da una pastorale centrata prevalentemente sulla preparazione ai sacramenti a una pastorale più esplicitamente missionaria, fondata sull'annuncio del Vangelo. Questo orientamento, più volte richiamato anche da Papa Francesco, invita la comunità cristiana a mettere al centro l'incontro con la Parola e la testimonianza della fede, affinché i sacramenti diventino il frutto di un autentico cammino di evangelizzazione.

Quali ministeri e ambiti di servizio?

- Valorizzare i ministeri già presenti, svolgendoli con responsabilità e apertura alla comunità e anche oltre i propri confini.
- Mettersi al servizio degli altri con disponibilità.

Ambiti da attenzionare per una maggiore inclusione:

- Catechismo, per l'educazione alla fede.
- Adolescenti, con attenzione alle dinamiche e alle difficoltà di questa età.
- Malati e persone bisognose.
- Anziani, spesso isolati e soli.
- Giovani coppie con figli, da incontrare e accompagnare nel cammino.

Conclusione

È fondamentale ricoprire i propri ruoli con responsabilità e spirito di servizio, mettendosi a disposizione della comunità.

Lo scopo principale resta il cammino di fede vissuto insieme.

Alla seconda domanda, quali nuovi ministeri hanno bisogno le nostre Comunità per vivere e testimoniare la fede, abbiamo convenuto di segnalare l'esigenza di nuovi accompagnatori spirituali che siamo di ascolto, in particolare alle giovani generazioni e che sappiano interloquire con esse.

PROPOSTE CONCRETE:

- Una collaborazione più proficua tra Sacerdoti/Religiosi e Laici, fin dalla progettazione pastorale, nel rispetto dei ruoli.
 - Prevedere una specifica formazione all'affettività in particolare per Adolescenti e Giovani delle nostre comunità, mostrando loro la bellezza del rispetto reciproco e dei valori cristiani.
 - Promuovere uno specifico "Ministero dell'ascolto" per risultare ancora più vicini alle persone fragili, anziane e sole delle nostre Comunità facendo rete con le realtà associative del territorio.
 - Sfruttare le potenzialità dei social per raggiungere i giovani più lontani dalle nostre realtà, non dimenticando però che questi canali sono solo un mezzo per raggiungerli e farli riunire poi di persona per costruire dialogo e relazioni tra loro.
 - Ministero della Famiglia: cercare di raggiungere il più possibile le Famiglie più in crisi o in situazioni di separazione e divorzio, dando loro voce, sostegno e ascolto.
 - Spronare i vari gruppi parrocchiali ad aprirsi maggiormente verso l'esterno delle nostre realtà.
 - Promuovere e far conoscere maggiormente il tesoro della Dottrina Sociale della Chiesa.
 - Sempre più fondamentale essere come Laici sostegno ai nostri Sacerdoti, stando loro accanto nella quotidianità della vita, oltre le formalità dei propri ruoli.
-

PROPOSTE CONCRETE

- Creare occasioni di incontro e collaborazione tra gruppi. In questo modo si raggiunge anche l'obiettivo di conoscersi reciprocamente e creare relazioni, legami, rete, amicizie.
- Creare occasioni per far conoscere alla gente, ai fedeli non praticanti, quello che c'è in parrocchia. Es: ogni domenica, alla fine della messa, un gruppo si presenta raccontando ai fedeli cosa fa, quando si trova, ed invita i fedeli ad entrare nel gruppo.
- I gruppi giovani, i gruppi sposi, i gruppi famiglie, il corso fidanzati, la pastorale battesimi, possono essere seguiti dai laici/coppie di sposi. Ricordiamo che sono due i sacramenti per la missione: quello del sacerdote e quello degli sposi.

Pensando ai bisogni, abbiamo visto la necessità di questi ministeri:

- Prendersi cura (pastorale) degli anziani e delle persone sole, che non hanno la possibilità di venire in parrocchia, ma sono chiusi in casa.
- Prendersi cura (pastorale) delle famiglie in difficoltà, separate, allargate, sole.
- Prendersi cura (pastorale) delle famiglie giovani: hanno bisogno di qualcuno che le accompagni a vivere la vita quotidiana; qualcuno con cui confrontarsi sul Vangelo. Hanno bisogno di trovare amici con cui condividere la loro fede: proporre la creazione di gruppi per giovani sposi.
- Prendersi cura (pastorale) dei giovani: dove sono? andare a cercare i giovani là dove sono. Non è sufficiente invitarli a venire in parrocchia, ad un camposcuola, ad una serata organizzata in parrocchia. Occorre andare a cercarli là dove sono e stare lì con loro.

Proposte concrete:

- Istituire un centro di ascolto per le fragilità, magari istituendo un ministero per le fragilità. Si tratta di un'attenzione che non possiamo perdere nelle nostre comunità.
- Attenzione alle famiglie 0-6, fornire occasioni di formazione alle famiglie appena nate, che spesso con l'arrivo di un figlio faticano nel trovare un equilibrio e fornire loro strumenti educativi adeguati alla loro vocazione e rendere le nostre celebrazioni accoglienti anche per chi ha bambini piccoli, che magari disturbano.
- Valorizzare la famiglia come ministero. Gli sposi potrebbero diventare missionari all'interno delle nostre comunità magari custodendo per un periodo limitato nel tempo (3-5 anni) le canoniche disabitate per renderle luoghi di accoglienza per i giovani o per chi ne ha bisogno. Inoltre, dovremmo fornire agli sposi novelli occasioni di fare insieme un cammino nella fede, proseguendo il cammino iniziato con il corso fidanzati.
- d. Istituzione del "parroco operativo" cioè di uno o più laici che possano coadiuvare i parroci nelle incombenze pratiche e burocratiche necessarie per il mantenimento delle strutture parrocchiali. In questo modo si potrebbe garantire una continuità nella gestione delle strutture e il parroco può aver più tempo da dedicare alla pastorale e alle persone che formano la comunità.

-
- Un referente per ogni gruppo o ministero, in coordinamento con il consiglio pastorale.
 - Un ministero di preghiera e vicinanza ai sofferenti, con visite agli ammalati.
 - Un cammino di accompagnamento per gli sposi.
 - Apertura a metodi nuovi per ravvivare e far crescere la comunità nei diversi ambiti: famiglie, giovani e anziani.
-

Forse si dovrebbe parlare non di ministeri nuovi ma rinnovati che mettano al centro la persona e valorizzino i doni di chi fa servizio.

- Ministero dell'accoglienza, persone non impegnate a fare qualcosa ma dedite alle relazioni e ad accogliere.
- Ministero di chi ha una visione trasversale della comunità del suo cammino e delle relazioni al suo interno.
- Formazione e formatori.
- Come ultimo ma forse come prima per importanza la preghiera, sia come preghiera comunitaria (gruppi di preghiera) sia come adorazione, non è un ministero ma ha il potere di trasformare le persone e la comunità.

Bisogni e nuovi ministeri

- Il mondo ha bisogno di speranza (testimoni/ministri della speranza);
- Figure feriali che custodiscano spazi di condivisione, di conoscenza, di relazione;
- Persone che sappiano custodire l'accoglienza e l'accompagnamento nei passaggi di vita delle persone e delle famiglie;
- Persone disposte a dedicare un tempo disteso per l'accoglienza delle famiglie nuove.

La sintesi finale

Dal confronto emerge il desiderio di una ministerialità diffusa, che coinvolga persone diverse (non sempre le stesse!) disponibili a testimoniare la vita cristiana nel quotidiano. Accanto a questo, si avverte anche la necessità di valorizzare maggiormente i ministeri istituiti, perché siano riconosciuti e vissuti nella loro reale importanza.

Proposte:

- Linguaggio e segni comprensibili (liturgia);
- Maggiore conoscenza della realtà senza pregiudizi;
- Pastorale per le persone omoaffettive;
- Promuovere l'ascolto dello Spirito anche con momenti di silenzio;
- Maggiore partecipazione delle donne nella vita della Chiesa;
- Valorizzare l'ecumenismo (ad esempio nella settimana SPUC sospendere gli incontri parrocchiali per favorire la partecipazione agli incontri ecumenici);
- Incarnazione della fede nella vita reale da parte del popolo di Dio.

SERVIZI E MINISTERI

- Discernere i servizi adeguati a ciascuno;
- Fare accoglienza nelle parrocchie con laici;
- Figure da ponte tra il particolare e la comunità;
- Ministero terza età (valorizzazione carisma);
- Più laicali;
- Servizi di accoglienza inclusiva che curino le solitudini;
- Ministri con disponibilità, intelligenza, umiltà;
- Ministero dell'ascolto gratuito;
- Servizio di facilitazione per circoli biblici diffusi;
- Servizio di ascolto per la cura di chi cura;

- Servizio per le accoglienze fragilità;
- Consigli pastorali aperti ai carismi;
- Valorizzare tutti i carismi senza pregiudizio;
- Mettersi a disposizione concretamente;
- Chiesa da piramidale a circolare con al centro chi fatica di più;
- Ministero dell'ascolto accompagnando le fragilità;
- Liturgia che inizia con circoli di condivisione parola e vita nella convivialità delle differenze;
- Prendersi cura di chi cura (autoaiuto tra laici e preti);
- Luoghi e tempi per contaminarsi con i doni condivisi (assemblee, circoli, anche nelle liturgie);
- Essere più che fare per accogliere, rispettare e affidarsi a Dio;
- Essere per poter fare e con basso profilo;
- Sulle orme di Gesù ... segni e servizio con la spiritualità del silenzio interiore.

Nuove ministerialità

Modalità – Evitare il sovraccarico, valorizzando quel che è presente come servizio da parte di laiche e laici, potenziando una presenza femminile riconosciuta anche in ruoli significativi, come scelta, oltre una logica patriarcale anche nella chiesa. Evitare il rischio di ingessarsi sui ruoli e di deleghe deresponsabilizzanti, alternarsi nei ruoli per evitare protagonismi che inibiscono la partecipazione di tutte/i.

- Diaconia della Pace, della giustizia, della salvaguardia del creato, un gruppo di donne e uomini itinerante, in uscita, collegata a realtà ecumeniche, laiche, profetiche. In connessione e che favorisce conoscenza e incontro della comunità con “altro” che accade, interpella, promuove coerenze con il vangelo generando scelte personali e comunitarie (banche che non finanziano armamenti, boicottaggi, utilizzo beni comuni...).
- Attenzione al sociale e al mondo, alle problematiche del territorio, a quanto richiede impegno e collaborazione anche al di fuori della comunità cristiana (potrebbe essere incluso della diaconia della pace...) (problematiche ambientali, solitudini).
- Il ministero della “vicinanza”: piccoli gruppi di vicinato che ascoltano la parola, pregano, si confrontano, si parlano, colgono i bisogni, si impegnano nel loro piccolo. Ogni gruppo dovrebbe cogliere i bisogni, scegliere le priorità di aiuto e presenza nel proprio territorio e dividerle con gli altri gruppi di zona (rendere partecipe chi non può essere presente per impedimenti, offrire supporto e presenza ad anziani vicini, accompagnare la “celebrazione della vita” nei funerali, fare insieme acquisti responsabili e solidali...).

Proposte concrete

Figura di formatori sia dal punto di vista dottrinale sia umanamente preparati pensando anche ad un impegno di tipo lavorativo.

Valorizzare i ministeri di fatto già presenti piuttosto che nuovi ministeri.

Rinnovare il catechismo dell'iniziazione cristiana orientandosi alla famiglia nel suo insieme e nelle sue molteplici realtà e proponendo orari più consoni per un percorso unitario genitori-figli.

Portare a conoscenza tutte le realtà presenti in diocesi utilizzando sia la presentazione in presenza a Vicariati e/o parrocchie sia attraverso i vari canali di comunicazione YouTube, Instagram, per raggiungere il maggior numero di persone che potrebbero essere interessate.

Favorire iniziative che siano motivo di incontro e confronto tra le generazioni.

Dare linee guida e obiettivi chiari.

Quali servizi/ministeri per la costruzione e il rinnovamento della Comunità

- Ministero dell'Ascolto e dell'Accoglienza: Identificato come un bisogno primario per confermare l'altro e rispondere alle fragilità del mondo moderno;
- Ministero della Consolazione e delle Persone Ferite: Focalizzato sulla cura di chi vive situazioni di sofferenza, solitudine o accompagnamento alla morte, coinvolgendo in particolare i laici;
- Diaconia, ruolo delle donne, ministero degli Sposi: Si condivide la necessità di continuare a riflettere sulla possibilità di giungere alla diaconia femminile, ricercando in questa e in altre forme ministeriali e di servizio la valorizzazione di tutte e tutti nella Chiesa. Anche il sacramento degli Sposi dovrebbe essere riscoperto nella sua specifica vocazione ecclesiale, in comunione con il ministero ordinato e con tutte le altre realtà della comunità;
- Ministero della Gioia della fede: valorizzare ciò che già c'è di (tanto) buono nelle nostre realtà comunitarie, curando - come equipe, non solo lasciando la cosa ai preti - i momenti liturgici e di passaggio di vita (battesimi, funerali, matrimoni, iniziazione cristiana) per incontrare chi non ha altre occasioni di incontro con la testimonianza cristiana. Ciò in uno stile non chiuso e nostalgico, ma gioiosamente missionario;
- Ci si chiede a che punto siano le Unità pastorali e le esperienze di condivisione delle comunità presbiterali, iniziative la cui validità ed efficacia sia da verificare in linea con un'idea di Chiesa sempre più sinodale e corresponsabile.

-
- Coinvolgere persone nuove con il coraggio di delegare che nasce dalla capacità di riconoscere i doni degli altri.
 - Formare ad uno stile; formare nell'esperienza e nella conoscenza.
 - Non abbiamo bisogno di moltiplicare gli attuali ministeri ma di riconoscere la ministerialità di tutti i battezzati.
 - Nel futuro delle nostre parrocchie prive di parroco stabile avremo bisogno di ministeri laici per la cura pastorale.
 - Un ministero per la cura dei giovani che si incarichi di mettere a disposizione dei giovani gli spazi di aggregazione di cui hanno bisogno e che sono inutilizzati nelle nostre parrocchie; non per imporre un programma o un'azione ma per lasciar emergere le loro istanze e iniziative.
 - Utilizzare l'Arte e il Bello come un nuovo linguaggio per relazionarci con la realtà e il trascendente.

-
- Figure "sentinella" dei bisogni: laici in contatto con realtà parrocchiali e di riferimento per la cura delle fragilità, che possano prevenire il passare a disagi più gravi;
 - Il ministero del "Buon Samaritano", per la cura delle ferite fisiche ma soprattutto spirituali: anche di chi a causa di queste ferite si è allontanato dalla chiesa. È un costruttore di ponti;
 - Il ministero della "porta aperta", non solo della canonica o della Chiesa, ma anche delle case;
 - Una forma di "diaconato leggero", su incarico e a termine, aperto alle donne, come servizio di carità con mandato della parrocchia;
 - Figure di accompagnamento per le famiglie, in particolare quelle giovani, gli anziani e i giovani con solidarietà intergenerazionale;
 - Puntare sulla comunicazione social come testimonianza di fede, e per fare vedere e dare risonanza a quello che viene fatto;

- Un mandato ad un impegno di volontariato nell'animazione della società: come c'è il precetto della partecipazione all'Eucarestia domenicale, così indicare un simile precetto per il servizio alla comunità;
- Ministero per incontri "ecumenici", che riuniscano insieme tutte le varie realtà parrocchiali.

Rispetto ai nuovi ministeri, è emerso un interrogativo: se sia realmente necessario istituirne di nuovi oppure se sia più proficuo valorizzare quelli già esistenti. Si avverte infatti la preoccupazione che una eccessiva formalizzazione dei ministeri possa irrigidire la vita ecclesiale, alimentando il rischio che la ministerialità venga percepita come forma di potere piuttosto che come servizio.

Con questa premessa è emersa anche la proposta di un possibile nuovo ministero, quello dell'ascolto e del dialogo. Si tratta di una ministerialità che intende superare il modello dello "sportello d'ascolto", assumendo una forma più dinamica e diffusa, capace di inserirsi nella vita quotidiana e di andare incontro alle persone là dove si trovano.

Tale servizio è ritenuto significativo sia ad intra sia ad extra. Ad extra, per intercettare le molte forme di solitudine, in particolare tra i giovani, i cristiani non praticanti, i credenti di altre religioni e i non credenti: incontri che possono diventare occasione di testimonianza della fede e, al tempo stesso, di ascolto autentico e di dare di voce alle situazioni di marginalità.

Ad intra, per favorire relazioni più profonde all'interno della comunità stessa: in questo senso, esperienze già presenti, come quella dei ministri straordinari della comunione che, portando il Sacramento agli infermi, condividono anche l'ascolto delle loro sofferenze, mostrano come l'ascolto sia già una dimensione essenziale di molti servizi ecclesiali.

Allo stesso tempo, tali esperienze evidenziano come gli stessi ministri, dopo essersi fatti carico delle sofferenze altrui, abbiano bisogno a loro volta di spazi di ascolto e accompagnamento, per poter vivere in modo autentico e sostenibile la propria fede.

Coloro che sono chiamati a questo servizio dovrebbero configurarsi come veri esperti di relazioni, capaci di unire solide competenze relazionali a un profondo radicamento spirituale, e inseriti in un percorso di formazione continua, sia umana sia spirituale.

Aiuto alle persone per aiutarle ad avvicinarsi al confessionale.

Sostegno anziani, istruzione i giovani a farlo.

Più collaborazione fra i vari gruppi parrocchiali.

Come proposte concrete:

- Istituire un momento (annuale?) di assemblea parrocchiale in cui parlarsi, conoscersi, valorizzare le differenze fra i gruppi;
- Facciamo sempre affidamento sui sacerdoti... inevitabile, ma non tutto deve passare da lì; siccome il parroco è una risorsa finita (tempo, energia, impegni) promuovere la delega ai laici di incarichi per dare più tempo al parroco per dialogare con la comunità;
- Promuovere gruppi di meditazione, di preghiera silenziosa;
- Curare la comunicazione veloce, precisa e capillare all'interno della parrocchia, sia a livello dei gruppi che dei singoli fedeli;
- Farsi aiutare da esperti nella formazione;

Non sono stati molti i contributi sui nuovi ministeri, richiamando semmai la necessità di fare bene quel che già si fa.

Istituire il ministero del media manager per la comunicazione intra ed extra parrocchiale.

La realtà ci pone di fronte a bisogni in continua evoluzione. Le istanze rappresentate dalla presenza di stranieri, le esigenze delle giovani coppie, degli sposi, degli anziani, le modalità per una più coinvolgente iniziazione cristiana e di una presenza cristiana nella scuola, nei luoghi di lavoro, nella politica, sollecitano riflessioni e risposte. Non si ravvisano al momento la necessità di nuovi ministeri quanto piuttosto la capacità di essere flessibili nel cogliere istanze che sono diverse nei diversi territori ed una formazione che consenta una presenza ed una testimonianza che diventi risposta.

- Figura dell'animatore laico della Parola, che anima piccole chiese domestiche;
 - Formazione permanente diversificata e mirata alle necessità delle persone sul territorio;
 - Ripensare all'iniziazione cristiana a partire dalla famiglia con adulti che accompagnano anche i genitori nel percorso verso i sacramenti;
 - Dialogo e collaborazione con enti ed esperti locali per creare reti di collaborazioni professionali che possono aiutare i preti a essere vicini alla gente;
 - Istituire centri di ascolto per capire i bisogni e le necessità concreti;
 - Laici adeguatamente formati cui delegare questioni burocratiche ed economiche;
 - Curare le celebrazioni in particolare la Messa della domenica, così che diventi esperienza autentica di incontro con Dio e la comunità;
 - Recuperare lo stile missionario nel comunicare la gioia della fede attraverso la fraternità e accoglienza di ogni persona e attraverso i gesti di carità;
 - Creare momenti conviviali come occasioni di condivisione e catechesi.
-

Non sono emerse necessità di nuovi ministeri nel senso di etichette...ma importanza di rinnovare e dare importanza ad alcuni ministeri già istituiti o di fatto esistenti:

Emerge con forza la necessità di riscoprire e valorizzare chi si prende cura dei malati e degli anziani. È fondamentale avere persone (come i ministri straordinari della Comunione) che "girino" e vadano a trovare chi è solo o in difficoltà.

Ministero del Lettore: Viene sottolineata l'importanza di riscoprire i ministeri istituiti, come quello del Lettore, per una celebrazione e una testimonianza della Parola più curata.

La Figura del "Cercatore": Più che un ruolo burocratico, serve una comunità di "cercatori". Non basta aspettare che le persone vengano in chiesa; occorre uno sforzo reale per essere una "Chiesa in uscita", capace di andare a cercare l'altro là dove si trova.

- Un/a coordinatore/trice laico/a della comunità che scelto/a fra le persone che sono più significative e preparato/a adeguatamente svolga la funzione di legante, di ponte comunicativo fra i gruppi le associazioni, i movimenti, affiancando con riconoscimento ufficiale i sacerdoti.
- Un/a delegato/a per il mondo giovanile, che scelto per formazione o professione, ascolti, curi, segua e indirizzi i giovani, affiancando il sacerdote nelle scelte pastorali in questo fondamentale ambito.
- Un/a delegato/a per la famiglia, che sia ascoltatore delle esigenze e delle difficoltà di questa cellula importante della comunità, da cui dipende l'inserimento sereno delle nuove generazioni nel cammino di fede.

-
- Strutturare percorsi specifici per le copie, dato che ora sono dedicati alle famiglie;
 - Creare attenzione a tutte le fragilità, ad esempio, ai familiari delle persone defunte, ai padri separati;
 - I Gruppi liturgici preparino una liturgia non solo tecnicamente perfetta ma più “sentita”;
 - Ritrovare il senso di ministeri con un’adeguata preparazione, sfruttando al meglio le competenze già presenti nei laici;
 - Una provocazione: affidare alcune omelie alle teologhe.
-

Nuovi ministeri – servizi per le comunità:

Più che nuovi ministeri, c’è bisogno di un cambio di mentalità, di assumere un modo nuovo di essere ministro e di esercitare il proprio ministero, di essere “ministri accesi” che abbiano nei propri atteggiamenti e pensieri l’apertura verso una chiesa sinodale.

Allo stesso tempo occorre saper far conoscere, condividere, valorizzare, potenziare l’enorme patrimonio di servizi e di associazioni di volontariato presenti nella nostra diocesi. Da parte di chi collabora nelle singole realtà parrocchiali o nelle unità pastorali si sente l’esigenza di crescere spiritualmente, di approfondire la conoscenza e le finalità del proprio ministero/servizio; uscire da sé stessi per abitare l’altro, l’altro metodo, l’altra mentalità, uscire anche per incontrare la povertà e il bisogno dell’altro/a. Si richiede pure di potersi incontrare per gustare quello che viviamo, condividere l’esperienza di servizio, il vissuto e la risonanza che essa ha nel proprio animo, pregare assieme, condividere la Parola di Dio.

C’è bisogno di persone che:

siano testimoni credibili e che abbiano la capacità di ascoltare e accompagnare i giovani;
si prendano cura dei tanti casi di povertà e di una accoglienza last minuts;
praticino una missionarietà nei luoghi dove si abita, nei crocicchi, ecc.;
intercettino le diverse forme di “bisogno” presenti sul territorio;
prestino attenzione alla/e fragilità dell’altro/a.

Condividere la ricchezza delle singole comunità in modo da supportarsi le une le altre. I ministeri ci sono occorre viverli con coerenza e testimoniare la bellezza e la ricchezza di ministeri che la diocesi ha senza la paura di incontrare ed intercettare persone e bisogni per divenire strumento nelle mani di Dio.

Si suggerisce di prevedere nelle unità pastorali e/o nei vicariati la presenza di un coordinatore della catechesi, che abbia il compito di provvedere e animare i diversi interventi di catechesi per le varie fasce d’età (fanciulli, ragazzi, giovani, giovani adulti (25-35 anni), adulti (35-60 anni), anziani (60...)) Inoltre, la figura di animatori giovanili preparati soprattutto per intercettare le diverse forme di marginalità e di comportamenti.

PROPOSTE CONCRETE

- Creare realtà parrocchiali maggiormente sinodali;
- Rinnovarsi nella fede con la lettura della Parola, con un metodo condiviso - anche nella formazione dei facilitatori/accompagnatori di questi gruppi, che poi si dovrebbero confrontare e incontrare insieme come missione;

- Creare “ministeri della prossimità”, aperti come missione testimoniale a qualsiasi appartenente alla comunità di fede, con un metodo condiviso e anche eventualmente coinvolgendo associazioni e realtà che già esistono;
- Attenzione e aiuto ad anziani e malati, alla fragilità sociosanitaria, alla vulnerabilità femminile/infantile (anche con la presenza di professionisti sanitari dedicati);
- Attenzione e incontro testimoniale rivolti ai giovani nei loro spazi concreti e reali di vita (non per “far venire in parrocchia” ma per andare ad incontrare nella gratuità e con fiducia).

Proposte

- Creare attività in collaborazione tra gruppi parrocchiali;
- Catechismo troppo improntato sul bambino, dovrebbe invece coinvolgere anche i genitori;
- Cambiare il format prettamente didattico del catechismo e renderlo più esperienziale;
- Formazione educativa e spirituale dei vari ministeri;
- Fare attività di confronto tra gruppi da ripetersi PERIODICAMENTE;
- Reintrodurre il consiglio pastorale ove mancante e spiegare come utilizzarlo al meglio dove è già presente;
- Avere uno sguardo più attento alle necessità per realizzare iniziative socialmente utili e accattivanti.

PROPOSTE CONCRETE

Momenti di Dialogo con le associazioni e i movimenti;

Formazione dei laici per mettersi al servizio affiancando e supportando i sacerdoti;

Centri di Ascolto;

Condivisione e Comunicazione all'interno della Parrocchia: esempio gli avvisi dei vari incontri per mettere al corrente la comunità delle varie iniziative.

LA CHIESA E IL TERRITORIO: OLTRE IL RECINTO

In linea con quanto già evidenziato nella nota a pagina 13 del libretto “Fate Attenzione a quello che ascoltate”, nel gruppo è emersa la necessità che la Chiesa possa essere più “inclusa” nel contesto sociale. In particolare, ci si è soffermati su due aspetti peculiari.

- Relazione con la società: Si avverte il bisogno di un dialogo strutturato con le istituzioni laiche (scuola, sanità, politica, mondo del lavoro...). La fede deve tornare a essere un elemento incisivo e visibile nella vita della città. Si propone di intessere una rete con le Istituzioni e momenti di ascolto e confronto programmati e strutturati per favorire un dialogo concreto e una maggiore influenza della Fede nella vita della società civile.
- Linguaggio e Metodo: il gruppo rileva l'importanza di aggiornare l'annuncio della Parola affinché offra chiare indicazioni di crescita nella fede e perché sappia intercettare i bisogni concreti di tutti, compresi i nuovi bisogni (per esempio persone separate, conviventi, divorziate, ricostituite, stranieri, omosessuali, ecc.). Si evidenzia altresì la necessità di superare il clericalismo, investendo sulla formazione specifica dei laici, per supportare i sacerdoti nel loro ministero, contrastare la loro solitudine e favorire una evangelizzazione in uscita, lavorando a costruire una rete di laici che possa compensare l'attuale diminuzione di vocazioni sacerdotali e religiose.

*Di quali nuovi ministeri
(ogni servizio che a motivo della fede si prende cura di qualcuno)
hanno bisogno le nostre Comunità
per vivere e testimoniare la fede?*



Proposte:

I nuovi ministeri sono legati ad una cura dell'attenzione nei confronti degli esclusi: giovani, anziani, divorziati, separati, famiglie in difficoltà (sia di relazione che economiche), persone single. Ministero dedicati alla cura della liturgia, della preghiera, della Parola: c'è bisogno di rallentare per prendersi cura di queste tre dimensioni con maggiore presenza; è una ricchezza che non è (più, o non del tutto) capita né diventa senso per la vita. Si è persa la capacità per leggere ed essere toccati da un linguaggio simbolico.

A questo proposito si è pensato ad un ministero della Parola e delle parole, dove ci sia un incontro vivificante con i luoghi in cui la parola viene coltivata nel suo aspetto simbolico, vivificante (letteratura, poesia, cinema, arte...) proprio per ritrovare questa dimensione perduta.

Inoltre, è ritrovare una figura che possa accompagnare nella preghiera (anche in famiglia) e sia aperta all'ascolto, a quella consuetudine di vicinanza anche nella quotidianità, non eclatante, ma essenziale. Il mediatore/facilitare delle risorse della comunità: una figura che accolga i nuovi venuti, faccia conoscere le diverse realtà presenti nella comunità.

Il custode dei momenti comuni: per promuovere incontri fraterni, oltre i ruoli, come spazio di gratuità, per ritrovarsi in un cammino comune, dando valore alle persone e non ai ruoli, dove praticare anche la conversazione spirituale o un modello simile sulla condivisione di idee.